

L'ARCHIGINNASIO

BOLLETTINO
DELLA
BIBLIOTECA COMUNALE DI BOLOGNA

ANNO XCI - 1996



Comune di Bologna

666447

L'ARCHIGINNASIO

BOLLETTINO

ANNO

BIBLIOTECA COMUNALE DI BOLOGNA

ANNO LXXI - 1997



Annuario della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio
Edito dal Comune di Bologna
Piazza Galvani 1, 40124 Bologna. Tel. 051/276811 - Fax 051/261160

Paolo Messina, direttore responsabile
Registrazione Tribunale di Bologna n. 373 del 16 novembre 1950

Il volume è stato curato redazionalmente da Pierangelo Bellettini
Finito di stampare dalla Editcomp nel mese di dicembre 1997

INDICE

PAOLO MESSINA, Relazione del Direttore	pag. 7
GIAN LUIGI BETTI - MARINA CALORE, L'eredità di Giovan Battista Capponi, letterato, collezionista, scienziato e bibliofilo	» 31
1. Il testamento	» 31
2. La biblioteca	» 57
FRANCESCO MALAGUZZI, Legature alle armi dell'Accademia dei Gelati	» 79
SERGIO MONALDINI, Arlecchino figlio di Pulcinella e Colombina. Note sulla famiglia Biancolelli, tra Bologna e Parigi	» 83
PIERANGELO BELLETTINI, Il gonfalone, l'ancora e la stella. Filigrane bolognesi nella prima metà del XVIII secolo	» 163
CRISTINA BERSANI, Due cartoni di Pelagio Palagi rinvenuti nei depositi	» 205
SANDRA SACCONI, Un'illustre sconosciuta. Per l'identificazione di un <i>Ritratto femminile</i> di Pelagio Palagi	» 219
VALERIA RONCUZZI ROVERSI MONACO, Immagini della Bologna di fine Ottocento	» 229

CERIMONIA DI RIAPERTURA DI CASA CARDUCCI	pag. 253
PAOLO MESSINA, Nel giorno della riapertura di Casa Carducci	» 255
EMILIO PASQUINI, Inaugurazione di Casa Carducci	» 265
TORQUATO BARBIERI, Dittico carducciano	» 273
1. Le <i>editiones principes</i> delle poesie di Giosue Carducci	» 273
2. Versi inediti di Giosue Carducci	» 344
GIOVANNI RITA, Un'amicizia giovanile di Giosue Car- ducci	» 349
LAURA MIANI, Otto anni di nuove accessioni alla Bi- blioteca Universitaria di Bologna: le <i>Aggiunte</i> al catalogo dei manoscritti	» 449
CARMELA BINCHI, Un archivio giudiziario ma non solo: il fondo della Procura generale presso la Corte d'appello (1861-1949), conservato dall'Archivio di Stato di Bologna	» 481
PAOLO MESSINA, Le biblioteche nella realtà metropo- litana e l'istituzione culturale (Relazione tenuta al convegno "Servizi culturali: quale gestione?", Bologna, 7 maggio 1996)	» 511
GIANFRANCO ONOFRI - GIUSEPPINA SUCCI, Opere di ar- gimento bolognese acquisite dalla Biblioteca co- munale dell'Archiginnasio nel 1996	» 525

Relazione del Direttore

L'andamento nel 1996 dei servizi al pubblico e delle altre attività della Biblioteca dell'Archiginnasio può essere suddiviso in due periodi assai differenziati tra loro: fino alla fine del mese di giugno la Biblioteca ha funzionato regolarmente, facendo registrare, rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente, un significativo aumento di presenze, di richieste di libri e del conseguente numero dei 'pezzi' effettivamente movimentati, oltre ad un lieve decremento di richieste invase, quindi con una sostanziale conferma della tendenza positiva in corso da qualche anno per quanto riguarda l'efficacia e l'efficienza del servizio.

Durante la seconda parte dell'anno, tutta l'attività della Biblioteca è stata condizionata dall'apertura del cantiere per la realizzazione dell'impianto di climatizzazione, con cui l'Archiginnasio è entrato nella fase più intensa e complessa del programma di interventi infrastrutturali avviato nel 1993, destinata a protrarsi anche per buona parte del 1997.

Il 15 maggio, in occasione della consegna formale dei lavori alla società napoletana A.Effe, vincitrice della gara di appalto, il Direttore dei lavori prof. Claudio Comani comunicò alla Direzione dell'Archiginnasio che, anche ai sensi della vigente

normativa sulla sicurezza dei cantieri, fino al termine dei lavori ed alla conseguente chiusura del cantiere, in Archiginnasio non si sarebbe più potuta svolgere alcuna pubblica manifestazione (conferenze, mostre, etc.), ma sopra tutto prese atto della richiesta dell'impresa appaltatrice, esplicitata in quell'occasione, di prevedere per lo stesso periodo pure l'interruzione del servizio ordinario di biblioteca.

Poiché la Direzione lavori valutava fondata la preoccupazione dell'impresa di garantire la massima sicurezza, in particolare nelle fasi di smontaggio delle vecchie condutture del riscaldamento, per le quali era previsto un ampio uso anche di fiamma ossidrica, la Direzione dell'Archiginnasio, considerando il grave disagio procurato da una sospensione improvvisa e di lunga durata del servizio al pubblico, in particolare agli studenti universitari impegnati nella redazione di tesi di laurea per le quali certe opere sono reperibili quasi solo in Archiginnasio, ottenne che l'impresa e la Direzione lavori verificassero più dettagliatamente la calendarizzazione degli interventi, al fine di ridurre al minimo indispensabile la chiusura totale al pubblico della Biblioteca.

Si giunse così a concordare un primo calendario, che prevedeva riaperture temporanee del servizio anche a metà estate, ma comportava per questo una prima chiusura totale già dal 10 giugno al 15 luglio, la quale sollevò non poche critiche anche sulle pagine locali dei quotidiani, pure da parte del Soprintendente per i Beni librari e documentari della Regione Emilia-Romagna, confermando peraltro ancora una volta, se mai ce ne fosse stato bisogno e per un motivo certo non desiderato né cercato, quanto sia ritenuto necessario in una città universitaria come Bologna (e anche apprezzato) il servizio svolto dall'Archiginnasio.

Al termine di un'ulteriore verifica delle modalità attuative dei lavori, svoltasi presso la Direzione dell'Archiginnasio con la partecipazione del Direttore del Settore Lavori pubblici del Comune di Bologna, del Direttore dei lavori e del titolare del-

l'impresa appaltatrice, si giunse a definire un nuovo calendario dei servizi al pubblico, che è poi stato regolarmente attuato, con il procedere dei lavori, durante il secondo semestre del 1996. Esso, grazie ad una diversa perimetrazione dell'area di cantiere nel periodo iniziale, ha consentito la normale prosecuzione del servizio ordinario fino alla fine del mese di giugno, concentrando la chiusura totale in un unico periodo ininterrotto, dal 1° luglio al 14 ottobre.

Durante tale periodo di chiusura, oltre ad aver prorogato fino al 30 ottobre i prestiti librari effettuati nel mese di giugno, si è attivato un servizio di consulenza telefonica per indirizzare gli utenti presso altre biblioteche eventualmente rispondenti alle loro esigenze e si sono soddisfatte le richieste di consultazione aventi carattere di particolare urgenza e non soddisfacibili altrove, come nel caso di documenti della Sezione Manoscritti e libri rari, utilizzando a tal fine la saletta di lettura della Biblioteca del Museo del Risorgimento, dove gli addetti alla distribuzione potevano giungere dall'Archiginnasio attraverso i locali del Museo Archeologico, senza dover passare dalla pubblica via con opere di particolare valore.

La collaborazione del Museo Archeologico, offerta sempre con grande disponibilità dalla Direttrice dott.ssa Cristiana Morigi Govi e da tutto il personale dell'istituto durante questi mesi, si è dimostrata non meno preziosa in seguito: infatti proprio con ingresso provvisorio dall'entrata del Museo Archeologico e quindi con lo stesso orario che il Museo osserva nei giorni feriali, cioè dalle ore 9 alle 14 dal martedì al sabato, dal 15 ottobre è potuto ricominciare il servizio al pubblico. Grazie all'entrata provvisoria dal Museo Archeologico si sono infatti riaperti al pubblico gli unici due locali dell'Archiginnasio in grado di essere riscaldati nella stagione invernale, attraverso una derivazione particolare del vecchio impianto, prima del completamento del nuovo impianto di climatizzazione: la Sala di Consultazione, che è stata destinata a fungere provvisoriamente anche da sala di distribuzione e di lettura delle opere conservate

nelle sale di deposito e l'atrio ad essa antistante, dove sono stati sistemati i cataloghi dei libri schedati dopo il 1961 e dove è anche ripreso a funzionare pienamente il servizio di fotioriproduzione.

L'ingresso provvisorio dall'entrata del Museo Archeologico è destinato a protrarsi oltre il termine dei lavori (previsto per il mese di febbraio del 1997), fino a quando sia stata completata la successiva ricollocazione nei depositi degli oltre centomila volumi che si sono dovuti inscatolare e collocare provvisoriamente nel quadriloggiate superiore e nei corridoi di accesso alla Sala di lettura ed alla Sala dello Stabat Mater. Tra di essi i libri del Fondo Flora e del Fondo Trebbi, i libri già appartenuti al Consorzio provinciale di pubblica lettura, le raccolte della Gazzetta ufficiale e degli Atti parlamentari. Grazie all'ingresso provvisorio dal Museo Archeologico, a partire dal 15 ottobre è tornata ad essere consultabile la maggior parte dei fondi librari e documentari posseduti dall'Archiginnasio, con le sole limitazioni o gli eventuali differimenti di qualche ora o al massimo di un giorno resi necessari dagli specifici lavori in corso al momento della richiesta.

Il quadro complessivo di interventi infrastrutturali configuratosi nel corso del 1996 non si esaurisce con i lavori per l'impianto di climatizzazione, anche se essi sono stati senz'altro i più complessi, al punto da determinare l'interruzione del servizio al pubblico nei mesi estivi.

Si è trattato di lavori particolarmente delicati anche dal punto di vista organizzativo, per la loro estensione all'intero edificio e per le precauzioni da prendersi ai fini della salvaguardia delle raccolte librarie, che oltre alla costante presenza di personale della biblioteca in ciascuna area di lavoro del cantiere, hanno comportato ripetuti ed ingenti spostamenti di libri dagli scaffali, sopra tutto nei depositi librari delle soffitte.

In primo luogo si è effettuato il cablaggio dell'intero edificio, analogo a quello di Palazzo d'Accursio, per la realizzazione della rete telematica locale che consentirà agli utenti dell'Archigin-

nasio l'accesso elettronico ai cataloghi del polo bibliotecario bolognese del Servizio Bibliotecario Nazionale e alle altre fonti di documentazione, anche estere, raggiungibili mediante Internet.

Per quanto riguarda l'impianto elettrico, è stata realizzata la nuova cabina di trasformazione della Biblioteca ed è stato completato il rifacimento totale dell'impianto della Sala dello Stabat Mater, del quadriloggiate superiore e degli scaloni di accesso, con il montaggio di nuovi corpi illuminanti, in grado di migliorare l'apprezzamento delle decorazioni parietali e rendere più confortevole la partecipazione a conferenze e convegni.

È stato anche allestito il nuovo laboratorio interno di restauro, dove era ubicato fino a quel momento l'Ufficio Accessioni ed è stata avviata la realizzazione di un'uscita di sicurezza dalla Sala dello Stabat Mater, che ha richiesto la compartimentazione di un apposito corridoio di fuga, nonché lo spostamento dell'Ufficio Conservazione e restauro e dell'Ufficio Catalogazione retrospettiva.

Nella medesima Sala dello Stabat Mater l'Associazione Laboratorio bolognese restauro legno ha avviato il restauro degli arredi lignei, che è proceduto con la consueta accuratezza ma purtroppo più lentamente del previsto e senza possibilità di una sua accelerazione nei mesi estivi, per l'inevitabile minore disponibilità di operatori in tale periodo dell'anno, tipica di molte associazioni di volontariato.

Prima della riapertura del 15 ottobre, è stata ritinteggiata la Sala di Consultazione e ne è stato rifatto integralmente l'impianto elettrico, con l'installazione di nuove lampade rivolte al soffitto e quindi in grado di garantire un'illuminazione ottimale anche per l'uso di personal computer. Sempre per favorire l'uso di tali strumenti sono state posate anche nuove canaline, in vista del futuro cablaggio telematico dei singoli tavoli di lavoro, ma limitandosi, per il momento, ad alimentare elettricamente alcuni di essi, per agevolare l'utilizzazione di computer portatili da parte del pubblico.

In fine, integrando con uno specifico stanziamento comunale di 200 milioni il residuo di un precedente contributo regionale con cui si erano già soppalcate due altre sale, una delle quali passata poi al Museo Archeologico, si è potuta realizzare la soppalcatura della Sala 20, ricavandovi tre nuovi piani da destinarsi parte a deposito librario, parte ad uffici.

Nell'eccezionale temperie determinata dalla compresenza di tanti e diversi interventi, l'Archiginnasio ha evitato il collasso organizzativo anche grazie alla disponibilità e al senso di appartenenza all'istituto di tutto il suo personale. Esso ha dimostrato, in ogni occasione, di essere pienamente consapevole della rilevanza che una buona esecuzione dei lavori potrà avere per il miglioramento dei servizi al pubblico e il loro adeguamento agli standard di qualità delle più importanti biblioteche di pari livello e non si è mai sottratto alle diverse e talora insolite incombenze, derivanti dall'esigenza di garantire tempestivamente e nel migliore dei modi la conservazione e l'integrità delle raccolte durante il procedere dei lavori.

In considerazione della particolarità del materiale custodito nei depositi librari, è stata quindi garantita, per più turni giornalieri, la continua presenza di personale della Biblioteca in tutte le aree di esecuzione dei lavori, che si sono svolti anche di domenica, per consentire la più sollecita riapertura al pubblico.

Buona parte del personale è stata impegnata anche nella movimentazione di intere sezioni di deposito, con tutte le cautele del caso e la partecipazione diretta dei bibliotecari oltre che dei coadiutori addetti alla distribuzione, in particolare in dieci sale delle soffitte e per taluni fondi manoscritti della Sala Gozzadini.

Si è approfittato del periodo di chiusura prima e poi della riduzione dell'orario di servizio al pubblico, oltre che della forzata movimentazione dei libri, per l'effettuazione del riscontro inventariale di una parte delle raccolte e per la riorganizzazione di alcune sezioni di deposito; è stata pure effettuata la compi-

lazione di liste preliminari di consistenza di alcuni fondi di recente riordino.

Compatibilmente con le altre esigenze di servizio derivanti dai lavori in corso, sono anche proseguite la catalogazione dei fondi antichi e la verifica delle intestazioni del catalogo storico, di cui è in corso la memorizzazione elettronica.

L'impegno di tutto il personale non è venuto meno neppure negli ultimi mesi dell'anno, nonostante il crescente disagio derivante dalla mancanza del riscaldamento in tutte le sale di deposito: sono continuati sia la vigilanza dei lavori nelle sale delle soffitte svuotate dai libri, sia il prelievo e la ricollocazione dei libri richiesti dal pubblico in quelle al primo piano.

Così pure non è venuta meno l'attività lavorativa negli uffici amministrativi, in particolare per le operazioni a terminale richieste a fine anno dalle procedure di bilancio, nonostante i limiti funzionali dei radiatori elettrici provvisoriamente installati, che si sono dimostrati insufficienti a compensare, nelle giornate più fredde, l'ormai avvenuto smantellamento del vecchio impianto di riscaldamento.

Mentre si rinvia alla seconda parte di questa relazione per ulteriori notizie sull'attività svolta nel corso dell'anno dai singoli uffici, va detto che i disagi e le attività straordinarie derivanti dagli interventi di adeguamento infrastrutturale non hanno distolto l'attenzione dal miglioramento dei contenuti e delle modalità di svolgimento dei servizi che l'Archiginnasio è chiamato ad erogare, al quale sono del resto finalizzati gli stessi lavori infrastrutturali.

Alla dott.ssa Marilena Buscarini e al dott. Maurizio Avanzolini, bibliotecari addetti alla Sala di Consultazione e al servizio di *reference*, è stato assegnato nel mese di maggio 1996 il secondo premio del concorso *Progetti al servizio del cittadino* bandito dall'Amministrazione comunale fra tutti i dipendenti, nell'ambito del Piano di qualità totale. Essi vi avevano partecipato con il progetto *La biblioteca trasparente*. Si tratta di un sistema integrato di informazioni al pubblico che va dal ridisegno della

cartellonistica e della segnaletica interna fino alla redazione dell'ipertesto di una guida in linea ai servizi della Biblioteca, oltre che alla redazione di specifici pieghevoli illustrativi delle caratteristiche dei cataloghi e dei diversi servizi. Il premio conseguito è consistito nella messa a disposizione, da parte dell'Amministrazione comunale, della somma di L. 10 milioni per la realizzazione del progetto.

Durante il periodo di chiusura al pubblico è stata approntata una versione dell'ipertesto previsto dal progetto, specificamente studiata per l'immissione in Internet. Un particolare contributo per questa realizzazione è venuto dalla dott.ssa Buscarini, alla quale si devono, oltre all'articolazione generale delle pagine e al coordinamento della redazione dei testi, che è stata effettuata dai colleghi dei diversi servizi, anche la loro conversione in formato HTML ed il successivo inserimento nel sito Internet del Comune di Bologna, avvenuto in autunno in collaborazione con i colleghi del Settore Informazione al cittadino.

Al deferente ricordo del professor Luciano Anceschi contenuto nella relazione dello scorso anno deve purtroppo associarsi, quest'anno, l'altrettanto mesto ricordo della sua amata consorte signora Maria, deceduta improvvisamente il 5 aprile 1996. Resta in noi la gratitudine per la sempre cortese collaborazione da lei data, si può dire fino all'ultimo giorno, al personale incaricato dell'ordinamento delle carte e dei libri donati all'Archiginnasio dal professore. Si era convenuto con la Soprintendenza per i Beni librari e documentari di lasciare tutto quel materiale in via Finelli fino al termine di tale operazione, sia per potersi avvalere ancora dei ricordi diretti della signora Maria nell'attività di riordino e di inventariazione, sia per darle il tempo di prepararsi psicologicamente con gradualità al trauma, anche visivo, dell'allontanamento di quelle migliaia di volumi e di carte, che ricoprivano quasi interamente le pareti dell'alloggio. Resta in noi la consolazione di sapere che ella abbia potuto vivere fino alla fine in mezzo ad essi, che le rinnovavano quotidianamente la cara memoria del marito.

Dopo la morte della signora Maria, essendo venute meno le ragioni del rinvio, i bibliotecari Gianfranco Onofri e Michele Giorgio hanno provveduto a riscontrare e inscatolare tutta la raccolta libraria, che è stata trasportata in Archiginnasio, dove si sta procedendo alla timbratura e alla cartellinatura dei singoli volumi in base alla collocazione da essi avuta in casa Anceschi. Nella sala di deposito prevista per ospitarli, per il cui allestimento sono già stati finanziati ed assegnati i lavori, i libri saranno infatti collocati negli scaffali rispettando scrupolosamente la collocazione, certamente non casuale, data ad essi dal professor Anceschi in casa propria.

In attesa del completamento dei lavori in Archiginnasio, il fondo documentario (manoscritti e lettere) è invece stato depositato, a cura della Soprintendenza per i Beni librari e documentari, nel *caveau* dell'Istituto per i Beni culturali della Regione Emilia-Romagna.

Il 1996 resterà un anno significativo, per differenti motivi, anche per i due istituti culturali che dell'Archiginnasio sono preziose e celebri sezioni speciali: il Civico Museo Bibliografico Musicale e Casa Carducci.

Si è finalmente potuto espletare il concorso ad un posto di Ispettore di biblioteca per il Civico Museo Bibliografico Musicale, con un bando nel quale i requisiti previsti per l'ammissione e le prove di esame erano mirati ad individuare concorrenti dotati di effettiva competenza sia musicologica sia biblioteconomica e bibliografica.

La procedura concorsuale ha avuto un ottimo esito anche dal punto di vista qualitativo: alle prove scritte si sono presentati 22 candidati ed i 4 concorrenti ammessi alla prova orale hanno dimostrato tutti un ottimo livello di preparazione. È risultato vincitore il dott. Mario Armellini, laureato con lode in Musicologia all'Università di Bologna e fresco dottore di ricerca nella medesima disciplina. La sua entrata in servizio, fissata per il mese di gennaio 1997, non può risultare una panacea per i problemi infrastrutturali e di organico dell'Istituto, però è

senz'altro il primo tassello essenziale per un'effettiva inversione di tendenza, verso il suo rilancio e per un'adeguata valorizzazione delle raccolte, apprezzate dagli studiosi di tutto il mondo.

L'evento di maggior rilievo del 1996 è però stata la completa riapertura al pubblico di Casa Carducci, il 10 dicembre, sia pure in una situazione ancora assai precaria per quanto riguarda il personale assegnatole. In attesa che il bibliotecario già individuato per affiancare la dott.ssa Santucci possa essere adeguatamente rimpiazzato nella biblioteca in cui opera attualmente e trasferito a Casa Carducci, quella della dott.ssa Santucci resta l'unica presenza lavorativa stabile assegnata all'istituto.

Mentre per il percorso museale nell'appartamento abitato dal poeta si è potuta stipulare con l'associazione di volontariato Auser di Bologna una convenzione, analoga a quella che regola da tempo, con ottimi risultati, la presenza di suoi volontari nel Museo Morandi e nelle Collezioni comunali d'arte, la regolare apertura al pubblico della biblioteca carducciana viene garantita, per il momento, dalla turnazione di due addetti alla distribuzione dell'Archiginnasio, facilitata dal contemporaneo funzionamento nello stesso Archiginnasio di uno solo dei due turni giornalieri di apertura al pubblico.

Visto il rilievo avuto dalla riapertura di Casa Carducci, avvenuta con un'affollatissima cerimonia, svoltasi con la partecipazione del Sindaco e alla presenza di molte autorità cittadine si è ritenuto opportuno pubblicare sul Bollettino dell'Archiginnasio le trascrizioni dei discorsi inaugurali del prof. Emilio Pasquini, Presidente della Commissione per i Testi di lingua e del Direttore.

Da quanto si è relazionato dovrebbe risultare abbastanza evidente che il Direttore dell'Archiginnasio, dopo il proprio rientro a tempo pieno in biblioteca, avendo finalmente potuto lasciare nelle ottime mani del nuovo Direttore di Settore arch. Giordano Gasparini, a partire dal 16 gennaio 1996, la responsabilità dell'intero Settore Cultura del Comune di Bologna af-

fidatagli nel marzo 1994, non ha certo avuto motivo né tempo per annoiarsi. Il Direttore dell'Archiginnasio tiene però ad aggiungere che, oltre a non annoiarsi, in questo anno di intenso lavoro ha anche avuto non pochi motivi di soddisfazione, che gli sono venuti in primo luogo dalla collaborazione di tanti suoi colleghi, primo fra tutti il dirigente dott. Pierangelo Belletini, che ha curato, con indefettibile costanza e con il consueto valido supporto del bibliotecario Claudio Veronesi e della responsabile dell'Ufficio amministrativo rag. Annalisa Fontana, la supervisione logistica degli innumerevoli spostamenti di materiali librari e delle turnazioni del personale addetto in questi mesi ai più svariati servizi. Di non minore utilità è stata la costante presenza della responsabile della Segreteria signora Carla Calzolari che, nonostante la polvere di cantiere ed i problemi delle stufe elettriche, è riuscita sempre ad incasellare in agenda i mille appuntamenti di ogni giornata.

Servizi al pubblico

Il lungo periodo estivo di chiusura al pubblico, dal 1° luglio al 14 ottobre, e la successiva apertura con orario ridotto, per cinque giorni settimanali dalle ore 9 alle 14, dal 15 ottobre al 22 dicembre, rendono scarsamente significativo il confronto dei dati assoluti relativi all'intero 1996 con quelli del 1995: 44.367 ingressi (63.203 nel 1995), 47.453 richieste di libri (68.110 nel 1995) delle quali è rimasto inevaso il 5,88 % contro il 5,17 % del 1995.

Senz'altro più significativo è il confronto dei dati relativi al primo semestre di entrambi gli anni: essi mostrano, infatti, che la chiusura per i lavori è avvenuta in un momento di forte incremento delle prestazioni di servizio al pubblico, con un saldo attivo del 13 % per quanto riguarda gli ingressi, del 24 % per le richieste di opere in lettura e del 18,8 % per il numero dei pezzi movimentati.

	1995 (gennaio-giugno)	1996 (gennaio-giugno)	variazione 1996 rispetto al 1995 %
Ore di apertura	1.375	1.368,5	- 0,47
Ingressi in Biblioteca	34.082	38.387	+ 12,63
Richieste di opere in lettura	36.080	44.610	+ 23,64
'Pezzi' movimentati	65.348	77.675	+ 18,86
Richieste di opere inevaso	5,08 %	5,00 %	- 1,57

Prestito

Nel corso del 1996 sono state date in prestito locale 5.476 opere. Nel periodo di chiusura al pubblico, il personale addetto al prestito librario ha anche proseguito il controllo dei cassettini del catalogo storico, riordinando e numerando le singole schede in vista della loro memorizzazione elettronica attraverso scanner.

È stato inoltre addestrato all'uso delle procedure automatizzate per il prestito interbibliotecario SBN (Servizio Bibliotecario Nazionale), che sono state attivate per il pubblico dal mese di settembre.

Il movimento del prestito interbibliotecario si è mantenuto complessivamente nelle stesse dimensioni del 1995, con un'inversione di valori fra prestiti ad altre biblioteche e prestiti da altre biblioteche.

	ad altre biblioteche	da altre biblioteche
1994	35	154
1995	38	116
1996	88	72

La crescita dei prestiti richiesti da altre biblioteche è collegabile alla sempre maggiore utilizzazione del catalogo in linea del Servizio Bibliotecario Nazionale, che consente agli utenti di non limitare la ricerca di un'opera alla biblioteca in cui essi si trovano.

La diminuzione dei prestiti chiesti ad altre biblioteche può essere collegata al lungo periodo di chiusura del servizio.

Per l'allestimento di mostre svoltesi all'esterno dell'Archiginnasio nel 1996 sono state prestate 150 unità documentarie.

	1994	1995	1996
Volumi a stampa	106	36	35
Manoscritti	1	1	25
Fotografie, disegni, incisioni e dipinti	187	229	90
Altro	—	2	—
totale	294	268	150

Il decremento del numero totale, è legato alla minore incidenza dei prestiti di fotografie verificatisi quest'anno.

Nell'esame delle richieste per mostre viene ovviamente prestata grande attenzione alla salvaguardia del patrimonio documentario dell'Archiginnasio: anche quest'anno non sono state accolte quattro richieste di prestito, in alcuni casi per esigenze conservative di opere di eccezionale rarità e pregio, in altri per l'inadeguatezza delle condizioni espositive previste dagli organizzatori.

All'organizzazione di una delle mostre per le quali sono uscite temporaneamente delle opere dall'Archiginnasio ha partecipato direttamente la Biblioteca. Si tratta della mostra "Pelagio Palagi pittore. Dipinti dalle raccolte del Comune di Bologna", visitabile presso il Museo Archeologico di Bologna dal 5 ottobre 1996 al 6 gennaio 1997, organizzata dalla Galleria d'Arte moderna in collaborazione con la Biblioteca dell'Archiginnasio, i Musei ci-

vici di Arte antica e il Museo Archeologico. Ad essa l'Archiginnasio ha partecipato con 8 dipinti e con l'allestimento di una specifica sezione, comprendente 31 stampe, 3 volumi di grande formato, 4 disegni e 1 manoscritto, curata dalla bibliotecaria dott.ssa Valeria Roncuzzi Roversi Monaco, in collaborazione con la collega dott.ssa Sandra Saccone e l'ispettrice dott.ssa Cristina Bersani.

Consultazione e reference

Alla riapertura autunnale del servizio al pubblico si è sospesa la rilevazione delle tessere degli utenti che entravano nella Sala di Consultazione, poiché, essendo essa l'unica riscaldabile a causa dei lavori in corso, vi si sono svolte anche la distribuzione dei libri dei depositi, che normalmente viene effettuata in Sala di Lettura, e la consultazione delle opere sia della Sezione Manoscritti e rari sia del Gabinetto Disegni e stampe. Il dato dei 1842 utenti iscritti alla Sala di Consultazione nel primo semestre 1996 non è quindi confrontabile con quello dei 3.011 iscritti all'intero anno precedente.

La chiusura al pubblico non ha inciso, invece, sul numero delle informazioni bibliografiche fornite per corrispondenza in risposta a richieste provenienti sia dall'Italia sia dall'estero. Nella tabella seguente esse sono suddivise in base all'ufficio al quale sono state assegnate, in relazione al carattere e alla materia del quesito.

	1994	1995	1996
Reference	236	297	291
Censimento cinquecentine	10	12	5
Manoscritti e rari	87	94	91
Gabinetto Disegni e stampe	16	51	10
totale	349	454	397

Va purtroppo segnalata la riduzione di organico verificatasi alla fine del 1996 con il pensionamento della bibliotecaria Paola Leonini, che per tanti anni ha svolto il proprio servizio in Sala di Consultazione, accompagnando sempre alla competenza bibliografica una grande attenzione all'ascolto delle esigenze dell'utente: in queste sue doti professionali ha trovato un ottimo erede nel bibliotecario che le è succeduto, il dottor Maurizio Avanzolini.

Sezione Manoscritti e rari

	1994	1995	1996
Utenti	2.402	2.497	1704
Documenti consultati	5.063	5.048	4046

Per consentire l'esecuzione dei lavori nella Sala 17, tradizionalmente adibita alla consultazione dei manoscritti e dei libri più preziosi, dal 15 ottobre tale consultazione è stata trasferita provvisoriamente nella Sala di Consultazione.

Durante il 1996 la Sezione Manoscritti e rari ha perso una risorsa preziosa, con il pensionamento della bibliotecaria Diva Dall'Aglio, per di più ancora una volta senza riuscire ad avere assegnazioni sostitutive. Al di là dell'ennesima prova di alacrità che ella ha dato anche dopo il pensionamento, ritornando in Biblioteca non poche volte per completare la revisione dell'inventario degli stampati del Fondo Minghetti, ella lascia al personale dell'Archiginnasio il ricordo della serenità con cui ha sempre affrontato anche le situazioni meno favorevoli e con la quale ha saputo affiancare nel lavoro e assistere anche umanamente colleghi in situazioni difficili.

Gabinetto Disegni e stampe

Tenuti in conto il lungo periodo di forzata chiusura e l'aver dovuto limitare successivamente la consultazione alle sole riproduzioni fotografiche (poiché le cassettiere contenenti gli originali erano state sigillate con teli di plastica durante l'esecuzione dei lavori impiantistici), nel 1996 il Gabinetto Disegni e stampe ha registrato ugualmente un buon livello di presenze di utenti e di consultazione di documenti.

	1994	1995	1996
Utenti	855	901	643
Documenti consultati	8.839	8.812	6.356

È proseguito il programma pluriennale di catalogazione delle stampe, finanziato dall'Istituto per i Beni culturali della Regione Emilia-Romagna, con la compilazione di altre 1.087 schede cartacee.

Sono anche state indicizzate elettronicamente per autore e per epoca 2.179 schede, frutto del censimento regionale, di opere delle cartelle divise per soggetti (Architettura, Paesaggi, Archeologia, Monumenti funebri, Soggetti religiosi).

È stato effettuato il riscontro dei numeri d'ingresso antichi e moderni apposti sulle stampe e sui disegni, trascrivendoli in uno schema riassuntivo.

È stato anche redatto un elenco delle opere trasferite dai depositi librari al Gabinetto Disegni e stampe tra il 1981 e il 1996, per l'aggiornamento delle segnature di collocazione nei cataloghi e si sono inserite tavolette segnaletiche (i così detti "fantasmi" negli scaffali dei depositi di provenienza. Analoga elencazione, con l'indicazione dei depositi di provenienza, è stata effettuata per le opere rinvenute e trasferite al Gabinetto Disegni e stampe

durante gli sgomberi e i riordini dei depositi, in occasione dei lavori impiantistici.

Mentre erano impegnati nello sgombero di una parte delle scaffalature della Sala Gozzadini, il coadiutore Adriano Aldrovandi e la dottoressa Cristina Bersani e Valeria Roncuzzi Roversi Monaco hanno rinvenuto, in una nicchia d'angolo fra la parete e uno scaffale, due grandi cartoni preparatori che le stesse bibliotecarie, impegnate in quei mesi nella preparazione della mostra su Pelagio Palagi, hanno potuto attribuire proprio al Palagi: si tratta del cartone preparatorio del dipinto *Mario a Minturno* (cm 180 x 220, carboncino, acquerello, sanguigna, biacca su carta preparata a tempera) e di quello raffigurante il *Sacrificio di Teseo* (cm 180 x 220, acquerello, sanguigna, biacca su carta preparata a tempera) realizzato per l'affresco di Palazzo Torlonia a Roma, che fu distrutto per far posto all'Altare della Patria.

Essi sono stati restaurati e intelaiati, venendo a costituire un significativo elemento di attrazione per i visitatori della mostra palagiana inaugurata il 5 ottobre.

Acquisizioni

	1994	1995	1996
Monografie correnti	58.996.820	100.904.716	115.028.000
Periodici correnti	73.679.640	63.922.428	90.074.041
Libri antichi e rari	6.305.000	16.547.975	45.724.000
totale	138.981.460	181.375.119	250.826.041

(spesa indicata in lire italiane)

Vi è stata una crescita significativa della spesa complessiva annuale per le acquisizioni, salita a L. 250.826.041, ma ancora

insufficiente per poter ridurre significativamente i vuoti progressi e garantire un'adeguata copertura, anche per gli studi locali, sul versante della produzione editoriale corrente.

Ben più rilevante è stato l'aumento del totale dei 'pezzi' ingressati, cioè del numero di libri effettivamente entrato in Biblioteca, reso possibile anche dall'effettuazione di alcuni rilevanti acquisti a prezzi ultrascontati, del genere *remainder*, per colmare alcune lacune retrospettive con il recupero di opere ormai fuori commercio: dai 4.839 pezzi del 1995 si è giunti a 7.669 nel 1996.

È proseguita con particolare cura la revisione generale degli schedoni di collana, per la copertura delle lacune esistenti, nonché l'esame dei cataloghi editoriali, ponendo l'attenzione anche sulla produzione di piccoli editori.

La regolarità dell'attività dell'Ufficio Acquisizioni, senz'altro molto facilitata dall'assegnazione a tempo pieno di una coadiutrice, purtroppo vicina al pensionamento, per le operazioni routinarie di ingressatura dei volumi (timbratura, etc.), non è stata particolarmente turbata dalle operazioni di trasloco dello stesso Ufficio nella nuova sede della Sala 21, di cui si è finalmente potuto completare l'allestimento. Anche con il sopraggiungere del freddo invernale durante i lavori impiantistici, nonostante i limiti di funzionalità dei radiatori elettrici sostituiti, il dott. Andrea Ventura ha continuato a lavorare nel suo nuovo ufficio, per verificare gli schedoni di collana, redigere liste di acquisto e inserire nel proprio computer i dati di cataloghi editoriali e recensioni librarie.

Con i fondi disponibili per gli acquisti in antiquariato, nel corso dell'anno si sono acquisite 95 unità documentarie di vario genere, tra cui merita segnalare in particolare l'acquisto, presso librai diversi, di nove annate di "Novissima. Albo d'arti e lettere", dalla grafica assai raffinata ed alla quale contribuirono anche esponenti prestigiosi del mondo artistico bolognese, come Augusto Majani, in arte Nascia, pittore, illustratore, cartellonista e caricaturista, che insegnò all'Accademia di Belle

Arti e fu personaggio di spicco della vita culturale cittadina.

Per i due acquisti più significativi del 1996, non potendovisi provvedere con gli esigui fondi del bilancio di previsione, si è invece potuto fare ricorso alle fondazioni dei due principali istituti di credito bolognesi: la Fondazione della Cassa di Risparmio in Bologna e la Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna. Ai loro Presidenti, dott. Filippo Sassoli de Bianchi e ing. Stefano Aldrovandi, come pure ai rispettivi Comitati scientifici, va dato atto di avere accolto con la massima sollecitudine le richieste della Direzione dell'Archiginnasio, quando si è presentata l'occasione, quasi contemporaneamente, di due acquisti di particolare valore.

Con il contributo di L. 16 milioni ottenuto dalla Fondazione della Cassa di Risparmio in Bologna si è potuto acquistare presso la Casa d'aste Sotheby's un manoscritto cartaceo del XV secolo, contenente la *Fiorita* del notaio bolognese Armannino, trattazione della storia universale, parte in versi, parte in prosa, dalla creazione del mondo fino alla morte di Pompeo.

Il contributo della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, anch'esso di L. 16 milioni, è servito ad acquistare due volumi manoscritti cartacei della fine del XVI secolo, contenenti la cronaca del pontificato di Giulio II e di una parte di quello di Leone X, opera del bolognese Paride Grassi, che fu maestro delle cerimonie della cappella papale.

Conservazione

Per quanto attiene al controllo ambientale, è proseguito come di consueto il monitoraggio dell'umidità relativa e della temperatura nei depositi: l'insieme dei dati rilevati dai termoigrografi posizionati nelle varie sale, come per l'anno precedente, è stato posto a disposizione dei tecnici incaricati della realizzazione dell'impianto di climatizzazione.

L'attività di legatura e rilegatura ha comportato l'esecuzione, presso laboratori esterni, di lavori per una spesa complessiva di L. 29.456.784, corrispondenti a 750 volumi (compresi 98 volumi di quotidiani); anche per il 1996 la spesa prevista nel programma di interventi, circa 35 milioni, ha subito una riduzione forzata per sopravvenute esigenze di contenimento della spesa in occasione del secondo preconsuntivo del budget comunale: per questo motivo sono stati differiti al 1997 ordinativi già previsti, per un importo di oltre 4 milioni.

Sul fronte del restauro, sono stati commissionati a vari laboratori 22 interventi su altrettante unità bibliografiche dei secoli XVI-XIX (per complessive L. 32.701.540), e sono state impostate le modalità operative preliminari al ripristino di un gruppo di incisioni raffiguranti piante e vedute di Bologna. Inoltre sono stati eseguiti e completati lavori di restauro avviati presso laboratori esterni nel 1995, come quelli riguardanti un lotto di 32 volumi dal Seicento all'Ottocento ed 85 dei 90 volumi danneggiatisi in seguito all'allagamento dell'ottobre 1992.

Nel Laboratorio interno sono state effettuate riparazioni ed altri piccoli interventi manutentivi e di restauro su numerose unità documentarie, oltre all'approntamento di parecchie cartelle e *passerpartout* per la conservazione di incisioni. Si è inoltre provveduto ad individuare le attrezzature occorrenti per potenziare l'attività del Laboratorio nella sua nuova e più ampia sede, situata al secondo piano, vicino all'Ufficio amministrativo. E' proseguita anche l'ormai usuale collaborazione a mostre riguardanti materiale della Biblioteca dell'Archiginnasio o degli altri istituti che da essa dipendono.

Il Settore conservazione si è infine impegnato nella costituzione di una base dati relativa alle unità bibliografiche trattate al suo interno.

Catalogazione corrente e retrospettiva

Dal mese di ottobre, al termine di una specifica attività formativa, è iniziata la catalogazione con le specifiche procedure elettroniche previste dal Servizio bibliotecario nazionale per i libri a stampa pubblicati prima del 1830: in particolare il dottor Delio Bufalini ha provveduto all'inserimento nella base di dati SBN-Libro antico di circa 200 opere collocate nella nuova Sezione 32.

Procede regolarmente, anche se talvolta lentamente a causa dello stato di conservazione degli originali da riprodurre, la memorizzazione elettronica delle schede del catalogo storico da parte della società CRC, con il conseguente lavoro, per il personale dell'Archiginnasio, di verifica e rinumerazione preventiva delle stesse schede. Dopo la memorizzazione elettronica, i bibliotecari addetti alla catalogazione effettuano la verifica dei tabulati delle intestazioni, provvedendo altresì ad uniformarle e ad adeguarle, ove opportuno, alle attuali regole italiane di catalogazione. Al 31 dicembre 1996 risultano già memorizzate e corredate da intestazione 414.136 schede.

Anche in vista del possibile rientro a Casa Carducci, è stata completata la revisione delle schede del Fondo Flora.

All'arrivo in Archiginnasio dei volumi del Fondo Aneschi, nel mese di giugno, ne sono state subito avviate la cartellinatura, la timbratura e la verifica inventariale, che sono proseguite per tutta la seconda parte dell'anno, anche con l'aiuto degli addetti alla distribuzione del turno pomeridiano, quando non erano impegnati nella sorveglianza dei lavori impiantistici.

Per quanto attiene all'attività ordinaria di catalogazione, nel corso del 1996 sono state catalogate 5058 opere, di cui 3578 sono state inserite nella base di dati del Polo bolognese del Servizio bibliotecario nazionale.

Il bibliotecario Gianfranco Onofri ha anche completato la redazione degli indici per la continuazione della *Bibliografia bolognese* di Luigi Frati, per il periodo 1889-1992, aggiungen-

dovi un prezioso indice degli editori. Dopo un ulteriore controllo finale dell'intero lavoro, al quale hanno collaborato i colleghi Michele Giorgio e, fino al febbraio 1995, Roberto Landi, si spera di poterlo dare alle stampe entro il 1997.

Civico Museo Bibliografico Musicale

L'attività ordinaria del Civico Museo Bibliografico Musicale è stata condizionata anche nel 1996 dai gravi limiti infrastrutturali e ancor più dalla ormai cronica carenza di personale già segnalati in passato.

Nonostante tali limitazioni, si sono comunque dati in lettura 44.158 volumi a 5.653 lettori, dei quali 463 stranieri, a conferma del grande interesse scientifico delle collezioni documentarie dell'istituto.

Per lo svolgimento di mostre organizzate da altri enti in varie località italiane, si sono prestati 28 volumi e 4 dipinti della quadreria.

Casa Carducci

Della riapertura ufficiale al pubblico di Casa Carducci si è già riferito nella prima parte della relazione; ulteriori dettagli sul lavoro svolto per giungere alla riapertura del 10 dicembre e sulle prospettive di attività si possono ritrovare nelle trascrizioni dei discorsi inaugurali.

Per migliorare la fruizione del percorso museale nell'appartamento carducciano, si sta verificando la possibilità di realizzare nel corso del 1997 una guida magnetofonica, utilizzabile dai visitatori mediante l'affitto di *walkman* alla cassa di Casa Carducci.

Si è dovuta rinviare al 1997 anche la realizzazione del cablaggio telematico dell'intero edificio, al quale seguirà il col-

legamento con il sistema informativo comunale, con la possibilità, quindi, di inserirsi nel circuito del Servizio Bibliotecario Nazionale e comunicare con tutte le biblioteche e gli altri istituti culturali già presenti in Internet.

GIAN LUIGI BETTI E MARINA CALORE

L'eredità di Giovan Battista Capponi, letterato, collezionista, scienziato e bibliofilo. Annotazioni intorno al testamento.

1. Il testamento

Giovan Battista Capponi nacque nel 1620 da Costanza Canobi e da Giovanni, filosofo, medico e astrologo assai celebre al proprio tempo, legato da rapporti di conoscenza e, in qualche caso, di stima e amicizia con numerosi e illustri personaggi, come Galileo e Keplero.¹ Giovan Battista, morto nel 1629 il padre,

^{*} La prima parte del saggio (Il testamento) è di Gian Luigi Betti; la seconda parte (La biblioteca) di Marina Calore.

^{**} La trascrizione della parte del documento proposta è fedele all'originale. Fa eccezione quanto attiene alla punteggiatura, all'uso delle maiuscole e degli accenti, che è stato modernizzato. Alcune abbreviazioni, al tempo di uso comune, sono state sciolte.

¹ Su Giovan Battista si veda soprattutto MARTINO CAPUCCI, *Capponi Giovan Battista*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XIX, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1976, pp. 51-53, ma anche HOWARD B. ADELMANN, *Marcello Malpighi and the evolution of embryology*, Ithaca-New York, Cornell University Press, 1966, pp. 126 e segg.; RICCARDO CARAVELLI, *Giovan Battista Capponi, medico portretano. Alcuni inediti e notizie del XVII secolo*, "Nabateo", 1980, n. 1, pp. 43-45; GIOVANNA FERRARI, *La pubblica funzione di anatomia. Origini, significato e fine di una cerimonia*, in *L'Archiginnasio. Il palazzo, l'università, la biblioteca. I. Il palazzo e l'università*, a cura di Giancarlo Rovorsi, Bologna, Grafis, 1987, p. 308; Eadem, *Public anatomy lessons and Carnival: the anatomy theatre of Bologna*,

che gli era stato primo maestro, si dedicò a studi umanistici presso i Gesuiti. Già attorno ai tredici anni iniziava poi ad assimilare la logica e la medicina, inclinando ben presto verso l'anatomia. Fu inoltre allievo di Bonaventura Cavalieri, allora docente nell'Università bolognese - dal quale apprese «Euclide ... la Trigonometria e parte dell'Astronomia» - continuando in seguito a frequentarlo per vari anni.² Il Capponi, precoce protagonista della vita culturale bolognese, fondò l'Accademia degli Indomiti, un sodalizio culturale protetto dal card. Sacchetti, di cui non sono noti in maniera precisa gli interessi.³ Il

² "Past and present. A journal of historical studies", n. 117 (1987), p. 89 e nota 160 a p. 94; R. CASARELLI, *Giovanni Battista Capponi, medico porrettano. Puntualizzazioni storico-artistiche*, "Nuxta", 1992, n. 1, pp. 113-119; CRISTIANA SCAPPINI - MARIA PIA TORRECELLI, *Lo studio Aldrovandi in palazzo pubblico (1617-1742)*, a cura di Sandra Tognoli Pattaro, Bologna, CLUEB, 1993, pp. 70-71. Per quanto riguarda la sua presenza come docente nell'Università bolognese cfr. PIETRO ASCARELLI, *I fascicoli personali dei lettori artistici della Assunteria di Studio dell'Archivio di Stato di Bologna. Studio documentario e bibliografico*, Forlì, Tip. Valbonesi, 1968, pp. 85-88. Una bibliografia sul Capponi è proposta da GIUSEPPE OLMI, *Le scienze naturali nella prima età moderna, in L'Università a Bologna. Maestri, studenti e luoghi dal XVI al XX secolo*, a cura di Gian Paolo Brizzi, Lino Marini, Paolo Pombeni, Milano, A. Pizzi, 1983, p. 152. Per ulteriori ragguagli bibliografici su di lui e il padre Giovanni mi permetto di rinviare al mio articolo *Giovanni Capponi: filosofo, astrologo e politico del Seicento*, "Studi secenteschi", XXVII, 1986, pp. 29-54.

³ Cfr. GIOVANNI FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, III, Bologna, Stamperia di S. Tommaso d'Aquino, 1783, p. 86.

⁴ Sugli Indomiti cfr. *Notizie e insegnate delle accademie bolognesi da un manoscritto del secolo XVIII*, a cura di Mario Fanti, Bologna, Li Causi, 1983, p. 73. Il sodalizio culturale ebbe i suoi primi protagonisti nei Capponi, nel pittore, poeta e storico Giovanni Francesco Negri e in Giovanni Bartolotti. Scrive il Capponi nella sua orazione funebre per il Bartolotti: «Egli (Bartolotti) s'invaghi di maniera della nostra a pena nata Accademia, che dichiaratosi tosto pubblicamente di lei amante, meritò il primo d'ogn'altro ottenerne il Principato» (cfr. *Languedezze accademiche in morte del sig. commendatore F. Gio. Bartolotti primo prencipe et uno de' fondatori dell'Acad. a de' Indomiti*, Bologna, G.B. Ferroni, 1646, p. 11). Sul Bartolotti mi permetto di rinviare al mio articolo *Un teologo dello Studio bolognese contro fra Paolo Sarpi nel 1606*, "Studi storici dell'Ordine dei Servi di Maria", XXVII (1987), fasc. I-II, pp. 211-218. Sul Negri si veda DENISE AMICO, *Il patetico grottesco: "La Gerusalemme liberata" bolognese di Gio. Francesco Negri*, "Studi secenteschi", XXVI (1985), pp. 177-207. Riguardo all'importante ruolo di sostegno svolto dal card. Sacchetti nei confronti del sodalizio culturale cfr. *La quadriga del sole impressa dell'Accademia de' Indomiti dichiarata, e lodata. Discorso dello Stellato Indomito Ovidio Montalbani havuto pubblicamente nell'istessa Accademia il dì VII dicembre*

rilevato dato al suo interno alle discipline matematiche è comunque dimostrato da un discorso che vi venne pronunciato da Ovidio Montalbani, eclettica figura di intellettuale, capace di produrre una sterminata serie di opere a stampa dedicate ai più svariati argomenti, anche se ciò non gli è valso ad acquisire una buona fama postuma.⁴ Giovan Battista a sedici anni fu anche aggregato alla locale accademia dei Gelati, il più importante sodalizio culturale cittadino del tempo.⁵ Continuati inoltre gli studi, ebbe nel 1641 la «Laurea Dottorale» in Filosofia e Medicina. Nel 1645 ottenne la cattedra di Logica nello Studio bolognese, iniziando un percorso accademico che doveva condurlo a raggiungere la «Cattedra unica ordinaria della Istoria Naturale, e de' Semplici, già tenuta da Ulisse Aldrovandi» non-

MDCXLV, Bologna, G. Monti, 1646, p. 8 e *Languedezze accademiche*, cit., n. 11. Nella dedica al card. Sacchetti della *Quadriga* («Eminentissimo e Reverendissimo Signore Padron Colendissimo») si afferma inoltre che tale impresa degli Indomiti venne approvata dal prelado. L'insegna raffigurante il carro del sole fu adottata nel 1646 - in sostituzione di altra che presentava un cavallo selvaggio in atto di tirar calci all'aria» (*Notizie e insegnate*, cit., p. 73). Al Sacchetti il Capponi dedicò infine un panegirico in versi: *All'Eminentissimo e reverendissimo signor cardinal Sacchetti Legato di Bologna*, Bologna, G. Monti, 1637, ricordando la sua «antica ... devozione» verso di lui («Eminentissimo e reverendissimo padron colendissimo»). Al prelado gli accademici offrono anche un componimento encomiastico, *Echo in Indomitorum Academia attributes laudes Eminentiss. Protectori Julio Sacchetto...*, Bononiae, Typis J. B. Ferronij, 1642.

⁴ *Delle preminenze del punto Discorso del dottor Ovidio Montalbani. Havuto pubblicamente nell'Academia Illustrata, de' Indomiti di Bologna li 17 aprile 1643*, Bologna, G.B. Ferroni, 1643. Sul Montalbani cfr. C. SCAPPINI - M.P. TORRECELLI, *Lo studio Aldrovandi*, cit., pp. 19 e segg.

⁵ Il Capponi fece inoltre parte di numerose altre accademie, tra cui quella degli Animosi - ritenuta la più antica accademia scientifica di Bologna (cfr. MICHELE MAYLENDER, *Storia delle Accademie d'Italia*, I, Bologna, Cappelli, 1926, pp. 187-188 e *Notizie e insegnate*, cit., p. 7) -, della Crusca, degli Incogniti di Venezia, degli Offuscati di Cesena, degli Incolti di Mirandola. Viene inoltre segnalata dal Fantuzzi, sulla base di una indicazione dello stesso Giovan Battista (cfr. G. FANTUZZI, *Notizie*, cit., III, nota 5 a p. 87), la sua presenza come «Oscuro» all'interno di una accademia Paterna, consocio culturale legato ai Gesuiti di cui è rimasta memoria in diverse citazioni italiane, ma non a Bologna (cfr. M. MAYLENDER, *Storia*, cit., IV, 1929, p. 218). Tale presenza è menzionata anche in *Le Glorie degli Incogniti o vero gli huomini illustri dell'Accademia de' Signori Incogniti di Venetia*, Venezia, F. Valvasense, 1647, p. 218.

ché «la cura del suo famosissimo Museo, e del proseguimento delle Opere del detto Ulisse insieme colla prefettura del giardino pubblico Botanico».⁶ Fu inoltre tra i protagonisti del 'Coro anatomico' - fondato dietro sua istanza da Bartolomeo Massari intorno al 1650 -, all'interno del quale crebbe e si consolidò la sua amicizia con il Malpighi, che fu tra i nove chiamati a farne parte.⁷ Il Capponi difenderà in seguito la causa del Malpighi in occasione di alcuni conflitti sorti tra quest'ultimo e suoi avversari nel contesto dell'ambiente culturale del tempo, soprattutto di quello bolognese.⁸

All'inclinazione per la medicina Giovan Battista associò, secondo una tradizione del tempo - propria anche del padre Giovanni -, quella per l'astrologia, che ebbe pure manifestazione in una vasta serie di lavori sull'argomento rimasti manoscritti.⁹ Visitò inol-

⁶ G. FANTUZZI, *Notizie*, cit., III, p. 86. Cfr. C. SCAPPINI - M.P. TORRICELLI, *Lo studio Aldrovandi*, cit., pp. 70-71.

⁷ Sul 'Coro anatomico' si vedano G. FERRARI, *La pubblica funzione di anatomia*, cit., pp. 301-318; Eadem, *Public anatomy lessons and Carnioli*, cit., pp. 50-117; MARTA CAVAZZA, *Dal coro anatomico agli Inquieti*, in *Settecento inquieto. Alle origini dell'Istituto delle Scienze di Bologna*, Bologna, Il Mulino, 1990, pp. 31-78.

⁸ Cfr. le lettere di A. Borrelli a M. Malpighi, 13 gennaio 1662; 19 gennaio 1662; 7 gennaio 1662; 10 febbraio 1662, in *The Correspondence of Marcello Malpighi*, ed. by Howard B. Adelmann, Itacha and London, Cornell University Press, I, 1975, pp. 200-202, nn. 56-59. Un interessante episodio al riguardo è narrato da G. FANTUZZI, *Notizie*, cit., V, 1786, pp. 131-132.

⁹ Un cospicuo numero di volumi in cui si raccolgono lavori manoscritti su tale materia composti da lui, dal padre Giovanni e da Lorenzo Grimaldi si conserva presso la Biblioteca Universitaria di Bologna: *Iohannis et Io. Baptistae Capponi ac Laurentii Grimaldi Astronomia et genetica scripta*, 22 voll., ms. 389 (cfr. LODOVICO FRATI, *Indice dei codici latini conservati nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna*, Firenze, Successori B. Seeber, 1909, p. 202). Lorenzo Grimaldi, letterato, filosofo, anatomico e astrologo, fu allievo di Giovan Antonio Roffeni - astrologo celeberrimo al proprio tempo, amico e corrispondente bolognese di Galileo - che lo fece erede di parte della sua biblioteca. Collaborò poi in campo scientifico con Cornelio Malvasia, il quale ebbe, tra le altre cose, il merito di agevolare Marcello Malpighi nel conseguimento della laurea (cfr. *Memorie di meo Marcello Malpighi e i miei posterì fatte in villa Tenno 1689*, Bologna, N. Zanichelli, 1902, p. 10). Il Grimaldi fu inoltre per lungo tempo docente nell'Università bolognese e, a due riprese (1651 e 1658), segretario dell'ambasciata bolognese a Roma. In questa seconda occasione a sollecitarne la nomina fu Marc'Antonio Ranuzzi, che allora ricopriva la carica di ambasciatore della 'repubblica' bolognese nella città

tre varie località italiane, anche se la podagra, da cui fu afflitto per vari anni, gli tolse la possibilità di muoversi quanto avrebbe desiderato.¹⁰ Ebbe comunque modo di porre le proprie conoscenze al servizio dei Medici, soprattutto per quanto concerne la numismatica, ma anche riguardo ad altre questioni, tra cui la medicina e la ricerca di opere d'arte.¹¹ A introdurlo presso la corte medicea fu probabilmente l'amico Annibale Ranuzzi, conte della Porretta, a sua volta agevolato nei propri rapporti con i Medici dal celebre collezionista Ferdinando Cospi - di cui aveva

dei papi. La morte lo colse nel 1696. Col Capponi, oltre a interessi culturali, ebbe in comune l'amicizia del Malpighi e del Bonfiglioli (su Silvestro Bonfiglioli cfr. C. SCAPPINI - M.P. TORRICELLI, *Lo studio Aldrovandi*, cit., pp. 19 e segg.). Scrivendo del Grimaldi il Fantuzzi (*Notizie*, cit., IV, 1784, p. 311) - seguito da Luigi Ferrari (*Onomasticon. Repertorio bibliografico degli scrittori italiani dal 1501 al 1550*, Milano, Hoepli, 1947, p. 378) e dall'Adelmann (*The Correspondence*, cit., II, nota 8 a p. 910) - afferma che nacque nel 1643. Data del tutto incoerente con le altre circostanze note della sua vita. Basti pensare che il Roffeni morì proprio in quell'anno e che la sua nomina a segretario sarebbe avvenuta all'età di otto anni. Appare quindi probabile che i natali del Grimaldi vadano posti almeno una ventina di anni prima rispetto a quanto indicato dal Fantuzzi, come del resto sostiene Serafino Mazzei, che li pone nel 1623; *Repertorio di tutti i professori antichi e moderni della famosa Università e del celebre Istituto delle Scienze di Bologna*, Bologna, Tipografia di S. Tommaso d'Aquino, 1848, p. 166. Sul Grimaldi e il suo maestro G.A. Roffeni si veda ora quanto scritto da D. ARICO, *Scienza, teatro e spiritualità barocca*, Bologna, CLUEB, 1996, pp. 58 e segg. Sul Roffeni cfr. anche Eadem, «Onestissime liti... Dispute scientifiche a Bologna tra Cinque e Seicento, "Intersezioni", XVII (1997), n. 1, pp. 19-43.

¹⁰ Cfr. G. FANTUZZI, *Notizie*, cit., III, p. 87.

¹¹ Cfr. R. CARAFFELLI, G. B. Capponi, cit. (1992), pp. 113-119. Eco non del tutto positiva di una presenza del Capponi presso la corte medicea è rimasta in due lettere degli inizi (22 gennaio e 19 marzo) del 1666 di Giovan Alfonso Borelli al Malpighi (cfr. *The Correspondence*, cit., I, pp. 299-300 e 304, nn. 155 e 159). Per un quadro complessivo dei rapporti tra la corte medicea e l'ambiente bolognese di cui fece parte il Capponi cfr. R. CARAFFELLI, *Annibale Ranuzzi e i suoi rapporti con la Firenze medicea del '600*, "Il Carrobbio", X (1984), pp. 69-79; Idem, *Canì bolognesi, principi medici e alcuni disegni inediti di canì seicenteschi*, "Il Carrobbio", XII (1986), pp. 101-107; Idem, *Un corrispondente bolognese del Gran Principe Ferdinando de' Medici con alcune puntualizzazioni sui pittori Giuseppe Maria Crespi e Sante Vandi*, "Il Carrobbio", XIII (1987), pp. 97-104; Idem, *Un importante collezionista bolognese del Seicento: Ferdinando Cospi e i suoi rapporti con la Firenze medicea*, "Il Carrobbio", XIV (1988), pp. 99-114; Idem, *Una perduta quadreria bolognese del Seicento. La quadreria dei conti Ranuzzi*, "Il Carrobbio", XVI (1990), pp. 105-111.

sposato la figlia - che della famiglia granducale era ambasciatore a Bologna.¹² Svolse infine un ruolo non secondario nell'ambito di importanti iniziative editoriali che videro la luce a Bologna, ma che furono frutto di rapporti tra cenacoli culturali della città e la corte Toscana dei Medici.¹³

L'interesse di Giovan Battista per le «antichità, medaglie, gioie» e altro, trovò manifestazione in una attività collezionistica che lo spinse a raccogliere numerosi pezzi, anche di pregio, tra cui una rarissima «medaglia di Ottone in bronzo greca», da lui donata a Luigi XIV, assieme a un «piccolo, ma erudito commentario», *De Othone aereo suo commentarius*, Bologna 1669.¹⁴

¹² Sul Cospi cfr. la voce curata da Franca Petrucci nel *Dizionario biografico degli Italiani*, 30 (1984), pp. 81-82. Il più ampio contributo biografico sul Cospi è comunque di GIOVANNI BATTISTA COMELLI, *Ferdinando Cospi e le origini del museo civico di Bologna*, «Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna», s. 3, VII (1989), pp. 96-127. Sarebbe toccato al Capponi continuare l'opera di descrizione dei pezzi contenuti nel celebre museo cospiano, inizialmente condotta dal Legati, se la morte non glielo avesse impedito. Il compito toccò allora a Silvestro Bonfiglioli (cfr. «Protesta di D. Teodoro Bondoni a Chi legge», in LORENZO LEGATI, *Museo Cospiano annesso a quello del famoso Ulisse Aldrovandi e donato alla sua Patria dall'Illustrissimo signor Ferdinando Cospi*, Bologna, G. Monti, 1677). In merito alle vicissitudini del museo cospiano cfr. LAURA LAURENCICH MINELLI, *Dispersione e recupero della collezione Cospi*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», XXXIII (1982), pp. 185-202.

¹³ Sulla questione mi permetto di rinviare al mio articolo, *Note sull'edizione bolognese degli "Opuscoli filosofici" di Benedetto Castelli*, "Il Carrobbio", XXII (1996), pp. 75-83.

¹⁴ Del testo del Capponi venne data notizia nel "Journal des sçavants", Lundy 30 mars MDCLXXI, pp. 616-618. Il Malpighi inviò un esemplare del volume a Henry Oldenburg, segretario della Royal Society; lettera di M. Malpighi a H. Oldenburg, 25 aprile 1670, in *The Correspondence*, cit., II, p. 451, n. 220. Secondo il parere di Stefano Caroti (*Nel segno di Galileo: erudizione, filosofia e scienza a Firenze nel secolo XVII. I Trattati Accademici di Vincenzo Capponi*, Firenze, SPES, 1993, pp. 4-10) non era a Giovan Battista che l'Oldenburg pensava, bensì al fiorentino Vincenzo, allorché in una lettera ad Adrien Auzout, che stava per intraprendere un viaggio in Italia, indicava un Capponi all'interno di una serie di uomini di cultura italiani ai quali avrebbe ritenuto utile e opportuno sollecitare un incontro. La tesi è dichiaratamente in contrasto con quanto affermato da altri che, in precedenza, avevano identificato nel bolognese il personaggio indicato dal segretario della Royal Society (cfr. *The Correspondence of Henry Oldenburg*, ed. and trans. by A. Rupert Hall and Marie Boas Hall, Madison, Milwaukee and London, University of Wisconsin, IV, 1967, p. 483, n. 5).



Fig. 1. Ritratto giovanile di G.B. Capponi in *Le Glorie degli Incogniti o vero gli huomini illustri dell'Accademia de' signori Incogniti di Venetia*, In Venetia, appresso Francesco Valvasense, 1647, p. 216 (esemplare: Biblioteca dell'Archiginnasio, 15.LV13).

Un dono che gli fece ottenere in cambio una pensione da parte del Re Sole.¹⁵ La sua curiosità intellettuale lo portò a maneggiare varie lingue e a cimentarsi in diversi ambiti del sapere, come indicano i titoli di numerosi testi da lui composti, che il Fantuzzi, sottolineandone la facilità nello scrivere, solo parzialmente elenca.¹⁶ Lavori, tra l'altro, dati alle stampe in misura minima. Il Capponi fu inoltre personaggio i cui comportamenti destarono talora un interesse per nulla benevolo da parte dell'Inquisizione bolognese.¹⁷ Tuttavia la concessione da parte del-

¹⁵ A dare la notizia della pensione al Capponi fu il celebre Gian Domenico Cassini, che dal 1669 dirigeva l'osservatorio astronomico voluto dal Re Sole, dopo che per quindici anni era stato docente nell'Università di Bologna. Cfr. lettera di M. Malpighi a S. Bonfiglioli, 4 febbraio 1671, in *The Correspondence* (Malpighi), cit., II, p. 514, n. 243.

¹⁶ Cfr. G. FANTUZZI, *Notizie*, cit., III, pp. 88-90. Giovan Battista fu inoltre partecipe degli "interessi egittizzanti del Seicento" (ANNA MARIA BRIZZOLARA, *Per una storia degli studi antiquari nella prima metà del Seicento: l'opera di Fortunio Liceti*, "Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna", n.s., III, 1983, p. 494), come dimostra indirettamente l'interesse da lui avuto per alcune opere di Kircher che traspare dai contenuti di un codicillo al suo testamento (in appendice a questo lavoro), ma soprattutto suggerisce il racconto fatto dal Malpighi delle esequie funebri del Massari avvenute -in Santa Maria della Morte con una colonna misteriosa dipinta a chiaro e scuro dal celebre sig. Canuti con iscrizioni et elogi egitti fatti dal sig. Gio. Battista Capponi- *Memorie*, cit., p. 11.

¹⁷ Scrive il canonico Ghiselli: «furono posti prigionii al Santo Ufficio il marchese Andrea Paleotti et il dottore Giovan Battista Capponi, con altri suoi seguaci, che si dilettaavano con arte diabolica di farsi apparire le più belle donne e dame della città per trastullarsi con esse e facevano volare un'oca che havevano battezzata, dicendola essere lo Spirito Santo. Con simil arte cercavano di eacciar tesori, d'indovinare e predire, di fare alchimia, et altre simili contrarie a i dogmi della nostra Santa legge; furono però abiurati e successivamente penitentiati» (Biblioteca Universitaria di Bologna, ms. 770, *Memorie antiche manuscritte di Bologna*, XXX, p. 394). Il fatto è ricordato in parte da FRANCESCO MALAGUZZI VALERI, *Notizie su Bologna secentesca (appunti da una cronaca)*, "L'Archiginnasio", XXIII (1928), p. 55. Sul Paleotti cfr. Pompeo Scipione DOLFI, *Cronologia delle famiglie nobili di Bologna*, Bologna, G.B. Ferroni, 1670, p. 571. Alcuni ragguagli su vicende della sua vita si possono leggere nell'articolo di ROSARIA GIUCO GIANNELLI, *Una dama bolognese del XVII secolo: Cristina Dudley di Northumberland Paleotti*, "Il Carrobbio", XIX-XX (1993-1994), pp. 185-202. Lo stesso Ghiselli, con riferimento al "bellissimo ingegno" del Capponi, scrive: «col voler far troppa pompa del suo sapere si partori varj disturbi, anche per via dell'Inquisizione», un fatto di cui non si fa solitamente cenno «per non oscurare con la rimembranza di qualsivisiera rilasatezza lo splendore, per altro dovuto al suo nome» (*Memorie*, cit., XXXVI, pp. 890-891; cit. in *The Correspondence* [Malpighi], cit., I, p. 113).

l'autorità ecclesiastica a tenere presso di sé libri proibiti, di cui risulta essere in possesso al momento della morte, avvenuta nel 1675,¹⁸ lascia supporre che, almeno negli ultimi anni di vita, fossero stati superati i sospetti del S. Ufficio nei suoi confronti. Tra gli interessi meno noti di Giovan Battista vi fu quello di bibliofilo, di cui invece è testimonianza il fatto che alla morte disponesse di una ricca raccolta di libri - probabilmente iniziata dal padre Giovanni - come documenta parte del suo testamento.

Un primo testamento segreto di Giovan Battista Capponi era stato redatto da Carlo Chò, piacentino di nascita, «amico e scolare» del Capponi, in data 22 aprile 1675. A questo seguì, nel medesimo anno, un codicillo in data 10 agosto, i cui contenuti furono accolti in un secondo testamento del Capponi, di mano dello stesso Carlo Chò, con disposizioni per il resto eguali a quelle contenute nel precedente (20 agosto 1675). Il Capponi dettò poi un ulteriore codicillo (26 ottobre 1675) - già annunciata nei testamenti dell'aprile e dell'agosto - ove, accanto ad alcune disposizioni di minore importanza, si indicavano i destinatari del suo «Studios».¹⁹

¹⁸ Si veda la trascrizione del codicillo al testamento (26 ottobre 1675) in appendice a questo lavoro. Sulle norme che regolavano la concessione delle licenze a tenere libri proibiti cfr. S. CAROTTI, *Nel segno*, cit., pp. 69-71.

¹⁹ Il testamento dell'aprile assieme ai codicilli si conserva tra le carte del notaio Filippo Carlo Chierici all'interno di un fascicolo separato dagli altri atti notarili (*Testamento et codicilli del già ill.mo S. Gio. Bat. Capponi*) con accanto una seconda cartella (*Nota dei legati*). All'interno del registro in cui sono custoditi gli atti del Chierici si trovano quelli che hanno per oggetto la consegna del testamento dell'aprile, la sua sostituzione con l'altro dell'agosto, il codicillo dell'ottobre e l'apertura del testamento alla morte del Capponi. Cfr. Archivio di Stato di Bologna, *Archivio notarile*, notaio Filippo Carlo Chierici, *Testamenti 1647-1687*, prot. 3, cc. 10c-12r, 19c-24r, 30c-37r, 39c-47c. I fogli conservati all'interno della cartella non sono numerati, a differenza di quelli contenuti nel registro, a cui si farà quindi riferimento per i rimandi al testo che, per quanto riguarda il testamento, andranno solo a quello del 20 agosto. Il codicillo del 26 ottobre sembra in verità composto nel tempo, a partire dal giorno seguente a quello in cui fu scritto il primo testamento (per una conferma della volontà del Capponi di giungere alla sua stesura ancora nell'agosto si veda il testamento da lui dettato in quel mese, c. 43r). Vi si trova infatti un iniziale riferimento al

I contenuti dei testamenti e dei codicilli del Capponi non mancano di offrire informazioni curiose e in qualche caso vere e proprie stravaganze. Singolari sono infatti le minuziose disposizioni rispetto a quanto dovrà accadere della sua salma: il cuore infatti andrà posto in una cassetta di piombo «con la mia medaglia de Cinque santi e sia seppellito due piedi sotto terra nella Cappella del mio Glorioso P. S. Filippo Neri, in quel luogo che piacerà a detti padri della Congregazione. Il mio corpo sia vestito del habito de PP. Certosini, cioè tonica e scapulare, sia raso di volto e di testa et esposto per una mattina con sei libri intorno nella chiesa de RR. PP. della Madonna di Galiera, tanto che si celebri un Officio con Messa Cantata ad arbitrio degli

testamento «da me fatto ieri» (c. 30b). La circostanza darebbe anche ragione del mutare di destinatari di alcuni testi di argomento teologico all'interno dello stesso documento. In merito ai Chierici si veda la scheda nella quale si raccolgono notizie su di lui compilata dal Ridolfi (per la sua attuale collocazione cfr. *Inventario delle schede Ridolfi*, a cura di Graziella Grandi Ventura, "L'Archiginnasio", LXXXIV, 1989, p. 121, n. 101). Il luogo ove si trovano i testamenti e i codicilli era già stato indicato da G. Olmi, *Le scienze*, cit., p. 152. Per la parte riguardante la donazione che consentì d'istituire una condotta medica stabile a Porretta (c. 41), cfr. MARIO FACCI - RENZO ZAGNONI, *Sei secoli di vita ospedaliera a Porretta*, con una prefazione di Gina Fasoli, Porretta Terme, Comune di Porretta Terme 1991, pp. 49-52 e M. FACCI - ANDREA GUIDANTI - R. ZAGNONI, *Le terme della Porretta nella storia e nella medicina*, Porretta Terme, Editoriale Nubet, I, 1995, pp. 175-176. Già pochi anni dopo la morte del Capponi il Leti aveva pubblicato alcune parti del codicillo al testamento riguardante la destinazione della biblioteca; cfr. GREGORIO LETI, *L'Italia regnante è vero Nuova descrizione dello stato presente di tutti i Principati, e Repubbliche d'Italia*, Geneva, appresso Guglielmo e Pietro de la Pietra, IV, 1676, pp. 477-482 (sul Capponi, in genere, si veda anche, ivi, III, pp. 88-94 e 175). Sul Leti cfr. FRANCO BARCIA, *Bibliografia delle opere di Gregorio Leti*, Milano, F. Angeli, 1981, p. 283; Idem, *Un politico dell'età barocca: Gregorio Leti*, Milano, F. Angeli, 1983; Idem, *Gregorio Leti informatore politico di principi italiani*, Milano, F. Angeli, 1987; M. CAPUCCI, *Doppie di Spagna e concetti d'inchostro. Lettere "eterasce" di Gregorio Leti*, "XXIII (1992)", pp. 185-198. In un manoscritto conservato presso la Biblioteca Universitaria di Genova (A. VIII. 11, c. 18) sono trascritte parti del codicillo del 26 ottobre. Alcune delle disposizioni testamentarie del Capponi vengono ricordate anche dal canonico Ghiselli, *Memorie*, cit., XXXVI, pp. 890-891 e in *The Correspondence* (Malpighi) cit., I, p. 113. Esecutori testamentari furono fatti dal Capponi il già ricordato Carlo Chè e Angelo Michele Cantoni - speciale in Galiera all'insegna del Sole-, che in nome di una antica e profonda «amicizia» con Giovan Battista ne era tra i beneficiari (cfr. *Testamento*, cc. 43r e 44r).

infrascritti miei commissari, e poi sia portato a seppellire nel cimitero de RR. PP. Certosini, li quali supplico a ricevermi e farmi la carità d'uno de lor abiti da Religioso da vestirmi. Seguita la mia morte sia notificata ai RRPP. Certosini, Domenicani, Francescani, Minimi, Carmelitani di S. Martino, della Carità, Scalzi, Agostiniani et altri de i quali ho la partecipazione, acciò che preghino il Signore per me secondo il loro costume».²⁰

Assai più bizzarre e tali da consentire le più diverse illazioni sui rapporti esistenti allora tra Giovan Battista e la moglie appaiono poi le disposizioni, contenute nel codicillo del 10 agosto, in merito ai comportamenti che Agata Vitaliani Letti, consorte del Capponi, avrebbe dovuto seguire scrupolosamente se, una volta rimasta vedova, non intendeva rinunciare al ruolo di erede usufruttuaria dei beni immobili e della collezione di medaglie del marito - che comunque le concedeva piena disponibilità degli altri suoi averi per i quali non aveva indicato diverso destinatario - a favore dell'Ospedale di S. Maria della Morte.²¹ La donna era infatti obbligata, nel termine di un giorno dalla morte del marito, ad allontanare dalla propria casa tutti i cani in suo possesso e vestire per sempre abiti vedovili le cui caratteristiche vengono elencate in maniera piuttosto precisa. Le era inoltre impedito - a conferma di quanto già indicato nel testamento dell'aprile - di contrarre un nuovo matrimonio e di investire in alcun modo suo fratello Raffaele della gestione dei beni lasciati dal marito.²² Disposizioni

²⁰ Cfr. *Testamento*, cit., cc. 40e-41r.

²¹ Cfr. *Testamento*, cit., c. 43r. Sull'Ospedale cfr. MARIO FASTI, *La confraternita di S. Maria della Morte e la Confraternita dei condannati a morte in Bologna nei secoli XIV e XV*, "Quaderni del Centro di ricerca e di studio sul Movimento dei Disciplinanti", n. 20, Perugia 1978; S. *Maria della Morte, in Gli archivi delle istituzioni di carità e assistenza attive in Bologna nel Medioevo e nell'Età moderna*. Atti del IV Colloquio, Bologna, 20-21 gennaio 1984, I, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1984, pp. 23-28.

²² Cfr. *Testamento*, cit., cc. 43 e 46. Alcuni particolari riguardanti tali volontà del Capponi sono ricordati dai GHISELLI, *Memorie*, cit., XXXVI, pp. 890-891 e in *The Correspondence* (Malpighi), cit., I, p. 113. A Bologna esistevano in quel periodo sia la famiglia Vitaliani che Letti (o Leti). Cfr. BALDASSARRE CARRATI, *Alberi*

256 MEMORIE DE' SIGNORI

GIO. BATTISTA CAPPONI

Filosofo, Medico, e Notomista.



Giouambattista Capponi figliuolo di Gio-
uanni nostro Accademico, di cui si ragio-
nerà a suo luogo, di sette anni dell'età sua
cominciò a dilettarsi della cognizione de'
semplici: mortogli indi a duo anni il Pa-
dre, che gli era Maestro, principio a far Versi Toscani, com-
piacendosi nella quasi continuata Lettura di Dante, che

per

Fig. 2. Impresa di G.B. Capponi nell'Accademia dei Gelati di Bologna in *Memorie, imprese e ritratti de' signori Accademici Gelati di Bologna. Raccolte nel principato del signor conte Valerio Zani il Ritardato*. In Bologna, per li Manolessi, 1672, p. 256 (esemplare: Biblioteca dell'Archiginnasio, 17.R.VI.20).

entrate poi a far parte in maniera definitiva del testamento, in cui alla erede si richiedeva di condurre una «vita onesta» dopo la morte del marito.²³

Risulta tuttavia che la Vitaliani Letti preferì rimaritarsi qualche tempo dopo, rinunciando pertanto all'usufrutto dei beni lasciategli dal marito che, come da disposizione del Capponi, furono ereditati dall'Ospedale di S. Maria della Morte. L'elenco di tali beni comprendeva alcuni immobili, un buon numero di libri di argomento numismatico e di storia antica, utile corredo di una cospicua collezione di medaglie.²⁴

La parte decisamente più interessante delle disposizioni testamentarie del Capponi è tuttavia contenuta nel codicillo del 26 ottobre, quasi interamente dedicato a stabilire i destinatari delle opere a stampa e manoscritte contenute nella sua biblioteca. Era noto, seppure in termini generali, il fatto che una sezione di tali testi fosse entrata in possesso dell'accademia dei Gelati e costituisse una parte rilevante dei libri oggi conservati nell'Aula 16 della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio. Non mi pare lo sia altrettanto il fatto che un certo numero di scritti in possesso del Capponi avesse avuto, per volontà dello stesso Giovan Battista, differente destinazione. Nel codicillo non si offre un elenco specifico di quelli lasciati ai Gelati. E' invece indicata, con riferimenti che talora vanno anche al singolo te-

genealogici delle famiglie di Bologna, ms. della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, ms. B 711, n. 111 e ms. B 721, n. 102, dove però non si fa memoria di una Agata.

²³ Cfr. *Testamento*, cit., cc. 43r e 46.

²⁴ Cfr. *Inventario stabili medaglie libri lasciati dal già ecc. sig. G.B. Capponi al Pio Ospedale di S. Maria della Morte, mediante il suo ultimo testamento rogato per il Sig. Filippo Carlo del Chierico li 20 agosto 1675 con la nota delle spese fatte sin hora per detta heredità*, in Archivio di Stato di Bologna, Archivio notarile, notaio G.B. Cavazza, busta 21, 23 febbraio 1677, cc. 85r-123v. Il riferimento indiretto al nuovo matrimonio della Vitaliani Letti si trova all'inizio del documento, la cui esistenza era già stata indicata da G. Olmi, *Le scienze*, cit., p. 152. Sul Cavazza cfr. *Inventario delle schede*, cit., p. 117, n. 271-272.

sto, la sorte della restante parte della biblioteca.²⁵ Si potrebbe allora, sommando i titoli dei testi citati nel documento, lasciati in eredità a diversi uomini e istituzioni, con quelli dei libri di Giovan Battista confluiti presso l'Archiginnasio tramite l'acquisizione del patrimonio librario già dell'Accademia dei Gelati, pervenire a un primo parziale elenco degli scritti presenti nella biblioteca di Giovan Battista Capponi. Un eventuale punto di partenza, seguendo le tracce offerte dal testamento, per una ricerca in grado forse di consentire una ricostruzione, il più possibile completa,²⁶ della biblioteca di uno dei maggiori protagonisti della vita culturale del Seicento bolognese.

Trascrizione parziale del documento

(...) Vengo ora alla divisione del mio studio, la quale avrà da farsi come voglio et ordino per mano del detto signor Carlo Chò.

Et primieramente tutti li libri greci schietti con molti volumi manuscritti antichi di filosofia e di medicina, e più di tutti i libri di matematica, astronomia e astrologia di qualsivoglia sorte, purché stampati, e appresso l'Enciclopedia dell'Alstedio²⁷

²⁵ Il Capponi destinò una parte dei suoi libri alla biblioteca dei padri Filippini di S. Maria di Galliera (cfr. *Codicello*). Su di essa si veda: ANNAROSA BERSELLI, *La biblioteca degli oratoriani: ipotesi di lettura*, in *Giovan Battista Melloni agiografo (1713-1781) nel suo tempo e nel suo ambiente*. Giornate di studio nel secondo centenario della morte (Pieve di Cento, 24 ottobre 1981 - 22 maggio 1982), a cura di Aldo Berselli e Antonio Samaritani, Pieve di Cento, Comune; Collegiata di Pieve di Cento, 1984, pp. 397-409.

²⁶ Il Capponi era stato inoltre in possesso di due preziosi manoscritti - che volle donare alla Biblioteca Ambrosiana - nei quali si conservavano rispettivamente opuscoli del filosofo avroista bolognese Alessandro Achillini (1463-1512) e letture su diversi temi di Simone Porzio (1496-1554), filosofo napoletano, seguace del Pomponazzi, apprezzato da Cosimo de' Medici, che lo volle fra i docenti dello Studio pisano. Cfr. LYNN THORNDIKE, *A History of magic and experimental science*, V, New York, Columbia University Press, 1959, pp. 48, 273 e nota 64.

²⁷ Johann Heinrich Alstedt (1588-1638), *Scientiarum omnium Encyclopaedia*.

siano messe nello Studio dell'Aldrovando,²⁸ nell'armario nuovo ramato passata la libreria per vi conservarsi perpetuamente. I libri sacri di qualsivoglia sorte e quegli d'istoria e d'erudizione, li quattro tomi dell'opere di Cicerone²⁹ in foglio, i quattro volumi egiziacchi del p. Kircher³⁰ insieme con l'obelisco panfilio et prodromo copto in quanto dello stesso autore,³¹ i quattro tomi di Vincenzo Bellovacense³² e tutti gli altri, come ho deto, sacri scritturali di Santi Padri e istorici latini, volgari, spagnoli o francesi, lascio et voglio che si diano alla libreria de RR. PP.

²⁸ Sui libri del Capponi confluiti nello Studio Aldrovandi si veda: C. SCAPPINI-M.P. TORRELLI, *Lo Studio Aldrovandi*, cit., p. 71.

²⁹ Marco Tullio Cicerone (106 a.C.-43 a.C.).

³⁰ Potrebbe trattarsi dei seguenti testi: Athanasii Kircheri Fuldensis Buchonii et Soc. Iesu lingua aegyptiaca restituta opus tripartitum quo linguae coepae sive idiomaticae illius primaevis Aegyptiorum pharaonicis vetustate temporum poene collapsae ex abstrusis Arabum monumentis plena instauratio continetur. Cui adnectitur supplementum eorum rerum quae in prodromo copto et opere hoc tripartito vel omisa vel obscuris tradita sunt, nova et peregrina eruditione contextum ad instauratae linguae usum speciminis loco declarandum; Athanasii Kircheri et Societate Iesu Oedipus Aegyptiacus hoc est universalis hieroglyphicæ veterum doctrinae temporum iniuria abolitae instauratio; Opus ex omni orientalium doctrina et sapientia conditum nec non viginis diversarum linguarum auctoritate stabilitum felicibus auspiciis Ferdinandi III Austriaci sapientissimi et incicissimi Romanorum imperatoris semper augusti et tenebris erutum atque bono reipublicae literariae consecratum; Ad Alexandrum II pont. max. obelisci aegyptiaci nuper inter Isaei Romani rudera affossi interpretatio hieroglyphica Athanasii Kircheri et Soc. Iesu; Rituale ecclesiae aegyptiacae sive copticarum quod iussu cardinalium S. Congregationis de Propaganda Fide ex lingua copta et arabica in latinam transtulit Athanasius Kircherus et Societate Iesu minimus presbyter anno 1647.

³¹ Athanasii Kircheri et Societate Iesu obeliscus Pamphilius hoc est interpretatio nova et hucusque intentata obelisci hieroglyphici quem non ita pridem ex veteri hippodromo Antonini Caracallae Caesaris in Agonale forum transtulit, integritate restituit et in urbis aeternae ornamentum erexit Innocentius X pontifex maximus in quo post varia aegyptiaca, chaldaica, graecanica antiquitatis doctrinaeque quae sacrae, quae profanae monumenta, veterum tandem theologia, hieroglyphicis involuta detecta et tenebris in lucem assertur; Athanasii Kircheri Fuldensis Buchonii et Soc. Iesu prodromus coptus sive aegyptiacus ad eminentissimum principem s.r.e. cardinalem Franciscum Barberinum in quo cum linguae coepae sive aegyptiacae quondam pharaonicae origo, aetas, vicissitudo, inclinatio, tum hieroglyphicæ literaturae instauratio uti, per varia variorum eruditionum, interpretationumque difficillarum specimina ita nova quoque et insolita methodo exhibentur.

della Madonna di Galiera, con questa condizione però: che non possano conseguire né accettare se non quei libri che non si trovano al presente in detta libreria.

Voglio ancora che l'opere del p. Riccioli³³ si cavino da i libri matematici e si diano a costeta libreria e il Quadrupartito del Cardano,³⁴ che sta separato dalle altre opere, sia del suddetto signor Chò, et le opere del Gassendo³⁵ siano date alla sudetta libreria. I libri dei casi di coscienza, come sono le opere dell'Azorior,³⁶ il manuale del Navarro,³⁷ le somme antiche, come la Silvestrina, la Tabiana, l'Armilla³⁸ e simili, s'intendano eccettuati da i detti libri sacri e siano dati al molto reverendo signor don Ludovico Fabij, mio curato.

I libri di critica, poetica e dispute di poesia, insieme con tutti gli scrittori sopra la poetica d'Aristotele e due Danti manuscritti in foglio con le coperte di legno,³⁹ e di più tutte le opere di

³³ Vincenzo di Beauvais (1190 ca.-1264, O.P.), *Speculum maius*.

³⁴ Giovan Battista Riccioli (1598-1671) gesuita, tra gli scienziati più celebri del proprio tempo. Numerose notizie sulla sua attività e sui rapporti da lui intesati all'interno della realtà culturale bolognese si trovano in D. Anzò, *Scienza*, cit., pp. 47 e segg.

³⁵ Hieronymi Cardani (...) in Cl. Ptolomaei (...) III de astrorum iudicis aut (ut vulgo appellant) quadrupartitae constructionis, libros III commentaria (...) Praeterea eiusdem (...) Geniturarum XII...

³⁶ Il riferimento è al filosofo francese Pierre Gassendi (1592-1655).

³⁷ Si tratta del gesuita Giovanni Azor (1536-1603), un elenco delle cui opere è proposto in CARLOS SOMBRIVOCAL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, I, Bruxelles, O. Schepens; Paris, A. Picard, 1890, coll. 736-741.

³⁸ Il riferimento è probabilmente all' *Enchirichion* dell'agostiniano Martín de Azpilcueta (vero nome del Navarra), 1493-1586.

³⁹ S. Mazzolini da Priero (14...-15... O.P.), *Summa summarum*, quae Sylvestrina dicitur; S. Cagnazzo (14...-1513, O.P.), *Summa summarum (de casibus conscientia) quae Tabiana dicitur*; B. Fumo (14...-1555, O.P.), *Summa*, quae Aurea Armilla inscribitur, continens brevier, ac summam quaeecumque in Jure Canonico apud Theologos, et omnes Summas circa animarum curam diffuso, sparsimque tractantur.

⁴⁰ Albano Sorbelli ricorda l'esistenza di una copia manoscritta della *Divina Commedia*, datata 1380, proveniente dall'accademia dei Gelati, che si conserva presso la Biblioteca dell'Archiginnasio (A 322), in cui prima carta porta «la firma e il timbro di Giovan Battista Capponi (Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia, XXX, Firenze, Olschki, 1924, pp. 128-129). Il manoscritto è con ogni probabilità uno dei due menzionati nel codicillo dal Capponi.

qualsivoglia materia che saranno state composte dagli accademici Gelati voglio e dispongo che siano consegnate per inventario ai signori dottor Mario Mariani e conte Valerio Zani,⁴⁰ i quali ne facciano ricevuta a i miei Commissarij e siano tenuti di consegnarli in publica academia a quegli che sarà eletto conservatore perpetuo dell'Accademia dopo la mia morte, al quale voglio che siano consegnati per inventario e con obligazione di conservarli intieramente a beneficio degli accademici e che perciò il Segretario ne tenga una coppia affinché essi accademici possano sapere quei libri si trovino nell'archivio dell'Accademia et, occorrendo loro servirsene, debbano ottenerne licenza dal prencipe alla restituzione.

Tutti gli altri libri di poesia grecolatina, latina, toscana, francese e spagnola voglio che siano della stessa Accademia.

All'illustrissimo signor conte Annibale Ranucci⁴¹ lascio quei pochi libri che trattano di honore, aggiustamenti, materie cavalleresche e contro al duello, insieme con la Oplomachia e il Torneo del Pistofilo.⁴²

⁴⁰ Mario Mariani (1634?-1709), figlio di Andrea (1593-1661), maestro del Malpighi. Valerio Zani (...-1696), nobile bolognese, tra i protagonisti della vita culturale cittadina. Di particolare rilievo il ruolo da lui svolto tra i Gelati. Riguardo ai Mariani, Fantuzzi (*Notizie*, cit., V, p. 269) - seguito poi da altri (si veda, per esempio, L. FERRARI, *Onomasticon*, cit., p. 442) - ne colloca la nascita nel 1654, salvo indicare, con una evidente incongruenza, nel 1662 l'anno della laurea. Appare quindi più probabile che egli abbia avuto i natali nel 1634, come propone B. CARRATI, *Alberi genealogici delle famiglie di Bologna*, in Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, ms. B 703, n. 13. Una conferma dei particolari legami di familiarità che unirono Mariani a Marcello Malpighi viene da una disposizione del testamento del Mariani in cui, dopo avergli destinato «un quadro di pittura della Beata Vergine delle Grazie di Mantova, supposto di mano del Parmegianino ... in memoria mia, e del signor Padre», lo «prega vivamente a farmi grazia di far abbrugiare un involgio di carte, che gli saranno consegnate sigillate, come ordino immediatamente dopo la mia morte, avendo questa piena confidenza in sua signoria». Il testamento, rogato dal notaio Pietro Maria Scarselli il 17 ottobre 1679, fu dato alle stampe a Bologna da Costantino Pisarri nel 1716.

⁴¹ Annibale III Ranuzzi, conte della Porretta (1625-1697). A lui il Capponi lasciò in eredità anche le proprie armi (cfr. *Testamento*, cit., c. 41v).

⁴² *Oplomachia* ... nella quale con dottrina morale, politica e militare e col mezzo delle figure si tratta per via di teorica e di pratica del maneggio e dell'uso delle armi, distinta in tre discorsi di picca, d'alabarda e di moschetto, Siena, per

Et perché anco al casino da me condotto ad affitto da i signori conti Caprara fuori di San Mamolo tengo una buona quantità di libri, voglio e dispongo che tutti quegli che trattano d'astronomia o d'astrologia, matematica e simili, e quegli di medicina, in specie quattro tomi in foglio d'opere del Cardano e le vite e i morali di Plutarco⁴³ siano del signor Carlo Chò. Et tutti i libri di dispute poetiche, che ve ne sono molti insieme con tutte le opere di mio Padre, siano dell'ecellentissimo signor Mario Mariani, et tutto il resto si dia al signor Raffaello Corti,⁴⁴ il quale per gratitudine abbia memoria di me ne suoi sacrificij. Si cavi però via un libro in foglio manuscritto intitolato Medicina Porrettana del dottor Pellegrino Capponi, mio gran zio paterno⁴⁵ e si consegnì all'illustrissimo signor conte Marcan-tonio Ranucci,⁴⁶ perché sia dato al medico da me instituito alla

Hercule (Agamemnone) Gori. 1621: *Il Torneo ... nel Teatro di Pallade dell'ordine militare e accademico*, Bologna, per il Ferroni, 1627. Secondo Luigi Ughi la prima edizione del *Torneo* fu però stampata a Bologna nel 1625; *Dizionario storico degli uomini ferraresi*, Ferrara, Eredi di G. Rinaldi, 1804, p. 115. Autore dei due libri è Bonaventura Pistoffo jr, vissuto a cavaliere tra Cinque e Seicento, dottore in leggi e omonimo del più celebre letterato e poeta (morto nel 1535), segretario di Alfonso I d'Este, al quale l'Ariosto indirizzò la sua settima satira.

⁴³ Plutarco (50-120), storico e moralista greco, del quale restano le *Vite parallele* e le *Opere morali*.

⁴⁴ Un don Raffaello di Giralamo Corti è presente nell'albero genealogico della famiglia Corti proposto da B. CARATI, *Alberti*, cit., ms. B 725, n. 44.

⁴⁵ *Medicina Porrettana di Pellegrino Capponi sull'uso dell'Acque de Bagni della Porretta Feudo de Signori Conti Ranuzzi*. Una copia del testo si conserva presso l'Humanities Research Center dell'Università del Texas nella città di Austin (cfr. *The Ranuzzi manuscripts*, selected and described by M.X. Zvelevich Wells, Austin 1980, p. 72; si veda anche R. ZAGNONI, *Manoscritti Ranuzzi da Bologna ad Austin*, "Nuèter", 1985, n.1, p. 82). L'opera non è ricordata da G. FANTUZZI, *Notizie*, cit., III, p. 97. Su i suoi contenuti si veda M. FACCI - A. GUIDANTI - R. ZAGNONI, *Le terme*, cit., I, pp. 257-264. Per indicazioni riguardo a Pellegrino Capponi cfr. G. FANTUZZI, *Notizie*, cit., III, pp. 96-98.

⁴⁶ Marc'Antonio II Ranuzzi, conte della Porretta (1605-1681). Ebbe altresì in eredità dal Capponi il ritratto del padre -di mano di Lionello Spada-, della madre -in forma di Cleopatra di mano di Bertusi e quello del P. Serafino con la cornice ingarantata, pregandolo in fine della mia famiglia a conservarli per memoria di essi- (cfr. *Testamento*, cit., c. 41v). Su Serafino Capponi, zio del padre di Giovan Battista, morto in odor di santità, si vedano: PAOLO BIVANTI, *Padre Serafino Capponi da Porretta*, "Nuèter", 1978, n. 2, pp. 37-42; ALFONSO D'AMATO, *I Domenicani a*

Porretta per istruzione sua, dovendo egli assistere a chi andrà a quei bagni.⁴⁷

Alla Libreria de PP. di San Giacomo lascio i due tomi del *Seminarium totius Philosophiae* d'un certo Bernardo nobile veneto.⁴⁸ Perché tra quei manuscritti antichi sono anche molti libri in quarto, in forma di vachette, sia avvertito il detto mio signor Carlo Chò a guardare nel fine di ciaschedun d'esse perché si trovarà varie ricette e segreti aprovatì et utili e tra i medesimi manuscritti si trovarano tre opere del suddetto dottor Pellegrino Capponi in foglio, cioè uno di consulti et epistole medicinali, un'altra coppia della Medicina Porrettana et uno di versi latini e di più un libretto in ottavo intitolato Lanterna medicinalis,⁴⁹ di cui è pure un'altra coppia al casino sudetto. Questi voglio che si mettano nello Studio Aldrovando, ma separati dagli altri manuscritti per poterli più facilmente ritrovare. Et trovandosi nell'andito avanti la galeria molti fasci di scritte di diverse sorti stampate e manuscritte, et anco di quelle ultimamente pervenuti nello studio dal signor Canobij,⁵⁰

Bologna, Bologna, ESD, 1988, vol. I: 1218-1600, pp. 516 e segg. e vol. II: 1600-1987, pp. 645 e segg.

⁴⁷ Su tale questione cfr. M. FACCI - R. ZAGNONI, *Sei secoli*, cit., pp. 50-52.

⁴⁸ Ioan. Baptistae Bernardi patritii Veneti *Seminarium totius philosophiae*, Venetiis, apud Damianum Zenarium 1582-1585, 3 tomi rispettivamente intitolati: I-II: *Opus novum et admirabile, et omni generi per quam utile Quod omnium Philosophorum, eorumdemque interpretum tam Graecorum, quam Latinorum, ac etiam Arabum questiones, conclusiones, sententiaeque omnes integros et absolutos miro ordine digestas complectitur; ut quivis uno intuitu, et sine ullo labore, quicquid unquam a summis sapientiae Magistris dictum fuit, perspicere, et eorum opera omnia in unum velut locum collecta habere possit*; III: *In quo quemadmodum in duobus superioribus omnis Aristotelis Aristotelicorumque omnium philosophorum doctrina continetur, ita omnis Platonis, Platoniceorumque omnium tam Graecorum quam Latinorum, et Arabum, et eorum quidem tam veterum, quam iniorum philosophorum doctrina facillimo ordine digesta continetur*.

⁴⁹ Il Fantuzzi rammenta tra i manuscritti lasciati dal Capponi: *Consultationum medicarum* (3 voll.) e *Carmina*, ma non cita la *Lanterna*; cfr. G. FANTUZZI, *Notizie*, cit., III, p. 97.

⁵⁰ Sulla famiglia Canobij, estintasi a Bologna nel 1692, cfr. G. GUIDICINI, *Cose notabili della città di Bologna*, I, Bologna, Tipografia delle Scienze di G. Vitali, 1869, p. 121. Notizie su di essa e, in particolare, su alcuni suoi rappresentanti vissuti nel Cinquecento si possono leggere in ANDREA GARDI, *Lo Stato in provincia*.

ordine che tutte simili scritte stampate e manuscritte, insieme certi fasci in foglio e certi libri di lettere e altre cose concernenti al vescovato di Rimini, già di monsignor Vincenzo Torfanini,⁵¹ e quattro libri in foglio grande di bandi, siano dati all'illustrissimo signor conte Valerio Zani, il quale si compiacerà di conservarli perché da quelle caverà notizie di cose recondite e delle quali si è pressoché perduta ogni memoria.

A messer Giovan Battista Casali,⁵² mio carissimo compare, lascio tutti i fasci di sonetti e composizioni stampate, ma non le mie che si trovano separatamente in due cartoni, né meno le scritte de i carnevali, le quali voglio che siano dell'accademia degli Gelati, per esser alla quasi tutte composizioni d'accademici di quella. Et trovandosi nel medesimo andito una buona

L'amministrazione della legazione di Bologna durante il regno di Sisto V (1585-1590). Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1994, pp. 139 e segg.

⁵¹ Giovan Battista Capponi fu erede fiduciario del fratello della madre, Giuseppe Carlo Canobi, morto senza eredi nel 1674. Quest'ultimo era stato a sua volta fatto erede universale dalla zia Giacomina Canobi, morta nel 1652, madre di Giovanni Torfanini, il quale, nel 1627, le aveva lasciato l'usufrutto «vita natural durante dei suoi beni». Giovanni, ultimo discendente della casata, era nipote del vescovo di Rimini Vincenzo. Sull'intera vicenda cfr. *Collectio Actorum. Guida alla fondazione del Monte e agli archivi storici dei Monti di Pietà di Bologna e Ravenna (secoli XVII-XX)*, Bologna, Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, 1994, pp. 67-70. Fu probabilmente grazie a questo complesso passaggio di eredità che il Capponi entrò in possesso delle carte di Vincenzo Torfanini. Sulla famiglia Torfanini e gli eventi legati alla sua estinzione cfr. anche G. GUIDICINI, *Cose notabili*, cit., II (1869), pp. 182-183. Il testamento di Giovanni Torfanini fu dato alle stampe a Bologna nel 1640 (Hereade del Benacci). Il ruolo di erede fiduciario di Giuseppe Carlo Canobi dovette creare più di una difficoltà al Capponi, che non ha pudore a lasciarlo trasparire anche all'interno del suo testamento, ove pure si applica a dare una risoluzione definitiva all'intera questione (cc. 44r-45r). La morte del Canobi è ricordata in una lettera di Carlo Cesare Malvasia, celebre autore della *Felsina pittrice*, a padre Angelo Aprosio (Bologna, 27 ottobre 1674); cfr. GIOVANNA PERINI, *L'epistolario del Malvasia. Primi frammenti: le lettere all'Aprosio*, «Studi seicenteschi», XXV, 1984, p. 227. Riguardo ai numerosi bolognesi, tra cui lo stesso Giovan Battista Capponi, che ebbero rapporti epistolari con l'Aprosio si veda, ANTONIA IDA FONTANA, *Epistolario e indice dei corrispondenti del Padre Angelico Aprosio*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», XLII (1974), pp. 339-370.

⁵² Si tratta con ogni probabilità del Giovan Battista Casali, stampatore presso i Manolesi, autore di alcune operette a tema soprattutto astrologico. Cfr. G. FANTUZZI, *Notizie*, cit., III, p. 120.

quantità di romanzi e di libri spagnoli e d'altri libri di poco momento, voglio che il signor Carlo Chò scelga quegli che saranno di suo gusto e non haverà duplicati et il resto si compiacia di venderli e convertire quel prezzo nel modo che segue.

Si trovano nell'istesso luogo varj fasci di libretti composti per diverse nozze, funerali, tornei e altre azioni simili, lodi spirituali o di principi dottorati, monacati e simili; questi voglio che il signor Carlo Chò trovi un libraio diligente e perito e li faccia legare in volumi separati secondo la loro materia e grandezza. Et se non si potranno tondare, raffrarli a mano al meglio che si potrà e, aggiustati che saranno, consegnarli al signor dottor Mariani e conte Zani da conservarsi nell'archivio dell'accademia de Gelati.

Et se tra i miei libri scolti sotto la finestra del detto luogo si troveranno più originali de i due volumi stampati dall'accademia de Gelati ne darà il signor Carlo una coppia per sorte alla libreria de PP. di Galiera,⁵³ ritenendosi i legati che sono nello studio.

Nel caso che i medesimi PP. non abbiano i Secoli Agostiniani del p. Torrelli⁵⁴ siano dati loro gli scolti che sono in detto andito. Al signor dottore Lelio Trionfetti⁵⁵ lascio un volume della *Fitologia dell'Ambrosino⁵⁶ e di più tutte le robe incolate su le carte che si troveranno nel detto loco.*

Et perché al casino si trova un'economica del Tanara⁵⁷ coperta di cartone, ordino che sia data al signor Peregrino de

⁵³ I padri Filippini di S. Maria di Galliera in Bologna.

⁵⁴ I *Secoli agostiniani* è opera in otto volumi, editi tra il 1659 e il 1686, composta da Luigi Torelli. Cfr. G. FANTUZZI, *Notizie*, cit., VIII (1790), pp. 108-109.

⁵⁵ Lelio Trionfetti (1647-1722), botanico, amico e ammiratore di Marcello Malpighi.

⁵⁶ GIACINTO AMBROSINO, *Phytologia, hoc est de plantis partis primae tomus primus*, Bononiae, sumptibus haeredum Evangelistae de Ducisj 1666. La seconda parte dell'opera non fu mai pubblicata (cfr. FRANCESCO BARBERI - MARINA ZUCCOLI, *La libreria di Geminiano Rondelli donata alla Biblioteca dell'Istituto delle Scienze di Bologna*, «Schede Umanistiche», 1994, n. 2, p. 202, n. 236).

⁵⁷ VINCENZO TANARA, *L'economia del cittadino in villa*, Bologna, G. Monti, 1644.

Zachi mio barbieri da sangue in sieme con lo stuzzo delle mie lanzette e gli altri ferri chirurgici d'ogni sorte, eccetto lo scartocio che io portavo in saccoccia e i coltelli d'anatomia dal manico bianco, i quali voglio che siano, col grembiule e altri mobili notomistici, del medesimo signor Carlo Chò.

In tutto il resto de miei libri de i quali non ho disposto per ragion di legato istituisco il predetto signor Carlo liberamente et pleno iure, pregandolo solamente che quei libri che non li piacessero o non li servissero quando habbiano il mio nome o sigillo non li voglia vendere, ma li metta nello Studio Aldrovando, o quando non abbiano il mio nome né sigillo ne disponga a suo piacere et si contenti di dare ai PP. dell'Oratorio il corso filosofico e teologico manuscritto in quarto con le carte rosse e brunite che mi fu donato nel fine della sua vita dal p. Raffaello Castelli giesuita⁵⁸ e, similmente, di dare al signor conte Valerio Zani la Filena del Franco⁵⁹ e le Porrettane di misser Sabbatino delli Arienti⁶⁰ (caso però che non le abbia), che in tal caso anderano nell'archivio dell'accademia de Cellati. Et di più metta nello Studio Aldrovando Artimidoro Onirocriticon greco e latino,⁶¹ et darà ai PP. dell'Oratorio tutti i fasci o volumi ligati e sciolti in quarto di filosofia, teologia e casi di coscienza che furono del detto padre Castelli.

Delle mie composizioni tanto poetiche quanto d'altro genere che sono nell'armario dello studio grande dispongo in questa maniera. Al signor Carlo Chò lascio tutti li scritti medicinali e filosofici e particolarmente il dialogo *Plus vidant oculi quam*

⁵⁸ Un paio di opere latine manoscritte del Gesuita (*Rhetoricae Tractatus et Orationes, et Carmina...*) provenienti dalla biblioteca del Capponi si trovano oggi presso la Biblioteca Universitaria di Bologna (cfr. L. FRATI, *Indice dei codici latini*, cit., p. 300). Sul Castelli cfr. G. FANTUZZI, *Notizie*, cit., III, p. 150; C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque*, cit., II (1891), col. 844.

⁵⁹ Si tratta del romanzo in prosa del Franco (1515-1570), *La Philena, istoria amorosa*.

⁶⁰ Giovanni Sabadino degli Arienti (1445 ca.-1510), *Le Porrettane*.

⁶¹ Artemidoro, nativo di Efeso, viveva sotto il regno di Antonino Pio (138-161 d.C.), fu autore del trattato dei sogni *Onirocriticon*.

oculos,⁶² con facoltà di farlo stampare, levando però via in tutti i luoghi il nome Lancius e sostituendovi Themison, pregandolo ad abbruciare tutte le cose imperfette e a non lasciar veder cosa che possa pregiudicare alla mia reputazione. Voglio che in compagnia de Signori conte Valerio Zani e dottor Mario Mariani faccia la scelta delle mie poesie di qualunque genere, bruciando irrimediabilmente tutto quel fascio che ha scritto sopra rifiuti e tutte le altre cose imperfette e non finite, ricercando bene il perché si troveranno in diversi libretti composizioni separate in versi e particolarmente in un librazzo a guisa di processo. Fatta questa scelta ordino che siano legate in un mazzo e poste separatamente, poi si faccia l'istesso delle mie prose accademiche e degli abozzi choitici, con avvertenza che si abbruggino omninamente i discorsi accademici intitolati *La gloria degli Indomiti*, *La divisa gratificata*, *Le Armi d'Appollo*. E se si troverà altro puerile e di simile farina e queste pure così trascelte siano legate in un altro mazzo.

Quei pochi versi latini, cioè l'epicedio di due amici e quel quinternello stretto che porta il titolo di *Spudeogalia ad Laurum* insieme con l'*Exilium logicum*⁶³ o sia prima lezione pubblica e con la prima lezione anatomica, che sono ambedue scritte in rotoli, e se altro vi sarà di latino che piaccia ai medesimi due signori, sia ligato similmente in un altro mazzo. Et questi mazzi tutti siano presentati in pubblica academia dai detti due signori, presente il medesimo signor Carlo, poichè di esse scritture et componimenti miei lascio eredi i miei dottissimi, famosissimi e sempre riveriti accademici Gelati, ai quali se piacesse mai di dare alle stampe in particolare le poesie, sono pregati e suppliati con tutto l'animo da me loro smisurabilissimo servidore a governarsi circa al titolo, divisione de componimenti e lettera a chi dovea publicarle nella forma che troveranno scritta di mia

⁶² Opera non ricordata dal Fantuzzi nelle *Notizie*, cit., III, pp. 88-90.

⁶³ Il Fantuzzi rammenta *Spudogaliam, seu Lussum poeticorum*; cfr. *Notizie*, cit., III, p. 89. Un elenco delle opere date alle fiamme dal Capponi è a p. 90.

mano in detto librazzo a guisa di processo, che tale è la mia volontà, ma con avvertimento che tali poesie siano prima della stampa aprovate et esaminate da gli eccellentissimi Mario Mariani e Girolamo Desideri⁶⁴ e di più da due altri da deputarsi con partito dall'Accademia.

Dispongo nel medesimo modo delle Prose Accademiche e delle Critiche Poetiche, se però v'è niente di perfetto, et delle cose latine quando piacesse all'Accademia di lasciarle vedere in pubblico.

Ma perché dette Critiche, oltre al non esser finite, non sono di mia soddisfazione, non voglio che si conservi altro che la *Trafila Tragica* e il principio del Discorso in risposta a Gabriele Zinani.⁶⁵ L'altre cose, o le tenga il signor Mario o si abbruggino.

Ma se non avrà per bene l'Accademia che veruna cosa si stampi, ritenga tutto nell'archivio suo insieme con quel librazzo over non notati gli errori d'alcuni scrittori, restando in tanto pregata tutta l'Accademia che dandosi il caso che qualche mio amico volesse far stampare dette mie poesie restino servite di dargliene coppia aprovata come di sopra e sottoscritta dagli aprovatori. Et perché in detto armariolo si trovarano alcune scritture stampate e dette intorno a certa aggregazione de Collegi Filosofico e Medicinale voglio che siano date all'eccellentissimo signor dottore Sbaraglia,⁶⁶ a cui potranno in qualche giusta occasione servire.

I libri di poetica e poesie che sono nel mio studio di città gli lascio alli signori Accademici Cellati.

⁶⁴ Girolamo Desideri fu dottore in leggi, coltivò tuttavia soprattutto le belle lettere e la musica. Cfr. G. Fantuzzi, *Notizie*, cit., III, pp. 253-254. È ricordato anche da G. Leri, *L'Italia regnante*, cit., III (1676), pp. 124-127.

⁶⁵ Il Fantuzzi tra i manoscritti del Capponi rammenta: *La Trafila Tragica, cioè Giuditio di 100 Tragedie Toscane; Risposta al Discorso della Tragedia di Gabriel Zinano*; cfr. *Notizie*, cit., III, p. 89. L'opera di Gabriele Zinano (1560-1635) a cui si fa riferimento è il *Discorso allegato alla tragedia Almerigo*, pubblicata nel 1590.

⁶⁶ Giovan Girolamo Sbaraglia (1641-1710), medico, avversario del Malpighi, dal quale fu diviso anche da fieri risentimenti per questioni famigliari.

Lascio tutte le reliquie autentiche che si trovano nella mia cappella di casa alla mia Compagnia di S. Gerolamo in Miramonte, et alla medesima lascio la statueta dorata di S. Filippo Neri.

Seguita la mia morte si faranno dire subito cento messe, cioè cinquanta da vivo e cinquanta da morto.

Lascio che sia dato al signor Magnavacca⁶⁷ il disegno di Raffaello rapresentante la cena del Signore con il cartone del signor Michele Colonna.⁶⁸

Tutti i miei libri proibiti che ho nel mio studio li lascio al reverendissimo P. Inquisitore il P. Illustrissimo fra' Sisto Cerchij,⁶⁹ eccettuatine quelli de quali Carlo Chò ne ha licenza, che al medesimo lascio.

⁶⁷ Gioseffo Magnavacca (1632-1714) è pittore menzionato da G. Leri, *L'Italia regnante*, cit., III, p. 175. Luigi Crespi scrive tuttavia di lui che «solamente per far numero fu annoverato tra gli Accademici (Clementini), giacché non era disegnatore, né pittore, ma solo cognitore di cammei, gioie, medaglie, e raccoglitore di stampe e quadri»; cfr. *Felsina pittrice. Vite de' pittori bolognesi*, III, Roma, Pagliarini, 1769, p. 251. Riguardo alla destinazione di queste opere si veda anche il testamento, ove si manifesta la volontà del Capponi d'indicare l'erede in un futuro atto, come poi avvenne (c. 43r).

⁶⁸ Angelo Michele Colonna (1600 ca.-1687) fu artista operante assai spesso a Bologna, per un certo periodo anche assieme ad Agostino Mitelli. Fu altresì uno dei tre accademici Gelati di "secondo ordine" ascritti al sodalizio culturale tra il 1588 e il 1617. La sua aggregazione avvenne «in sostituzione del defunto Mitelli». Si deve inoltre al Colonna l'ideazione del catafalco per i funerali di Melchiorre Zoppio, tra i fondatori dell'accademia. Partecipò anche alla decorazione della cappella di famiglia degli Zoppio nella chiesa di S. Maria dei Servi in Bologna. Cfr. G. PERINI, "Ut pictura poesis": l'accademia dei Gelati e le arti figurative, in *Italian Academies of the sixteenth century*, ed. by David S. Chambers and François Quiviger, London, The Warburg Institute; University of London, 1995, p. 115. L'aggregazione come «Accademici di secondo ordine» degli «eccellenti nelle tre Arti Liberali, Musica, Pittura e Scoltura» si lega a una norma fissata formalmente dall'articolo 4 delle *Leggi dell'Accademia de' Signori Gelati di Bologna*. Bologna, per i Manolesi, 1671 (cfr. G. FRASSI, "Ut pictura poesis", cit., pp. 113-114). Sui rapporti tra il Colonna e il Mitelli si veda: GRISUPPINA RADOL, *Il ruolo di Angelo Michele Colonna e di Agostino Mitelli, pittori bolognesi, nello sviluppo della Scuola quadraturistica in Toscana*, "Strenna storica bolognese", XLVI (1996), pp. 439-457.

⁶⁹ Sul Cerchi, morto nel 1693, che visse a Brescia, Piacenza, Genova e Milano, oltre che a Bologna, si veda: A. D'AMATO, *I Domenicani*, cit., II, pp. 736 e segg.

Si rimetteranno nello Studio Aldrovando i quattro tomi di lettere scritte al medesimo con il catalogo de libri del medesimo studio, che si trova sotto la finestra del mio studio.

Lascio alla mia erede tutte le mie medaglie, le quali sono nelli due studioli, uno grande e l'altro piccolo in galleria,⁷⁰ e ordine e comando che si vendano e che il prezzo s'investisca in qualche stabile, del quale intendo e voglio che s'abbi per disposto come delli altri miei beni stabili ho dichiarato nel mio testamento.

Lascio a Carlo Chò la cassetta de canochiali e microscopi con tutto quello che in essa si trova; parimenti lascio al medesimo i cortelli di anatomia con tutti i suoi arnesi et il stucco con i ferri chirurgici che portavo io in saccoccia. I coltelli grossi d'anatomia, stucco di lanzette et altri ferri chirurgici, col grembiale a burazzi per l'anatomia, li lascio al sig. Peregrino de Vecchij mio barbiere.

Lascio all'illustrissimo conte Annibale Ranucci il Compasso geometrico e militare di Galileo Gallilei.⁷¹ (...)

Inoltre lascio che con i libri di sopra espressi sia anco consegnata alla sopranominata accademia de Signori Gelati la scanzia da libri che ho sotto duoi armarioli, la quale di presente si trova nell'andito avanti la galleria.

Et perchè mi ricordo havere di sopra ordinato che i miei libri di casi di coscienza, come l'opera dell'Azzorio, il Manuale del Navarro, le Somme antiche come la Tabiana, la Silvestrina e l'Armilla e simili fossero dati al molto reverendo signor Don Ludovico Fabij mio curato, prego il medesimo a restar contento che li siano dati solamente i quattro tomi dell'Azzorio, perchè voglio e così ordino e comando che tutti gli altri libri che trattano di casi di coscienza siano dati e consegnati al sopranominato signor d. Raffaello Corti. (...)

⁷⁰ L'elenco delle medaglie lasciate in eredità alla moglie e poi finite all'Ospedale di S. Maria della Morte è nell'*Inventario stabili* citato alla nota 24, cc. 91r-122v.

⁷¹ G. Galileo, *Le operazioni del compasso geometrico e militare*.

I tomi dell'opera di S. Agostino⁷² voglio omninamente che siano dati ai RR. PP. della Madonna di Galiera in riguardo alle annotazioni marginali. (...)

2. La biblioteca

L'anonimo estensore della biografia di Giovan Battista Capponi contenuta nelle *Memorie, imprese e ritratti de' signori Accademici Gelati* riferiva che egli, poco più che adolescente, «principiò a far versi toscani, compiacendosi nella quasi continuata lettura di Dante, che perciò portava sempre in saccoccia».⁷³ La curiosa espressione usata rende con indubbia efficacia il precoce insorgere della passione per la poesia che gli consentì d'essere aggregato sedicenne tra i Gelati, ed insieme l'innata inclinazione per gli studi e le letture. È quasi certo che quel libro, divenuto compagno inseparabile, facesse parte della biblioteca di famiglia che Giovanni Capponi aveva lasciato, assieme ai segreti della farmacopea, in eredità al figlio. Una biblioteca che quest'ultimo continuò a potenziare durante il corso degli studi, ad aggiornare in base agli orientamenti professionali e agli impegni culturali, guidato sempre nelle scelte da «un ingegno insaziabile, curioso e universale».⁷⁴ Ad incrementare la già ricca raccolta di

⁷² Sant'Agostino (354-430).

⁷³ Cfr. *Memorie, imprese e ritratti de' signori Accademici Gelati di Bologna. Raccolti nel principato del signor conte Valerio Zani il Ritardato. All'eminentiss. e reverendiss. sig. card. Francesco Barberino, decano del Sacro Collegio, accademico e protettore*, Bologna, per li Manolessi, 1672, pp. 256 e segg. Il profilo biografico del Nostro, ivi inserito insieme all'impresa, è da considerarsi una fonte privilegiata di informazioni in quanto redatto sotto la diretta sorveglianza del Capponi stesso, il quale figura, per altro, tra i curatori dell'opera («ha raccolto con molta fatica e diligenza tutte le notizie e i principj, i nomi, le imprese, le opere degli accademici»), oltre ad essere il firmatario («L'Animoso segretario dell'Accademia») dell'Introduzione.

⁷⁴ Cfr. *Memorie*, cit., p. 280. Sulla precocità di G.B. Capponi nelle lettere come negli studi, concordano tra loro le biografie contenute sia nelle *Glorie degli Incogniti* (...), cit., p. 216, ove si afferma che egli era giunto «ancor nel fiore dell'adolescenza

libri e di manoscritti vennero poi i donativi, da parte degli autori come degli stampatori, alcuni lasciti librari, quello del gesuita padre Raffaele Castelli o quello di Giuseppe Carlo Canobi, e una certa quantità di testi «proibiti» per il possesso dei quali aveva ottenuto licenza dall'Inquisitore. Negli anni della maturità, Giovan Battista Capponi, uomo di dottrina affermato e stimato, al vertice di una prestigiosa carriera universitaria, poteva anzi contare su due biblioteche tra loro in un certo qual modo complementari: l'una ben disposta ed ordinata nella casa di via Galliera, costituiva il fulcro del suo «studio» di città, l'altra, sistemata in modo più affrettato, aveva trovato posto nel casino suburbano situato fuori Porta San Mamolo ed eletto a sede dei suoi ozi intellettuali.⁷⁵

Il patrimonio librario e documentario, accumulato in tre generazioni dalla famiglia, era però destinato entro breve tempo ad andare disperso per la mancanza di eredi diretti o di consanguinei in grado di apprezzarlo o di avvalersene. Fu proprio questo assillo a spingere Giovan Battista Capponi ad aggiungere al già redatto testamento un nuovo codicillo (in data 26 ottobre), contenente le disposizioni atte a collocare nel modo migliore e il più utile possibile i suoi amati libri e manoscritti. A proposito del destino di questi ultimi inoltre, par di cogliere nel dettato delle sue volontà un'ulteriore preoccupazione, dovuta al fatto che la malattia incombente gli impediva ormai di operare, tra innumerevoli fasci di carte, un riordino ed una selezione.⁷⁶ Nel citato codicillo identificava, dunque, due tipi di

a grado eminente di riputazione», sia nelle già citate *Memorie*. Inutile cercare un riscontro nella biografia riportata da G. FANTUZZI, *Notizie*, cit., III, pp. 85-90, in quanto essa ripete alla lettera quanto riferito nelle *Memorie*.

⁷⁵ La casa bolognese della famiglia Capponi sorgeva «in Galliera sotto la parrocchia di S. Colombano» (cfr. G. GEMIGNI, *Cose notabili*, cit., Bologna, 1868-1873, II, p. 216). Il «casino» invece, preso in affitto dai conti Caprara, si trovava in posizione subcollinare fuori porta San Mamolo. Qui avevano trovato posto «una buona quantità di libri» e manoscritti da consultare e completare.

⁷⁶ Lo stato di grave infermità (ma già da decenni sovrava di gotta), appare evidente nella stesura del codicillo, che procede in ordine sparso, quasi un andare

destinatari dei lasciti: privati cittadini e pubbliche biblioteche. Degli uni egli mostra di conoscere interessi e predilezioni (cioè che sembra assicurarli la certezza di fare un dono gradito), mentre delle altre valuta i vantaggi, per gli studiosi, derivanti da un loro arricchimento.

Tuttavia, malgrado le circostanziate direttive impartite, non risulta possibile valutare, nemmeno approssimativamente, l'ammontare del patrimonio librario capponiano, dal momento che non esiste, in allegato, un inventario. Dalle generiche indicazioni («tutti», «molti», «pochi»), relative all'entità delle singole cessioni, nonché dal vago accenno a «tutto il resto de' miei libri dei quali non ho disposto per ragion di legato», possiamo solo dedurre che si trattasse di una quantità notevole, onnicomprensiva di volumi in folio, opuscoli, fogli volanti. I testi menzionati in modo esplicito, per nome dell'autore o per titolo, comunque, sono una trentina,⁷⁷ mentre per il rimanente vengono raggruppati per materia («libri di matematica, astronomia e astrologia», oppure «libri sacri di qualsivoglia sorte»), per affinità tematica («libri di critica, poetica e dispute di poesia»), per genere («romanzi») o in base alla lingua in cui erano scritti («latini, volgari, francesi, spagnoli»). Si tratta di un tipo di classificazione cui forse doveva corrispondere la distribuzione dei volumi negli scaffali, fermo restando il criterio comunemente

con la memoria agli strumenti, agli oggetti cari, ai luoghi in cui si trovavano i vari volumi e i cartoni di manoscritti. Altrettanto evidente è la preoccupazione che parte di questi ultimi, giudicata pregiudizievole alla propria «reputazione», non venisse subito eliminata da una persona di completa fiducia.

⁷⁷ Si tratta della *Scientiarum omnium encyclopaedia* di J.H. Alstedt, dello *Speculum maius* di V. de Beauvais, dell'*Oplomachia* e de *Il Torneo*, ambedue di Bonaventura Pistoflo, del *Seminarium totius philosophiae* di G.B. Bernardi, dei *Secoli agostiniani* di L. Torelli, della *Philologia* di G. Ambrosini, dell'*Economia del cittadino in villa* di V. Tanara, della *Philenia* di N. Franco, delle *Porrettane* di Gio. Sabadino degli Arienti, del *Compasso geometrico* di Galileo, dell'*Onetriticon* di Artemidoro di Efeso, dell'*Armilla aurea* di B. Fumo, del *Compendium* di Martin de Azpilcueta, delle *Institutionum moralium* di Juan Azor, del *De astrorum* di G. Cardano, delle *Summe* di S. Mazzolini e di G. Cagnazzo, delle *Opere* di Cicerone, S. Agostino, G.B. Riccioli, P. Gassendi oltre a sei volumi dell'erudito gesuita Atanasio Kircher.



Fig. 3. Antiporta incisa (firmata Mitelli) in GIOVANNI BATTISTA SANUTI PELLICANI, *Parentesi poetiche*, In Bologna, per Giacomo Monti, 1664 (esemplare: Biblioteca dell'Archiginnasio, 16.A.VL.35).

adottato della diversità di formato,⁷⁸ che consente però una prima valutazione dei settori maggiormente rappresentati e cioè

⁷⁸ In particolare i volumi in folio occupavano spazi a parte mentre gli opuscoli si usavano legare in miscelanee. Volendo tentare poi una sommaria classificazione,

scientifico, filosofico e critico-letterario, rispecchianti fedelmente i precipi interessi dei membri della famiglia Capponi. Non mancano invero letture d'evasione, come ad esempio i «romanzi», e molteplici componimenti occasionali, ma tutto quest'altro settore, effimero e legato a mode passeggerie, viene considerato secondario e di «poco conto», mentre scarsi se non assenti dovettero essere i testi a carattere giuridico.

I lasciti ai privati, apparentemente, si riducono a poca cosa: un ricordo per ciascuno tocca al conte Marc'Antonio Ranuzzi⁷⁹ come al curato Lodovico Fabij,⁸⁰ ed ancora al botanico Lelio Trionfetti, al medico Girolamo Sbaraglia, a Pellegrino de' Zachi, barbieri e cavasangue. Una quantità imprecisata di sonetti a stampa viene assegnata a messer Giambattista Casali, mentre di pregio ma in numero ridotto sono i libri donati ad Annibale Ranuzzi⁸¹ e a Valerio Zani.⁸² Molto più vago è invece il quantitativo

potremmo dire che il patrimonio librario capponiano era prevalentemente costituito da testi enciclopedici, di medicina e scienze naturali, di matematica, astronomia e astrologia, d'argomento devoto e storico, di critica, di poesia, ed ancora da classici greci e latini, da trattatistica varia, da romanzi (settore comprendente di norma anche i poemi cavallereschi), raccolte di bandi e di componimenti occasionali.

⁷⁹ Invero il conte Marcantonio Ranuzzi ebbe una delle due copie dell'*Inedita Medicina Porrettana* di Pellegrino Capponi e non per sé, ma perché fosse consegnata al medico condotto della Porretta.

⁸⁰ Il lascito al curato Ludovico Fabij, fissato dapprima in un pacchetto di «libri di casi di coscienza», subisce nell'ultima parte del documento una ingiustificata decurtazione riducendosi ai quattro tomi delle *Opere* del gesuita Juan Azor. Il discepolo ed amico Lelio Trionfetti invece riceve in dono non solo il testo dell'Ambrosini, di recente edito e forse mancante nella sua biblioteca, ma anche un mazzo di «robbe incolate su le carte», probabilmente a soggetto botanico.

⁸¹ Al conte Annibale Ranuzzi vengono assegnati, assieme a «pochi libri che trattano di honore, aggiustamenti, materie cavalleresche e contro al duello» (un genere molto in voga, di cui l'accademico gelato Berlingero Gessi fu uno specialista, ma che non doveva destare interesse nel Nostro), i due trattati di Bonaventura Pistolfo, *l'Oplomachia* (Siena, Gori, 1621) e *Il Torneo* (Bologna, Ferroni, 1627), impreziositi da splendide incisioni, tirati in poche copie e perciò assai rari. Segnalati in alcune biblioteche gentilizie bolognesi, l'uno e l'altro non sono presenti oggi nella Biblioteca dell'Archiginnasio.

⁸² Il conte Valerio Zani, il *Ritardato*, principe dei Gelati nel biennio 1670-71, ebbe in dono numerose, disperate ed erudite scritture appartenute a mons. Vincenzo Torfanini con la seguente motivazione: «perché da quelle caverà notizie di cose

di opere che si spartirono Raffaele Corti,⁸³ Mario Mariani⁸⁴ e soprattutto Carlo Chò alla cui discrezione viene pure affidata la sorte dei libri giudicati di poco conto e il ricavato della eventuale vendita delle eccedenze.⁸⁵

Lasciando da parte quella dei Padri Agostiniani di S. Giacomo che si vide assegnare i due tomi del *Seminarium totius philosophiae* di G.B. Bernardi, tre sono le biblioteche scelte quali depositarie dei fondi più rilevanti, ciò non solo per le opportunità che esse erano in grado di offrire agli studiosi, ai giovani studenti, agli accademici, ma anche per ragioni "personali": per esserne stato cioè il Capponi stesso tra i promotori o

recondite e delle quali si è pressoché perduta ogni memoria». Il conte Zani in effetti si dedicò successivamente a studi morali ed eruditi (del 1680 è la sua fortunata *Vita di S. Petronio*, più volte ristampata), per lo più sotto il nome anagrammatico di Aurelio Anzi. Il Capponi gli aveva riservato poi due rare stampe, una giolintina di Niccolò Franco e un incunabolo delle *Porrettane* di G. Sabatino degli Arienti, con la raccomandazione, se già ne possedeva copia, di consegnarle alla libreria dei Gelati. Lo Zani a quanto pare non le possedeva, e se le tenne.

⁸³ Al sacerdote Raffaello Corti, nelle cui preghiere evidentemente riponeva molta fiducia, il Capponi lasciava «il resto» (definizione alquanto ambigua) dei libri che si trovavano nel «casino», di argomento scientifico e di critica letteraria, esclusi quelli già assegnati, assieme a tutti «i libri di casi di coscienza», in un primo tempo riservati ai Padri.

⁸⁴ Mario Mariani, dottore, filosofo, modesto letterato a quanto ci risulta ma uomo degno di fiducia a giudizio del Nostro, era stato consigliere dell'Accademia al tempo del principato del conte Zani e successivamente censore, preposto pertanto al delicato compito di esaminare ed eventualmente selezionare i manoscritti capponiani. Anche il lascio a lui destinato risulta di entità indeterminata: oltre ad una copia degli scritti di Giovanni Capponi, gli vengono assegnati «tutti i libri di dispute poetiche» presenti nel «casino» (presumibilmente duplicati di quanto sull'argomento si trovava nella biblioteca di famiglia), con la specificazione che erano "molti".

⁸⁵ Carlo Chò, certo un allievo prediletto (a lui vanno strumenti anatomici e la cassetta dei cannocchiali), doveva essere a perfetta conoscenza della disposizione dei libri e dei documenti per poter procedere alla non facile divisione di cui è incaricato. A lui vengono lasciati, tra le altre cose, parte dei libri all'Indice, di quanti cioè egli stesso aveva licenza, i romanzi, i «libri di poco momento» e tutto ciò che non viene specificato «per ragion di legato», colla facoltà di scegliere quanto più lo interessava e di vendere il rimanente. L'accenno, ripetuto, alla vendita dei libri è interessante in quanto presuppone l'esistenza di un fiorentino mercato librario attraverso il quale i bibliofili, come il Capponi medesimo, potevano soddisfare le loro ricerche.

per averne curato il riordino. Al Museo Aldrovandiano («Studio dell'Aldrovando») lascia interi blocchi della biblioteca: «tutti i libri greci schietti», «tutti i libri di matematica, astronomia e astrologia di qualsivoglia sorte», compresa l'*Enciclopedia delle scienze* di J.H. Alstedt, ed inoltre preziosi «manoscritti antichi di filosofia e medicina», raccolte di ricette, le opere inedite di Pellegrino Capponi, ecc. In proposito impartisce disposizioni circa la loro collocazione, forse da tempo progettata, nei locali (per i volumi a stampa «nell'armadio nuovo ramato» e in un luogo visibile per i manoscritti) e sollecita insieme i curatori testamentari a restituire i materiali che presso di sé, in quanto dal 1671 creato custode di quella pubblica istituzione, aveva trattenuto: quattro fascicoli di varia corrispondenza e il catalogo dei libri che erano in possesso del Museo Aldrovandiano. Nel complesso la devoluzione fu ragguardevole ma difficilmente oggi riscontrabile.

Anche nei confronti della biblioteca che la Congregazione di S. Filippo Neri era andata raccogliendo nell'ultimo trentennio, il Capponi si mostra sollecito, predisponendo la consegna ad essa di «tutti i libri sacri di qualsivoglia sorte e quegli d'istoria e d'erudizione», del lascito Castelli e di una serie di opere che egli ritiene fondamentali (quattro tomi ciceroniani, lo *Speculum maius* di V. de Beauvais), rare (di Atanasio Kircher, del padre Riccioli, del Gassendi), oppure ancor fresche di stampa (i *Secoli agostiniani* del padre Torelli, le *Prose* e le *Memorie* degli Accademici Gelati). Non essendo forse a perfetta conoscenza di tutti i testi posseduti dai Padri Oratoriani, raccomanda almeno di evitare i doppi. Anche in questo caso, a prima vista, parrebbe trattarsi di una donazione importante, seppure non paragonabile a quelle che l'avevano preceduta, di Pellegrino Parenti, di Giulio Gandolfi, ecc., tale da lasciare una traccia concreta nei successivi inventari⁸⁶ che vennero fatti dei volumi appartenenti alla

⁸⁶ Notizie sull'origine, accrescimento e sistemazione del patrimonio librario appartenuto alla Congregazione bolognese dell'Oratorio in A. BERSELLI, *La biblioteca*

I L
NINO FIGLIO
TRAGEDIA

D. G. B. Capponi *Libris Acc. Gall.*
Donata dall'Autore ad S.
Marzo 1655.

Fig. 4. Nota di possesso manoscritta autografa di G.B. Capponi in Beningo Gessi, *Il Nino figlio tragedia*, in Bologna, per l'erede del Benacci, 1655 (esemplare: Biblioteca dell'Archiginnasio, 16.A.II.43, occhietto).

biblioteca annessa all'Oratorio di S. Maria di Galliera, o quanto meno nell'elenco dei «Benefattori della Congregazione», redatto a partire dal 1633.⁸⁷ E in quest'ultimo in effetti una traccia esiste ma si riduce ad una sintesi di quanto si legge nel codicillo

degli Oratoriani, cit. Nel 1798 i volumi di questa biblioteca vennero temporaneamente collocati presso l'Istituto delle Scienze e resi alla sede originaria nel 1802, dove rimasero fino al 1869. Gli inventari parziali del materiale ivi raccolto, sono conservati in *Fondo demaniale, Madonna di Galliera*, 122/5995, fasc. 7, presso l'Archivio di Stato di Bologna. Un *Catalogo alfabetico della libreria del convento dei Filippini*, redatto nel 1809 (ms. B.1998) si trova nella Biblioteca dell'Archiginnasio. I risultati dello spoglio da noi effettuato sono stati deludenti dal momento che le rare coincidenze di alcuni titoli riscontrate potrebbero essere puramente casuali.

⁸⁷ Cfr. ASB, *Fondo demaniale, Madonna di Galliera*, 165/6817: Benefattori della Congregazione, sacrestia, libreria ed oratorio senz'obbligo. Eredità o legati della compagnia renunziati o non consegnati.

(cui del resto fa riferimento): «[1675, 28 ottobre] dott. Gio. Battista Capponi lasciò alla nostra libreria tutti i suoi libri sacri e d'istoria, e alla nostra Congregazione vari mobili». Segue quindi una sibillina postilla: «Nei libri o memorie dell'Archivio nulla si è trovato del detto legato, se avesse effetto». Che il legato abbia o meno avuto «effetto» non è possibile stabilire poiché anche la biblioteca degli Oratoriani bolognesi conobbe nel corso dei secoli alterne vicende, cambiò temporaneamente sede con l'arrivo dei Francesi, subì vari smembramenti fino a giungere alla soppressione.

Il rapporto quasi quarantennale che legava il Capponi alla prestigiosa Accademia dei Gelati, il fatto che egli vi avesse ricoperto importanti incarichi, ultimo dei quali quello di conservatore perpetuo, e fosse stato partecipe del recente rinnovamento, giustificano la meticolosità delle disposizioni in suo favore. Alle indicazioni necessarie per procedere all'identificazione delle opere destinate ai Gelati («i libri di critica, poetica e dispute di poesia, insieme con tutti gli scrittori sopra la *Poetica* di Aristotele» ed ancora «tutti gli altri libri di poesia grecolatina, latina, toscana, francese e spagnola», nonché due preziosi «Danti manuscritti in folio» e «di più tutte le opere di qualsivoglia materia che saranno composte da gli accademici Gelati»), egli aggiungeva infatti consigli sulle procedure da adottare nella consegna («in pubblica accademia») e le raccomandazioni per renderle fruibili da tutto il corpo accademico.⁸⁸ Conoscendo infine i problemi di spazio che affliggevano anche allora i bibliofili, disponeva che «con i libri di sopra espressi sia ancor consegnata (...) la scansia da libri che ho sotto duoi armarioli». E alle espressioni di deferenza («Lascio eredi i miei dottissimi famosissimi e sempre riveriti accademici Gelati») faceva seguire un appello

⁸⁸ Le disposizioni in effetti realcano da vicino le incombenze che le *Leggi* (di cui si parlerà in seguito) assegnavano al conservatore perpetuo e riecheggiavano i rituali accademici. È interessante la raccomandazione poi di procedere ad un inventario dei materiali oggetto della donazione che o non venne fatto o è andato perduto.

quasi accorato: «ai quali se piacesse mai di dare alle stampe in particolare le poesie, sono pregati e supplicati con tutto l'animo da me, loro smisurabilissimo servidore, a governarsi circa il titolo, divisione de' componimenti e lettera (...) nella forma che troveranno scritta di mia mano». La supplica non venne raccolta: se mai Girolamo Desideri e il dottor Mariani, con gli altri due censori appositamente incaricati, vagliarono i fasci di poesie del Capponi, certo non li diedero alle stampe. Né ebbero sorte migliori le «prose accademiche» e le «critiche poetiche», che egli raccomandava almeno si conservassero nell'archivio. Tralasciando il controverso destino toccato ai manoscritti capponiani,⁸⁹ proprio la «libreria» dei Gelati costituisce oggi l'unico campo di ricerca per venire a contatto diretto con una parte almeno dell'eredità libraria di Giovan Battista Capponi, dal momento che essa è pervenuta pressoché integra alla Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio.⁹⁰

Melchiorre Zoppio, facendo testamento nel 1633, aveva disposto che l'Accademia dei Gelati, alla quale dalla fondazione in poi aveva dedicato tante sollecite cure, mantenesse l'uso dei locali fino ad allora adibiti alle adunanze ed in particolare della gran sala detta Ermatena, posta al pianterreno della sua dimora in Strada Maggiore, con l'annesso palcoscenico predisposto per occasionali spettacoli. Aveva lasciato inoltre erede la medesima accademia di «una scelta raccolta di libri con alcuni ma-

⁸⁹ Il conte Giovanni Fantuzzi, settecentesco conservatore perpetuo della libreria dei Gelati (che egli teneva ormai tutta presso di sé, in quanto non più fruibile la sede di casa Zoppio), alla fine della biografia dedicata a G.B. Capponi, per la quale si rifa alle *Memorie dei Gelati*, riscontrando tra i manoscritti a sua disposizione l'assenza di gran parte di quelli capponiani, dichiarava candidamente: «Tant'altre cose manoscritte del Capponi restarono fino al tempo della sua morte in altre mani, né si sa che ne sia avvenuto».

⁹⁰ Per una sintesi delle vicende occorse alla «libreria dei Gelati» e al suo collocamento in blocco tra le opere rare (sala 16) della Biblioteca dell'Archiginnasio, rimando al mio saggio *La biblioteca drammatica degli Accademici Gelati di Bologna*, in «Atti dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di Scienze Morali», LXXXI (1992-93), pp. 61-82.

noscritti»,⁹¹ destinata a costituire il primo nucleo di quella che sarebbe divenuta la «libreria dei Gelati». Intorno al 1670 tuttavia, la raccolta libraria e documentaria accademica non doveva trovarsi in buone condizioni se nella seduta del 16 dicembre 1671, all'unanimità, si decise di istituire, in aggiunta alle altre cariche consuete che avevano la durata di un anno, quella di «conservatore delle scritture e de' libri dell'Accademia», conferendole carattere vitalizio.⁹² Per l'istituzione infatti erano state adottate le seguenti motivazioni: «... perché l'esser iti in mano di diversi accademici i libri e le scritture dell'Accademia ha cagionato, che sia andata a male e smarritasi la maggior parte delle memorie e delle azioni, anzi le leggi medesime». Dalla lettura del passo sembra di capire che non fossero tanto i libri ad essere andati dispersi quanto piuttosto i manoscritti (memorie, azioni, leggi, ecc.). Resta il fatto che i compiti del conservatore perpetuo erano così definiti: «Sarà sua cura il conservar sotto chiave appresso di sé i libri dell'Accademia tanto stampati, quanto manoscritti, e le scritture, lettere, memorie, privilegi, ed altre cose a quella appartenenti. Delle quali secondo l'occorrenza darà copie, ma non già gli originali, senza espresso ordine del principe, e ne piglierà ricevuta da quegli a cui li darà, per poter recuperarli e lasciar memoria di chi li avrà avuti; che perciò tenga a filza delle ricevute e nota in un libro particolare. E de' libri stampati, quando ve ne siano più copie, farà quello che sarà ordinato dal principe pro tempore».

Giovan Battista Capponi, primo conservatore eletto, deteneva ancora la carica nel 1675: avrebbe dovuto dunque «conservare sotto chiave presso di sé» i documenti accademici e i volumi fatti stampare dai Gelati. Nel codicillo, ai primi non si fa cenno⁹³ mentre dei secondi (le *Prose* del 1671 e le *Memorie* del

⁹¹ Cfr. G. FANTUZZI, *Notizie*, cit., I, p. 12, sub voce 'Accademia dei Gelati'.

⁹² Cfr. *Leggi dell'Accademia de' Signori Gelati di Bologna. Col catalogo degli Accademici viventi l'anno 1671*, Bologna, Manolesi, 1671, pp. 8-9.

⁹³ Nel codicillo si segnalano solo «scritture e i carnevali», come produzione interna dell'accademia, e in quanto tale da riconsegnare all'archivio dei Gelati.

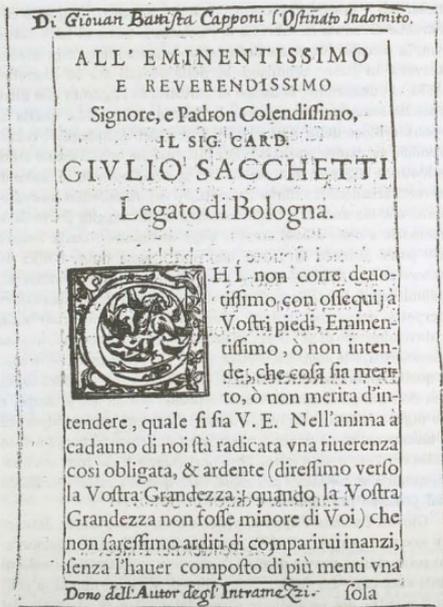


Fig. 5. Nota di possesso manoscritta autografa di G.B. Capponi in Carlo BENVOLIO, *Il Corindo favola pastorale*. In Bologna, presso Clemente Ferroni, 1640 (esemplare: Biblioteca dell'Archiginnasio, 16.A.I.15, c. (a)3r).

1672) esistevano in effetti diverse copie, legate e non, nel casino fuori S. Mamolo. Ma non si parla mai, come parrebbe logico, di una doverosa restituzione.

La progettata donazione comunque avvenne, come ricorda il Fantuzzi, secondo il quale l'originaria raccolta dello Zoppio «fu aumentata da Gio. Battista Capponi», ma ancora una volta risulta difficile esprimersi sulla sua reale consistenza. L'ammontare odierno del patrimonio librario dei Gelati, depositato presso l'Archiginnasio, è di 590 opere, per un totale di 605 volumi. Considerando che le acquisizioni avvenute dopo gli anni Settanta del XVII secolo non raggiungono la quarantina, si dovrebbe concludere che il rimanente corrisponde ai lasciti Zoppio e Capponi.⁸⁴ Naturalmente non è stato proprio così: ci furono doni da parte di vari accademici,⁸⁵ scambi con altre accademie e, da ultimo, si aggiunse forse un fondo Manzini.⁸⁶

⁸⁴ Saranno sufficienti un paio di esempi a dimostrare le difficoltà insite nel tentativo di separare i due lasciti: *Athamante, tragedia degli Accademici Catenati* (...), Macerata, Martellini, 1579 (16.A.II.46), e *Pisafone trattato d'amore del Caliginoso Gelato* (...), Bologna, Gio. Rossi, 1590 (16.B.V.15, op.2), recano ambedue sul frontespizio vergato il nome di G.B. Capponi, pur essendo l'una attribuita a Girolamo Zoppio, fondatore dell'accademia maceratese dei Catenati e padre di Melchiorre, e l'altra di mano dello stesso Melchiorre Zoppio. E' lecito invece pensare, pur con qualche riserva, che fu del Capponi la maggior parte dei libri editi tra il 1633 e il 1675 presenti nella biblioteca dei Gelati.

⁸⁵ «Dono di Domenico Masini» sta scritto sul frontespizio de *Il Christo flagellato* (...) del molto r. p. don Angelo Grillo, Venezia, Ciotti, 1607 (16.A.II.4); «Dono del co. Adriano Torelli alla libreria degli Ac. Gelati» risultano le *Rime platoniche del sig. Celso Cittadini* (...), Venezia, Arrivabene, 1685 (16.A.V.14); «Dono di Francesco Bracciolini. 1617» fu *Il Trionfo celeste. Panegirico di Scipione Franciosi* (...), Viterbo, Discipolo, 1616 (16.A.V.25). E' doveroso segnalare che sui frontespizi si trovano vergati anche altri nomi. Quelli di Carlo Barbieri, Antonio Benedetti, Biagio Bernardi, Andrea Forti, G.M. Morandi, Valerio Raineri, Sigismondo Rossillo, Luigi Ruini, risultano i più chiaramente leggibili. Per alcuni di questi sorge il sospetto che si tratti dei nominativi di antichi proprietari i cui libri (si tratta per lo più di cinquecentine) erano passati di mano in mano. Ad un prelievo sul mercato librario sembrano alludere infine le indicazioni di prezzi visibili in 16.B.VII.5, 16.A.IV.12 e 16.A.VI.26.

⁸⁶ Sempre il Fantuzzi annoverava tra le proprie benemerenze nei confronti della biblioteca accademica affidatagli, l'averla «riabilitata» ed ordinata moltissimo. Senza dubbio a lui si devono tante rilegature in carte colorate, la raccolta di

Certo i «libri di critica, poetica e dispute di poesia», come recita il codicillo, sono qui numerosi, tanto che attraverso di essi è possibile seguire il corso delle principali polemiche che animarono il mondo letterario italiano tra Cinque e Seicento, con particolare riguardo per quelle più recenti tra marinisti e antimarinisti.⁹⁷ Sono pure esaurientemente rappresentati «tutti gli scrittori sopra la *Poetica* di Aristotele», anche in più copie⁹⁸ e sono sicuramente appartenuti al Capponi i rari volumi in lingua francese e spagnola⁹⁹ così come le pregevoli stampe della produzione del padre e dei suoi accademici Selvaggi.¹⁰⁰ Ma non è

opuscoli sparsi in miscellanea, una sistemazione razionale dei volumi negli scaffali e, forse, la cessione ai Gelati di parte dei libri appartenuti a G.B. Manzini che egli aveva ricevuto in eredità. Ciò spiegherebbe meglio la presenza massiccia, nella biblioteca dei Gelati, di tutte le opere dei tre fratelli Manzini, sovente in più copie.

⁹⁷ Gli accademici Gelati si schierarono compatti dalla parte del cavalier Marino, a favore del quale si era pronunciato anche Giovanni Capponi. Logico quindi che nella biblioteca accademica, come in quella capponiana, fosse presente la raccolta completa delle opere di G.B. Marino, assieme a quelle del suo maggior critico, Tommaso Stigliani, affiancato da Girolamo Martola. Ed ancora vi trovassero posto una ampia scelta dei contributi dei marinisti più illustri (Errico, Tesoro, Aprosio) con particolare attenzione per quelli di area bolognese (Pellegri, Capponi, Barbazza). Nella biblioteca sono inoltre ben rappresentate altre celebri «dispute poetiche»: intorno al Tasso, al Guarino, al Tassoni, ecc.

⁹⁸ Questo particolare settore prende idealmente avvio con la *Poetica* di B. Daniello (16.A.I.27) e prosegue con gli scritti di V. Maggi (16.B.I.4), F. Robertello (16.B.I.1), G.C. Scaligero (16.B.I.7), A. Minturno (16.B.III.1), P. Vittori (16.B.V.5), A. Piccolomini (16.B.III.4), T. Tasso (16.B.III.5), benché in questo caso il *Discorso dell'arte poetica* attribuitogli sia una raccolta spuria, F. Patrizi (16.B.II.22-23), G. De Nores (16.B.II.12), H. Maria (16.B.IV.4), per concludersi con i *Commentarii* di Paolo Benni (16.B.I.2). Naturalmente non tutti i testi citati sono contrassegnati dal nome del Capponi che, tuttavia, è presente sui frontespizi delle opere del De Nores, Maggi, Patrizi, Scaligero, Tasso, Vittori.

⁹⁹ Degli annunciati «libri di poesia» in lingua francese e spagnola, nella biblioteca dei Gelati c'è ben poco. Per quanto riguarda gli spagnoli, si trovano solo *Las obras de Christoval de Castillejo* (...), Madrid, per Francisco Sanchez, 1577 (16.A.VII.19). Per i francesi si va da *Les Abusez, comedie (...)* traduite ... par Charles Estienne (...), Paris, par Estienne Groulleau, 1548 (16.A.III.62), a *Les Odes de P. de Ronsard* (...), Paris, chez Gabriel Buon, 1573 (16.A.VII.22), da *La lyre du ieune Apollon* (...), Paris, chez Charles de Seruy ... et Guillaume de Luynes, 1657 (16.B.I.14), cui si accennerà in seguito, a *Les angosies et remedes* (...), Rouen, chez Abraham Cousturier, 1600 (16.B.VII.22, op.2).

¹⁰⁰ *Orestilla, favola boschereccia di Giovanni Capponi porrettano* (...) Venezia, Violati, 1615 (16.A.III.54), impreziosita da un frontespizio inciso, reca correzioni

altrettanto sicura la provenienza, ad esempio, di innumerevoli raccolte di poesie, per lo più di stampo accademico.¹⁰¹

Su un certo numero di volumi tuttavia, il Capponi aveva apposto il proprio nome o l'impronta del sigillo:¹⁰² è stata proprio la ricerca di questa sorta di personalizzazione a dare i migliori frutti. Le opere a stampa, in volumi singoli o facenti parte di miscellanee, che recano sul frontespizio vergato a penna il nome di Gio. Battista Capponi (più rara compare l'ombra del sigillo), sono più di 120. Al nome poi, variamente, si accompagnano i titoli dottorali, l'indicazione di appartenenza ad una accademia (non necessariamente a quella dei Gelati), seguiti sovente da una data corrispondente, si presume, all'acquisizione del libro medesimo. Ed anche la fonte dell'acquisizione viene menzionata talora, sia che si tratti del dono di uno stampatore, o dell'autore o di un caro amico. Né mancano altre utili delucidazioni circa la provenienza: dalla biblioteca di famiglia ad esempio, o dall'eredità Canobi. Per quanto riguarda i «titoli», notiamo che nel 1643 Gio. Battista Capponi si qualificava come «discepolo della Scuola di Conforteria di Bologna e dottore filo-

probabilmente autografe al testo, mentre una copia della *Cleopatra tragedia di Giovanni Capponi*, Bologna, Benacci, 1628 (16.A.II.38, op.1), anch'essa con un bel frontespizio, reca vergata la seguente annotazione: «di Gius. M. Morandi, dono del figlio dell'autore».

¹⁰¹ Invero il Fantuzzi non era a conoscenza del contenuto completo del codicillo ora in esame, ma solo di quella parte che viene riportata dai Leti nell'*Italia regnante*. Egli riteneva pertanto che il patrimonio librario capponiano fosse passato integralmente ai Gelati, come si deduce dalla seguente annotazione (*Notizie*, cit. III, p. 88): «Prima di morire fece Giambattista il suo testamento nel quale fra gli altri legati dispose di tutta la sua libreria de' libri stampati e manoscritti, a favore dell'Accademia de' Gelati incaricando di ciò il co. Valerio Zani e il dottore Mario Mariani, volendo che questi restassero appresso il conservatore perpetuo dell'Accademia, a comando de' signori accademici».

¹⁰² Nel codicillo il Capponi raccomandava ai suoi esecutori testamentari, e segnatamente a Carlo Chò, di escludere dalla vendita delle eccedenze tutti quei libri che «habbiano il mio nome o il sigillo». L'impronta di un sigillo appare con una certa evidenza, ad esempio, in 16.A.VI.39 e in 16.B.III.15. Un ulteriore contrassegno di appartenenza dei libri al Capponi è dato dalla vistosa presenza di postille autografe al testo, come quelle riscontrabili in 16.B.III.17, op.1.

sofo pubblico lettore»,¹⁰³ nel 1651 come «Filosofo e medico lettore pubblico delle Morali nello Studio di Bologna»¹⁰⁴ e nel 1666 quale «Anatomista del ser. prencipe Leopoldo di Toscana».¹⁰⁵ Di frequente compare l'indicazione dell'aggregazione all'Accademia dei Gelati, di cui evidentemente andava fiero, preceduta talvolta dal soprannome di Animoso. Si firmava tuttavia «L'Ostinato Indomito» sul frontespizio della favola pastorale *Il Corindo* di Carlo Bentivoglio,¹⁰⁶ e specificava d'essere divenuto «Accademico della Crusca» in un volume di poesie di Ciro di Pers.¹⁰⁷

La ricognizione condotta sulle date segnate a fianco del nome pare confermare la precocità del suo amore per i libri dal momento che i primi due, entrati in un personale possesso, risalgono al 1632,¹⁰⁸ seguiti dalle *Tragedie* del Cerati, pervenutegli

¹⁰³ Si veda *Consolazione di Melchiorre Zoppio filosofo morale nella morte della moglie Olimpia Luna*, Bologna, Bellagamba, 1603 (16.B.IV.44).

¹⁰⁴ In J. DE NOBES, *Poetica* (...), Padova, Menietto, 1588 (16.B.II.12).

¹⁰⁵ Sull'antiposta delle *Poesie del cavalier fra Ciro di Pers* (...), Firenze, all'insegna della Stella, 1666 (16.A.V.7).

¹⁰⁶ Si tratta della bellissima edizione in 4° de *Il Corindo. Favola pastorale del sig. Carlo Bentivoglio, fra Gelati l'Unito. Col prologo, intramezzi e licenza del sig. dottor Niccolò Zoppio Turchi, fra Gelati l'Inabile*, Bologna, Ferroni, 1640 (16.A.I.15). L'anno di stampa del volume è significativa in quanto coincide con quello d'apertura dell'accademia degli Indomiti di cui il Capponi fu il fondatore (come affermano le *Memorie dei Gelati*), o quantomeno figura, assieme a Gio. Francesco Negri e il Bartolotti, tra i promotori (a dire del Fantuzzi). In tutti i casi, al successo degli Indomiti il Nostro dedicò il proprio entusiasmo giovanile come dimostra la stampa della raccolta intitolata *Primizie amorose degli Accademici Indomiti*, Bologna, Ferroni, 1642 (16.B.VII.23, op. 4), che conserva tra l'altro una curiosa annotazione autografa nella penultima pagina, quasi un sintetico resoconto di una mondana serata: «Fu dispensato il presente libretto a n. LXXII dame, che intravverno all'accademia pubblica seguita la sera de' di Marzo 1642, in casa del sig. co. Carlo Sforza Attendoli Manzuoli con discorsi dell'illustrissimi signori co. Carlo Bentivoglio, e Gio. Orsi, numerose composizioni, e musiche con personaggi apparenti, col'intervento dell'eminentissimo Durazzo Legato e tutti i cavalieri e gentiluomini della città». Entusiasmo in seguito smorzato dal momento che le progettate *Glorie degli Indomiti* non solo non videro la luce, ma il Capponi stesso sollecitava la distruzione del loro manoscritto.

¹⁰⁷ Si veda in 16.A.V.7. Un elenco parziale delle molteplici aggregazioni accademiche di G.B. Capponi compare in 16.B.VII.4, op. 5.

¹⁰⁸ Si vedano i frontespizi di 16.B.I.17 e di 16.B.IV.15.

Pag. Verf.	Errori	Correzioni
15	1 fete	fete
17	10 Immago non	Imago, e non
37	1 preciofi	preziofi
38	9 anguitia	anguiti
39	7 ora	oia
44	3 il duol	al duol
48	3 cori	flori
62	9 gjiaccio	ghiaccio
64	14 cominciio ad	comincio à
67	14 cuore	core
68	Tit. romingo	romito
69	9 tapezzati	tapezzate
72	16 Ch'in	Cin
73	6 di	da
74	6 fentir	fentij
76	10 erraui	errau
77	7 arco, l'	arco, e'l
78	1 di	da
82	3 colei accorfe	colei v'accorfa
93	15 koy,	foy

*Fu dispensato il prece libretto a n. LXXII Dame,
10. che intravverno all'Accademia pubblica seguita la sera
de' di Marzo 1642, in casa del sig. co. Carlo Sforza
Attendoli Manzuoli con discorsi degli illustrissimi signori
Carlo Bentivoglio, e Gio. Orsi, numerose composizioni, e
musiche con personaggi apparenti, col'intervento
dell'eminentissimo Durazzo Legato e tutti i cavalieri e
gentiluomini della città.*

Fig. 6. Postilla autografa di G.B. Capponi in calce a *Primizie amorose degli Accademici Indomiti*, In Bologna, presso Gio. Battista Ferroni, 1642 (esemplare: Biblioteca dell'Archiginnasio, 16.B.VII.23, op. 4, c. F8r).

nel 1636,¹⁰⁹ l'anno medesimo in cui riceveva un manuale indispensabile ad ogni aspirante poeta, il notissimo *Rimario* del Ruscelli, e ne lasciava orgogliosamente memoria: «Il figliuolo del dott. Giovanni, Gio. Battista Capponi, hebbe questo libro in dono dal sig. Pasquale Capponi al 15 Agosto l'anno 1636».¹¹⁰ Il nome di Pasquale Capponi, del quale si ignora il legame di parentela con il Nostro, compare altre due volte sui frontespizi, legato alla specificazione della provenienza, cioè «Bagni di Porretta».¹¹¹ Ma anche i nomi di altri donatori offrono interessanti testimonianze su rapporti ed amicizie, come quelli degli stampatori Zenere e Manolesi,¹¹² dei coaccademici Niccolò Turchi Zoppio,¹¹³ Berlingero Gessi,¹¹⁴ Flaminio Coltellini e del

¹⁰⁹ Cfr. *Tragedie di Francesco Cerati*, Venezia, Pinelli, 1638 (16.A.III.6).

¹¹⁰ Cfr. *Del modo di comporre in versi nella lingua italiana. Trattato di Girolamo Ruscelli* (...), Venezia, Sessa, 1595 (16.B.IV.28). Sul frontespizio si legge: «di G.B. Capponi Ac. Gelato». Nell'ultima carta bianca però, oltre alla postilla riportata, ne compare una precedente e di altra mano: «Giovanni Capponi donò a me don Francesco Canevari questo libro nella piazza d'Agosto alli 30 di febraro l'anno famoso della extrema necessitate».

¹¹¹ Si tratta di *Dell'Amor di Marfisa. Tre dici canti del Danese Cataneo da Carara*, Venezia, de' Franceschi, 1562 (16.A.II.10) e de *La Roccella espugnata di Francesco Bruciolini* (...), Roma, s.n., 1630 (16.A.VI.29).

¹¹² Risultano essere stati «dono di Carlo Zenere» le *Poesie sacre di monsignor Giovanni Ciampoli* (...), Bologna, Zenere, 1648 (16.A.V.1), le *Poesie liriche d'Ignazio Trotti*, Ferrara, Suzzi, 1649 (16.A.VII.38), *I fonti dell'ingegno ridotti ad arte* (...) di Matteo Pellegriani, Bologna, Zenere, 1640 (16.B.V.19). Fu omaggio del Manolesi il volume di Giacomo Certani, *La Verità vendicata* (...), Bologna, eredi Dozza, 1659 (16.B.II.11).

¹¹³ «Dono dell'autor degli intermezzi», cioè di Niccolò Turchi, figlio adottivo di Melchiorre Zoppio, si legge sul frontespizio del già citato *Corindo, favola pastorale*, oggetto certo di una recita l'anno medesimo della stampa, avvenuta o nel teatro di casa Zoppio o, con maggior probabilità, nel teatro Guastavillani appena costruito. Tutto il volume suggerisce un gioco di rimandi tra diversi sodalizi bolognesi. Sono accademici Gelati gli autori del testo e degli intermezzi; sono accademici i Riacesi che sottoscrivono la dedica al card. Sacchetti e che furono da attori, guidati dal 'protettore' Filippo Guastavillani, che per loro aveva fatto costruire il teatro.

¹¹⁴ «Donatami dal sen. Berlingero Gessi, sett. 1649», risulta una copia de *Li Antivalomeni. Tragedia di m. Gio. Battista Giraldi Cinthio, nobile ferrarese*, Venezia, Cagnacini, 1583 (16.A.III.38). «Donatami dall'autore» fu la bella stampa, appena edita, de *Il Nino figlio tragedia di Gregorio Belsensi* (...), Bologna, eredi Benacci, 1655 (16.A.II.43). E sotto l'anagrammatico nome di Belsensi si celava

bali Cospì.¹¹⁵ Oltre a queste attestazioni di proprietà, come si è detto, è registrata a volte l'originaria collocazione, all'interno della biblioteca della propria famiglia («Ex biblioteca Capponiana», ovvero «Ex prisca biblioteca Capponiana») o di quella dei Canobi (Horatio Canobio e Gioseffo Carlo Canobi).¹¹⁶ Un frontespizio, infine, recante la seguente notazione manoscritta: «Ex Congr. Orat. S. Filippo Neri», potrebbe far pensare ad un errore avvenuto durante la distribuzione dei lasciti. I Padri Oratoriani forse, esaminata la profana commedia di Gigio Artemio Giancarli intitolata *La Cingana*, reputarono giusto ricondurla ad una sede più idonea.¹¹⁷

Proprio l'abbondanza di testi drammatici (commedie, tragedie, favole pastorali) o ad essi assimilabili (rappresentazioni devote, farse, ecc.), costituisce una delle peculiarità della biblioteca dei Gelati. E benché il codicillo non faccia mai menzione a questo genere di componimenti (a meno che essi non rientrino tra quelli detti «di poco conto», data la loro veste tipografica spesso modesta), la loro accurata raccolta, degna di un bibliofilo competente, non può che essere ricondotta al Capponi. Per quanto riguarda i motivi, sistematici comunque e non pratici, che lo indussero ad un simile approfondimento intorno alla produzione teatrale, si può ipotizzare solo che fossero analoghi a quelli che avevano già spinto il dotto monsignor Allacci alla compilazione della sua *Drammaturgia*.¹¹⁸

appunto il senatore Gessi, per il quale si rimanda al mio saggio *Il Giuoco dei Cavalieri*, in «Strenna storica bolognese», XXXV (1985), pp. 79-96.

¹¹⁵ Si veda il già citato volume di *Poesie di Ciro di Pers*, «ricevuto all'XIX Aprile 1666 dal sig. march. ball sen. Cospì».

¹¹⁶ Appartengono ad «Horatio Canobio» i *Ragionamenti del signor Hieronimo Zoppio in difesa di Dante e del Petrarca*, Bologna, Gio. Rossi, 1583 (16.B.IV.1, op.1), riuniti in una miscellanea contenente tutti gli scritti critici dello Zoppio seniore. «Di Gioseffo Carlo Canobi» risultano invece *Lo scerno de gli dei de' gentili. Poema di Francesco Bruciolini*, Bologna, Ferroni, 1628 (16.A.VI.31) e *Ragionamenti del conte Lodovico Tesaro* (...), Venezia, Ciotti, 1614 (16.A.VII.32).

¹¹⁷ Cfr. GIGIO ARTEMIO GIANCARLI, *La Cingana*, Mantova, s.n., 1546. L'esemplare, molto raro, è privo di frontespizio.

¹¹⁸ Cfr. *Drammaturgia di Leone Allacci divisa in sette indici*, Roma, Mascardi, 1666. Nell'introduzione (Lo stampatore ai lettori) si chiarisce infatti che lo scopo

È pur vero che il Capponi, seguendo anche in ciò le orme paterne se pure con minor fortuna, si cimentò a più riprese nella composizione di varie tragedie, di pastorali, di commedie e financo di trame di tornei, ed è anche vero che la stesura di alcuni suoi lavori critici, puntigliosamente intrapresi e rimasti imperfetti, in particolare quello che egli chiamava *La Trifila tragica* (da altra fonte se ne apprende il titolo completo di *Trifila tragica ossia Giudicio di cento tragedie toscane*), presupponeva la lettura comparata di un gran numero di testi tragici,¹¹⁹ così come il *Discorso in risposta a Gabriele Zinano*, risposta davvero poco tempestiva per altro,¹²⁰ necessitava della conoscenza approfondita sia della trattatistica sviluppatasi intorno ai commenti al testo della *Poetica* aristotelica, sia delle trage-

di questa fondamentale opera di catalogazione era stato quello di salvare dall'oblio le opere drammatiche in quanto «stimate di poco valore, avviene per tanto, che doppo lette, si reiettano, e non se ne fa più conto». Conscio del valore testimoniale e della rarità delle stampe dei testi teatrali, per loro natura effimeri, l'Allacci aveva raccolto «quanti più ha potuto di questi drammi», conferendo con ciò «molto e molto decoro alla sua biblioteca». E nella sua ricerca si era rivolto ai grandi bibliofili suoi contemporanei, all'Aprosio come al Magliabechi, ed ad una serie di noti raccoglitori dei quali viene fornito pure l'elenco («Nomi di persone che oggi hanno avuto commedie assai»). Nell'elenco non compare il nome del Nostro ma certo la sua bella raccolta non avrebbe sfigurato al confronto.

¹¹⁹ I testi tragici presenti nella biblioteca dei Gelati, se non raggiungono il centinaio, certo sono molto numerosi ed abbracciano un arco produttivo che va dai prototipi, come la *Rosmunda* del Rucellai, ancora difforme rispetto al modello aristotelico, al *Cromuele* dei Grazzini, edito nel 1671. Tenendo presente la competenza acquisita dal Capponi nel genere tragico, è singolare il fatto che nel volume delle *Prose* (1671) egli abbia scelto per sé un argomento «antiquario» di dissertazione, lasciando al poco incisivo Fioravanti il compito di trattare delle tragedie.

¹²⁰ Del letterato ed uomo politico reggiano Gabriele Zinano (1560-1635) sono presenti nella biblioteca *L'Almerigo tragedia* e *Il Corindo favola pastorale*, edite ambedue a Reggio per il Bertoldi nel 1590 (16.A.III.23, pp.2 e 3) e l'edizione complessiva delle *Opere*, edita a Venezia nel 1627 (16.A.VI.37), appartenuta al Capponi fin dal 1638, come attesta la scrittura autografa sul frontespizio. Allegata alla tragedia si trova stampato il breve *Discorso della tragedia*, onnesimo contributo alla ricerca della «perfetta tragedia», ma molto equilibrato e che così si conclude: «Vogliamo nella vittoria temperare il rigore, e dire che non ostante tutte le ragioni dette, crediamo che delle vere, e delle finte favole, e nomi, si possano fare tragedie nella perfezione eguali, e che la perfezione, e l'eccellenza della tragedia consista essenzialmente in altro, che nella finzione, e nella verità».

die più rappresentative in tal senso. Ma la presenza di un numero così elevato di esemplari, soprattutto di commedie (in pratica si va da quelle erudite del primo Cinquecento ai barocchi esiti dei Comici dell'Arte),¹²¹ si spiega solo col desiderio, proprio del raccoglitore erudito, di possedere un repertorio il più possibile completo. Molti componimenti drammatici dunque, in singoli volumi o riuniti in miscellanee, recano in calce il nome del Capponi, altri delle postille autografe al margine del testo, altri ancora, usurati dal tempo, presentano integrazioni sul frontespizio,¹²² mentre tra le miscellanee ci si imbatte in elenchi sommari del contenuto, vergati sulla prima carta bianca.¹²³ Qualche libretto, tra i tanti, sfuggì pure alla selezione operata dagli esecutori testamentari e finì in altre mani.¹²⁴

Ancora, era intenzione del Capponi raccogliere in miscellanee, una volta trovato «un libraio diligente e perito», i fascicoli di poesie occasionali («per diverse nozze, funerali, tornei», ecc.),

¹²¹ I testi comici superano in effetti il centinaio e sono in grado di illustrare tutta la fioritura cinquecentesca del genere. Pochi sono invece gli esemplari secenteschi e tra questi si distinguono le produzioni di alcuni celebri attori italiani: *La Lucilla costante* di Silvio Fiorilli detto Capitano Matamoros (16.A.III.56) e *L'inganno felice* di Brigida Bianchi detta Aurelia (16.A.IV.41), alla quale risulta dedicata con invio autografo («Dono de l'autore a la signora Aurelia comica incomparabile») la copia del volume intitolato *La lyre du jeune Apollon* del Beauchateau, già sopra ricordata. Sarebbe interessante sapere come questo cimelio, certo prezioso per la nostra attrice, sia entrato in possesso della biblioteca dei Gelati.

¹²² Si veda ad esempio la copia della commedia *Gl'ingannati*, edita a Venezia dal Paduano nel 1540, e certo appartenuta al Capponi. L'integrazione a penna del frontespizio (16.A.III.9) restituisce al celebre testo comico degli accademici Intronati di Siena il vero titolo (*Gl'ingannati*, appunto), in luogo di quello erroneo (*Comedia del sacrificio degli Intronati*), attribuito dai primi editori (il Navò e il Paduano). Si segnala una curiosa postilla, forse autografa del Capponi («Vi sono sparse per caso molte parole poco honeste»), nel testo della commedia *Il poeta* di Angelo Degli Oldradi (16.A.III.14).

¹²³ I sommari a penna che precedono alcune miscellanee denunciano a volte l'assenza o la perdita di qualche testo che avrebbe invece dovuto trovarvi posto. Così in 16.A.III.10 manca la commedia *La abbate* di Bartolomeo Capello, in 16.B.IV.23 ben tre commedie del Grazzini, ecc.

¹²⁴ Cfr. GIROLAMO PICO, *L'honestà schiava*, Venezia, Altobello Saliceto, 1609, collocata nella sala 9 dell'Archiginnasio, reca la firma del Nostro.

ed anche di queste rimane traccia,¹²⁵ mentre, come si è accennato, irreperibili risultano i suoi manoscritti a carattere letterario (e non solo quelli capponiani). Già nelle *Glorie degli Incogniti* ne compariva un primo elenco («da stamparsi ha tra le mani»), fattosi consistente e circostanziato nelle *Memorie dei Gelati*. Esso viene ripetuto diligentemente dal Fantuzzi, seguito tuttavia da un laconico commento: «Tutte queste opere, dice il conte Valerio Zani nelle Memorie de' Gelati, che erano pronte per la stampa, ma ora non si sà dove esistano».

¹²⁵ Quale esempio di miscellanea per così dire monotematica, si vedano in 16.A.I.39 riuniti i sette opuscoli relativi ai festeggiamenti per le nozze tra Cosimo de' Medici e M. Maddalena d'Austria del 1608.

FRANCESCO MALAGUZZI

Legature alle armi dell'Accademia dei Gelati

In un saggio recente¹ ho pubblicato una legatura alle armi di una delle più illustri accademie bolognesi, quella dei Gelati, su un importante documento della sua storia edito nel 1672.²

Debo alla cortesia di Pierangelo Bellettini la segnalazione dell'esistenza di altro esemplare legato alle stesse armi presso un antiquario statunitense; da me contattato, Bennet Gilbert di Los Angeles, di lui si trattava, mi comunicò d'aver ceduto nel frattempo il volume alle Princeton University Libraries.

Nella speranza di rintracciare altre legature con detta arma ho esaminato gli esemplari della stessa opera esistenti nella Biblioteca dell'Archiginnasio e i volumi appartenuti alla biblioteca dell'Accademia.³

¹ F. MALAGUZZI, *De libris compactis. Legature di pregio in Piemonte, Il Canavese*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1995, p. 98, tav. 37.

² Biblioteca rotonda scalone del castello di Masino, MM.III.150, *Memorie, imprese, e ritratti de' signori Accademici Gelati di Bologna raccolti nel principato del signor conte Valerio Zani il Ritardato*, Bologna, Manolesi, 1672 (dimensioni della legatura: 240 x 162 mm).

³ Il Fantuzzi (Giovanni FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, Bologna, Stamperia di S. Tommaso d'Aquino, 1781-1794, I, p. 12) accenna a «una scelta raccolta di libri» di cui fu nominato conservatore.

Con una certa sorpresa la ricerca non ha dato risultati utili in quanto nessuno dei volumi esaminati riporta l'arma dell'Accademia; risultato negativo diede parimenti l'esame della documentazione fotografica delle legature nella Biblioteca Universitaria di Bologna.

Constatata la rarità dei due esemplari accidentalmente rintracciati, mi è sembrata opportuna una loro segnalazione, nella speranza di favorire l'identificazione di altri esemplari in biblioteche felsinee e altrove.

Il fatto che i volumi appartenuti alla biblioteca dell'Accademia e depositati nell'Archiginnasio non riportino l'arma, presente invece su due esemplari della stessa opera, farebbe pensare che questi ultimi appartenessero ad una piccola serie commessa, probabilmente, dal «principe» del tempo, il conte Valerio Zani, committente dell'edizione.⁴

Che l'iniziativa non rispondesse ad una pratica sistematica, è confermato dal ferro usato per imprimere l'arma; non si tratta, infatti, di una piastra in positivo come d'uso, ma di una in negativo, tipo quella per i timbri, ovviamente a disposizione del principe per la firma degli atti accademici.⁵

Se ora passiamo ad esaminare le due legature (Fig. 1 e 2),⁶ entrambe in marocchino, possiamo facilmente rilevare gli elementi comuni e le differenze; l'impianto decorativo dei piatti consiste per entrambe di una cornice, di motivi angolari e dello stesso decoro centrale con l'arma contornata a 360° da un motivo

⁴ Maria Grazia BERGAMINI, *Dai Gelati alla Renia (1670-1698). Appunti per una storia delle accademie letterarie bolognesi in La Colonia Renia. Profilo documentario dell'Arcadia bolognese*, a cura di Mario Saccenti, Modena, Mucchi, 1988, II, p. 14.

⁵ Punzone di questo tipo con l'arma dei Gelati è attualmente conservato in collezione bolognese.

⁶ Ringrazio il Fondo per l'Ambiente Italiano proprietario del castello di Masino per l'autorizzazione alla riproduzione della legatura nella sua biblioteca, il Centro Studi Piemontesi e la Regione Piemonte per l'autorizzazione all'uso della fotografia utilizzata nel mio volume su *Il Canavese*. Ringrazio il Department of Rare Book and Special Collections delle Princeton University Libraries cui debbo la fotografia del loro esemplare e l'autorizzazione alla riproduzione.



Fig. 1. Masino, Biblioteca rotonda scalone del castello, MM.III.150: Memorie, imprese, e ritratti de' signori Accademici Gelati, Bologna, Manolesi, 1672.

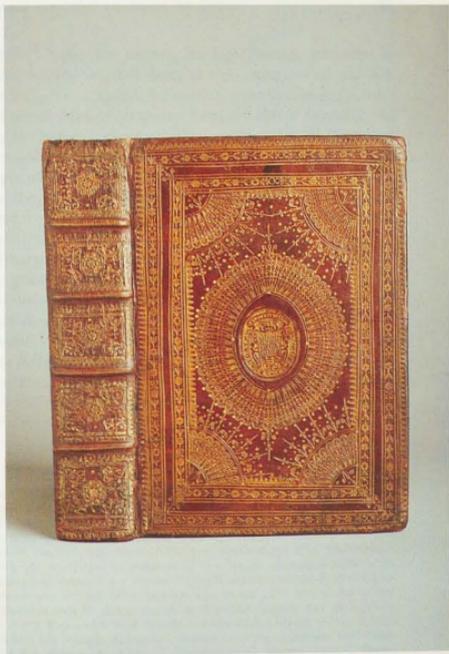


Fig. 2. Princeton, University Libraries: *Memorie, imprese, e ritratti de' signori Accademici Gelati*, Bologna, Manolesi, 1672.

a ventaglio.⁷ Nelle due cornici, fra loro diverse, ricorrono le stesse due rotelle: una con denti di topo azzurrati ed una con motivi fioriti. Nello spazio fra cornice e motivo centrale, nell'esemplare di Masino abbiamo compartimenti decorati con motivi alla Gascon e grossi punti pieni, in quello di Princeton motivi angolari a ventaglio fra segmenti di cerchio in doppio filetto, piccolo ferro iterato e gli stessi punti pieni. Mi sembra evidente che gli elementi comuni autorizzino l'attribuzione delle due legature alla stessa bottega che disponeva del ferro con l'arma dell'Accademia.

Nel frontespizio disegnato da Agostino Carracci ed utilizzato per una pubblicazione dell'Accademia del 1671⁸ compaiono le armi del «principe» con quelle del cardinale Francesco Barberini, «accademico e «accademico e protettore», e quelle dell'Accademia stessa,⁹ rispetto a quelle disegnate dal Carracci le armi impresse sulle legature hanno in comune il motto «Nec longum tempus», ma in cartiglio leggermente diverso; gli alberi spogli sono più assiepati e schematici; lo scudetto in cui compaiono è sostenuto da due giovani nudi assenti nel Carracci, così come

⁷ Le legature decorate con motivo a ventaglio sono piuttosto comuni nel Seicento e generalmente detto motivo non è sufficiente per identificarne la fattura; ciò vale anche nel nostro caso. Bella legatura a ventaglio nella Bibliothek Otto Schäfer è stata attribuita da Manfred von Armin a bottega bolognese (*Beiträge zur Einbandkunde IX. Ein Bologneser Eventail-(Fächer-) Einband; um 1660*, «Philobiblon», marzo 1991, pp. 44-47) per la presenza di una cornice comune a legatura su edizione bolognese conservata a Vienna (OTTO MAZAL, *Europäische Einbandkunst aus Mittelalter und Neuzeit*, Graz, Akademische Druck, 1990, n. 179). Basandoci per l'attribuzione solo su detta cornice, si dovrebbe trattare non di legatura bolognese, bensì di prodotto della bottega romana degli Andreoli (GUIDO VIANINI TOLOMEI, *I ferri e le botteghe di legatori*, in *Legatura romana barocca 1565-1700*, a cura di A.R.A. Hobson, P. Quilici, J. Ruysschaert, G. Vianini Tolomei, Roma, Carte segrete, 1991).

⁸ *Prose de' sig.^{te} Accademici Gelati di Bologna*, Bologna, Manolesi, 1671.

⁹ Abitualmente attribuite al Carracci, le armi dell'Accademia dei Gelati sarebbero ricavate da un dipinto di pittore manierista, probabilmente Prospero Fontana. GIOVANNA PERINI, *L'Accademia dei Gelati in Italian Academies of the XVIIth century*, a cura di D.S. Chambers e F. Quiviger, London, The Warburg Institute-University of London, 1995, p. 122.

la scritta «Academia Gelatorum»; l'impronta dell'arma misura 44x33 mm.

Mancando di una documentazione relativa alla committenza delle due legature, risulta problematica l'identificazione della bottega che le ha prodotte; ne proponerei una bolognese, bolognese essendo legature note con analogo schema decorativo, con la stessa rotella fiorita e con denti di topo azzurrati, con ventaglio e motivo alla Gascon; si veda, ad esempio, la legatura in marocchino di edizione bolognese¹⁰ già appartenuta ad «Alberto-Francesco Floncel, avvocato nel Parlamento di Parigi, consigliere e primo Segretario di Stato del Principato di Monaco, nel 1731» da me presentata in una fortunata mostra torinese.¹¹

¹⁰ GIACOMO GRASSETTI, *Vita della B. Caterina da Bologna*, Bologna, Errede di Vittorio Benacci, 1952 (dimensioni della legatura: 230 x 160 mm).

¹¹ *Preziosi in biblioteca. Mostra di legature in raccolte private piemontesi*, catalogo a cura di F. Malaguzzi, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1994, p. 23, n. 26.

SERGIO MONALDINI

Arlecchino figlio di Pulcinella e Colombina. Note sulla famiglia Biancolelli, tra Bologna e Parigi

Tra le componenti più illustri della numerosa comunità comica bolognese riveste un ruolo di grande rilievo la famiglia Biancolelli, una delle principali dinastie teatrali dei secoli XVII e XVIII. Domenico Giuseppe, il celeberrimo *Arlecchino* (*Dominique*) dell'*Ancien Théâtre Italien*, ne è certamente il rappresentante più noto. La straordinaria fortuna che egli incontrò a Parigi – amplificata da un curioso miscuglio di circostanze fortuite ed equivoci – gli assicurò una fama che permane tuttora, paragonabile solo a quella di pochi altri attori italiani a lui

ABBREVIAZIONI

AAB	= Archivio Generale Arcivescovile di Bologna
AP S. Procolo	= Archivio parrocchiale di S. Procolo
ASB	= Archivio di Stato di Bologna
ASF	= Archivio di Stato di Firenze
ASFE	= Archivio di Stato di Ferrara
ASMO	= Archivio di Stato di Modena
ASMN	= Archivio di Stato di Mantova
ASPR	= Archivio di Stato di Parma
Bentivoglio	= Archivio Bentivoglio d'Aragona
Gonzaga	= Archivio Gonzaga
Mediceo	= Archivio medico del principato



Fig. 1. Ritratto di Domenico Giuseppe Biancolelli detto Arlecchino. Parigi, Bibliothèque de l'Opéra.

contemporanei. Il suo ruolo nella storia della scena d'oltralpe e nello sviluppo della commedia dell'arte, il legame con il personaggio di Arlecchino (quasi il simbolo stesso del teatro drammatico) ed il merito di essere stato il maggiore responsabile della universale notorietà di cui questa maschera gode attualmente, hanno fatto sì che la sua figura fosse messa al centro di numerose indagini storiografiche e critiche.¹ Ma per quanto è vasta la fama di Domenico Giuseppe e del suo personaggio, e

¹ Cfr. FRANÇOIS ET CLAUDE PARFAIT, *Histoire de l'Ancien Théâtre Italien, depuis son origine en France, jusqu'à sa suppression en l'an 1697, suivie des extraits au canevas des meilleures pièces italiennes qui n'ont jamais été imprimées*, Paris, Lambert, 1753; FRANCESCO SAVERIO BARTOLI, *Notizie istoriche de' comici Italiani che fiorirono intorno all'anno MDL. fino a' giorni presenti*, Padova, Conzatti, 1752 (rist. ANAST. Bologna, Forni, 1978), I, pp. 124-126; LUIGI RASI, *I comici italiani. Biografia, bibliografia, iconografia*, vol. I, Firenze, Bocca, 1897, pp. 425-447; *Comédiens du Roi de la troupe italienne pendant les deux derniers siècles. Documents inédits recueillis aux Archives Nationales par Emile Campardon*, Paris, Berger-Levrault et C^o, 1880, vol. I, pp. 61-70; Domenico Biancolelli. A Biographical Note, «The Mask», 1912, pp. 340-341; LEON CHANCELL, *Arlequin*, «Jeux, tréteaux et personnages», 2, 15 août 1931, pp. 366-368; Clesare] Mo[s]inello], voce Biancolelli in *Enciclopedia dello Spettacolo*, Roma, Le Maschere, 1954-1968, vol. II, coll. 465-468; FAUSTO NICOLINI, *Vita di Arlecchino*, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi, 1958; ALLARDYCE NICOLL, *Il mondo di Arlecchino. Guida alla commedia dell'arte*, ediz. a cura di Guido Davico Bonino, Milano, Bompiani, 1965 (ediz. originale: *The World of Arlequin. A critical study of the Commedia dell'Arte*, Cambridge University Press, 1963); ALDA] ZAFFERI, voci Biancolelli, Giuseppe Domenico, detto Dominique e Biancolelli, Pietro Francesco, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 10 (1968), pp. 238-241; STEFANIA SPADA, *Domenico Biancolelli ou l'art d'improviser. Textes, documents, introduction, notes*, Naples, Institut Universitaire Oriental, 1969; DELIA GAMBELLI, «Quasi un recigno di concertate pezzette»: le composizioni sul comico dell'Arlecchino Biancolelli, «Biblioteca Teatrale», n. 1, 1971, pp. 47-96; VIRGINIA SCOTT, The "Jeu" and the Rôle: Analysis of the Appeals of the Italian Comedy in France in the Time of Arlequin-Dominique, in *Western popular theatre. The proceedings of a symposium sponsored by the Manchester University Department of Drama*, edited by D. Mayer and K. Richards, London, Methuen & Co, 1977, pp. 1-27; D. GAMBELLI, Arlecchino: dalla "preistoria" a Biancolelli, «Biblioteca Teatrale», n. 5, 1979, pp. 17-68; M.E.M. VAN NIESEN TOT PANNERDEN, Domenico Giuseppe Biancolelli, Arlequin in de *Commedia dell'Arte*, Doctoral Scriptie, Universiteit van Amsterdam, Instituut voor Theaterwetenschap, 1979; V. SCOTT, *The Commedia dell'Arte in Paris (1644-1697)*, Charlottesville, University Press of Virginia, 1990, pp. 101 e sgg.; RENZO GUARDENTI, *La comédie Italienne (1660-1697). Storia, pratica scenica, iconografia*, Roma, Bulzoni, 1990, pp. 83 e sgg.; D. GAMBELLI, *Arlecchino a Parigi. Dall'Inferno alla corte del Re Sole*, Roma, Bulzoni, 1993, pp. 253 e sgg.

per quanto è consistente la bibliografia su di lui e sulla parte parigina della famiglia, tanto rimangono sconosciuti il suo *coté* bolognese ed il rapporto che egli mantenne con la città felsinea.

Lo stesso capostipite della dinastia, Francesco Biancolelli – attore di livello per nulla trascurabile, ed uno dei primi ad impersonare la parte di *Pulcinella* nelle compagnie comiche professionistiche – è rimasto pressoché sconosciuto. Quello che di lui si sa deriva dal riflesso della fama che seppe conquistarsi il figlio, e da un'altra circostanza del tutto estrinseca alla sua attività professionale: l'esser stato il primo marito di Isabella Franchini (*Colombina*), sposa in secondo matrimonio di Carlo Cantù (*Buffetto*). Per questo il suo nome appare incidentalmente in un noto passo del *Cicalamento* che Cantù dedicò alla moglie, quando vengono ricordate le vicende che precedettero la loro unione:

Essendo arrivato all'età di trentasette anni Carlo Cantù, tra comici Buffetto, li venne in pensiero di prender moglie, dopo haver faticato nell'arte comica 14 anni: & essendo rimasta vedova la signora Isabella Biancolella, detta Colombina comica, fondamento il suo pensiero sopra i meriti e virtù di quella, a benché fossero scorsi sei anni che non l'haveva vista, se n'invaghì, e dialogando con i suoi più interni sensi per ottenerla in moglie, supplicò il suo signore singularissimo che gliene facesse trattare, il quale per sua mera grazia lo fece, e ne ottenne risposta in ringraziamento molto obbligato: ma che per allora non si sentiva di maritarsi per esser troppo fresca la memoria del morto marito, però che li dava parola, dovendosi maritare tra' comici, di non pigliar altri che Buffetto [...]

Già fu il mio primo nome d'Isabella,
Franchini nel cognome fui chiamata,
Colombina tra' comici son quella,
Ch'ora qui tu mi rimiri effigiata,
Mi mutai di Franchini in Biancolella,
Quando in Francesco già fui maritata:
Vedea restai, & hora non sei più,
Che son moglie a Buffett Carlo Cantù.³

³ *Cicalamento in consonette ridicolese o vero trattato di matrimonio tra Buffetto e Colombina comici*, Firenze, Nella stamperia d'Amador Massi, 1646, pp. 11 e 20. Una copia dell'originale si trova a Roma, Biblioteca del Burcardo (3.35.7.14). Il testo è in buona parte riportato in *La commedia dell'arte. Storia e testo*, a cura

Da qui si è tratto, pur con un certo margine di imprecisione, anche il momento della morte, che, facendo riferimento alla collocazione cronologica di altri episodi narrati nel testo, è stata sempre situata approssimativamente nel 1640 o in un periodo immediatamente successivo.

Grazie ad un inedito documento notarile, è ora possibile conoscere con maggiore esattezza quando la morte avvenne, ed anche le circostanze che la provocarono. Francesco Biancolelli morì il 19 aprile 1643 per un incidente di viaggio, mentre stava attraversando il ducato di Parma, rimanendo affogato per una caduta da cavallo, durante il guado del fiume Taro. L'accaduto venne registrato e sottoscritto da un gruppo di testimoni:

[...] A dì 19 aprile in Borgo Valditarro faciamo fede noi in[fras]c[rit]i da esser con n[ost]ro giuramento riconosciuta, si come passando noi per un ramo del fiume Tarro in un luogo detto dal Pero S. Giovanni, stato parmigiano, il sig.¹ Frances[co] Biancolello Napolitano che s'era con noi accompagnato nell'istesso viaggio, nel passare d[et]to fiume essendovi caduto sotto il cavallo senza essersi potuto aiutare s'è anegato alla n[ost]ra presenza [...].²

Secondo le regole in vigore a Bologna, dopo la perdita del marito, Isabella Franchini assunse la tutela e la rappresentanza legale dei figli. Com'era prassi, ciò fu ufficializzato di fronte ad un notaio. Nell'atto, rogato il primo giugno 1643,⁴ sono riportate alcune interessanti informazioni sulla famiglia e sul suo stato patrimoniale, e soprattutto per la prima volta viene registrato il nome d'arte col quale Francesco recitava in commedia. Nel 1643 Francesco Biancolelli («D. Franciscus de Blanchis al[i]a[s] de Biancolellis, Neapolitanus comicus nuncupatus Pulcinella») risultava abitante con la famiglia a Bologna, nella parrocchia di S. Maria della Baroncella, dove aveva risieduto nell'ultima parte della sua vita. Dalla moglie («Isabella de

di Vito Pandolfi, Firenze, Sansoni, 1955, (rist. anast. con prefazione e bibliografia aggiornata di Siro Ferrone, Firenze, Le Lettere, 1988), vol. IV, pp. 118-156, ma con molti errori di trascrizione.

² ASB, *Notarile*, notaio Paolo Forti, 1643, c. 36r.

⁴ *Ibid.*

Franchinis, veneta»⁵) aveva avuto tre figli: Luca, all'epoca di dieci anni, Niccolò di otto e Domenico Giuseppe di sette. L'eredità che lasciava consisteva in denaro (parte versato a Bologna e parte in Francia), abiti e oggetti d'argento, oltre a un credito nei confronti del comico napoletano Marco Napolioni (*Flaminio*):

P.^a sul Sacro monte della Pietà di Bolog[na] ducaton n.° 920 depositati già per d[et]to sig.⁶ Frances[co]; item doble d'oro 470 depositate nella città di Lione dal d[et]to sig. Frances[co] per dover esser pagati qui in Bolog[na] dal sig.⁷ Lodovico Malgi[stri]; quattro mute d'habiti diversi da huomo, di valore in tutti di ducaton[on]i 30 in circa; argento lavorato once duento in circa; un credito col sig.⁸ Marco Napolioni detto Flaminio, comico napoletano, di scudi ottanta moneta di Bologna, per vigore d'un scritto.⁸

Questo lascito, in seguito stimato corrispondente ad un valore complessivo di oltre 13.000 lire bolognesi, passava per diritto ai figli ma, data la loro minore età, veniva interamente affidata alla gestione della madre. Isabella, come si vedrà, lo amministrò assai oculatamente: investì buona parte del capitale disponibile, vendette l'argento ed utilizzò il ricavato per altre speculazioni finanziarie ed acquisti di beni immobili sia a Bologna che a Firenze.

La famiglia di Domenico Giuseppe Biancolelli non era dunque di origine bolognese, com'è stato affermato.⁷ Francesco era napoletano ed Isabella Franchini padovana. Al pari di molti loro colleghi, i due avevano scelto Bologna come patria elettiva per le favorevoli condizioni offerte dalla città alla loro professione.⁸ È difficile collocare con precisione il momento in cui vi si stabilirono in modo definitivo, ma si può ipotizzare che ciò sia avvenuto nel periodo immediatamente precedente la nasci-

⁵ La Franchini era di origine padovana (cfr. *infra*).

⁶ ASB, *Notarile*, notaio Paolo Forti, 1643, c. 36r.

⁷ Cfr. ad esempio C. MORINELLO, voce *Biancolelli* cit., col. 465.

⁸ Oltre ai Biancolelli si stabilirono a Bologna, tra gli altri: i Fiorillo (napoletani), Eustachio Lolli (milanese), Barbara Minuti (cremonese), Bernardino Coris (orvietano), Giuseppe Scarpetta e Antonio Cortesi (veneziani), Ippolita Gabrielli (mantovana), Marc'Antonio Romagnesi (ferrarese).

ta di Domenico Giuseppe (31 agosto 1636).⁹ Egli è infatti l'unico dei tre figli sicuramente nato e battezzato a Bologna: i fratelli Niccolò (solo di un anno più anziano) e Luca non sono presenti nei libri del battistero bolognese.

Sulla composizione della famiglia Biancolelli si sono fatte le ipotesi più varie e fantasiose: si è considerato un Cesare Biancolelli come fratello di Domenico,¹⁰ Niccolò come suo padre o suo zio,¹¹ addirittura Orsola (la moglie) come sorella.¹² In realtà Isabella Franchini, pur contraendo altri due matrimoni dopo quello con Francesco, non ebbe che tre figli, quelli registrati nel rogito citato: Luca, Niccolò e Domenico Giuseppe, tutti nati dalla prima unione.

Francesco Biancolelli, nonostante la modesta fama attuale, recitò con alcune delle principali compagnie del tempo. La sua attività si svolse prima nella città natale e quindi prevalentemente nell'Italia Settentrione. Un destino questo comune a diversi altri comici suoi conterranei, che a partire dalla fine del XVI secolo si spostarono numerosi, attratti dalle maggiori prospettive di guadagno offerte dalle corti padane e dal più ampio circuito teatrale del Nord.¹³ Tra l'altro, entrando in questa cerchia, ci si avvicinava a quella specie di terra promessa per i

⁹ AAB, *Registri battesimali della cattedrale*, Registro 1 luglio 1636 - 31 marzo 1637, c. 57r, alla data 1 settembre 1636. Cfr. S. SPADA, *op. cit.*, p. XXV, che però dà erroneamente come data di nascita il 30 agosto.

¹⁰ A. ZAPPERÌ, voce *Biancolelli, Giuseppe Domenico*, cit., p. 239.

¹¹ Francesco Saverio Bartoli crede Niccolò padre di Domenico, mentre Rasi lo considera fratello di Francesco e quindi suo zio. F.S. BARTOLI, *op. cit.*, tomo I, p.124; L. RASI, *op. cit.*, vol. I, p. 446.

¹² Lo afferma per primo F.S. BARTOLI, *op. cit.*, tomo I, p. 126, poi ripreso da S. SPADA, *op. cit.*, p. XXV.

¹³ Sulle difficoltà della piazza napoletana Giovanni Andrea Cavazzoni Zanotti si esprimeva in questo modo: «Napoli mai ha dato da vivere a' comici lombardi e che gl'istessi Napolitani sono venuti pezzati in Lombardia, come si sa benissimo, non havendo potuto nella sua patria con parte e quarto e mille altri trucchi vivere [...] Il sig. Cintio e la signora Leonora con altri capi di compagnia famosi, in simili paese hanno lasciato i baulli co' vestiti». Lettera al duca di Parma del 20 marzo 1647, cit. in CORRADO RUCCI, *Figure e figure del mondo teatrale*, Milano, Fratelli Treves, 1920, pp. 22-23.

comici che era la Francia, dove diveniva possibile per le migliori compagnie guadagnare anche quattro volte di più che in Italia.¹⁴

Ed è certo che Francesco Biancolelli abbia partecipato insieme alla moglie almeno a qualche *tourné* francese. Oltre al documento citato in precedenza, dove è menzionato un deposito di denaro a Lione, si hanno due lettere di Cantù, trascritte nel *Cicalamento*, che lo confermano.¹⁵ Visto che al momento della morte il trasferimento a Bologna del deposito di Lione non era ancora stato effettuato, è da pensare che l'ultimo viaggio fosse avvenuto di recente. La presenza di Biancolelli a Parigi all'inizio degli anni Quaranta, potrebbe dunque spiegare l'origine della famosa incisione, Polichinelle-Pantalon, edita da Mariette proprio in quegli'anni (successivamente ripresa nel dipinto *Faceurs François et Italiens depuis soixante ans et plus peints en 1670*, Théâtre Royal), il cui modello rimarrebbe altrimenti oscuro, essendo Michelangelo Fracanzani il primo Pulcinella conosciuto del théâtre Italien, ma il suo debutto avvenne a Fontainebleau nel 1685. In questa raffigurazione potrebbe così trovarsi l'unica immagine finora nota di Francesco Biancolelli e del suo Pulcinella, ancora lontano, almeno nel costume, dai canoni moderni del personaggio.¹⁶

Vito Pandolfi sembra identificare Francesco Biancolelli con il Francesco che Pier Maria Cecchini, in un passo spesso citato

¹⁴ Cfr. la lettera di Cantù da Parigi del 4 febbraio 1646: «La fortuna che io corro in Francia non è ordinaria, perciò alquanto mi consolo: il guadagno batte, oltre a' donativi in quattro volte più di quello si fa in Italia [...]; mi vergogno talvolta il dire d'esser comico; parlo per la Italia, che quanto alla Francia noi siamo riveriti, amati, onorati e regalati in maniera tale, che non si farebbe se fussimo tanti Terenzi o tanti Plauti». *Cicalamento*, cit., p. 55.

¹⁵ Riferendosi alla Franchini, Cantù scrive che le sue virtù a Parigi erano «molto ben conosciute, per aver in altro tempo servito le maestà loro col defunto marito»; e in un altro passo, rivolto alla moglie, accennando ai maggiori guadagni possibili in Francia: «se ciò è vero, voi lo sapete meglio di me, avendo voi con il defonto vostro marito praticato in queste parti simili fortune». *Ibid.*, pp. 44 e 55.

¹⁶ Su questa immagine e sulla sua datazione cfr. R. GUARDENTI, *La comédie Italienne*, cit., in part. vol. I, pp. 232-234.



Fig. 2. Charles Le Brun, Polichinelle-Pantalon, Parigi, Bibliothèque Nationale.

dei suoi *Frutti delle moderne comedie et avvisi a chi le recita*, indica come prosecutore di Silvio Fiorillo nella maschera di Pulcinella.¹⁷ Purtroppo lo fa senza fornire alcun documento a sostegno della sua tesi, che pure doveva trovare fondamento su elementi oggettivi dal momento che dà un'indicazione esatta del personaggio sostenuto da Biancolelli in commedia.¹⁸ È difficile giungere ad una conclusione su tale questione. Prota Giurleo (ignorando però che Biancolelli era napoletano e con quale maschera recitasse) ipotizzò che il Francesco di Cecchini fosse Francesco Sacco (*Pollicinella Cetruleo*), ma anche la sua tesi non viene documentata in alcun modo.¹⁹

Una licenza rilasciata dal Legato di Bologna per la stagione primaverile del 1626 agli Affezionati, annovera, insieme a *Capitan Matamoros*, cioè Silvio Fiorillo, un *Pulcinella* che potrebbe essere Biancolelli.²⁰ Nonostante la data sia abbastanza precoce, l'ipotesi che possa trattarsi proprio di lui sembra legittima, sia perché all'epoca di comici che recitavano in questo personaggio

¹⁷ «Inventor di questa stragiosissima parte [di Pulcinella] fu il Capitan Mattamoros [...], il che ha poi avuto il suo accrescimento dall'imitazione & l'isquisitezza in Francesco, il quale non vuol privar la sua patria di tanto gusto». PIER MARIA CECCHINI, *Frutti delle moderne comedie et avvisi a chi le recita*, Padova, Guareschi, 1628. Riprotato in *La commedia dell'arte. Storia e testo*, cit., p. 104. Il testo di Cecchini è ora stato riprodotto anche in FABRUCIO MAROTTI - GIOVANNA ROMEO, *La commedia dell'arte e la società barocca. La professione del teatro*, Roma, Bulzoni, 1991, p. 77-92.

¹⁸ Cfr. *La commedia dell'arte. Storia e testo*, cit., vol. VI, p. 104. L'identificazione fatta da Pandolfi risulta unicamente dall'indice dei nomi.

¹⁹ ULISSSE PROTA GIURLEO, *I teatri di Napoli nel Seicento. La commedia e le maschere*, Napoli, Fiorentino, 1962, p. 200, 201, 208, 230. Su Francesco Sacco cfr. anche *Comici dell'Arte. Corrispondenze. G.B. Andreini, N. Barbieri, P.M. Cecchini, S. Fiorillo, T. Martinelli, F. Scala*, Edizione diretta da Siro Ferrone, a cura di Claudia Barattelli, Domenico Landolfi, Anna Zanussi, Firenze, Le Lettere, 1993, vol. II, p. 63. Nei libri della segreteria legatizia a Bologna si trova una licenza rilasciata il 22 maggio 1638 «a Francesco Sacco napoletano di poter fare ballare una donna su la corda nel salone del s.^a podestà, montar in banco nella piazza per fare «giochi di mano» e vendere «un secreto per li denti et halie per la rognia ed altre cose curiose» (ASB, Legato, Expeditiones, n. 164, c. 124v).

²⁰ ASB, Legato, Expeditiones, n. 151, c. 422r. Il documento è trascritto in S. MONALDINI, *Il teatro dei comici dell'arte a Bologna, "L'Archiginnasio"*, XC, 1995, p. 97.

oltre a Fiorilli (se mai lo fece) non se ne conoscono che due - Biancolelli, appunto, e Sacco -, sia perché alcuni degli altri componenti sono attori che con lui in seguito avranno ulteriori occasioni di collaborazione professionale nella stessa compagnia, ed anche stretti rapporti personali, risiedendo tutti a Bologna: *Orazio*, ad esempio, è Marcantonio Carpani, suo vicino di casa a Bologna nella parrocchia di S. Maria della Baroncella (il suo nome figura tra quelli dei testimoni citati nell'atto notarile con il quale Isabella Franchini assumeva la tutela dei figli);²¹ *Trappolino* è Giovan Battista Fiorillo, figlio di Silvio, altro napoletano stabilitosi a Bologna, che con Biancolelli e Isabella Franchini collaborerà frequentemente; così come *Valerio*, identificabile con il bolognese Giovan Andrea Bragaglia.

In ogni caso, in periodi successivi la presenza di Biancolelli e della moglie è documentata con certezza. Nel 1633, 1635 e 1637 sono entrambi registrati negli elenchi di compagnie che si propongono per recitare nella stanza di Baldracca a Firenze,²² e sempre nel 1637 si trovano ancora insieme in una licenza rilasciata dal cardinal legato per la sala di Bologna:

Lic[en]za a Gio. And[re]a Bragaglia detto Valerio et a gl'in[fras]c[ritt]i della sua compagnia di comici di venire a recitare comedie in Bol[og]na nella sala solita del s.^a Podestà, cominciando dette loro comedie alli 4 8bre del p[re]sente anno e seguitando a recitare per t[utto] il 23 dicembre del d[et]to anno. Il tutto senz'incorso di pena alcuna non ost. Dat. Bon. die 13 maj 1637. Dando sig[ur]tà di pagare la solita elemosina alle RR. suore del Corpus D.ni. Si concede per d[et]to tempo.

Li nomi de comici sono gl'in[fras]c[ritt]i

Valerio

Flaminio

²¹ ASB, *Notarile*, notaio Paolo Forti, 1643, c. 36rv. («D. Marcant.^a q. lo. Thome de Carpanis, Mediol.^s, comico nuncup.¹⁶ Oratio»).

²² Cfr. ASF, *Dogana di Firenze*, filza 237, supplica n. 112, riportata in ANNAMARIA EVANGELISTA, *Il teatro della Commedia dell'arte a Firenze (1576-1653 circa). Cenni sull'organizzazione e lettere di comici al Granduca, «Quaderni di Teatro»*, n. 7, marzo 1980, p. 176 (per il 1635) e id., *Le compagnie dei comici dell'arte nel teatrino di Baldracca a Firenze: notizie dagli epistolari (1576-1653)*, «Quaderni di teatro», n. 24, maggio 1984, p. 65 (Compagnia del marchese Pio Enea Obizzi, 1637; compagnia degli Affezionati, 1634).

Capitano Teremotto
 Hippolita
 Florinda
 Beatrice
 Colombina
 Pantalone Zanchone
 Dottor Balardo
 Bagolino
 Trappolino
 Policinella
 una giovine spagnola

B. card. leg.¹Tax. C. 4.²³

Oltre a Biancolelli e alla Franchini, molti altri dei comici menzionati nei documenti citati si erano stabiliti a Bologna, o comunque vi avevano un'abitazione. In particolare, il nucleo della compagnia di quest'ultima licenza bolognese, è costituito da quattro coppie di coniugi - Francesco Biancolelli e Isabella Franchini (*Pulcinella e Colombina*); Giovan Battista Fiorillo e Beatrice Vitali (*Trappolino e Beatrice*); Antonio Cortesi e Barbara Minuti (*Bagolino e Florinda*); Giovan Andrea Bragaglia e Ippolita Gabrielli (*Valerio e Ippolita*) - tutte residenti nella città e tutte appartenenti ad una sorta di piccola comunità concentrata in un unico quartiere, nella parrocchia di S. Procolo, in contrada di Mirasole Grande (l'attuale via Solferino). Intorno alla metà del Seicento, nel giro di poche decine di metri in questa strada si trovavano le abitazioni di una buona parte dei migliori comici dell'epoca: oltre alle famiglie dei Biancolelli, Coris-Minuti e Fiorillo vi abitavano i Castiglione, gli Amatori, i Cavazzoni Zanotti, e diversi altri comici più o meno stabilmente dimoranti a Bologna. Si trattava di una strada che, pur inserita in un contesto popolare, in seguito ai lavori di risistemazione avvenuti a partire dalla fine del terzo decennio del Seicento, aveva assunto una caratterizzazione consona ad

²³ ASB, *Legato, Expeditiones*, n. 162, c. 292v. Al margine sinistro: «sig.¹⁴ Matt.¹ Bragaglia cap.¹ S. Cristina della Fondazza».

un cetto medio borghese. La scelta di questa zona da parte di molti comici, dipese probabilmente dal particolare momento del loro trasferimento in città e dalla relativa convenienza, essendo il contratto d'acquisto regolato da un rapporto di enfiteusi. Quelle del quartiere erano case costruite sin dal Medioevo su terreni dati in enfiteusi perpetua ai proprietari dal monastero di S. Procolo (il terreno rimaneva del monastero mentre il proprietario, pagando un canone annuo, godeva del diritto di superficie, acquistando solamente il possesso dell'edificio). I contratti di enfiteusi erano in genere di durata ventinovenne, rinnovabili in perpetuo, fatta salva la possibilità per l'enfiteuta di acquistare anche la proprietà del suolo, se lo desiderasse.²⁴ Forse, per chi come i comici considerava sempre possibile un mutamento di residenza per motivi professionali, questo tipo di rapporto poteva essere preferibile, perché meno impegnativo, specie nell'investimento iniziale.

Isabella Franchini si trasferì definitivamente dalla parrocchia di Santa Maria della Baroncella in quella di San Procolo due anni dopo la morte del marito.²⁵ Il contratto di acquisto della nuova abitazione è datato 5 marzo 1644: «Dominus Petrus q. d. Bartholomhaeis de Fabris» vendette a «Isabellae filiae Francisci de Franchinis viduae et uxori olim d. Francisci de Biancolellis patavinae habitatrici Bonon. sub cap.¹ S.¹⁶⁰ Mariae de Baroncella» una casa con cortile, orto e pozzo nella parrocchia di S. Procolo in via Mirasole grande, per 5200 lire.²⁶ Dal

²⁴ Su questi aspetti cfr. MARIO FANTI, *San Procolo. Una parrocchia di Bologna dal medioevo all'età contemporanea*, Bologna, Cappelli, 1983, in partic. pp. 26 e 88g. e 196-204.

²⁵ E' probabile che i Biancolelli avessero già abitato nella parrocchia. Nel 1643 risultano vivere nella parrocchia di S. Maria della Baroncella, ma l'atto di battesimo di Domenico Giuseppe lo dice nato in quella di S. Procolo.

²⁶ ASB, *Notarile*, notaio Lorenzo Mariani, 1644, c. 950-96v. *Ibid.*, alle cc. 960-96r si trova il contratto di locazione enfiteutica con il monastero di S. Procolo. Ad entrambi gli atti fa da testimone Pietro Baliani («Petro q. d. Sebastiani de Baliani Bononiens. cap.¹ S.¹ Laurentij Portae Sterij»).

1645 Isabella vi andò ad abitare, insieme al padre Francesco e alla madre Caterina, e qui in pratica mantenne la sua residenza sino alla morte. Lasciò questa abitazione per periodi piuttosto lunghi solo in occasione dei due successivi matrimoni, per trasferirsi nella casa dei mariti; alla loro morte vi fece però sempre ritorno.

La perdita del marito non interruppe l'impegno teatrale di Isabella. Già nel 1644 faceva parte col padre di una compagnia che recitò a Venezia nella stagione d'autunno e a Ferrara durante il carnevale 1645.²⁷ Nella città estense rimase sino ai primi di marzo, e durante questo soggiorno il marchese Cornelio Bentivoglio si interessò in prima persona delle trattative per il suo matrimonio con Carlo Cantù, caldamente patrocinato da Francesco Maria Farnese. Si conserva a questo proposito una lettera da Parma scritta dal conte Ludovico Terzi che, a nome del principe sollecita la collaborazione del Bentivoglio nell'aggiustamento dell'unione:

Ill.^{ma} Sig.^a mio oss.^a

Continua il serenissimo s.^r p[ri]ncipe Fran[ces]co Maria l'istanza del stabilimento del matrimonio di Buffetto et Colombina et tutto per mezzo dell'autorità di V.S. Ill.^{ma} dalla quale vuole ricevere questo favore, et conservare una particolare memoria et obligat[i]one alla di lei cortesia. Io so che di questo matrimonio sarà sempre soddisfatta la Colombina, et mass[im]e per la premura particolare che n'avrà il d[et]to serenissimo, che perciò restano supite tutte le difficoltà potessero occorrere. Né io devo aggiungere preghiere a q[ues]to negotio dove entra p[ri]ncipe così grande a raccomandarle la mia osservanza et il particolare desiderio che ho di serv[ir]illa, e mentre ne la prego e del favore della risposta per raguarliane d[et]to serenissimo baccio a V.S. Ill.^{ma} affettuosam[en]te le mani.

Parma 7 marzo 1646

Di V.S. Ill.^{ma}

[P.S. autografo] quale mi farà favore mandarmi la lettera per la d[et]ta Colombina acciò con quella et con l'avisio mi darà del modo di governarmi possa poi io trattare qui questo negotio, né restarò sogiongerli la premura particolare che ha Boffetto di vivere sempre sotto la di lei protezione et gratia, et però resto di V.S. Ill.^{ma} Ser.^{ra} vero

Lod[ovico] Terzi²⁸

²⁷ Cicalamento, cit., pp. 14-33.

²⁸ ASFE, Bentivoglio, Lettere sciolte, b. 268 c. 15r.



Fig. 3. Carlo Cantù detto Buffetto. Dal Cicalamento in canzonette ridicolose o vero trattato di matrimonio tra Buffetto e Colombina comici, Firenze, Massi, 1646.

Come si legge nel *Cicalamento*, la Franchini e Cantù celebrarono le loro nozze nel duomo di Parma il 15 aprile 1645 e, trascorsa la Quaresima, entrarono insieme nella compagnia al servizio del principe Francesco Maria. Subito dopo la coppia fu però costretta a separarsi, perché il duca, su richiesta della regina di Francia, ordinò a *Buffetto* di partire per Parigi. Isabella rimase invece nella compagnia del cardinale Farnese, con la quale iniziò una *tournée* che toccò Milano nella stagione autunnale 1645, e durante l'inverno 1645-46 prima Piacenza, poi Modena.²⁹

A nulla valsero tutti i tentativi di Cantù per far sì che la moglie lo raggiungesse a Parigi. Nonostante le varie patenti concesse dalla regina e la favorevole disposizione del duca (pare anche per l'opposizione di Tiberio Fiorilli e della moglie) il viaggio più volte rinviato non ebbe luogo.³⁰ Alla fine di aprile del '46

²⁹ «Arrivato che fu il tempo preciso che il sereniss[imo] principe Francesco Maria Farnese fece formare conforme al solito la sua compagnia per dar principio a recitar in Parma, Buffetto hebbe una incomparabile allegrezza, tanto più che il detto sereniss[imo] suo padrone li fece grazia d'una sua carrozza per mandar[lo] pigliare la Colombina a Bologna. La quale benché lei fosse obbligata nella compagnia di detta Altezza, il favore però non fu ordinario, e Buffetto godeva di tanto onore in estremo». *Cicalamento*, cit., p. 41 e cfr. p. 57.

³⁰ Il tentativo di Cantù di farsi raggiungere dalla moglie è documentato ampiamente nel *Cicalamento*: «Sua M[ae]stà inteso che Colombina l'era moglie, n'ebbe gusto, e subito dett[ò] ordine per lettere dirette al sereniss[imo] di Parma acciò le mandasse Colombina comica» (p. 48 e cfr. pp. 48-56). Sull'argomento sono particolarmente importanti due lettere inviate da Cantù alla corte di Parma il 18 agosto e il 10 ottobre 1645, che provano tra l'altro la contrarietà dei coniugi Fiorilli all'andata della Franchini: «[...] Scaramuzza et Marinetta sua moglie non la sente in nisuna maniera che mia moglie Colombina recita, fondamentando questo loro pensiero l'esseri come l'eminentiss[imo] Mazarini et ch'un suo cavaliere, amico di Marinetta, li ha promesso che non reciterà Colom[b]ina ma per esser stata cchiamata dalla M[ae]stà della Regina che se li farà donare qualche cosa [...] «[...] la me compatisse me stante il travaglio in cui mi trovo per la mia moglie per la quale io non so più che rispondere a S[ua] M[ae]stà non vedendola comparire, et perché mia moglie mi scrive da Milano che Scaramuzza stante l'interesse de sua moglie Marinetta, A fatto officio che mia moglie non viene [...]». ASPR, *Teatri e spettacoli di età farnesiana (1645-1757)*, b. 1, m. II, f. 3, sf. 14; EUGENIO BOSCHIA, *Documenti Teatrali del Secolo XVII. I. - Due lettere del comico Carlo Cantù d[et]to Buffetto. II. - Informazione di alcuni Comici pretesi dal sig. abate Grimani*, «Archivio storico per le province Parmensi», vol. XXII bis, 1922, pp. 209-222.

Isabella si trovava con la compagnia nuovamente a Parma, dove si attendeva da un momento all'altro il ritorno di Cantù. La presenza della compagnia nella città è attestata da una lettera di Niccolò Zecca (*Bertolino*), il comico che aveva sostituito *Buffetto* nel ruolo di primo zanni durante la sua assenza. Così Zecca scriveva al duca di Mantova: «E mi dispiace non poter essere a Piacenza a sentirle [le opere in musica che vi si fanno], convenendomi recitar *per interim* in Parma da primo Zanni nella compagnia dell'eminentiss[imo] sig. card[inale] Farnese sino all'arrivo di *Buffetto*, che in breve sarà di ritorno di Francia».³¹

L'evoluzione della situazione familiare di Isabella Franchini, in questa fase si può seguire anche nelle annuali registrazioni degli *Stati delle anime* parrocchiali di S. Procolo. Nel 1645 vi compaiono solamente i nomi di Isabella, dei genitori e di un servitore.³² L'anno successivo è presente anche il figlio Luca ed Isabella ha assunto il cognome di Cantù, in seguito al matrimonio con *Buffetto*. Questo il testo dello *Stato delle anime*:

Isabella Cantù
Caterin[a] Franchini
Francesco
Luca Biancoletti
Ant[oni]o Pirotti³³

La casa risulta poi abitata solo da Francesco Franchini e dalla moglie,³⁴ sino al 1649, quando Isabella riappare e viene registrata come vedova. A questo punto, per la prima volta, figurano insieme a lei tutti i tre figli, malgrado due di essi siano fuori casa:

³¹ L. RASI, *I comici italiani. Biografia, Bibliografia, iconografia*, vol. II, Firenze, Lumachi, 1905, p. 751.

³² AP S. Procolo, *Stati delle anime*, anno 1645, c. 13r: «Isabella Biancolella, Francesco Franchini, Caterin[a], Ant[oni]o s[er]vitor». Francesco Franchini, padre di Isabella, recitava nel ruolo di Pantalone. Cfr. su questo le lettere di Cantù del 1647 e quelle di Uguccione Pepoli del 1648 cit. più avanti.

³³ AP S. Procolo, *Stati delle anime*, anno 1646, c. 16r.

³⁴ *Ibid.*, anno 1647, c. 20r.

Francesco Franchini
 Caterina sua moglie
 Isabella Franchini vedova
 Luca Biancollelli Verra
 Nicolò d'anni 13. Andò a Ferrara un mese fa
 Domenico d'anni 12
 Antonio Pirotti servitor
 Giacomo Cavedoni³⁵
 Isabella sua moglie

Si conferma così puntualmente quanto è narrato nel *Cicalamento*. Nella rilevazione del 1646 (fatta nei primi mesi dell'anno) Isabella porta il nuovo cognome, ma non abita ancora col marito, e Domenico Giuseppe manca perché, com'è noto, ha seguito il patrigno a Parigi.³⁶ Dopo il ritorno dalla Francia di Cantù, nella primavera del 1646, ha inizio la convivenza con la Franchini, che la allontana, insieme ai figli, dalla casa in cui abitava con i genitori.

Questi *Stati delle anime* portano però ad una ricostruzione completamente diversa rispetto a quanto ritenuto comunemente circa la durata del matrimonio (e, conseguentemente, circa l'istruzione nell'arte di Domenico Giuseppe da parte di *Buffetto*).³⁷ Sinora la morte di Cantù è stata di molto posticipata rispetto alla realtà. Nonostante le ultime testimonianze sicure su di lui fossero alcune lettere spedite da Roma tra il febbraio e l'aprile 1647,³⁸ si è sempre accettata l'interpretazione di Rasi

³⁵ Si tratta del vecchio pittore allievo dei Carracci, caposindaco dell'Accademia degli Incamminati, su cui cfr. in partic. CARLO CESARE MALVASIA, *Felsina Pittrice. Vite de' pittori bolognesi*, Bologna, Tipografia Guidi all'Ancona, 1841, tomo secondo, pp. 143-148; MARIJA ANGELA NOVELLI, voce *Cavedoni (Cavedone), Giacomo* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. 23 (1975), pp. 72-75.

³⁶ *Cicalamento*, cit., p. 33 e sgg. Anche l'assenza di Nicolò trova quasi certamente giustificazione nella sua precoce attività teatrale.

³⁷ Probabilmente la convivenza tra Cantù e la Franchini fece capo a Firenze. In questa città Cantù il 30 novembre 1646 firmò la dedicataria del suo libro, e nel territorio fiorentino risulta che Isabella abbia compiuto degli investimenti finanziari, altrimenti inspiegabili, visto che, a parte il periodo di questo matrimonio, è sempre rimasta a Bologna.

³⁸ Le lettere fanno parte di un consistente carteggio intercorso tra la corte modenese e la compagnia nella quale la Franchini e Cantù lavoravano. Lettere di

che lo considerava deceduto nel 1676 o in un periodo di poco anteriore. Egli era arrivato a questa conclusione prendendo come riferimento una lettera inviata da Alfonso d'Este al Marchese di San Martino il 30 giugno 1676, nella quale si trova una frase che apparentemente riguarda Cantù: «noi avevamo Bufetto et il Dottore, ma Bufetto è andato a recitare nel altro mondo». Da questo Rasi aveva concluso che la morte doveva essere avvenuta in quel momento o immediatamente prima.³⁹ Ora, se non è possibile escludere in assoluto che il riferimento sia realmente a Cantù (anche se è decisamente improbabile dato il grande lasso di tempo trascorso), certo il passo non può avere alcuna relazione con il periodo della sua scomparsa, visto che Isabella Franchini nel 1649 veniva già definita vedova, e nel 1676 aveva contratto un nuovo matrimonio, il terzo, da ben 17 anni. Evidentemente il nome d'arte di *Buffetto* era stato assunto da qualche altro attore.

Con ogni probabilità Cantù morì negli ultimi mesi del 1647 o nei primi dell'anno successivo. L'ultimo segno della sua presenza è una lettera spedita a Parma da Napoli, dove si trovava a recitare, e dove l'aveva raggiunta la notizia della morte dello zio del duca Ranuccio II, il cardinale Francesco Maria Farnese, protettore della compagnia:

Giulio Cesare Torri, 16 gennaio; Carlo Cantù, 22 febbraio, 6, 9, 29 marzo, 6 aprile (nella lettera del 22 febbraio viene citato anche Domenico Giuseppe Biancollelli: «io era echiamato dalla s.^{ra} donna Olimpia con Minghino»); Marco Napolioni, Giovanni Andrea Cavazzoni Zanotti, Carlo Cantù, 27 febbraio; Giovanni Andrea Cavazzoni Zanotti, 20 marzo; Angelo Bindoni, 20, 23 marzo. ASMO, Cancelleria ducale, Archivio per materie, *Comici*, busta unica. Cfr. in L. RASI, *op. cit.*, vol. I, pp. 578-583; C. RICCI, *Figure e figure*, cit., pp. 21-25 (cfr. *ivi* per le recite della compagnia a Parma nel 1636). Erano nella compagnia (a Roma dal carnevale alla primavera 1647) oltre alla Franchini (Colombina) e Cantù (*Buffetto*), Angela Nelli, Eroale Nelli (*Dottore*), Marco Napolioni (*Flaminio*), Giovanni Andrea Cavazzoni Zanotti (*Ottavio*), Angelo Gabriele Bindoni (*Pantalone*), Giulio Cesare Torri (*Zaccagnino*).

³⁹ L. RASI, *op. cit.*, vol. I, p. 579; S[ANTO] SALLUSTI, voce *Cantù, Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. 18, 1975, p. 336.

III.^{mo} Sig.^{ro} mio Sig.^{ro} et P.rone Colem.^{mo}
 Li infiniti benefizi riceuti dalla serenissima casa Farnese, l'acerba novella
 auta per la morte della felice et sempre florida memoria del serenissimo
 prencipe cardinale mio patrono, me ano reso tanto adolorato ch'io non so' in
 che mondo io mi sia, tanto più che se me agiongje queste delieci corenti di
 Napoli nella cui città con la compagnia io mi ritrovo privo delli benefizi
 sudetti, et orfano del mio singularissimo patrono, ma perché dalla deta
 serenissima casa ne ho sempre riceuto utile et honore, come V.S. III.^{mo} lo sa,
 sì per la mia già andata in Francia come per altri favori riceuti me trovo
 totalmente obligato, dove io per non manchare al mio debito gl'o do parte che
 per l'anno venturo cominciando a Pasqua di resurrettione proxima sono ricer-
 cato da comici nella compagnia del sig.^{ro} Duca di Mantova in sieme con mia
 moglie et mio socero da Pantalone; a nisuna cosa me risolverò mai se p'prima
 non ho due righe da V.S. III.^{mo} per che io bramo come mio obligo et utile
 della compagnia dell'Altezza serenissima di Parma di aggregarme con le mie
 creature in quella come V.S. III.^{mo} intenderà più diffusamente da una mia
 lettera scritta intorno a ciò all'III.^{mo} sig.^{ro} conte Ottavio Carati. III.^{mo} sig.^{ro}
 marchese la me facci grazia di farme dare due righe sole di risposta, et la me
 facci grazia conforme al mio intento che gli ne supplico con tutto il core, tanto
 più ch'io bramo dedicare al serenissimo di Parma una nova mia fatica
 accegnata nel libro ch'io mandai in istampa da Fiorenza a detta Altezza.⁴² E
 quivi umillemente inchinandomi con profonda riverenza baccio a V.S. III.^{mo}
 la cappa pregando il Sommo Retore che la colmi di ogni felicità possibile,
 Napoli il dì 12 agosto 1647
 D. V.S. III.^{mo}

Obl.^{mo} et div.^{mo} ser.^o
 Carlo Cantù detto Bufetto, comico⁴³

L'anno successivo, quando nella primavera furono avviate le
 trattative per formare la compagnia del duca di Mantova, Isa-
 bella si trovava ormai sola a negoziare il suo ingaggio. Nella

⁴² L'allusione è quasi certamente alla seconda parte del *Cicalamento*, che
 Cantù si era impegnato a pubblicare: «e qui benigni lettori finisce il presente libro,
 promettovi di darne altre stampe un' altro concernente a questo, il cui titolo sarà,
Ritorno di Francia in Italia di Bufetto comico in canzonette ridicolose».
Cicalamento, cit., p. 66.

⁴³ ASPR, *Teatri e spettacoli di età farnesiana (1645-1757)*, b. 1, m. II, f. 3, sf.
 14. Ercole Nelli richiese da Napoli ad Annibale Bentivoglio una raccomandazione
 per avere la sala di Firenze nell'autunno (Biblioteca comunale di Forlì A. Saffi,
 Collezioni Piancastelli, 60, Aut. sec. XII-XVIII, Comici italiani del sec. XVII-XVIII,
 lettera in data 27 agosto 1647), ma la compagnia si recò poi in quel periodo a
 Genova e a Milano (cfr. le due minute di lettere di Annibale Bentivoglio, una
 senza data e l'altra del 3 settembre 1647 in ASFE, *Bentivoglio, Lettere sciolte*, b.
 290, cc. 714r e 715r).

lettera che segue, spedita da Uguccione Pepoli al duca, che lo
 aveva incaricato di costituire la compagnia, è il padre l'unico
 componente della famiglia che la Franchini cerca di far scrit-
 turare, sfruttando la propria fama ed abilità professionale. Da
 notare che Isabella viene qui definita in assoluto la migliore
 attrice che al momento interpretava il ruolo di serva:

Ser.^{mo} sig.^{ro} mio s.^{ro} et P.ron Col.^{mo}
 Riconoscero sempre per mia particular ventura che mi succeda di servire
 Vostra Altezza Serenissima sendo, straordinaria la divotione che porto a
 cotesta serenissima casa, che perciò subito ricevuta la gentilissima sua de
 18 cadente, la quale mi fu resa non p'rima de i 27, feci chiamare a me
 Fabritio⁴⁴ comico et gli esposi il comandamento dell'Altezza Vostra
 Serenissima in volere che a suo tempo sia effettuata la promessa et ademp-
 ta l'oblatione da lui fatta di servirla insieme con l'Angela sua moglie⁴⁵ nel
 venturo carnevale dell'anno 1649. In quel concerto ordinato nella lista de i
 personaggi ch'io gli ho mostrato, egli mi asserisce che l'oblatione fatta fu di
 servirla insieme con tutti i suoi parenti, et che sarebbe la sua rovina quando
 venissero esclusi i detti, oltre che l'Angela dice non voler far vicenda con
 alcuno. A questa assertione et obiettione di difficoltà ho procurato di super-
 arla e con la piacevolezza et con il rigore delle minacce, ma fin hora non
 hanno prodotto altra conclusione, che se Vostra Altezza Serenissima si
 compiacerà di volere la compagnia nella forma della qui acclusa lista si ren-
 derebbe più facile il concertare questi personaggi. Virginio,⁴⁶ il quale hora si
 ritrova a Rimini, se all'Altezza Vostra Serenissima parerà farli scrivere
 due righe et inviarme, io gli le trasmetterò per uno staffiere a posta, come
 anco sarebbe se non bene ch'ella ne facesse avvisare Zaccagnino,⁴⁷ il quale di
 presente si ritrova a Venezia, affine di farlo al di lei servizio, atteso
 che io ho presentito ch'egli sia quasi in parola col s.^{ro} prencipe Panfilio. In
 quanto poi alla Colombina, ancorché fusse in trattato di andare a servire il
 medesimo s.^{ro} p'rin[cip]e, e quasi datane parola, l'ho divertita et disposta di
 venire a cotesto servizio quando si possi dar concerto alla comp[agn]ia, ma
 dice che mentre non se li dia una parte per suo padre, non poter servire in
 conto alcuno, non compiendo a suoi interessi d'obligarsi in altro modo. Il che
 serva d'avviso a Vostra Altezza Serenissima, la qual supplico a coman-
 dare in qual forma io devo oprarmi in servirla, che se vedrà esser il gusto
 suo di voler la comp[agn]ia in conformità della lista mandata, farò anco con
 l'autorità dell'Altezza Vostra Serenissima che alle minacce ne seguino
 g'effetti contro quelli che si mostrano renitenti in servirla. Et ancora biso-
 gnando mortificare le donne medesime con le quali tutte fin hora ho tratta-
 to piacevolmente. Se poi Vostra Altezza Serenissima si contenterà della

⁴⁴ Andrea Orsi.

⁴⁵ Angela Orsi.

⁴⁶ Lorenzo Cecchini.

⁴⁷ Giulio Cesare Torri.

compagnia in quella forma discorsa di sopra e levare le vicende, crederci anco che oltre il facilitarne l'effetto, fusse per riuscire assai di sodisfattio[n]e. E riportandomi a quel più le suggerirà Fabritio comico, il quale partirà lunedì prossim[o] di qui per cotesta volta, affine di determinare sopra le difficoltà che vi si frappongono, la suppli[ti]o[n]e d'accettare l'animo mio in ben servir[la], e di continuarmi l'honore che mi fa qualunque volta si degna d'esercitare la suprema autorità che tiene meco; e riveriment[en]te a V[ost]ra A[ltezza] S[er]enissima m[in]chino. Di Bologna li 28 marzo 1648.

Di V. A. Ser.⁴⁶

[P.S.] alla quale soggiungo che la Colombina è la miglior serva che sia al p[re]sente, e conoscendo le sue virtù sta in la pretensione ch'ho significato a V[ost]ra A[ltezza] S[er]enissima, sì che volendola al suo servizio tocca all'A[ltezza] V[ost]ra S[er]enissima di comandare a i comici che li diano detta parte. E perché il personaggio Zaccagnino sta in dubbio per quello che le ho accennato, potrebbesi in vece di questi pigliare Truffaldino,⁴⁶ il quale so che è personaggio da dare sodisfattio[n]e a V[ost]ra A[ltezza] S[er]enissima per la sua parte tanto quanto sia Zaccagnino, facendo la scimmia di Trappolino.⁴⁷ Questo ha moglie et è la nominata Fioretta, quale fa da serva, questa non è squisita, ma può passare, et è meglio della Brunettina e Franceschina che l'anno passato recitorno da V[ost]ra A[ltezza] S[er]enissima, et non è scandalosa nel vivere. Il tutto si dice quando non si possi avere Zaccagnino e che V[ost]ra A[ltezza] S[er]enissima non vogli gravare i compagni della parte che pretende la Colombina. L'A[ltezza] V[ost]ra S[er]enissima comandi che a me tocca servir[la].

Hum.⁴⁸, Devot.⁴⁹ et oblig.⁵⁰ Ser.⁵¹
Ugucione Pepoli

Lista de i comici mandata da V[ost]ra A[ltezza] S[er]enissima

Florinda⁴⁸ e }
Silvio⁴⁹ } a vicenda
Fabritio et }
Angiolina }

Il Bertani Pantalone
Il Luppardi da Gratiano
Colombina Serva e
Gabinetto primo Zanni
Zaccagnino 2.^o Zanni
Capitano da propositi da Silvio o da altro de sud[ett]i comici

Lista de comici che potrebbero con facilità unirsi per serv[iti]o di V[ost]ra A[ltezza] S[er]enissima

⁴⁶ Carlo Palma.

⁴⁷ Giovan Battista Fiorillo.

⁴⁸ Barbara Minuti.

⁴⁹ Bernardino Coria.

Angiola p[ri]ma Donna
Cintia sua madre 2.^a
Fabritio }
Virginio } a vicenda
Il Bertani Pantalone
Il Luppardi da Gratiano
Colombina Serva }
Zaccagnino } o in loro vece Truffaldino e Fioretta
Gabinetto p[ri]mo Zanni
Lutio 3.^o moroso per non esservi capitano da poter servire.⁵⁰

Le trattative per costituire questa compagnia occuparono una ventina di giorni.⁵¹ Il 19 aprile Pepoli poteva comunicare al duca che erano «aggiustati tutti i personaggi nell'obligatione».⁵² Il successivo matrimonio dello zanni *Gabinetto* con un'attrice (*Diamantina*) che recitava nel medesimo ruolo della Franchini finì però per rimettere in discussione il suo ingaggio. Approssimandosi il trasferimento a Mantova per il carnevale, Pepoli chiese al duca istruzioni in proposito:

Ser.⁵³ sig.⁵⁴ mio a.⁵⁵ e P.ron Col.⁵⁶
Avvicinandosi il tempo che la compagnia de comici già stabilita a servire V[ost]ra A[ltezza] S[er]enissima nel prossim[o] carnevale dovrà incaminarsi a cotesta volta, ho stimato anco mio debito il supplicare l'A[ltezza] V[ost]ra S[er]enissima de suoi comandam[en]ti nel particola[re] della Colombina che si ritrova qui, avanti ch'io la facci incaminare costi per adempimento della sua obligat[i]o[n]e. Non devo però tralasciare di suggerire a V[ost]ra A[ltezza] S[er]enissima che stante l'aggiunta fatta alla compagnia del personaggio della Diamantina per essersi maritata con Gabinetto, potrebboro li d[ett]i compagni far di meno della Colombina, et consequentemente l'A[ltezza] V[ost]ra S[er]enissima restarà meglio servita per l'unione che passerà tra di essi, il che potrebbe sconterare la sud[ett]a Colombina. E supplicandola di nuovo di quell'ord[in]e che più le piacerà darmi, resto con rassegnare a V[ost]ra

⁵⁰ ASMN, *Gonzaga*, b. 1175, cc. 95-97.

⁵¹ Al relativo carteggio appartengono altre lettere spedite da Bologna al duca di Mantova, tutte conservate in ASMN, *Gonzaga*, b. 1175: 24 marzo, di Ercole Bandini, c. 94; 30 marzo, di Ugucione Pepoli, c. 98; 1 aprile, di Ugucione Pepoli, c. 99; 8 aprile, di Ugucione Pepoli, c. 101; 15 aprile, di Ercole Bandini, c. 103; 16 aprile, di Ugucione Pepoli, c. 104; 17 aprile, di Antonio Legnani, c. 105; 19 aprile, di Ugucione Pepoli, c. 106.

⁵² ASMN, *Gonzaga*, b. 1175, c. 106r. E cfr. *ibid.*, cc. 95-97.

Altezza) S(erenissima) la mia divot(issim)a osser[van]za, e con farle humilissim[a] riv[erenz]a. Bologn[a] li 17 Xmbre 1648.
Di V.A. Ser.^{na}

Hum.^{na} et Dev.^{na} ser.^{na}
Ugucc.^o Pepoli⁸³

La risposta del duca non è nota, ma si può immaginare, visto che due giorni dopo la Franchini era entrata in un'altra compagnia, diretta da Ippolita Gabrielli, che nel successivo carnevale avrebbe recitato nella sala di Ferrara. La sua presenza è provata dalla sottoscrizione di una lettera che la Gabrielli inviò a Cornelio Bentivoglio per confermare l'accettazione dell'impegno:

Ill.^{na} et Ecc.^{na} P.rone

Prima d'hora non ho potuto risolvere con miei compagni per le accennate rivoluzioni de comici, quale hanno portato l'evento suo con l'andata del Sig.^o Flaminio, mia sorella Diana et il Bindini in Roma, dove con il resto della comp[agn]ia ho diviso di servire V[ost]ra E[ccellenza], quali sono disposti, et mando a posta il presente latore; quale mio fr[at]ello, cioè di persona li significhi le nostre pronte intentioni, et stabiliscih con V.E. che dobbiamo fare, com'anche rimettiamo a la sua autorità le nostre solite pretentioni con Pareschi, a ciò che a suo tempo habbiamo quello chè ordinario di dare a compagnie de comici. Non altro, a V.E. con tutti i miei comp[agn]i facciamo profonda riverenza da Bologna, hoggi 19 di X.bre 1648. Di V. Ec. aff.^{na} serva Ippolita Gabrieli

questa è la compagnia

Io Ippolita Gabrieli affermo

Io Isabella Franchini affermo, avendo però recitar da Serva

Io Giulio Bertochi detto Dottor Balloardo affermo

⁸³ *Ibid.*, c. 122. Qualche problema venne dalle parti napoletane impegnate nella compagnia (Angiolo, Fabrizio ed il Capitano) che minacciavano di annullare l'impegno assunto e di recarsi durante il carnevale non a Mantova ma a Roma (cfr. la lettera di Nicolò Zecca da Piacenza dell'8 dicembre 1648, in ALESSANDRO D'ANCONA, *Lettere di comici italiani del secolo XVII*, Pisa, Tipografia Tito Nistri e C., 1893, p. 23). Forse il tutto rientrò senza conseguenze perché donna Olimpia Panfilii preferì non richiedere i comici, nel dubbio che il duca non volesse concederli: «non vuole domandar la compagnia senza sicura certezza di haverla, onde questi napoletani facilmente havranno disfatta la congiura». L. Rasi, *op. cit.*, vol. II, pp. 751-752 (lettera del comico *Gabinetto* da Firenze a Nicolò Zecca, 1 dicembre 1648).

Io Carlo Palma d[ett]o Truffaldino affermo, per me e Fioretta mia moglie da Serva
Io Eustachio Loli det Ficheto affermo
Io Federico Gabrieli d[ett]o Mario prometo
Io Antonio Gagliardi d[ett]o Silvio affermo quanto di sopra
Io Iacomo Trone deto Pantalone afremo [sic] quanto sopra.⁸⁴

Due anni dopo, la Franchini si ritrova in una compagine offerta al duca di Modena,⁸⁵ insieme ad alcuni componenti delle precedenti formazioni e ad un gruppo di comici, quasi tutti bolognesi, o comunque come lei da tempo residenti a Bologna, che dovevano costituire ormai un insieme ben collaudato ed affiatato (fatte salve le inevitabili periodiche diatribe personali e professionali): i coniugi Nelli, Giovanni Andrea Cavazzoni Zanotti, Bernardino Coris, Barbara Minuti, Eustachio Lolli, Giuseppe Albani e Giacinto Bandinelli.⁸⁶ Si formò così un *cast* che sembra aver mantenuto una certa stabilità, restando sostanzialmente immutato per alcuni anni,⁸⁷ e che, com'è facile rilevare da un semplice confronto tra le formazioni che si recarono in Francia intorno alla metà del Seicento, ebbe un ruolo determinante nella costituzione dell'*Ancien Théâtre Italien*.

Isabella Franchini proseguì da sola la sua carriera teatrale ancora per diversi anni, nonostante le difficoltà che verosimilmente dovette incontrare, in un mondo come quello delle compagnie professionistiche nel quale le formazioni si costituivano non come sommatoria di singoli comici ma, almeno tendenzialmente, come composizione di nuclei familiari.

⁸⁴ ASFE, *Bentivoglio, Lettere sciolte*, b. 295, c. 638r.

⁸⁵ Cfr. la lettera di Francesco Toschi al duca del 22 maggio 1650: ASMO, Cancelleria ducale, Archivio per materie, *Comici*, busta unica. Trascritta in MARZIA MARCO, *Angiola D'Orso, comica dell'arte e traduttrice*, -Biblioteca Teatrale-, n. 18, aprile/giugno 1990, pp. 86-87.

⁸⁶ BRUNO BRUNELLI, *Comici alla corte estense (con documenti inediti)*, -Rivista Italiana del Teatro-, anno VI, vol. I, 1942, pp. 185-186.

⁸⁷ Nel 1651 è in *tournée* a Milano, Verona, forse Ferrara e Venezia; nel carnevale 1652 a Modena (Cfr. C. RUCI, *Figure e figure*, cit., pp. 27-36; L. Rasi, *op. cit.*, vol. I, p. 876 e II, pp. 181-182).

Solamente due dei tre figli di Isabella Franchini e Francesco Biancolelli seguitarono la professione dei genitori: Niccolò e Domenico Giuseppe. Il maggiore, Luca, entrò nella religione di S. Maria dei Servi, adottando quando fu ordinato il nome di Francesco Maria (evidentemente in ricordo del padre). All'interno dell'ordine fece una brillante carriera. Da principio fu maestro dei novizi nel convento di Budrio, quindi si trasferì a Bologna, e qui assunse la carica di Provinciale.⁵⁸

Niccolò, e ovviamente Domenico Giuseppe, sono ben noti alla storiografia teatrale. Sull'attività di attore del primo si hanno però a tutt'oggi scarsissime informazioni, le stesse già raccolte da Francesco Saverio Bartoli nel suo *Dizionario* più di due secoli fa. Unica fonte rimane infatti la prefazione della sua prima opera data alle stampe, la tragedia *Il carnefice di se stesso*,⁵⁹ dove dichiara di aver fatto parte della compagnia diretta da un comico di nome *Fabrizio*, e di essersi con questa recato a Napoli per un ciclo di recite.⁶⁰ Qui, a causa di una malattia che lo tenne temporaneamente lontano dal palcoscenico, avrebbe deciso di dedicarsi alla scrittura, prima di un romanzo, poi, abbandonato il primitivo progetto, di una tragedia. La *tournée* napoletana dovette avvenire anteriormente al 1660, perché a questa data il testo già esisteva e veniva rappresentato. *Il car-*

⁵⁸ Su di lui si traggono informazioni da molti documenti notarili riguardanti la famiglia, in particolare ASB, *Notarile*, notaio Bartolomeo Marsimigli, 1663-1665, vol. H, cc. 35v-37r e 49v-51r. Nell'archivio Bentivoglio d'Aragona a Ferrara si conserva una lettera di Ercole Pepoli da Bologna al marchese Ippolito Bentivoglio, datata 24 febbraio 1683, nella quale vengono lodate le sue qualità di predicatore: «Passa il venturo Quadragesimale per predicare in coteso Pulpito de' Servi il padre maestro Biancolelli, quale per esser mio amico, la prego compartirgli l'honore della sua grazia e del di lei patrocinio. Questo dove ha predicato r'ha riportato molt'applauso, e s'è reso in ogni luogo riguardevole» (ASFE, *Bentivoglio. Lettere sciolte*, b. 374 c. 259r).

⁵⁹ Bologna, Sarti, 1664. Altre sue opere pubblicate sono: *Nerone*, Bologna, Monti, 1666; *La regina statista d'Inghilterra*, Bologna, Recaldini, 1668; *Il principe fra gli infortuni fortunato*, Bologna, Mucci, 1668.

⁶⁰ Cf. F. S. BARTOLI, *op. cit.*, I, p. 124-125; L. RASI, *op. cit.*, vol. I, pp. 446-447; *Enciclopedia dello Spettacolo*, cit., vol. II, col. 468; GIOVANNI CINELLI CALVOLI-DIONISI ANDREA SANCIANI, *Biblioteca volante*, Venezia, 1734-47, tomo I, p. 157.

nefice di se stesso era infatti l'opera che i comici del duca di Mantova avevano appena finito di recitare nella Sala delle Commedie di Ferrara, quando scoppiò il disastroso incendio che la distrusse completamente, il 3 gennaio 1660.⁶¹ Visto che in quel momento non era ancora stata pubblicata, si potrebbe ipotizzare che della compagnia facesse parte lo stesso autore. A differenza del fratello minore, la memoria di Niccolò rimane comunque legata più al suo lavoro di autore, di un certo rilievo nella drammaturgia seicentesca, che a quello di attore, oggettivamente non ricostruibile, almeno sin quando non si riuscirà ad individuare il nome d'arte con il quale recitava.

Per la verità, nonostante la singolare fortuna critica incontrata da Domenico Giuseppe, anche sulla sua attività anteriore al trasferimento a Parigi le notizie sono quasi inesistenti. Malgrado egli avesse intrapreso la carriera teatrale molto giovane e avesse recitato (stando ai fratelli Parfait) almeno una decina d'anni prima di giungere all'Ancien Théâtre Italien, sino ad ora non è stata individuata una sola testimonianza del suo lavoro di attore nel paese d'origine. Tanto che si è messa in dubbio l'assunzione precedentemente all'approdo parigino del nome d'arte di Arlecchino che lo rese celebre, attribuendo così implicitamente la mancanza di notizie all'uso di una diversa denominazione che ne impedirebbe il riconoscimento.⁶²

Uno degli argomenti addotti a sostegno di questa tesi si basa sul possibile uso dello pseudonimo di *Traccagnino*. In questo modo lo chiama Sebastiano Locatelli, un sacerdote bolognese

⁶¹ «Erasi in questo [teatro] la sera del terzo giorno dell'anno [1660] in sabbato, rappresentata la tragedia del Carnefice di se stesso, e già col termine d'assa, erasi ridotto il popolo nelle proprie case, assai di piacere essendo stato a tutti il nobile ricreamento». *Dell'istoria di Ferrara scritta dal dottore d. Girolamo Baruffaldi ferrarese. Libri nove, ne' quali diffusamente si narrano le cose avvenute in essa, dall'anno M.DC.LV. fino al M.DCC [...]*, Ferrara, Bernardino Pomatelli, M.DCC, p. 58.

⁶² D. GAMBELLA, *Arlecchino: dalla "preistoria" a Biancolelli*, cit., pp. 65-66.

che si recò a Parigi tra il 1664 e il 1665 ed entrò in rapporto con lui e la sua famiglia. Ma, a parte l'assoluta unicità della testimonianza, e a parte la possibilità di un errore commesso da Locatelli,⁶³ va rilevato che anche il nome di *Traccagnino* è pressoché sconosciuto ai documenti dell'epoca, e nei pochi casi in cui è registrato quasi sempre si può con certezza escludere che sia attribuito a Biancolelli. Il rilievo dell'obiezione consiglia comunque di soffermarsi brevemente sul problema, per acquisire qualche nuovo elemento di giudizio in proposito.

Traccagnino fu il nome d'arte di Marco Locatelli, fratello del più noto Domenico (*Trivellino*). Lo testimonia una lettera che egli inviò al marchese Cornelio Bentivoglio nella primavera del 1648, dalla quale si ricava anche che il fratello era in quel momento in Francia e che l'avrebbe dovuto raggiungere entro breve tempo:

Ill.^{ma} et Ecc.^{ma} Sig.^{ra} et P. nono
 Suplico a sua Ecc.^{ta} a tenermi per schusato se non posso adempire allj sui desiderj e conforme sarebbe il mio desiderio, ma havendo ricieuto da mio fratello quale si ritrova in Francia lettere per andarlo a ritrovare et espostomi a questo ho fatto molte spese da lui comandate per servizio del sig.^o conte

⁶³ Il diario di viaggio di Locatelli ha numerose versioni molto diverse tra loro, da considerarsi con attenzione, sia per comprenderne la genesi, sia per valutare la correttezza delle informazioni in esse contenute. Tutte le redazioni conosciute (Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, ms B 1691; Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. n. 595; Torino, Biblioteca Reale, ms Varia 439; Perugia, Biblioteca Augustea, mss 1126-1128) sono copie che rimandano ad un originale andato perduto, scritto giorno per giorno da Locatelli, e costituiscono il frutto di una continua rielaborazione durata un trentennio. La copia conservata a Perugia, in particolare, è la più ricca quanto ad indicazioni sulla vita teatrale parigina, ma contiene evidenti inesattezze e va utilizzata con cautela: il nome attribuito al marito di Eularia è Antonio «Paleri» o «Polesi», e l'equivoco probabilmente è con il padre Antonio Cortesi; alla madre si dà il nome di Isabella, che è quello della suocera, Isabella Franchini. Del diario esiste ora, oltre alla vecchia traduzione in francese (SEBASTIANO LOCATELLI, *Voyage de France. Mœurs et coutumes françaises (1664-1665)*, *Relation de Sébastien Locatelli, prêtre bolonais*, Paris, Picard, 1905), una più recente edizione a cura di Luigi Monga, con ricco apparato critico, dalla quale citiamo e alla quale si rimanda per i rapporti tra le diverse redazioni: S. LOCATELLI (Eurilo Battisado), *Viaggio di Francia e qualità di quei paesi (1664-1665)*, Moncalieri, Centro Interuniversitario di Ricerche sul Viaggio in Italia, 1990. Cfr. anche C. RICCI, *Figure e figure*, cit., pp. 42-45.

di Fi Carse del sig.^o conte da Lese et altri sig.^{ra}, per ho ec[cellentissimo] sig.^{ra} et piadron, la suplico e pregho a tenermi per schusato et in questo favorirmi, quale giene sarò obligato perpetuamente, pregando il Sig.^o Dio per il colmo d'ogni sua maggior felicità et grandezza. Di Firenze li 4 aprile 1648.

Di V.S. Ill.^{ma} et Ecc.^{ma} um.^{ma} s.^{ra}

Marco Locatelli
 detto Traccagnino⁶⁴

Cinque anni dopo il nome di *Traccagnino* si ritrova in un'occasione molto importante per l'insediamento a Parigi della *Comédie Italienne*: quella *tournee* del 1653, che vide ritornare a Parigi la coppia Tiberio Fiorilli-Domenico Locatelli, veri protagonisti ed elementi di continuità nel processo di stabilizzazione avvenuto negli anni Sessanta. In questo caso l'organizzazione della *troupe* fu affidata al marchese Cornelio Bentivoglio, che attraverso i fratelli Giovanni (residente a Parigi) ed Annibale, intratteneva rapporti con la corte francese ed il cardinale Mazzarino. L'intenzione iniziale era quella di inviare la compagnia del duca di Parma, ma le difficoltà interposte a Roma dal principe di Galliciano resero il progetto impraticabile, costringendo alla costituzione di una nuova formazione. Gli anni previsti erano Giovan Battista Fiorillo (*Trappolino*), Tiberio Fiorilli (*Scaramuccia*) e Domenico Locatelli (*Trivellino*). Nel caso quest'ultimo non fosse stato disponibile era contemplata la sua sostituzione appunto con *Traccagnino*:

Sig. fr[ate]llo. Il sig. ambasciatore di Francia non ha voluto avventurarsi l'autorità del re con il principe di Galliciano, il quale innamorato dell'Angiola, come dicono costoro, piglia per pretesto che non ha che trattare con il detto Ambasciatore e che se desse il consenso che la sua compagnia andasse in Francia gli spagnuoli male sodisfatti di lui direbbero che ha fatta la compagnia per il re. Scrivere al sig.^o duca di Parma è gettato, poiché direbbe che per lui è contento ma che si aggiusti Galliciano, e così io non so dar torto all'Ambasciatore, perché se Galliciano gli rispondesse di no, si metterebbe in impegno di far andar per forza la compagnia a suo dispetto. Ciò stante il sig.^o ambasciatore è stato di senso che Scaramuccia⁶⁵ venga a trovarvi acerb vediate di far una altra compagnia. In Francia vogliono ridicoli, e quanto più se ne manda meglio è, onde se a Scaramuccia riuscisse di sviare Trivellino, la com-

⁶⁴ ASFE, *Bentivoglio, Lettere sciolte*, b. 293, c. 26r.

⁶⁵ Tiberio Fiorilli detto Scaramuccia.

pagnia del certo non sarebbe inferiore, anzi la stimo meglio di quella fatta per Gallicano, come vedrete dalla lista. Io scrivo al sig. abbate le difficoltà, i sensi del sig. ambasciatore e quello che si può fare per servire a Sua Maestà. Vi confesso che non so capire come la compagnia che voi giudicate buona per Francia non esclamino contro Gallicano, e non sia lei quella che lo disponga a darle licenza d'andar. Poiché è certo che se io avessi fatta una compagnia, e che vedessi il guadagno tanto maggiore come quello d'andar in Francia, mai gli lo impedirei. Se la compagnia sudetta potesse da sé avere questo placet, non haverebbe da far altro che a mandarla, e necessitargli a pigliar Scaramuzza, poiché il re lo vuole, et il sig. abbate in suo nome me l'ha replicato in tutte le lettere. Questo è tutto quello che passa in questa materia, e nel resto mi rimetto a quello che voi giudicavate più a proposito per ben servire al re.

Quanto al danaro lo danno a Lione, et è utile de comedianti, e sopra di ciò vi dirà Scaramuzza quello che si è fatto altre volte. Vogliatemi bene
Di Roma li 26 aprile 1653

Aff.^{no} suo fr.ello
Annibale Arcivescovo di Thebe

(elenco allegato)	
Beatrice.	} donne
Moglie di Trivellino.	
Marinetta	} se anderà Trivellino, se non un'altra donna
Gratiano	} a vostra elezione
Pantalone	
Trapolino	} farà da primo zanni, et anche si potrebbe
Scaramuzza	
Tjvellino	
	} se si può havere, o Tracagnino
Flaminio	} a vostra elezione ⁶⁶
Leandro	
Capitano	

La prima identificazione proponibile per questo *Tracagnino* è senz'altro quella con Marco Locatelli. Se un dubbio si può avanzare dipende dal fatto che tre anni prima un attore con il medesimo nome d'arte declinava l'offerta di entrare nella compagnia del duca di Modena, adducendo come giustificazione l'esser vecchio, tanto da volersi ritirare dalle scene.⁶⁷ Ma, anche

⁶⁶ *Ibid.*, b. 313, cc. 644r-645r.

⁶⁷ Tracagnino si scusa col esser vecchio di volersi ritirare dalle scene, aggiungendo di aver dato parola a Sua Maestà Cesarea e che desolato da questa supererebbe l'opposizione della sua casa, per meritargli di servire a Vostra

prendendo in considerazione la non molto probabile eventualità dell'esistenza di due comici che usavano contemporaneamente questo stesso pseudonimo, è da tener presente che Locatelli, pur appartenendo alla generazione precedente a quella di Biancolelli, a quest'epoca doveva avere tra i quaranta e i cinquanta anni, e quindi era ancora valido per le scene.⁶⁸

Chiunque fosse il *Tracagnino* qui citato, è comunque difficile che in questa occasione si sia recato a Parigi. Si ha infatti prova certa che sia Locatelli che Tiberio Fiorilli parteciparono alla spedizione e che anche la cognata di Fiorilli, Beatrice Vitali (*Beatrice*), e quindi certamente il marito (e fratello di Tiberio) Giovan Battista (*Trapolino*), andarono con loro.⁶⁹ Anche se le parti comiche nelle compagnie per Parigi dovevano sempre essere numerose («In Francia vogliono ridicoli e quanto più se ne manda meglio è»), è improbabile che la compagnia sia partita con quattro zanni. D'altra parte erano *Trivellino* e *Scaramuzza* i comici più richiesti dalla corte francese. Fiorilli in particolare godeva di una stima incondizionata, e la sua presenza era un vincolo irrinunciabile, come si è visto nella lettera sopra citata e come è confermato da quella spedita il giorno precedente, sempre a Cornelio Bentivoglio, dall'ambasciatore francese a Roma:

III.^{no} Sig.^{no}

Se ne va da V.S. III.^{no} Scaramuzza per agustiar la compagnia ch'ella desidera mandar in Francia conforme a gli ordini ch'ella ne ha ricevuto dalle loro maestà. E si come il detto Scaramuzza è particolarmente dimandato costà, così prego V.S. III.^{no} restar servita di sopire tutte le difficoltà che potrebbero opporsi alla di lui partenza. A me è stato proposto Flaminio per farlo intrare in detta compagnia la quale si porta benissimo d'innamorato. Per tanto se

A[ltrezza]- Lettera di Anton Maria Coccino al duca di Modena, datata 18 febbraio 1650. ASMO, Cancelleria ducale, Archivio per materie, *Comici*, busta unica. Trascritta in M. MARINO, *Angiola D'Orso*, cit., p. 85.

⁶⁸ Il fratello Domenico era nato all'incirca nel 1613 (muore a 58 anni nel 1671). L. RASI, *op. cit.*, vol. I, pp. 28-29.

⁶⁹ Cfr. la lettera del 16 agosto 1653 nella *Muse historique del Lorez*, cit. in L. RASI, *op. cit.*, vol. I, p. 5 e vol. II, pp. 28-29. Ciò è dimostrato anche dagli *Stati delle anime* di San Procolo, dai quali risulta l'assenza di entrambi negli anni 1653-54.

V.S. III.⁷⁰ giudica che sia tale stimo che sarebbe a proposito di metterlo di detta compagnia, rimettendomi però del tutto al gusto di V.S. III.⁷⁰ alla quale bacio affettuosissimo le mani. Roma 25 aprile 1653
 Di V.S. III.⁷⁰
 Al Sig. Mar[chese] Cornelio Bentivoglio

Affett.⁷⁰ Serv.⁷⁰
 Le Bailly de Vallancay⁷⁰

Per completare il quadro di questo episodio, va detto che nonostante la segnalazione ricevuta non pare che *Flaminio* (Marco Napolioni), sia poi stato reclutato nella compagnia. Così almeno risulta da una lettera di Domenico Locatelli, che lamenta anche qualche contrasto con Fiorilli, probabilmente dovuto al fatto che Bentivoglio aveva affidato a Locatelli il compito di scegliere gli attori,⁷¹ mentre Fiorilli era partito da Roma convinto di essere lui il titolare di tale incarico:

Ill.⁷⁰ et ecc.⁷⁰ sig.⁷⁰ et patr.⁷⁰ coll.⁷⁰
 Aviso V[ost]ra E[ccellenza] che g[li]o[ra] in Bologna scrisi subito al sig.⁷⁰ imbaseatore di Francia dandoli parte di quello che le ec. sua astabilito circha la compagnia per sua maestà, e perché par[ol]ando qui con miei compagni, non veduti tutti da me prima che venire da vostra ec., intendo che Flaminio non è per Francia e trovo che dicono la verità, miè parso bene di darne parte al sig.⁷⁰ inbaseatore come faccio ale ec. sua. Sog[li]o[ra]ngendo che Scaramuzza tenta strade di verse per trovare personagi di suo gusto senza considerare il rimanente e tanto basta. Ho veduto qualche cosa e non vorei che rimanesse inperfero il re al servizio, so che vostre ec. sintarà stravagante dal deto Scaramuzza, ma sapendo quanto ela desidera il servire sua ma[est]à nula temiamo, ho mandata la lista che la ec. sua fece domenecha sera al sig.⁷⁰ inbaseatore. Giudichiamo bene mandare Pietro Paulo in Francia come pratico. Suplico vostra ec. accontentarsi et amandarsi una let[ter]a per il suo sig.⁷⁰ fratello, scrivo con sencierità che resta bene servito sua maestà e qui prostrato bacio a vo[st]ra ec. il piede. Bologna li 6 maggio 1653
 devot.⁷⁰ servo
 Domenico Locatelli deto Trivelino⁷²

⁷⁰ ASFE, *Bentivoglio, Lettere sciolte*, b. 313, c. 651r.

⁷¹ Trivelino fu tempestivamente interpellato da Bentivoglio. Cfr. La lettera di Lazzaro Paribeni da Bologna del 23 aprile 1653 indirizzata al marchese: «In questo ordinario ho ricevuto l[etter]a di V.S. III.⁷⁰ scritta di 9 correnti con una alegata per Trivelino comico per Parma, quale è stata da me incaminata a quella volta per il fido ricapito». *Ibid.*, b. 313, c. 637r.

⁷² *Ibid.*, b. 313, c. 677r. Al Bentivoglio arrivarono anche suppliche di attori che avrebbero volentieri preso il posto di Napolioni. La seguente raccomandazione, ad esempio, fu presentata per Agostino Grisanti, un comico che recitava come amoroso

Può dunque rimanere qualche margine di dubbio sull'identità del *Traccagnino* citato in questa occasione, ma vi sono scarse probabilità che possa trattarsi di Domenico Biancolelli, che per altro aveva allora solo diciassette anni. Quanto all'attribuzione del nome di *Traccagnino* da parte di Sebastiano Locatelli, potrebbe semplicemente dipendere da una associazione fatta a distanza di tempo tra la maschera che ricordava impersonata da Biancolelli e un nome che era comune a Bologna per definire il ruolo di secondo zanni.

Che Biancolelli abbia utilizzato il nome di *Arlecchino* anche in Italia, e in epoca precedente al trasferimento a Parigi negli anni Sessanta, è poi provato in modo inconfutabile da una lettera spedita nel novembre del 1656 da Ugucione Pepoli a Mantova. Questo documento costituisce finora, non solo l'unica prova della precoce assunzione del nome d'arte di *Arlecchino* da parte di Biancolelli, ma anche la sola attestazione diretta della sua attività teatrale in patria:

Altezza Serenissima.

In ordine al commandamento di V[ost]ra Al[tezza] S[erenissima] feci chiamar subito Arlichino figliolo della Colombina, col quale poco l'opera mia si è affaticata in disporlo a venirsene costà, mentre a i cenni dell'Altezza V[ost]ra S[erenissima] si è mostrato obeditissimo. Se ne viene dunque per servirla conforme il commanda e per acquistarli la protettio[n]e et buona grazia di V[ost]ra Al[tezza] S[erenissima], alla quale io rendo humilissime grazie dell'honore che si compiace di fare a me et alla mia casa conservandomi nel numero de suoi piu devoti et obligati servitori; e supplicandola vivamente della continuatione de suoi bramatisimi commandi, nell'esecuzione de quali procurarò di meritare il nome di vero servitore dell'Altezza V[ost]ra

col nome di *Mario*: «Ill.⁷⁰ et Ecc.⁷⁰ Sig.⁷⁰ P.ron Col.⁷⁰ Il sig.⁷⁰ Pietro Peretti accennerà a V[ost]ra E[ccellenza] il desiderio che ha il sig. cardinale mio sig.⁷⁰ che il sig.⁷⁰ Agostino Grisanti d[et]to Mario comico sia incluso nella compagnia ch'ha da mandare l'E.V. in Francia. Per tanto son'ancha a ricordarglielo et raccomandarlo insieme alla sua benignissima protezione et oltre l'infinito obligatio[n]i ch'esso sig.⁷⁰ Mario professerà a V.E., anch'io resterò a parte della gratia et aggiungerò a me le medesime mentre per fine le faccio riverenza. Ferrara, li 9 maggio 1653. Di V.S. III.⁷⁰ et Ecc.⁷⁰ Dev.⁷⁰ se.⁷⁰ oblig.⁷⁰ Gio[van] Batt[ista] Dionisij». *Ibid.*, c. 689r.

Il suo nome è comunque annotato per l'ultima volta negli stati delle anime di San Procolo nel 1649, e questo dovrebbe essere l'anno della sua effettiva entrata in convento. Niccolò fu quello che rimase con la madre più a lungo, lo si trova in famiglia sino al 1665. Mentre l'ultima registrazione di Domenico Giuseppè è del 1662, l'anno immediatamente precedente a quello del matrimonio parigino con Orsola Cortesi (2 aprile 1663).

Questo matrimonio, così gravido di conseguenze per l'intera storia del teatro occidentale, non fu solo una di quelle unioni strategiche dal punto di vista professionale, tanto frequenti nel mondo del Teatro dell'Arte. In esso si fuse, si potrebbe dire, il miglior distillato di due delle grandi famiglie comiche della prima metà del secolo XVII, le cui vicende umane e professionali, come si è visto, si erano già da tempo intrecciate.

Quando Isabella Franchini si trasferì, nella parrocchia di S. Procolo la madre di Orsola, Barbara Minuti, vi risiedeva da tempo. La conoscenza fra Orsola Cortesi e Domenico Biancolelli risaliva dunque all'infanzia. Il padre di Barbara Minuti, cremonese d'origine, si era stabilito a Bologna, nella parrocchia di S. Procolo, dove esercitava la sua attività di distillatore, sicuramente prima del 1633. In questi anni a Bologna risiedeva temporaneamente anche quello che sarebbe divenuto il primo marito di Barbara, il comico veneto Antonio Cortesi, in arte col nome di *Bagolino*. Come documenta la fede matrimoniale registrata nei libri dell'archivio parrocchiale, i due si sposarono il 3 novembre 1633, avendo come testimoni due noti attori: Girolamo Chiesa (*Dottor Violone*) e Pietro Baliani (*Dottor Graziano Forbzone da Francolino*).⁷⁶ Il giorno successivo venne rogato il contratto

1647); «mi sono informato ch'el mio figliuolo Lucha tanto io lo posso far vestire da frate in Roma col farlo figlio del monastero in Bologna come se lo vestisse là. Non so però a che me risolverò perché voglio el gusto del figliolo el quale più aderisce a essere prete che frate» (9 marzo). Cfr. nota 38.

⁷⁶ Anno 1633, die 3 mensis Novembris. Denunciationibus praemissis, tribus continuis diebus festis quarum prima, die 25 mensis Augusti 1633 secunda, die 4 7bris tertia, die 8 7bris inter missa parochialis solemnitas habita est, nullo q.

dotale, che a sua volta annovera tra i testimoni il comico Giuseppe Albani (*Guazzetto*), anch'egli provvisoriamente abitante nella parrocchia di S. Procolo.⁷⁷

Antonio Cortesi, come Francesco Biancolelli, è uno di quei comici che pur avendo lavorato in compagnie di prestigio sono rimasti sostanzialmente sconosciuti, o quantomeno vengono ricordati per motivi indipendenti dalla loro attività di attori. Oltre alla licenza bolognese del 1637 sopra riportata, del suo impegno teatrale si possono citare sino a questo momento solo poche altre testimonianze dirette. La prima è abbastanza precoce e dimostra che la sua fu una carriera che durò almeno una quindicina d'anni: nel 1624 entrò insieme a Silvio Fiorillo ed al figlio Giovan Battista, nella compagnia degli Accesi, di cui facevano già parte Pier Maria Cecchini e Jacopo Antonio Fidenzi. Insieme a loro firmò a Venezia un contratto con i fratelli Vendramin per l'affitto del teatro di S. Luca.⁷⁸ Nel 1627 fece

legittimo impedimento detecto, ego Guido Alex. rector huius parochialis ecclesiae S. Proculi de Bononia m.^o d. Antonium de Cortesi Venetum ex parochia S. Sebastiani & m. d. Barbaram filiam m. d. Io. Bapt. de Minutis ex hac parochia S. Proculi ex Crem.^{ae} in ecclesia praedicta interrogavi, eorum q. mutuo consensu habito solemniter per verba de praesenti matrimonio coniunxi, praesentibus testibus notis, videlicet: m. d. Hieronimo de Chiesa et m. d. Petro de Balianis. AP S. Procolo, *Liber matrimoniorum*, vol. 1624-1639, c. 70c.

⁷⁷ ASB, Notarile, notaio Paolo Forti, protocolli 1633, c. 81r-82r: 4 novembre 1633 [...] tractatum et conclusum fuerit matrimonium [...] inter prudentem iuvenem Antonium q. d. ni Tiberij Cortesij, Venetum comicum nuncupatum Bagolino ad praesens degentem Bon.^{ae} sub capella S.^{ae} Proculi et honestam et pudicam juvenem et damicellam d. Barbaram filiam providi viri d. Io. Batt. de Minutis stillatoris Cremonensis, nunc vero habitatoris Bononiae sub d.^{ae} capella S.^{ae} Proculi [...]. P. n. tibus m.^{ae} d. Carol. Ant.^{ae} q. d. Silvij Costae [...] ac d. Josepho q. d. Nicolai de Albanis, Senensis, comico nuncupato Guazzetto, degen. ad p. n. s. Bon. sub capella S.^{ae} Proculi, qui dixit etc. testibus etc.». Cfr. *ibid.* anche un documento con le clausole di pagamento della dote, anno 1635, cc. 4r-5r.

⁷⁸ Oltre a Cortesi, Cecchini, Fidenzi ed ai Fiorillo, nella compagnia c'erano Andrea Maldotti, Ceronimo Vava ed Agostino Turroni. Le firme sono riprodotte in *I teatri pubblici di Venezia (secoli XVII-XVIII)*, catalogo della Mostra documentaria organizzata dalla Biennale di Venezia, XXX Festival Internazionale del Teatro di Prosa a cura di Ludovico Zorzi, Maria Teresa Muraro, Gianfranco Prato, Elvi Zorzi, Nuova Editoriale, Venezia, 1971, tavola relativa alla scheda n. 76, e cfr. p. 91.

parte poi dei Confidenti, e viene citato in una lettera da Genova a nome della compagnia.⁷⁹ E' ricordato inoltre in una lettera di Jacopo Antonio Fidenzi scritta il 12 febbraio 1638 da Roma a Modena, dove sono descritte le difficoltà dei rapporti interni alla compagnia. Tra l'altro vi si accenna alla incompatibilità tra *Bagolino* e *Trappolino*, cioè Antonio Cortesi e Giovan Battista Fiorillo («venuti fra loro a rompimento di capo»).⁸⁰ In molte altre occasioni si trova ricordata la maschera di *Bagolino*, ma ciò avviene in contesti nei quali porre un rapporto diretto con Cortesi sarebbe in buona parte arbitrario.⁸¹

Sulla sua scarsa popolarità pesa certo, come per Francesco Biancolelli, la morte prematura. Cortesi morì infatti pochi anni dopo il matrimonio, quasi sicuramente verso la metà del 1638. L'anno seguente Barbara Minuti si risposò, e lo fece ancora con un comico: Bernardino Coris. Di origine orvietana, Coris recitava come amoroso, col nome di *Silvio*, nelle migliori compagnie dell'epoca, al servizio delle corti di Modena e di Mantova.⁸²

⁷⁹ La lettera datata 17 luglio 1627 è diretta a Lorenzo de' Medici a Firenze. Cfr. *Comici dell'Arte. Corrispondenze*, cit., vol. II, pp. 35-36.

⁸⁰ L. Rasi, op. cit., vol. I, pp. 880-881.

⁸¹ *La commedia dell'arte. Storia e testo*, cit., vol. II, p. 31; vol. III, pp. 281-83; vol. IV, pp. 112, 209-211, 240; vol. V, p. 282. Alla biblioteca Alessandrina di Roma (Misc. XIII a 57, 15) si conserva un breve opuscolo intitolato *Dialogo del Cortese e Bagolino. Con un capitolo sopra l'agliata, composti dal nominatissim Bagolino*, in Torino, e in Mantova, & ristampate per il Baldini. Parzialmente riportato in *La commedia dell'arte. Storia e testo*, cit., vol. I, pp. 178-180.

⁸² La prima segnalazione di Coris in una compagnia è la citata richiesta di licenza per Firenze del 1635. Successivamente al matrimonio con Barbara Minuti si ha una lettera del 13 gennaio 1643 al duca di Modena nella quale sono nominati sia lui che la moglie: «Feci dire nell'anno passato a Bernardino Coris, comico, chiamato Silvio, che non s'obbligasse a compagnia, poiché desiderano il ritorno di lui e di Fiorinda sua moglie per recitare in commedia» (Rasi, op. cit., vol. I, p. 701). Nel 1650 furono entrambi nuovamente reclutati dal duca di Modena (B. BURNELLI, *Nel 1650 furono entrambi nuovamente reclutati dal duca di Modena* (B. BURNELLI, *I teatri di Padova dalle origini alla fine del sec. XIX*, Padova, Draghi, 1921, pp. 88, 89, 94 e 101, *Comici alla corte estense*, cit., p. 186). Presenze documentate di Coris in compagnie comiche si trovano poi per il 1651, 1652 e 1658 (L. Rasi, op. cit., vol. II, p. 29; ASB, *Legato, Expeditiones*, n. 176, c. 25r; ANTONIO BERTOLOTTI, *Musici alla Corte dei Gonzaga in Mantova dal secolo XV al XVIII*, Milano, Ricordi, 1890, rist. anast., Bologna, Forni, 1978, p. 108).

Ed anch'egli ebbe la possibilità di recarsi in Francia, come dimostra un passo del contratto di nozze di Caterina Biancolelli e Pierre Le Noir de la Thorillière stipulato a Fontainebleau nel 1685, nel quale Barbara Minuti viene detta «veuve de Bernardin Coris comedien du Roy».⁸³

Le nozze tra Coris e la Minuti furono celebrate il 26 aprile 1639 nella chiesa di S. Procolo, parrocchia dove la famiglia conservò stabile residenza.⁸⁴ Questo secondo matrimonio della madre è all'origine di alcuni equivoci che in diversi casi hanno impedito una corretta identificazione di Orsola Cortesi. Equivoci che una volta chiariti possono fornire qualche nuovo contributo alla non ricca biografia di questa importantissima attrice.

Antonio Cortesi e Barbara Minuti avevano due figli, Angelo Maria e Orsola, entrambi avviati alla professione teatrale, sia pure, in apparenza, con esiti completamente diversi: Orsola è ricordata come una stella di prima grandezza, mentre Angelo Maria rimane del tutto sconosciuto. Che egli fosse attore risulta solo da un suo atto d'acquisto datato 1662, dove viene definito «d. Angelo M.^{mo} q.^{mo} d. Antonij de Cortes Pavensi l.t. Bonon.^{no} civi et comico».⁸⁵ La sua nascita a Pavia fu probabilmente dovuta ad un temporaneo trasferimento dei genitori in quella città per lavoro. Orsola, com'è attestato dall'atto battesimale conservato nei registri della cattedrale,⁸⁶ nacque a Bologna, il 9 aprile 1638, poco prima della morte del padre.

⁸³ ANNA MIGLIORI, *Contributo alla storia dell'ancien Théâtre Italien*, «Biblioteca Teatrale», n. 10-11, 1974, p. 108.

⁸⁴ La fede matrimoniale è in AP S. Procolo, *Liber matrimoniorum*, vol. 1639-1648, c. 2v.

⁸⁵ Acquistata la metà di un'abitazione dai figli del defunto Andrea Maldotti (comico che recitava nella parte di dottore): ASB, *Notarie*, notaio Carlo Vanotti, 1 aprile 1662. Cfr. anche *Ibid.*, notaio Carl'Antonio Mandini, 2 ottobre 1670, filza 11, n. 59.

⁸⁶ «Die 10 mensis Aprilis 1638. Claudia Ursola filia d.ni Antonij de Cortesij et d.na Barbara de Menutis eius ux. nata heri vesp. hora 3 cum d. sub cap. S. Proculi; bapt. a sup. comp. d.nus Iulius de Pelagio et d.na Isabella Crema». AAB, *Registri battesimali della cattedrale*, vol. 1638, c. 60v. Sulla data di nascita di

A differenza del fratello, Orsola rimase nella nuova famiglia accanto alla madre.⁸⁷ Conseguentemente, in parte forse per sfruttare la notorietà del patrigno nell'ambiente teatrale, si fece chiamare anche Orsola Coris o (utilizzando il nome d'arte) Eularia Coris, che divennero poi Orsola Coris Biancolelli ed Eularia Coris Biancolelli; nomi che si aggiungevano ad Orsola Cortesi, Orsola Biancolelli, Orsola Cortesi Biancolelli, Eularia Biancolelli, ecc. Quindi, non solo il dubbio già avanzato da Rasi che Orsola Coris ed Eularia Coris fossero la medesima persona deve essere risolto positivamente, ma va aggiunto che tutte queste denominazioni non nascondono altri che Orsola Cortesi.⁸⁸ E' dunque lei l'Eularia Coris protagonista a Milano della *Maddalena lasciva e penitente* di Giovan Battista Andreini, le cui lodi vennero pubblicate dall'autore insieme al testo nel 1652.⁸⁹

Orsola Cortesi c'è sempre stata una notevole confusione: Emile Campardon la dice nata circa nel 1637 (*Comédiens du Roi de la troupe italienne*, cit., vol. I, p. 63); Ada Zappieri verso il 1632 (voce *Biancolelli*, cit., p. 339).

⁸⁷ Il nome di Angelo Maria nella famiglia Coris si rileva un sola volta, nello stato delle anime del 1644, quando doveva avere circa undici anni. AP S. Procolo, *Stati delle anime*, anno 1644, c.c.n.n. (ma c. 13c).

⁸⁸ L. Rasi, op. cit., vol. I, pp. 696-702. Il matrimonio con Bernardino Coris causò qualche problema di identificazione anche per Barbara Minuti. Si veda ad es. la voce *Florindo*, *Florinda* di B[UNO] B[UNELLI] in *Enciclopedia dello Spettacolo*, cit., vol. V, col. 458-459: «Anche nel sec. XVII furono note come Florinda la Coris (moglie del Silvio, Bernardino Coris) e Barbara Minuti».

⁸⁹ *La Maddalena lasciva e penitente, azione drammatica e divota in Milano rappresentata. All'VIII. sig. sig.' padron col.™ il sig.' Co. Paolo Bolognini. Autore Gio. Battista Andreini fiorentino, per theatri detto Lello Fedele, Milano, Battista e Giulio Cesare Malatesta, 1652. Le composizioni poetiche che precedono il testo sono le seguenti: Il signor capitano Domenico Andreini fratello dell'autore per la Maddalena in Milano rappresentata; Alla signora Eularia mentre rappresentò la Maddalena penitente; A Maddalena, che terge il pie di Christo con i capegli. Et capillis capitis sui tergebat (firmato D.P.C.S.); L'autore alla sig. Eularia Coris, in theatro rappresentando Maddalena delle gemme disprezzatrice; Lo stesso alla medema sig. Eularia & alla sig. Lidia moglie dell'Andreini, l'una Maddalena l'altra Marta rappresentando; Lo stesso alle due comiche, le medesime le due sorelle devote rappresentando, et all'applauso universale dato alla stessa opera dal nobilissimo auditorio, di Cavaglieri milanesi; Milano a comici Fedeli la Maddalena lasciva, e penitente rappresentando. Fazione dello stesso signor capitano Domenico Andreini. Alcune si trovano in L. Rasi, op. cit., vol. I, pp. 156-157 e 696-698. Il testo prevede 21 personaggi oltre ad un coro, quattro schiavi morti e*

Una recita questa che segnò forse il suo debutto teatrale come protagonista, avendo all'epoca solo quattordici anni.⁹⁰ Ed è ancora lei l'Orsola Coris che firmò nel 1658 le tre lettere da Bologna e Livorno indirizzate al duca di Mantova, pubblicate da Rasi, dove viene discussa l'organizzazione della compagnia con una autorevolezza che dimostra il prestigio già acquisito nella professione.⁹¹ Lettere che, oltre alla notevole familiarità con cui tratta il duca, documentano anche le sue attitudini di poetessa e cantante.⁹² Con ancora maggiore sicurezza si deve attribuire ad Orsola Cortesi, la traduzione de *La bella brutta, commedia dallo spagnolo portata al Teatro Italiano da Orsola Coris Biancolelli fra i comici italiani di S. M. C. ma detta Eularia*.⁹³ La presenza di un cognome diverso da Cortesi ha sollevato qualche perplessità e si è ipotizzato un possibile errore dovuto alla somiglianza tra Coris e Cortesi.⁹⁴ Considerando che Orsola usava comunemente il cognome del patrigno, che è

numerosi angeli. Una copia è a Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, S. 8. V. 17.

⁹⁰ Maddalena nell'elenco dei personaggi è detta «giovinetta e di pel biondo».

⁹¹ Sono trascritte in L. Rasi, op. cit., vol. I, pp. 699-701. Nella compagnia si trovavano anche Bernardino Coris e Barbara Minuti.

⁹² Con la lettera da Bologna del 16 aprile 1658 spedisce al duca, perché la giudichi, «una canzonetta nova»; mentre in quella da Livorno del 6 luglio scrive di aver rifiutato un ingaggio come cantante in una commedia in musica: «La commedia in musica che si doveva fare qui non si farà per adesso, poiché volevano che vi cantassi io, ma perché non possono essere al ordine per questo mese non è voluto per non far danno alla compagnia accettare la parte, a ben che i compagni abino corisposto con poco termine, poiché sapendo che questi mi stimolano a pigliar questo impiego, dissero che se io havevo recitato in questa commedia m'havrebbero mandato fori di compagnia, ma essendomi risentita si son diadeti, e così non vi è stato altro». *Ibid.*, p. 701.

⁹³ Paris, G. Sussier, 1865 (riferimento della «*La hermosa fea*» di Lope de Vega). Cit. in S. Spada, op. cit., p. XXV, che, come si è detto, la attribuisce ad una sorella di Biancolelli. La commedia fu poi ristampata nel 1669 a Bologna da Giovanni Recaldini (una copia è a Roma, Biblioteca Casanatense, Comm. 259/1). Francesco Saverio Bartoli cita una ristampa parigina del 1666 (op. cit., p. 126). Rasi, nel catalogo della sua collezione, data erroneamente l'edizione bolognese al 1619 (*Catalogo generale della raccolta drammatica italiana di Luigi Rasi*, Firenze, Tipografia dell'arte della stampa, successori Landi, 1912, p. 297).

⁹⁴ S. Spada, op. cit., p. XXXI.

presente quello acquisito dal marito e che *Eularia* è il suo nome d'arte, non rimane alcun motivo di incertezza. Un ulteriore elemento a sostegno dell'indifferenza nell'uso dei vari nomi da parte di Orsola Cortesi e della sua identità con *Eularia Coris*, si può trarre da un documento notarile bolognese piuttosto tardo, l'ultimo testamento di Isabella Franchini (1689): citando la moglie di Domenico Giuseppe, il notaio la chiamò «*Eulalia Coris*», poi cancellò questo nome e lo corresse con *Orsola Cortesi*, sostituendo evidentemente a quello che era un nome comunemente usato, e perciò dettato di primo acchito, quello legalmente valido.⁹⁵

Insieme al carteggio riportato in appendice, alle tracce rimaste della attività di attrice in Italia di Orsola Cortesi sono da aggiungere due lettere, conservate rispettivamente all'archivio di Stato di Parma e a quello di Modena, che documentano la formazione ed il consolidamento del particolare rapporto di protezione che il duca di Mantova mantenne nei suoi confronti anteriormante alla partenza per la Francia. La prima fu inviata dallo stesso Carlo II Gonzaga a Margherita de' Medici, madre di Ranuccio II Farnese, affinché intervenisse presso l'altro suo figlio, il principe Alessandro, raccomandando Orsola, ingiustamente calunniata da alcuni della compagnia (che evidentemente si trovava alle sue dipendenze):

Ser.^{mo} Sig.^{ra} mia oss.^{ma}

Conoschend'io quanto si porti discreta, virtuosa, e modesta Orsola Coris detta *Eularia* comica, che al presente si ritrova al mio servitio) nella compagnia, ch'ora fa il carnevale in Mant[ov]ia mi movo volentieri per la protezione, che devo haverne, a raccomandarla vivam[ente] a V[ost]ra A[lt]tezza) perché si compiacia in mio riguardo di scrivere due righe di sua premura al sig.^{ro} principe Alessandro suo figlio, affine, che non faccia sinistra impressione di questa giovine, né la privi della sua bona grazia all'insinuazioni de' suoi compagni, che la vanno ingiustam[ente] calunniando, potend'io accertare V[ost]ra A[lt]tezza) ch'ella vive a se medesima, né si lascia portare né anche da mali trattam[enti] che le vengono fatti, a lagnarsene, se non quanto desidera di conservarsi in grazia de' suoi padroni. Confido che V[ost]ra A[lt]tezza)

⁹⁵ ASB, *Notarile*, notaio Carl'Antonio Mandini, filza n. 30, 1689, n. 6.

opererà colla bontà sua propria, affine, che'l sig.^{ro} principe Aless[andr]o assicuri que[st]a comica di non haver cattivo sentim[en]to verso di lei, perché con l'aprehensione, che n'ha concepito, vive inquietissim[ame]nte né può applicare alla comedia, patendone anco il mio servitio). Mi professoro partolarm[en]te obligato a V[ost]ra A[lt]tezza) per que[st]o favore, accertandola che l'impiegherà per persona che lo merita, et io desiderarò di sodisfar que[st]o debito nell'honore de' suoi comandam[en]ti de' qu[al]i supplicand[omi]o V[ost]ra A[lt]tezza) resto bacilandole con ogni affetto le mani.

Mant[ov]ia 23 gen[er]ar[io] 1659

[P.S. auografo] Suplico V[ost]ra A[lt]tezza) ad avere in protezione l'*Eularia* né lasciarle succedere alcuno incontro di malla sodisfazione, vivendo sotto la mia protezione, che ne conserverò obligo particolare a V[ost]ra A[lt]tezza).

Att.^{no} S.^{ro}

Il duca di Mantov[ia]⁹⁶

La seconda lettera fu scritta l'anno successivo da Ferdinando Cospi al duca di Modena, per informarlo sulle future scadenze della compagnia nella quale si trovava la Cortesi, in quel momento impegnata al teatro di Firenze:

Ser.^{mo} Sig.^{ro} et P.ron Col.^{mo}

In ordine al favoritissimo comando che V[ost]ra A[lt]tezza) [Strenuissima] si è compiaciuta farmi con la sua de' 6 stante, subito ubbedi) scrivendo a Firenze a cav[al]iere di corte mio amico che ben può sapere quanto V[ost]ra A[lt]tezza) desidera circa a que[st]a compagnia, che ora recita in quel teatro. Il signor[ino] [principe] cardinale Gio[van] Carlo ha domandato a Roma la licenza perché vadia questo carnevale a recitarvi, et per ancora non ne ha havuta risposta. Subito che l'haverà io lo saprò e ne darò parte a V[ost]ra A[lt]tezza) e questa non dovrebbe tardare. I medesimi comici hanno a Venetia qualche trattato, et l'*Eularia* dice che non recitando in Roma è obligata al sig.^{ro} duca di Mantova, et questo è il certo sin ora, e se di più devo servire all'A[lt]tezza) V[ost]ra) sarò sempre pronto, come ne sono obligatissim[ame]nte; né maggior felicità a questo mondo posso godere quanto l'honor de sua pretiosissimi comandamenti, de quali humilissimamente la supplico con devoto rendimento di grate di questo che m'ha fatto e profondam[ente] inchinandomi le bacio la veste di Bolog[na] li 20 9.bre 1659

Di V.A. Ser.^{mo}

Humilissimo Dev.^{to} et Oblig.^{to} Servo
Ferdinand[ino] Cospi

Ser.^{mo} S. D. d. Modena.⁹⁷

⁹⁶ ASPR, *Carteggio farnesiano interno*, b. 418.

⁹⁷ ASMO, Archivio Segreto Estense, Cancelleria. Raccolte miscellanee, *Carteggi e documenti di particolari*, b. 437, Cospi Ferdinando e Francesco.

Sono dunque gli ultimi anni Cinquanta a vedere l'affermazione della fama di Orsola Cortesi nel mercato teatrale italiano. La sua carriera ebbe però ben presto una svolta improvvisa con lo spostamento in Francia, dove, in un contesto completamente diverso, raccolse i frutti della precedente esperienza, recitando per un trentennio nella compagnia reale.

Anche della famiglia di Bernardino Coris e Barbara Minuti si possono seguire abbastanza puntualmente le vicende interne grazie alle registrazioni degli *Stati delle anime* parrocchiali. I figli nati dalla loro unione furono cinque, tutti maschi tranne l'ultima: Giovanni Battista, Marco Antonio, Giuseppe, Ottavio Vittorio ed Alessandra.⁹⁸ Se si escludono i genitori ed Orsola Cortesi, non si hanno finora prove di un impegno teatrale di altri membri della famiglia. Solo per la figlia minore, Alessandra, in due delle lettere scritte nel 1658 al duca di Mantova a firma Orsola Coris, si fa cenno ad una sua istruzione nell'arte comica; ma a quest'epoca non aveva che tre anni, e non è certo se abbia proseguito.⁹⁹

Stando agli *Stati delle anime*, Orsola Cortesi rimase residente a Bologna con la madre sino al 1664. Ciò è in palese contraddizione con quanto è noto sul suo matrimonio e sul trasferimento a Parigi. In realtà la discrepanza di un anno rispetto alla data del matrimonio sarebbe facilmente giustificabile: simili scarti rientrano nel margine di imprecisione di questo tipo di fonti. Notevoli perplessità potrebbe sollevare l'errore ben maggiore commesso se corrispondesse al vero la ricostruzione, comunemente accettata, di un definitivo reclutamento di Orsola da parte di Tiberio Fiorilli per la *troupe* del *Théâtre*

⁹⁸ Nello stato delle anime del 1650 appare anche un'altra figlia, «Leonora d'anni 1, che l'anno successivo non è più registrata, forse perché deceduta. AP S. Procolo, *Stati delle anime*, anno 1650, cc.n.n. (ma c. 46r).

⁹⁹ «La Lessandrina humil[men]te lo riverisce rendendole grazie della memoria che si compiacie tener di lei assicurandolo che non fa che studiare da Trufaldino per poter servire l'Al[tezza] V[ost]ra». L. Rasi, *op. cit.*, vol. I, p. 700.

Italien di Parigi nel 1660.¹⁰⁰ Seguendo questa ipotesi la registrazione degli stati delle anime si sarebbe protratta erroneamente per ben quattro anni, evidentemente troppi, anche supponendo che all'inizio non vi fosse certezza sulla durata dell'impegno e che l'assenza da Bologna fosse ritenuta solo provvisoria.

Ma si tratta di una ricostruzione che va senz'altro rivista. Almeno sino alla primavera del 1661 la compagnia che si sarebbe recata a Parigi – il cui nucleo principale era costituito dai comici che in quel momento erano al servizio della corte parmense – si trovava infatti ancora in Italia, come dimostra una lettera di Brigida Bianchi (*Aurelia*) al marchese Ippolito Bentivoglio:

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Sig.^o et P.ro.^o Col.^{mo}
 Ella dice ch'io gle ne do una calda et una fredda, così fa meco la fortuna: or mi abbassa et hora m'inalza, ma ciò non succede volta che ella non mi precipi. Onde non mi dà già mai dolce che non sia misto di mille amari, orai a noi. Dal S^{er}enissim^o di Parma mi giunge ordine espresso di pormi all'ordine di andare fra dieci o 12 giorni d'ordine di sua maestà Cristianissima in Francia. Con la compagnia del S^{er}enissim^o prencipe Alesandro a vicenda con la sig.^o Eularia. Si che ella intendi qui mi bisogna qualche lettera di buono inchiostro a qualche personaggio di vaglia e se si potesse, presso al S^{er}enissim^o prencipe Alesandro, mi saria più caro. In oltre la prego d'un encomio in lode de le due Regine e del re e fratello, dal padre Lepori spero il favore subito. Attendo benigna risposta e rimango per sempre con inchinarla di V.S. Ill.^{mo} Ecc.^{mo}
 Bologna li 19 aprile 1661

umilissima e devotissima serva
 Aurelia B[ianchi]¹⁰¹

Il viaggio a Parigi non doveva essere neppure previsto, tanto è vero che la compagnia di Orsola Cortesi aveva in programma di recitare durante il carnevale a Mantova, e che la sua uscita dal circuito italiano provocò un certo rimescolamento e non pochi problemi nella programmazione delle diverse piazze:

Sig.^o nipote mio.
 La compagnia che doveva andar a Mantova ove era la sig.^o Eualia va in Francia, e così io temo ch'ella non ne resti senza, e che Ferraora perda qu'es[ta]

¹⁰⁰ Cfr. ad es. R. GUARDENTI, *La comédie Italienne*, cit., vol. I, p. 14.

¹⁰¹ ASFE, *Bentivoglio, Lettere sciolte*, b. 333, c. 527r.

trattenim[en]to. Al prim[o] aviso ne ho parlato col sig.⁷ marchese Manzoli, il quale m'ha promesso di scriverne al s.⁸ Duca, ma egli dubita che si possa trovar il ripiego, dubitando che quella che doveva venir costà, non vada a Mantova. L'Aurelia andrà con l'Eulalia a vicenda. Il tutto le serva d'avviso per aiutarsi a dirittura col s.⁸ Duca di Parma.

[...]
Bologna li 19 ap[ri]le 1661

Aff.^{mo} et Obi.^{mo} s.⁸ e zio
A[nnibale] Arcivescovo di Thebe

S. m.^{re} Hippolito¹⁰²

¹⁰² Lettera di Annibale Bentivoglio a Ippolito Bentivoglio a Ferrara. ASFE, Bentivoglio, *Lettere sciolte*, b. 333, c. 529r. Per procurare la compagnia alla corte mantovana era intervenuto Nicolò Zecca (Berolino), che da Brescia così scriveva al duca il 12 gennaio 1661: «[...] Nuovo ordine capitomi in Brescia mi fece tralasciar il viaggio di Germania, e ritornar in fretta a Parma, e Piacenza, dove sentendo discorer de comici intesi dal Serenissimo di Parma che l'anno venturo dovea provvedere di due compagnie una per Torino come ha fatto quest'anno, et un'altra per sé, e perché è necessario che Vostra Altezza Serenissima sia provisto per tempo di una di queste avanti li sia ricercata da altri per il carnevale, mi sono servito dell'occasione per il passaggio di Mantoa in questa forma, che mentre fci li saluti a Vostra Altezza Serenissima per parte dell'Altezza di Parma, et che l'Altezza Vostra gle li radoppiava con grandissimo affetto; dopo questa cortesia Vostra Altezza mi haveva detto che per il carnevale venente non poteva haver compagnia buona se non ricercava al Serenissimo di Parma sapendo che le due migliori erano obligate a quel Altezza, e s. p[ri]ncipe Alessandr[o], delle quali non haverebbe potuto haverne una se non li era concessa dall'istesso Serenissimo di Parma; tanto più che la seconda era stata lasciata in protezione dal sig. p[ri]ncipe Alessandr[o] al Serenissimo s. duca fratello sin tanto che dimorava in Francia, onde li era caro l'avervi visto in Mantoa in quel punto, perché io comandato da Vostra Altezza Serenissima intendessi dal Serenissimo di Parma se come l'altre volte l'avesse favorito di una delle due compagnie, et che gle ne portassi l'aviso, che Vostra Altezza poi l'haverebbe ricercato, e ringratiato con sua lettera, e così lo ho eseguito con il Serenissimo di Parma, che benignamente mi ha detto che scriveva Vostra Altezza Serenissima della compagnia dell'Eularia, e Lavinia, quella che dovea venir il carnevale p[re]sente, e due volte n'habbiamo hauuto discorso, e sempre l'ha promessa con molta cortesia, al che io ho sempre soggiunto, che se scrivere subito a Vostra Altezza Serenissima come faccio, si che se trova ch'io habbia fatto bene potrà anco immediate scriver in questo tenore: «Bertolino mi avisa, che benignamente Vostra Altezza mi favorisca di nuovo per l'anno venturo di una delle due compagnie de comici obligate a Vostra Altezza e sarà quella dell'Eularia e Lavinia, la quale mi sarà cara etc. e così attendendone il favore restarò etc.» in questo modo Vostra Altezza Serenissima sarà assodato di haver buone comie per il carnevale del 1662 senza altri fastidij, perciò stimo bene, che immediate Vostra Altezza Serenissima scriva et mi mandi la lettera in Brescia, dove son venuto per levar certe armi, e tratterò tanto che sia ritornato il p[re]sente ordinar[i]o da Mantova, e poi subito riceuta questa lettera ritornerò a Piacenza e presentandola a quel

La compagnia arrivò a Parigi verso l'inizio dell'estate 1661.¹⁰³ Per quanto riguarda i due anni successivi non vi sono elementi risolutivi; si può forse ipotizzare il permanere di un pendolarismo con Parigi di almeno qualche componente della compagnia.¹⁰⁴ È un dato oggettivo che non si trovano riscontri di un rapporto formale e continuativo della compagnia italiana con la corte sino al 1664, quando si hanno le prime registrazioni nella contabilità reale dei pagamenti di pensioni annuali ai comici.¹⁰⁵ Dopo il matrimonio, Orsola e il marito, pur mantenendo la loro residenza a Bologna,¹⁰⁶ rimasero stabilmente in Francia, paese che risulta abbiano lasciato solo per alcuni viaggi di lavoro e per curare i propri interessi economici in patria.

Con la morte di Bernardino Coris (1662) ed in seguito al matrimonio con Domenico Biancoelli l'anno successivo, Orsola

Serenissimo ne ricuperò anco la grata risposta; questa sollecitavo la brama, perché come io sia a quella Serenissima corte potrebbe essere ch'io fossi rimandato di nuovo al viaggio di Germania, e come io mi trovassi absente, non haverli la fortuna, che fosse sortito presto, e bene questo servio senza pena di Vostra Altezza Serenissima [...]». ASMN, *Autografi*, b. 10, cc. 241r-242r. Cfr. anche, dello stesso Zecca, la lettera da Piacenza a Ippolito Bentivoglio, del 21 febbraio 1661 (Forlì, Biblioteca comunale A. Saffi, *Fondo Piacastelli*, 60. Aut. sec. XII-XVIII, Comici italiani dei sec. XVII-XVIII).

¹⁰³ V. Scott, *The Commedia dell'Arte in Paris*, cit., p. 81.

¹⁰⁴ Anche sulla data del trasferimento parigino di Domenico Giuseppe Biancoelli e sull'inizio del suo regolare impegno nella compagnia italiana non c'è concordanza tra le fonti. Cfr. MARCELLO SPAZIANI, *Dagli scenari dell'arte alla "Foire"*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1978, p. 33 e S. Sfrida, *op. cit.*, pp. XXVIII e 6. Probabilmente è da seguire Rasi (*op. cit.*, vol. I, p. 430), secondo il quale Biancoelli si sarebbe recato a Parigi in seguito ad una richiesta del re Luigi XIV al duca di Parma del 5 luglio 1661. La sua tesi è accettata anche da Virginia Scott, che giustifica l'invio di Biancoelli con la necessità di sostituire Domenico Locatelli (Trivellino), in quel momento ammalato (*The Commedia dell'Arte in Paris*, cit., pp. 81 e 101).

¹⁰⁵ Paris, Archives Nationales, serie KK, *Monuments historiques*, 213-14. FRANÇOIS MOUREAU, *Les comédiens-italiens et la cour de France (1664-1697)*, «La Revue du XVIII siècle», n. 130, 1981, p. 79. Secondo Virginia Scott il primo pagamento, registrato nel 1664, si riferirebbe al primo trimestre 1663 (*The Commedia dell'Arte in Paris*, cit., p. 82).

¹⁰⁶ Nel 1670 Orsola Cortesi vien detta residente nella parrocchia di S. Nicolò degli Albari. ASB, *Notarile*, notaio Carl'Antonio Mandini, filza n. 11, 1670, n. 59.

divenne fondamentale per il sostentamento economico dei fratelli e soprattutto della madre. Barbara Minuti si trasferì con i figli presso di lei a Parigi, lasciando nella casa di Bologna solo il figlio maggiore, Giovan Battista.¹⁰⁷ La loro presenza a Parigi è confermata anche dal diario di Sebastiano Locatelli, che annotò di avervi incontrato alla fine del 1664 uno dei fratelli di Orsola, Marcantonio, impiegato presso alcuni banchieri italiani, grazie al quale ebbe poi la possibilità di conoscere l'intera famiglia.¹⁰⁸ Si trattò comunque di uno spostamento provvisorio. Nel 1667 Barbara Minuti ritornò con i figli ad abitare a Bologna, lasciando fuori casa unicamente Alessandra, allora di 11 anni, forse ospite a Parigi di Orsola. La residenza a Bologna si protrasse sino al 1670. Anno in cui nella casa dei Coris in contrada Mirasole Grande insieme a Barbara, al figlio Marco Antonio di venticinque anni e a quattro servitori, risulta abitare anche Francesca Biancolelli, la figlia di Domenico Giuseppe e Orsola che diverrà la famosa *Colombina* del teatro parigino. Nell'ottobre Orsola Cortesi tornò a Bologna e, dopo aver regolarizzato tutta una serie di questioni economiche rimaste aperte, ripartì per la Francia portando con sé la madre e la figlia.¹⁰⁹ A questo punto la famiglia Coris-Minuti scompare

¹⁰⁷ Nello stato della anime del 1665 tutti i nomi dei componenti della famiglia sono prima registrati e successivamente cancellati, tranne quello di Giovanni Battista. Cfr. AP S. Procolo, *Stati delle anime*, anno 1665, cc. n. n. (ma 130c). Barbara Minuti è comunque sicuramente già presente a Parigi nel 1663 come dimostra la sua firma nella capitolazione di matrimonio della figlia. Cfr. A. MICUCCI, *art. cit.*, pp. 81-94 e ASB, *Notarile*, notaio Carl'Antonio Mandini, 1670, filza 11, n. 61.

¹⁰⁸ «Un altro giorno più comodamente vidi la regina nel suo regio appartamento, mentre le sue damigelle le stavano pettinando la testa, introdottovi dalla nostra Eularia, comica bolognese, tanto rinomata per la nostra Italia e tanto degna di gloria per la sua virtù e ammirabile continenza, per la quale era dalla regina molto amata. [...] Una settimana dopo arrivati a Parigi, andando a riscuotere una polizza di cambio di trenta doppie da' signori Stefano et Agostino de' Parabeni, banchieri italiani, feci amicizia col signor Marc'Antonio, suo fratello, che in quel banco attendeva a coppiar lettere, e poi con tutti della sua casa». S. LOCATELLI, *Viaggio di Francia*, cit. pp. 234 e 236; cfr. anche C. ROCCHI, *Figure e figure*, cit., pp. 44-45.

¹⁰⁹ ASB, *Notarile*, notaio Carl'Antonio Mandini, filza n. 11, 1670, n. 58-61.



Fig. 5. Procura di Domenico Giuseppe Biancolelli a Barbara Minuti. Parigi 21 giugno 1668. Bologna, Archivio di Stato.

definitivamente dagli stati delle anime della parrocchia. Non è chiaro se questa volta il trasferimento in Francia abbia coinvolto i fratelli di Orsola, certo è che Barbara Minuti non si allontanò più da Parigi, dove pare abbia avuto anche parte attiva nella conduzione del *Théâtre Italien*.¹¹⁰

¹¹⁰ Porta la sua firma una convenzione dell'agosto 1673 con la *troupe* francese per l'uso del teatro Guénégaud, stipulata mentre la compagnia italiana era momentaneamente in Inghilterra (A. MICUCCI, *art. cit.*, pp. 94 e 98). Dediti anni dopo si ha ancora un'attestazione della sua presenza, quando fu testimone al contratto di matrimonio tra la nipote Caterina Biancolelli e Pierre le Noir de la Thorillière, stipulato a Fontainebleau il 2 novembre 1685 (*Ibid.*, pp. 106-110).

Chi non abbandonò mai Bologna fu invece Isabella Franchini. Pochi anni prima della definitiva partenza di Domenico Giuseppe per Parigi si era sposata per la terza volta. Il nuovo marito era un cittadino bolognese di nome Giacomo Paganelli, un borghese benestante apparentemente non legato al mondo del teatro.¹¹¹

Inizialmente la nuova famiglia rimase unita e mantenne la residenza nella solita casa di S. Procolo. Poi, prima morì il vecchio Francesco Franchini,¹¹² quindi partì Domenico Giuseppe e infine prese moglie Niccolò.¹¹³ Dal 1665 Isabella andò a vivere con il marito in un'altra zona della città, nella parrocchia di S. Niccolò degli Albari, più centrale rispetto alla precedente. Quasi certamente questo trasferimento avvenne in concomitanza con il suo definitivo abbandono delle scene. L'istrumento dotale, rogato il giorno stesso delle nozze, ed un documento notarile del 1663, riportano ancora il suo nome d'arte di *Colombina*, ma sono gli ultimi segni della sua attività di attrice.¹¹⁴ In seguito Isabella sembra allontanarsi completamente dall'ambiente dello spettacolo ed occuparsi soprattutto dell'amministrazione dei propri beni e di quelli dei figli.

Il 22 marzo 1668 dettò per la prima volta un testamento in cui era rispecchiata la situazione familiare così come si è vista

¹¹¹ Anche questa cerimonia nuziale si tenne nella chiesa parrocchiale di S. Procolo, il 22 aprile 1659. La fede matrimoniale si conserva nell'archivio della parrocchia, *Liber matrimoniorum*, 1648-1668, c. 41r. Il nome di Giacomo Paganelli si trova anche in una procura sottoscritta da Domenico Angelo Agostino Lolli a Parigi il 27 marzo 1673, perché lo rappresentasse nella procedura di emancipazione dal padre Eustachio Lolli: ASB, *Notarile*, notaio Simone Tonelli, 1674, filza n. 3, n. 163.

¹¹² Francesco Franchini morì il 2 dicembre 1661 e fu sepolto nella chiesa di S. Procolo. Cfr. AP S. Procolo, *Liber mortuorum* (1660-1671), c. 5v. La moglie Caterina era morta una decina di anni prima, il 16 maggio 1652. *Ibid.*, *Liber mortuorum* (1637-1660), c. 41r.

¹¹³ Niccolò Biancolelli nel 1670 abitava a Bologna nella parrocchia di S. Matteo delle Pescarie. Cfr. ASB, *Notarile*, notaio Carl'Antonio Mandini, filza 11, 1670, n. 58.

¹¹⁴ ASB, *Notarile*, notaio Cornelio Berti, 1659, c. 145r-148r.

evolvere sino a questo momento.¹¹⁵ Erano designati eredi universali i due figli Niccolò e Domenico Giuseppe, avendo Luca già ricevuto all'atto dell'ordinazione e in momenti successivi quanto gli si riteneva dovuto.¹¹⁶ Al marito Giacomo veniva assegnato il lucro dotale e un lascito di cento scudi. Alcuni altri legati di minore entità erano destinati a familiari non residenti a Bologna, e permettono di ricavare qualche notizia sulla famiglia di Isabella rimasta in Veneto. Veniva lasciato del denaro «alla sig.^{ra} Isabella¹¹⁷ figlia della sig.^{ra} Lucietta sua sorella, orsolina negli orfani della città di Padova» e al «sig.^r Francesco filio del q. sig.^r Giacomo Franchini fratello mentre viveva d'essa testatrice».¹¹⁸

Completamente mutato è il quadro che emerge dal successivo testamento rogato il 5 settembre 1684.¹¹⁹ Isabella è rimasta vedova per la terza volta, è morto Niccolò e le due figlie di questo, Angiola e Teresa, vivono ora a sue spese. Ad esse viene destinato un lascito in denaro ed a Luca un vitalizio. Unico erede universale è divenuto «il sig.^r Domenico Biancolelli suo figliuolo legittimo e naturale, hora comorante nella città di Parigi al servizio di quella Maestà Christianissima». La testatrice, malgrado Luca e le figlie di Niccolò fossero ancora viventi, nel caso di morte dell'erede precedente alla sua, «ha voluto che succedano in d[et]ta sua eredità e beni i di lui heredi [di Domenico Giuseppe], et ciò liberamente et per piena ragione, et questo ha fatto e fa d[et]ta sig.^{ra} testatrice ancora in riguardo come ha detto alla sua numerosa famiglia et per i benemeriti di d[et]to suo figlio et per qualche recompensa de continui benefittij ricevuti e che giornalmente riceve da d[et]to suo figlio

¹¹⁵ ASB, *Notarile*, notaio Carl'Antonio Mandini, filza n. 9, 1668, n. 24.

¹¹⁶ Cfr. in partic. ASB, *Notarile*, notaio Bartolomeo Marsimigli, 1663-1665, vol. H, cc. 35v-37r e 49v-51r.

¹¹⁷ Nel testamento successivo viene indicato anche il suo cognome, che era Marmora. Cfr. *ibid.*

¹¹⁸ Viveva a Treviso. *Ibid.*

¹¹⁹ ASB, *Notarile*, notaio Carl'Antonio Mandini, filza n. 25, 1684, n. 41.

in tutti i di lei bisogni e occorrenze». La prima giustificazione addotta (quella delle dimensioni della famiglia di Domenico Giuseppe) non sembra certo determinante, e nell'atto risulta aggiunta solo in un secondo momento. È vero che all'epoca Dominique aveva sette figli viventi, e con ogni probabilità ospitava nella sua casa altri parenti della moglie, ma la madre lo privilegiava semplicemente perché era rimasto l'unico vero punto di riferimento della famiglia, il solo con una discendenza maschile che garantiva la conservazione dell'eredità, ed insieme quello che aveva raggiunto il maggior prestigio, la più solida posizione economica, ed era in grado di fornire un consistente contributo al mantenimento suo e delle nipoti. E a lui era previsto che queste venissero affidate in caso di scomparsa della nonna: «in tanto et sin che dette sorelle saranno maritate o monacate, ha lasciato che sijnno alimentate dall'infrascritto suo erede a spese della sua eredità et ad arbitrio di persona da bene, quali alimenti dovranno ricevere stando in casa del suo herede e non altrimenti, né in altro modo. Prohibendo a dette sorelle et a ciascuna d'esse il maritarsi senza il consenso e partecipazione dell'infrascritto suo herede». In realtà Angela (che in un primo tempo doveva essere stata avviata alla carriera di cantante)¹²⁰ entrò ben presto in convento e nel 1691 prese i voti.¹²¹ Teresa rimase invece nella casa di Isabella a Bologna, dal 1682 (anno successivo a quello della morte del padre)¹²² sino al 1687, quando si sposò con il bolognese Giuseppe Antonio Muratori.¹²³

¹²⁰ Un'Angela Biancolelli cantò nell'opera *Pompeo Magno in Sicilia* allestita al teatro Malvezzi di Bologna nel carnevale 1687. Cfr. Claudio Sartori, *I libretti a stampa dalle origini al 1800*, Cuneo, Bertola & Locatelli, 1990-1994, n. 18956.

¹²¹ Cfr. ASB, *Notarile*, notaio Giovanni Masini, 1691, filza 4, c. 68rv.

¹²² L'inizio della presenza di Teresa nella famiglia della nonna dà un'indicazione attendibile circa l'anno della morte del padre, perché il suo trasferimento dovette avvenire immediatamente dopo. Nicolò Biancolelli risulta comunque già deceduto in un atto notarile del 5 settembre 1681. Cfr. ASB, *Notarile*, notaio Carl'Antonio Mandini, filza n. 22, n. 36, 4 settembre 1681.

¹²³ AP S. Procolo, *Stati delle anime*, anni 1682-1688. Cfr. anche l'atto con il quale avviene l'assegnazione della dote da parte di Isabella Franchini: ASB, *Notarile*, notaio Carl'Antonio Mandini, filza n. 29, 1688, n. 24.

D'altra parte, nonostante la lontananza, il rapporto di Domenico Giuseppe con la madre e con la sua città natale rimase costante, e non cessò neppure dopo la sua naturalizzazione francese, avvenuta nel 1680.¹²⁴ Pur non compiendo personalmente viaggi in Italia (per quanto è dato sapere), egli, attraverso la madre, il fratello Luca, la suocera e la moglie (che invece, si sa per certo, tornò almeno in due occasioni), acquistò e mantenne numerosi beni immobili a Bologna e nel territorio bolognese.

Già dal 1668 iniziò a compiere consistenti acquisti di terreno agricolo e case nelle vicinanze di Cento di Budrio.¹²⁵ Comperò dapprima due appezzamenti di terreno con relative case coloniche per un totale di cinquantatré tornature, pagandoli 14500 lire. Successivamente, nel 1672, acquistò «una pezza di terra arativa, arborata, vidata et d'altre qualità con due case, una ad uso di fabbro ferraro e legnaro e l'altra per uso del colono et anco per pigionanti, con due are, pozzi, forni et un maceratore con altre sei chiuse d'un altro maceratore grande di maggior

¹²⁴ Questa è la lettera di naturalizzazione di Domenico Giuseppe Biancolelli ed Orsola Cortesi: «Louis, par grâce de Dieu, roi de France et de Navarre, à tous présents et à venir salut: Nos bien-aimés Dominique Biancolelli et Ursule Cortesi, sa femme, natifs de la ville de Boulogne en Italie, faisant profession de la religion catholique, apostolique et romaine, nous ont fait remontré que depuis 18 ans ils se sont habitués en notre royaume et nous ont rendu et rendent encore leurs services dans la troupe de nos comédiens italiens, et désirant y finir leurs jours comme nos sujets et regnicoles, ils nous ont très-humblement fait supplier leur accorder nos lettres sur ce nécessaires. A ces causes, voulant favorablement traiter lesdits exposans, de notre grâce spéciale, pleine puissance et autorité royale, nous avons lesdits Dominique Biancolelli et Ursule Cortesi, sa femme, reconnu, tenu, censé et réputé, reconnissons, tenons, censons, réputons par les présentes signées de notre main, pour nos vrais, naturels sujets et regnicoles. Voulons et nous plaît que comme tels ils puissent et leur soit loisible de continuer leur demeure en notre ville de Paris et autres villes et lieux de notre dit royaume qu'ils désireront, jouir des privilèges, franchises et libertés dont jouissent nos vrais et originaires sujets, etc. Donné à St-Germain-en-Laye, au mois d'avril, l'an 1680, et de notre règne le 38^e LOUIS». [Sul retro] «Par le Roi, COLBERT. (Paris, Archives Nationales, Z, 6013. *Comédiens du Roi de la troupe italienne*, cit., vol. I, pp. 68-69).

¹²⁵ Cfr. ASB, *Notarile*, notaio Carl'Antonio Mandini, filza n. 9, 1668, nn. 55-56.

numero di chiuse et altre sue soprastanze, di tornature trenta in circa, o più o meno, a corpo e non a misura, benj posti nel co[mun]e di Budrio fuori contà sud[ett]o in loco chiamato le case de Lazari», per 16000 lire.

Fu soprattutto Isabella Franchini, abitando stabilmente a Bologna, a gestire questi affari. Ella stipulava a suo nome i contratti, dava in affitto i terreni e ne seguiva la conduzione. In un secondo tempo li restituiva, dichiarando di fronte ad un notaio di essere stata solamente esecutrice della volontà del figlio e della nuora e di aver utilizzato denaro di loro proprietà. Nel 1681, ad esempio, quando Orsola Cortesi fu nuovamente a Bologna, restituì la terra comprata otto anni prima, attestando che l'acquisto era stato fatto «per comodo, utile e beneficio e particolare de sudd[etti] sig.^{ra} consorti Biancolelli e con i loro proprij e particularj denari, havuti e ricevuti da essi come sop[ra], massime sapendo d[ett]a s.^{ra} Isabella, come ha detto e confessato anco mediante l'in[fras]c[rit]to suo giuramento, che tutti detti danari mandati a lei da dd. consorti dalla sud[ett]a corte di Parigi erano loro proprij e particolarmente acquistati da essi mediante la loro professione esercitata per il corso di molti anni tanto in servizio di d[ett]a Maestà Christianiss[im]a quanto d'altri principi». ¹²⁶

Ma i terreni non costituivano gli unici beni posseduti a Bologna dai coniugi Biancolelli. Erano di loro proprietà almeno tre case in città: una nella parrocchia di S. Niccolò degli Albari; una seconda nella parrocchia di S. Procolo (quella della madre di Orsola, ceduta a Domenico Giuseppe come parziale copertura della dote) e un'altra nella parrocchia dei SS. Cosma e Damiano, che Orsola in parte ereditò dal fratello e in parte acquistò. ¹²⁷ A tutto questo doveva essere poi aggiunto il patri-

¹²⁶ *Ibid.*, notaio Carl'Antonio Mandini, filza n. 22, 1681, n. 36. Il 2 ottobre 1670 venne restituita la terra acquistata il 3 novembre 1668. *Ibid.*, filza n. 11, 1670, n. 58.

¹²⁷ *Ibid.*, notaio Carl'Antonio Mandini, 2 ottobre 1670, filza 11, n. 59.

monio, per nulla trascurabile, lasciato per testamento da Isabella Franchini.

È da notare che l'inventario dei beni di Domenico Giuseppe Biancolelli, conservato presso gli *Archives Nationales* di Parigi, per quanto renda conto di una notevole ricchezza, non elenca alcun bene immobile e non dà assolutamente la dimensione di ciò che Dominique in realtà possedeva. Neppure la casa nella quale abitava risulta essere di sua proprietà. ¹²⁸ Per uno straniero, quale continuò ad essere sino a pochi anni prima della morte, il possesso di beni era d'altro canto vincolato dai diritti di albinaggio, per cui l'acquisizione *in loco* presentava grossi rischi. Era quindi logico che una buona parte dei cospicui guadagni parigini venisse investita in patria. Prassi comune anche ad altri colleghi di Biancolelli, già documentata ad esempio per Tiberio Fiorilli e Giacinto Bandinelli. ¹²⁹ Sarebbe azzardato concludere che, cessato il suo impegno professionale, senz'altro fosse nelle intenzioni di Biancolelli lasciare Parigi e far ritorno in patria. Certo è che anche dopo l'ottenimento della cittadinanza non alienò alcuna delle proprietà in Italia. ¹³⁰

¹²⁸ A. MIGLIORI, *art. cit.*, pp. 115-124. Rasi, citando i fratelli Parfait, ricorda «una casetta che Dominique aveva comprato nel villaggio di Bièvre, vicino a Parigi», ma questa proprietà non risulta nell'inventario. L. RASI, *op. cit.*, vol. I, p. 425.

¹²⁹ Per Fiorilli cfr. GIOVANNA CRECCHI, *Debiti e ricchezze di un attore*, «Biblioteca Teatrale», n. 12, 1989, pp. 88 e sgg. Nella dichiarazione contenente le ultime volontà di Giacinto Bandinelli (*Archives Nationales, Minutier Central*, studio LIII, filza 54) si legge: «Et comme Jeanne Marie Poulin sa femme et sesdite enfanta ne pourroient pas subsister en cette ville de Paris ou ailleurs en France avec le peu de revenu qu'ils ont, et qu'ils vivoient plus commodement en Italye, veult et entend ledit sieur Bindinelly que sy sadite femme veult aller faire sa residence en Italye, où est son bien, qu'elle soit dame et meistrresse de tous ses biens, demeurante en vuidité pour en elever sesdits enfans». Cit. in A. MIGLIORI, *art. cit.*, p. 86.

¹³⁰ Giovanni Andrea Zanotti, pur avendo anch'egli acquisita la cittadinanza francese, fece ritorno a Bologna nel 1684. Nel diploma di concessione della cittadinanza a Zanotti si fa esplicitamente riferimento ai diritti di albinaggio: «craignant [Ottavio] qu'après son deceds, nos officiers voullussent pretendre ses biens nous appartenir par droit d'aubeyne, il fait supplier de luy accorder nos lettres de naturalité a ce nécessaires». Cfr. C. RUCI, *Figure e figure*, cit., pp. 47-49. Anche

Per Domenico Giuseppe Biancolelli non ci fu comunque il tempo di porsi il problema, poiché, com'è noto, il 2 agosto 1688 morì a causa di una malattia originata dallo sforzo prodotto durante un ballo eseguito alla presenza del re Luigi XIV. In seguito a questo onnesimo lutto la madre dettò il suo terzo ed ultimo testamento, nel quale, coerentemente con quanto aveva stabilito in precedenza, lasciò eredi universali i discendenti di Domenico Giuseppe.¹³¹ Isabella Franchini era a questo punto vecchia e malata («sana di mente, senso, vista et intelletto, benché alquanto inferma del corpo»), ma sopravvisse ancora sette anni: sino al 1695 venne regolarmente registrata negli stati delle anime di S. Procolo, mentre l'anno successivo il suo nome manca, e nel giugno 1696 in un documento notarile compare come deceduta.¹³²

Orsola Cortesi dopo la morte del marito rimase con la famiglia a Parigi e proseguì per qualche anno la sua attività al *Théâtre Italien* a fianco delle figlie, lasciando il palcoscenico solo nel 1691.¹³³ L'anno dopo nominò un procuratore che si occupasse per conto dei figli delle proprietà di Bologna. Fu scelto l'abate Taddeo Ammonio, canonico della cattedrale di S. Petronio,¹³⁴ certamente un parente di Domenico Ammonio, il

Tiberio Fiorilli nella sua travagliata vecchiaia meditava di far ritorno nei suoi beni di Firenze. Cfr. le lettere del 1692 pubblicate da L. RASI, *op. cit.*, vol. I, pp. 907-908 («Ora do parte a V.S. Ill.^{ma} come sono risoluto di pasarmene a casa e subito che sua Maestà sarà de ritorno chiederò la mia licenza. Dui anni sono che sarebbe partito e sarebbe ritornato»).

¹³¹ ASB, *Notarile*, notaio Carl'Antonio Mandini, 1689, 30 gennaio, filza 30, n. 6. Cfr. in *Appendix*.

¹³² ASB, *Notarile*, notaio Giovanni Masini, Protocolli, n. 66, 1696, n. 49.

¹³³ Alla fine degli anni Ottanta Th. S. Guellette ebbe occasione di vederla recitare, e così registra il suo ricordo: «Elle jôla la comédie pendant près de trente cinq ans, me souvenant quoique fort jeune alors de l'avoir vue dans l'Empereur dans la lune, employée dans la scene de l'empereur du Cap Vert, où, a la verité elle avoit un roale muet; quoiqu'elle put avoir alors pres de soixante ans, elle me parut encore gracieuse». S. SPADA, *op. cit.*, p. 2.

¹³⁴ ASB, *Notarile*, notaio Giovanni Masini, Protocolli, n. 66, 1696, n. 49. Nell'atto compaiono i nomi dei sette figli di Domenico Giuseppe: Aloisio, Filippo, Pietro Francesco, Caterina, Maria Francesca, Anna, Caroletta.

bolognese medico personale del re di Francia che con i Biancolelli a Parigi aveva un strettissimo vincolo di amicizia.¹³⁵ A questo punto però i legami con Bologna erano ormai recisi. I discendenti di Domenico Giuseppe, tutti nati in Francia e tutti avviati ad importanti carriere, non avevano più motivo di lasciare quel paese. La madre rimase accanto a loro sino al 1704, quando si ritirò nel convento delle *Filles de la Visitation* di Montargis, dove morì ottantenne l'11 gennaio 1718.

¹³⁵ Su questo rapporto cfr. in part. A. MIGNORI, *art. cit.*, p. 107 e sgg.

APPENDICE DOCUMENTARIA

Lettere di Orsola Cortesi da Bologna alla corte di Mantova¹³⁶

Ill.^{ma} Sig.⁷ et P.ron mio Coll.^{mo}

Ricevo le gratie della Ser[enissi]ma mia Sig[no]ra e ne costituisco obligatione infinite a d[ett]a Altezza, come alla benignità del Ill.^{mo} sig.⁷ Angiolo Zanchini che tanto mi honora, et a lei che mi più favorito di subito mandarla. Me ne servirò all'occasione, perchè essendosi intiepidito ogni adegno stimo che sarà bene non adoprare tanto rigore con quella dama. Se fosse stata più amorevole la lettera mi sarebbe stata assai più cara, perchè si suol dire che i stracci vanno all'aria. Con tutto ciò amo l'affetto, la prontezza, e a detta dedico ogni affetto, ogn'ossequio. Mi fu dalla compagnia dato il piego in mancanza del sig.⁷ Flaminio ch'era ito alla Madonna di S. Luca sul monte e dubbiosi di non esser a tempo la medesima compagnia fece rispondere. Si compiacia ricordarmi con mia madre serve alla Ser[enissi]ma Signo[ra] Arciduchessa, et a lei augurandoli ogni bene me li dedico

Di V. S. Ill.^{ma}

Obligatiss.^{ma} serva
Orsola Coris d[ett]a
Eularia comica

Bologna li 8 7mbre 1657

(ASMN, Gonzaga, b. 1175, c. 399r)

Ser.^{ma} Altezza

Mentre impatiente stavo, e vivevo ansiosa di ricever nuova di V[ost]ra A[lt]tezza, mi capita due sue lett[er]e le quali mi apportano consolatione tale, che non saprei ritrovar il modo d'esprimere su questo foglio il mio contento, devo però tra l'allegrezza, anco dolermi di V[ost]ra A[lt]tezza, mentre è stima ch'io sij immoressè de favori ricevuti; mi converrebbe scordarmi di me medesima, mentre havessi cuore di dementicarmi non di Mantova, ma degl'abitanti, da quali tanti honori è ricevuto, e s'ascuri pure l'A[lt]tezza V[ost]ra che per distanza alcuna di tempo o luoco saranno già mai cancellate da me le mie obligationi, dunque prego V[ost]ra A[lt]tezza a non volere mortificarmi più con questa diffidenza per non arcerarmi con le sue lettere, una dolcezza amara; mi ralegro infinitamente della fortuna buona che tiene

¹³⁶ Le lettere sono dirette tutte al duca tranne la prima, indirizzata ad un suo funzionario.

V[ost]ra A[lt]tezza nel gioco delle carte, come dolgomi del poco gusto che ritrova nelle conversationi di dame, a ben che sappi che non sarà poi così come scrive l'A[lt]tezza V[ost]ra; no' è che la causua che gli sembrano poco grate non nasce da quello che mi accenna, ma forsi da altra occasione, assai più lontana. Più non m'alungherò per non tediarlo, mentre supplicandolo a non tralasciare, ad honorarmi di sue lettere e mantenermi in sua gratia, facendo fine senza fine mi confermo

Di V.A.S.^{ma}

Di Bologna li 15 aprile 1658.

Obligatiss.^{ma} serva in eterno
Orsola Coris.

(ASMN, Gonzaga, b. 1175, c. 415rv)

Ser.^{ma} Altezza

Ho havuto haviso da Flaminio che à otenuto dal S[er]eniss[im]o Gran Duca le licenze per tutta la Toscana, mercè la lettera di V[ost]ra A[lt]tezza, e facilmente ne haverà havute le nuove da Firenze, l'A[lt]tezza V[ost]ra. Io invio il mio servitore a Mantova acciò che questa mia le giunga più presto di quello che farebbe per la posta. Prego l'A[lt]tezza V[ost]ra a favorirmi d'una lettera per Flaminio, ma scritta di non inchostro. Il tenore sij questo. Che venga quanto prima alla compagnia, e non la faccia patire con le sue tardanze, e se à lasciato la moglie una volta a Roma per Francia, tanto meglio può lassarla non andando molto lontano; che guardi bene a non trasgredire a suoi coman[di] altrimenti sarà per risentirsi, poi che il suo gusto è che la compagnia cominci presto e guadagni bene. V[ost]ra A[lt]tezza questa volta faci un poco il sospetone. Questo che le scrivo è solo per che Flaminio si è lasciato intendere qui in Bologna che per tutto estate non vuol partirsi di Roma, e questo sarebbe di troppo nostro danno. Per la posta di Venetia, è inviato una lettera a V[ost]ra A[lt]tezza nella quale l'haviso dun altra impertinenza di Flaminio, pure qui gli'accenno, acciò anche questa la possa scrivere. Dimanda la vicenda alla sig.⁷ madre per la sua ragazza. Veda se si può trovare temerità maggiore, mi honori dunque di porre nella lettera che la ragazza faci quello che viene a bisogno come l'anno passato, non conoscendola bona a far cosa di più, accendole che V[ost]ra A[lt]tezza si maraviglia che faci questa dimanda così spropositata, mentre non dovrebbe neanche fiattare non che far domande inelcite, considerando che tira una parte e mezza che non merita neanche un quarto. Questo è quanto bramo in questo particolare; le giungerà per la posta di Venetia una mia lett[er]a che sarà di quattro o cinque righe in circa sopra questo tenore, ma dubitando che le giunga troppo tardi scrivo questa e la mando per il servitore, a posta. La patente che V[ost]ra A[lt]tezza m'ha concesso non è come quella che à dato a Flaminio, ond'io la bramerei come quella, che dice: «per essere referamto nella sua servitù havendo servito con diligenza se se concede per bene merito che goda et eterna». Scusi per gratia del troppo ardire, e mi conceda quello che à adimandato, accompagnato con una lettera di raccomandatione per me al S[er]eniss[im]o Gran Duca, che le prometto di star un pezo ad infastidirlo. Le invio una canzonetta nova, mi

saprà dire se le piace, mentre con il riverirlo per parte de miei le auguro colme d'ogni felicità le sante feste di Pasqua

Di V.A. S.^{ma}
Di Bologna li 16 aprile 1658.

Obligatiss.^{ma} serva
Orsola Coris

[P.S.] scusi se è mal scritta poiché è un dolor di capo che non ci vedo.
(ASMN, *Gonzaga*, b. 1175, cc. 416r-417r. Trascritta in L. Rasi, *op. cit.*, vol. I, pp. 699-700)

Ser.^{ma} Altezza

E' giunto il servitore con le lettere di Vo[stra] A[ltezza] per acrescermi il contento oltre quello della Pasqua, e nel medesimo tempo mi giungono nuove da Firenze come la sig.ra Lavinia à dimandato la licenza, ma questa volta gliè riuscita buscia poi che di già era concessa alla a [sic] Vo[stra] A[ltezza] per la sua compagnia, e per esser stato il serenissimo p[ri]ncipe Alessandro che l'a adimandata a interessione del s[er]enissimo cardinal Gio:va[n] Carlo, amò ottenuto per risposta che se vuole andare il mese d'agosto o di 7. bre vadi, ma però guardi ben che non farà nulla, essendo in quel tempo la nobiltà tutta in villa. Il medesimo glià risposto il serenissimo p[ri]ncipe Mattias avendo dimandato l'istesso a Siena, però stimo che muteranno pensiero; Verigola è ito a Livorno per procurare g[li] interessi della compagnia, stamo attendendo la risposta di ciò che haverà operato e subito partiremo; però honorandomi Vo[stra] A[ltezza] di risposta, la mandi pure qui a Bologna, che caso che non vi fossi, mi sarà mandata dove mi troverò; in questo punto mi viene da Maggio d'Italia inviata un'altra di Vo[stra] A[ltezza] nella quale intendo l'impresa fatta da Ferrabuti, del che me godò in estremo. Circa poi che Sua Bestitudine abbi scrupolo nel dar la licenza di poter recitare, stimo che sarà così, poi che a quello che intendo è tanto homo da bene che è una vergogna, però succeda che voglia, poco me ne curo per esser io mantovana, e così haverò occasione di dimostrare qual sia il desiderio che tengo di servire l'A[ltezza] Vo[stra]. L'averlo poi deviato dalla devotione con la mia let[ter]a emmi un rimorso di coscienza così grande che per emenda di questo errore sto attendendo da A[ltezza] Vo[stra] il consiglio se debba elgermi per penitenza, digiuni, discipline, o vero siliti, lo prego però ad havermi un poco di pietà, considerare che sono debole di completionè, e che digiunare non posso disciplinarmi; non è possibile non mi potendo far mal da me, portar il solito non è a proposito per che pungie, e ritirarmi in un eremo non saprò risolvermi, per che mi piace troppo la conversatione, sì che Vo[stra] A[ltezza] sente, che deve darmi una mortificatione leggera. Mi spiace al magior segno di non esser stata a Mantova in tempo di vedere il vescovo incognito per haver potuto rider anch'io insieme con g[li] altri, ma mi ralegro che Vo[stra] A[ltezza] abbi havuto gusto in questa cerca. Credo che haverà riceuto la lettera ch'io le scrissi in risposta di quella che mi mandò l'A[ltezza] Vo[stra] con la firma della sig.^{ra} Lavinia havendola inviata Verigola per la posta di Venetia che viene a Mantova, al sig.^r Michel Angiolo Micheli accio egli la dij al sig.^r Giuseppe Ponpilio per che

la consegnì in mano al A[ltezza] Vo[stra]. Io lo lascio far a lui, per che mi à detto che tale à Poordine che lui è; ò fatto cantare la canzonetta che mi à mandato, e in effetto non pò esser più bella, il ringraziarlo sarebbe il dovere quando sapessi ritrovar il modo d'esprimere le mie obligationi; ma impossibile in me la ritrovo, conoscendo la debolezza del mio poco sapere, e facendo farò che il silenzio faci l'ufitio del oratore, mentre con il riverirlo per parte de miei mi ratifico

Di V.A. S.^{ma}
Di Bologna li 23 aprile 1658.

Obligatiss.^{ma} serva
Orsola Coris.

[P.S.] Non rispondo al sig.^r Vialardi per non haver tempo.
(ASMN, *Gonzaga*, b. 1175, cc. 418r-421r. La lettera non è impaginata correttamente)

Ser.^{ma} Altezza

Da dovero che mi giungie così tardi la sua lettera che stimavo quest'ordinario d'esser priva delle sue gratie e di già cominciavo a far lui [lacerazione] e considerare la cagione per che [lacerazione] ero favorita, ma quando Di [lacerazione] le conosco nel riceverla esser stata tardanza del corriero quello che mi à allungato l'allegrezza di ricever sue let[ter]e. Mi duole che A[ltezza] Vo[stra] abbi havuto lettere fulminatrici dal Amicha, che credo certo che l'haverà conturbato, tutta volta si ricordi che con la patientia s'acquista il Paradiso. Le rendo gratie infinite del honore che mi dispensa con augorarmi il buon viaggio, il quale sarà in breve, non attendendo altro che comodità di letighe, e s'assicuri pure l'A[ltezza] Vo[stra] che da me non mancherà di non scrivere tutto [e] che abbi risposta almeno qual che [lacerazione]. Noi riceviamo let[ter]e ogni ordinario da Flaminio, ma non parla mai di venire, sì che tutti stiamo con una grandiss[im]a passione poi che se non viene è un gran danno il nostro. Si ricordi A[ltezza] Vo[stra] di non cancellarmi dal numero delle sue serve, e mentre l'Allesandrina le baccia la mano e le ramenta il ritratto, resto

Di V.A. S.^{ma}
Di Bologna li 7 maggio 1658

Obligatiss.^{ma} serva
Orsola Coris

(ASMN, *Gonzaga*, b. 1175, c. 422r)

Ser.^{ma} Altezza

Tenendo per certo di partir domatina per Livorno, attendendosi questa sera le letighe, non manco ramentandomi quale sijnò le mie obligationi apresso l'A[ltezza] Vo[stra] di dargliene parte, non accuso le sue per che non è ò

ricevute, non essendo giorno di posta che venga, starò per l'averire attendendo l'honore di sue letter[er]e in Livorno, se però V[ost]ra A[lt]ezza si compiacerà di gratiarmi. O scritto al s.r Tarachia, sul particolare di Flaminio mandando l'accerazione) rispose di quella che l'A[lt]ezza V[ost]ra l'accerazione) vere sollicitando, a venire alla compagnia (accerazione) favorirà V[ost]ra A[lt]ezza farsela mostrare, l'accerazione) da quella intenderà la gratia che desidero, che per non tediarlo non lo scrivo derivatamente al A[lt]ezza V[ost]ra, in effetto io mi ricordo la promessa che le feci i giorni sono che era di non infastidirl[er]o io mi ricordo la promessa che le feci i giorni sono che era di non infastidirl[er]o per un pezzo, ma la necessità rompe ogni legge, mi perdoni per gratia l'A[lt]ezza V[ost]ra, mentre con il riveririo per parte de miei, restò

Di V.A. S.^{ma}

Di Bologna li 11 maggio 1658

Obligatiss.^{ma} serva
Orsola Coris

(ASMN, Gonzaga, b. 1175, c. 424rv)

Ser.^{ma} Altezza

È molti giorni che dovevo partire da Bologna per andar a Livorno; ma per che mai sono capitate letter[er]e sufficienti per tutta la camerata, si siamo tratenuti sino ad hora, però colti dal disperatione non potendosi tratenere d'avantaggio, per le continue letter[er]e del prefato Verigola, che ci sollicita al andata, abbiamo fatto resolutione di partirci senza altro giovedì prossimo, che è ai 16 del presente mese, con quella poca comodità che si pò havere.

La s.^{ma} Lavinia non à potuto haver l'autunno per haverlo il s[er]enissimo Gran Duca concesso al A[lt]ezza V[ost]ra, ma sia stato l'imperial sua sottoscrizione, o vero l'intercesione del s[er]enissimo card[inal] Gio[van] Carlo, che non so che cosa sia stato, à avuto licenza di recitare in Firenze, il mese d'agosto, e di 7. bre, dove che se l'A[lt]ezza V[ost]ra non fa il possibile per far venire Flaminio da Roma, mi vedo in un brutto intrigo, poi che non potrò imparare né comedie né opere, e andare sotto un'altra compagnia che procurerà di far il possibile per abater la nostra, non posso che scapitarci, e rimeterci di reputatione. Per l'honor di Dio S.^{ma} lo prego se mai à desiderato di giovarmi, questa volta mi amori di scrivere, a Roma, o al suo residente, o vero, a cavaliere di vaglia, acciò lo facci venire alla compagnia, ma se Vostra Altezza non fa parlarli risentitamente, non vi è dubio che lui venga, poi che si è dichiarato di non voler recitare quest'estate, e avverta bene l'A[lt]ezza V[ost]ra che quello che le parla non bisogna che le facci buona nessuna difficultà ch'egli ritovi, e se per avventura trova per scusa che sono serrati i passi della Toscana, farli dire che venga, per la via di Loretto, che son aperti, in somma abaterli tutto quello che trova per iscusà, ma solo le facci comandare che venga subito, subito, subito, subito, subito, e che giunto non faci il bel humore con i compagni, poi che se verrà al orecchio di V[ost]ra A[lt]ezza saprà risentirsi. Di già sabato passato credendo partir domenica scrissi a V[ost]ra A[lt]ezza sopra questo tenore et anco al s.^{ma} Tarachia dal quale V[ost]ra A[lt]ezza potrà farsela mostrare. So che sono importuna, ma per gratia mi compatisca poi che questa mia opportunità nasce dal desiderio che d'acquistare, se non

aplauso, almeno manco biasimo che sia possibile, et anco non vorrei far ridere i miei nemici. Mi duole che V[ost]ra A[lt]ezza sia malinconico per non poter viaggiare, e in vero lo compatisco al maggior segno, ma non posso far altro che viaggiando io augurarlo for di Mantova senza travaglio, acciò possa con ogni quietezza risarcire il tempo perso; mi ralegro con V[ost]ra A[lt]ezza della recuperata salute del s.^{ma} s.^{ma} principel suo figlio, e hora che à sono guardi bene di saper[er]ci stare, poi che sono tempi cattivi. Mi è stato promesso delle canzonette assai belle subito che le haverò le manderò al A[lt]ezza V[ost]ra acciò si passi la malinconia cagionata dallo star tanto in Mantova. Gliene mandai un'altra g[li]ordinari passati: di gratia mi honori d'avisarmi se la ricevuta. Il ritratto potrà mandarlo, a Bologna al s.^{ma} Moscardino che lo farà capitar a mia casa, dove lascio ordine a mio fratello come deve fare a mandarmelo; ricevo la lett[er]a, o predica per meglio dire, del s.^{ma} col[on]te Marsilio, al quale V[ost]ra A[lt]ezza potrà farle dar la risposta qui annessa. La Leandrina riverisce humilmente Vostra A[lt]ezza e mi à imposto che le scriva come rende al A[lt]ezza V[ost]ra infinite gratie del ritratto, non vedendo l'hora che giunga, e che non si dubiti che farà da Trufaldino meglio che potrà, e per che, à giunta la sua lett[er]a mentre era a tavola, à bevuto alla sua salute, et hora baciandole la mano, se le inchina; et io per non giunger questa lett[er]a alla canzenetta, mandatali, Voi fareste disperarmi, per esser troppo lunga, tediandolo troppo nel leggerla, unita con padre e madre mi confermo

Di V.A. S.^{ma}

Di Bologna li 14 maggio 1658

Obligatiss.^{ma} s.^{ma} in eterno
Orsola Coris

(ASMN, Gonzaga, b. 1175, cc. 425r-427r)

Ser.^{ma} Altezza

Non so se sono a tempo, pure spero di sì. Diedi risposta per l'ordinario pasato al sig.^{ma} col[on]te Marsilio, ma invece di mandarle la lett[er]a da me scritta, mi venne, non so come, fatto la sopra coperta a una di quelle di V[ost]ra A[lt]ezza, però stimo che non l'haverà ricevuta avendola inviata all'A[lt]ezza V[ost]ra; acciò gliela facci consegnare, potrà farle dare la qui inclusa e quella che le viene per la posta di Venetia traterla poi che non le va; stimo certo che rimarrò condonata di quest'errore da V[ost]ra A[lt]ezza, non potendo credere che sij stato volontario. Mentre con il riveririo mi confermo

Di V.A. S.^{ma}

Di Bologna li 15 maggio 1658

Obligatiss.^{ma} s.^{ma} in eterno
Orsola Coris

[P.S.] Mi honori per gratia d'avisarmi se questa mia le giungie a tempo.
(ASMN, Gonzaga, b. 1175, c. 429r)

Divisione dell'eredità paterna tra Nicolò e Domenico Giuseppe Biancolelli

[A margine: «Nicolò e Domen[ic]o Biancolelli: transatione et divisione»]

1668. Ind.° 6.° die vero 6 mensis Sept.° tempore etc. D.N.D. Clementis Papae Noni etc.

Dell'anno 1642 in circa segul la morte del sig.° Fran[cesco] Biancolelli, havendo lasciati doppo di sé la sig.° Isabella Franchini sua moglie et li ss.° Nicolò, Luca, hora religioso nel monastero de PP. di S. M[aria] de Servi, et Domen[ic]o, tutti tre suoi figlioli, et di d[et]ta s.° Isabella, legittimi et naturali, il stato del quale sig.° Fran[cesco] consisteva in tutto nella somma di lire tredici mila de quat[tr]ini, et havendo d[et]ta s.° Isabella doppo la morte di d[et]to s.° suo consorte havuto sempre la cura, e governo di detti suoi figlioli, hebbe ancora l'amministrazione di d[et]to stato et in quella ha sempre continuato sino al prese[n]te, et essendo essa s.° Isabella creditrice nello stato di d[et]to s.° Fran[cesco] nella somma di lire tre mila ducento cinquanta de quat[tr]ini per le sue doti, che sono apunto la quarta parte delle dette lire 13000: ne restano dunque lire 9750, la terza parte delle quali essendosi di già per d[et]ta sig.° Isabella et ss.° Nicolò et Domen[ic]o data, et assignata al d[et]to sig.° Luca hora padre maestro Fran[cesco] M[aria] servita, loro figlio e frat[el]lo respetivam[en]te, per occasione del ingresso, et sua professione in d[et]ta religione, come ne constano pubblici instrumenti rogati come si dice per il sig.° Bart[olomeo] Marsimili cittadino et nottaro di Bologna, alli quali etc., si riduce d[et]to stato alla somma di lire 6500, le quali spettano per metà a ciascuno di detti ss.° Nicolò, et Domen[ic]o, et cioè lire 3250 per uno, ma perchè d[et]ta sig.° Isabella, lor madre ha sempre havuto il possesso e godimento di dette lire 6500 per lo spazio d'anni 25 perciò si dà credito alli sudetti due frat[el]li de frutti di dette lire 6500 in ragione di lire 4 per cento et anno, et così detti frutti per detti anni 25 ascendano alla somma di lire 6500, che cumulate con la sorte sud[et]ta fanno lire 13000, et di tanta somma essi due frat[el]li restano creditori di d[et]ta sig.° Isabella, la quale per il contrario è creditrice di detti suoi figlioli per g[li]alimenti plenarij prestatali per lo spazio d'anni dieci, in ragione di lire sette cento venti l'anno fra tutti due, nella somma di lire sette mila e ducento, le quali dedotte dalle sud[et]te lire 13000 restaranno solam[en]te creditori essi due frat[el]li di d[et]ta sig.° Isabella nella somma di lire cinque mila e ottocento, in tutto, li quali conti e calcolo dette et in[fr]as[cr]itte parti spontaneamente etc. hanno d[et]to asserito, et confessato esser veri, giusti, reali et sinceri, et contenere la verità, et hanno rinunciato all'eccezione dell'errore del calcolo, et ad ogn'altra cosa, che in ciò e sopra ciò, in giudizio et fuori adurre, o allegar potessero sotto l'in[fr]as[cr]itta penna, et obbligo de beni prese[n]ti e futuri, et perciò costituiti personalmente d'avanti li testimoni et me not[ar]o in[fr]as[cr]itte li sig.° Barbara del già Gio[van]i Battista Minuti, vedova del quondam sig.° Bernardino Coris, suo ultimo consorte, cremonese, hora habitante in Bologna sotto la parochia di S. Procolo, facendo le sud[et]te et in[fr]as[cr]itte cose come speciale procuratrice di d[et]to s.° Domen[ic]o Biancolelli uno de figlioli di d[et]ta s.° Isabella absente, et comorante nella corte di Parigi, come consta dal suo

mandato di procura fatto l'anno p[re]se[n]te sotto il dì 21 giugno, il cui tenore sarà registrato nel fine del p[re]se[n]te instrumento et doppo le clausole g[en]erali di quello, et il d[et]to sig.° Nicolò figliolo di d[et]to già s.° Fran[cesco] Biancolelli, et della d[et]ta s.° Isabella frat[el]lo del sud[et]to Domen[ic]o habitante in Bologn[ia] sotto la parochia di S. Matteo delle Pescarie, et rispetto a d[et]ta s.° Barbara procuratrice sud[et]ta con espressa protesta da lei fatta, et in qualunque parte del p[re]se[n]te instrumento sempre replicata, che non intende né vuole in modo alcuno obligare se stessa né suoi heredi o beni, ma solam[en]te la persona robbe, et beni di d[et]to sig.° Domen[ic]o Biancolelli, et non altrimenti né in altra maniera spontaneamente, et non guidati da errore alcuno dicono, confessano, et publicam[en]te riconoscono esser la verità, che il detto stato del sud[et]to q. s.° Fran[cesco] Biancolelli al tempo della sua morte consisteva in d[et]ta somma di lire 13000 la quarta parte delle quali spettavano, et spettano a d[et]ta s.° Isabella per le sue doti, et l'altra quarta parte al d[et]to maestro Fran[cesco] M[aria] Biancolelli loro frat[el]lo, et le altre due parti alli sudetti ss.° Nicolò, et Domen[ic]o quali essendo anco creditori di frutti di dette due parti ascendenti alla d[et]ta somma di lire 6500, et così in tutto di lire 13000, et per il contrario essendo debitori di d[et]ta sig.° Isabella per li sudetti alimenti plenarij d'anni dieci alla d[et]ta ragione di lire 720 l'anno in lire 7200, resta perciò tutto il loro credito con d[et]ta s.° Isabella loro madre della somma di lire cinque mila e ottocento di quat[tr]ini, cioè lire 5800 si come così la sud[et]ta sig.° Isabella della d[et]ta parochia di S. Nicolò degl'Arbori facendo le sudette, et in[fr]as[cr]itte cose, con presenza autorità et consenso del s.° Giacomo Pagnanelli suo marito della sud[et]ta parochia p[re]se[n]te, et consentente spontaneamente etc. ha detto confessato et publicam[en]te riconosciuto, non solo essere sodisfatta intieram[en]te delle dette sue doti ma ancora restar debitrice delle sudetti ss.° Nicolò, et Domen[ic]o suoi figlioli nella predetta somma di lire cinque mila e ottocento de quat[tr]ini per le parti et portioni dell'eredità di d[et]to già s.° Fran[cesco] che toccano per metà a ciascuno di detti due frat[el]li, quali perciò essa assolve, et ampliam[en]te libera da d[et]ta dote et alimenti prestati a detti figlioli per tutto detto tempo d'anni dieci, alla ragione detta di sopra, facendoli assoluzione, et liberatione in forma; quali sig.° Barbara procuratrice sud[et]ta, et sig.° Nicolò similim[en]te, assolvono et liberano d[et]ta s.° Isabella p[re]se[n]te stipulante et accettante da tutti li frutti o affitti delle sud[et]te lire 6500 decorsi per tutto il d[et]to tempo d'anni venticinque, chiamandosi sodisfatti, et rimborsati di quelli, nel modo e forma sudetti, et in ogni miglior modo etc.

Et successivamente li d[et]ti ss.° Barbara procuratrice sud[et]ta, et Nicolò Biancolelli spontaneamente etc. hanno rilasciato, et rilasciano nelle mani di d[et]ta s.° Isabella p[re]se[n]te, et che confessava havere presso di sé le sudette lire 5800 de quat[tr]ini, et queste accio essa le custodiscasi, e salv[ate] a comodo et disposizione delle sudetti ss.° Nicolò, et Domen[ic]o Biancolelli suoi figli, et a rischio e pericolo di d[et]ta s.° Isabella senza che essa sij tenuta, né obligata corrispondere a detti frat[el]li de frutti o affitti di sorte alcuna delle sudetti danari, ma solo li debba custodire, et salvare come sopra, et ad ogni volontà et requisitione d'essi frat[el]li o alcuno di loro pagari, et sborsarli la loro rat[ta], cioè la metà per ciascuno senza replica o eccezione alcuna si come così essa sig.° Isabella ha promesso, et si è obligata sotto l'in[fr]as[cr]itta penna,

et obligat[i]one de suoi beni p[re]senti, e futuri, et con li patti delli pegni, et precario in forma etc.

Stante le quali cose la sud[et]ta s.^{ra} Barbara procuratrice sud[et]ta da una parte, et d[et]ta s.^{ra} Nicolò Biancolelli dal altra spontaneam[en]te etc. hanno detto, confessato et publicam[en]te riconosciuto, et dicono confessano, et riconoscono esser fatta la divisione fra detti as.^{ra} Nicolò, et Dom[en]ico fra[te]lli di tutti li beni hereditarij, et dell'heredita di d[et]to già s.^{ra} Franc[es]co Biancolelli loro padre, et che ciascuno d'essi fra[te]lli ha avuto, et ha divisa[m]ente, et separam[en]te la loro rarta parte, et porzione de sudetti beni hereditarij, et perciò da quelli vicdevolm[en]te si sono assoluti, et assolvono promettendo, et obligandosi in nome, et come procuratrice respetivam[en]te sud[et]ta di non turbarsi molestarsi, o inquietarsi in modo alcuno l'un l'altro tanto per occasione di detta divisione quanto per qual si voglia altra cosa o sopra qualunque altri beni, robe, e ragioni, che l'uno o l'altro di detti fra[te]lli avesse sin'hora acquistato o in havere fosse per acquistare, dichiarandosi, et protestandosi vicdevolm[en]te di non vi avere, né pretendere mai per tempo alcuno ragione o interesse di sorte alcuna, facendosi sopra tutto ciò piena et amplissima assoluzione, liberazione, et patto in forma solenne, et più valida, che si può di ragione, et in ogni miglior modo etc.

Quia sic etc. quae omnia etc. poena scutorum mille auri etc. etiam in forma R.C.A. etc. et resp. u. d.^{ra} D. Barbae honorum d. D. Dom.^{ra} Biancolelli tantum non autem proprium etc. pacto precarij etc. renuntiationibus beneficiorum etc. iuramentis etc. et resp. u. d.^{ra} D. Barbae in animam etc. tenor mandati proae de quo supra fit mentio seq. ult.

Actum Bon.^{ra} sub d.^{ra} Cap.^{ra} S. Nicolai de Arboribus in domo habitat.^{ra} d.^{ra} d. Isabellae in sala superiorum lumen recipiente a via pub.^{ra} p[ri]ntibus ibid. d. Joanne filio Aloisi Joannis de Carratellis Cap.^{ra} S. Nicolai p[ri]ntibus d. Paulo Fran.^{ra} filio d. Bartolomei de Russis Cap.^{ra} S. Michaelis Arcangelii et d. Bened. filio d. Antonij de Burattis Capellae SS. Fabiani et Sebast.^{ra} et ego etc. testibus etc.

C.A. Mand.^{ra} not. reg. (ASB, *Notarile*, Notaio Mandini Carlo Antonio, 1668, filza 9, n. 73)

Pagamento da parte di Barbara Minuti a Domenico Biancolelli del residuo della dote spettante ad Orsola Cortesi ed elenco di quanto versato a Parigi.¹³⁷

[A margine: «Dom[en]ico Biancolelli marito di Orsola Cortesi. Dote»]

¹³⁷ A questi atti dell'Archivio di Stato di Bologna è allegato il capitolato di matrimonio, che qui non si trascrive perché già pubblicato da Anna Migliori, utilizzando una copia conservata a Parigi (Archives Nationales, *Minutier Central*, studio XCVI, filza 82). A. MIGLIORI, *art. cit.*, pp. 81-83.

1670. Indictione octava. Die vero 2 Octobris temp[or]e etc. D.N.D. Clementis Papae X.^{mi} etc.

Dell'anno 1663 sotto il giorno 22 del mese di marzo, per causa del matrimonio all'hora da contrahersi tra il molto ill.^{ro} sig. Domenico del sig. Francesco Biancolelli et la molto ill.^{ra} sig.^{ra} Orsola del già sig. Antonio Cortesi ambidui cittadini di Bologna, all'hora comoranti nella città di Parigi al servizio di quella Maestà Christianissima, fu fatta scrittura privata in detta corte, non solo sopra la celebrazione di detto matrimonio ma ancora intorno alla costituzione e promissione delle doti di detta sig.^{ra} Orsola, quali gli furono costituite, et promesse dalla molto ill.^{ra} sig.^{ra} Barbara del quondam sig. Gio[van] Battista Minuti, madre di detta sig.^{ra} Orsola, nella somma di ducentoni due milla, tre de' quali facevano la giusta valuta d'una doppia di Spagna, et ancora in tanti apparati et beni mobili per uso et servizio di detta sig.^{ra} Orsola di valore di ducentoni trecento similij, qual dote detta sig.^{ra} Barbara promise et si obligò pagarla et soddisfarla in tante gioie, argenterie, vesti et altre similij robe, et per la stima di quelle da farsi per comuni periti, et con altri patti, capitulationi et conventioni delle quali latamente appare nella scrittura delli detti sponsali celebrata come si è detto in Parigi, sottoscritta da' sudetti as.^{ra} sposi, sig.^{ra} Barbara et testimonij, come in essa, et anco riconosciuta col loro giuramento, per rogito di un publico notaro di detta corte, alla quale in ogni caso le parti infrascritte in tutto, et per tutto si rimettono, et il cui tenore per maggior cautela sarà registrato nel fine del p[re]sente instrum[en]to, et doppo le [c]lausole g[en]erali. A conto della qual dote detta sig.^{ra} Barbara già diede et consignò nell'istessa corte di Parigi al sudetto sig.^{ra} Dom[en]ico Biancolelli suo genero varie e diverse gioie, argenterie, vesti et altre cose, quali conforme l'estima all'hora fatta, ascensero alla somma, e valore di lire quattro milla quattrocento ottantano, soldi diecimove e danari quattro di moneta di Bologna, le quali robe sono descritte et annote in un inventario il cui tenore di espresso consenso delle infrascritte parti qui a basso similim[en]te sarà registrato di parola in parola; et volendo hora detta sig.^{ra} Barbara soddisfare et pagare ancora un'altra buona parte, et porzione di detta dote conforme la di lei obligazione, et promissione della quale nell'antedetta sc[rittura] de sponsali, con animo, et ad effetto di ottenere l'infrascritta assoluzione et liberazione a suo favore per l'infrascritta somma et non altrimenti, né in altro modo. Quindi è, che la sudetta sig.^{ra} Barbara del q. sig. Gio[van] Battista Minuti, madre della detta sig.^{ra} Orsola, hora abitante in Bologna sotto la parochia di S. Procolo et nell'infrascritta casa da assignarsi come a basso, spontaneamente et non guidata da errore alcuno in conto et soddisfazione di parte delle sudette doti, qui di p[re]sente et alla presenza de gl'infrascritti testimonij, dà consegna, et liberamente rilascia alla sudetta sig.^{ra} Orsola del già sig. Antonio Cortesi sua figlia et moglie del predetto sig. Dom[en]ico Biancolelli, et insieme con lei alla sig.^{ra} Isabella Franchini madre di detto sig. Dom[en]ico Biancolelli, al p[re]sente moglie del sig. Giacomo Paganelli, ambedue della parochia di S. Nicolò de gl'Arbori, et rispetto a detta sig.^{ra} Isabella, in nome et come spetiale procuratrice di detto sig. Dom[en]ico suo figliuolo, in vigore del suo mandato di procura, come essa ha detto, fatto in detta corte di Parigi per rogito di publico notaro esistente presso di lei, al quale s'abbì relazione opportuna, tutte due p[re]senti, et che in vece e nome respettivamente di detto sig. Dom[en]ico, et senza pregiudicio,

novazione o derogazione delle loro primiere ragioni, che gli spettano, et compettono nei beni di detta sig.^{ra} Barbara, massime in virtù della sudetta sua obligatione della quale nella sopra accennata scrittura, ma a maggior cumulo di quelle et con animo di aggiungere ragioni a ragioni a loro favore, et non altrimenti, né in altro modo, stipulano, accettano et ricevono le infrascritte altre gioie, robe d'oro, argentarie, vesti et altre cose infrascritte per gli prezzi da comuni periti fatti, et che sono le seguenti cioè: Due fili di perle scaramazze estimate lire 1000; una veste di scarlato con busto compagno guernita d'argento, e d'oro, lire 180. Una veste di tabino colore di fuoco con busto compagno guernita d'argento e d'oro lire 90. Un paio di calze e giuoco di restagno color di fuoco con merli d'argento lire 40. Un abito da huomo, cioè calze, giuopone e vallada di stametto di Milano ricamato pavato d'argento lire 250. Una veste con busto bianco di tela d'argento guernita di merlato d'argento lire 60. Onze n.^a novanta d'argenti in diversi pezzi valutato lire 5 l'onza sono lire 450. Una croce con diamanti e rubini lire 175. Bottoni di smeraldi lire 35. Una rosa di diamanti da deto lire 195. Una rosetta di diamanti in anello lire 75. Somma in tutto lire 2550. Et oltre di ciò la sudetta sig.^{ra} Barbara in soddisfazione pure di parte di detti soldo, salvo però quello si dirà a basso et anco senza pregiudizio delle ragioni de' patroni diretti de gli infrascritti beni emphiteotici, et senza incorso di caducità et caso faci di bisogno accedendovi il loro consenso et non in altra maniera, da, cede, et di presente assegna, et consegna a dette ss.^{ra} Orsola sua figlia et Isabella procuratrice sudetta presente, et che senza pregiudizio come sopra, et anco rispetto a detta sig.^{ra} Orsola con protesta di non pregiudicarsi alle sue ragioni et proprio dominio che pretende avere sopra l'infrascritta casa o sua parte et non in altro modo, per sé e loro heredi e successori rispettivamente stipulano, et accettano, una casa murata, cuppata, tarsellata et balchionata, con corte, pozzo et tutte le altre sue soprastanze, giurisdizioni, membri et pertinenze, posta in Bologna sotto la detta parochia di san Proculo nella contrada di Mirasole grande, quale confina presso la detta via publica presso gli heredi o successori di Gio. Stefano Castiglioni, o altre più vere confini et cioè l'istessa casa nella quale anco di presente habita detta sig.^{ra} Barbara, et questo con la clausola ad avere in forma, et per prezzo così fra le parti stabilito et concordato nella somma di lire due mila e cinquecento moneta di Bologna, cioè lire 2500. Promettendo et obligandosi detta sig.^{ra} Barbara sempre et in ogni tempo alla legitima e generale difesa di detta casa anco col patto del costituito et della sua evitione in forma et in tutto e per tutto conforme il clausulario de notari di Bologna. Tutto il valore de quali beni così mobili come stabili sino ad hora per detta sig.^{ra} Barbara dati et assignati in conto di detta dote tanto in Parigi, quanto hora qui in Bologna a detti ss.^{ra} Orsola et Domenico Biancollelli consorti, ascende alla somma di lire novemila cinquecento trenta nove, soldi dieci nove e danari quatro moneta di Bologna, cioè 9539.19.4. Dalla qual somma perciò la sudetta sig.^{ra} Orsola, et insieme con lei detta sig.^{ra} Isabella, procuratrice del predetto sig. Domenico Biancollelli hora absente et comorante in detta corte di Parigi, et il quale anco dd.^a ss.^{ra} Orsola et Isabella spontaneamente se promettono de ratho in forma valida di ragg(uagliar)e, spontaneamente assolvono et amplamente liberano detta sig.^{ra} Barbara, presente stipulante et accettante per lei et suoi heredi, facendoli sopra

tutto ciò fine, assoluzione et liberatione in forma amplissima. Con patto espresso fra le parti convenuto che sij lecito a detta sig.^{ra} Barbara o suoi heredi redimere, et francare o riacquistare la sudetta casa di Mirasole dalli sudetti ss.^{ra} consorti de Biancollelli o loro heredi, fra tempo e termine d'anni tre prossimi avvenire, quali dovranno haver principio il giorno d'hoggi, et finire come seguirà, et ciò per l'istesso prezzo di lire 2500 nell'atto del pagamento delle quali dovranno detti ss.^{ra} consorti o loro heredi fare a detta sig.^{ra} Barbara o suoi heredi l'instrumento o scrittura necessaria della retrovendita di detta casa, obligandosi per la di lei difesa et evitione per il loro dato e fatto solamente, et non più oltre. Come anco si conviene, che detta sig.^{ra} Barbara possa redimere da detti ss.^{ra} consorti o alcuno di loro, le gioie e robe sopra descritte et assignate di presente, et ciò per l'istesso prezzo e stima fatti di sopra, purché dette gioie et robe si ritrovino in essere et in potestà di detti ss.^{ra} consorti o alcuno di loro al tempo della loro redentione et non in altra maniera, che in questo particolare detta sig.^{ra} Barbara dovrà stare alla loro assertione. Quia sic etc. quae omnia etc. pena scutor. bis mille auri etc. quae pena etc. refectionibus damnorum etc. obligationibus. honorum etc. etiam in forma R. Camerae Ap.licae etc. pacto precarj etc. ren.^{bus} beneficiorum etc. et de fid.^{bus} r.^{as} etc. iuramentis etc.

Tenor scripturarum de quibus, a.^a fuit facta mentio seq. ult.

Actum Bon.^a sub d.^a Cap.^a S. Nicolai de Arboribus in domo habitacionis d.^a d. Isabellae in camera superiori cubiculari lumen recipiente a via pub.^a ibid. p. n. tibus III.^{mo} d. Angelo Michaele ol. III.^{mo} D. Senatoris Hieronimi de Vastavillanis nob.^a et per.^a Sen.^a Bon. Cap.^a S. Io. is in Monte et perill.^a et E.^{mo} D. Carolo Antonio de Sacenolis ol. III.^{mo} D. Io. is Fran.^a d. d. Bon. cive Cap. S. Nicolai S. Felicis qui una cum me not.^a dixerunt etc. testibus etc. Carolus Ant.^a Mand.^a not.^a rog.

Inventario delle robe, gioie, argenti, e vesti consegnate dalla sig.^{ra} Barbara Minuti Coris al sig.^{ra} Domenico Biancollelli marito della sig.^{ra} Orsola Cortesi figliuola della sudetta s.^{ra} Barbara, in Parigi:
E prima due braccialetti d'oro smaltati di nero, e bianco con cinque piccoli diamanti lire ottanta di Francia, che sono di Bologna _____ lire 112.14. 6.
Un braccialeto con piccole perle, et una fibbia d'oro con sue piccoli diamanti lire quindici come sopra, che sono _____ lire 21. 2. 8.
Due braccialetti d'oro di peso d'una oncia e quattro grossi, e mezo lire settantacinque come sopra, che sono _____ lire 105.13. 4.
Due catene d'oro a anelli quardi di peso di due oncie et un grosso lire cento come sopra, che sono _____ lire 140.18. 2.
Una catena d'oro alla spagnola di peso due oncie, due grossi e mezo lire cento sette, che sono _____ lire 150.15. 6.
Una mostra d'oro con l'aggraffio, e catena d'oro lire cento ottanta come sopra, che sono _____ lire 253.12. 8.
Un paio di pendenti di rubini, e piccole perle lire settantacinque come sopra, che sono _____ lire 105.13. 4.

Un anello, o rosa di dieci nove diamanti lire trecento come sopra, che sono _____	lire	422.14. 6.
Un anello con una pietra di cristallo lire sette come sopra, che sono _____	lire	9.17. 4.
Un anello con una pietra di cristallo rosso lire sei come sopra, che sono _____	lire	8. 9. 1.
Un anello con una turchina, e piccoli diamanti lire venti come sopra, che sono _____	lire	28. 3. 4.
Un collo di perle ottanta lire ottanta come sopra, che sono _____	lire	112.14. 6.
Un bacile, e suo bronzino d'argento, che pesano dodici marchi meno quattro grossi a lire ventitiro il marco sono lire trecento soldi cinque di Francia, che sono delle n[ost]re _____	lire	469.12. 6.
Una sottocoppa, che pesa due marchi, sei oncie, e quatro grossi a lire ventitiro il marco sono lire sessanta otto e soldi quindici di Francia, che sono delle n[ost]re _____	lire	110.19. 4.
Sei cortelli d'argento lire cinquantauna e soldi dieci di Francia, che sono delle n[ost]re _____	lire	712.11. 4.
Un paro di candelieri d'argento lire cento dieci di Francia, che sono delle n[ost]re _____	lire	150.
Un habito griso di muer lire ducento di Francia che sono delle n[ost]re _____	lire	281.16. 4.
Un giustacore di broccato lire sessantasei che son _____	lire	93.
Due vesti lire seicento sessanta di Francia, che sono delle n[ost]re _____	lire	930.
Un giustacore colore blu lire cento dieci di Francia, che sono delle n[ost]re _____	lire	155.
Un piccolo habito da paggio lire quaranta quattro di Francia che sono delle n[ost]re _____	lire	62.
Altre bagatelle lire venti di Francia, che sono delle n[ost]re _____	lire	28. 3. 8.
		lire 3825.12. 1.

Diverse robbe comprate in Parigi dalla sig.^{ra} Barbara per fare vesti nel tempo del sposalito.

Et p. ^{ra} oncie dieci e mezzo di toffa per fare un disabiglie a lire dieci l'oncia sono lire cento venti cinque di Francia, che sono delle n[ost]re _____	lire	176. 2. 9.
Oncie dodici e mezza di toffa nera a lire nove l'oncia, che sono cento dodici e soldi dieci di Francia, che sono delle n[ost]re _____	lire	158.10. 4.
Oncie otto di toffa di colore di carne a lire dieci l'oncia, che sono lire ottanta di Francia, che sono delle n[ost]re _____	lire	112.14. 6.

Oncie otto di zendale a 24 l'oncia, sono lire trenta due di Francia, che sono delle n[ost]re _____	lire	45. 1. 7.
Oncie n. ^o 40 di pizzi a soldi trentasei il braccio son lire settanta due di Francia, che sono _____	lire	101. 9.
Oncie n. ^o venticinque di pizzi per la veste colore di carne a lire due l'oncia, sono lire cinquanta di Francia, che sono delle n[ost]re _____	lire	70. 9. 1.
	vesti dello sposalito	lire 664. 7. 3.
	Gioie, argenti e vesti	lire 3825.12. 1.
	somma in tutto	lire 4489.19. 4.

(ASB, *Notarie*, Notaio Mandini Carlo Antonio, 1670, filza 11, n. 61).

Ultimo testamento di Isabella Franchini

1689. Ind.^a decima secunda Die vero 30 mensis Ianuarij tempore D.N.D. Innocentij Undecimi

La molto ill.^{re} sig.^{ra} Isabella del già sig.^r Fran[ces]co Franchini, vedova e già moglie in ultimo matrimonio del già sig.^r Giacomo Paganelli, cittad[in]a di Bologna della parrocchia di S. Precolo, sapendo e benissimo ricordandosi haver altre volte disposto de suoi beni mediante diversi testamenti rogati (da me not[ar]o in[franc]es[er]ito) e particolarmente dell'ultimo fatto l'anno 1684 li 5 settembre e perché la volontà dell'huomo è mutabile sino alla morte, ha perciò determinato premissa la revocation, cassatione et annullatione di tutti li sudetti antecedenti testamenti e d'ogni altra sua disposizione, salvo solamente quello si dirà a basso, fare di nuovo questo suo presente testamento nuncupativo e senza scritti, che perciò detta s.^{ra} Isabella ritrovandosi per la Dio gratia sana di mente, senso, vista et intelletto, benché alquanto inferma del corpo, et essendo stati chiamati e di sua bocca propria e viva voce pregati li testimonij e me not[ar]o in[franc]es[er]iti ad esser [p]resenti e rogarmi rispettivamente di questo suo testamento et ultima volontà. La medema sig.^{ra} Isabella ha lasciato disposto et ordinato in tutto e per tutto e nel modo e forma seguenti cioè:

Primieramente detta testatrice con ogni devotione et humiltà possibile ha raccomandato l'anima sua al clementissimo sig.^r nostro Giesù Christo et alla sua santissima madre Vergine Maria, a quali humilmente e con cuor contrito ha addimandato perdono e misericordia de suoi peccati.

E per li mal tolti et incerti che non si raccordasse ha lasciato all'Ospitale de poveri mendicanti di questa città lire dieci di quattrini per una sol volta.

Quanto alla sepoltura del suo cadavere ha ordinato si facci in d[et]ta sua chiesa parochiale di S. Procolo, e che il suo corpo sij sepolto nel monumento nuovo posto sotto l'altare maggiore di detta chiesa, e che tal sepoltura si facci in quel modo e forma e con quella spesa che parerà e piacerà a[n]i[n]frasc[ri]t[i] sig. sui comisarij, volendo esser vestita dell'habito della B[ea]ta V[er]gine del Carmine.

Item ha fatto et ordinato che prima di dar sepolta al suo corpo se si potrà, se non il giorno susseguente non impedito, si facci celebrare in d[et]ta chiesa di S. Procolo un officio da morti con messe n[um]ero cento, e la cantata, et altre messe circhante si debbono far celebrare agl'altari privilegiati di Bologna, e particolarmente tutte quelle si potranno nella chiesa della Regina de Ciel[er]i detta de Poveri, dentro il termine di sei giorni dai dì della sua morte.

Parimente ha ordinato che dentro il termine di sei giorni dopo la sua morte g[li]n[fr]asc[ri]t[i] suoi comisarij facino dispensare a poveri della sua parochia corbe quattro di farina fabricata in pane distribuendolo ali più poveri e bisognosi di d[et]ta parochia, e conforme l'arbitrio dell'in[fr]asc[ri]t[i] reverendo padre curato di essa parochia.

Ha ordinato che si offerisca a d[et]ta sua chiesa parochiale una torza di cera bianca di peso di libbre quattro da consumarsi ad'honore del santiss[im]o sacramento, che si conserva in detta chiesa, et tutto ciò in suffraggio dell'anima sua.

Item per ragione di legato e per suffragio dell'anima sua ha lasciato al molto reverendo padre d. Eubio Quaglia, moderato curato di detta sua chiesa parochiale di S. Procolo, lire trenta di quattrini per una sol volta, pregandolo ne suoi sacrifici raccordarsi dell'anima di essa testatrice.

Item per ragione di legato et in ogni altro miglior modo etc. detta testatrice ha lasciato alla sig.^{ra} Isabella Marmora nepote di sorella di essa testatrice, orsolina nel convento degl'orfani della città di Padova (se però sarà viva al tempo di sua morte, e non altrimenti) ducaton venticinque da paoli dieci per ciascheduno, moneta di Bologna, da darseli quanto prima seguita la sua morte e ciò per una sol volta.

Item per l'istessa ragione di legato etc., ha lasciato al sig. Francesco Franchini, nipote di fratello di essa testatrice habitante nella città di Treviso (se pure sarà vivo al tempo di sua morte) altri ducaton venticinque simili da darseli seguita la di lei morte, e per una sol volta.

E per l'istessa ragione di legato etc., ha lasciato ad Elisabetta Bichi al p[re]sente sua serva lire venticinque di quattrini per una sol volta, et un paro di lenzuoli e di più tutte le camisie più grosse et usate di detta testatrice, et ciò da pagarseli e darseli rispettivamente subito seguita la morte di essa testatrice, e questo oltre li sallarij che forse si dovranno dalla testatrice a detta Elisabetta, qual legato dovrà effettuarsi e sodisfarsi ogni volta però detta Elisabetta si ritrovi all'attuale servizio della detta testatrice al tempo di sua morte, e non altrimenti.

Item per ragione di legato institutione et in ogni miglior modo etc. detta testatrice ha lasciato alla sig.^{ra} Angiola figliuola del già sig.^{ro} Nicolò Biancellini, figlio premorto di d[et]ta testatrice lire quattromilla di quattrini da darseli e pagarseli solamente al tempo del suo matrimonio nel secolo o nel Sig.^{ro} delle

qual lire 4000 d[et]ta sig.^{ra} testatrice ha detto averne di già depositate lire mille sul Monte del Matrimonio in credito di detta sig.^{ra} Angiola come consta dai libri di detto Monte e caso d[et]ta sig.^{ra} Angiola morisse prima di maritarsi o monacarsi, ha voluto e vuole detta testatrice che in d[et]to legato di lire quattromilla subentri e succeda si come così ha costituita la sig.^{ra} Teresa Catt[er]in[er]ia Biancoielli, sorella di detta sig.^{ra} Angiola, hora maritata nel sig.^{ro} Giuseppe M.^o Moratori, e non vi essendo essa sig.^{ra} Theresa Catt[er]in[er]ia, succedono in detto legato li di lei figliuoli tanto maschi, quanto femine, egualmente et in equal portione, et tal legato di dette lire 4000 fatto a d[et]ta sig.^{ra} Angiola sia et esser debba per tutto quello che essa possi pretendere tanto nelli beni et heredità di detta testatrice, quanto del predetto già sig.^{ro} Nicolò Biancoielli di lei padre per qualsivoglia ragione e causa, e caso d[et]ta sig.^{ra} Angiola non s'acquiesceta alla p[re]sente sua disposizione, o in qualunque modo reclamasse, all'ora et in tal caso essa testatrice ha privato e priva in tutto e per tutto detta sig.^{ra} Angiola del sudd[et]to legato, et in quello ha voluto e vuole che succedono g[li]n[fr]asc[ri]t[i] suoi heredi pienamente e liberamente, et in tanto et sinche detta sig.^{ra} Angiola sarà maritata o monacata, essa testatrice ha lasciato alla medema g[li]n[fr]asc[ri]t[i] plenarij del magnare, bere e vestire, et ogn'altra cosa necessaria al sustentamento humano a spese della sua heredità.

Item detta testatrice ha detto e dichiarato che di già essa marito la sudd[et]ta sig.^{ra} Teresa Catt[er]in[er]ia altra sua nepote e sorella di detta sig.^{ra} Angiola nel detto sig.^{ro} Giuseppe Maria Moratori con dote di lire quattromilla di quattrini pagatali manualmente da detta testatrice come ha detto apparire da due instr. i publici rogati, rispetto ad'uno il sig.^{ro} Horatio Casari e rispetto all'altro me not[ar]o in[fr]asc[ri]t[i]to, a quali occorrendo etc. e però detta sig.^{ra} Teresa Catt[er]in[er]ia ha avuto e conseguito l'istessa dote lasciata come sopra a d[et]ta sig.^{ra} Angiola, nondimeno però essa testatrice per maggioranza sollevare et aggiutare d[et]ta sig.^{ra} Teresa Teresa [i] Catt[er]in[er]ia e la sua famiglia per la ragione di legato etc. ha lasciato alla medema sig.^{ra} Teresa Catt[er]in[er]ia lire cinquecento de quattrini per una sol volta da darseli e pagarseli seguita la di lei morte, et ciò per tutto quello che essa potesse pretendere et addimandare nelli beni et heredità di essa testatrice, e caso detta Teresa Catt[er]in[er]ia o il di lei marito volessero in qualche modo reclamare, all'ora et in tal caso detta testatrice ha privato e priva detta sig.^{ra} Teresa Catt[er]in[er]ia del sudd[et]to legato di lire 500, et in quello ha costituito e costituisce liberamente e pienamente d[et]ta sig.^{ra} Angiola sua sorella, et in tutto ciò in ogni miglior modo etc.

Item per ragione di legato institutione et in ogn'altro miglior modo come sopra, detta sig.^{ra} testatrice ha lasciato e lascia al molto rev.^{do} P. M.^{ro} Francesco Maria Biancoielli suo figliuolo professore nella Religione di Santa Maria de Servi, hora provinciale di questa provincia, lire cento cinquanta di quattrini moneta di Bologna da darseli e pagarseli dalli suoi heredi in[fr]asc[ri]t[i]to ogn'anno durante la vita naturale di detto padre Francesco Maria e non più oltre, principiando l'anno dal giorno che seguirà la morte di detta sig.^{ra} testatrice in avanti, et cioè in fine di ciascun semestre la metà di dette lire cento cinquanta, senza alcuna replica o eccezione, per la consecutione del qual anno legato detta sig.^{ra} testatrice obliga et espressamente hipoteca a d[et]to suo figlio, benché absente, et a me notaro come

publica et autentica persona p[re]sente et per esso etc., tutti li frutti rendite et entrate qualsivoglia de suoi beni hereditarij, ad'effetto che in qualunque caso i di lei heredi mancassero o differissero nell'annuo pagamento sudetto esso suo figlio possi rivalersi e conseguirlo et averlo sopra tutti detti frutti rendite et entrate, et ciò tutte le volte che farà di bisogno e con tutte e singole clausole della piena e special hypotheca da estendersi in tutto e per tutto come nel clausulario de notari di questa città fatto l'anno 1582.

Qual legato di dette annue lire cento cinquanta d[et]ta s.^a testatrice ha fatto e fa a detto padre maestro suo figliuolo per tutto quello che esso o sua Religione potessero avere, pretendere o conseguire nelli beni et heredità di d[et]ta s.^a testatrice per qualsivoglia ragione e causa etiam di legittima o altra qualsivoglia portione che esso o la Religione pretendessero in detta sua eredità, massime atesche, come essa testatrice ha detto, a gl'anni passati essa pagò e sborsò in contanti alli RR. PP. di detta religione lire mille e cinquecento di quattrini in soddisfazione e pagamento d'ogni portione dovuta e che esso suo figlio o il monastero per la sua persona potevano pretendere nelli beni et heredità paterni e materni di detto suo figlio, per causa del qual pagamento essi padri sono tenuti et obligati pagare ogn'anno a detto suo figlio per suo livello lire settantacinque di quattrini durante sua vita naturale, e come di ciò ha detto constarne publico instr[um]ento rogato me notaro in[fr]asc[ri]tto, e pero d[et]to P. M[ae]stro suo figlio avrà ogni anno e conseguirà un'annua entrata o sia livello di lire duecento venticinque in tutto, che dovranno servire per i suoi quotidiani e necessarii bisogni, ordinando e comandando a detto P. M[ae]stro suo figlio che debba star tacito e contento del p[re]sente legato, e non dar molestia o perturbatione alcuna a suoi heredi, salvo solo nel caso che essi mancassero o differissero nell'annuo pagamento di detto legato a suoi debiti tempi, sotto pena a d[et]to suo figlio in caso di contraventione della privatione totale del sudetto annuo legato, et applicat[i]one di quello in tutto agn[os]c[ri]t[i] suoi heredi, et in tutto ciò in ogni miglior modo etc.

In tutti poi gl'altri suoi beni mobili, immobili, semoventi emphiteutici, levellari, ed'ogn'altra qualità e specie, robbe, ragioni et azioni qualsivoglia p[re]senti e futuri (salvo sempre le cose sopra disposte, lasciate et ordinate), la predetta s.^a Isabella testatrice suoi eredi universali ha fatto, instituito e di sua propria bocca e viva voce nominati e voluto che siano, tutti li figliuoli maschij, legittimi e naturali e nati di legitimo matrimonio del già sig.^o Domenico Biancolelli, figlio premorto di d[et]ta sig.^a testatrice e della sig.^a Orsola Cortesi (nella seconda copia era scritto, poi cancellato «Eularia Coris») già moglie di detto sig.^o Domenico, et ciò egualmente, et in eguali portioni della sua eredità e beni, liberamente e per piena ragione et in ogni miglior modo etc.

segue, nella seconda copia e in un foglio a parte, le istruzioni per il pagamento del notaio e l'elenco dei testimoni e commissari
(ASB, *Notarie*, Notaio Mandini Carlo Antonio, 1689, 30 gennaio, filza 30, n. 6.)

Regesto dei documenti notarili relativi alla famiglia Biancolelli conservati all'Archivio di Stato di Bologna

1643. 1 giugno. Isabella Franchini, dopo la morte del marito Francesco Biancolelli, assume la tutela dei figli. Allegato l'atto di attestazione della morte di Francesco Biancolelli, rogato il 19 aprile 1643 in Borgo Valdarro dal notaio Lucio Odoardo Bertucci (tra i testimoni il comico Marcontino Carpiani detto Orazio). Notaio Paolo Forti, 1643, cc. 34v-37r.

1644. 5 marzo. Isabella Franchini Biancolelli compra una casa in contrada Mirasole Grande da Bartolomeo Fabbri (tra i testimoni il comico Pietro Baliani). Notaio Lorenzo Mariani, *protocolli* 1644, vol. Q, cc. 95v-96v.

1644. 5 marzo. Isabella Franchini Biancolelli stipula un contratto di locazione enfiteutica per la casa in contrada Mirasole Grande con i padri del convento di S. Procolo (tra i testimoni il comico Pietro Baliani). Notaio Lorenzo Mariani, *protocolli* 1644, vol. Q, cc. 96v-98r.

1659. 22 aprile. Dote di Isabella Franchini (-nuncupata Colombina-) per il matrimonio con Giacomo Paganelli (sono testimoni i pittori Giacomo Cavedoni e Giulio Gullielmini). Notaio Cornelio Berti, 1659, cc. 145r-148v.

1663. 5 giugno. Isabella Franchini (-nuncupata Colombina-) nomina suo procuratore padre Lelio de Anichini servita del convento dell'Annunziata di Firenze, perché possa riscuotere a suo nome i frutti di investimenti finanziari in quella città. Notaio Bartolomeo Marsimigli, 1663-1665, vol. H, c. 32r.

1663. 6 giugno. Isabella Franchini (-d.^a Colombina uxor ex tertio matrimonio m. d. Iacobi de Paganellis-) consegna al figlio Francesco Maria Biancolelli (cin secolo d. Lucas-) professo nella religione di S. Maria dei Servi nel convento di S. Lorenzo di Budrio, la parte di eredità lasciata dal padre Francesco. Notaio Bartolomeo Marsimigli, 1663-1665, vol. H, cc. 35v-37r.

1663. 12 luglio. Su richiesta dei padri del convento di S. Lorenzo di Budrio Isabella Franchini dichiara quale fosse lo stato patrimoniale del marito al momento della morte, al fine di permettere la valutazione della congruità del lascito di cui sopra. Notaio Bartolomeo Marsimigli, 1663-1665, vol. H, cc. 49v-51r.

1664. 12 agosto. Isabella Franchini affida del denaro per speculazioni finanziarie a Giacomo Aldraghetti. Notaio Carl'Antonio Mandini, 1664, filza 5, n. 141.

1666. 31 marzo. Pagamento della dote di Isabella Franchini a Giacomo Paganelli. Notaio Carl'Antonio Mandini, 1665, filza 6, n. 57.

1667. 24 settembre. Isabella Franchini versa una cifra in denaro ai padri del convento di San Lorenzo di Budrio. Notaio Carl'Antonio Mandini, 1667, filza 8, n. 81.
1668. 22 marzo. Testamento di Isabella Franchini. Notaio Carl'Antonio Mandini, 1668, fil. 9, n. 24.
1668. 25 maggio. Isabella Franchini nomina suo procuratore il figlio Francesco Maria Biancolelli. Notaio Carl'Antonio Mandini, 1668, filza 9, n. 45.
1668. 14 luglio. Isabella Franchini compra del terreno agricolo ed una casa da Antonio Cazzoni. Notaio Carl'Antonio Mandini, 1668, filza 9, n. 55.
1668. 14 luglio. Isabella Franchini compra del terreno agricolo ed una casa da Giovanni, Lorenzo, Giacomo e Matteo Seleri. Notaio Carl'Antonio Mandini, 1668, filza 9, n. 56.
1668. 6 settembre. Divisione dell'eredità del padre Francesco tra Domenico e Niccolò Biancolelli (contiene una procura di Domenico Biancolelli a Barbara Minuti, rogata a Parigi il 21 giugno 1668). Notaio Carl'Antonio Mandini, 1668, filza 9, n. 73.
1668. 3 novembre. Isabella Franchini cede un appezzamento di terreno a Ginevra Pozzi Negri. Notaio Lorenzo de Garofali, 1668, cc. 57v-59r. Cfr. anche cc. 51v-57v.
1669. 10 luglio. Isabella Franchini acquista dei terreni da Francesco Nadi. Notaio Carl'Antonio Mandini, 1669, filza 10, n. 79.
1669. 31 agosto. Isabella Franchini compra del terreno agricolo con una casa padronale e una casa colonica da Giosèffo Quaini. Notaio Carl'Antonio Mandini, 1669, filza 10, n. 79.
1670. 22 marzo. Pagamento di Isabella Franchini a Giacomo Selari e fratelli per l'acquisto del 14 luglio 1668. Notaio Carl'Antonio Mandini, filza 11, n. 12.
1670. 2 ottobre. Isabella Franchini dichiara che l'acquisto di terra del 14 luglio 1668 è stato fatto per conto del figlio Domenico Giuseppe Biancolelli e della moglie Orsola Cortesi. Notaio Carl'Antonio Mandini, filza 11, n. 58.
1670. 2 ottobre. Orsola Cortesi Biancolelli compra da Girolamo Giovanni Maldotti, figlio del comico Andrea, la metà di una casa nella parrocchia dei santi Cosma e Damiano in via Borgo dell'Ariente (l'altra metà era di proprietà del defunto fratello Angelo Maria Cortesi). Notaio Carl'Antonio Mandini, filza 11, n. 59.
1670. 2 ottobre. Orsola Cortesi nomina suo procuratore Carlo Antonio Giacomini. Barbara Minuti delega il senatore Guastavillani affinché annulli presso i padri del convento di S. Procolo la locazione enfiteutica della casa in

- contrada Mirasole Grande fatta ai figli, perché intende assegnarla ad Orsola Cortesi Biancolelli. Notaio Carl'Antonio Mandini, filza 11, n. 60.
1670. 2 ottobre. Barbara Minuti paga il residuo della dote spettante ad Orsola Cortesi (contiene l'elenco di ciò che Barbara Minuti ha già consegnato a Parigi, il contratto ed il capitolato di matrimonio). Notaio Carl'Antonio Mandini, filza 11, n. 61.
1671. 5 giugno. Isabella Franchini dà in locazione del terreno agricolo ad Antonio Fantini e fratelli. Notaio Carl'Antonio Mandini, 1671, 5 giugno, filza 12, n. 58.
1672. 24 marzo. Ginevra Pozzi Negri restituisce la terra avuta il 3 novembre 1668. Notaio Carl'Antonio Mandini, filza 13, n. 28.
1672. 1 giugno. Pagamento di Isabella Franchini, per conto di Domenico Biancolelli, a Protesilao Salvagnani, per l'acquisto di terreno agricolo. Notaio Carl'Antonio Mandini, filza 13, n. 53.
1672. 11 luglio. Isabella Franchini vende del terreno a Elena Ballatini Marsigli. Notaio Francesco Montebugnoli, 1660-1675.
1672. 5 settembre. Isabella Franchini versa una somma alle suore di S. Lorenzo per riscattare la quarta parte del terreno acquistato dagli eredi de Lazaris nel 1671. Notaio Carl'Antonio Mandini, 1672, filza 13, n. 78.
1672. 22 ottobre. Isabella Franchini, compra terreno agricolo da Antonio Fantini. Notaio Carl'Antonio Mandini, filza 13, n. 85.
1673. 5 gennaio. Pagamento di Elena Ballatini Marsigli ad Isabella Franchini per terreno agricolo nel comune di Budrio. Notaio Carl'Antonio Mandini, filza 14, n. 2.
1673. 7 settembre. Isabella Franchini vende del terreno al capitolo di S. Pietro. Notaio Bartolomeo Guglielmi, filza 21, n. 126.
1674. 21 giugno. Isabella Franchini chiede la restituzione di un orologio lasciato in deposito presso un negozio. Notaio Lodovico Pruni, n. 3.
1674. 31 gennaio. Isabella Franchini paga ai padri di S. Lorenzo di Budrio la parte di eredità spettante al figlio Francesco Maria Biancolelli. Notaio Carl'Antonio Mandini, filza 15, n. 6.
1675. 16 luglio. Isabella Franchini vende del terreno ad Angelo Lolli (comico, figlio di Eustachio). Notaio Lodovico Pruni, filza 2, n. 227.
1675. 26 ottobre. Isabella Franchini riceve un pagamento da Giulio Cesare Fantini e fratelli. Notaio Carl'Antonio Mandini, filza 16, n. 66.

1678. 26 gennaio. Transazione finanziaria tra Isabella Franchini, Maddalena Chiavelli e Giovanni Giacomo Betti. Notaio Carl'Antonio Mandini, filza 19, n. 19.

1681. 5 settembre. Isabella Franchini dichiara che il terreno in Budrio nella zona «le case de' Lazari» è stato acquistato per Domenico Biancolelli e Orsola Cortesi. Notaio Carl'Antonio Mandini, filza 22, n. 36.

1681. 5 settembre. Isabella Franchini consegna a Domenico Biancolelli la parte a lui spettante dell'eredità paterna. Notaio Carl'Antonio Mandini, filza 22, n. 37.

1684. 22 aprile. Isabella Franchini proroga a Ludovico Bolognini la restituzione della somma di 2000 lire a lui affidate per speculazioni finanziarie. Notaio Carl'Antonio Mandini, filza 25, n. 16.

1684. 3 giugno. Isabella Franchini esegue un pagamento a Carl'Antonio Marsili Rossi per terreno agricolo. Notaio Carl'Antonio Mandini, filza 25, n. 21.

1684. 5 settembre. Testamento di Isabella Franchini. Notaio Carl'Antonio Mandini, filza 25, n. 41.

1684. 5 settembre. Isabella Franchini dichiara che l'acquisto di terreno agricolo eseguito nel 1669 nel comune di Budrio era stato fatto per conto di Domenico Biancolelli e Orsola Cortesi. Notaio Carl'Antonio Mandini, filza 25, n. 49.

1686. 23 marzo. Procura di Isabella Franchini a Carlo Torregiani nobile fiorentino per curare i propri interessi relativi ad investimenti presso il monte di pietà di Firenze. Notaio Carl'Antonio Mandini, filza 27, n. 19.

1688. 13 maggio. Isabella Franchini versa la dote per la nipote Teresa Biancolelli che sposa Giuseppe Maria Muratori. Notaio Carl'Antonio Mandini, filza 29, n. 24.

1689. 30 gennaio. Testamento di Isabella Franchini Paganelli. Notaio Carl'Antonio Mandini, filza 30, n. 6.

1689. 21 febbraio. Isabella Franchini salda a Isabella Aldrighetti un debito di lire 200. Notaio Carl'Antonio Mandini, filza 30, n. 13.

1689. 2 marzo. Codicilli al testamento di Isabella Franchini Paganelli. Notaio Carl'Antonio Mandini, filza 30, n. 14.

1690. 22 gennaio. Isabella Franchini compra terreno agricolo da Giosèffo Muratori. Notaio Carl'Antonio Mandini, filza 31, n. 2.

1690. 13 giugno. Procura di Isabella Franchini per curare i propri interessi relativi ad investimenti presso il monte di pietà di Firenze. Notaio Carl'Antonio Mandini, filza 31, n. 15.

1691. 14 novembre. Isabella Franchini versa 2000 lire come dote di Angela Biancolelli che si fa suora. Notaio Giovanni Masini, 5-8-8, 1691, filza 4, cc. 68rv.

1692. 13 settembre. Orsola Cortesi nomina suo procuratore per tutti i beni posseduti a Bologna l'abate Taddeo Amoni. Notaio Giovan Battista Cavazza (si trova inserito nel rogito del 4 dicembre 1696 di Giovanni Masini).

1695. 5 agosto. Ludovico Bolognini versa a Isabella Franchini lire 1000. Notaio Scipione Ucelli. Cit. nel rogito del 4 dicembre 1696 di Giovanni Masini.

1696. Ludovico Bolognini salda i propri debiti con Orsola Cortesi Biancolelli. Notaio Giovanni Masini, *Protocolli*, n. 66, 49.

PIERANGELO BELLETTINI

Il gonfalone, l'ancora e la stella. Filigrane bolognesi nella prima metà del XVIII secolo

1. Un'ipotesi da verificare

Per tutto il Settecento nella legazione di Bologna furono attivi almeno una dozzina di mulini da carta.¹ La loro produzione era in grado di soddisfare il fabbisogno ordinario della città e del territorio circostante. Il ricorso all'importazione, quindi, era limitato solo a carta di qualità superiore, destinata o alla

*Relazione presentata al Convegno internazionale di studi sul tema *Produzione ed uso delle carte filigranate in Europa (secoli XIII-XX)*, Fabriano, 1-2 ottobre 1993.

Desidero esprimere un particolare ringraziamento al personale dell'Archivio di Stato di Bologna, in particolare alla direttrice Isabella Zanni Rosiello e a Francesca Boris e Tiziana Di Zio, per le molte agevolazioni ricevute nel corso della ricerca.

Abbreviazioni:

ASBo = Archivio di Stato, Bologna

BCABo = Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna

¹ Cfr. P. BELLETTINI, *Cartiere e cartari, in Produzione e circolazione libraria a Bologna nel Settecento. Avvio di un'indagine*. Atti del V Colloquio. Bologna, 22-23 febbraio 1985, Bologna, Istituto per la Storia di Bologna, 1987, pp. 17-89 (il saggio è una rielaborazione della tesi di perfezionamento in Biblioteconomia e Bibliografia, discussa nel 1986 presso l'Università di Parma, relatore il prof. Luigi Balsamo).

dere e a raggruppare le filigrane riscontrate nei fogli esaminati, tenendo unicamente conto del vario combinarsi del disegno principale, dei simboli accessori e delle lettere alfabetiche quasi sempre presenti.

Dei 224 marchi in questo modo individuati, solo 90 - per le iniziali che li contraddistinguono, per la frequenza con cui corrono nel campione considerato, per il tipo di carta in cui compaiono - sono riconducibili con sufficiente sicurezza ad un'origine bolognese e ad una datazione circoscritta al periodo 1733-1750. Questi 90 marchi rappresentano da soli il 92,10 % dell'intero campione considerato.

Gli esemplari di filigrane censiti in questi 90 gruppi sono pertinenti a quella quindicina di cartari che furono attivi a Bologna negli anni 1733-1750, e presentano una varietà iconografica decisamente modesta. Si tratta di appena una decina di simboli diversi. I disegni più diffusi sono il gonfalone,⁶ l'ancora, il giglio, la stella, il leone, il moro, le semplici lettere inserite in un cerchio con o senza trifoglio. A titolo puramente indicativo, dato che il campione da me preso in considerazione (formato quasi per intero da carte notariili) non può essere esemplificativo dell'intera gamma tipologica della carta prodotta a Bologna, si può notare che il gonfalone compare nel 45,29 % dei casi, l'ancora nel 37,65 %, il giglio e la stella rispettivamente nel 6,18 % e nel 5,71 %.⁷ Suddividendo i vari marchi in base al cartaro produt-

Le filigrane dei paleotipi. Saggio metodologico, Firenze, Tipografia Giuntina, 1957; JEAN INOUC, *La datation par les filigranes de papier*, "Codicologica", n. 5, 1980, pp. 9-36; ERO G. LOZZA, *Paper mould and mouldmaker*, Amsterdam, The Paper Publications Society, 1982. In questa occasione, comunque, il mio obiettivo non era il censimento - per altro complesso e di difficile esecuzione - delle molte decine di forme utilizzate nei mulini bolognesi nel periodo preso in esame, quanto l'individuazione dei tipi di filigrane localmente più ricorrenti e del significato che veniva loro attribuito.

⁶ La filigrana cosiddetta "del gonfalone" è contraddistinta da due chiavi decussate sormontate da un baldacchino con una piccola croce, in pratica l'Emblema ufficiale dello Stato Pontificio e in particolare delle sue più tipiche articolazioni di governo a livello centrale, quale ad esempio la Reverenda Camera Apostolica.

⁷ Su 9.079 fogli di carta esaminati, ben 8.362 (e cioè il 92,10 % dell'intero campione) fanno riferimento ad appena 90 marchi, quelli identificati come bolognesi:

toro e al disegno principale raffigurato si ottiene la Tabella 1 (i numeri fanno riferimento alle filigrane riprodotte in Appendice).

Sono pochi i simboli esclusivi, o comunque tipici, di un solo cartaro o di una sola ragione sociale: ad esempio il moro per la Cartiera del Moro, o il giglio per i cartari Giuseppe Antonio Avanzi e Pellegrino Zanasi. Il più delle volte il medesimo simbolo, accompagnato però da iniziali differenti, è presente nella produzione di molti cartari contemporaneamente.

Pure a rischio di una eccessiva generalizzazione, da un quadro del genere si può desumere che a Bologna, nella prima metà del XVIII secolo, l'elemento, all'interno delle filigrane, identificativo del produttore fosse rappresentato non tanto dal simbolo, principale o accessorio, raffigurato, quanto dalle lettere alfabetiche (evidentemente iniziali del nome e del cognome del cartaro).

Non era sempre stato così. Se si esegue un sondaggio su carte bolognesi della fine del XVI secolo e dell'inizio del XVII, ci si accorge che le filigrane comprendenti anche lettere alfabetiche rappresentano, sul totale di quelle riscontrate, una percentuale pressoché insignificante, pari al 3-4 %: una situazione, questa, palesemente diversa da quella riscontrata nella prima metà del XVIII secolo, quando in pratica nel 100 % delle

suddividendo questi ultimi in base al simbolo raffigurato, si ottengono i seguenti risultati:

<i>simbolo principale</i>	<i>marchi</i>	<i>casi riscontrati</i>	<i>%</i>
gonfalone	17	3.787	45,29
ancora	18	3.148	37,65
giglio	3	517	6,18
stella	12	477	5,71
lettere cerchiate	20	244	2,92
moro	9	99	1,18
gallo	2	58	0,69
leone	7	20	0,24
croce di Malta	1	11	0,13
scritta	1	1	0,01
<i>totale</i>	<i>90</i>	<i>8.362</i>	<i>100,00</i>

filigrane compaiono segni alfabetici.⁸ Si può ipotizzare quindi che a Bologna, come del resto in altre località, nel XVI e all'inizio del XVII secolo il simbolo presente nella filigrana alludesse ancora in modo esplicito al produttore;⁹ e che col passare del XVII secolo, e poi soprattutto col XVIII, questo compito identificativo sia passato alle lettere iniziali, mentre la figura rappresentata nella filigrana serviva evidentemente per designare qualcosa d'altro, e cioè la tipologia merceologica del prodotto (le dimensioni, la grammatura, la qualità, e quindi la destinazione d'uso del foglio di carta in quel modo contrassegnato).¹⁰

⁸ Cfr. CHARLES MOISE BESQUET, *De l'utilité des filigranes du papier et de leur signification. À propos d'un récent procès*, (1888), ora in *Briquet's opuscula*, Hilversum, The Paper Publications Society, 1955, pp. 223-227, a pp. 225-226: «Ainsi le nom du fabricant ou du moins ses initiales, qui se rencontrent presque toujours au XVIII^e siècle, moins souvent au XVII^e, plus rarement encore au XVI^e...».

⁹ Fra i tanti esempi che si possono citare a sostegno di questa tesi cfr. LEONARDO MAZZOLO, *Filigrane di cartiere bresciane*, Brescia, Ateneo di scienze lettere ed arti, 1990-1991, tomo II, pp. 16-17 (documento datato 7 giugno 1475, autorizzazione ducale a Bartolomeo Scanzio per l'uso in esclusiva della filigrana con la testa di bue; il caso di Bartolomeo Scanzio era già stato segnalato da C.M. BRIQUET, *De la valeur des filigranes du papier comme moyen de déterminer l'âge et la provenance de documents non datés*, [1892], ora in *Briquet's opuscula* cit., pp. 235-240, a p. 240); e CLAUDIO MAZZALUPPI, *Le cartiere del comune di Santa Anatolia dal XV al XIX secolo*, in *Carta e cartiere nelle Marche e nell'Umbria dalle manifatture medioevali all'industrializzazione*, a cura di Giancarlo Castagnari, Ancona, Proposte e ricerche, 1993, pp. 73-89, a p. 77 (viene citato un contratto del 21 gennaio 1530 relativo a Vittorino d'Agostino, il quale «... concessit licentiam et auctoritatem Santi Matthel ... ut possit uti et ponere in suis chartis bombacinis signum sive ut vulgo dicitur impronta a charta id est il segnale del agnus Dei quod est signum perpetuum ipsius Victorini et eius domorum per uno anno»).

¹⁰ Il caso più famoso di varietà della carta (per formato e grammatura) contraddistinte da denominazioni tratte dalle filigrane è quello francese, sanzionato legislativamente con un'ordinanza del Consiglio di Stato del 18 settembre 1741: cfr. C.M. BRIQUET, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusq'en 1600*, Paris, 1907, vol. I, pp. 5-6. Ma naturalmente sono moltissimi, e spesso più antichi, i casi, documentati archivisticamente, di filigrane connotative di specifici tipi di carta: cfr., ad esempio, GABRIELE METELLI, *Carta e cartiere folgorati tra Cinquecento e Settecento*, in *Carta e cartiere nelle Marche* ... cit., pp. 209-242, a pp. 231-232. Vedi anche V. LAMMUN MOÏN, *Ancher watermarks*, Amsterdam, The Paper Publications Society, 1973, alle pp. XXXV-XXXVI; e E.G. LOEHR, *Paper mould* ... cit., pp. 49-50 e 72. Una situazione solo apparentemente simile è quella documentata dagli statuti del comune di Bologna

Il fatto che le iniziali di un medesimo cartaro fossero abbinate a figure diverse in filigrane con ogni certezza contemporanee, o meglio il fatto che le varie paia di forme presenti in un mulino¹¹ fossero contraddistinte da figure diverse, pur se sempre accompagnate dalle medesime iniziali del produttore, è plausibilmente da farsi risalire all'esigenza di distinguere i vari tipi di carta prodotta.

2. Marchi e contrassegni

L'analisi della funzione a cui dovevano rispondere le filigrane può essere utilmente inserita nel più complesso quadro della finalità dei marchi sulle merci. L'esigenza di contrassegnare in qualche modo i manufatti, e i loro produttori e venditori, era avvertita per qualsiasi tipo di merce: il mercato era così caratterizzato da una miriade di segni, una selva di simboli, insegne, marchi, con finalità identificative del produttore, del venditore,¹² del tipo di merce, della sua qualità. Il problema del con-

del 1389: in tali statuti si prescriveva l'uso di due differenti segni per ogni cartaro, in modo da poter distinguere, all'interno della produzione di ciascun cartaro, fra le due principali partizioni qualitative in quel periodo individuate, e cioè la carta fina e la carta «de fioretto»: cfr. ASBo, *Comune Guverno*, Statuti, n. 14 (Statuti del 1389), c. 368r. (l'importante documento è stato pubblicato da ANDREA FRANCESCO GASPARRINETTI, *Documenti inediti sulla fabbricazione della carta nell'Emilia*, Milano, Industria della carta, 1963, pp. 18-25).

¹¹ Il numero delle paia di forme presenti in un mulino dipendeva ovviamente dalle dimensioni produttive del mulino stesso. Nel 1779, ad esempio, in occasione di un inventario dei beni custoditi nella Cartiera del Moro e nei quattro mulini da essa gestiti, furono rinvenute 25 paia di forme nel mulino Gallione, 9 paia nel mulino Cignani, 12 nel mulino Boca, e 10 nel mulino Battiferro. È particolarmente significativa la descrizione delle 9 paia di forme del mulino Cignani: «... Un paio forme dal conafone usate, un paio dall'ancora, un paio dette da Bergamo, un paio dall'ancora di fioretto, un paio dalla carta della colomba, un paio dalla marca di Spagna, un paio da cartoni mezzani, un paio di carta da legare, un paio da fioretto lungo ...» (cfr. ASBo, *Tribunale di Rota, Attuari, notaio Modesto Calistri, Filze*, Carta, n. 1 dell'anno 1780, al n. 158).

¹² Fra i casi più singolari riferibili a questa casistica vi sono senz'altro le lettere "P", "R" e "T" che dovevano portare sul petto rispettivamente i pollaroli,

trassegno non riguardava quindi solo la carta, ma anche prodotti di cui oggi non è sopravvissuto nulla, quali il pane e il sapone.

I "bolli" del pane erano marchi semplificati al massimo, in pratica le iniziali del produttore inserite in un cerchio; il particolare tipo di prodotto a cui questi contrassegni erano apposti (prima della cottura nel forno) non doveva infatti permettere marchi più elaborati.¹³

¹³ "revenderoli" e "trecoli". Cfr. ASBo, *Tribuni della Plebe, Licenze*, marzo n. 16, fascicolo relativo all'anno 1704, moduli di licenza prestampati, conservati fra il foglio di guardia anteriore e la c. 1; ad esempio, al n. 5 degli «Ordini da osservarsi da revenderoli ...»: «Portare nel petto il segno, cioè un R nero in campo bianco, che sia grande, e resti scoperto in modo che sia veduto da tutti». Vedi anche *Indice direttorio delle più importanti materie che si contengono ne i libri del Magistrato de i Signori Collegi ...*, in Bologna, per l'erede del Benacci stampatore camerale, 1645, a pp. 67-68 e 77-78. Per un confronto con altri tipi di insegna (in particolare con i marchi dei «fabbricatori di veli» bolognesi), vedi BCABO, *Gabinetto Disegni e Stampe*, cartella Gozzadini n. 2, cc. 2, 3, 6, 8-10, 12, 14; e Ivi, *Raccolta di stampe di autori vari*, cartone I, n. 21-6. Interessanti spunti di ricerca sul tema delle insegne commerciali nelle opere di C.M. BAUQUER, ad esempio *Le papier et ses filigranes. Compte rendu des plus récentes travaux publiés à ce sujet*, (1894), ora in *Briquet's opuscula cit.*, pp. 241-252, in particolare alle pp. 244-245; MARIA ADA BENVENUTO, *Marchi di fabbrica e società in Bartolo da Sassoferrato*, in *Bartolo da Sassoferrato. Studi e documenti per il VI centenario*, Milano, Giuffrè, 1962, vol. II, pp. 27-35; Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Cremona, *Marchi di fabbrica ed insegne a Cremona fra i secoli XIV e XVII*, a cura di Carla Sabbioneta Alimani, Milano, Giuffrè, 1982; e Giacomo MORO, *Insegne librarie e marche tipografiche in un registro veneziano del 1600*, "La Bibliofilia", a. XCI, 1989, pp. 51-80 (a pp. 72-73 viene ricordata la registrazione, come marchio depositato, di una filigrana).

¹⁴ Trentasette di questi bolli dei «fornari della scaffa», coppie di lettere alfabetiche inserite in un cerchio (molto simili quindi alle filigrane più semplici, normalmente riscontrabili nella carta di uso commerciale), sono riprodotti in ASBo, *Tribuni della Plebe, Memorie recondite*, vol. IV (relativo agli anni 1647-1670), cc. 134^v-135^r (alla data 17 ottobre 1650). Per una testimonianza sul rilascio da parte dei Tribuni della Plebe di questi contrassegni del pane, cfr. Ivi, vol. X (relativo agli anni 1725-1730), c. 63^r (29 ottobre 1725): «E' comparso ... Bartolomeo Cannelli da Pinazzo ... dovendo entrare ... ad esercitare il forno in detto luogo di Pinazzo e non essendosi potuto accordare con quello che presentemente lo esercita circa la consegna del bollo di detto forno, desiderava perciò che detto Signorie Loro li fosse adnesso il bollo che esibiva formato nel presente modo (☉), qual bollo dalle Signorie Loro veduto ... fu adnesso il tutto, ordinando a noi notari che detto bollo fosse registrato nel solito libro de bolli de fornari, e che secondo il solito se li consegnasse il consueto cartello con detto bollo sottoscritto da noi notari per

Per il sapone invece i marchi erano normalmente più complessi, ed in genere figurati. Nel 1651 di fronte al rincaro del sapone bianco di Venezia detto «delle tre catene», l'unico fino a quel momento ammesso dall'Arte bolognese della Seta per il lavoro dei «tentori» e «imbianchitori e increspatori da veli», si decise di ampliare la gamma delle marche di sapone autorizzate: «Le otto sorti di sapone di Venetia concessi oltre quello della Cattena sono l'infrascritte cioè del Giesù, della Croce, della Colomba, dell'Aquila, della Balestra, delli Tre Gigli, delle Tre Colonne e Duoi Griffi, G+P/B [= Giovanni Pietro Bepini]».¹⁴ Per arrivare ad un tale provvedimento, i Tribuni della Plebe avevano svolto un'accurata indagine ed interpellato molti esperti del settore; disponiamo così di descrizioni abbastanza accurate dei contrassegni del «sapone bianco di Venetia» nel 1651:

... una [forma di sapone] con una colomba con un ramo d'olivo in bocca con lettere attorno a detta marca, quali non si possono leggere, ma che pare che dicano «Colombo in Venetia». Item un'altra forma con una marca con dentro una balestra, con due lettere, cioè B da una parte et un N dall'altra, et due stelle sopra l'arco della balestra, una di qua et una di là, et sotto le lettere suddette duoi gigli. Item un'altra forma con una marca con dentro un'aquila con all' spiegate con due teste ...¹⁵

Il particolare prestigio di cui aveva goduto il sapone «della Catena», fino a quel momento l'unico ammesso a Bologna per il lavoro della seta, aveva ovviamente fatto lievitare il suo prezzo e portato ad abusi nell'utilizzazione della *griffe*, come risulta dalla testimonianza, datata 22 giugno 1651, dell'«imbianchitore da veli» Antonio Fagottini:

ritenerlo da esso nel sudetto forno ... ». Vedi anche Silvia NERI, *Marchi e botteghe di fornai bolognesi (sec. XVI-XVIII)*, "Strenna storica bolognese", a. XXIV, 1974, pp. 195-214.

¹⁴ ASBo, *Tribuni della Plebe, Memorie recondite*, vol. IV (relativo agli anni 1647-1670), c. 146 (14 luglio 1651).

¹⁵ Ivi, c. 145^r (21 giugno 1651, testimonianza di Marsilio Martini); gli atti dell'indagine conoscitiva sui saponi in commercio occupò le cc. 142^v-147^r. Per un esempio grafico di marchio del sapone, cfr. Ivi, c. 365^v (6 ottobre 1666, Michele Giuliani ... presentavit marcum, seu signum imprimendum in proprio sapone ... laegue il marchio, raffigurante due gigli, due stelle e le lettere MZI). Vedi anche ASBo, *Tribuni della Plebe, Licenze*, marzo n. 16, fascicolo relativo agli anni 1700-1701, cc. 7^r, 13^v, 18^r, 22^r, etc.

Interrogatus. Se sà che quello che fabrica il sapone della Catena alle volte ne habbi havuto di bisogno e che n'habbia tolto da altri, che ne fabricano ancor loro in Venetia e che poi li habbi posto sopra il suo marco della Catena, e poi venduto per suo e della Catena. Respondit. Signorral che ho sentito dire che detto fabricatore di sapone della Catena ne habbi alle volte pigliato da altri fabricatori, e poi postovi sopra il suo marco della Catena l'habbi venduto per suo proprio della Catena.¹⁶

Un contrassegno identificativo del produttore, divenuto sinonimo di alta qualità del prodotto, aveva così indotto ad abusi commerciali, in questo caso particolare perpetrati dal proprietario stesso del marchio. Non mancano casi del genere - l'uso improprio del marchio - anche per le filigrane,¹⁷ contrassegni, al pari di quelli per gli altri tipi di merce, carichi di valenze molteplici e complessi, e soprattutto diversificate da periodo a periodo e da luogo a luogo.

3. Il sistema dei controlli

Nel caso bolognese appare evidente che la finalità principale a cui dovevano rispondere i marchi sulle merci, e fra questi

¹⁶ ASBo, *Tribuni della Plebe, Memorie recondite*, vol. IV (relativo agli anni 1647-1670), c. 144.

¹⁷ Fra gli esempi più antichi cfr. L. MAZZOLDI, op. cit., tomo II, pp. 16-17 (autorizzazione ducale del 7 giugno 1475): «... Bartholomeus de Scantio ... exponi nobis fecit quod sunt iam anni sexaginta et ultra quod progenitores sui habuerunt certum fullum cartarum conficiendarum et in ipsis cartis impertiri fecerunt signum capitis bovis summamque diligentiam adhibuerunt in confectione ipsarum cartarum ut bonitate earum ab omnibus apprecierentur. Nunc autem videtur quod quidam, qui querunt hanc summam reputationem, ex summa et continua diligentia parant in conficiendis ipsis cartis, ad se reducere, in cartis suis imprimi facium signum ipsum capitis bovis seu simillimum aut paulum diferens, ut carte eorum que nos sunt tante perfectionis, mediante signo apprecientur et reputentur, que res profecto cedit ad non modicum suam iacturam et incomodum, quoniam mercatores qui de ipsis cartis soliti erant emere, videntes impressionem signi predicti credunt Bartholomeum non ut tanta diligentia in conficiendis ipsis cartis sicuti solebat et eum deserunt ...». E' poi da notare che gli statuti del comune di Bologna del 1389 prendevano già in considerazione il caso di cartari che usassero indebitamente il contrassegno di altri: «Et quod nullus magister exercens dictam artem possit vel debeat exercere seu operari signum alterius magistri de arte predicta, sub poena pro quolibet contrafaciente in quolibet capitulo et quolibet vice, solidorum viginti bon. et lacerationis cartarum ...» (ASBo, *Comune Governo, Statuti*, n. 14 [Statuti del 1389], c. 368b).

anche le filigrane, era fondamentalmente quella di poter rendere possibili i controlli; controlli miranti a verificare la rispondenza qualitativa del prodotto a *standard* prefissati.¹⁸

Per quello che riguarda la carta, a Bologna, per tutta la durata dell'Antico Regime, questi controlli furono effettuati da due diversi organismi: l'Arte degli Speziali e i Tribuni della Plebe.¹⁹

I cartari bolognesi non riuscirono mai ad organizzarsi in un'Arte autonoma, ma a partire per lo meno dalla seconda metà del XIV secolo furono assoggettati all'Arte degli Speziali, a cui dovevano pagare annualmente un contributo, la cosiddetta «obbedienza».²⁰ I modelli di riferimento per la carta da prodursi a Bologna, con le misure di altezza e larghezza del foglio che obbligatoriamente dovevano essere rispettate, erano custoditi presso la sede dell'Arte degli Speziali. Periodicamente gli ufficiali dell'Arte dovevano ispezionare i mulini da carta per verificare il rispetto delle norme ed evitare frodi:

¹⁸ Il caso bolognese presenta molti punti di somiglianza con altre situazioni: vedi ad esempio C.M. BRIQUET, *Le papier en Suisse*, (1883), ora in *Briquet's opuscula cit.*, pp. 35-69, in particolare alle pp. 55-60; e Zoya VASIL'EVNA UCHASTKINA, *A history of Russian hand paper-mills and their watermarks*, Hilversum, The Paper Publications Society, 1902, in particolare alle pp. 163-169.

¹⁹ Cfr. SANDRA VERARDI VENTURA, *L'ordinamento bolognese dei secoli XVI-XVII*. [Parte II]. Edizione del ms. B.114 della Biblioteca dell'Archiginnasio. *Lo stato, il governo et i magistrati di Bologna del cavalier Ciro Spontone*, "L'Archiginnasio", a. LXXVI, 1981, pp. 167-376, a pp. 319-322. Cfr. anche MARIO FANTI, *Bologna nell'età moderna (1506-1796)*, in *Storia di Bologna*, a cura di Antonio Ferri e Giancarlo Rovera, Bologna, Alfa, 1978, pp. 197-282, a p. 220; e *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, vol. I, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1981, a pp. 595-596.

²⁰ Fin dal XVI secolo si ritenne che l'assoggettamento dei cartari bolognesi all'Arte degli Speziali risalisse ad un provvedimento del cardinale legato Bessarione del 23 agosto 1451 (per il quale cfr. ASBo, *Comune Governo, Riformatori dello stato di libertà, Mandatorum*, vol. 11, c. 67; vedine una copia, del 1473, Ivi, *Comune Governo, Signorie viscontea, ecclesiastica e bentivolesca, Liber novarum provisionum* [anni 1400-1488], cc. 198r-199r; una traduzione in volgare di tale provvedimento, presente in un codice Malvezzi ora a Roma nella Biblioteca del Senato, è stata pubblicata da GIOVANNI BALDI, *Il codice Malvezzi e gli speziali bolognesi*, estratto da *Atti e memorie dell'Accademia italiana di storia della Farmacia*, "La Farmacia nuova", n. XXVIII, 1972, n. 8-9-11-12 bis, alle pp. 13-20.

... tutti li fabricatori di carte, che hanno li molini per tali fabriche tanto nella città quanto nel contado, siano tenuti & obligati far qualsivoglia sorte di carte bisognevole di strazzi marzi, con darvi sopra la sua cola, ad arbitrio d'uomo da bene e secondo le costituzioni e bandi sopra di ciò emanati, come pure debbano mantenere provvista la città di tutte le sorti e qualità di carte bisognevoli, quali carte dovranno essere della misura e grandezza delle stampe che sono esistenti nella casa o residenza di detta Compagnia, e trovando, nella visita da farsi alli detti molini almeno due volte l'anno per li massaro & uffiziali, notaro e numero di detta Compagnia, forme più piccole di dette carte o più scarse di quelle sono nella residenza sudetta, sia in balia & autorità del massaro & uffiziali di far rompere e spezzar dette forme, cadendo di più il delinquente nella pena di lire cento.²¹

Proprio al fine di individuare i contravventori, gli statuti dell'Arte degli Speciali imponevano ai cartari di contrassegnare in modo inequivocabile la loro produzione:

... dovranno tutti li fabricatori di carte far imprimere in tutti li fogli di ciascheduna sorte di carta una marca o bollo denotante il molino o fabricatore di dette carte, e ciò per poter distinguere una dall'altra... qual

In effetti, però, la sudditanza dei cartari all'Arte degli Speciali risaliva per lo meno alla seconda metà del XIV secolo, come è indirettamente testimoniato dalla famosa iscrizione medievale, con i formati della carta consentiti a Bologna, ora nel *Lapidario del Museo Medievale di Bologna* (non datata, ma attribuibile alla fine del XIV o all'inizio del XV secolo), che presenta l'emblema dell'Arte degli Speciali. Più precisi elementi di datazione ci vengono forniti dalla normativa statutaria bolognese: gli statuti del 1389 accennano, già a quella data, ai cartari bolognesi come a subordinati dell'Arte degli Speciali (cfr. ASBo, *Comane Governo, Statuti*, n. 14 [Statuti del 1389], c. 369v).

²¹ Cfr. *Riforma de' statuti dell'onoranda Compagnia de' Speciali*, in Bologna, per Giuseppe Longhi, 1690, pp. 28-29. Le funzioni di controllo sui cartari riservate all'Arte degli Speciali erano state esplicitamente ricordate nel bando del governatore Fabio Mirri del 18 febbraio 1575: «... In oltre ordina statuuise & commanda a gli istessi fabricatori di carte che per l'avenire non ardiscano, né persumano tenere appresso di loro o d'altri o in alcun luogo telari o moduli & forme non specificate & descritte nell statuti della Compagnia de Speciali esistenti nell'Arte di Bologna, sotto pena per la prima volta oltre la perdita de telari predetti de scudi XXV & per la seconda de scudi cinquanta & di tre tratti di corda... Concedendosi alli detti de potere fare carte alterate di forma non concessa da essi statuti a qualche particolare purché il modulo o telare o forma su li quali farà detta carta non tenga appresso di sé ma stia appresso il massaro de' Speciali né possa venire a tal fabricazione senza espresa licenza dello illustr. sig. confaloniere pro tempore, & sia tenuto mostrarla ad esso massaro trovata ogni volta che occorrerà e spedendo detta carta subito & riputando [sic] al detto massaro tali moduli, telari o forme.

segno o marca dovranno presentare al massaro di detta Arte de' Speciali, né quella potranno più innovare o mutare senza licenza del massaro & uffiziali.²²

Analoghi erano i controlli sulla qualità del prodotto esercitati direttamente dal governo cittadino, attraverso una sua specifica magistratura, i Tribuni della Plebe, o meglio il Magistrato dei Signori Collegi, che risultava dall'unione dei Tribuni della Plebe con i Massari delle Arti e che aveva come compito principale il controllo del mercato e la tutela dei consumatori. Relativamente alla carta, i Signori Collegi dovevano verificare che la produzione bolognese fosse sufficiente al fabbisogno locale, che rispondesse ai tradizionali parametri di qualità e di misura, e che fosse venduta a un prezzo equo.

Naturalmente le competenze dei Signori Collegi da una parte e dell'Arte degli Speciali dall'altra venivano a sovrapporsi, determinando a volte frizioni fra i due organismi. Nel 1645, ad esempio, l'Arte degli Speciali fece ricorso contro un bando «sopra la carta» pubblicato il 6 maggio 1645, che non accennava in nessun modo alle prerogative dell'Arte in questo settore, attribuendole di fatto ai Tribuni della Plebe (o - il che è lo stesso - al Magistrato dei Signori Collegi, egemonizzato dai Tribuni della Plebe):

... li cartari di Bologna ... siano obligati ogn'anno far fabricare per uso della città tremilla e ducento misure di carta chiamata fioretto ... conforme alla misura ordinaria da darseli dal Magistrato de' Signori Tribuni della Plebe... Che ciascun cartaro tanto di Bologna, quanto del distretto e contado, che avesse molino sopra di sé come principale o particolare d'altri, debba avere il suo segno solo o marco particolare e differente da gli altri, da darsi in nota fra otto giorni rispetto quelli della città, e rispetto quelli del contado fra quindici giorni dopo la pubblicazione del presente, nel Magistrato de' Signori Collegi, senza la qual licenza in scritto non possa mutarsi, sotto l'infrastratta pena; e trovandosi quelli fabricatori della carta, quali havessero altro marco o segno che non fosse il suo proprio, incorrano nella pena infrastratta.²³

²² Cfr. *Riforma de' statuti...* cit., p. 29.

²³ Cfr. *Bando, prezzo, e provvisione sopra la carta, strazzi, et altri. Publicato in Bologna il dì 6. maggio 1645*, in Bologna, per l'erede di Vittorio Benacci stampatore camerale, [1645] (un esemplare in ASBo, *Assunteria di Magistrati, Affari diversi*, b. 81, fasc. 41b). Il ruolo del Magistrato dei Signori Collegi quale controllore anche dell'attività dei cartari era già stato delineato con il bando del

Il ricorso dell'Arte degli Speciali sorti, il 10 giugno 1645, un decreto di riforma: il cardinale legato Lelio Falconieri, riconoscendo motivate le richieste degli speciali, precisava che:

... la misura della carta debba darsi a' cartari dalla Compagnia de' Speciali, conforme al solito, per esser detti cartari ubbidienti della Compagnia suddetta: e che quando li deputati da' Signori Collegi vorranno far la visita de' molini, stampe, strazzi e garavella debbano condur seco il massaro di essi Speciali, come quello che meglio d'ogn'altro massaro puol esser informato delle contraventioni che si possono commetter in questa materia ...²⁴

Nonostante questo decreto di riforma, il ruolo dell'Arte degli Speciali come normatore e controllore dell'attività dei cartari bolognesi andò via via impallidendo a favore dei Tribuni della Plebe, tanto che il bando «sopra la carta» del 4 agosto 1690 ripeteva alla lettera le disposizioni del bando del 6 maggio 1645, come se queste non fossero mai state riformate.²⁵ Nel 1710 poi i modelli per le misure delle carte da riprodursi a Bologna, fino a quel momento conservati unicamente presso la sede dell'Arte degli Speciali, furono collocati anche presso la sede dei Tribuni della Plebe.²⁶ Nel 1723 il cardinale legato Tommaso Ruffo, rife-

31 gennaio 1606 (ne esistono due diverse edizioni; esemplari in BCABO, *Raccolta Merlani*, vol. VI, cc. 27-28 - antica numerazione n. 22 -, e Ivi, A.V.I.VII.1^o, Vol. 10, n. 16).

²⁴ Cfr. ... *Decreto, e riforme del bando sopra la carta* ... [datato 10 giugno 1645]. In Bologna, per l'erede del Benacci stampatore camerale, [1645] (un esemplare in BCABO, *Raccolta Merlani*, vol. XIX, parte II, n. 340).

²⁵ Cfr. *Bando, prezzo e provisione sopra la carta, strazzi, et altri. Pubblicato in Bologna il dì 4. agosto 1690*, In Bologna, dall'erede del Benacci per la stamperia camerale, [1690] (un esemplare in BCABO, *Raccolta Merlani*, vol. XXXI, n. 346).

²⁶ Cfr. ASBO, *Tribuni della Plebe, Memorie recondite*, vol. VIII (relativo agli anni 1710-1721), c. 14 (17 novembre 1710): «E perchè dalli bandi degli em.mi signi cardinali legati emanati sopra il particolare della carta e suo misure vien fatta relazione alle misure dell'ill.mo Magistrato, perciò essendosene a tale effetto provvoluta una di legno et un'altra d'ottone da collocarsi nel muro; et acciò che dette misure habbino piena e legale fede per l'approvazione d'esse misure li signi congregati sono venuti al seguente partito cioè 'A chi pare e piace che la misura della carta levata dall'originale delle misure conservato e ritenuto nella residenza dell'Arte de' Speciali, non solo in tavola di legno, ma ancora con banda d'ottone fatta in forma di squadra vengono ammesse e stabilite per giuste e legali misure della carta del nostro Magistrato e che in avvenire secondo le medeme si debbano regolare nella misura delle qualità rispettive di detta carta, e questo però senza levare le facultà e prerogative competenti al sig. massaro de Speciali, che ha

rendosi a precedenti legislativi che avevano privilegiato il ruolo dei Tribuni della Plebe, precisava che:

... la retensione nel magistrato de' Signori Tribuni della Plebe delle misure delle dette [carte 'da ligare' e 'brunello'] ed altre carte, e de' bolli colli quali devon'essere bollate, sia e s'intenda solamente per l'esecuzione de' bandi, ma non giammai in pregiudizio dell'Arte de' Speciali per il jus che ella tiene di dare le dette misure e bolli, dalla quale unicamente ordiniamo che detti fabbricatori di carte debbano quelle e quelli ricevere a tenore de' statuti di detta Arte ...²⁷

I bandi successivi, ad esempio quelli pubblicati il 17 ottobre 1754 e il 9 ottobre 1772, risolvevano salomonicamente, anche se in modo un po' contorto, la questione, riconoscendo un ruolo sia ai Signori Collegi (cioè ai Tribuni della Plebe), sia all'Arte degli Speciali:

... Che ciascuno fabbricatore di carta ... debba avere il suo segno solo o marco particolare e differente dagli altri, da darsi in nota ... nel Magistrato de Signori Collegi, dove sempre se ne dovrà avere riscontro per l'esecuzione dei bandi; e senza licenza del medesimo Magistrato in scritto non possa mutarsi ... dovendo però sempre i fabbricatori da carta ricevere li bolli, o sia marchi suddetti, e misure della carta dall'Arte dei Speciali ...²⁸

Nonostante la doppia registrazione che viene prefigurata da questi bandi, non è facile oggi rinvenire, nella documentazione archivistica superstita, traccia della concessione ai cartari di queste autorizzazioni all'uso di determinate filigrane. Fra le poche licenze da me rinvenute, sono particolarmente significa-

sempre havuto in passato d'intervenire alle visite delle carte con li signi Tribuni conforme è sempre stato solito et in passato praticato, dia il suo voto affirmativo, et a chi no negativo'. Distribuiti li voti e quelli raccolti e publicati, si è ritrovato il partito essere stato ottenuto per voti affirmativi n. dodici et un solo negativo. E perciò furono ammesse dette misure e pregati il sig.r cavallier Castelli e sig.re Sforza tribuni compiacersi di far collocare la misura fatta da banda d'ottone in luogo proprio, perchè nel Magistrato ivi stia stabile e permanente».

²⁷ Cfr. *Tommaso del titolo di S. Maria in Traditore card. Ruffo ... Considerando noi quanto s'interpretassero malamente ...*. In Bologna, per Clemente Maria Sassi successore del Benacci per la stamperia camerale, [1723] (un esemplare in BCABO, *Raccolta Merlani*, vol. XLII, n. 277).

²⁸ Vedi un esemplare del bando pubblicato il 17 ottobre 1754 in BCABO, *Raccolta Merlani*, vol. LII, n. 418; e per il bando pubblicato il 9 ottobre 1772 cfr. Ivi, vol. LVIII, n. 409.

tive quelle concesse dai Tribuni della Plebe, il 9 novembre 1701, ad Antonio Maria Caldani e a Giovanni Battista Lipari:

Concediamo licenza ad Antonio Maria Caldani cartaro di poter fabricare nel suo molino in Borgo Polessè ogni sorte di carta fina et ordinaria d'ogni grandezza e misura con qualsivoglia marca, con questo però vi sii il suo nome e cognome, cioè con lettere A.M.C., e quella poter vendere in quinterni e mezzi quinterni ... Concediamo licenza a Gio. Battista Lipari in Anzi Gardino nel molino dell'ill.mo sig. Lodovico Bolognini di poter mettere nella sua carta che fabrica qualsivoglia arma o insegna, purché vi sia sotto il suo nome e cognome, e ciò non ostante qualsivoglia bando in contrario mandato ...²⁸

In queste autorizzazioni risulta esplicito come l'elemento connotativo del produttore (quello a cui erano maggiormente interessati i titolari delle funzioni di controllo) fosse ormai rappresentato dal nome e dal cognome, compendiate dalle iniziali alfabetiche. Il simbolo ("marca", "arma", "insegna") presente nella filigrana aveva ormai quasi del tutto perso la propria originaria funzione identificativa del cartaro, ed aveva evidentemente assunto altre valenze significative.

4. La filigrana come insieme di simboli e segni alfabetici

Vi sono almeno due episodi fra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento che confermano questo quadro, e che sono particolarmente indicativi del significato sempre più articolato che si attribuiva alle filigrane.

Il primo episodio riguarda la carta destinata ad uso commerciale, in particolare quella «da cartocci», utilizzata cioè per avvolgere commestibili, o comunque merci vendute a peso. Allora come ora la preoccupazione del legislatore era quella di evitare abusi da parte dei venditori, che avrebbero potuto lu-

²⁸ Cfr. ASBo, *Tribuni della Plebe, Licenze*, marzo n. 16, fascicolo relativo agli anni 1700-1701, c. 27 (9 novembre 1701). Altre licenze sono Ivi, c. 27r (9 novembre 1701, per gli eredi di Domenico Maria Pulzoni), c. 29r (25 novembre 1701, per il cartaro Giovanni Antonio Sassi); e Ivi, fascicolo relativo all'anno 1706, c. 22r (11 dicembre 1706, per il cartaro Antonio Maria Caldani).

creare qualche guadagno ulteriore, a spese del compratore, utilizzando carta più pesante del consentito. Per ovviare al problema il cardinale legato Ferdinando D'Adda emanò il 20 marzo 1700 un bando che prescriveva precise misure e un peso massimo consentito per i due formati della carta di questo tipo, cioè la 'carta da ligare' e il 'brunello' (che corrispondevano al formato reale e a quello mezzano).²⁹ Questi due tipi di carta (e le loro varianti di colore azzurro, cioè la 'carta azzurra reale' e la 'carta azzurra della grandezza e peso del brunello') dovevano essere contrassegnate, in ognuno dei quattro angoli, dal «bollo» del produttore:³¹ anzi la carta reale (cioè la carta da ligare) doveva avere otto bolli, e cioè quattro bolli per ogni mezzo foglio reale, in modo che una qualsiasi porzione di foglio, anche molto piccola, utilizzata per avvolgere merci, risultasse contrassegnata dal marchio del cartaro produttore. Naturalmente il bando prescriveva che «tutti gli speciali, lardaroli, picciaroli & ... qualsivoglia altro botteggaro di questa città e legatione, che venda commestibili di qualsivoglia sorte o qualsivoglia altre merci solite a pesarsi nella carta o con carta seco ...» avrebbero dovuto usare

²⁹ Cfr. *Bando sopra la carta, strazzi, & altro* [datato 20 marzo 1700], In Bologna, dall'erede di Vittorio Benacci per la stamperia camerale, [1700] (un esemplare in BCABO, *Raccolta Merlani*, vol. XXXV, n. 191). Le dimensioni, la grammatura e i prezzi delle carte destinate all'uso commerciale, venivano fissate nel seguente modo:

	dimensioni (in oncie)	peso per risma (in libbre)	prezzo per risma (in lire, soldi, denari)
carta da ligare	14 x 20	34	4:10:00
carta azzurra reale	14 x 20	34	8:00:00
brunello	10 x 14	17	2:05:00
carta azzurra mezzana	10 x 14	17	4:00:00

³¹ Anche se spesso il termine «bollo» sta a significare genericamente «marchio» o «filigrana», in questo caso esso allude invece ad una filigrana specifica, e cioè alle lettere iniziali del produttore inserite in un cerchio. Questa filigrana semplificata, e senza figure, era la più adatta, per la sua leggibilità, a fogli di carta di consistente spessore e di colore bruno o azzurro. La semplicità figurativa di una filigrana risulta spesso direttamente proporzionale allo spessore dei fogli a cui veniva apposta.

esclusivamente fogli di carta contrassegnati in questo modo. Le disposizioni del cardinale D'Adda vennero riconfermate, con qualche variante, nel 1710, nel 1711 e nel 1723,³² e diedero inizio a nuove forme di controllo a difesa dei consumatori: periodicamente i Tribuni della Plebe effettuavano ispezioni nelle botteghe di Bologna per verificare se il peso delle carte utilizzate rientrava nei parametri fissati dal bando, infliggendo multe salate ai bottegari contravventori e ai produttori di carta che li avevano riforniti.³³

L'altro episodio, significativo delle nuove valenze che via via si cominciava ad attribuire alle filigrane, riguarda la carta da scrivere. Ancora nel bando del cardinale legato Giovanni Francesco Negroni, del 4 agosto 1690, veniva indicato un unico tipo di carta da scrivere, detto fioretto: «... carta chiamata fioretto, d'una sorte sola, bella, buona, bianca, e di libbre dodici di peso in circa per risma, incolata e lisciata, senza mezzetti & ad arbitrio d'uomo da bene...».³⁴ Col tempo era però invalso l'uso di produrre tre differenti tipi di fioretto: l'ordinario, l'ordinario «da notaro» e il sopraffino. Il 5 giugno 1710 il cardinale legato

³² Per il bando del 5 aprile 1710, che portò il peso massimo consentito di una risma di «carta da ligare da otto bolli» da 34 a 38 libbre, cfr. ASBo, *Tribuni della Plebe, Memorie recondite*, vol. VII (relative agli anni 1701-1710), c. 285r, e BCABa, *Raccolta Merlani*, vol. XXXVIII, n. 95. Per il bando del 22 agosto 1711 cfr. Ivi, n. 313. Per il provvedimento del 15 giugno 1723 che portava il limite massimo di peso consentito da 38 a 40 libbre per una risma di carta da ligare, e da 17 a 20 libbre per una risma di brunello, cfr. Ivi, vol. XLII, n. 277.

³³ Cfr. ASBo, *Tribuni della Plebe, Memorie recondite*, vol. VII (relative agli anni 1701-1710), cc. 282v-283r (18 marzo 1710, multa di 400 lire, poi ridotta a 100, per Benedetto Viarchi «cartaro al molino del Battiferro»); Ivi, vol. X (relative agli anni 1725-1730), cc. 221r e 222r (19 maggio 1729, multa di lire 30 al «lardarolo» Pellegrino Ferri, e di lire 20 al cartaro Gaetano Rossi); Ivi, vol. XII (relative agli anni 1732-1736), cc. 161v-162r (13 settembre 1734, multa di lire 15 allo «speciale» Santo Cacciarri, e di lire 10 al cartaro Gabriele Mari per «... una risma di brunello azzurro e diversi quinterni bollati GM, che eccedevano di peso...»). Su Gabriele Mari mi sia consentito rimandare al mio articolo *Gaspere de Franceschini (1712-1784), cartaro e stampatore bolognese all'insegna della Colomba*, «Atti e Memorie» della Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna, n.s., vol. XXXVI, 1966, pp. 135-168, a pp. 137-148.

³⁴ Vedi nota 25.

Lorenzo Casoni riconosceva quella che era ormai una realtà di fatto, stabilendo pesi e prezzi consentiti per i tre tipi di fioretto.³⁵

Tabella 2

tipo di fioretto	peso per risma	prezzo per quinterno di 25 fogli
fioretto ordinario	12 libbre	18 quattrini
fioretto ordinario da notaro	15 libbre	20 quattrini
fioretto sopraffino	12 libbre	22 quattrini

Per rendere inoltre subito riconoscibili al consumatore i vari tipi di carta da scrivere, il cardinale Casoni, pur ribadendo che ogni cartaro doveva avere il suo «marco particolare», prescriveva che il fioretto ordinario (sia da 12, sia da 15 libbre la risma) dovesse essere filigranato con una stella, e il fioretto sopraffino con il gonfalone.³⁶

A Bologna veniva così sancito anche in una disposizione normativa ufficiale che il disegno presente nella filigrana poteva servire per alludere alla tipologia della carta (misure,

³⁵ Cfr. Bando, e *provisione sopra la carta da scrivere. Pubblicato in Bologna il 5 giugno 1710*, In Bologna, dai successori del Benacci per la stamperia camerale, [1710] (un esemplare in BCABa, *Raccolta Merlani*, vol. XXXVIII, n. 152). Sulla tormentata gestazione di questo bando, cfr. ASBo, *Tribuni della Plebe, Memorie recondite*, vol. VII (relative agli anni 1701-1710), cc. 286r, 294r-297r, 298, 299v-300r, 309v.

³⁶ La filigrana del gonfalone è certamente la più tipica fra quelle bolognesi del XVIII secolo. Aveva fatto la sua comparsa, ad opera del cartaro Giovanni Battista Lipari, negli ultimi anni del Seicento. Il fatto che il gonfalone venisse indicato nel bando del 5 giugno 1710 come il contrassegno obbligatorio nelle filigrane del fioretto sopraffino dovette certamente giocare un ruolo molto importante nella diffusione di questo simbolo, presente in seguito nella produzione di pressoché tutti i cartari bolognesi del XVIII secolo. È singolare che a Bologna, puntigliosamente attenta per tutta l'età Moderna a rivendicare una qualche autonomia da Roma, abbia attecchito fra le filigrane, fino a divenirne l'espressione più tipica, un segno così marcatamente «pontificio».

grammatura, qualità, destinazione d'uso),³⁷ delegando l'identificazione del produttore alle semplici iniziali alfabetiche.

I casi di filigrane 'doppie', accompagnate cioè dalla contromarca (nell'altra metà del foglio), sono abbastanza rari a Bologna: sui 90 marchi bolognesi da me individuati nel campione preso in esame, solo tre presentano una contromarca. E' comunque la singola filigrana stessa a risultare formata da due parti diverse, ad inglobare cioè in se stessa le funzioni della contromarca, alludendo contemporaneamente a due diversi ambiti identificativi (produttore e tipo di carta). Il bando del cardinale Casoni prescriveva anche forme di controllo per lo smaltimento del fioretto di vecchio tipo, quello non ancora contrassegnato con la stella o il gonfalone:

Si ordina pure che tutti li fabbricatori e venditori di carta, che di presente hanno fioretto tanto ordinario quanto sopraffino non contrassegnato come sopra, debbano denunciare entro il termine di dieci giorni nel Magistrato de' Signori Tribuni della Plebe, dalli quali li sarà assegnato tempo congruo per lo smaltimento del medesimo ...³⁸

Più di un anno dopo, il 12 novembre 1711, erano ancora molte le risme non esitate di «carta da scrivere fabricata con marca antica, e non admissa nel bando ultimamente pubblicato sopra la carta da scrivere». I cartari bolognesi chiesero ai Tribuni

³⁷ La normativa statutaria bolognese del 1389 (cfr. nota 10) che per ogni cartaro prevedeva l'uso di due contrassegni diversi allo scopo di distinguere le due grandi partizioni qualitative allora individuate (carta fina e carta «de fioreto»), rappresenta certamente un precedente di eccezionale interesse, anche per la sua precocità, ma risponde in parte ad una logica diversa. La normativa del 1389, ripetuta negli statuti del 1454, mirava, a beneficio del consumatore, a suddividere in due la produzione di ogni cartaro (il confronto si risolveva tutto all'interno della produzione di ogni singolo cartaro); la logica che sembra emergere dal provvedimento del cardinale Casoni del 1710 si inserisce invece in un processo che tendenzialmente porta ad attribuire ad ogni, anche più minuta, partizione tipologica del prodotto un solo simbolo connotativo, a cui bisognava aggiungere, a seconda del produttore, ulteriori elementi, identificativi per l'appunto del singolo cartaro.

³⁸ Vedi nota 35.

della Plebe un'ulteriore dilazione per completarne lo smaltimento:

Compare Giovanni Benassi cartaro nella via d'Azzogardino nel Molino Grande et expose havere fioretto risme n. 180 parte fino e parte ordinario con marca GB con cerchio attorno et un lazzetto ... Item compare il sig. Francesco Marchi cartaro in Azzogardino nel molino de' ss.ri Cignani e denunciò fioretto risme 250 con marca del moro senza la stella, carta da incolare risme 500 con marche diverse vecchie e non admesse nel bando ... Item compare il sig. Giuglio Rossi cartaro e denunciò risme 250 fioretto fino con marca de tre mondi. Item risme 400 fioretto ordinario con marca del moro. Item risme 100 fioretto con la marca di Fiorenza e risme 100 con marca dell'ancora ... Item compare sig. Giovanni Pietro Barbiroli cartaro in piazza all'insegna del Moro e denunciò ... havere in sua bottega carta da scrivere fioretto ordinario con marche diverse non admesse nell'ultimo bando risme n. 660, fioretto fino con marche diverse risme n. 110, nella cartaria del molino del sig. Francesco Marchi fioretto con marche diverse risme n. 300, fioretto ordinario in coppie da incolorarsi con marche diverse risme n. 500 ... Compare ... Giovanni Battista Lippari cartaro e denunciò risme n. 200 fioretto ordinario con marca GML non admissa ... Finalmente compare il sig. Gio. Antonio Sassi cartaro al Benazzi e denunciò ... risme 350 in circa fioretto ordinario con marca del giglio da incolare, risme n. 220 in circa fioretto fino con l'arma di Fiorenza, risme 180 detto incolato dal giglio, risme 160 detto fino incolato con la marca di Firenze e con la marca dell'aquila il tutto non admissa nel bando ultimo sopra la carta da scrivere ...³⁹

Il bando del 1710 aveva così reso «antiche e non più ammesse» per contrassegnare il fioretto, le seguenti filigrane:

- marca GB con cerchio attorno et un lazzetto
- marca del moro senza la stella
- marca de tre mondi
- marca di Fiorenza
- marca dell'ancora
- marca GML
- marca del giglio
- marca dell'aquila

³⁹ Cfr. ASBo, *Tribuni della Plebe, Memorie recondite*, vol. VIII (relativo agli anni 1710-1721), cc. 57v (21 ottobre 1711) e 60r-61r (12 novembre 1711).

Se alcuni di questi simboli in effetti sparirono dalle filigrane delle carte bolognesi «da scrivere», altri invece sopravvissero per gran parte del XVIII secolo, ad esempio l'ancora e il moro.

Vi è quindi un divenire diacronico dei marchi, legato non solo all'identità dei titolari dei contrassegni, ma anche al variere del significato da attribuire ai vari simboli. Negli anni più specificatamente presi in considerazione, cioè nel periodo 1733-1750, i disegni del gonfalone, dell'ancora e della stella contrassegnavano in modo specifico la carta da scrivere, il cosiddetto fioretto; il leone è normalmente presente in carta di qualità superiore; le semplici iniziali del produttore inserite in un cerchio, ripetute ai quattro angoli del foglio (o del mezzo foglio nel caso del formato reale), contraddistinguono di norma la carta di uso commerciale, cioè la carta da ligare, il brunello, e la carta azzurra; mentre le lettere cerchiare sormontate da un trifoglio ricorrono molto spesso nella carta da stampa. In questo quadro si inseriscono ovviamente delle eccezioni: la filigrana del moro non è tanto un contrassegno tipologico, quanto - almeno in origine - una conferma dell'identità del produttore, per l'appunto la Cartiera del Moro.

Riepilogando, a Bologna le filigrane rispondono fondamentalmente ad un'esigenza di controllo sulla compatibilità del prodotto a parametri qualitativi prefissati, controllo esercitato da due organismi diversi, da una parte i Tribunali della Plebe, a difesa dei consumatori, dall'altra l'Arte degli Speciali (Arte alla quale erano assoggettati i cartari), che mirava ad evitare turbative di mercato ed episodi di sleale concorrenza fra i produttori.

A questa funzione prioritaria (il controllo sulla qualità) se ne potevano ovviamente aggiungere altre: ad esempio finalità promozionali o di controllo fiscale. Se un simbolo o determinate lettere venivano ad essere abbinati nella mente dei consumatori ad un prodotto tradizionalmente di buona qualità, è abbastanza naturale che quella *griffe* divenisse a sua volta un ele-

mento di promozione della vendita, una sorta di garanzia per l'acquirente.⁴⁰

Può rientrare in un quadro del genere una filigrana bolognese della fine del XVII secolo, raffigurante un moro, con le iniziali DMP (= Domenico Maria Pulzoni), e la scritta "PONTECH", allusiva alla località di produzione della carta (Pontecchio). A differenza delle altre filigrane di quel periodo, questa evidenziava la località in cui era situato il mulino, evidentemente perché divenuto sinonimo di buona qualità della carta ivi prodotta.

Per quello che riguarda gli usi fiscali addossati alle filigrane, quando nel 1720 venne imposto a Bologna un dazio sulla carta, ci si preoccupò di ordinare subito «... che ogni fabbricatore di carta sia tenuto ... dare ... la nota della propria marca, o segno, che farà nella carta, lo che dovrà eseguire, col dare un foglio, ove sia impressa detta marca, scrivendovi di sua mano =La marca impressa nel presente foglio, è la propria di me N.N. fabbricatore di carta= ... ».⁴¹

Sembra incredibile, ma in quell'occasione il legislatore aveva pensato alla possibilità di fare bollare manualmente tutti i fogli di carta man mano che soddisfacevano al pagamento del dazio, in modo che sarebbe risultato estremamente facile individuare i fogli di carta non ancora assoggettati al tributo, e di conseguenza i nomi dei cartari che non avevano ottemperato ai loro obblighi fiscali. Il progetto comunque non ebbe seguito per la macchinosità di una soluzione che prevedeva l'apposizione manuale di un bollo su alcuni milioni di fogli di carta all'anno: il dazio della carta venne tramutato di lì a poco in una tassa sui

⁴⁰ Cfr. GIANCARLO ROVERSI, *La tromba della fama. Storia della pubblicità a Bologna*, Casalecchio di Reno, Grafis, 1987.

⁴¹ Cfr. *Notificazione sopra il pagamento delle nuove gravzze imposte con autorità della sanità di Nostro Sig. Clemente XI. a sollievo di questa Camera di Bologna. Pubblicata in Bologna li 17. dicembre 1720*. In Bologna, dalli successori del Benacci per la stamperia camerale, [1720] (un esemplare in BCABo, *Raccolta Mertani*, vol. XLI, n. 473).

mulini, più facile da riscuotere, e quindi le filigrane non servono in quell'occasione come elemento di riscontro fiscale, anche se in un primo momento si era pensato di poterle utilizzare a questo fine.

Non so fino a che punto il caso bolognese sia esemplare anche di altre situazioni; mi sembra comunque che dal quadro appena tracciato emerga la complessità del tema, e l'imponibilità di un'interpretazione univoca (valida per ogni centro cartario e per non importa quale periodo storico) di un sistema plurisecolare di segni così articolato e diffuso.⁴²

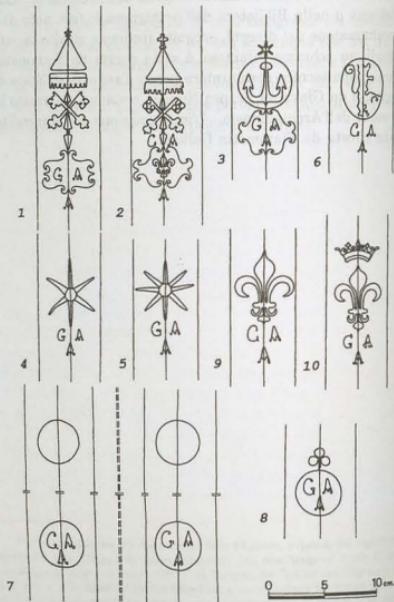
⁴² L'interpretazione del ruolo svolto dalle filigrane, e quindi del significato da attribuire loro, rifugge da generalizzazioni che non tengano conto di precise coordinate di luogo e di tempo. Cfr. C.M. BASQUET, *De l'utilité des filigranes* ... cit. a p. 227: «... la signification des filigranes a varié suivant les temps et les pays et il n'est guère possible de formuler une règle absolue à ce sujet». Una sintetica e stimolante sintesi è comunque proposta da MARIE CHRISTINE ENSHAHAN nel capitolo 'La carta del Manuale per la conservazione e il restauro di disegni e stampe antichi', Firenze, Olschki, 1991, pp. 29-50, in particolare alle pp. 36-37.

Appendice

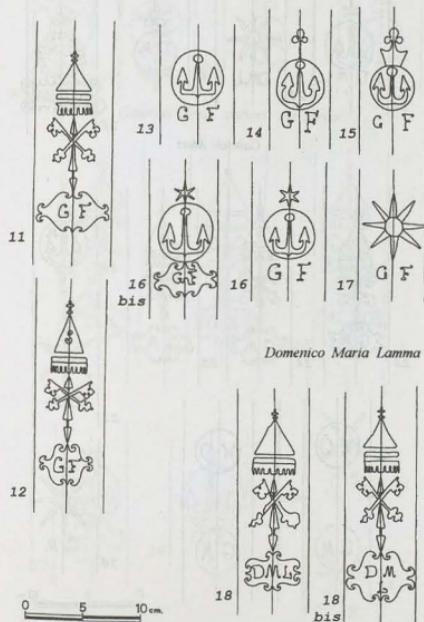
Le filigrane riprodotte (con riduzione) sono pertinenti a documenti conservati o nell'Archivio Notarile dell'Archivio di Stato di Bologna o nella Biblioteca dell'Archiginnasio (cfr. nota 4). La realizzazione dei disegni, eseguita mediante ricalco diretto dai fogli, su schermo luminoso, è stata curata da Fiammetta Galloni, capo tecnico restauratore presso l'archivio di Stato di Bologna, e da Giovanni Franco Nicosia, restauratore presso la Biblioteca dell'Archiginnasio. L'impaginazione dell'Appendice è stata curata da Fiammetta Galloni.



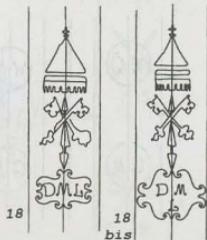
Giuseppe Antonio Avanzi

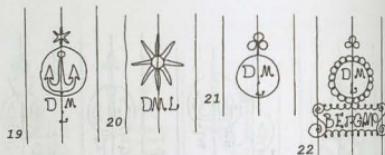


Gaspare de Franceschi

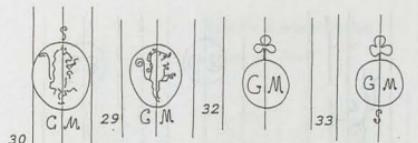
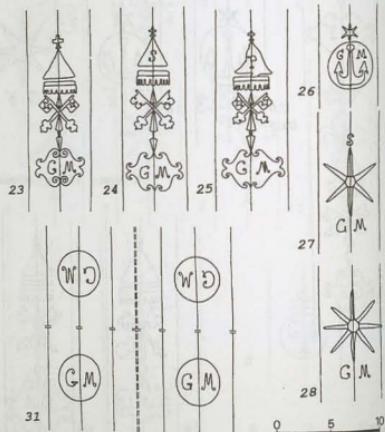


Domenico Maria Lamma

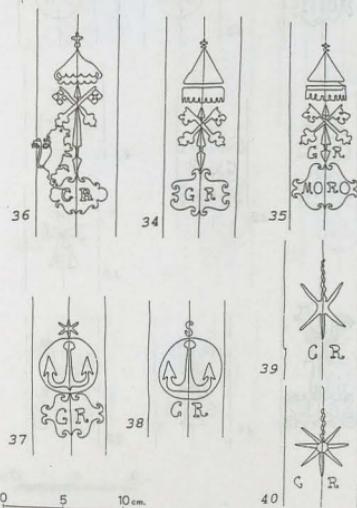


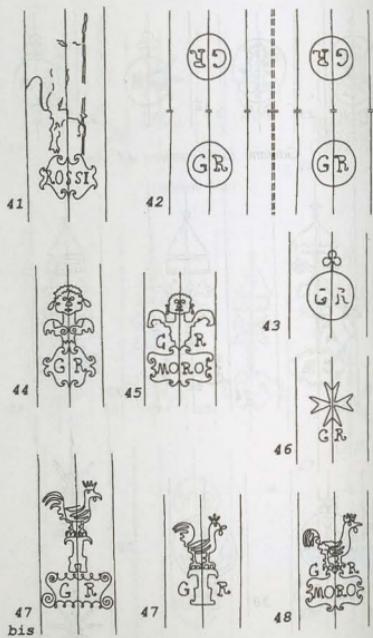


Gabriele Mari

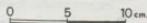
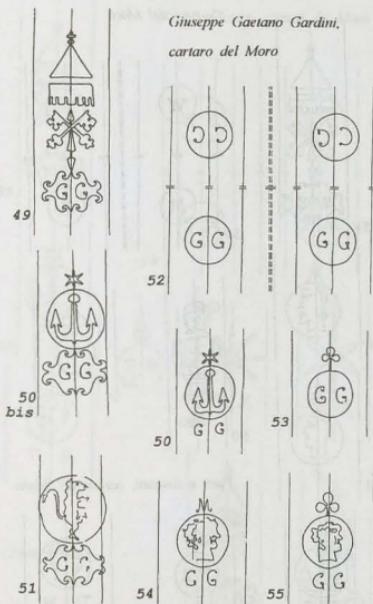


Gaetano Rossi, cartaro del Moro

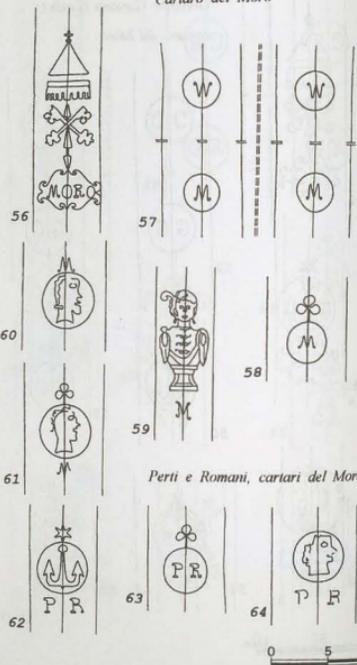




Giuseppe Gaetano Gardini,
cartaro del Moro

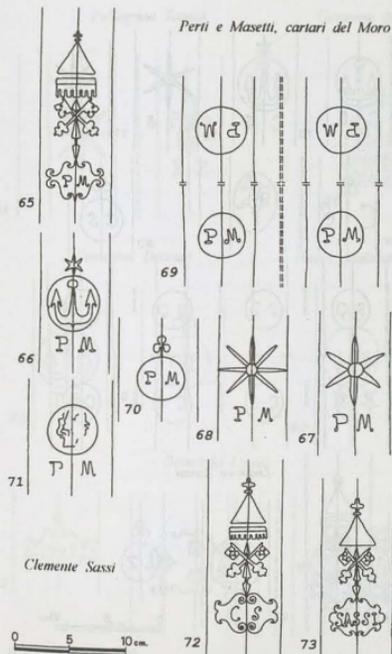


Cartaro del Moro

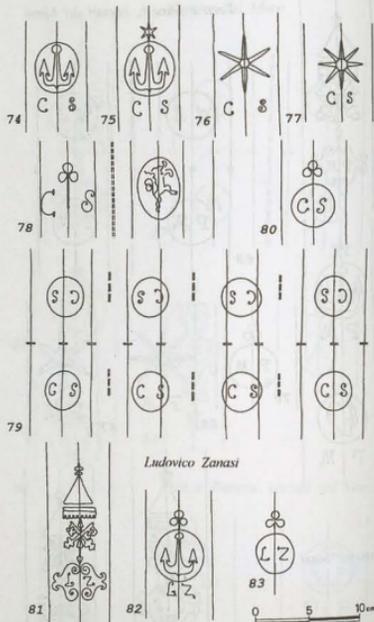


Perti e Romani, cartari del Moro

Perti e Masetti, cartari del Moro

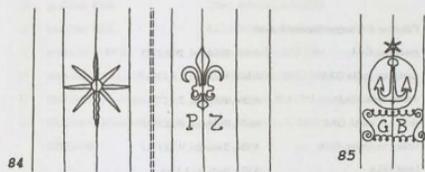


Clemente Scassi



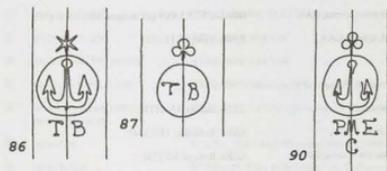
Pelleggrino Zanasi

Giuseppe Bellandi

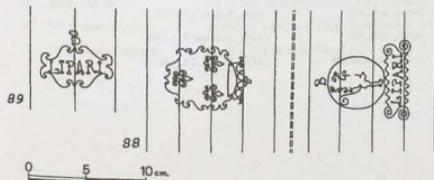


Tommaso Beccari

Pietro Maldini & C.



Bernardo Lipari



Appendice

Filigrane di Giuseppe Antonio Avanzi

1	gonfalone, GAA	ASBo, Baldolini, 20.6.1733
2	gonfalone, giglio, GAA	ASBo, Baldolini, 1.9.1733
3	àncora, stella, GAA	ASBo, Baldolini, 2.1.1736
4	stella a sei punte, GAA	ASBo, Baldolini, 8.10.1733
5	stella a otto punte, GAA	ASBo, Baldolini, 9.10.1734
6	leone, GAA	ASBo, Betti, 12.4.1748
7	quattro bolli GAA	ASBo, Betti, 30.1.1745
8	GAA cerchiato, trifoglio	ASBo, Betti, 16.11.1734
9	giglio senza corona, GAA	BCABo, 17.X.1.43/4 (all'insegna della Rosa, 1733)
10	giglio, corona, GAA	ASBo, Betti, 28.11.1733

Filigrane di Gaspare de Franceschi

11	gonfalone, GF	ASBo, Boschi, 15.4.1750
12	gonfalone, S, GF	ASBo, Baldolini, 13.2.1747
13	àncora, senza stella, GF	ASBo, Boriani, 6.2.1741
14	àncora, trifoglio, GF	ASBo, Boriani, 17.4.1738
15	àncora, corona a trifoglio, GF	ASBo, Baldolini, 24.10.1750
16	àncora, stella, GF	ASBo, Boriani, 3.12.1737
16 ^{ms}	àncora, stella, GF	ASBo, Baldolini, 21.5.1738
17	stella a otto punte, GF	ASBo, Boriani, 2.5.1746

Filigrane di Domenico Maria Lamna

18	gonfalone, DML	ASBo, Baldolini, 6.10.1733
18 ^{ms}	gonfalone, DML	ASBo, Baldolini, 10.12.1733
19	àncora, stella, DML	ASBo, Baldolini, 24.7.1741
20	stella a otto punte, DML	ASBo, Baldolini, 29.4.1734
21	DML cerchiato, trifoglio	ASBo, Boriani, 25.4.1744 (stampa, nota ms 1741)
22	DML cerchiato con lobi, trifoglio,	ASBo, Boschi, 10.5.1747
BERGAMO		

Filigrane di Gabriele Mari

23	gonfalone, GM	ASBo, Baldolini, 17.8.1734
24	gonfalone, S, GM	ASBo, Baldolini, 12.1.1739
25	gonfalone, P, GM	ASBo, Betti, 30.6.1747
26	àncora, stella, GM interno	ASBo, Betti, 1.12.1741
27	stella a sei punte, S, GM	ASBo, Baldolini, 29.4.1738
28	stella a otto punte, GM (cfr. Hearwood n. 3870)	ASBo, Betti, 8.3.1747 (prestamp. 12.6.1738)
29	leone, GM	BCABo, 17.X.1.43/7 (Giuseppe Maria Ubaldini, 1734)
30	leone, S, GM	BCABo, 17. Ediz. dalla Volpe, I, n. 19 (Lelio dalla Volpe, 1744)
31	quattro bolli GM	ASBo, Betti, 25.11.1747 (all. 8.11.1747, copertina)
32	GM cerchiato, trifoglio	BCABo, 17.X.1.43/14 (Giuseppe Maria Ubaldini, 1735)
33	GM cerchiato, trifoglio, S	BCABo, 17. Ediz. dalla Volpe, I, n. 7 (Lelio dalla Volpe, 1738)

Filigrane di Gaetano Rossi, cartaro del Moro

- 34 gonfalone, GR ASBo, Baldolini, 14.2.1733
- 35 gonfalone, GR, MORO ASBo, Baldolini, 30.1.1733
- 36 gonfalone, leone, GR ASBo, Baldolini, 27.5.1734
- 37 àncora, stella, GR ASBo, Baldolini, 3.3.1733
- 38 àncora, S, GR ASBo, Baldolini, 6.1.1734
- 39 stella cometa a sei punte, GR ASBo, Baldolini, 8.5.1734
- 40 stella cometa a otto punte, GR ASBo, Boriani, 24.11.1742
- 41 ROSSI, leone con lancia BCABo, 17. Ediz. dalla Volpe, I, n. 5 (Leio dalla Volpe, 1736)
- 42 quattro bolli GR ASBo, Betti, 8.4.1741 (cop. 1739)
- 43 GR cerchiato, trifoglio BCABo, 17.X.1.43/24 (S. Tommaso d'Aquino, 1737)
- 44 moro, GR ASBo, Baldolini, 28.4.1739
- 45 moro, GR, MORO ASBo, Boriani, 28.9.1737
- 46 croce di Malta, GR ASBo, Baldolini, 21.4.1733 (siglato 30)
- 47 gallo, GR ASBo, Betti, 7.3.1733
- 47^{ma} gallo, GR ASBo, Boriani, 13.10.1736
- 48 gallo, MORO, GR ASBo, Betti, 2.7.1734

Filigrane di Giuseppe Gaetano Gardini, cartaro del Moro

- 49 gonfalone, GG ASBo, Betti, 23.12.1740
- 50 àncora, stella, GG ASBo, Baldolini, 9.11.1735
- 50^{ma} àncora, stella, GG ASBo, Baldolini, 11.8.1739
- 51 leone, GG BCABo, 17.X.1.43/55 (S. Tommaso d'Aquino, 1740)

- 52 quattro bolli GG ASBo, Betti, 19.12.1746 (copertina)
- 53 GG cerchiato, trifoglio BCABo, 17.X.1.43/52 (S. Tommaso d'Aquino, 1744)
- 54 moro, M, GG BCABo, 17.X.1.43/32 (S. Tommaso d'Aquino, 1739)
- 55 moro cerchiato, trifoglio, GG BCABo, A.V.H.V.18, vol. 1 (Lorenzo Martelli, 1744)

Filigrane del cartaro del Moro

- 56 gonfalone, MORO ASBo, Baldolini, 21.4.1733 (siglato 31)
- 57 quattro bolli M ASBo, Betti, 7.1.1746
- 58 M cerchiato, trifoglio BCABo, 2. Teol. paren. Caps. CS, 13 (Longhi, 1749)
- 59 moro, M ASBo, Betti, 9.9.1748
- 60 moro cerchiato, M BCABo, 17.X.1.43/46 (Leio dalla Volpe, 1742)
- 61 moro cerchiato, trifoglio, M BCABo, 17.X.1.43/47 (S. Tommaso d'Aquino, 1742)

Filigrane di Perù e Romani, cartari del Moro

- 62 àncora, stella, PR ASBo, Baldolini, 27.1.1741
- 63 PR cerchiato, trifoglio ASBo, Boschi, 10.1.1747
- 64 moro cerchiato, PR BCABo, 17.X.1.43/61 (S. Tommaso d'Aquino, 1747)

Filigrane di Perù e Masetti, cartari del Moro

- 65 gonfalone, PM ASBo, Boriani, 26.11.1749
- 66 àncora, stella, PM ASBo, Baldolini, 1.6.1736
- 67 stella a sei punte, PM ASBo, Baldolini, 27.6.1734
- 68 stella a otto punte, PM ASBo, Boriani, 5.10.1747
- 69 quattro bolli PM ASBo, Betti, 22.7.1750 (copertina)
- 70 PM cerchiato, trifoglio BCABo, 17. Sez. eccles. Caps. Ea, 63 (S. Tommaso d'Aquino, 1749)

- 71 moro cerchiato, PM BCABo, 17.X.1.43/63 (Lelio dalla Volpe, 1750)

Filigrane di Clemente Sassi

- 72 gonfalone, CS ASBo, Baldolini, 31.10.1744
 73 gonfalone, SASSI ASBo, Baldolini, 1.8.1735
 74 ancora, senza stella, CS ASBo, Baldolini, 10.2.1738
 75 ancora, stella, CS ASBo, Baldolini, 22.2.1746
 76 stella a sei punte, CS ASBo, Boriani, 17.3.1750
 77 stella a otto punte, CS ASBo, Baldolini, 13.2.1741
 78 leone rampante + trifoglio, CS ASBo, Boriani, 27.6.1743
 79 otto bolli CS ASBo, Baldolini, 30.12.1737
 80 CS cerchiato, trifoglio ASBo, Betti, 14.3.1738 (bando 20.9.1737)

Filigrane di Ludovico Zanasi

- 81 gonfalone, LZ ASBo, Baldolini, 5.5.1745 (all. 12.8.1748)
 82 ancora, trifoglio, LZ ASBo, Boriani, 19.11.1745
 83 LZ cerchiato, trifoglio BCABo, 17.X.1.43/55 (S. Tommaso d'Aquino, 1745)

Filigrane di Pellegrino Zanasi

- 84 stella cometa a otto punte + giglio, PZ ASBo, Baldolini, 7.6.1742

Filigrane di Giuseppe Bellandi

- 85 ancora, stella, GB ASBo, Baldolini, 25.2.1737

Filigrane di Tommaso Beccari

- 86 ancora, stella, TB ASBo, Baldolini, 22.7.1741
 87 TB cerchiato, trifoglio BCABo, 17.X.1.43/40 (S. Tommaso d'Aquino, 1741)

Filigrane di Bernardo Lipari

- 88 leone in ovale, B. LIPARI BCABo, Ms. Gozz. 199/4 (Clemente Maria Sassi, 1733)
 + stemma con tre gigli
 89 B. LIPARI ASBo, Baldolini, 9.10.1742

Filigrane di Pietro Maldini & C.

- 90 ancora, trifoglio, PMEC ASBo, Boriani, 20.10.1750

CRISTINA BERSANI

Due cartoni di Pelagio Palagi rinvenuti nei depositi

Parlare dell'Archiginnasio come di una 'miniera' nella quale può avvenire di 'scavare' e trovare oggetti preziosi può sembrare un concetto superato e ormai desueto, in tempi già impegnati nei grandi temi della comunicazione informatica, a ridisegnare l'orizzonte dei compiti dell'istituzione bibliotecaria. Eppure è avvenuto, di recente, ricordandoci che stiamo lavorando ancora in una biblioteca di conservazione e al tempo stesso 'di tradizione', che lascia affiorare parti concrete della sua storia, quando si affondano le mani nei recessi dimenticati dei depositi: ne sono rimasti pochi, ormai, di inesplorati, dopo i grandi spostamenti di materiale sollecitati dai lavori di ristrutturazione dell'impianto di condizionamento e del cablaggio dell'edificio, che hanno avuto, tra i loro benefici effetti, anche questa imprevista ricaduta: la scoperta di due grandi cartoni di Pelagio Palagi (Bologna 1775 - Torino 1860), raffiguranti *Mario sorpreso dal Cimbri* (1809-1810 circa) e *Teseo sacrifica la chioma sull'altare di Apollo a Delfo* (1814), da cui fu tratto un affresco in Palazzo Torlonia.

Lo straordinario ritrovamento è avvenuto in un interstizio tra la scaffalatura dell'Aula IV Gozzadini e il muro: si trattava

di due grandi rotoli, il primo dei quali molto danneggiato, che si leggevano ancora bene come opere probabilmente ascrivibili a Pelagio Palagi, di cui la biblioteca conserva, come è noto, una gran parte del lascito risalente al 1861. Ricordiamo che esso annovera un ricco fondo di disegni eseguiti per lo più dall'artista, per il quale si rimanda al mio contributo *I disegni*, nel secondo volume di *L'Archiginnasio. Il Palazzo, l'Università, la Biblioteca* (Bologna, Grafis, 1988, pp. 621-625) con qualche eccezione già in parte rilevata, ma anche con qualcun'altra da scoprire, dovuta a suoi coevi amici e collaboratori, come coloro che lo aiutarono nei progetti esecutivi per la decorazione di Palazzo Reale a Torino. A tale raccolta si aggiungono l'archivio, assai consultato dall'epoca in cui ripresero gli studi su Palagi artista e collezionista, che confluirono nella mostra al Museo Civico Archeologico di Bologna nel 1976 (cfr. il catalogo *Pelagio Palagi artista e collezionista*, Bologna, Grafis, 1976), e meglio fruibile attraverso l'inventario del fondo Palagi elaborato da Lanfranco Bonora e Anna Maria Scardovi, pubblicato nel 1979 (*Carteggio*) e nel 1987 (*Documenti e memorie*) su questo stesso bollettino.

Una specifica mostra sui disegni di Palagi intitolata *L'ombra di Core* venne organizzata poi nel 1989 dalla Galleria d'Arte Moderna, unitamente a questa Biblioteca, in cui fu posto in risalto il collegamento tra le testimonianze grafiche del fondo e la operatività dell'artista in ambito pittorico e scultoreo, lasciando ad altra occasione un approfondimento sull'architettura e sull'impegno nella progettazione d'interni. Valgano in proposito i raggiungimenti scientifici del 1976 e la successiva trattazione che venne fatta in relazione alla committenza sabauda, per la mostra *Cultura figurativa e architettonica negli Stati del Re di Sardegna (1873-1861)* (Torino, Stamperia artistica nazionale, 1980), nonché i puntuali interventi di Alvar Gonzalez Palacios (cfr. ad esempio *Il tempio del gusto. Le arti decorative in Italia fra classicismo e barocco. 2. Il Granducato di Toscana e gli stati settentrionali*, Milano, Longanesi, 1986).

Nel catalogo della mostra del 1989, parlando della biblioteca, Valeria Roncuzzi ribadiva i continui rimandi tra la produzione di Pelagio e la ricca iconografia presente nella raccolta di preziosi testi a stampa: «La libreria del Palagi, imperniata su materie fra loro complementari e tutte riconducibili alle 'belle arti', sembra giovarsi di uno spirito che va oltre il gusto della 'tesaurizzazione' e il mero compiacimento proprio di certo collezionismo, divenendo vero strumento di lavoro e viatico del suo fare arte». Vogliamo sottolineare come la recente scoperta riproponga la verità di uno stretto legame tra tutte le sparse membra del patrimonio palagiano, munificamente donato con legato testamentario dal proprietario al Comune della sua città d'origine, con la clausola che i due terzi del suo valore venissero devoluti ai legittimi eredi.

I due 'cartoni' rinvenuti nel giugno del 1996, sono infatti risultati studi per due dipinti, realizzati tra la fine del primo e l'inizio del secondo decennio dell'Ottocento. Si deve a Claudio Poppi, profondo conoscitore dell'opera pittorica di Palagi, l'esatta individuazione e collocazione delle opere, e il loro collegamento con la versione definitiva. In quel periodo era in preparazione infatti una nuova grande mostra su questo eclettico autore, esponente di una personalissima interpretazione del neoclassicismo filtrata attraverso la tradizione bolognese, che traghettò sul versante romantico della pittura di storia, virando infine ad un impegno prevalente nel campo della decorazione architettonica per la committenza della corte sabauda.

La recente mostra *Pelagio Palagi pittore. Dipinti dalle raccolte del Comune di Bologna* (6 ottobre 1996 - 6 gennaio 1997), dove i cartoni restaurati hanno fatto in tempo a figurare, ricostruiva la consistenza della raccolta dei dipinti di Palagi dopo le dispersioni seguite al conferimento pubblico. Depositata all'Archiginnasio nel 1862, vi rimase conservata per quarant'anni nella Galleria Giordani al secondo piano dell'edificio, fino a quando il 6 agosto 1902 fu sgombrata per far posto alla biblioteca e all'Archivio Gozzadini - che da allora vi sono alloggiati.

Difficile stabilire se i due grandi rotoli continuassero a giacervi, o vi ritornassero, magari dopo le vicende belliche, come pure i quattromila tra fogli ed album che costituiscono attualmente la raccolta dei disegni, solo da quindici anni sistemati nel Gabinetto disegni e stampe della Biblioteca, ma fino allora accatastati in sala Gozzadini, secondo le testimonianze di chi negli anni Settanta li studiò.

So che nello svolgerli, dopo tanto tempo, vi si trovarono inseriti i cartellini recanti i numeri che li contrassegnavano nel primo lavoro di ordinamento *Indice dei documenti...*, contenuta nella *Nomina della Commissione per il riordinamento delle stampe e dei disegni dell'Eredità Palagi* (Archivio di Stato di Bologna, *Protocollo generale del Comune di Bologna*, 1872, n. 8740). Quando l'impiegato della Biblioteca Alfonso Tartarini realizzò il primo autentico *Catalogo delle stampe ed oggetti d'arte dell'Eredità Palagi* (Archivio di Stato di Bologna, *Protocollo generale del Comune di Bologna*, 1902, n. 12424) però, i pezzi, misteriosamente, non figuravano più nell'elenco.

La recente mostra è stata corredata da un catalogo edito dall'Electa, dove è dispiiegata con dovizia di documentazione tutta la ricerca che è stata fatta a monte della rassegna, ripercorrendo le tappe della vicenda del lascito attraverso *Gli elenchi testamentari dei dipinti dell'Eredità Palagi* (pp. 243-255) e *l'Indice dei documenti d'archivio relativi all'eredità Palagi* (pp. 256-258) e traendone le debite conclusioni: ne risulta la storia di una parziale dispersione del patrimonio dei dipinti, che si ridussero dagli iniziali 222 ai 98 contati oggi. Tra loro si annoveravano i cartoni preparatori, che erano stati considerati evidentemente alla stregua di quadri e non semplici disegni; nonostante non fossero dotati di supporti, ma conservati arrotolati, appunto come studi preparatori per le opere finite, realizzate dall'artista durante il soggiorno romano (1806 - 1815). Non s'intende qui ricordare, sia pure sinteticamente, l'evoluzione dello stile o le ragioni dell'ispirazione di Palagi, se non in relazione alle opere di cui stiamo specificamente trattando. Per

il resto, si rimanda all'esauriente catalogo, che è anche la fonte delle informazioni sotto riportate, nonché alla recensione sull'ultima mostra, pubblicata da chi scrive su "IBC. Informazioni commenti inchieste sui beni culturali", IV, 1996, n. 6.

- MARIO SORPRESO DAL CIMBRO (1809-1810).

Disegno a carboncino, acquerello, e gessetto bianco su carta tinta a tempera, 180 x 220 cm. Nell'inventario testamentario di Bologna, del 24 settembre - 6 ottobre 1860, si trovava al n. 79 con l'indicazione «cartone a chiaro-scuro» e la stima di L. 50. N. inv. 89 - il numero si trovava su un cartellino inserito nel disegno arrotolato e si riferisce probabilmente all'inventarizzazione del 1872.

L'opera costituisce un momento avanzato della progettazione del monumentale dipinto, commissionato a Palagi dal ministro del Regno d'Italia Ferdinando Marescalchi nel luglio del 1809 grazie all'interessamento di Francesco Rosaspina, e che risultava già ultimato nel giugno 1810. Palagi accompagnò la spedizione a Parigi del dipinto finito con una descrizione dell'opera (Biblioteca Estense di Modena, *Autografoteca Campori*, s.n.), in cui dichiara che aveva cercato di attenersi al testo di Plutarco nell'immaginare il soggetto: Mario che, sorpreso mentre riposa in casa di Fannia da un guerriero Cimbro intenzionato ad ucciderlo, con la sua reazione, pur essendo «nudo e inerme», induce l'uomo atterrito a rinunciare al suo proposito. La versione finale è andata perduta, e soltanto la descrizione consente di rapportarla al cartone preparatorio dell'Archiginasio, rispetto al quale, Poppi conclude, dovettero esserci differenze solo nelle «soluzioni luministiche e chiaroscurali». Ulteriori paragoni sono possibili con un altro bozzetto ad olio, esposto alla stessa mostra col numero 22.

«La scelta del tema - puntualizzava Renzo Grandi nel catalogo della citata mostra del 1976 (p.60) - va inquadrata nelle vaghe aspirazioni eroiche di cui Palagi s'era fatto interprete a Roma, incoraggiato in ciò dagli stessi circoli culturali bolognesi, che avvertivano anch'essi una forte esigenza di tensione



Fig. 1. PELAGIO PALAGI, *Mario sorpreso dal Cimbro* (1809-1810), disegno a carboncino, acquerello, e gessetto bianco su carta tinta a tempera, 180 x 220 cm.

morale». Ma l'esatta collocazione dei bozzetti del *Mario a Minturno* solo con gli ultimi studi può dirsi conclusa, e appunto con l'importante ritrovamento di questa versione verosimilmente assai vicina all'esito finale del grande quadro, purtroppo disperso, che tanto successo ebbe al suo tempo: vinse una medaglia d'oro al Salon di Parigi nel 1811 e conquistò l'approvazione di David, che in tale genere di pittura doveva considerarsi un'autorità indiscussa. Il committente, soddisfatto, pensò di attribuire a Palagi anche un *pendant* (*Clitemnestra indotta da Egisto ad uccidere Agamennone*), che, visto lo scarso entusiasmo del pittore, non fu probabilmente mai realizzato.

L'interpretazione di questo episodio di storia romana si distingue per una forte propensione all'espressività, bloccando i protagonisti in atteggiamenti del corpo e del volto fortemente dimostrativi delle passioni che li animano. Palagi, in un momento particolarmente felice di affermazione sulla scena dell'impero napoleonico a Roma, metabolizza i principi del neoclassicismo, con una accentuazione delle emozioni di sapore romantico.

- TESEO SACRIFICA LA CHIOMA SULL'ALTARE DI APOLLO A DELFO (1814 ca.).

Disegno a sanguigna, acquerello e gessetto bianco su carta tinta a tempera, 180 x 270 cm. Nell'inventario testamentario di Bologna si trovava al n. 44 con l'indicazione «cartone a chiaroscuro» e la stima di L. 50. N. inv. 49 - il numero si trovava su un cartellino inserito nel disegno arrotolato e si riferisce probabilmente all'inventario del 1872.

C'è un fattore minimo comune ai due cartoni di cui si tratta, e cioè il grado avanzatissimo di finitezza che ne fa, al di là dello scopo progettuale, due opere d'arte vive in sé e fruibili come tali autonomamente. Non che il fondo di disegni Palagi, consistente di 3000 numeri d'inventario, sia privo di fogli lasciati allo stato di abbozzo, che rappresentano il momento dell'inven-



Fig. 2. PELAGIO PALAGI, *Teseo sacrifica la chioma sull'altare di Apollo a Delfo* (1814 ca.), disegno a sanguigna, acquerello e gesso bianco su carta tinta a tempera, 180 x 270 cm.

zione nascente, schizzata sulla carta, a volte con impeto ed estro paragonabile a quello di un contemporaneo del nostro pittore conosciuto per la prontezza, la velocità del *ductus* (Felice Giamì). Ciò si avvera soprattutto nella produzione giovanile, dove la mano fatica a star dietro all'immaginazione dell'autore, che rincorre di vari soggetti molte possibili realizzazioni, siano esse composizioni di figure, tra cui resta testimonianza delle meditazioni condotte nell'ambito della bolognese Accademia della Pace o creazioni di oggetti, come i recipienti ideati nel taccuino n. 2786, fertili rielaborazioni dal repertorio archeologico assimilato in lunghi anni di studio sui testi a stampa più che sui reperti autentici (cfr. il catalogo di Vincenzo Lucchese, *Vasi. Idee da Pelagio Palagi*, Trento, Temi, 1996). Lungo tutto l'arco dell'operosità artistica, poi, egli si serve del disegno per tracciare la complessa genesi delle figurazioni, più o meno ricche di personaggi, che voleva perfette in ogni parte e compiutamente definite prima della trasposizione pittorica.

Il sacrificio di Teseo rappresenta proprio uno di questi apici progettuali, da cui pervenire infine con sicurezza al dipinto, che stavolta era uno dei riquadri a fresco in Palazzo Torlonia, dove si narrava la storia di Teseo: affreschi perduti, perché il Palazzo fu abbattuto nel 1901 per creare di fronte all'Altare della Patria un vasto piazzale: rimanendo solo, a testimonianza per fortuna estremamente fedele dell'imponente ciclo, i modelli in carta o in tela (alcuni dei quali furono venduti), che la bottega produsse a conclusione del processo esecutivo.

Nel 1814 con questa importante commissione, Palagi poteva dire di aver raggiunto quel 'primato' che aveva inseguito dai primi anni del soggiorno a Roma, la città che fungeva da mitico espositore dei modelli antichi, cui tra Sette e Ottocento ogni artista aspirava a rifarsi direttamente. Ai numerosi riconoscimenti, si aggiungeva anche la designazione a segretario dell'Accademia di Palazzo Venezia a Roma, e il contestuale ruolo di indirizzo e controllo sull'attività didattica intrapresa dagli allievi, tra cui ricordiamo Tommaso Minardi, che potevano

contare sul sostegno dei migliori esponenti del neoclassicismo al crepuscolo: Camuccini, Giani, Landi, sotto la direzione del Canova.

Giuseppe Tambroni, ex console del Regno d'Italia a Roma, si era adoperato non poco per aiutare il suo concittadino, procurandogli ambite commesse, come quella per il Gabinetto Topografico del Quirinale: la grande tela con il *Cesare che detta i commentari*, collocata nel soffitto accanto ai dipinti di Giani. E nel *Cenno dello stato attuale delle Belle Arti in Roma*, scritto giusto nel 1814, lo stesso Tambroni annoverava Palagi tra i primi artisti dell'epoca in virtù di «una erudizione vasta, una cognizione perfetta di tutte le parti della pittura, della prospettiva, dell'architettura, del paesaggio», che si uniscono ad altri pregi: «la grazia e il sentimento nella composizione, la purezza nel disegno e la fecondità nell'immaginare».

Certo il *Sacrificio di Teseo* con l'equilibrio rarefatto della composizione di forme aggraziate nell'apparente semplicità, sembra materializzare la poetica espressa nello scritto dell'estimatore, riecheggiando l'eredità della tradizione bolognese attraverso la versione 'purista' di Domenichino. Nel gruppo di figure riunite intorno all'altare si compone un'architettura piramidale; la levigatezza dei corpi si stempera nelle vesti e nel fondale di architetture classiche, in un *continuum* favorito dall'effetto del monocromo. Palagi attinge vertici canoviani, che si concretizzano nelle forme delicatamente tornite dell'eroe e della figura femminile che lo accompagna: in cui si ravvisa, in controparte, il profilo di Arianna nel quadro in cui dà a Teseo il filo per uscire dal labirinto, che era esposto nella mostra del 1996 proprio di fronte (n. 31 del catalogo). Nell'ambito della Galleria, Palagi aveva riservato all'affresco in oggetto il posto centrale della volta, in cui doveva coprire una superficie di circa 160 x 180 cm. Le stesse dimensioni erano proprie di altri tre riquadri con identica collocazione; oltre il già citato *Teseo e Arianna*, *Teseo e Piritoo* si giocano *Elena agli astragali* e *Teseo riconosciuto dal padre Egeo*, come si apprende da un opuscolo

del Tambroni dato alle stampe nel 1816: *Descrizione dei dipinti a buon fresco eseguiti in una galleria del palazzo del sig. Duca di Bracciano in Roma dal sig. Pelagio Palagi accademico di S. Luca* (Roma, De Romanis, 1816).

Il delicato restauro dei due cartoni, finanziato dalla Biblioteca dell'Archiginnasio, è stato affidato al laboratorio di restauro Nathalie Raveland di Firenze, specializzato nel restauro delle opere d'arte su carta. Entrambi, ma specialmente il *Mario a Minturno*, si presentavano molto polverosi, con numerosi strappi, piccole lacune e piegature che scandivano tutta la superficie in corrispondenza dell'avvolgimento del foglio sul lato più lungo.

Occorre ribadire peraltro che i cartoni sono da intendersi preparatori solo in quanto rappresentano studi estremamente precisi del dipinto finale: anche quello per la Galleria di Teseo non è servito come spolvero o come traccia da ripassare sull'affresco per eseguirlo materialmente; si tratta insomma ancora di progetti.

In entrambi i casi non poteva dirsi compromessa la leggibilità delle opere; tuttavia, per rendere possibile una loro buona fruizione, oltre che per assicurarne la corretta conservazione, era necessario intervenire con un adeguato restauro. Gli interventi eseguiti sui due cartoni sono stati analoghi, sebbene tarati sul differente livello di degrado che li interessava.

Tra le pubblicazioni atte ad orientare il conservatore alle attività più appropriate in casi come questi, ricordiamo, a livello più generale, la parte dedicata al restauro in *Manuale per la conservazione e il restauro di disegni e stampe antichi*, Firenze, Olschki, 1991 e gli atti del convegno tenuto a Torgiano dal 14 al 16 aprile 1988 *Conservazione delle opere d'arte su carta e pergamena*, pubblicati a cura di Claudia di Serego Alghieri (Perugia, Volumnia Editrice, 1990). Qui si veda in particolare lo scritto di Marzia Faietti, *Esperienze di restauro per problemi di manutenzione nella raccolta dei disegni e delle stampe della Pinacoteca Nazionale di Bologna*.

La tecnica impiegata per l'esecuzione dei disegni: carboncino in un caso, sanguigna nell'altro, e poi gessetto bianco e acquerello su carta tinta a tempera per entrambi, ha imposto dopo la spolveratura una leggera pulitura a secco sul recto e una sgommatura sul verso, in maniera da non alterare in alcun modo la figurazione: ricordiamo infatti che questi materiali e in particolare il gessetto bianco, sovente usato per le lumeggiature, che conferiscono al disegno alcuni tocchi essenziali per definire il partito chiaroscurale, sono particolarmente aggredibili dall'umidità e dallo sfregamento. È seguita un'operazione di saldatura degli strappi, con il risarcimento delle lacune tramite carta giapponese Tengujo - Japico e un adesivo costituito di metilcellulosa (Tylose MH300) ed emulsione acrilica (Plectol B500). La metilcellulosa veniva poi applicata con pennelli finissimi nelle piegature. Un accurato ritocco pittorico ha completato gli interventi volti a recuperare pienamente la fisionomia delle due opere: si è intervenuti sia con pastelli Conte che con acquerelli Winsor e Newton, dando la preminenza alla leggibilità sulla reversibilità.

La stessa Nathalie Ravel nel contributo *Conservazione e restauro delle opere d'arte su carta*, in *Per una didattica del restauro librario. Diario del corso di formazione per assistenti restauratori della Regione Siciliana*, a cura di Carlo Federici e Maria Claudia Romano, Palermo, Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, 1990 (pp. 189-197) descrive le varie fasi del restauro di questo genere di documenti, che hanno problematiche differenti da quelle inerenti ai libri, connesse alle valenze estetiche loro proprie. Troviamo qui anche un accenno alle particolari esigenze di rinforzo del supporto cartaceo che si incontrano nel trattamento dei grandi formati: si suggerisce in proposito una doppia foderatura, l'una con carta giapponese, l'altra in tela, secondo un metodo già comunemente adottato. Al posto di quelle tradizionali di lino, canapa o cotone, ci avverte Ravel che si usano ora preferibilmente dei supporti in poliestere, tessuti o no, perché, essendo più stabili, garantiscono alla carta

che vi aderisce una migliore conservazione.

Tale procedimento è stato usato nel nostro caso, visto lo stato di deterioramento dei cartoni, le loro dimensioni e la scelta, compiuta a monte, di esporli al pubblico, magari con qualche precauzione che consenta di preservarli dagli agenti atmosferici, la luce in primo luogo. Così si è fatto, adottando un accorgimento che anni di esperienza hanno suggerito alla restauratrice, e che ella ha illustrato nello scritto *La restauration des grands formats nell'ambito di Sauvegarde et conservation des photographies, dessins, imprimés et manuscrits. Actes des Journées internationales d'étude de l'ARSAG* (Paris, sept. 30 - oct. 4 1991) e che aggiungiamo come la più esaustiva trattazione da noi rintracciata in materia. Il suo laboratorio esegue l'applicazione in verticale, su tavole di legno fissate al muro, preventivamente foderate di tela sintetica, sfruttando la naturale caduta del foglio dovuto alla posizione, incollando l'opera prima su carta e poi su tela, dall'alto verso il basso, con l'aiuto di un pennello morbido. Come viene posto in risalto nell'articolo, la posizione verticale, atta a consentire un notevole risparmio di spazio e quindi funzionale all'attività in laboratorio, permette, inoltre, una migliore visione dell'oggetto al momento del ritocco pittorico, che costituisce comunque il momento finale del restauro.

I cartoni rintelati sono stati montati su telai 'Rigamonti' in lega leggera a tensione regolabile ed espansione automatica. Questi hanno lo scopo di conservare le opere di grandi dimensioni senza produrre danni dovuti a dilatazioni o allentamenti irregolari.

Ora che le due opere sono state risanate e restituite al pubblico, resta solo da trovare per loro la migliore collocazione, forse all'interno del Gabinetto disegni e stampe, che contiene il fondo cui sono strettamente collegati.

SANDRA SACCONI

Un'illustre sconosciuta.
Per l'identificazione di un
Ritratto femminile di Pelagio Palagi

«Grandi occhi neri, e folta corvina chioma, una bocca di rose, un'aria di testa nobilissima, statura alta con portamento dignitoso, mani, piedi degni del pennello di Guido ... Se aggiungi il tuono soave della sua voce, il suo armonioso accento romano, la sua virtù in suonar l'arpa non mancherà nulla a raffigurare la tenera Malvina di Ossian».¹ Così Teresa Pichler,² moglie di Vincenzo Monti,³ appariva ancora in età matura a chi frequen-

¹ GRUSETTE PICCHIO, *Vita di Ugo Foscolo*, Lugano, presso gli Editori, 1841, p. 59.

² O *Pikler/Pichler*, come alternativamente viene scritto anche dai contemporanei, nel traslitterare un nome, chiaro testimone dell'origine trentina di una famiglia, i cui componenti furono quasi tutti dediti all'oreficeria e in particolare all'intaglio delle pietre preziose, e perciò, seguendo commissioni ed incarichi, dovettero spostarsi in diverse città. Cfr. la vita del padre, Giovanni Pichler (Napoli, 1734 - Roma, 1791), sull'*Enciclopedia Italiana*, vol. XXVII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1949, p. 158.

³ Teresa (Roma, 1769 - Milano, 1834), già celebre per essere «molto bella, formosa, con occhi neri e luminosi» lo aveva sposato ventiduenne, il 2 luglio 1791, a Roma, dove l'a sua volta già celebre letterato rivestiva allora l'incarico di segretario del duca Luigi Brachii Onesti, nipote di papa Pio VI (DONATA CHIOMENTI VASSALLI, *Vincenzo Monti nel dramma dei suoi tempi*, Milano, Ceschina, 1968, pp. 87-88), e lo aveva poi seguito nel 1798 a Milano, riscuotendo colà pure fama e ammirazione, sia per riflesso coniugale, sia per la personale grazia e avvenenza (cfr. STENDHAL, *Mémoires sur Napoléon*, Paris, Champion, 1929, p. 156: «On citait alors à Milan, parmi les beautés, ... madame Monti, romaine, femme du plus grand

tava la casa del poeta.⁴ Per lei divamparono amori brucianti, come quello romanticamente infelice del Foscolo,⁵ e si scrissero versi appassionati, come quelli teneramente riconoscenti del marito. Nessuna meraviglia allora se anche i pittori trovarono in lei un soggetto ideale da riprodurre più e più volte, complice la statuarietà non affettata delle pose, frutto tanto di natura quanto di un salottiero esercizio teatrale.⁶ Infatti, oltre ad un'abbastanza convenzionale e anonima miniatura giovanile, di cui restano diverse incisioni (fig. 2),⁷ si conoscono almeno tre suoi quadri a figura intera, assai simili e quasi contemporanei, ai quali si è aggiunto da poco un disegno a mezzo busto di profilo (fig. 3),⁸ tutti - pare - eseguiti fra il 1807 e il 1808 dal

poète de l'Italie moderne». Per una sua biografia (in genere le sono riservate poche righe all'interno di quelle montiane e foscoliane, o addirittura di quelle della figlia, la dotta e sfortunata Costanza Perticari), cfr. la voce specifica in *Eroine, ispiratrici e donne di eccezione*, Milano, E.B.B.I., 1940, p. 267.

⁴ Significativo è pittorresco l'aneddoto della visita di Maria Perri ai coniugi Monti nel luglio del 1808, riferito da Guido Biagi sul "Fanfulla della Domenica" del 5 ottobre 1879: in esso appare schizzato alla perfezione il ruolo sostenuto con garbo mondano e civettuolo dalla bella e consapevole consorte di una gloria delle lettere nel tenere a bada i seccatori del marito.

⁵ La passione, tempestosa e non ricambiata, lasciò imperitura traccia nel nome dell'eroina dell'*Ortis*, più che negli strali velenosi dell'*Ipercalisti*. Cfr. GIUSEPPE CHIARINI, *Gli amori di Ugo Foscolo nelle sue lettere*, Bologna, Zanichelli, 1892, parte I, pp. 43-80; parte II, pp. 5-7.

⁶ Proprio l'*Aristodemo* dei Monti l'aveva contemplata nel 1786 giovanissima interprete della parte di Cesira a fianco dell'autore, non ancora marito, durante la prima recita della tragedia in casa del cardinal Boschi a Roma (cfr. D. CROMBOTTI VASSALLI, *Vincenzo Monti ...*, cit., pp. 75-77). E Giuseppe Pecchio, nella citata *Vita di Ugo Foscolo*, affermerà di averla vista egli stesso «più volte dopo ch'era maritata, recitare su un teatro privato le parti d'Isabella nel *Filippo d'Alfieri*, e di Teresa vedova nella commedia di questo nome del Greppi» ricordandosi «con piacere della sua nobile azione, e dell'espressione con cui rapiva fuori di sé gli astanti» (p. 59). Del resto l'uso della nobiltà e della borghesia di mettere in scena nelle proprie dimore opere teatrali era cosa assai comune, perché consentiva, oltre che di dare sfogo alle personali passioni e vocazioni drammatiche, anche di aggirare il divieto imposto alle donne nello Stato Pontificio di calcare il palcoscenico professionistico.

⁷ Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, *Gabinetto dei Disegni e delle Stampe*. Collezione dei ritratti, cartone 46, cartella 39, n. 1; Forlì, Biblioteca Comunale Saffi, *Collezioni Piancastelli*, Sezione "Carte Romagna", nn. 320.375-379.

⁸ Cfr. MARIA VERA CRESTI, *Ritratti di signora: Teresa Pichler Monti nel Museo Napoleonico di Roma*, "Bollettino dei Musei Comunali di Roma", n.s., n. 1, 1987.



Fig. 1.
Pelagio Palagi, *Piccola figura femminile vestita in rosso*, olio su tela applicata su legno, cm 51,1 x 36,5, 1807-1808 (Bologna, Galleria d'Arte Moderna)

pittore romano Carlo Labruzzi, ritrattista neoclassico assai in voga fra l'aristocrazia indigena e forestiera nella capitale pontificia.⁹ Il primo dipinto (ma cronologicamente è l'ultimo), forse il più bello e famoso, che si trova, col disegno, al Museo Napoleonico di Roma (fig. 4), la ritrae in leggiadra e quasi danzante movenza di passeggiata; un secondo olio, che faceva parte della Collezione Praz ed ora è nella romana Galleria Nazionale d'Arte Moderna (fig. 5), la riprende pensosamente immobile sullo sfondo di Villa Borghese; il terzo, infine, che si conserva nella Galleria d'Arte Moderna di Firenze (fig. 6), la raffigura secondo un classico canone commemorativo appoggiata al busto del padre.¹⁰ In essi la quasi quarantenne Teresa incarna perfettamente, con il languore e la malizia tipici delle dame di età napoleonica, quell'ideale di *eterno femminile* celebrato nei romanzi di Goethe e dei suoi sturmeriani discepoli.

La stessa matronale bellezza traspare da un *Ritratto femminile* a mezza figura che Pelagio Palagi dipinse probabilmente nello stesso 1807, agli inizi cioè del suo periodo romano, quando cercava di farsi un nome anche come ritrattista e per questo affinava le armi di sottile psicologia, che lo vedranno poi trionfare nell'alta società milanese.¹¹ Per la *Piccola figura femminile vestita in rosso* (fig. 1), come più icasticamente recitava l'inven-

pp. 73-83, alla quale si devono il riconoscimento del soggetto del disegno, nonché la comparazione fra i tre quadri.

⁹ Cfr. M.V. CRESTI, *Ritratti di signora ...*, cit., pp. 73-75.

¹⁰ Che però la posa di quest'ultima pittura non sia proprio quella di una 'dolente', ma mostri, in modo più consono al carattere della ritrattata, la «graziosa figura ... in abito da ballo, o da conversazione dell'era napoleonica, anziché da tragedia» l'avevano notato Leone Vicchi (*Vincenzo Monti, le lettere e la politica in Italia dal 1750 al 1830*, vol. III: *triennio 1791-1793*, Faenza, Conti, 1879, p. 15, n. 1) e Maria Vera Cresti (*Ritratti di signora ...*, cit., pp. 81-83).

¹¹ Cfr. RENZO GRANDI, *Un pittore tra Rivoluzione e Restaurazione*, nel catalogo della mostra *Pelagio Palagi artista e collezionista*, Bologna, Grafis, 1976, p. 56; *L'ombra di Core. Disegni dal fondo Palagi della Biblioteca dell'Archiginnasio*, catalogo della mostra a cura di Claudio Poppi, Bologna, Grafis, 1989, pp. 98-99, schede nn. 39-40; CLAUDIO POPPI, *Pelagio Palagi pittore*, nel catalogo della mostra *Pelagio Palagi pittore*, Milano, Electa, 1996, p. 48; S. SACCONI, *La solitudine di un artista alla moda*, *ibidem*, pp. 110-111.



Fig. 2.
Teresa Pichler Monti, inc. in rame,
mm 104 x 77, fine sec. XVIII -
primi sec. XIX (Bologna, Biblioteca
dell'Archiginnasio, Gabinetto dei
Disegni e delle Stampe)



Fig. 3.
[Carlo Labruzzi], *Ritratto di Teresa Pichler Monti*, dis. a matita nera e
carboncino, mm 397 x 295, primi sec. XIX (Roma, Museo Napoleonico)



Fig. 4.
Carlo Labruzzi, *Ritratto di Teresa Pichler Monti*, olio su tela, cm 61,5
x 49, 1808 (Roma, Museo Napoleonico)



Fig. 5.
[Carlo Labruzzi], *Ritratto di Teresa Pichler Monti a Villa Borghese*, olio su tela, cm 86,5 x 68,5, [1807] (Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Collezione Praz)



Fig. 6.
Carlo Labruzzi, *Ritratto di Teresa Pichler Monti*, olio su tela, cm 87 x 68, 1807 (Firenze, Galleria d'Arte Moderna)

tario testamentario del pittore bolognese che, dopo averla conservata per tutta la vita nel proprio *atelier*, la destinò con molti altri suoi lavori al Comune di Bologna,¹² la critica ha ipotizzato diverse e vaghe identità, accostandola ora ad una delle più fresche giovinette effigiate rispettivamente nel *Ritratto di fanciulla*, custodito nelle Collezioni d'Arte e di Storia della Cassa di Risparmio in Bologna (fig. 7), o nel *Ritratto di giovane donna*, presente in una collezione privata bolognese (fig. 8), ora alla più matura madre del *Ritratto della famiglia Insom*, depositato nelle Collezioni Comunali d'Arte di Bologna (fig. 9),¹³ ma sostanzialmente limitandosi a riconoscere in essa «un'amica dell'artista ... più che una modella professionista».¹⁴

La quasi contemporaneità dell'esecuzione, che rende più agevole il paragone delle fisionomie fra soggetti coetanei (procedimento al quale purtroppo ci si deve attenere quando manchi desolatamente il soccorso di un documento),¹⁵ rende a questo punto non azzardata l'ipotesi di una identificazione per il quadro palagiano posto a specchio dei ritratti labruzziani di Teresa Monti Pichler: di là dall'evidente somiglianza dei lineamenti, proprio in quella medesima aria di sognante appagamento, nell'identico aggraziato e rilassato atteggiarsi che s'intuisce peculiare delle raffigurate, nello stesso gusto che presie-

¹² Dove attualmente si trova nella Galleria Comunale d'Arte Moderna. Cfr. la relativa scheda curata da Claudio Poppi nel citato catalogo della mostra *Pelagio Palagi pittore*, pp. 141-142, n. 20.

¹³ *Le collezioni d'arte della Cassa di Risparmio in Bologna. I dipinti*, a cura di Andrea Emiliani e Franca Varignana, Bologna, Edizioni Alfa, 1972, pp. 398-399; SILLA ZAMBONI, *Contributi a Pelagio Palagi*, «Atti e memorie dell'Accademia Clementina di Bologna», XI, 1974, pp. 102 e 105, nota 11; *Arte emiliana dalle raccolte storiche al nuovo collezionismo*, catalogo della mostra, Modena, Artioli, 1989, scheda n. 194: *Ritratto di giovane donna*, di JURGEN WINKELMANN, p. 225; *Pelagio Palagi pittore*, catalogo cit., scheda n. 20 cit., p. 142; *Pelagio Palagi pittore*, catalogo cit., scheda n. 39: *Ritratti della famiglia Insom*, di CLAUDIA COLLINA, pp. 163-165.

¹⁴ *Pelagio Palagi pittore*, catalogo cit., scheda n. 20 cit., p. 141.

¹⁵ L'assenza ad esempio di testimonianze dirette di un rapporto epistolare fra il Monti e il Palagi è già stata rilevata. Cfr. S. SACCONI, *La solitudine di un artista ...*, cit., p. 112.



Fig. 7.
Pelagio Palagi, *Ritratto di fanciulla*, olio su tela, cm 44 x 35, (Bologna, Cassa di Risparmio in Bologna, Collezioni d'Arte e di Storia)



Fig. 8.
Pelagio Palagi, *Ritratto di giovane donna*, olio su tela, cm 31 x 23, (ante 1817) (Bologna, Collezione privata)



Fig. 9.
Pelagio Palagi, *Ritratto della famiglia Insom* (part.), olio su tela, cm 101 x 120, 1815 (Bologna, Galleria d'Arte Moderna, ma presso le Collezioni Comunali d'Arte)

de alla scelta dell'abbigliamento e dell'acconciatura, sempre di raffinata semplicità all'interno dei precetti della moda del periodo, con cui sia il più essenziale Palagi, sia il più vaporoso Labruzzi esaltano le loro modelle, focalizzandone al contempo il punto di forza nel candido *décolleté*, ritroviamo più che la cifra di un'epoca, lo stile di una donna.

Un'effigie della bella e celebrata Teresa, regina dei salotti mondani ed artistici a Roma come a Milano, appunto nelle estati del 1807-1808 rientrata in visita nella città natale, doveva apparire al giovane pittore non solo un'amabile soggetto di studio, ma un pegno d'amicizia e un viatico influente presso la vivacissima capitale lombarda, verso cui prima o poi si sarebbero appuntati i suoi sguardi ambiziosi.

VALERIA RONCUZZI ROVERSI MONACO

Immagini della Bologna di fine Ottocento

L'evoluzione dell'immagine di Bologna, che nel complesso appare come esito di un equilibrato sviluppo alieno da metamorfosi repentine e dissonanti, si rispecchia in una serie di stampe, recentemente acquisite per il Gabinetto dei disegni e delle stampe dell'Archiginnasio. In esse compaiono alcuni di quegli interventi caratterizzanti dei primi decenni dell'unità nazionale, che si focalizzarono attorno alla piazza e che ebbero nell'Esposizione del 1888 un momento propulsore per nuovi fermenti nell'ambito della progettazione architettonica, in sintonia con il desiderio di ridare alla città un prototipo, un'identità definitiva, una preminenza di nuovo europea.¹ Queste opere offrono nuovi elementi di studio del contesto urbano e paesaggistico, sfuggendo all'impostazione più tradizionale del vedutismo settecentesco legato alla rappresentazione delle emergenze monumentali, e ci ragguagliano su alcune fasi preliminari agli interventi di riassetto del centro storico, o di restauro, talora non ancora testimoniati dalla fotografia. Il piccolo

¹ Cfr. GUIDO ZUCCHINI, *La verità sui restauri bolognesi*, Bologna, Luigi Parma, 1968; *Le città nella storia d'Italia. Bologna* di GIOVANNI RICCI, Roma-Bari, Laterza, 1985; EZZO RAIMONDI, *Bologna*, Bologna, Essegi, 1990; *Bologna nell'Ottocento*, a cura di Giancarlo Rovorsi, Roma, Editalia, 1992.

nucleo di opere si inserisce così nel ricco filone iconografico e cartografico delle raccolte della Biblioteca che documentano lo sviluppo della città e la sua storia, dandone proseguimento tematico e cronologico insieme. Si tratta in questo caso di immagini dell'ultimo ventennio dell'Ottocento e quindi non presenti nelle collezioni storiche di stampe sciolte dell'Archiginasio, formate, queste ultime, da opere provenienti quasi esclusivamente da lasciti o donazioni del secolo scorso e che comprendono soprattutto opere di un periodo precedente.

Le stampe, tratte da periodici e riviste illustrate (alcune delle quali non esistenti in Biblioteca), sono realizzate con la tecnica di riproduzione definita 'nuova xilografia', impiegata prima della fotografia e in sostituzione di essa, con i pregi dell'incisione quanto ad artisticità e chiarezza di tratto, con una capacità illustrativa duttile ad esigenze più pittoresche. L'introduzione di questa nuova tecnica e la sostituzione degli strumenti più tradizionali per l'incidere, il coltellino al bulino, operata, com'è noto, dall'inglese Thomas Bewick (1753-1828) sconvolse i procedimenti tradizionali, facendo ottenere effetti assai simili a quelli dell'incisione su metallo, a causa della finezza dei grigi e della notazione esatta dei valori. La xilografia sul legno di testa dominò incontrastata il campo della riproduzione dell'immagine, grazie anche alla relativa facilità d'esecuzione agevolata dal supporto fotografico. A ciò si aggiunse la possibilità di inserire questa matrice nel testo tipografico, permettendone una stampa contemporanea, con una notevole rapidità di applicazione e un conseguente considerevole risparmio nei costi editoriali. Dal punto di vista iconografico si perde come riferimento il linguaggio più propriamente artistico mutuato dalla pittura per seguire le suggestioni della fotografia, con inquadrature cioè più da *reportage*, per rispondere ad un'accreciuta esigenza d'immediatezza dell'informazione.²

² Cfr. PAOLA PALLOTTINO, *Storia dell'illustrazione italiana*, Bologna, Zanichelli, 1988, pp. 137-156.

Lo spirito di rinnovamento investì il cuore antico della città a cavallo fra i due secoli e il desiderio di dar maggior decoro al centro cittadino esaltò con i restauri i segni del passato comunale e bentivolesco e, al contempo, le esigenze di modernità e di utilità spinsero a disegnare nuovi scenari, snaturando il carattere d'interi isolati, allargando e rettificando l'andamento delle maggiori vie del centro: così la città, giunta senza grossi sconvolgimenti fino all'Ottocento, fu poi attaccata dai picconi sia degli innovatori, sia dei medievalisti ad oltranza.

L'aspetto degli edifici monumentali che si affacciano sull'attuale piazza Maggiore prima dei restauri compiuti alla fine del secolo scorso è raffigurato in alcune fra le stampe recentemente acquisite, tratte da riviste quali "L'Illustrazione Popolare" (Milano, 1888) e "L'Emporio pittorresco" (Milano, 1864-1868) o da volumi. In esse si rivela quel carattere della piazza, già riconosciuta da Corrado Ricci come una «fra le più caratteristiche d'Italia per uno strano aspetto d'imperfezione artistica e operai quasi di ruina monumentale», circondata com'è da «edifici tutti rozzi, tutti incompleti, tutti vari ... D'un aspetto austero e solenne nel suo complesso», che ben «rappresenta la storia medievale della nostra città. Fazioni cacciate da altre fazioni, toglievano che un edificio incominciato dalle une fosse compiuto dalle altre. Le guerre intanto immisero le finanze del Comune, onde questo era costretto a sospendere i lavori con tanta audacia intrapresi, mentre il tempo e gli uomini proseguivano l'assiduo lavoro di distruzione».³

La stampa *Bologna: i restauri del Palazzo Pubblico* (xilografia, 306 x 219 mm, segnatura di collocazione: Cart. Architettura C, n. 505), tratta da "L'Illustrazione Popolare" pubblicata a Milano dai Fratelli Treves nel 1888, documenta il lavoro sulla facciata del palazzo del Comune quando era ancora in corso

³ CORRADO RICCI, *Il monumento a Vittorio Emanuele e la Piazza di Bologna*, Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1886, estratto da "La Gazzetta dell'Emilia", 7 febbraio 1886, n. 38, pp. 4-5.

d'opera. Si tratta dell'intervento sul palazzo d'Accursio compiuto sotto la direzione di Raffaele Faccioli, fra il 1885 e il 1888, che seguiva altri ripristini della facciata compiuti nel 1876-1877. Il restauro ridiede portico e finestre originarie a quest'ala dell'edificio che, come rivela anche la stampa, venne sormontato da una nuova merlatura alla ghibellina; mentre la torre perse le decorazioni settecentesche che circondavano l'orologio, oltre al carosello dei Magi e il coronamento a colonnine.

Il Palazzo del Podestà è raffigurato dall'illustratore della casa editrice Sonzogno Giuseppe Barberis, (*Bologna. Palazzo del Podestà*, xilografia, 193 x 253 mm, segnatura di collocazione: Cart. architettura C, n. 493) in una stampa tratta dal volume di Palmiro Premoli, *L'Italia geografica*, edito a Milano appunto da Sonzogno nel 1891. L'edificio appare con i grandi finestroni ancora tamponati dalla muratura eliminata poi nel 1887, quando vennero eseguiti i lavori di restauro della facciata verso Piazza Maggiore e furono riaperte le finestre chiuse al principio del secolo XIX. Nell'opera, tratta da una ripresa fotografica compiuta con una visuale per angolo, s'inquadra anche uno scorcio della piazza del Nettuno con la fontana priva della cancellata di recinzione e il palazzo di Re Enzo prima degli interventi rubbieneschi del 1905-1910.

L'incisione *Place de la Fontaine de Neptune a Bologne* (segnatura di collocazione: Cart. Architettura C, n. 492) eseguita da Adolf Closs (1840-1894) e stampata a Londra presso Chapman and Hall, nel 1877, all'interno dell'opera di Frances Eleanor Trollope, *Italy from the Alps to Mount Etna*, (di cui esistono anche versioni con titolo italiano, francese e tedesco), ci presenta una visione più allargata e ravvicinata della medesima piazza e dell'adiacente, ponendo però l'accento più sulla descrizione pittoresca della folla e del disordine del mercato che vi si tenne fino al 1877. In entrambe le vedute viene inquadrato il prospetto del Palazzo di Re Enzo, quando ancora appariva casa quasi di comune abitazione con pareti in pietra vista su cui si apriva un'irregolare geometria di finestre; prima cioè

che i restauri cancellassero le imperfezioni e le alterazioni del tempo, per ricreare un modello di edificio pittorescamente medioevale, secondo una selettiva immagine del passato cittadino, evocata e suggerita anche dalla poetica carducciana.

Una visione della piazza del Nettuno con tutti gli edifici prospicienti prima dei vari restauri (anche le Case Stagni sono visibili sullo sfondo) ci è offerta da *Passaggio di conogli militari per Piazza Nettuno*, (xilografia, 212 x 264 mm, 1866, segnatura di collocazione: Cart. Architettura C, n. 496) incisa silograficamente da Cioffi per "L'Emporio pittorresco" di Milano (1-7 luglio 1866), in ricordo del transito o della partenza di truppe italiane da Bologna per la terza guerra d'Indipendenza; infatti Bologna, fino alla dichiarazione di guerra, fu il quartier generale del generale Cialdini, comandante del 4° corpo d'armata. Lo stesso punto prospettico della piazza, questa volta animata da semplici viandanti, ci viene offerto dalla *Vue de Bologna*, (xilografia, 119 x 179 mm, segnatura di collocazione: Cart. Architettura C, n. 488), illustrazione di poco diversa dalla precedente, tratta da una guida turistica o comunque da un libro illustrato dell'Italia, con testo francese, che conferma come in quest'epoca tale visuale sulla piazza fosse veduta privilegiata e ricorrente un po' in tutte le pubblicazioni che riguardano Bologna. In essa inoltre viene raffigurato l'insieme eterogeneo delle Case Stagni prima del restauro di Augusto Sezanne e vi compaiono le numerose botteghe che si affacciavano sulla piazza, non ancora riportata al decoro neomedievale del Rubbiani.

La Nuova Casa del Canton de' Fiori. Opera di Augusto Sezanne (xilografia, 305 x 220 mm, [1892], segnatura di collocazione: Cart. Architettura C, n. 506), xilografia di autore anonimo, tratta da "L'Illustrazione Popolare, Giornale per le Famiglie" edito dai Fratelli Treves di Milano, rappresenta con l'articolo cui fa riferimento, un tributo allo stile floreale, essendo questo palazzo un tentativo d'arte nuova ispirata ai modelli di decorazione medioevale e del primo Rinascimento. L'edificio si erge su un portico cinquecentesco con una sopraelevazione di

due piani in stile *Aemilia Ars*, abbellito da due affreschi con la storia del lavoro e della vita (due pitture oggi quasi del tutto scomparse per incuria) e caratterizzato da un balcone in arenaria scolpito a traforo: uno dei pochi episodi architettonici del centro storico in linea con le nuove tendenze dello stile Liberty, rispetto al quale Bologna rimase piuttosto discosta e sicuramente al margine rispetto ai centri propulsori.⁴

Nei tre secoli in cui Bologna fu la seconda città dello Stato Pontificio non si verificarono sostanziali rinnovamenti urbanistici: bisogna giungere al periodo postunitario perché la città si vada sempre più qualificando in senso moderno.

L'Esposizione di Bologna nel 1888, come si dichiara nella *Guida illustrata dell'Esposizione Emiliana*, edita nello stesso anno da Zanichelli, rappresenta un'allineamento con quanto avveniva già da tempo in altre grandi città italiane e vuol testimoniare gli sviluppi della sua tradizione imprenditoriale e agricola.

Quella di Bologna, come le grandi esposizioni ottocentesche, che si succedettero con ritmo regolare a partire dalla londinese del 1851, cercò una cassa di risonanza nella pubblicità e fu accompagnata da una notevole produzione grafica sotto forma di manifesti, cataloghi, illustrazioni di giornali che ci offrono preziose memorie sugli allestimenti e sulla loro ubicazione urbana. Per mesi i quotidiani cittadini e i più autorevoli organi di stampa dedicarono a quelle giornate ampio spazio, pubblicando anche supplementi e numeri speciali: se ne occupò anche "L'illustrazione Italiana", la rivista milanese fondata nel 1873 dall'editore Treves, la più autorevole e attenta a cogliere e porre in rilievo le vicende più significative della vita sociale italiana. L'organo ufficiale dell'Esposizione fu "Bologna. Esposizione Emiliana 1888" che produsse 42 numeri, dotati poi di copertina e frontespizio per consentirne la rilegatura a volume.⁵

⁴ Cfr. CARLO CRESPI, *Architettura Liberty a Bologna, in Il Liberty a Bologna e nell'Emilia Romagna*, catalogo della mostra, Bologna, Grafis, 1977, pp. 21-31.

⁵ Cfr. VALERIO MONTANARI, *Bologna e le feste dell'88, in "Il Carrobbio"*, Bologna, Patron, 1975, pp. 289-301.

L'origine di tale manifestazione risaliva ad alcuni anni prima, quando già si sperava che la città fosse scelta come sede di un congresso agrario regionale, in concomitanza col quale si voleva organizzare anche un'esposizione internazionale di musica. Ma il concorso mancò e l'idea di una mostra di agricoltura e industria fu ripresa nella circostanza del 1888, con l'aggiunta di un'esposizione nazionale d'arte moderna e, raccogliendo l'eco dell'antica proposta, di una esposizione internazionale della musica. L'importanza dell'evento, la cui inaugurazione avvenne il 6 maggio, fu accentuata dalla celebrazione solenne dell'Ottavo Centenario dello Studio di Bologna, il 12 giugno, e sul piano urbanistico coincise con alcuni restauri e con la posa in Piazza Maggiore del monumento equestre, in bronzo, di Giulio Monteverde rappresentante Vittorio Emanuele, primo re d'Italia.

L'esposizione veicolò senza dubbio l'anelito verso la modernità dell'imprenditoria cittadina e si espresse anche sul piano progettuale e architettonico in modo originale e innovativo, fornendo a una Bologna, solitamente alquanto appartata rispetto alle sperimentazioni dell'architettura moderna, uno stimolo per cimentarsi in nuove soluzioni formali, diverse da quelle convenzionali e allineate con la tradizione dell'architettura locale dell'epoca. Così i padiglioni Liberty, già forniti di elettricità, la funicolare e il *tramway* a vapore di raccordo con le due sedi dei Giardini Margherita e di San Michele in Bosco preannunciano uno slancio verso il nuovo, precorrendo lo sviluppo imminente della città. L'occasione di lavorare a strutture architettoniche fittizie ed effimere consentì di esprimersi in modo più libero: si sperimentarono soluzioni progettuali che riunivano citazioni di stili diversi, riproposti e inseriti però in un contesto nuovo, dove oltre al decoro si tenevano presenti esigenze pratiche e funzionali: anche se siamo ben lungi dai sorprendenti e avveniristici prototipi in ferro e vetro creati per le grandi esposizioni di Londra e Parigi. Prodotti di questo eclettismo furono i compositi palazzi dell'Industria e della Musi-

ca, realizzati da Filippo Buriani impegnando sistemi antesignani di prefabbricazione metallica, e il chiosco Buton disegnato dall'Az-zolini sempre in tale circostanza. Tutte le costruzioni erano dotate di ampie finestre, in sintonia con il gusto per il predominio delle superfici vetrate dei grandi palazzi delle esposizioni;⁶ esse conferivano ariosità all'insieme, predominandovi però un'impostazione monumentale e un certo stile magniloquente, com'è il caso del Palazzo della Musica. «L'architettura se non si può dire che riproduca esattamente lo stile dell'epoca tale o talaltra, s'ispira e si basa però più che tutto su quello del Rinascimento. Gli archi a tutto sesto delle finestre e della galleria, i pilastri che decorano il prospetto, il cornicione semplice e puro ricordano i tipi architettonici del Vignola e del Palladio. Nel tempo stesso alcune ornamentazioni di gusto affatto moderno mescolano una nota più leggera e fantastica alla severità delle linee fondamentali».⁷

L'ammirazione suscitata da questi padiglioni ebbe larga eco nella stampa locale e in riviste come la ricordata "Illustrazione Italiana" e "L'illustrazione popolare" edita anch'essa a Milano dai Fratelli Treves, oltre che in un volume sull'argomento *Bologna e le sue Esposizioni. Pubblicazione straordinaria dell'Illustrazione Italiana*, (Milano, Fratelli Treves), nonché nella *Guida illustrata della Esposizione emiliana* (Bologna, Zanichelli, 1888). Si riporta ad esempio, non senza un certo rammarico, a proposito del Palazzo della Musica, che «sembra quasi impossibile, che un edificio così grandioso da parer costruito per sfidare i secoli, debba sparire invece dopo appena sei mesi, a mani-

⁶ Cfr. LEONARDO BENEVOLO, *Le esposizioni universali, in Storia dell'architettura moderna*, pp. 135-164; SIDNEY GURDIN, *Le grandi esposizioni. Spazio, tempo ed architettura. Lo sviluppo di una nuova tradizione*, Milano, Hoepli, 1965, pp. 234-267.

⁷ C. ROCI, *Gli edifici dell'Esposizione*, in "L'Esposizione illustrata delle province dell'Emilia in Bologna 1888", Bologna, Premiata Stabilimento Tipografico Succ. Monti, 1888, n. 1, p. 10. Nello stesso articolo si riportava che il fronte del prospetto dell'edificio misurava 60 metri e che la sala per i concerti aveva una capienza di duemila persone.

festazione conclusa».⁸ Delle varie costruzioni infatti rimasero solo la palazzina Liberty sul piazzale (ora intitolato a Mario Jacchia), una *chalet* sul lago e una grande fontana circolare, successivamente eliminata, i cui gruppi scultorei sono oggi visibili nel giardino della Montagnola. Anche la Funicolare Ferretti che collegava la via Panoramica a S. Michele in Bosco scomparve dopo pochi mesi di vita.

I padiglioni principali dell'Agricoltura e dell'Industria furono ospitati ai Giardini Margherita, che erano stati progettati nel 1875 dal torinese Ernesto Balbo Bertone conte di Sambuy in un'area di 55 ettari (cfr. Veduta del *Nuovo Giardino Margherita*, incisione di Francesco Canedi su disegno di Augusto Sezanne e Coriolano Vighi, xilografia, 262 x 367 mm, in "L'Illustrazione Italiana", Milano, Fratelli Treves, [1879], segnatura di collocazione: Cart. Architettura C, n. 499) e successivamente chiusi al pubblico per circa un anno per permettere l'allestimento dei padiglioni, costruiti in pochi mesi. I disegni di tutte le costruzioni furono eseguiti dall'ingegner Filippo Buriani (Bologna, 1847 -?), che aveva lavorato al progetto di alcuni palazzi di via Indipendenza e al quale si deve la costruzione della sala Borsa nel 1885 (che in seguito sarà ampliata e modificata),⁹ mentre la parte decorativa si deve al professor Gordini, insegnante all'Accademia di Belle Arti.

L'ingresso dell'Esposizione era fuori porta S. Stefano in prossimità della quale era ubicato il recinto dell'Agricoltura; di fronte sorgeva il Palazzo della Musica (xilografia, 226 x 306 mm, in "L'Illustrazione Popolare", Milano, Fratelli Treves, 1888, segnatura di collocazione: Cart. Architettura C, n. 502) in posizione

⁸ "L'illustrazione popolare", Milano, Fratelli Treves, 17 giugno 1888, vol. XXV, n. 25, p. 342.

⁹ L'ingegner Filippo Buriani, laureatosi nel 1870, all'epoca dell'Esposizione aveva già diretto importanti costruzioni civili ed industriali fra cui il Mulino Franco e Cavalieri, la Borsa, lo stabilimento Zappoli, fuori Porta San Felice, e un intero tronco di via Indipendenza, dove sorgono i quattro grandi fabbricati a quel tempo della Società Treves. Cfr. *Bologna e le sue esposizioni*, cit., p. 43.

rialzata, su una rampa coperta da aiuole, con portici e decorazioni 'stile Rinascimento', al cui centro era stato progettato un ampio salone per concerti, decorato con due colossali gruppi allegorici rappresentanti la Musica vocale e la Musica strumentale, il tutto sormontato da una grandiosa cupola.

Il fabbricato dell'Industria (P. Jama, xilografia, 220 x 301 mm, in "L'Illustrazione Popolare", Milano, Fratelli Treves, 1888, segnatura di collocazione: Cart. Architettura C, n. 501) era costruito in legno con una copertura in muratura; l'architettura del corpo centrale e delle quattro torrette «ha un'intonazione artistica di molto buon gusto, mentre il rimanente è di tipo industriale semplice e svelto»,¹⁰ con una cupola centrale che sovrasta l'incrocio di due gallerie. Il padiglione dell'Elettricità (xilografia, 221 x 308 mm, in "L'Illustrazione Popolare", Milano, Fratelli Treves, 1888, segnatura di collocazione: Cart. Architettura C, n. 504) era particolarmente sobrio, costruito in ferro e muratura, ad un piano, ed era ricoperto da un tetto di lamiera di zinco.

Il palazzo dell'Agricoltura (xilografia, 309 x 227 mm in "L'Illustrazione Popolare", Milano, Fratelli Treves, 1888, Cart. Architettura C, n. 500), con un fronte di settanta metri, era costruito quasi come uno *chalet* svizzero, con parti in muratura alternate a legno.

L'ingresso all'esposizione di Belle Arti in San Michele in Bosco (Antonio Bonamore, incisione da fotografia Treves, xilografia, 310 x 220, in "L'Illustrazione Popolare", Milano, Fratelli Treves, 17 giugno 1888, segnatura di collocazione: Cart. Architettura C, n. 503), costruito dall'ingegner Filippo Buriani, su disegno del professor Gordini, con una larghezza del fronte di 15 metri e un'altezza dell'arco di 10, sormontato da un gruppo di statue alto 5 metri, raffigurante le tre Arti, opera dello

¹⁰ "L'Esposizione illustrata per le provincie dell'Emilia in Bologna 1888", Bologna, Premiata Stabilimento Monti, 1888, p. 112.

scultore Tullio Golfarelli, tradisce i rimandi alla tipologia del portale d'impostazione classica e piuttosto aulica, simile a certi archi di trionfo, come quello eretto in onore di Pio IX nell'estate del 1857 a Bologna.

Alcune di queste tavole, a dimostrazione dell'interesse per la manifestazione bolognese, sono riproposte in vari periodici, come appunto *L'Ingresso all'Esposizione artistica*, inciso da Antonio Bonamore, attivo presso case editrici milanesi per le quali illustrò romanzi popolari e per ragazzi, pubblicata oltre che nell' "Illustrazione popolare" anche in "Bologna e le sue Esposizioni, 1888. Pubblicazione straordinaria dell'Illustrazione Italiana". A ciò si aggiunge che le didascalie delle stampe citano ricorrentemente il tributo all'opera di un fotografo: le vedute del padiglione dell'elettricità e quello della musica pubblicate su *L'Esposizione illustrata delle provincie dell'Emilia in Bologna 1888*,¹¹ ad esempio, sono state tratte da fotografie di Pietro Poppi. Si ricorre quindi sempre più ad un tipo di illustrazione in funzione e a supporto della notizia, che descriva cioè gli eventi di cronaca vantando una derivazione fotografica quasi a garantirne l'attendibilità documentaria.

¹¹ "L'Esposizione illustrata delle provincie dell'Emilia in Bologna 1888", cit., n. 13, p. 97.



Fig. 1. Bologna: i restauri del Palazzo Pubblico, xilografia, 306 x 219 mm, tratta da "L'Illustrazione Popolare", Milano, Fratelli Treves, 1888, segnatura di collocazione: Cart. Architettura C, n. 505.

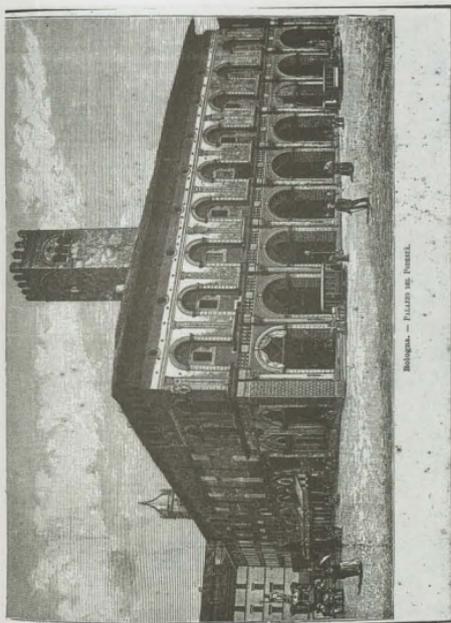


Fig. 2. Giuseppe Barberis, Bologna. Palazzo del Podestà, xilografia, 193 x 253 mm, tratta dal volume di Palmiro Premoli, *L'Italia geografica*, Milano, Sonzogno, 1891, segnatura di collocazione: Cart. Architettura C, n. 493.

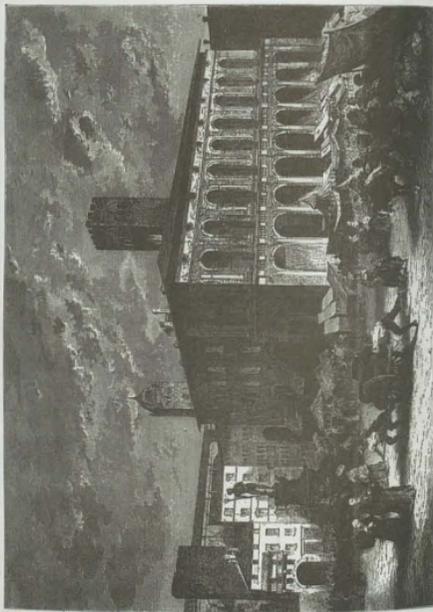


Fig. 3. Adolf Closs, *Place de la Fontaine de Neptune a Bologne*, xilografia, 277 x 347 mm, tratta dall'opera di Frances Eleanor Trollope, *Italy from the Alps to Mount Etna*, Londra, Chapman and Hall, 1877, segnatura di collocazione: Cart. Architettura C, n. 492.



Fig. 4. Bologna. *Passaggio di convogli militari per Piazza Nettuno*, incisa da Cioffi, xilografia, 212 x 264 mm, tratta da "L'Emporio pittoresco" di Milano (1-7 luglio 1866), segnatura di collocazione: Cart. Architettura C, n. 496.



Vue de Bologne.

Fig. 5. *Vue de Bologne*, xilografia, 119 x 179 mm, segnatura di collocazione: Cart. Architettura C, n. 488.



Bologna: LA NUOVA CASA DEL "CANTON DE' FIORI" — opera di Augusto Sezzane (Vedi l'articolo sul "Admiral").

Fig. 6. *La Nuova Casa del 'Canton de' Fiori'*. Opera di Augusto Sezzane, xilografia, 305 x 220 mm, tratta da "L'Illustrazione Popolare, Giornale per le Famiglie", Milano, Fratelli Treves, 1892, segnatura di collocazione: Cart. Architettura C, n. 506.

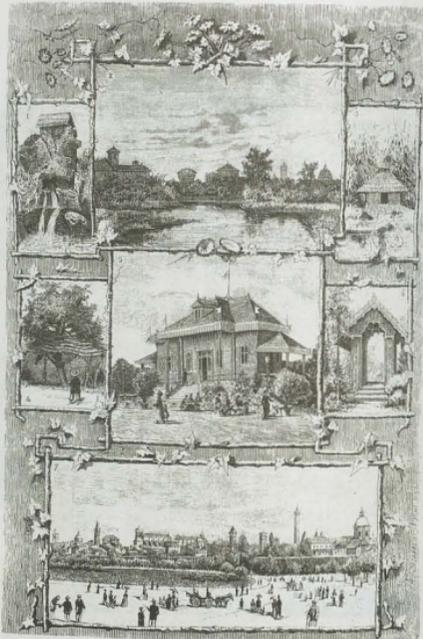


Fig. 7. Francesco Canedi incise da un disegno di Augusto Sezanne e Coriolano Vighi, *Bologna. Il nuovo Giardino Margherita*, xilografia, 262 x 367 mm, tratta da "L'Illustrazione Italiana", Milano, Fratelli Treves, [1879], segnatura di collocazione: Cart. Architettura C, n. 499.

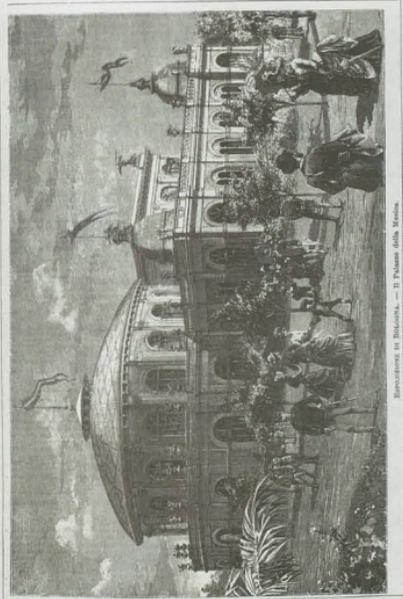


Fig. 8. *Esposizione di Bologna. Il Palazzo della Musica*, xilografia, 226 x 306 mm, tratta da "L'Illustrazione Popolare", Milano, Fratelli Treves, 1888, segnatura di collocazione: Cart. Architettura C, n. 502.

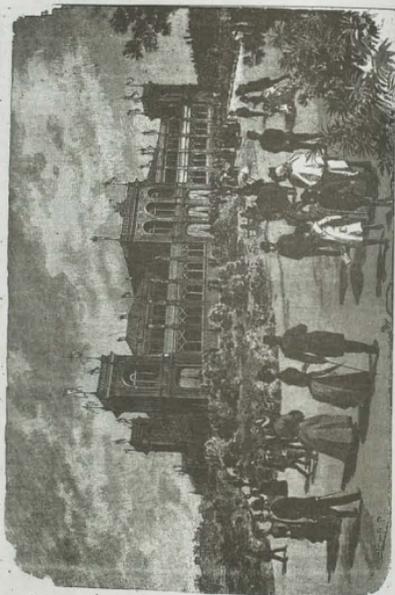


Fig. 9. P. Jama, *Esposizione di Bologna. Il Palazzo dell'Industria*, xilografia, 220 x 301 mm, tratta da "L'Illustrazione Popolare", Milano, Fratelli Treves, 1888, segnatura di collocazione: Cart. Architettura C, n. 501.

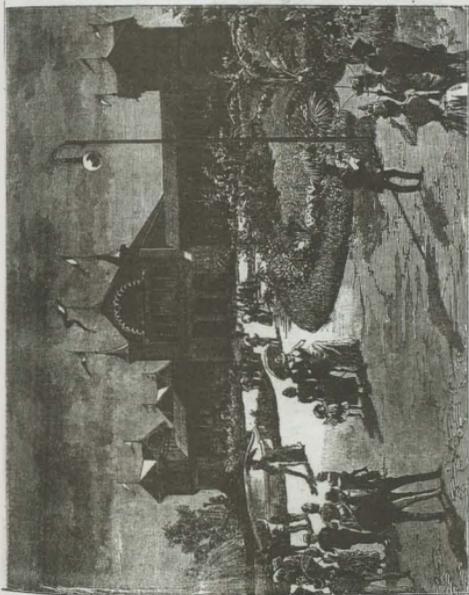


Fig. 10. *Esposizione di Bologna. La mostra dell'Agricoltura*, xilografia, 309 x 227 mm, tratta da "L'Illustrazione Popolare", Milano, Fratelli Treves, 1888, segnatura di collocazione: Cart. Architettura C, n. 500.

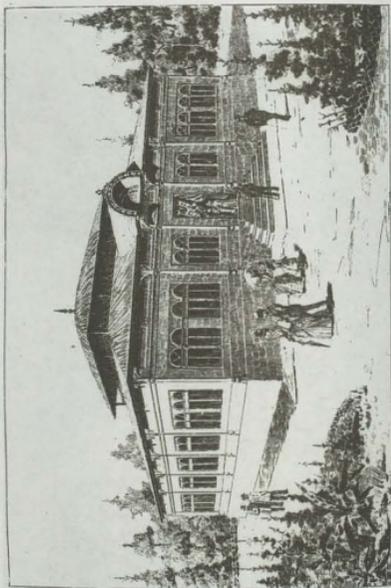


Fig. 11. Esposizione di Bologna. Il padiglione per l'Esposizione dell'Elettricità, xilografia, 221 x 308 mm, tratta da "L'Illustrazione Popolare", Milano, Fratelli Treves, 1888, segnatura di collocazione: Cart. Architettura C, n. 504.



Fig. 12. Antonio Bonamore incise da fotografia Treves, Esposizione di Bologna. Ingresso all'Esposizione artistica, xilografia, 310 x 220, tratta da "L'Illustrazione Popolare", Milano, Fratelli Treves, 17 giugno 1888, segnatura di collocazione: Cart. Architettura C, n. 503.

CERIMONIA DI RIAPERTURA DI CASA CARDUCCI
(10 DICEMBRE 1996)

Martedì 10 dicembre 1996, in occasione del novantesimo anniversario del conferimento a Giosue Carducci del premio Nobel per la letteratura, ha avuto luogo, alle ore 17, la cerimonia di riapertura della Biblioteca e della Casa Carducci al termine di una complessa serie di interventi di restauro che hanno interessato l'intero edificio.

Dopo il saluto iniziale dell'Assessore alla cultura Roberto Grandi e l'intervento del Direttore della Biblioteca dell'Archiginnasio, da cui dipende anche Casa Carducci, ha tenuto il discorso inaugurale il professor Emilio Pasquini, Presidente della Commissione per i Testi di lingua.

Il Sindaco Walter Vitali, che presiedeva la cerimonia, ha confermato agli intervenuti l'impegno del Comune di Bologna per la piena valorizzazione dell'Istituto ed ha quindi aperto la visita inaugurale, accompagnato dal Vicesindaco Luigi Pedrazzi e da numerose Autorità cittadine seguite da un pubblico folto ed assai interessato, che ha pazientemente atteso i propri turni di visita.

L'intervento del Direttore dell'Archiginnasio e il discorso del Presidente della Commissione per i Testi di lingua vengono riproposti nelle pagine che seguono.

PAOLO MESSINA

Nel giorno della riapertura di Casa Carducci

Desidero innanzi tutto ringraziare tutti i presenti, incominciando dal signor Sindaco e dalle altre Autorità cittadine, per essere convenuti qui nella stessa data, il 10 dicembre, in cui novant'anni fa, in questo stesso edificio, entrò un ministro di Svezia, il barone Knut Gillis Von Bilt, incaricato di consegnare a Giosue Carducci un'onorificenza per la quale credo non occorranno molte parole: il Premio Nobel per la letteratura.

Le condizioni di salute non consentivano a Giosue Carducci di recarsi a ricevere questo premio in Svezia e nello stesso giorno in cui si svolgeva la cerimonia a Stoccolma il ministro di Svezia veniva qui per consegnare personalmente l'onorificenza al poeta.

Oggi, a quasi dieci anni dalla sua chiusura, la casa di Giosue Carducci viene nuovamente offerta al pubblico e abbiamo proprio voluto che coincidesse, questa giornata, con il ricordo del conferimento del Premio Nobel.

Casa Carducci riapre al pubblico dopo una serie di complessi interventi di restauro che hanno interessato insieme all'edificio, nella sua interezza, anche tutti gli arredi originali dell'appartamento in cui il professor Carducci entrò come inquilino l'8 maggio 1890, restandovi ad abitare fino al giorno della sua morte, il 16 febbraio 1907.

Attraverso tali interventi, alcuni dei quali davvero complessi, sono stati risistemati tutti i mobili, le tappezzerie, le carte da parati, tutta la suppellettile ornamentale. Questa attività di recupero conservativo è stata condotta innanzi tutto dai colleghi dell'Unità operativa Studi e interventi storico-monumentali, che vedo qui presenti e desidero subito menzionare: l'architetto Roberto Scannavini e colui con il quale abbiamo avuto qui i contatti più frequenti, cioè l'architetto Paolo Nannelli. Essi si sono potuti avvalere delle preziose indicazioni metodologiche fornite dai competenti organi di tutela: la Soprintendenza per i Beni architettonici e ambientali, la Soprintendenza per i Beni artistici e storici, l'Istituto per i Beni artistici culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna il cui presidente, professor Ezio Raimondi, ha inviato un telegramma augurale, essendo impedito ad essere qui con noi proprio perché costretto a Forlì da altri impegni legati alla sua carica.

Alle operazioni di riallestimento della Casa-Museo si è affiancato anche il lavoro di riorganizzazione della biblioteca-archivio del letterato; si tratta di più di quarantamila testi tra volumi, opuscoli, estratti, periodici e anche ritagli di giornale. A proposito dei ritagli di giornale va segnalato, ad esempio, che l'abbonamento all'*Eco della Stampa* è proseguito ininterrottamente da quando lo sottoscrisse Albano Sorbelli nel 1910 e continua anche oggi ad aggiungersi all'altro materiale documentario su Carducci ed ai libri e ai documenti dello stesso Carducci, che sono qui disponibili per gli studiosi.

Tra i materiali carducciani, ha naturalmente un particolare rilievo l'epistolario, che conta più di trentamila lettere, circa novemila corrispondenti, oltre naturalmente agli altri autografi del poeta e del prosatore, che sono raccolti in un centinaio di cartoni, nonché i manoscritti e i codici collezionati dallo studioso Carducci; studioso che ha profuso buona parte, anzi forse la maggior parte, delle sue sostanze nell'acquisto di libri durante tutta la vita.

Si tratta di un'insieme davvero imponente, oltre che compo-

sito, di documenti che hanno ritrovato nelle scaffalature lignee originali, di per sé ordinarie, proprio perché i soldi servivano per comprare i libri, una sistemazione il più possibile conforme a quello che era l'ordinamento fondamentale voluto dallo stesso Giosue Carducci.

Casa Carducci ha una fisionomia peculiare di casa-museo, biblioteca e archivio nel contempo. A tutti i visitatori della casa-museo e agli studiosi che invece si servono della biblioteca e dell'archivio, essa si presenterà da domani così come fu inaugurata, con una solenne cerimonia, il 6 novembre 1921, al termine di un lavoro, anche quello certosino, condotto dall'allora Direttore della Biblioteca dell'Archiginnasio, Albano Sorbelli, che era stato egli stesso allievo del Carducci. In quella occasione fu pubblicato anche il primo volume del *Catalogo dei manoscritti di Giosue Carducci*, curato dallo stesso Sorbelli, che nell'ampia prefazione tratteggia l'intera storia di questo edificio: da luogo di culto e di devozione popolare, la chiesa di Santa Maria del Piombo (di cui adesso risulta recuperata parte della struttura originaria) a casa di civile abitazione, frazionata in appartamenti dopo il 1798, in seguito alle espropriazioni napoleoniche. Proprio uno di quegli appartamenti fu l'abitazione del Carducci, divenuta proprietà del Comune di Bologna nel 1907 per dono della regina Margherita, compiuto al fine di «evitare qualunque pericolo di dispersione e di divisione» del patrimonio documentario raccolto ed organizzato dal Carducci in cinquant'anni di attività letteraria. Ella aveva acquistato, in due fasi successive, la biblioteca del poeta nel 1902 e l'intero edificio nel 1906. La prima volta aveva così offerto un indiretto sostegno economico a chi nella vita aveva praticamente speso quasi tutto in libri; con l'acquisto dell'intero edificio, quando sembrava che i proprietari intendessero disfarsene, aveva salvaguardato la tranquillità del poeta, evitandogli qualsiasi preoccupazione di essere sfrattato da eventuali nuovi proprietari, non meno angosciata allora di oggi, per qualsiasi persona anziana e inferma, se pur celebre come il Carducci.

Restituita oggi alla fruizione pubblica, Casa Carducci può tornare ad essere, oltre che sede di ricerca e di studio intorno alle proprie raccolte, anche luogo di promozione di altre iniziative di vario genere (conferenze, convegni, seminari, mostre documentarie), non soltanto in campo letterario ma anche pensando a tanti altri ambiti della vita culturale della società italiana postunitaria, visto il ruolo che il Carducci ebbe non soltanto in campo letterario, bensì, ad esempio, nel campo dell'organizzazione degli studi, non solo di quelli universitari. Egli fu un protagonista vigoroso dello sforzo collettivo di dare agli Italiani piena consapevolezza di far parte del nuovo Stato unitario: per lui si può davvero parlare di impegno civile e politico a tutto tondo, profuso con grande passione in quella città, Bologna, che era ormai diventata la sua città di adozione, pienamente ricambiato dall'affetto dei Bolognesi.

Egli vi era arrivato nel 1860, chiamato dal ministro Mamiani alla cattedra universitaria di eloquenza italiana. Fu eletto consigliere comunale, dal 1869 al 1872 e poi di nuovo dal 1886 al 1902; dal 1892 al 1902 fu anche consigliere provinciale; fu Presidente della Deputazione di Storia Patria dal 1887; nel 1889 divenne cittadino onorario di Bologna e l'anno prima era stato instancabile organizzatore delle celebrazioni dell'ottavo centenario dell'Università. Anche allora vissute coralmente dalla città, con un'attenzione rivolta non solo alla storia dell'Università ma alla storia, alla vita e al futuro della città stessa. Non va neppure dimenticata la presenza, operosa e dinamica, a favore di altre istituzioni culturali cittadine: innanzi tutto per il rinverimento e a sostegno della Biblioteca dell'Archiginnasio, da cui oggi dipende anche Casa Carducci, quale sezione speciale. Naturalmente non si può non ricordare la Commissione per i Testi di lingua, di cui il Carducci divenne Presidente nel 1888, dopo la morte di Francesco Zambrini, tuttora attiva e destinata a tornare a riunirsi qui a Casa Carducci. Di essa, però, è giusto che parli il suo attuale Presidente, professor Emilio Pasquini, che abbiamo il piacere di avere oggi a questo tavolo.

Punto di riferimento non secondario rispetto ad altri istituti, per gli studi di letteratura italiana, di filologia, di storia della cultura e anche, più specificamente, del libro, Casa Carducci non potrà in ogni caso mancare di adempiere in primo luogo alla sua funzione precipua di informazione specializzata e di documentazione per tutti gli studiosi interessati al *corpus* carducciano. Per tale funzione è naturalmente assicurato il nostro impegno, testimoniato in prima linea, durante il riordino e già nelle aperture su appuntamento dei mesi scorsi, dalla solerte e appassionata bibliotecaria, dottoressa Simonetta Santucci.

Naturalmente, fra tutti i ricercatori già assistiti negli scorsi mesi e fra quelli che da oggi potranno avvalersi della piena riapertura del servizio, una presenza particolare è costituita dall'insieme di studiosi che compongono il Comitato per l'Edizione nazionale delle opere di Giosue Carducci, promossa con decreto del Presidente della Repubblica del 25 giugno 1987, su proposta del Ministero per i Beni culturali e ambientali per realizzare, finalmente, una nuova edizione del *corpus* carducciano.

Sono lieto di salutare in questa fausta occasione, da lui tanto attesa, il Presidente del Comitato, professor Mario Saccenti, insieme agli altri membri che partecipano all'impresa, alcuni dei quali pure qui presenti.

Per adempiere al compito assegnatomi dall'Assessore alla Cultura, professor Roberto Grandi, nel suo saluto iniziale, desidero infine rilevare che la riapertura di Casa Carducci avviene nel contesto di un programma di mandato dell'Amministrazione comunale che contempla, oltre a questo, numerosi altri interventi ed attività, relativi anche ad altri istituti, per la riorganizzazione e l'ulteriore potenziamento dell'intero sistema delle biblioteche cittadine.

Cresce, infatti, la consapevolezza che le singole biblioteche possono adempiere pienamente alla loro funzione solo se davvero collegate in rete, nell'ambito di un sistema territoriale integrato.

Le nuove tecnologie oggi ci consentono di farlo più agevolmente di quanto lo si potesse fare in passato, ma non è solo questione di nuove tecnologie: esse offrono solo strumenti, che devono essere usati bene per questo fine. A monte di queste occorre che ci siano, per i singoli istituti, delle vocazioni riconosciute e alimentate con risorse adeguate agli obiettivi di funzionamento da garantire.

Si sta lavorando proprio per fare in modo che tutte le nuove potenzialità possano essere pienamente impiegate per il servizio degli studiosi e più in generale per l'interesse della cittadinanza. Non può esistere pubblica lettura, cioè non possono esistere biblioteche di base per l'informazione generale ben funzionanti, se non funziona bene anche il sistema della conservazione e delle biblioteche di studio e di ricerca, perché solo in questo modo si riesce a indirizzare ciascun utente all'istituto più idoneo a fargli trovare ciò che gli serve e si evitano a ciascun genere di biblioteca e ai relativi utenti le disfunzioni e i disagi derivanti da utilizzazioni improprie, sia degli spazi sia dei servizi dei singoli istituti.

La riapertura di Casa Carducci non è quindi l'unico intervento previsto per le biblioteche nel programma di mandato: si sta lavorando per una riorganizzazione amministrativa complessiva, per la quale si prevede la costituzione di un'unica Istituzione delle Biblioteche comunali.

Sono inoltre previsti il potenziamento del servizio bibliotecario centrale, con l'affiancamento della futura Biblioteca della Sala Borsa alla Biblioteca dell'Archiginnasio e l'ammodernamento impiantistico di quest'ultima, incominciando dall'impianto di climatizzazione e dal cablaggio per la rete informatica.

Si sta anche studiando una nuova sistemazione sia della biblioteca sia delle sale espositive del Museo civico del Risorgimento, che consentirà di liberare la parte di Casa Carducci attualmente impegnata da queste ultime.

Un altro istituto per il quale sono previsti interventi significativi è il Civico Museo bibliografico musicale, per il quale

meno di un mese fa si sono concluse le prove di concorso per la nomina di un Ispettore di biblioteca con specifica competenza musicologica. Il Civico Museo bibliografico musicale è infatti un'altra perla culturale della città e un altro tassello importante del sistema delle fonti documentarie che il Comune di Bologna è chiamato a mettere a disposizione, in questo caso come nel caso di Casa Carducci, non solo dei cittadini bolognesi ma di una platea ben più vasta e senza confini nazionali, che una volta si chiamava la "repubblica delle lettere": quegli studiosi di ogni parte del mondo che già oggi sono una componente significativa del pubblico che frequenta i nostri istituti.

Oggi Casa Carducci torna ad essere presente nel panorama culturale cittadino: la più viva e sincera gratitudine può andare meritatamente a tutti coloro che in questi anni hanno operato per la sua riapertura. Innanzitutto il dottor Otello Sangiorgi, Ispettore del Museo civico del Risorgimento, che ha seguito in particolare la fase dei lavori di restauro degli interni, tenendo a tal fine i rapporti con i colleghi del Settore Lavori pubblici, ma sopra tutto è stato il propulsore e poi il coordinatore di un'esperienza bellissima, da ricordare pubblicamente e davvero a voce forte: l'attività svolta qui dall'Associazione Laboratorio bolognese restauro legno, che dal 1993 al 1995 ha realizzato il censimento e il restauro conservativo di tutti gli arredi lignei della casa-museo. I mobili dell'appartamento carducciano non sono mobili di intrinseco valore antiquario, anche perché il professor Carducci visse in un'epoca in cui alla fama intellettuale e civile non si accompagnavano necessariamente cospicui redditi aggiuntivi a quello dell'insegnamento universitario. La dignitosa ordinarietà dell'arredo di casa sua conferma ancora una volta che egli preferì sempre destinare all'acquisto di libri quanto poteva permettersi di spendere oltre l'ordinario. Le tantissime ore di lavoro artigianale ugualmente necessarie per la sistemazione di tale arredo, che in ogni caso ha un valore assoluto per il contesto originario in cui si colloca, si sono potute effettuare, senza gli alti costi richiesti oggi dal mercato ma con tutta la diligenza richie-

sta dalla particolarità dell'oggetto, solo perché Bologna ha tanti cittadini convinti di impiegare bene una parte del proprio tempo libero destinandola ad attività di volontariato, come quella che si è svolta qui per tante sere nel restauro degli arredi carducciani. Si è trattato di un'esperienza talmente positiva, che adesso prosegue con una nuova convenzione, per gli arredi dell'Archiginnasio.

È pure doveroso ringraziare il dottor Massimo Medica, Ispettore dei Musei civici di arte antica che, di concerto con la dottoressa Rosalba D'Amico della Soprintendenza per i Beni artistici e storici di Bologna, ha diretto il recupero dei soffitti decorati e delle carte da parati, realizzato dalla Cooperativa Restauro e conservazione.

Una speciale menzione merita naturalmente la dottoressa Simonetta Santucci, che dal 1995 è la bibliotecaria responsabile di Casa Carducci e ha organizzato e condotto il riassetto della casa-museo, ricollocando la suppellettile ornamentale, i quadri, le stampe, seguendo i lavori di restauro dei manufatti tessili eseguiti con grande perizia dal Laboratorio di Valeria Medica; infine ha curato la ricomposizione delle biblioteche, ricollocando al loro posto i libri e tutti gli altri documenti dell'archivio carducciano.

Per fare questo Simonetta Santucci ha potuto avvalersi della collaborazione del maestro Torquato Barbieri, conservatore dell'Istituto dal 1950 al 1977, che con le sue preziose testimonianze ha facilitato la ricostruzione fedele degli ambienti della casa-museo, insieme alla signora Arianna Dalla Riva, succeduta a Torquato Barbieri dal 1977 al 1986.

Un altro apporto giunto dal ricco tessuto associativo bolognese, per la riapertura di Casa Carducci, è stato quello del Lions Club Carducci, che ha voluto celebrare il proprio decennale con la pubblicazione di un opuscolo illustrativo plurilingue della casa-museo, senz'altro destinato ad essere apprezzato dai nostri visitatori: un sincero ringraziamento va quindi al Presidente del decennale dottor Fernando Farnè e al dottor Renato

Rocchi, che ha direttamente curato la sua pubblicazione, con impegno instancabile e molto paziente, innanzi tutto nei confronti del Direttore dell'Archiginnasio.

I ringraziamenti fino ad ora fatti possono sembrare tanti, ma spero non siano ritenuti troppi in un'occasione come questa, anche perché danno forse modo di comprendere meglio come Casa Carducci, che è stata ed è nel cuore dei bolognesi, accorsi anche oggi in grande numero per festeggiarne la riapertura, torni a vivere con il concorso di tante forze, di tante presenze diverse.

C'era, ad esempio, un problema di gessi e di altre statue bisognosi di restauro: lo si è risolto con la collaborazione dei restauratori comunali Bruno Benati e Giovanni Nanni, del laboratorio del Museo civico archeologico.

Ho menzionato prima l'Ispettore Sangiorgi, ma è doveroso ringraziare per la collaborazione tutto il personale del Museo civico del Risorgimento, incominciando dalla dottoressa Miriade Gavelli e segnalando in modo particolare il signor Mario Clò, che ha curato il restauro di tutti gli oggetti metallici.

Insieme a loro desidero infine menzionare gli addetti alla distribuzione dei libri della Biblioteca dell'Archiginnasio, i quali hanno collaborato sempre con grande disponibilità al riallestimento di Casa Carducci, in particolare della sua biblioteca, ponendo il consueto impegno nel far venire al meglio tutto ciò che si doveva fare, anche nei particolari: i signori Adriano Aldrovandi, Ester Benassi, Paola Barbi, Luisa Dal Pozzo, Monica Monti ed Eros Vincenti.

Dopo aver cercato, pure con tanti dettagli sui singoli apporti, di dare l'idea della complessità degli interventi attraverso i quali si è giunti alla riapertura di Casa Carducci, il Direttore può finalmente terminare la propria introduzione, lieto di invitare a prendere la parola per il discorso inaugurale il Presidente della Commissione per i Testi di lingua, professor Emilio Pasquini.

EMILIO PASQUINI

Inaugurazione di Casa Carducci

La bella introduzione di Paolo Messina, con tale copia di dati, mi esonera dal ripercorrere la stessa strada; do per scontato, dunque, quanto egli ha ricordato, ringraziandolo per avermi favorito con una cronistoria così precisa.

Il sentimento di chi, come me, rientra a Casa Carducci dopo troppi anni è di grande gioia. Incontrando di nuovo, oggi, Torquato Barbieri, ancora così giovanile, mi sono rivisto studente e poi laureando a Bologna, quando qui scoprivo opuscoli e libri che non si trovavano da nessun'altra parte, in nessuna delle biblioteche cittadine. Non molti lo sanno, ma dal 1860 al 1907 c'è qui quasi tutto a disposizione, per uno che voglia studiare la letteratura italiana, specie l'antica. Eppure, a questa gioia si mescola il desiderio che questa inaugurazione non resti un bel rituale, non rappresenti solo un compimento dei voti dei molti, bolognesi e non, usciti finalmente da un'attesa un po' amara. In nessun modo io intendo, in questa occasione, accedere a toni polemici (ripeto: è troppo grande la gioia per il dono fatto alla cittadinanza, dopo dieci anni, a partire dal novembre del 1986). Però non posso non ricordare che sulla rivista ufficiale del Comune, "L'Archiginnasio", nel numero 81 del 1986, usciva un bel progetto, firmato da Sandra Saccone, già allieva del nostro Ateneo, che interpretava istanze profonde delle au-

torità cittadine di allora. Quel progetto culturale per la definizione del futuro ruolo di Casa Carducci comprendeva quanto in qualche modo vorrei adesso rapidamente adombrare. L'appartamento storico e la biblioteca sono restituiti alla cittadinanza, alla cultura e alla civiltà italiana, europea e transeuropea; ma questo complesso - già nell'atto di donazione al Comune di Bologna, nel 1907, da parte della regina Margherita - aveva davanti a sé un destino molto più ricco e significativo che non fosse soltanto quello di una mera conservazione dei manoscritti, dei libri, dell'archivio di Carducci. In quelle pagine dell'86 si faceva preciso riferimento all'ipotesi di un "Centro di studi ottocenteschi" che, proprio fondandosi sopra il grande patrimonio carducciano, ad esso associasse una serie di ricchezze e potenzialità cittadine, fra l'Alma Mater e altre istituzioni non meno profondamente radicate nella nostra città. Che era ed è il modo migliore per riagganciare il futuro al passato e insieme al presente di realtà culturali che Carducci medesimo volle prosperassero fra queste mura, come ha debitamente rammentato l'amico Messina: la Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna e la Commissione per i Testi di lingua, le cui riunioni si tenevano qui, specie negli anni più tardi e affaticati del poeta (e se ne conservano tracce significative nei rispettivi archivi). Quanto alla prima, la Deputazione, meglio di me ne potrebbe dire il collega Giancarlo Susini, che vedo qui davanti, proprio in merito alla ricchezza della dimensione storica, così forte in Carducci; quanto alla Commissione, non potrei certo esimermi dal dirne io stesso qualcosa, avendo l'onore di presiederla dal 1986, dopo Carlo Calcaterra (1939-1952) e Raffaele Spongano (1953-1986).

Primo presidente (nominato direttamente da Luigi Carlo Farini nel 1860) ne era stato fino alla morte (1887) il faentino Francesco Zambrini: personaggio *sui generis*, tutt'altro che di stampo accademico, ma intrepido propugnatore di uno strenuo ideale puristico (le curiosità inedite o rare, i frutti della lingua del bel secolo, l'aureo Trecento) e soprattutto capace di una

dedizione quotidiana, assoluta, al lavoro editoriale della Commissione. Impercorribile, questa strada, per un Carducci (che succedette a Zambrini nell'88), se non altro per la diversa ampiezza degli orizzonti culturali; e tuttavia, pur dedicando assai meno tempo all'istituzione, egli sollecitò al lavoro anche giovani studiosi, discusse con loro problemi filologici, sciolse nodi intricati. Basta scorrere l'epistolario: vi sono continui i richiami ad opere che diedero lustro alla cultura italiana in tutto il mondo. Sotto la gestione di Carducci vennero in luce edizioni memorabili, il *Florio e Bianciflore* di Crescini (1889), il *Tristano Riccardiano* del Parodi (1896), le *Rime* tassiane di Angelo Solerti (1897-1902) e quelle guitoniane di Flaminio Pellegrini (1901), ma anche i grandi manoscritti della lirica delle origini (nel 1895 il Vaticano e il Casanatense di Pelaez, nel 1900 il Laurenziano Rediano di Tommaso Casini, nel 1905 il Barberiniano di Gino Lega): monumenti della filologia europea di quell'epoca, ancor oggi strumenti indispensabili. Fino al 1907 la Commissione per i testi di lingua prosperò anche per merito di Carducci, legandosi in modo quasi viscerale alle mura di questa casa; e qui non a caso rimasero fino all'anno d'inizio dei restauri le collezioni, gli archivi, i depositi di quella istituzione, ora accumulati altrove: eppure, abbiamo sempre continuato a lavorare. Non lo dico per orgoglio di parte; ma noi - quaranta soci italiani e stranieri - siamo rimasti fra i pochissimi che, con magri proventi, riescano ancora a stampare (in 600 copie) edizioni critiche di alto livello scientifico, curate dai migliori specialisti: con pazienza artigianale e un coraggio tanto più apprezzabile ora che i grandi editori hanno ormai abbandonato i classici, troppo poco remunerativi.

Oggi, dunque, siamo arrivati a una svolta importante nella vita di Casa Carducci: che richiede però il giusto approdo e compimento. Lo dico con tutta pacatezza: questa nostra città, così creativa e insieme ricca di enormi potenzialità, non deve perdere l'occasione di creare qui un grande Centro di studi ottocenteschi. Non c'è solo il patrimonio librario di

Carducci, della Commissione per i testi di lingua e della Deputazione di storia patria: alle porte, bussano fondi di grande rilievo e consistenza, già donati al Comune, quelli di Riccardo Bacchelli, di Francesco Flora, di Lorenzo Bianchi, che fornirebbero preziose integrazioni specie in direzione del Novecento italiano ed europeo. Non credo che una prospettiva del genere si apra a molte altre città italiane; tanto più sono lieto (e approfitto) della fortuna di avere qui accanto il primo cittadino di Bologna. A lui in primo luogo ripeto che dalla costituzione di questo Centro in Casa Carducci potrebbe venire un impulso straordinario all'approfondimento della vita letteraria bolognese, italiana, europea, fra i due secoli, proiettato verso il terzo millennio: anche perché in esso si formerebbero e lavorerebbero giovani studiosi, con borse di studio o contratti. Nessun dubbio, poi che in casa Carducci debba impiantarsi il Comitato scientifico per l'edizione nazionale, sostitutiva degli ormai datati *Opera omnia* zanichelliani: che vanno rifatti, secondo i criteri della moderna critica testuale e alla luce dei nuovi documenti emersi in gran numero (specie per l'epistolario).

Una verità va proclamata con chiarezza, circa il destino del luogo che ci ospita. Quanto nel 1890 Carducci entra con la sua famiglia fra queste mura, ha ormai alle spalle il suo cammino più glorioso, come poeta e scrittore. Solo questa, però, fra le tante sue case di Bologna, diventa subito un grande alveo di organizzazione culturale. Tramontata la fase più alta della sua creatività, Carducci profonde una gran parte delle proprie energie nel magistero universitario e in iniziative non solo letterarie, ma più largamente civili: apertissimo alla dimensione storica e all'impegno politico. Altro è il Carducci della casa di via Broccaindosso, ove nasce *Pianto antico*; in questa, abbarbicata alle mura della città, vive e opera un uomo a cui tutti guardano come a un punto di riferimento nazionale, che non si tira mai indietro e continua a pagare sempre di persona. Erano ancora tempi di lavoro sodo, degno di quel forte «operaio della cultura», come egli stesso amava definirsi.

Siamo qui alle soglie della biblioteca, quello straordinario mosaico di libri che con sacrifici finanziari non lievi Carducci ha saputo mettere insieme: un organismo compatto e inscindibile, anzi una vera e propria 'biblioteca d'autore', dove anche la positura dei volumi ha un senso pregnante, un valore irrinunciabile. Non rivelo nulla di nuovo rammentando come nelle grandi biblioteche italiane e straniere che consentono l'accesso diretto ai palchetti lo studioso possa fare piccole ed entusiasmanti scoperte solo vedendo come sono posti i libri l'uno accanto all'altro, solo nel cogliere certi legami topografici, l'intenzione analogica che presiede alla collocazione dei vari pezzi. Ciò vale a maggior ragione quando l'ordinatore della biblioteca non è un bibliotecario di professione, ma un poeta, uno scrittore, un intellettuale della forza di Carducci; e allora le vicinanze di alcuni libri, la natura e la consistenza di certe sezioni danno insieme il senso e l'orientamento del suo studio e dei suoi interessi. Ricordo appena una lettera, del 1° maggio 1890 (la 4331 dell'epistolario), dove Carducci rievoca, scrivendo a un amico, il trasporto dei libri, pezzo per pezzo, in quella che sarebbe stata la loro sede definitiva, e la sua preoccupazione che essi venissero rimessi nello stesso ordine, rispettando i gruppi d'origine.

Vi sto parlando in una zona restaurata del pianterreno, ben lontana dall'atmosfera dell'appartamento storico con la sua biblioteca. Ma vi invito lo stesso a riflettere sullo strano sentimento che ci pervade in una dimora abitata da un personaggio d'eccezione, dove anche i muri e gli oggetti parlano di lui e dei suoi umori; dove, come in questa casa, la divisione degli spazi e l'arredamento possono rivelare i gusti e le abitudini di una famiglia borghese (ma patriarcale) del secondo Ottocento, sia pure nella variante dominata da un grande uomo di studi. Voglio alludere, insieme, a quella che Gaston Bachelard definiva «une poétique de l'espace», una percezione estetica dello spazio, entro una abitazione che è fatta anche di arredi, di ninnoi, di libri, da cui emana un'aura rivelatrice. È dunque importante che in questi anni il restauro di casa Carducci abbia puntato

anche sul ripristino dei mobili e degli oggetti, che possiedono tutti, in varia misura, qualità particolari che si legano agli eventi e alla relazioni di una famiglia della borghesia intellettuale ottocentesca. Richiamerei, ancora, certe pagine di Walter Benjamin su Parigi capitale del XIX secolo e sul significato profondo del culto per l'*intérieur*, specie in rapporto ad alcune 'case d'autore': pur rendendomi conto che questa strada - che non voglio davvero percorrere - è la stessa che conduce a notissimi interni decadenti (l'appartamento di Andrea Sperelli nel *Piacere* di D'Annunzio), ma già certi ambienti di Balzac o dei Goncourt, sui quali fanno testo le memorabili anamnesi di Erich Auerbach. Ancor più significativo, proprio per cogliere l'atmosfera o il sapore di questa casa, un libro dovuto al maggior anglista del secolo, *La filosofia dell'arredamento* di Mario Praz (1964). Vi s'indagano i mutamenti del gusto, attraverso i secoli (ma specie fra Biedermeier e Liberty), nella decorazione interna delle case, insistendo sulle immagini di case vuote, senz'ombra di figure umane, che vibrano di una loro magia di 'nature morte': dove tuttavia s'avvertono depositate le vestigia di chi occupò quegli spazi animandoli della propria avventura terrena. Dunque, rientrando a casa Carducci, cerchiamo di recuperare anche ciò che sembrerebbe irrecuperabile: il fantasma di quella energica presenza.

Dicevo prima di Andrea Sperelli e dell'abilità di D'Annunzio nel cogliere certe atmosfere di interni, quale poi sarebbe esplosa, ossessivamente, nelle invenzioni pirotecniche del Vittoriale. Questa, di Carducci, è invece la casa di un Maestro lontano da ogni tentazione decadente, da quei sontuosi involucri dannunziani (coi relativi profumi di memorie); non meno, però, dagli spazi bianchi e angosciosi dell'appartamento di Pirandello in Roma, coi muri quasi spogli di libri, nella palazzina Liberty di via Antonio Bosio. Il «povero operaio della letteratura» viveva e campeggiava sempre sullo sfondo dei suoi libri, compagni indivisibili di studi e di sogni: rivedetelo in due splendide fotografie pubblicate, l'una, nel volume *Carducci e Bologna* (1985), l'altra nel

primo tomo della *Letteratura italiana* Einaudi, dedicato al letterato e alle istituzioni: con un Carducci maturo, fiero ed assorto (ma non in posa), profilato su un fondale chiuso e insieme gremito, insomma quasi incorniciato dai libri. Nello stesso volume einaudiano, alla fine di quella galleria di personaggi colti nel loro rapporto col luogo di lavoro, si ha l'istantanea di Pier Paolo Pasolini: in maniche di camicia, a un tavolo nudo, una piccola macchina da scrivere e tanti fogli in disordine. Non si potrebbe meglio descrivere la distanza dello scrittore di ieri (desacralizzato, solo, con quei pochi essenziali strumenti per la scrittura) da Carducci, poeta e guida intellettuale dell'Ottocento: lui, invece, avvolto dall'abbraccio vivificante dei suoi «compagni», nel decoro della sua veste da camera. Pasolini sembra non aver bisogno dei libri; Carducci senza libri è pressoché immaginabile.

A misurare il lavoro che si è generato in queste stanze, basterebbe consultare i taccuini carducciani raccolti nell'ultimo volume dell'edizione nazionale, e magari paragonarli a quelli, folti di spunti immaginifici, di un artefice assai difforme come D'Annunzio. Si ha il senso di due temperamenti opposti, più che di epoche diverse. Carducci vi annotava le attività e le scadenze di giornate laboriose, scandite da molteplici impegni, anche minuti: con un fervore e una concentrazione che un accademico di oggi non potrebbe neppure lontanamente concepire. Il numero delle cose fatte, delle pagine vergate, delle lettere scritte, giorno per giorno, suona oggi quasi irreale. Nessuna pausa, non ombra di distrazioni o di cedimenti, una severità e una dedizione totali: sempre bussando alle porte dei suoi libri, tormentati di studio e di postille. Un solo limite, nella sua biblioteca, quello che già vi ravvisava uno degli allievi più devoti - nonostante certe riserve - alla memoria del maestro: dico Renato Serra. È questa, infatti, la biblioteca di un letterato-poeta e storico della letteratura, poco aperto alle altre arti, ancor meno alle scienze e alla filosofia; dunque, non confondibile con quella di un intellettuale del Novecento il quale, quand'an-

che professi critica e storia della letteratura, non si costruisce mai una biblioteca così rigorosamente letteraria. Vero è che tra queste mura - per parafrasare il verso di un quattrocentista a me caro - la poesia combatteva sempre con la cattedra. Burchiello diceva «La poesia combatte col rasoio...», perché faceva di mestiere il barbiere; Carducci faceva di mestiere il professore, e lo faceva come Dio comanda (né poteva immaginare il futuro dei 'tuttologi' e degli 'opinionisti'...).

C'è infine un altro elemento su cui, concludendo, vorrei attirare la vostra attenzione. In questa piazza, così mutata (anche cromaticamente) rispetto a quella che Carducci attraversava - penso all'istantanea che lo fissò curvo e col passo ormai stanco - , non si potranno più rivivere sensazioni e atmosfere di allora. Nessun recupero o restauro, per quanto filologicamente ineccepibile, potrà mai restituirci l'aura di un luogo trasformato irreversibilmente. E anche di un poggio, dove sarebbe poi sorto il capolavoro floreale di Leonardo Bistolfi (pur così poco intonato alla severità domestica della casa); e dove invece Carducci, dalla finestra, scorgeva i greggi elettrici delle lucciole: una sorta di mini-altura semiagreste appoggiata alla cinta muraria (assai più selvaggia e pittoresca dei tratti residui di oggi, così addomesticati dalle esigenze del traffico), o, se si vuole, un piccolo angolo di collina bolognese. Eppure, anche se il tempo modifica edifici e paesaggi, resta pur sempre, impalpabile, un'orma di quella vita operosa, la traccia di quei gesti e di quelle parole. Nessuna sterile nostalgia, dunque, meno che mai la velleità di un ritorno alle origini: i luoghi e persino i musei legati a grandi personaggi del passato debbono entrare in rapporto vivo col presente, alimentare anzi un futuro di crescita civile. Proprio in questa speranza sta il valore del dono che in qualche modo viene oggi restituito alla città di Bologna.

TORQUATO BARBIERI

Dittico carducciano

1. *Le editiones principes* delle poesie di Giosue Carducci
2. Versi inediti di Giosue Carducci

1. *Le editiones principes* delle poesie di Giosue Carducci

PREMESSA

Data al 1946 (anno faticato a ricompattare i manoscritti carducciani violentati dalle bombe cadute a Casaglia, insieme con Vincenzo Milani bibliotecario valido e generoso) il mio primo interessamento all'*Elenco delle edizioni principi delle poesie di Giosue Carducci* di Filippo Salveraglio, accolto da Albano Sorbelli nella "Biblioteca de L'Archiginnasio", Serie II, n. XXXV (Bologna, Zanichelli, 1928).

Potei così essere di un qualche aiuto a Manara Valgimigli quando prese, nei primi anni Cinquanta, a frequentare Casa Carducci per preparare il commento alle *Odi barbare* che la casa editrice Zanichelli gli aveva affidato nell'ambito di un programma che prevedeva la pubblicazione, in sei volumi, di «Tutte le poesie di Giosue Carducci commentate».

Il 19 febbraio 1958, da Padova, mi scriveva: «[...] E andiamo alla cosa più grossa. Per la quale si tratta di un lavoro un po' più

lungo; che ti porterà via qualche giorno. [...] Ecco qua. Io sto finendo queste benedette barbare. E alla fine delle *Testimonianze* di ognuna voglio aggiungere una esatta notizia bibliografica che in parte compia e anche corregga lo scritto del Salveraglio. Una riga per ogni barbara: che sono 50, più *Preludio* e *Congedo* e più le cinque versioni. In questo modo. Se dell'ode ci fu da principio una editio princeps isolata (o in giornale o in rivista, o anche un'edizione in fascicolo della stessa casa Zanichelli come per l'ode a Garibaldi, per la Regina ecc.) dire questa; e poi aggiungere quale fu il volume delle Barbare dove l'ode fu accolta la prima volta; e se ci fu, nel passaggio mutamento del titolo, notare anche questo. [...] E così con queste semplici o duplici indicazioni correggeremo tutti i pasticci Salveragliosorblici che mi hanno deliziato per tre o quattro anni. [...] Queste giunte alle *Testimonianze* io le farò in bozze, quindi urgenza non c'è. E prima ci vedremo a Bologna, se il mal tempo migliora. Il tuo aff.mo M. Valgimigli.

La mia risposta non poté che consolarlo perché, a giro di posta, mi ritornò una cartolina con una sola scritta: «Mio Torquato Grazie grazie. E a rivederci presto. Il tuo Valgimigli».

Pochi mesi ancora di lavoro, e poi mi giunsero due lettere che chiudono il cerchio: «Castelrotto (Bolzano) 7 settembre 1958, [...] In fondo al volume delle Barbare (ormai finite del tutto, e che manderò o porterò presto) voglio che ci sia il tuo elenco, naturalmente col tuo nome, delle edizioni prime: rivedrai in bozze, o prima, come vuoi. [...] Il tuo aff. M. Valgimigli» - «Padova, 1 ott. 1958, [...] Meglio è che passi tu in tipografia direttamente questo Elenco, e con le istruzioni necessarie. Va stampato s'intende, in fine al volume. Domando: poiché questo Indice ci sarà per ognuno dei sei volumetti, non mi pare il caso di un titolo così generico: direi solo Elenco delle ediz. prin. delle Odi barbare. Quando tu, alla fine, pubblicherai insieme i sei indici, allora ci metterai il titolo generico in principio. Salve. Il tuo M. Valgimigli».

Tra il 1959 ed il 1964 l'editrice Zanichelli licenziò *Odi barbare*, *Giambi ed Epodi*, *Rime nuove* e *Rime e ritmi*; poi più nulla, ed i miei elenchi per *Juvenilia* e *Levia Gravia* rimasero in bozze.

Trenta anni sono corsi, ma l'elenco è sempre stato sul mio tavolo, e mai gli ho negato tempo per ripulirlo.

Oggi «L'Archiginnasio» gli offre spazio, e mi ritorna suggello a quanto Manara Valgimigli mi scriveva il 26 febbraio 1958: «Bisognerà poi pensare a ripubblicarlo intero, nel Bollettino del Comune, il tuo nuovo Salveraglio».

ABBREVIAZIONI

Rime del 1857

Rime di Giosuè Carducci.
San Miniato, Tipografia Ristori, MDCCCLVII [Publiccati il giorno XXIII di luglio | MDCCCLVII | in carta comune esemplari D | in carta distinta esemplari XX. | A spese dell'autore | di cui è la proprietà letteraria].
93, [3] pp., 16x10,5 cm

Levia Gravia del 1868

Levia Gravia di Enotrio Romano.
Pistoia, Tipografia Nicolai e Quarateroni, 1868 [Publiccati il giorno I di giugno MDCCCLXVIII | in carta comune esemplari CCC | in carta bianca di Fabriano X | in carta verde X | in carta rossa X | A spese dell'editore di cui è la proprietà letteraria].
225, [3] pp., 18,5x12 cm

Levia Gravia del 1881

Levia Gravia di Giosuè Carducci. 1861-1867.

- Edizione definitiva.
Bologna, Nicola Zanichelli, MDCCCLXXXI [10 settembre]. XXXIX, 152, [2] pp., 16,5x10 cm
- Poesie del 1871* Poesie di Giosuè Carducci (Enotrio Romano). - Volume unico.
Firenze, G. Barbèra, 1871 [5 aprile]. XXIII, 344 pp., 19x12,5 cm
- Poesie del 1875* Poesie di Giosuè Carducci (Enotrio Romano). Seconda edizione con giunte e correzioni dell'autore.
Firenze, G. Barbèra Editore, 1875 [fine dicembre 1874]. XXIII, 352 pp., 19x12,5 cm
- Poesie del 1878* Poesie di Giosuè Carducci (Enotrio Romano). Terza edizione preceduta da una biografia del poeta. Volume unico.
Firenze, G. Barbèra, Editore, 1878 [aprile]. XLIII, 372 pp., 19x12,5 cm
- Nuove poesie del 1873* Nuove poesie di Enotrio Romano (Giosuè Carducci). Volume unico.
Imola, Tip. d'Ignazio Galeati e Figlio, Via del Corso 35, 1873 [15 settembre]. 132 pp., 19x12,5 cm
- Nuove poesie del 1875* Nuove poesie di Giosuè Carducci (Enotrio Romano). - Seconda edizione con emendazioni ed aggiunte.
In Bologna, presso Nicola Zanichelli successore agli Marsigli e Rocchi, MD-

- CCCLXXV [primi aprile].
XLII, 205, [3] pp., 18,8x12,5 cm
- Odi barbare del 1877* Odi barbare di Giosuè Carducci (Enotrio Romano).
In Bologna, presso Nicola Zanichelli, MDCCCLXXVII [20 luglio]. 110, [18] pp., 16,5x10 cm
- Juvenilia del 1880* Juvenilia di Giosuè Carducci. Edizione definitiva.
Bologna, Nicola Zanichelli, MDCCC-LXXX [10 aprile].
XX, 273, [3] pp., 16,5x10
- Giambi ed Epodi del 1882* Giambi ed Epodi di Giosuè Carducci. 1867-1872. Nuovamente raccolti e corretti. Con prefazione.
Bologna, Nicola Zanichelli, MDCCC-LXXXII [10 ottobre].
XLVII, 196, [4] pp., 16,5x10 cm
- Nuove odi barbare del 1882* Nuove odi barbare di Giosuè Carducci.
Bologna, Nicola Zanichelli, MDCCC-LXXXII [20 marzo].
156, [4] pp., 16,5x10 cm
- Nuove odi barbare del 1886* Nuove odi barbare di Giosuè Carducci. Seconda edizione con emendazioni ed aggiunte.
Bologna, Nicola Zanichelli, MDCCC-LXXXVI [20 febbraio].
140, [4] pp., 16,5x10 cm
- Rime nuove del 1887* Rime nuove di Giosuè Carducci.

- Bologna, Nicola Zanichelli, MDCCC-LXXXVII, [20 giugno].
337, [3] pp., 16,5x10 cm
- Terze odi barbare* del 1889 Terze odi barbare di Giosuè Carducci.
Bologna, Ditta Nicola Zanichelli (Cesare e Giacomo Zanichelli), MDCCCLXXXIX [31 ottobre].
140, [2] pp., 16,5x10 cm
- Delle odi barbare* del 1893 Delle odi barbare di Giosue Carducci.
Libri II ordinati e corretti.
Bologna, Ditta Nicola Zanichelli (Cesare e Giacomo Zanichelli), MDCCCXCIII [31 luglio].
230, [2] pp., 16,5x10 cm
- Rime e ritmi* del 1899 Giosue Carducci. Rime e ritmi.
Bologna, Ditta Nicola Zanichelli, MDCCCXCIX [15 dicembre MDCCCXCVIII].
146, [2] pp., 16,5x10 cm
- Poesie* del 1901 Poesie di Giosue Carducci. MDCCCLMCM.
Bologna, Ditta Nicola Zanichelli, 1901 [XV dicembre].
XVI, 1060, [4] pp., 19,5x12 cm
- Opere*, VI Juvenilia e *Levia Gravia* di Giosuè Carducci.
Bologna, Ditta Nicola Zanichelli, (Cesare e Giacomo Zanichelli), MDCCC-LXXXI [1 maggio].
IV, 414, [2] pp., 19,7x12 cm

Opere, IX

Giambi ed Epodi e Rime nuove di Giosue Carducci.
Bologna, Ditta Nicola Zanichelli (Cesare e Giacomo Zanichelli), MDCCC-LXXXIV [9 maggio].
424, [2] pp., 19,7x12,2 cm

Nell'elenco che segue, oltre le edizioni prime che possono ritrovarsi in giornali, in riviste e in opuscoli di varia occasione, sono anche indicati necessariamente la edizione e l'anno in cui per la prima volta ogni singola poesia fu raccolta in volume dal Poeta. Se talora ci sia stato nelle stampe mutamento di titolo, anche questo è stato avvertito.

JUVENILIA

- I. PROLOGO
Levia Gravia del 1868, col titolo *Al libro*; col titolo definitivo, nelle *Nuove poesie* del 1873.
- II. A.G.C. in fronte a una raccolta di rime pubblicata nel MDCCCLVII.
Rime del 1857, col titolo *A Giuseppe Chiarini*; col titolo definitivo, nei *Levia Gravia* del 1868.
- LIBRO I
- III. [Sonetto: *Peregrino del ciel, garrulo a volo*].
Levia Gravia del 1868
- IV. [Sonetto: *Tu, mesta peregrina, il dolce nido*].
Opere VI.

- V. [Sonetto: *Si crudelmente fero è quel flagello*].
Rime del 1857, col titolo *Morte ed Amore*; senza titolo nei *Levia Gravia* del 1868.
- VI. [Sonetto: *Questa è l'altra giovinetta bella*].
"Almanacco delle Dame" - Anno 1856 - Firenze, Stab. Ferdinando Chiari, [novembre 1855] - *Poesia terza* delle "Tre poesie d'amore cavate da un manoscritto che pare appartenere al sec. XV, ed ora per la prima volta pubblicate" presentate alle pp. 56-60. In volume, *Rime* del 1857 col titolo *Per una giovinetta*; nei *Levia Gravia* del 1868 col titolo *A imitazione delle rime dei secoli XIII e XIV*; senza titolo *Juvenilia* del 1880.
- VII. [Sonetto: *O nova angela mia senz'ala a fianco*].
"Almanacco delle Dame" - Anno 1856 - [Vedi sopra n. VI]; *Poesia seconda* delle "Tre poesie d'amore ...": la lezione è ben diversa dalla definitiva, e l'*incipit* legge *Quest'angioletta mia senz'ala a fianco*. In volume, *Rime* del 1857 col titolo *Ad essa giovinetta*; nei *Levia Gravia* del 1868 col titolo *A imitazione delle rime dei secoli XIII e XIV*; senza titolo *Juvenilia* del 1880.
- VIII. [Sonetto: *Profonda, solitaria, immensa notte*].
Poesie del 1871.
- IX. [Sonetto: *Candidi soli e riso di tramonti*].
Rime del 1857, col titolo *A Enrico Nencioni, dal monte Amiata*; senza titolo, *Juvenilia* del 1880.
- X. [Sonetto: *Bella è la donna mia se volge i neri*].
"Almanacco delle Dame" - Anno 1857 - Firenze, Stab. F. Chiari [nov. 1856] - a pag. 91, col titolo *Per la mia donna*; in volume, nelle *Rime* del 1857; senza titolo, *Levia Gravia* del 1868.

- XI. [Sonetto: *A questi di prima io la vidi. Uscia*].
"Almanacco delle Dame" - Anno 1856 - Firenze, Stab. F. Chiari, - a pag. 73, col titolo *Ricordanza*; in volume, col titolo *A una fanciulla, nelle Rime* del 1857; senza titolo, *Levia Gravia* del 1868.
- XII. [Sonetto: *Quella cura che ogn'or dentro mi piagne*].
Rime del 1857, col titolo *Del mio amore e dell'amata*; senza titolo, *Levia Gravia* del 1868.
- XIII. [Sonetto: *E tu pur riedi, amore; e tu l'irosa*].
Rime del 1857, col titolo *Nuovo amore*; senza titolo, *Levia Gravia* del 1868.
- XIV. [Sonetto: *Né mai levò sì neri occhi lucenti*].
Rime del 1857, col titolo *Per una fanciulla*; senza titolo, *Levia Gravia* del 1868.
- XV. [Sonetto: *Deh, chi mi torna a voi, cime tirrene*].
Rime del 1857, col titolo *Desiderio di quiete*; senza titolo, *Levia Gravia* del 1868.
- XVI. [Sonetto: *E degno è ben, però ch'a te potei*].
Rime del 1857, col titolo *Ad essa fanciulla*; senza titolo, *Levia Gravia* del 1868.
- XVII. [Sonetto: *Cara benda che in van mi contendesti*].
Rime del 1857, col titolo *Sopra un fazzoletto*; senza titolo, *Levia Gravia* del 1868.
- XVIII. [Sonetto: *E tu, venuto a' belli anni ridenti*].
Levia Gravia del 1868, col titolo *Nella morte di D. C.* [4 nov. 1857]; senza titolo, ma premessavi la citazione *Heu miser indigne frater adempte mihi*, nelle *Poesie* del 1871; senza titolo e citazione, *Juvenilia* del 1880.

- XIX. [Sonetto: *Te gridi vil quei che piegò la scema*].
Levia Gravia del 1868, col titolo *Per lo stesso*; senza titolo, ma premessavi la citazione *tristis munera ad inferias*, nelle *Poesie* del 1871; senza titolo e citazione, *Juvenilia* del 1880.
- XX. [Sonetto: *E voi, se fia che l'imminente possa*].
Levia Gravia del 1868, col titolo *Per lo stesso: ai genitori*; senza titolo, ma premessavi la citazione ... *frater: Tecum una tota est nostra sepulta domus*, nelle *Poesie* del 1871; senza titolo e citazione, *Juvenilia* del 1880.
- XXI. [Sonetto: *O cara al pensier mia terra gentile*].
 "Il Filebo". Raccolta di prose e poesie. - Livorno, 1858 [fine anno], [Tipografia Leoncini, piazza Maria Antonia], 123, [1] pp., 18,5x12,5 cm - a pag. 112, col titolo *Alla terra di S. Maria a Monte*. In volume, col titolo *Alla terra di S. M. a m. nel Valdarno inf.*, nei *Levia Gravia* del 1868; col titolo *Alla terra di S. M. A M.*, nelle *Poesie* del 1871; senza titolo, *Juvenilia* del 1880.
- XXII. [Sonetto: *Qui, dove irato a gli anni tuoi novelli*].
 "Rivista bolognese di scienze, lettere, arti e scuole" - Bologna, Tipi Fava e Garagnani, Anno primo, vol. I, fasc. V, 15 maggio 1867 - a pag. 517, I dei due sonetti intitolati *Alla Memoria d'un suicida*. In volume, col titolo *Nel giorno della Resurrezione* [1858], nei *Levia Gravia* del 1868; senza titolo ma premessavi la citazione da Catullo *Ut... I mutam nequidquam adloquerer cinerem.*, nelle *Poesie* del 1871; senza titolo e citazione, *Juvenilia* del 1880.
- XXIII. [Sonetto: *Non son quell'io che già d'amiche cene*].
Levia Gravia del 1868.

LIBRO II

- XXIV. Invocazione
Opere VI.
- XXV. A O.T.T.
Rime del 1857, col titolo *A Ottaviano Targioni Tozzetti Avvocato*; col titolo *A Ottaviano T. T.*, nei *Levia Gravia* del 1868; col titolo definitivo, *Juvenilia* del 1880.
- XXVI. CANTO DI PRIMAVERA
 "Nozze Saccardo-Zava", [Treviso | XVI settembre MDCCCLXVII | A | Eleonora Zava | sposa | di | Pier Andrea Saccardo | questa inedita poesia | offeriva | la famiglia | Mantovani-Orsetti] - Treviso, Tip. di Gaetano Longo, 1867 [16 settembre], 15, [5] pp., 25x17 cm - alle pp. 7-15 col titolo *Nella primavera del MDCCCLXIII*; in volume, col titolo *Nella primavera del 1852*, nei *Levia Gravia* del 1868; col titolo definitivo, *Poesie* del 1871.
- XXVII. A FEBO APOLLINE
Rime del 1857.
- XXVIII. A DIANA TRIVIA
 "L'Osservatore" - Pisa, Anno I, n. 35, 1 dicembre 1858 -; in volume, *Levia Gravia* del 1868.
- XXIX. BRINDISI
Rime del 1857, col titolo *Agli amici commensali Dottor Ferdinando Cristiani e Avvocato Giuseppe Donati*; col titolo definitivo, *Levia Gravia* del 1868.
- XXX. VOTO
Opere VI.

- XXXI. A NEERA
Levia Gravia del 1868, col titolo *Traduzione o imitazione dal Basium II di Giov. Secondo*; col titolo definitivo, *Poesie* del 1871.
- XXXII. PRIMAVERA CINESE
"Cronaca Bizantina" - Roma, 16 aprile 1882 -; in volume, *Rime nuove* del 1887.
- XXXIII. ALLA B. DIANA GIUNTINI venerata in Santa Maria a Monte.
Alla Beata Vergine | Diana Giuntini | nata nella terra di Santa Maria a Monte | ivi con pio culto da DCXXVIII anni venerata | e con festa sacra e civile | nei dì XIII e XIV Aprile MDCCCLVII | onorata solennemente | Ode | Dedicata alla illustrissima signora Marchesa | Maddalena Bourbon Del Monte nata Pucci | piissima beneficentissima | insigne d'ogni cristiana virtù. - San Miniato, Stamperia Vescovile, s.d. [ma 3 e 4 aprile 1857], f.v., 35x23 cm.
In volume, col titolo *Alla Beata Diana Giuntini protettrice indigete della terra di Santa Maria a Monte*, nelle *Rime* del 1857; col titolo definitivo, *Poesie* del 1871.
- XXXIV. A GIULIO
Rime del 1857, col titolo *A Giulio Partenio*; senza titolo, nei *Levia Gravia* del 1868; col titolo definitivo, *Juvenilia* del 1880.
- XXXV. ALLA LIBERTA'. Rileggendo le opere di Vittorio Alfieri.
Levia Gravia del 1868, col titolo *Alla libertà*; col titolo definitivo, *Poesie* del 1871.

LIBRO III

- XXXVI. [Sonetto: *Passa la nave mia, sola, tra il pianto*].
Poesie del 1871.
- XXXVII. [Sonetto: *Che ti giovò su le fallaci carte*].
"Almanacco della Dame" - Anno 1857 - Firenze, Stab. Chiari [nov. 1856] - a pag. 92, col titolo *Per morte di un giovine*; in volume, col titolo *Alla sepoltura di un giovine*, nelle *Rime* del 1857; senza titolo, *Juvenilia* del 1880.
- XXXVIII. A F.T.
Rime del 1857, col titolo *A Felice Tribolati Avvocato*; col titolo *A Felice T.* [1857], nei *Levia Gravia* del 1868; col titolo definitivo, *Poesie* del 1871.
- XXXIX. [Sonetto: *Poi che mal questa sonnacciosa etade*].
Rime del 1857, col titolo *A me stesso*; senza titolo, *Levia Gravia* del 1868.
- XL. GIUSEPPE PARINI
Rime del 1857.
- XLI. PIETRO METASTASIO
Rime del 1857.
- XLII. CARLO GOLDONI
Rime del 1857.
- XLIII. VITTORIO ALFIERI
Rime del 1857, col titolo *Al sepolcro di Vittorio Alfieri*; col titolo *A Vittorio Alfieri*, nei *Levia Gravia* del 1868; col titolo definitivo, *Poesie* del 1871.

- XLIV. VINCENZO MONTI
Levia Gravia del 1868.
- XLV. ANCORA VINCENZO MONTI
Rime del 1857, col titolo *A Vincenzio Monti*; col titolo definitivo, *Poesie* del 1871.
- XLVI. GIOVANNI BATTISTA NICCOLINI
"La Rivista" - Firenze, Anno I, n. 32, 10 agosto 1856 - col titolo *A Giovanni Battista Niccolini ultimo erede di Dante e Machiavello*. In volume, col titolo *A Giovanni Battista Niccolini*, nelle *Rime* del 1857; col titolo definitivo, *Poesie* del 1871.
- XLVII. AD ANTONIO GUSSALLI raccoglitore degli scritti di Pietro Giordani.
Ad Antonio Gussalli quando nell'Agosto MDCCCLVIII passava di Firenze Giuseppe Chiarini Giosuè Carducci Ottaviano Targioni Tozzetti i paghi che ammirarono da presso l'amico degno di Pietro Giordani - s.n.t. [ma Firenze, Typ. Barbèra, Bianchi e C., 1858: per la stampa di questo opuscolo il 21 sett. 1858, il Barbèra addebitò al C. £. 20], [8] pp., 28x20 cm - a pag. [7]; in volume, col titolo *A un egregio editore e illustratore delle Opere di P. Giordani*, nei *Levia Gravia* del 1868; col titolo definitivo, *Poesie* del 1871.
- XLVIII. A TERENCE MAMIANI
Rime del 1857, col titolo *Al conte Terenzio Mamiani Della Rovere*; col titolo definitivo, *Opere* VI.
- XLIX. IN SANTA CROCE
"Giunta alla derrata | - | Ai poeti nostri odiernissimi | e lor difensori | gli amici pedanti. | - | Ai giornalisti

- fiorentini | risposta | di | G. T. Gargani | commentata dagli amici pedanti. | A spese degli amici pedanti ". Firenze, [Tipografia di G. B. Campolmi], MDCCCLVI [12 settembre], 156, [4] pp., 18,5x11,8 cm - a pag. [157] col titolo *Ai grandi italiani sepolti in Santa Croce*. In volume, col titolo *Ai sepolcri dei grandi italiani in Santa Croce*, nelle *Rime* del 1857; col titolo definitivo, *Levia Gravia* del 1868.
- L. A UN CAVALLO
Rime del 1857.
- LI. [Sonetto: *Non vivo io, no. Dura quiete stanca*].
Levia Gravia del 1868.
- LII. PER I FUNERALI D'UN GIOVANE
Perché è bello | che delle virtù del core e della mente | più care e gradite | quando vengono in età giovenile | e sono anzi tempo spente | duri nei superstiti | col pubblico onore | la ricordanza e lo esempio | alla memoria | del dottore Giuseppe Giovacchini | gli uomini di San Miniato | vollero dedicare | funerali solenni | il XXII di gennaio MDCCCLVII - [San Miniato], Typ. Ristori, [4] pp., 22,3x18,2 cm, di cui solamente la [1] e la [3] stampate - a pag. [3], col titolo *Sonetto*. In volume, col titolo *Pei funerali d'un giovine fatti dal comune*, nei *Levia Gravia* del 1868; col titolo definitivo, *Juvenilia* del 1880.
- LIII. [Sonetto: *Poi che l'itale sorti e la vergogna*].
Levia Gravia del 1868.
- LIV. [Sonetto: *E ch'io, perché lo schernir tuo m'incalza*].
Levia Gravia del 1868.

LIV. IN UN ALBO
Levia Gravia del 1868, col titolo *A G.P.*; nelle *Poesie* del 1871, col titolo *Nell'albo di G.G.*; col titolo definitivo, *Juvenilia* del 1880.

LVI. A N.F.P. Risposta.
Poesie del 1871.

LIBRO IV

LVII. LA SELVA PRIMITIVA
Rime del 1857, compresa nella parte I dei *Saggi di un canto alle muse*; a parte, e col titolo definitivo, nelle *Poesie* del 1871.

LVIII. PROMETEO
Rime del 1857, ultima parte del canto *Dante*; a parte, col titolo definitivo, nelle *Poesie* del 1871.

LIX. OMIRO
Rime del 1857, parte II dei *Saggi di un canto alle muse*; a parte, col titolo definitivo, nelle *Poesie* del 1871.

LX. DANTE
Rime del 1857, in una stesura molto più ampia; in questa lezione, nelle *Poesie* del 1871.

LXI. BEATRICE
Opere VI.

LXII. AGL'ITALIANI
Rime del 1857. Occorre tuttavia tener presente questa

nota del C.: «Fatta da prima in Celle, marzo 1853, per un predicatore ...»

LXIII. A ENRICO PAZZI quando scolpiva il busto di Vittorio Alfieri e altri d'altri illustri uomini.
Rime del 1857, col titolo *A Enrico Pazzi scultore, quando nel MDCCCLV faceva il busto di Vittorio Alfieri*; col titolo definitivo, *Levia Gravia* del 1868.

LXIV. LAUDA SPIRITUALE
Per la ricordanza della divina umanità di Gesù Cristo celebrata nella terra di Castel-Franco inferiore ai dì XI-XII-XIII-XIV Giugno MDCCCLVII di festa solenne - San Miniato, Tipografia Vescovile, 4 pp., 20x15 cm - alle pp. 2-4, con l'indicazione «*Lauda spirituale* al dottor Cesare Matteoli Gonfaloniere illustrissimo di essa terra l'uomo cittadino magistrato molto spettabile dedicata». In volume, col titolo *Per la processione del Corpus Domini*, nelle *Rime* del 1857; col titolo definitivo, *Opere* VI.

LXV. ALLA MEMORIA DI D. C. mortosi di ferro il IV novembre MDCCCLVII.
Levia Gravia del 1868, col titolo *Alla memoria di D. C.*; col titolo definitivo, nelle *Poesie* del 1871.

LXVI. A G. B. NICCOLINI quando pubblicò il "Mario" - sett. MDCCCLVIII.
 "Lo Spettatore" - Firenze, 26 settembre 1858 - col titolo *A Giovan Battista Niccolini*. Estratti: *A Giovan Battista Niccolini* - Firenze, Tip. di F. Bencini, 1858, 16x10,6, pp. 8 -
 In volume, *Levia Gravia* del 1868.

- LXVII. MAGGIO E NOVEMBRE
Rime del 1857, i due primi capitoli nella parte III dei *Saggi di un canto alle muse*; a parte, completo e col titolo definitivo, nelle *Poesie* del 1871.
- LXVIII. I VOTI
 "L'Osservatore" - Pisa, Anno I, n. 32, 27 ottobre 1858 - Estratti: *Di una poesia di Giosuè Carducci. Giuseppe Chiarini al suo amicissimo Dott. Giuseppe Puccianti* - Pisa, Tip. di Lorenzo Citi, 23x14,5, pp. 8 - In volume, senza titolo, *Levia Gravia* del 1868; col titolo, nelle *Poesie* del 1871.

LIBRO V

- LXIX. A UN POETA DI MONTAGNA
 "Il Mare, gazzettino estivo" - Livorno, 15 agosto 1872 - col titolo *A un poeta*; in volume e col titolo definitivo, *Opere* VI.
- LXX. A UN GEOMETRA
 "Il Mare, gazzettino estivo" - Livorno, 11 agosto 1872 -; in volume, *Opere* VI.
- LXXI. A UN FILOSOFO
 "Il Mare, gazzettino estivo" - Livorno, 15 agosto 1872 -; in volume, *Juvenilia* del 1880.
- LXXII. AI POETI
Juvenilia del 1880.
- LXXIII. ANCORA AI POETI
 "Giunta alla derrata" [vedi sopra, n. XLIX] alle pp. 19-21, col titolo *Sonettessa seconda in persona di Bene-*

- detto *Menzini ai nostri poeti odiernissimi*; in volume, col titolo definitivo, *Juvenilia* del 1880.
- LXXIV. A SCUSA D'UN FRANCESISMO SCAPPATO NEL PRECEDENTE SONETTO
 "Giunta alla derrata" [vedi sopra, n. XLIX] col titolo *Ai filologi fiorentini odiernissimi in persona di quel messere che scrisse la sonettessa seconda*, alle pp. 22-23; in volume, col titolo definitivo, *Juvenilia* del 1880.
- LXXV. ALLA MUSA ODIERNISSIMA
 "Giunta alla derrata" [vedi sopra, n. XLIX] col titolo *Sonettessa prima in persona di Salvator Rosa alla Musa odiernissima*, alle pp. 16-18; in volume, col titolo definitivo, *Juvenilia* del 1880.
- LXXVI. PIETRO FANFANI E LE POSTILLE
Juvenilia del 1880.
- LXXVII. IL BURCHIELLO AI LINGUAJOLI
Juvenilia del 1880.
- LXXVIII. A MESSERINO
 "Il Momo" - Firenze, 26 marzo 1858 - col titolo *A Rondellone, II de' «Sonetti due cavati da un ms. che sembra appartenere al sec. XVI exeunte e che si trova, a cercarlo, nella Biblioteca di Parigi dove altri molti ne sono di simiglianti»*; in volume, col titolo definitivo, *Juvenilia* del 1880.
- LXXIX. SUR UN CANONICO CHE LESSE UN DISCORSO DI PEDAGOGIA
 "Il Momo" - Firenze, 1858 [dice il Carducci: Fu stampato la prima volta non so più in qual numero del *Momo* di Firenze nel 1858] -.

"Il Mare, gazzettino estivo" - Livorno, 18 agosto 1872 - in volume, *Juvenilia* del 1880.

LXXX.

A BAMBOLONE

"Il Momo" - Firenze, 26 marzo 1858 - col titolo *A Caracalla, I de'* «Sonetti due cavati da un ms. che sembra appartenere al sec. XVI exeunte e che si trova, a cercarlo, nella Biblioteca di Parigi dove altri molti ne sono simiglianti»; in volume, col titolo definitivo, *Juvenilia* del 1880.

LXXXI.

AL BEATO GIOVANNI DELLA PACE

Enotrio Romano e Giosuè Carducci. Studio critico di Giuseppe Chiarini - Torino, Presso Augusto Federico Negro, Editore, 4, Via Alfieri, 4, 1869 (agosto), 32 pp., 24x15,5 cm - i vv. 23-24 e 37-54, a pag. 19. *Poesie* del 1871: le strofe 1, 8, 9 a pag. 336. "La Domenica del Fracassa" - Roma, 10 gennaio 1886 - completa e col titolo *Inno sacro*, nell'articolo *Trent'anni addietro* di Giuseppe Chiarini. In volume, e col titolo definitivo, *Opere* VI.

LIBRO VI

LXXXII.

A VITTORIO EMANUELE

A Vittorio Emanuele II. Canzone di Giosuè Carducci. - Firenze, 1859 [30 aprile], Tipografia Barbèra, Bianchi e C., 13. [3] pp., 24,5x16 cm, copertina muta in carta leggera colorata. Una seconda tiratura di 250 copie uscì il 14 maggio: nel titolo legge *Emanuele* e non *Emanuelle*; e nel v. 8 della quartultima strofa legge *della* e non *de la*. Della seconda tiratura esemplari cartonati con carta bianca cilindrata, di sesto 24x15,5. Alla pag.2, leggesi: «Mentre attendevo a que-

sta stampa, venne fuori in Firenze un libretto intitolato: *A Vittorio Emanuele, Torino, 1859*; che, me insciente non che non consenziente, null'altro conteneva se non la seguente canzone, anonima. Chi abusò di alcuna copia manoscritta da me ceduta a' miei amici fece atto non civile e danno e dispiacere a me, recando in pubblico una cosa mia da me non riveduta né corretta. A me basta protestare che la edizione *Torino 1859* non è secondo le mie intenzioni Giosuè Carducci. Tale protesta concerne questa stampa: "A Vittorio Emanuele II" - Torino [ma Firenze] 1859, [28 aprile], s.n.t., 19x12, pp. 16. In volume, *Juvenilia* del 1880.

LXXXIII.

IN SANTA CROCE XXIX maggio MDCCCLX

"Il XXIX maggio 1848" - Firenze, Tip. F. Bencini, 1859 [29 maggio], 80 pp., 20x13,5 cm - a pag. 32, I dei due sonetti intitolati *XXIX maggio MDCCCLX*; in volume, col titolo definitivo, *Juvenilia* del 1880.

LXXXIV.

ANCHE IN SANTA CROCE

"Il XXIX maggio 1848" - [vedi sopra, n. LXXXIII] - a pag. 33, II dei due sonetti intitolati *XXIX maggio MDCCCLX*; in volume, col titolo definitivo, *Opere* VI.

LXXXV.

GLI AUSTRIACI IN PIEMONTE

"Il Poliziano" - Studi di letteratura - Firenze, M. Cellini e C., fasc. n. 5, maggio 1859 [ma uscì circa il 20 settembre] - a pag. 298, I dei V sonetti *Su la guerra dell'Indipendenza Italiana*; in volume, *Opere* VI.

LXXXVI.

A GIUSEPPE GARIBOLDI

"Il Poliziano" - Studi di letteratura - Firenze, M. Cellini e C., fasc. n. 4, aprile 1859 - [ma uscì poco avanti il 22 giugno] - a pag. 240, col titolo *A Giuseppe Garibaldi*

che passa il Ticino coi Cacciatori dell'Alpi, ultimo dei tre sonetti *Su la guerra dell'Indipendenza Italiana*; in volume, col titolo definitivo, *Juvenilia* del 1880.

LXXXVII. MONTEBELLO

"Il Poliziano" - [vedi sopra, n. LXXXVI] - a pag. 238, col titolo *Pel Combattimento di Casteggio e Montebello*, I dei tre sonetti *Su la guerra dell'Indipendenza Italiana*; in volume, col titolo definitivo, *Opere* VI.

LXXXVIII. PALESTRO

"Il Poliziano" - [vedi sopra, n. LXXXVI] - a pag. 239, col titolo *Pel combattimento di Palestro capitanato da Re Vittorio Emanuele. All'Italia*, II dei tre sonetti *Su la guerra dell'Indipendenza Italiana*; in volume, col titolo definitivo, *Opere* VI.

LXXXIX. MAGENTA

"Il Poliziano" - [vedi sopra, n. LXXXV] - a pag. 299, col titolo *Per la battaglia di Magenta*, II dei V sonetti *Su la guerra dell'Indipendenza Italiana*; in volume, col titolo definitivo, *Opere* VI.

XC. MODENA E BOLOGNA

"Il Poliziano" - [vedi sopra, n. LXXXV] - a pag. 300, col titolo *Liberazione dei Ducati e delle Legazioni*, III dei V sonetti *Su la guerra dell'Indipendenza Italiana*; in volume, col titolo definitivo, *Opere* VI.

XCI. SAN MARTINO

"Il Poliziano" - [vedi sopra, n. LXXXV] - a pag. 302, col titolo *Per la battaglia di San Martino*, ultimo dei V sonetti *Su la guerra dell'Indipendenza Italiana*; in volume, col titolo definitivo, *Juvenilia* del 1880.

XCII. PER LE STRAGI DI PERUGIA

"Il Poliziano" - [vedi sopra, n. LXXXV] - a pag. 301, IV dei V sonetti *Su la guerra dell'Indipendenza Italiana*; in volume, *Juvenilia* del 1880.

XCIII. ALLA CROCE DI SAVOIA

Alla croce di Savoia i Toscani. Canto di Giosuè Carducci. - Firenze, coi tipi di M. Cellini e C., Alla Galileiana, 1859 [25 ottobre], 22, [2] pp. - Ne furono fatte due edizioni: 'di lusso' 24,5x16 cm; 'comune' 15,5x9 cm. In volume *Juvenilia* del 1880.

In *Juvenilia* del 1880, a pag. XI, il Carducci dice: «Silvio Giannini ... si mise in testa di far cantare la *Croce di Savoia* popolarmente su l'aria della *Rondinella pellegrina*. Non ci fu versi: ostinato come un vero livornese che era, die' a stampare certe strofe dell'ode su certi fogliolini con sopravi scritto *Da cantarsi sull'aria "Rondinella pellegrina"* ...». I «fogliolini» erano questi: *Alla Croce di Savoia i Toscani* (Frammento di un Canto di Giosuè Carducci) - Firenze, Tipografia Galileiana di M. Cellini e C., 1859, f.v., 22x15 cm - : sovrasta al titolo lo stemma di Savoia, seguono le ultime tre strofe dell'ode, e poi l'avvertenza «*Da cantarsi sull'aria della "Rondinella pellegrina", ripetendo i due ultimi versi di ciascuna strofa*».

Variante cantata della CROCE DI SAVOIA.

Alla Croce di Savoia. Parole di un canto di Giosuè Carducci. - Firenze, con approvazione, Tip. Torelli, f.v., 27,3x17,5 cm -. Sopra il titolo stemma di Savoia; seguono le cinque strofe, e poi l'avvertenza: «Cantato la sera del 4 Dicembre 1859 al teatro Pagliano, con grande accompagnamento di coro dalla Signora Marietta Piccolomini in occasione dell'Accademia a favore della

soscrizione per i fucili promossa da *Garibaldi* e a richiesta universale ripetuto Tre volte.

In volume, *Opere* VI.

XCIV. BRINDISI

Levia Gravia del 1868.

XCV. LA SCOMUNICA

Juvenilia del 1880.

XCVI. VOCE DEI PRETI

"A far più solenne la ricordanza | dell'inclito sacerdote | ANGELICO MARINI | per somma sapienza nelle sacre e umane discipline | già professore nel pisano ateneo | poiché vero amatore della gloria italiana | nel maggior tempio di Pistoia | volgenti le ferie esuriali del MDCCCLVIII | con l'arte e facondia dell'apostolico ministero | trionfo sull'umana nequizia | e la straordinaria frequenza dei popoli | innamorò delle virtù | che fanno gloriosa e innocente la vita | la città | devotissima a tanto merito | rende universali applausi | e con pubblica testimonianza | coralmente ringrazia" - Pistoia, Tip. Cino di L. Vangucci, 1860 [maggio], 24 pp., 22,7x17,7 cm - a pag. 20, col titolo *La falsa religione* I dei due sonetti scritti *Per la predica sull'amor di patria*.

In volume, col titolo definitivo, *Juvenilia* del 1880.

XCVII. VOCE DI DIO

[Vedi sopra, n. XCVI] a pag. 21, col titolo *La religione verace*, II dei due sonetti scritti *Per la predica sull'amor di patria*. In volume, col titolo definitivo, *Juvenilia* del 1880.

XCVIII. IL PLEBISCITO

"Il Poliziano" - Studi di letteratura - Firenze, M. Cellini e C., fasc. n. 6, giugno 1859 [ma uscì il 29 febbraio 1860] - alle pp. 365-368, col titolo *L'Annessione. Canto*. Estratti: *L'Annessione. Canto di Giosuè Carducci* - Firenze, Tipografia di M. Cellini e C., 1860 [febbraio], 7, [1] pp., 21,5x14,5 cm

In volume, col titolo definitivo, *Juvenilia* del 1880.

XCIX. IN SANTA CROCE IV giugno MDCCCLX

"I funerali di Santa Croce" Canti del popolo e fiori. - Firenze, Tipografia di Luigi Niccolai, 1860 [2 giugno], 15,3x10,7, pp. 111+1 n.n. - a pag. 107.

In volume, *Juvenilia* del 1880.

C. SICILIA E LA RIVOLUZIONE

"La Viola del Pensiero" Ricordo di Letteratura. Nuova Serie. MDCCCLXIII - Livorno, Presso Francesco Vigo, Tipografico-editore, [marzo 1863], XVI, 301, [3] pp., 21,5x14,5 cm - alle pp. 6-11, col titolo *Sicilia e la rivoluzione* (*luglio MDCCCLX*).

In volume, col titolo definitivo, nelle *Poesie* del 1871.

LICENZA

Levia Gravia del 1868.

LEVIA GRAVIA

I. CONGEDO

Levia Gravia del 1868.

LIBRO I

II. IN UN ALBO

Poesie del 1871.

- III. PER NOZZE B. E T. in Pisa.
*A Felice Tribolati avv. | e | a Francesco Buonamici prof. | in Pisa | quando Alice | sorella al primo | andava sposa al secondo | XXVI ott. MDCCCLXIV | Giosuè Carducci |... memor | actae non alio rege pueritiae | mutataeq. simul togae | Da Bologna | o dulces comitum valete coetus - Firenze, 1864, Barbèra, [4] pp., 22x13,7 cm - di cui solo le pp. 2 e 3 stampate - a questa Iscrizione, seguono i versi sulla pag.3. In volume, col titolo *Per le nozze della sorella d'un de' più cari e valenti amici di Enotrio, F.T., con un altro amico suo, F.B.; in Pisa, nei Levìa Gravia del 1868; col titolo definitivo, nelle Poesie del 1871.**
- IV. PER VAL D'ARNO
 "Rivista bolognese di scienze, lettere, arte e scuole" - Bologna, Tipi Fava e Garagnani, Anno primo, vol. I, fasc. V, 15 maggio 1867 - a pag. 518, II dei due sonetti intitolati *Alla memoria d'un suicida*; in volume, col titolo *Ritpassando per Valdarno*, nei *Levia Gravia del 1868*; col titolo definitivo, nelle *Poesie del 1871.*
- V. F. PETRARCA
Levia Gravia del 1868.
- VI. IN MORTE DI PIETRO THOUAR [giugno 1861].
Levia Gravia del 1868.
- VII. ALLA LOUISA GRACE BARTOLINI
 "Prose e rime a ricordo di Louisa Grace Bartolini" - Firenze, coi tipi di M. Cellini e C., alla Galileiana, 1866 [fine marzo], 148 pp., 23,2x15,2 cm - alle pp. 141-145, col titolo *Alla Louisa Grace Bartolini*; in volume, col titolo *Alla Louisa Grace di Dublino (morta 2 maggio 1865)*, nei *Levia Gravia del 1868*; col titolo definitivo, nelle *Poesie del 1871.*

- VIII. PER RACCOLTA IN MORTE DI RICCA E BELLA SIGNORA
Levia Gravia del 1868.
- IX. PER NOZZE IN PRIMAVERA
Levia Gravia del 1868.
- X. PER LE NOZZE DI UN GEOLOGO [prof. G. C.]
*Bologna settembre MDCCCLXVI | Al cav. Giovanni Capellini | prof. di Geologia | nella Università | Per le sue nozze | con la | Signora Ginevra Foresti | Giosuè Carducci - s.n.t. [ma Società Tipografica Pistoiese Carducci, Bongiovanni e C.], [4] pp., 21,2x15,1 cm, di cui solo le pp. 2 e 3 stampate - a questa Iscrizione, segue sulla pag.3 il sonetto. In volume, *Levia Gravia del 1868.**
- XI. L'ANTICA POESIA TOSCANA [nelle nozze di I.D.L.]
*Rime | di | Matteo di Dino Frescobaldi | ora nuovamente | raccolte e riscontrate | su i codici | da | Giosuè Carducci. - Pistoia, Carducci, Bongiovanni e C., 1866 [primi di novembre], 115, [1] pp., 19x12,5 cm - Edizione di CCL esemplari dei quali soli CL in commercio. I restanti cento esemplari furono arricchiti di pp. 4 n.n., poste avanti il frontespizio, che recano: la pag.[I] «*Muneraque et Musarum hinc petis et Veneris. Catull. LXVIII*»; la [2] «XVII ott. MDCCCLXVI | Per le nozze | di | Eduvige Mazzanti | con Isidoro del Lungo | Ricordo | di | Giosuè e Valfredo Carducci»; la [3] il sonetto senza alcun titolo; la [4] muta.
 In volume, col titolo *In fronte a un libretto di rime antiche mandato per dono di nozze a I.D.L.*, nei *Levia Gravia del 1868*; col titolo *Mandando una edizione di antico poeta toscano per dono e ricordo nelle nozze di I.D.L.*, nelle *Poesie del 1871*; col titolo definitivo, nei *Levia Gravia del 1881.**

- XII. SCIENZA AMORE E FORZA (per le nozze di P.S. filosofo - al fratello della sposa ufficiale).
A *Giorgio Pozzolini* | *Maggiore di Stato Maggiore nell'esercito italiano* | per le nozze di sua sorella *Cesira* | col | *prof. Pietro Siciliani* - Firenze, Tip. Galileiana di M. Cellini e C., s.d. [ma luglio-agosto 1864], f.v., 27,5x17,6 cm - In volume, col titolo *Per le nozze d'una fiorentina con un professore di filosofia delle provincie meridionali: al fratello della sposa, ufficiale nell'esercito italiano*, nei *Levia Gravia* del 1868; col titolo *Per le nozze di P.S. prof. di filosofia. Al fratello della sposa, ufficiale nell'esercito*, nelle *Poesie* del 1871; col titolo definitivo, nei *Levia Gravia* del 1881.
- XIII. LE NOZZE (Festa di giovani e di fanciulle).
"In occasione delle nozze | di | *Enrico Bertelli* | con | *Giulia Bargilli* | in Firenze | il di 29 settembre 1853" - Siena, Tip. del Regio Istit. tose. dei Sordo Muti, L. Lazzeri amm., settembre 1853, 48 pp., 21,5x14 cm - alle pp. 41-44, di *Giosuè Alessandro Carducci*, *Alla sposa. Ode*.
"Almanacco Delle Dame" - Anno 1855 - Firenze, Stab. F. Chiari. [novembre 1854], alle pp. 90-94, col titolo *A una sposa*, e siglata "T". Venne ristampata nelle *Rime* del 1857, ed anche in *Alla* | *Giulia Celli* | nel giorno delle sue nozze | con | *Luigi Giannini* | *Ricordo* | di | *Giosuè e Valfredo Carducci* | *F° Giugno MDCCCLXIII* - Firenze, Barbèra, 1863, [8] pp., 20,5x13,2 cm, ma poi fu rivista e destinata ad essere la seconda e la terza ripresa de «I due cori» ne *Le nozze*.
"Per le nozze | di | *Giambattista Gandino* | con | *Olimpia Orsi* | Marzo MDCCCLXIV" - Bologna, Tipi Fava e Garagnani al Progresso, 1864, 17,5x11,5, pp. 27+3 n.n. - alle pp. 5-13, col titolo *Le nozze. Idillio. Coro di giovani - Coro di fanciulle*. Estratti: *Le nozze*.

- Idillio di Giosuè Carducci* - Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1864, 13, [3] pp., 18x12 cm - In volume, col titolo *Le nozze. Idillio. A. G.B.G.*, nei *Levia Gravia* del 1868; col titolo definitivo, nelle *Poesie* del 1871.
- XIV. POETI DI PARTE BIANCA
Rime del 1857, col titolo *La bellezza ideale* e dedica «A Geremia Barsottini delle Scuole Pie», i due versi *Amor mi sforza di dover cantare | E lamentare - in questa ballatetta* e le tredici sestine che seguono.
Rime del 1857, col titolo *Ultimo inganno* e dedica «A Francesco Donati delle Scuole Pie», dalla terzina che inizia *Luce d'amore che 'l mio cor saluta* alla fine, tolti gli ultimi quattro versi e la penultima sestina.
"Nozze Mozzetti-Monterumici" [Treviso XXX aprile MDCCCLXVII | A | *Maria Monterumici* | sposa | di | *Angelo Mozzetti* questa inedita poesia | offeriva | la famiglia Mantovani-Orsetti] - Bologna, Regia Tipografia, 1867, foglio ripiegato in [8] pp., 23,3x15,6 cm - col titolo *Un fuoruscito poeta del secolo XIV*, dal verso *Al morto imperator conceda sino alla fine*.
In volume, completa e senza titolo, nei *Levia Gravia* del 1868; col titolo, nelle *Poesie* del 1871.
- XV. A P.E. in morte di Maria sua moglie.
"In morte di Maria Ellero" - Bologna, 1869 [Tipi Fava e Garagnani], [50] pp., 15x10 cm - a pag. 45; in volume, *Poesie* del 1871.
- LIBRO II
- XVI. PER LA PROCLAMAZIONE DEL REGNO D'ITALIA
Opere VI.

- XVII. IN MORTE DI G.B. NICCOLINI
Opere VI.
- XVIII. NEI PRIMI GIORNI DEL MDCCCLXII
"I poeti della patria". Canti italici raccolti da Vincenzo Baffi. - Napoli, Giosuè Rondinella Editore, Strada Trinità Maggiore 27, 1863 [luglio], 502, [2] pp., 18,7x11,7 cm - alle pp. 481-485, col titolo *L'anno 1862. Ode inedita*; in volume, col titolo definitivo, nelle *Poesie* del 1871.
- XIX. PER LA SPEDIZIONE DEL MESSICO
Opere VI.
- XX. ANCHE PER LA STESSA
Opere VI.
- XXI. ROMA O MORTE
"Don Chisciotte" - Bologna, sabato 2 giugno 1883 - col titolo *Roma o morte. Agosto 1862. Frammento di canzone*; in volume, *Opere VI.*
- XXII. DOPO ASPROMONTE
"Il Popolo" - Bologna, 19 gennaio 1870 - i vv. 93-100 nella puntata dell'articolo «L'imperial delitto di Auteuil».
"Il Popolo" - Bologna, 21 e 22 gennaio 1870 - i vv. 73-88 e 93-100 nelle "Effemeridi rivoluzionarie". In volume, col titolo ma omessi i vv. 70 e 80-98, nelle *Poesie* del 1871; completa, nelle *Poesie* del 1875.
- XXIII. CARNEVALE
"La Gioventù". Giornale di letteratura e d'istruzione. - Firenze, vol. III, n. 3, 15 febbraio 1863 - mancante della parte "Voce di sotterra", su quattro pagine stampate a

- parte ed unite al fascicolo, col titolo *Carnevale. Idillio*. "L'Amico del Popolo" - Bologna, 24 febbraio 1868 - completo e col titolo *Il carnevale*. Estratti: *Il carnevale. Idillio di Enotrio Romano*. (Estratto dall'Amico del Popolo", n. 44) - Bologna, Tipogr. degli agrofili italiani, 1868, 8 pp., 22x14,3 cm -. In volume, *Poesie* del 1871.
- XXIV. PER LA RIVOLUZIONE DI GRECIA
Levia Gravia del 1868, col titolo *Per la rivoluzione di Grecia e la elezione di S. M. Giorgio I in re degli Elleni [1862]*; col titolo definitivo, nei *Levia Gravia* del 1881.
- XXV. BRINDISI
Levia Gravia del 1868.
- XXVI. NEL SESTO CENTENARIO DI DANTE
"Prose e versi letti nella festa solenne celebratasi in onore di Dante Alighieri dalla Società Scientifica e Letteraria di Faenza il dì 28 maggio 1865" - Faenza, Tip. di Angelo Marabini, 1865 [giugno], 61, [3] pp., 27,5x17,7 cm - alle pp. 47-49, col titolo *XIV maggio MDCCCLXV*. Il C. ne fece tirare 100 estratti: *XIV maggio MDCCCLXV* - Faenza, 1865, Tip. Marabini, 23,5x17,4, pp. 4 n.n. -. In volume, col titolo definitivo, nelle *Poesie* del 1871.
- XXVII. CURTATONE E MONTANARA
Due deliberazioni del Municipio di Firenze - (Estratto dal n. 88 del Giornale "L'Amico del Popolo" di Bologna), Stab. Tip. di G. Monti, [28 maggio 1867], f.v., 23x18 cm -. L'articolo, che contiene il sonetto senza titolo, non apparve poi su "L'Amico del popolo". In volume, col titolo *Curatone e Santa Croce*, nelle *Poesie* del 1871; col titolo definitivo, *Opere VI.*

XXVIII. ROMA

Levia Gravia del 1868.

XXIX.

PER IL TRASPORTO DELLE RELIQUIE DI UGO FOSCOLO IN SANTA CROCE (24 giugno 1871).

XXIV giugno MDCCLXXI - [Firenze], Tip. M. Ricci, [1871], IV pp., 25,4x16,8 cm -; in volume, col titolo definitivo, nelle *Nuove poesie* del 1873.

A SATANA

A Satana - Inno di Enotrio Romano - [s.n.t., ma Pistoia, Società Tipografica Pistoiese Carducci, Bongiovanni e C. novembre 1865] in ultima pagina «Italia anno MMDCXVIII dalla fondazione di Roma», [12] pp., 21x14,7 cm ed anche 20,7x13,8 cm -, edizione di lusso - in carta forte, copertina di colore vario e legata con nastro tricolore - che però è priva della terz'ultima strofa.

Da una lettera del fratello Valfredo:

Pistoia, 29 novembre 1865

Caro Giosuè

Oggi a mezzo del vapore ti ho spedito al tuo indirizzo in Broccaindoso le copie dell'Inno a Satana: qua me ne sono lasciati una piccola quantità che terrò a tua disposizione. Ve ne sarà una cinquantina un poco più piccola, giacché il Libraio mi aveva sbagliato la misura. Spero che tutto il lavoro in complesso non sarà riuscito tanto brutto, e su questo aspetto il tuo giudizio, ch'io, come padre non posso dare.

Il tuo Valfredo.

A Satana - [S.n.t., ma Pistoia, Società Tipografica Pistoiese Carducci, Bongiovanni e C., novembre 1867] in ultima pagina «Italia anno MMDCXVIII dalla fon-

dazione di Roma», 18,5x12,3, pp. 11+1 n.n. e copertina muta colorata - edizione assai meno elegante della precedente, ma completa. Il testo corre da pag.[3] a pag.11 e ad esso segue, nei pochi esemplari in carta distinta, la firma ENOTRIO ROMANO; negli esemplari comuni la firma non compare ed è sostituita da un filo. Valfredo Carducci voleva presentare questa nuova edizione nell'elegante formato del brindisi *Agli amici della valle Tiberina*, e modificò il progetto certamente per le sopravvenute preoccupazioni inerenti lo scioglimento della Società Tipografica Pistoiese. Scrisse infatti, il 5 novembre 1867: «Ti mando le stampe del Satana, del quale mi dicesti di aver finito le copie e che era tuo intendimento ristampare. Ti avverto però che questa ristampa non va in conto, perché la faccio per mio comodo e a tempo avanzato. Il formato sarà uguale in tutto e per tutto al Brindisi, se non che adopererò una carta un pochino più leggera. Ne farò ancora qualche copia in carta distinta. Ieri firmai il contratto di scioglimento della Società; ora finiamo i lavori e poi chiuderemo». In volume, *Poesie* del 1871.

GIAMBI ED EPODI

PROLOGO

Opere IX.

LIBRO I

I.

AGLI AMICI DELLA VALLE TIBERINA

Agli amici | della | Pieve San Stefano | [Val Tiberina]

- | Napoleone Corazzini | Prof. Francesco, Odoardo,
 Antonio, Giuseppe fratelli Corazzini | Damiano Coraz-
 zini, Lorenzo Corazzini | Giovanni Zabagli | Giusep-
 pe Mercanti, dott. Francesco e Marco fratelli Fratini |
 Capit. Antonio Marcucci | Antonio e Tito fratelli
 Baldassini, Tommaso Barcialli, | Pietro Bellini. -
 Pistoia, Società tipografica pistoiese Carducci,
 Bongiovanni e C., 1867 [circa il 20 settembre], 6, [2]
 pp., 24x16,5 cm. - Copie in carta distinta.
 Il 24 settembre 1867 Francesco Corazzini così scri-
 veva al Poeta: «Abbiamo ricevuto le 50 copie del tuo
 infuocato brindisi. Ho dato una copia distinta e una in
 carta semplice a ciascun degli Amici».
 «Rivista bolognese di scienze, lettere, arti e scuole»,
 Vol. II, fasc. III, Bologna, Fava e Garagnani, 15 sett.
 1867 [ma uscì circa il 24 sett.] alle pp. 247-249 col
 titolo *Presso le sorgenti del Tevere*. (Agli amici della
 Pieve San Stefano).
 In volume, col titolo definitivo, nelle *Poesie* del 1871.
- II. MEMINISSE HORRET
Poesie del 1871.
- III. PER EDUARDO CORAZZINI morto delle ferite ricevute nel-
 la Campagna romana del MDCCCLXVII.
 «L'Amico del Popolo» - Bologna, domenica 19 e lunedì
 20 gennaio 1868 - col titolo *Per Odoardo Corazzini
 morto delle ferite Ricevute nella Campagna Romana*.
 In volume, nelle *Poesie* del 1871; col titolo definitivo,
 nei *Giambi ed Epodi* del 1882.
- IV. NEL VIGESIMO ANNIVERSARIO DELL'VIII AGOSTO
 MDCCCXLVIII
*Nel | vigesimo anniversario | dell' | VIII agosto
 MDCCCXLVIII* - Bologna, VIII agosto MDCCCL-

- XVIII, Stabilimento tipografico di Giacomo Monti,
 manifesto [al piede, nel mezzo, reca: «I tipografi di
 Bologna»], 88x66 cm. -. In questo manifesto l'ode è
 censurata delle strofe 19-21, ed il 9 agosto 1868 il
 cronista del giornale bolognese «L'Amico del Popolo»
 così commenta: «Fra le varie poesie che tappezzavano
 i muri emergeva quella di Enotrio Romano, il poeta-
 patriotta per eccellenza, il degno cantore dell'*eroismo
 plebeo*. La sua stupenda creazione fu stupidamente
 mozzata dalle forbici ignoranti dei redivivi censori del
 libero pensiero. A noi riserberemo il dovere di offrirla
 al pubblico nella sua ammirabile integrità.»
*Nel | vigesimo anniversario | dell' | VIII agosto
 MDCCCXLVIII | - | I tipografi di Bologna* - Bologna,
 1868 [alcun tempo dopo l'8 agosto], Società tip. Com-
 positori, 8 pp., 20x14,7 cm. - completa. In volume, *Poesie*
 del 1871.
- V. IL CESARISMO [Leggendo la introduzione alla vita di
 Cesare scritta da Napoleone III].
Nuove poesie del 1873.
- VI. PER GIUSEPPE MONTI E GAETANO TOGNETTI MARTIRI DEL
 DIRITTO ITALIANO
 «La Riforma» - Firenze, 5 dicembre 1868 -; in volume,
Poesie del 1871.
- VII. HEU PUDOR
Poesie del 1871.
- VIII. LE NOZZE DEL MARE. Allora e ora.
 «L'Amico del Popolo» - Bologna, 26 luglio 1869 -; in
 volume, *Poesie* del 1871.
- IX. VIA UGO BASSI

Questa via, o bolognesi, l prende nome da un concitadino, l fucilato, l perché amava la patria, l dai soldati di un imperatore, l complici i preti. l Ricordate. - Bologna, Società tipografica dei Compositori, 1869 [8 agosto], manifesto, 76x56 cm. - In testa all'autografo, d'altra mano, è l'indicazione: «Cop. 50». In volume, col titolo *Intitolandosi dal nome di Ugo Bassi una via di Bologna nel ventunesimo anniversario dell'VIII agosto MDCCCXLVIII*, nelle *Poesie* del 1871; col titolo definitivo, nei *Giambi ed Epodi* del 1882.

X. ONOMASTICO
Opere IX.

XI. LA CONSULTA ARALDICA
Poesie del 1871, col titolo *La commissione araldica*; col titolo definitivo, nelle *Poesie* del 1875.

XII. NOSTRI SANTI E NOSTRI MORTI
"L'Indipendente" - Bologna, 7 novembre 1869 - senza titolo, nell'articolo «Un brindisi di Enotrio Romano»; in volume e col titolo, nelle *Poesie* del 1871.

XIII. IN MORTE DI GIOVANNI CAIROLI
"Il Popolo" - Bologna, domenica 13 febbraio 1870 - in volume, *Poesie* del 1871.

XIV. PER LE NOZZE DI CESARE PARENZO
"Nelle nozze l della gentile giovine l Estella Dalmedico l coll'avvocato l Cesare Parenzo l questi versi l offrono gli amici l A.V. - G.F.R. - G.F. - G.B." - Reale Stabilimento tipo-litografico di A. Minelli in Rovigo onorificato da S. M. V. E. II, MDCCCLXX [le nozze caddero l'8 giugno], 14, [2] pp., 28,5x22 cm - senza titolo, firmata Enotrio Romano, datata 4 giugno, alle

pp. 9-14; in volume, col titolo, nelle *Poesie* del 1871.

RIPRESA

XV. AVANTI! AVANTI!
"L'Alleanza" - Bologna, domenica 12 gennaio 1873 - in volume, *Nuove poesie* del 1873.

LIBRO II

XVI. A CERTI CENSORI
"L'Alleanza" - Bologna, 1 gennaio 1872 - in volume, *Nuove poesie* del 1873.

XVII. PER IL LXXVIII ANNIVERSARIO DALLA PROCLAMAZIONE DELLA REPUBBLICA FRANCESE
"Gazzetta delle Università, giornale degli studenti italiani" - Pisa, 16 (?) aprile 1871 - col titolo *Il 21 settembre*; in volume, col titolo *Per il LXXVIII anniversario dalla proclamazione della repubblica francese (21 settembre 1870)*, nelle *Nuove poesie* del 1873; col titolo definitivo, *Opere IX.*

XVIII. PER VINCENZO CALDESI OTTO MESI DOPO LA SUA MORTE
"Alla memoria l di l Vincenzo Caldesi l già Colonnello garibaldino l il fratello Leonida l queste funebri pagine l consacra" - Bologna, Società tipografica dei Compositori, 1871 [7 agosto], 64, [2] pp., 30,5x21,5 cm + 1 foglio doppio volante (stampato dalla Società Tip. dei Compositori, 30x20,5 cm) recante in pag.1, una lettera (datata, Bologna, 7 agosto 1871) di L. Caldesi «Agli amici del mio Cencio», ed in pag.3, una lettera (stessa data) di Giuseppe Ceneri al «Caro Leonida» - col titolo (*otto mesi dopo la sua morte*), alle pp. 44-45. In volume, col titolo definitivo, nei *Giambi ed Epodi* del 1882.

- XIX. FESTE ED OBLII
Nuove poesie del 1873.
- XX. IO TRIUMPHE!
Nuove poesie del 1873.
- XXI. VERSAGLIA [Nel LXXIX anniversario della Repubblica Francese].
"La Plebe" - Lodi, 2 novembre 1871 - col titolo *Versaglia*; in volume, col titolo *Versaglia*. (Per il LXXIX anniversario della Repubblica francese. 21 settembre 1871), nelle *Nuove poesie* del 1873; col titolo definitivo, *Opere IX*.
- XXII. CANTO DELL'ITALIA CHE VA IN CAMPIDOGLIO
"L'Alleanza" - Bologna, domenica 15 dicembre 1872 - ; in volume, *Nuove poesie* del 1873.
- XXIII. GIUSEPPE MAZZINI
"L'Alleanza" - Bologna, martedì 13 febbraio 1872 - ; in volume, *Nuove poesie* del 1873.
- XXIV. ALLA MORTE DI GIUSEPPE MAZZINI
"Cronaca Bizantina" - Roma, 1° marzo 1882 - compresa nell'articolo *Decennale della morte di Giuseppe Mazzini* (Dalle mie memorie), e mancante dell'ultima strofa. In volume, e completa, *Opere IX*.
- XXV. A UN HEINIANO D'ITALIA
"Il Mare, gazzettino estivo" - Livorno, Tip. Vigo, Anno I, n. I, 7 luglio 1872 - ; in volume, *Nuove poesie* del 1873.
- XXVI. PER IL QUINTO ANNIVERSARIO DELLA BATTAGLIA DI MENTANA
"L'Alleanza" - Bologna, domenica 3 novembre 1872 -

- col titolo *Quinto anniversario della battaglia di Mentana*; in volume, col titolo definitivo, nelle *Nuove poesie* del 1873.
- XXVII. A MESSER CANTE GABRIELLI DA GUBBIO PODESTÀ DI FIRENZE NEL MCCCCI
Nuove poesie del 1875.
- XXVIII. LA SACRA DI ENRICO QUINTO
"La lega della Democrazia" - Roma, Anno I, n. I, lunedì 5 gennaio 1880 - nella stesura di 44 versi.
"Nuova Antologia" - Roma, gennaio 1887 - completa; in volume, *Rime nuove* del 1887.
- XXIX. A PROPOSITO DEL PROCESSO FADDA
"Fanfulla della Domenica" - Roma, 19 ottobre 1879 - ; in volume, *Rime nuove* del 1887.
- XXX. IL CANTO DELL'AMORE
"Gazzetta dell'Emilia" - Bologna, giovedì 10 gennaio 1878 - il titolo e le ultime tre strofe nell'annuncio: «Un nuovo canto di G. Carducci».
Il canto dell'amore di Giosuè Carducci. - In Bologna, presso Nicola Zanichelli, MDCCCLXXVIII [15 gennaio], 14, [2] pp., 16,5x10 cm - ; in volume, *Rime nuove* del 1887.
- INTERMEZZO
- "La Rassegna Settimanale" - Firenze, Barbèra, vol. I, n. 5, 3 febbraio 1878 - i primi cinque capitoli, col titolo *Intermezzo*.
"La Ragione" - Milano, 8-9 giugno 1878 - il capitolo 7, col titolo *Intermezzo. Capitolo VII*.
"Cronaca Bizantina" - Roma, 31 agosto 1881 - il capi-

tolo 6 col titolo *Dell'Intermezzo. Capitolo 6666*.
 "La Domenica Letteraria" - Roma, 22 luglio 1883 - il capitolo 8, col titolo *Dell'Intermezzo. Capitolo IIII*.
 In volume, completo e col titolo definitivo, nelle *Rime nuove* del 1887.

RIME NUOVE

I

- I. ALLA RIMA
 "Nuova Antologia" - Firenze, maggio 1877 -; in volume, *Odi barbare* del 1877.

II

- II. AL SONETTO
Levia Gravia del 1868, senza titolo; col titolo, nelle *Poesie* del 1871.

- III. IL SONETTO
Poesie del 1871.

- IV. OMEMO - I
 "Scritti di letteratura e d'istruzione". Strenna del giornale "La Gioventù" per l'anno 1864. - Firenze, coi tipi di M. Cellini e C., Alla Galileiana, 1863 [fine dicembre], XXIII, 174, 158, 80, [6] pp., 23x15 cm - a pag. 65 della "Parte Seconda"; in volume, *Levia Gravia* del 1868.

- V. OMEMO - II
Levia Gravia del 1868.

- VI. OMEMO - III
 "Rivista bolognese di scienze, lettere, arti e scuole". - Bologna, Tipi Fava e Garagnani, Anno primo, vol I, fasc. II, 15 febbraio [ma giugno] 1867 - a pag. 194; in volume, *Levia Gravia* del 1868.

- VII. DI NOTTE
Poesie del 1875, senza titolo; col titolo, *Opere IX*.

- VIII. COLLOQUI CON GLI ALBERI
Nuove poesie del 1873.

- IX. IL BOVE
 "Strenna bolognese". Raccolta di prose e poesie inedite. - Bologna, Società Tipografica dei Compositori, 1873 [22 dicembre 1872], 168 pp. - a pag. 168, col titolo *Contemplazione della bellezza*. Se ne fecero due edizioni: 'di lusso', sesto 28,5x20,5 cm con elegante copertina figurata; 'comune', sesto 22,5x16 cm.
 "Il Mare, giornale letterario mensile" - Livorno, Anno I, vol. I, fasc. III, dicembre 1872 [in effetti uscì solo sulla fine del gennaio 1873] - col titolo *Il bue*.
 In volume e col titolo definitivo, *Nuove poesie* del 1873.

- X. VIRGILIO
 "Scritti di letteratura e d'istruzione". [vedi sopra, n. IV] - a pag. 66 della "Parte Seconda"; in volume, *Levia Gravia* del 1868.

- XI. FUNERE MERSIT ACERBO
Poesie del 1871, premezzava la citazione ... *dulcis vitae exsortem | Abstulit atra dies et funere mersit acerbo*; col titolo definitivo, *Rime nuove* del 1887.

- XII. NOTTE D'INVERNO

- Poesie del 1871, senza titolo; col titolo, *Rime nuove* del 1887.
- XIII. FIESOLE
"Nuova Antologia" - Roma, 1 settembre 1886 - III dei quattro *Sonetti* pubblicati; in volume, *Rime nuove* del 1887.
- XIV. SAN GIORGIO DI DONATELLO
Rime nuove del 1887.
- XV. SANTA MARIA DEGLI ANGELI
"Nuova Antologia" - Roma, 1 settembre 1886 - II dei quattro *Sonetti* pubblicati; in volume, *Rime nuove* del 1887.
- XVI. DANTE
"Rivista bolognese di scienze, lettere, arti e scuole" - Bologna, Tipi Fava e Garagnani, Anno primo, Vol. I, fasc. II, 15 febbraio [ma giugno] 1867 - a pag. 193; in volume, *Levia Gravia* del 1868.
- XVII. GIUSTIZIA DI POETA
"Gazzetta delle Università, giornale degli studenti italiani" - Pisa, 28 marzo 1871 -; in volume, *Poesie* del 1871.
- XVIII. COMMENTANDO IL PETRARCA
Nuove poesie del 1873.
- XIX. HO IL CONSIGLIO A DISPETTO
Poesie del 1871, premessavi la citazione ... *videor nimis acer et ultra | Legem tendere opus*. Col titolo definitivo, *Opere* IX.

- XX. DIETRO UN RITRATTO DELL'ARIOSTO
Poesie del 1875, col titolo *Dietro un ritratto dell'Ariosto, Alla signora C.P.*; col titolo definitivo *Rime nuove* del 1887.
- XXI. SOLE E AMORE
"Per nozze Galli-Spangher" [Roberto Galli-Ernestina Spangher] - Venezia, s.n.t., 9 gennaio 1873, 19, [1] pp., 28,5x18 cm - a pag. 7, col titolo *Sole ed amore- Innanzi al domo di Milano*.
"Il Mare, giornale letterario mensile" - Livorno, Anno I, vol. I, fasc. III, dicembre 1872 [in effetti uscì solo sulla fine del gennaio 1873] - col titolo *Natura e anima*.
In volume e col titolo definitivo, *Nuove poesie* del 1873.
- XXII. MATTUTINO E NOTTURNO
Opere IX.
- XXIII. QUI REGNA AMORE
Nuove poesie del 1873, senza titolo; col titolo, *Rime nuove* del 1887.
- XXIV. VISIONE
Nuove poesie del 1873, senza titolo; col titolo, *Rime nuove* del 1887.
- XXV. MITO E VERITÀ
"Il Mare, giornale letterario mensile" - Livorno, Anno I, vol. I, fasc. III, dicembre 1872 [in effetti uscì solo sulla fine del gennaio 1873] -; in volume, *Nuove poesie* del 1873.
- XXVI. IN RIVA AL MARE
"La Domenica del Fracassa" - Roma, 5 luglio 1885 -; in volume, *Rime nuove* del 1887.

- XXVII. A UN ASINO
"Cronaca Bizantina" - Roma, 16 ottobre 1884 - col titolo *L'asino, o vero dell'ideale. A me stesso*. In volume, col titolo definitivo, *Rime nuove* del 1887.
- XXVIII. AD UNA BAMBINA
Rime nuove del 1887.
- XXIX. A MADAMIGELLA MARIA L.
Rime nuove del 1887.
- XXX. MOMENTO EPICO
"Cronaca Bizantina" - Roma, 1 gennaio 1883 -; in volume, *Rime nuove* del 1887.
- XXXI. MARTINO LUTERO
"Nuova Antologia" - Roma, 1 settembre 1886 - I dei quattro *Sonetti* pubblicati; in volume, *Rime nuove* del 1887.
- XXXII. LA STAMPA E LA RIFORMA
"Il Monitore di Bologna" - Bologna, 26 settembre 1869 - col titolo *La stampa*, inserito nella III puntata de *La stampa. Leggenda e storia* che Franco Mistrali pubblicava in "Appendice".
In volume, col titolo *La stampa e la riforma. Per il Congresso tipografico tenuto in Bologna nel Settembre 1869*, nelle *Poesie* del 1871; col titolo definitivo, *Rime nuove* del 1887.
- XXXIII. ORA E SEMPRE
"Nuova Antologia" - Roma, 1 settembre 1886 - IV dei quattro *Sonetti* pubblicati, col titolo *Ora e sempre (davanti il Pantheon)*; in volume, *Rime nuove* del 1887.

- XXXIV. TRAVERSANDO LA MAREMMA TOSкана
"La Domenica del Fracassa" - Roma, 3 maggio 1885 - col titolo *Traversando la Maremma pisana*; in volume, nelle *Rime nuove* del 1887.; col titolo definitivo, *Poesie* del 1901.
- XXXV. DIETRO UN RITRATTO
"Cronaca Bizantina" - Roma, 16 aprile 1883 -; in volume, *Rime nuove* del 1887.
- III
- XXXVI. MATTINO ALPESTRE
Rime nuove del 1887.
- XXXVII. ROSA E FANCIULLA
Nuove poesie del 1873.
- XXXVIII. BRINDISI D'APRILE
Nuove poesie del 1873.
- XXXIX. PRIMAVERA CLASSICA
Nuove poesie del 1873, col titolo *Primavera e amore*; col titolo definitivo, *Rime nuove* del 1887.
- XI. AUTUNNO ROMANTICO
"Nozze Bergamini-Samaritani" - Bologna, Stab. Tip. Monti, 1873, [4] pp., 25,7x17,3 cm; col titolo *A Jole*, e firmata Enotrio Romano, a pag.[3]; la pag.[2] reca: "Per le Nozze | della signora | Cesira Bergamini | con | l'egregio | Giovanni Samaritani | l'amico | Luigi Fabrini | questa inedita poesia | gratulando | e | bene augurando | offeriva | - | VIII gennaio MDCCCLXXXIII.

- In volume, col titolo *Autunno e amore*, nelle *Nuove poesie* del 1873; col titolo definitivo, *Rime nuove* del 1887.
- XL I. IN MAGGIO. Da H. Heine's *Letzte Gedichte*. "La Rivista Europea" (Si pubblica in Firenze il primo d'ogni mese dal prof. Angelo De Gubernatis) - Firenze, 1 luglio 1871 - ultima di tre traduzioni presentate col titolo *Da Arrigo Heine. Nuove versioni*. In volume, *Nuove poesie* del 1873.
- XL II. PIANTO ANTICO
Nuove poesie del 1873, senza titolo, premessovi due versi di Mosco; col titolo, *Rime nuove* del 1887.
- XL III. NOSTALGIA
Nuove poesie del 1875, col titolo *Desiderio della patria*; col titolo definitivo, *Rime nuove* del 1887.
- XL IV. TEDIO INVERNALE
"Serate Italiane" - Torino, Anno II, vol. IV, 19 settembre 1875 -; in volume, *Rime nuove* del 1887.
- XL V. VIGNETTA
Rime nuove del 1887.
- XL VI. LUNGI LUNGI. Da H. Heine's *Lyrishes Intermezzo*. "La Rivista Europea" (Si pubblica in Firenze il primo d'ogni mese dal prof. Angelo De Gubernatis) - Firenze, 1 luglio 1871 - solo con l'indicazione «Lirishes Intermezzo 9», prima di tre traduzioni presentate col titolo *Da Arrigo Heine. Nuove versioni*. In volume, con l'indicazione «Da H. Heine's Lirishes Intermezzo», *Nuove poesie* del 1873; col titolo definitivo, nelle *Rime nuove* del 1887.

- XL VII. PANTEISMO
Nuove poesie del 1873.
- XL VIII. PASSA LA NAVE MIA. Da Heine's *Verschiedene*. "Cronaca Bizantina" - Roma, 1 settembre 1882 - con solo l'indicazione «Da Heine»; in volume e col titolo definitivo, *Rime nuove* del 1887.
- XL IX. ANACREONTICA ROMANTICA
Nuove poesie del 1873.
- L. MAGGIOLATA
Nuove poesie del 1875.
- LI. SERENATA
"Natale e Capo d'anno" Supplemento dell'illustrazione italiana - Milano, Treves [dicembre 1882] - a pag.2. In volume, *Rime nuove* del 1887.
- LII. MATTINATA
"La Domenica Letteraria" - Roma, 2 aprile 1882 -; in volume, *Rime nuove* del 1887.
- LIII. DIPARTITA
"Preludio" (Pagine sparse) - Bologna, 13 agosto 1878 - col titolo *Strambotti*; in volume e col titolo definitivo, *Rime nuove* del 1887.
- LIV. DISPERATA
"Cronaca Bizantina" - Roma, 1 gennaio 1884 -; in volume, *Rime nuove* del 1887.

- LV. BALLATA DOLOROSA
Rime nuove del 1887.
- LVI. DAVANTI UNA CATTEDRALE
"Pagine sparse" - Bologna, 5 gennaio 1878 - col titolo *Estate*.
"Fanfulla della domenica" - Roma, 31 agosto 1879 - col titolo *D'estate. Dinanzi a una cattedrale*.
In volume, col titolo definitivo, *Rime nuove* del 1887.
- LVII. BRINDISI FUNEBRE
"Farfalla" - Milano, 16 giugno 1878 - col titolo *Beviam, beviamo ai morti! All'amico Milelli*, nella stesura di dodici strofe.
"Intermezzo" - Genova, Anno I, n. 2, 25 aprile 1880 - col titolo *Beviam, beviamo a' morti... (Ricordo all'amico Milelli)*, nella stesura di dodici strofe.
"Cronaca Bizantina" - Roma, 30 novembre 1881 - col titolo *Beviamo ai morti*, nella stesura definitiva di quindici strofe.
In volume e col titolo definitivo, *Rime nuove* del 1887.
- LVIII. SAN MARTINO
"Natale e Capo d'anno" Supplemento dell' *Illustrazione Italiana* - Milano, Treves [dicembre 1883] - a pag. 32 col titolo *Il San Martino (in maremma pisana)*; in volume e col titolo definitivo, *Rime nuove* del 1887.
- LIX. IN CARNIA
"La Domenica del Fracassa" - Roma, 16 agosto 1885 - ; in volume, *Rime nuove* del 1887.
- LX. VISIONE
"La Domenica Letteraria" - Roma, 18 febbraio 1883 -

col titolo *Réuerie*; in volume e col titolo definitivo, *Rime nuove* del 1887.

IV

- LXI. AD ALESSANDRO D'ANCONA
Dalla rapsodia IX dell'Iliade | la | risposta di Achille | nella versione inedita | di | Ugo Foscolo. - In Livorno, nei tipi di Francesco Vigo, 1871 [27 agosto], 39, [3] pp., 24x25,5 cm -. La pag.[1] reca: «Ad Alessandro D'Ancona nel giorno delle sue nozze con Adele Nissim mandano G. Carducci e G. Chiarini», e le pp. [5]-7, col titolo *Ad Aless. D'Ancona*, hanno l'ode. In volume, col titolo *Ad Alessandro D'Ancona. (Inviandogli per le sue nozze un frammento dell'Iliade tradotto da Ugo Foscolo.)*, nelle *Nuove poesie* del 1873; col titolo definitivo, *Rime nuove* del 1887.
- LXII. PRIMAVERE ELLENICHE (I. EOLIA)
Primavere elleniche di Enotrio Romano - Firenze, Tipografia di G. Barbèra, 1872 [primi di agosto], 12 pp., 17x10,7 cm -.
Questa elegante edizione di 200 copie in carta distinta inglese costò al Poeta £. 30.
In volume, *Nuove poesie* del 1873.
- LXIII. PRIMAVERE ELLENICHE (II. DORICA)
"Nuova Antologia" - vol. XX, fasc. LII, Firenze, giugno 1872 - col titolo *Primavera ellenica. A Lina*.
Primavere elleniche di Enotrio Romano - Firenze, Tipografia di G. Barbèra, 1872 [primi di agosto], 12 pp., 17x10,7 cm - col titolo definitivo.
In volume, *Nuove poesie* del 1873.

- LXIV. PRIMAVERE ELLENICHE (III. ALESSANDRINA)
Primavere elleniche di Enotrio Romano - Firenze, Tipografia di G. Barbèra, 1872 [primi di agosto], 12 pp., 17x10,7 cm -; in volume, *Nuove poesie* del 1873.
- LXV. UNA RAMA D'ALLORO
 "Fanfulla della Domenica." - Roma, 25 gennaio 1880 - col titolo *Una foglia d'alloro (nell'albo della signora Dafne G.N.)*; in volume e col titolo definitivo, *Rime nuove* del 1887.
- V
- LXVI. RIMEMBRANZE DI SCUOLA
Nuove poesie del 1873, col titolo *Rimembranza di scuola*; col titolo definitivo, *Rime nuove* del 1887.
- LXVII. IDILLIO DI MAGGIO
Nuove poesie del 1873, col titolo *Canzone di maggio*; col titolo definitivo, *Nuove poesie* del 1875.
- LXVIII. IDILLIO MAREMMANO
 "Il Monitore di Bologna" - Bologna, 12 settembre 1873 - inserita nel «Soliloquio del Venerdì» d'Enrico Panzacchi; in volume, *Nuove poesie* del 1873
- LXIX. CLASSICISMO E ROMANTICISMO
Nuove poesie del 1873.
- LXX. VENDETTE DELLA LUNA
Nuove poesie del 1873.
- LXXI. [Ode: *Era un giorno di festa, e luglio ardea*. Vi è premissa la citazione «Da la qual par ch'una stella si mova. Guido Cavalcanti»].

- "La Domenica Letteraria" - Roma, 26 novembre 1882 - col titolo *Alla Messa Cantata* seguito dal verso del Cavalcanti; in volume, solo premessavi la citazione, *Rime nuove* del 1887.
- LXXII. DAVANTI SAN GUIDO
Poesie del 1878, alle pp. XXX-XXXII (compresi nella biografia del Poeta scritta da A. Borgognoni) senza titolo, i primi ottanta versi, che diverranno poi settantasei, caduta la diciassettesima quartina.
 "Preludio" (Pagine sparse) - Bologna, 21 luglio 1878 - le stesse venti quartine pubblicate nelle *Poesie* del 1878, ma col titolo *Colloqui con gli alberi*.
 Completa e col titolo definitivo, *Rime nuove* del 1887.
- LXXIII. NOTTE DI MAGGIO
 "La Domenica del Fracassa" - Roma, 17 maggio 1885 -; in volume, *Rime nuove* del 1887.
- LXXIV. ALL'AUTORE DEL MAGO
 "Cronaca Bizantina" - Roma, 1 agosto 1884 - senza titolo; in volume e col titolo, *Rime nuove* del 1887.
- VI
- LXXV. I DUE TITANI
 "Il Preludio" - Cremona, 1 agosto 1877 -; in volume, *Rime nuove* del 1887.
- LXXVI. LA LEGGENDA DI TEODORICO
 "La Domenica del Fracassa" - Roma, 1 febbraio 1885; in volume, *Rime nuove* del 1887.

- LXXVII. IL COMUNE RUSTICO
"La Domenica del Fracassa" - Roma, 30 agosto 1885 -
col titolo *Senza storia*; in volume e col titolo definitivo,
Rime nuove del 1887.
- LXXVIII. SU I CAMPI DI MARENGO LA NOTTE DEL SABATO SANTO 1175
Nuove poesie del 1873.
- LXXIX. FAIDA DI COMUNE
Rime nuove del 1887.
- LXXX. NINNA NANNA DI CARLO V
Rime nuove del 1887.
- LXXXI. A VITTORE HUGO (XXVII Febbraio MDCCLXXXI)
*A Victor Hugo. XXVII febr. MDCCLXXXI. Giosuè
Carducci.* - Bologna, Nicola Zanichelli, MDCCLXXXI
[2 marzo], 9, [7] pp. -. Nello stesso giorno lo Zanichelli
ne liberò due edizioni: 'di lusso' stampata in rosso e
nero, 23x15; 'elzeviriana' 16,5x10.
In volume, *Rime nuove* del 1887.

VII
ÇA IRA

- LXXXII-XCIII. [I dodici sonetti]
G. Carducci, Ça ira. Settembre MDCXCII. - Roma,
Casa Editrice A. Sommaruga e C., 3 Via Due Macelli
3, 1883 [10 maggio], 60, [4] pp., 19,5x11,5 cm.; esem-
plari in carta rosea. In volume, *Rime nuove* del 1887.

VIII

- XCIV. LA FIGLIA DEL RE DEGLI ELFI. Da *Stimmen der Völker* di
Gottfr. v. Herder.
"La Rassegna Settimanale" - Firenze, 6 gennaio 1878
- a pag. 11, col titolo *Ballata danese. Sir Oluf*, seconda
delle traduzioni presentate col titolo *Da mezzogiorno
a Settentrione*. In volume, col titolo definitivo, *Rime
nuove* del 1887.
- XCv. IL RE DI TULE. Dalle *Ballate* di W. Goethe.
"Il Mare, gazzettino estivo" - Livorno, 25 luglio 1872 -
; in volume, *Nuove poesie* del 1873.
- XCVI. I TRE CANTI. Dalle *Ballate* di L. Uhland.
"I Nuovi Goliardi" - Firenze, aprile 1877 -; in volume,
Rime nuove del 1887.
- XCvII. LA TOMBA NEL BUSENTO. Dalle *Ballate* di A. v. Platen.
"Il Mare, gazzettino estivo" - Livorno, 14 luglio 1872 -
seconda di due traduzioni presentate col titolo *Dalle
ballate di Augusto von Platen*; in volume, *Nuove poe-
sie* del 1873.
- XCvIII. IL PASSO DI RONCISVALLE. Dallo spagnolo e dal portoghe-
se.
"Nuova Antologia" - Roma, 16 maggio 1881 -; in volu-
me, *Rime nuove* del 1887.
- XCIX. GHERARDO E GAÏETTA. Dalle *Romanze* in francese antico
pubbl. da K. Bartsch.
"Fanfulla della Domenica" - Roma, 3 aprile 1881 - nello
scritto *Di barbarie in barbarie*; in volume, *Rime nuove*
del 1887.

- C. LA LAVANDAIA DI SAN GIOVANNI. Dal *Romancero Castellano*.
 "La Rassegna Settimanale" - Firenze, 6 gennaio 1878 - a pag. 11, intitolata *Romanza spagnola. La lavandaia di San Giovanni*, prima delle traduzioni presentate col titolo *Da Mezzogiorno a Settentrione*. In volume, col titolo definitivo, nelle *Rime nuove* del 1887.
- CI. IL PELLEGRINO DAVANTI A SANT JUST. Dalle *Ballate* di A. v. Platen.
 "Il Mare, gazzettino estivo" - Livorno, 14 luglio 1872 - prima di due traduzioni presentate col titolo *Dalle ballate di Augusto von Platen*; in volume, *Nuove poesie* del 1873.
- CII. CARLO I. Dal *Romancero* di H. Heine.
 "La Rivista Europea" (Si pubblica in Firenze il primo d'ogni mese dal prof. Angelo De Gubernatis) - Firenze, 1 luglio 1871 - seconda di tre traduzioni presentate col titolo *Da Arrigo Heine. Nuove versioni*; in volume, *Nuove poesie* del 1873.
- CIII. L'IMPERATORE DELLA CINA. Da *Zeitgedichte* di H. Heine.
 "Satana" - Anno I, n. 1, Cesena, 8 luglio 1871 - a pag. 7, mancante della settima strofa, e con questa nota: «È l'Etat c'est moi nella sua ebbrezza brutale e stupida. L'imperatore della Cina non è altri che Ferdinando imperatore d'Austria. Il traduttore si è preso la libertà di rendere il vocabolo tedesco *Schnaps*, che non ha equivalente nel vocabolario, con la parola zozza, popolare toscana, che significa un miscuglio di liquori alcoolici di qualità inferiore».
 "Il Mare, Gazzettino estivo" - Livorno, 1 settembre 1872 - completa; in volume, *Nuove poesie* del 1873.

- CIV. I TESSITORI. Da *Zeitgedichte* di H. Heine.
Nuove poesie del 1873. Il Carducci ne fece anche una versione in prosa che pubblicò, nell'articolo *Capo d'anno ufficiale ed extra ufficiale*, sul giornale di Bologna "Il Popolo" del 1 gennaio 1870.

IX

- CV. CONGEDO
 "Cronaca Bizantina" - Roma, 16 dicembre 1882 - le prime tre strofe, col titolo *Che cosa non è il poeta*; in volume, completa e col titolo definitivo, *Rime nuove* del 1887.

ODI BARBARE

PRELUDIO

- "Il Preludio" - Cremona, 1° ottobre 1876 -; in volume, *Odi barbare* del 1877.

LIBRO I

- I. IDEALE
Odi barbare del 1877.
- II. ALL'AURORA
 "Fanfulla della Domenica" - Roma, 2 gennaio 1881 -; in volume, *Nuove odi barbare* del 1882.

- III. NELL'ANNUALE DELLA FONDAZIONE DI ROMA
Odi barbare del 1877, col titolo *Nel XXI d'aprile dell'anno MMDCXXX dalla fondazione di Roma*; col titolo definitivo, nel volume *Delle odi barbare* del 1893.
- IV. DINANZI ALLE TERME DI CARACALLA
Odi barbare del 1877.
- V. ALLA VITTORIA. Tra le rovine del tempio di Vespasiano in Brescia.
 "I Nuovi Goliardi" - Firenze, Arte della Stampa, vol. I, fasc. IV [maggio], 1877 - col titolo *Alla Vittoria nel Museo di Brescia*.
 La redazione della rivista anche stampò dell'ode una edizione a parte - sesto 23x16 cm, [4] pp., s.n.t. - di trenta esemplari: infatti, a nome di essa redazione, Luigi Gentile così scrisse al Poeta il 14 giugno 1877: «Pensando che a Lei non dovesse riuscire sgradito, ed anche per soddisfare a un desiderio nostro e di alcuni che come noi pregiano ed amano in Lei l'alto poeta e il cittadino valoroso, ci pigliamo la libertà di stampare separatamente la Sua bella poesia in una edizione di trenta esemplari». In volume, col titolo definitivo, nelle *Odi barbare* del 1877.
- VI. ALLE FONTI DEL CLITUMNO
 "Vedetta" - Bologna, 21 ottobre 1876 -; in volume, *Odi barbare* del 1877.
- VII. ROMA
 "Cronaca Bizantina" - Roma, 15 ottobre 1881 -; in volume, *Terze odi barbare* del 1889.
- VIII. ALESSANDRIA. A Giuseppe Regaldi quando pubblicò "L'Egitto".

- "La Domenica Letteraria" - Roma, 13 agosto 1882 - col titolo *Alessandria. A Giuseppe Regaldi*. In volume, col titolo definitivo, nelle *Terze odi barbare* del 1889.
- IX. IN UNA CHIESA GOTICA
 "La Ragione" - Milano, 15-16 marzo 1876 -; in volume, *Odi barbare* del 1877.
- X. NELLA PIAZZA DI SAN PETRONIO
Odi barbare del 1877, col titolo *Nella piazza di San Petronio una sera d'inverno*; col titolo definitivo, nel volume *Delle odi barbare* del 1893.
- XI. LE DUE TORRI
Terze odi barbare del 1889.
- XII. FUORI ALLA CERTOSA DI BOLOGNA
 "Fanfulla della Domenica" - Roma, 23 novembre 1879 -; in volume, *Nuove odi barbare* del 1882.
- XIII. SU L'ADDA
Odi barbare del 1877.
- XIV. DA DESENZANO. A G.R.
 "Cronaca Bizantina" - Roma, 1° agosto 1883 - col titolo *Da Desenzano. A Gino Rocchi*. In volume, *Terze odi barbare* del 1889; col titolo definitivo, nel volume *Delle odi barbare* del 1893.
- XV. SIRMIONE
 "Nozze Milani-Martinelli" [Lamberto Milani-Camilla Martinelli] - Verona, Stab. Tip. di G. Franchini, 1881 [febbraio], 119, [5] pp., 26,5x19 cm - a pag. 23, i primi cinque distici.
 "Fanfulla della Domenica" - Roma, 28 agosto 1881 -

- completa; in volume, *Nuove odi barbare* del 1882.
- XVI. DAVANTI IL CASTEL VECCHIO DI VERONA
"Fanfulla della Domenica" - Roma, 3 febbraio 1884 - col titolo *Nella piazza del Castelvecchio di Verona*: in volume, col titolo definitivo, nelle *Terze odi barbare* del 1889.
- XVII. PER LA MORTE DI NAPOLEONE EUGENIO
Per la morte di Eugenio Napoleone. Ode di Giosuè Carducci. - In Bologna, presso Nicola Zanichelli, MDCCCLXXIX [5 luglio], 5, [3] pp. -. Di quest'ode lo Zanichelli liberò nello stesso giorno tre edizioni: 'di lusso' - sesto 19,5x15 -; 'elzeviriana' - sesto 16,5x10 -; 'popolare' - sesto 16,5x10 cm, [8] pp. ripiegate in forma di soffietto -. In volume, col titolo definitivo, nelle *Nuove odi barbare* del 1882.
- XVIII. A GIUSEPPE GARIBALDI. III novembre MDCCCLXXX
A Giuseppe Garibaldi III novembre MDCCCLXXX. Ode di Giosuè Carducci. - Bologna, Nicola Zanichelli, MDCCCLXXX [6 novembre], 5, [3] pp., 16,5x10 cm, ripiegate in forma di soffietto -; in volume, *Nuove odi barbare* del 1882.
- XIX. SCOGLIO DI QUARTO
Terze odi barbare del 1889.
- XX. SALUTO ITALICO
"La Giovane Trieste" - Trieste [ma Roma], 29 aprile 1879 - col titolo *Giosuè Carducci a Trieste e Trento.*
"La Stella dell'Esule" - Roma, Libreria Manzoni, 1879 [poco oltre il 29 aprile] 296 pp. ; alle pp. 35-36, col titolo *Capo d'anno.* In volume e col titolo definitivo nelle *Nuove odi barbare* del 1882.

- XXI. A UNA BOTTIGLIA DI VALTELLINA DEL 1848
"Lettere e Arti" - Bologna, 26 gennaio 1889 -; in volume, *Terze odi barbare* del 1889.
- XXII. MIRAMAR
"L'Eco del Popolo" - Trieste [ma Bologna, ed era diretto da Salvatore Barzilai], 14 gennaio 1882 - col titolo *A Miramare*, sei strofe: le prime cinque, ed una (tra la seconda e la terza) poi rifiutata; completa e col titolo definitivo, nel volume delle *Terze odi barbare* del 1889.
- XXIII. ALLA REGINA D'ITALIA. - XX nov. MDCCCLXXVIII
Alla Regina d'Italia. Ode di Giosuè Carducci. - in Bologna, presso Nicola Zanichelli, MDCCCLXXVIII [XX novembre compleanno della Regina] -. Con l'indicazione 'Stampata il XX novembre' lo Zanichelli pubblicò di questa ode tre edizioni: 'di lusso' (di soli L esemplari dei quali X in pergamena) - 9, [7] pp., 23,5x15 cm - che però uscì dalla tipografia solo il 6 dicembre; 'elzeviriana' - 9, [3] pp., 16,5x10 cm -; 'popolare' - [8] pp., 16,5x10 cm, ripiegate in forma di soffietto -. In volume, col titolo definitivo, nelle *Nuove odi barbare* del 1882.
- XXIV. COURMAYEUR
Terze odi barbare del 1889.
- XXV. IL LIUTO E LA LIRA. A Margherita Regina d'Italia.
A Margherita Regina d'Italia. Il liuto e la lira. - Bologna, Ditta Nicola Zanichelli (Cesare e Giacomo Zanichelli), MDCCCLXXXIX [31 ottobre], 12, [4] pp., 29x20 cm (Edizione di lusso fuori commercio) -; in volume, nelle *Terze odi barbare* del 1889; col titolo definitivo, nel volume *Delle odi barbare* del 1893.

LIBRO II

- XXVI. CERULO
 "Maggio e i fiori", Albo - ricordo della Esposizione di floricultura. Strenna di primavera del "Resto ... del Carlino" - Bologna Società tipografica Azzoguidi, maggio 1885, 8, [12] pp., 29x20 cm, copertina gialla - a pag. 5, senza alcun titolo, i primi tre distici.
 "Corriere di Napoli" - Napoli, 26-27 aprile 1889 - completa e col titolo definitivo; in volume, *Terze odi barbare* del 1889.
- XXVII. FANTASIA
 "Il Panaro" Gazzetta di Modena - martedì 12 giugno 1877, nell'anonimo (ma di Ugo Brilli) annuncio - recensione delle *Odi barbare*. In volume, *Odi barbare* del 1877.
- XXVIII. RUIT HORA
Odi barbare del 1877.
- XXIX. ALLA STAZIONE IN UNA MATTINA D'AUTUNNO
Odi barbare del 1877.
- XXX. MORS, NELL'EPIDEMIA DIFTERICA
Odi barbare del 1877.
- XXXI. UNA SERA DI SAN PIETRO
 "Fanfulla della Domenica" - Roma, 26 settembre 1880 - col titolo *Sera di San Pietro*; in volume, col titolo definitivo, nelle *Nuove odi barbare* del 1882.
- XXXII. PE' L. CHIARONE DA CIVITAVECCHIA, LEGGENDO IL MARLOWE
 "Fanfulla della Domenica" - Roma, 14 settembre 1879; in volume, *Nuove odi barbare* del 1882.

- XXXIII. ALLA MENSA DELL'AMICO
 "La Margherita" - Livorno, dicembre 1880 - col titolo *In casa di Giuseppe Chiarini*; in volume, col titolo *Alla mensa dell'amico (Giuseppe Chiarini)*, nelle *Nuove odi barbare* del 1882; col titolo definitivo, nel volume *Delle odi barbare* del 1893.
- XXXIV. RAGIONI METRICHE
 "Don Chisciotte" - Bologna, 14 giugno 1881; in volume, *Nuove odi barbare* del 1882.
- XXXV. FIGURINE VECCHIE
 "Fanfulla della Domenica" - Roma, 1 maggio 1881; in volume, *Nuove odi barbare* del 1882.
- XXXVI. SOLE D'INVERNO
Terze odi barbare del 1889.
- XXXVII. EGLE
Terze odi barbare del 1889.
- XXXVIII. PRIMO VERE
Terze odi barbare del 1889.
- XXXIX. VERE NOVO
 "La commedia umana" - Milano, 21 dicembre 1884 - col titolo *Madrigale barbaro*; in volume, nelle *Nuove odi barbare* del 1886; col titolo definitivo, nel volume *Delle odi barbare* del 1893.
- XL. CANTO DI MARZO
 "La Domenica del Fracassa" - Roma, 12 aprile 1885 - col titolo *Canto di primavera*; in volume, col titolo definitivo, nelle *Terze odi barbare* del 1889.

- XLI. SALUTO D'AUTUNNO
 "L'Ordine" - Ancona, 12-13 luglio 1881 - senza titolo, ma preceduta dall'indicazione: «3 giugno 1881 - San Leonardo», e con questo cappello: «Un'ode del Carducci. Siamo lieti di poter offrire ai lettori una squisita primizia - un'ode inedita di Carducci, indirizzata non ha guari dall'illustre poeta a una gentile e bella e colta signora - Dafne Gargioli - moglie dell'egregio Provveditore degli studi ora a Verona».
 In volume, col titolo definitivo, nelle *Terze odi barbare* del 1889.
- XLII. SU MONTE MARIO
 "La Domenica Letteraria" - Roma, 12 febbraio 1882 ; in volume, *Terze odi barbare* del 1889.
- XLIII. LA MADRE (Gruppo di Adriano Cecioni).
 "Fanfulla della Domenica" - Roma, 25 aprile 1880 ; in volume, *Nuove odi barbare* del 1882.
- XLIV. PER UN ISTITUTO DI CIECHI
 "Strenna per il MDCCCLXXXII" del Consorzio di beneficenza di Bologna - Bologna, Ditta Nicola Zanichelli (Cesare e Giacomo Zanichelli), MDCCCLXXXII [24 dicembre MDCCCXCI], 23,5x17,3, pp. 92+4 n.n. - col titolo *Per un ospizio di ciechi*. Estratti: *Per un ospizio di ciechi* - Bologna, Ditta Zanichelli, 1892, [4] pp., 24x17,5 cm -. In volume, col titolo definitivo, *Delle odi barbare* del 1893.
- XLV. SOGNO D'ESTATE
 "Fanfulla della Domenica" - Roma, 25 luglio 1880 - col titolo *Sonno d'estate*; in volume, col titolo definitivo, nelle *Nuove odi barbare* del 1882.

- XLVI. COLLI TOSCANI
Terze odi barbare del 1889.
- XLVII. PER LE NOZZE DI MIA FIGLIA
La poesia barbara nei secoli XV e XVI. A cura di Giosuè Carducci. - Bologna, Nicola Zanichelli, Libraio-Editore-Tipografo, 1881 [il "Finito di stampare" è del 20 aprile, ma il volume uscì solo nei primi giorni del luglio successivo], IV, 474, [10] pp., 26,5x18 cm -. In tale grande formato vennero stampati di quest'opera solo LX esemplari, i quali furono anche arricchiti di otto pagine n.n. contenenti l'ode col titolo *XX settembre MDCCCLXXX*, giorno dello sposalizio. In volume, col titolo definitivo, nelle *Nuove odi barbare* del 1882.
- XLVIII. PRESSO L'URNA DI PERCY BYSSHE SHELLEY
 "La Domenica della Fracassa" - Roma, 28 dicembre 1884 ; in volume, *Terze odi barbare* del 1889.
- XLIX. AVE, in morte di G. P.
 "La Rassegna Settimanale" - Roma, 18 aprile 1880 - col titolo *Ave*; in volume, col titolo definitivo, nelle *Nuove odi barbare* del 1882.
 Occorre tuttavia tenere presente che l'ode, senza titolo, uscì, circa lo stesso giorno, [il giovedì 8 aprile 1880 la contessa Gozzadini Zucchini scriveva al Carducci: «I tipografi attendono la sua poesia a tutto sabato»] in questa altra pubblicazione:
 "Ricordo funebre di Emma Romagnoli nata Sacchetti de' conti Barbaran" - Bologna, Anno MDCCCLXXX. Società tipografica già Compositori, 49, [1] pp., 32x23 cm -.

- L. NEVICATA
 "La Rassegna Settimanale" - Roma, 3 aprile 1881 - col titolo *Nevata*; in volume, col titolo definitivo, nelle *Nuove odi barbare* del 1882.

CONGEDO

Terze odi barbare del 1889, col titolo *Convivale*; col titolo definitivo, nel volume *Delle odi barbare* del 1893.

VERSIONI

- I. TOMBE PRECOCI, da Fr. G. Klopstock.
Nuove odi barbare del 1882.
- II. NOTTE D'ESTATE, da Fr. G. Klopstock.
 "L'Eco del Popolo" - Trieste, 11 marzo 1882 -; in volume, *Nuove odi barbare* del 1882.
- III. LA TORRE DI NERONE, da A. v. Platen.
Odi barbare del 1877.
- IV. ERO E LEANDRO, da A. v. Platen.
 "Cronaca Bizantina" - Roma, 1 dicembre 1882 -; in volume, *Nuove odi barbare* del 1886.
- V. LA LIRICA, da A. v. Platen.
Nuove odi barbare del 1882.

RIME E RITMI

- I. ALLA SIGNORINA MARIA A.
Rime e ritmi del 1899.
 Occorre tuttavia tenere presente che - circa gli stessi giorni, per consenso dato dal Poeta nell'ottobre 1898 - l'odicina fu pubblicata (Milano, Carisch & Co. MDCC-CXCIX, 3, [1] pp., sesto 34x27 cm), con musica e versione tedesca ed inglese, dal Maestro M. Enrico Bossi nei suoi *Canti lirici ad una voce con accompagnamento di pianoforte*, col titolo *O piccola Maria* e questo avvertimento: «Poesia e Musica dedicata alla gentile Signorina Maria Luisa Ara».
- II. NEL CHIOSTRO DEL SANTO
Rime e ritmi del 1899.
- III. JAUFRÉ RUDEL
Jaufré Rudel. Poesia antica e moderna. Lettura di Giosuè Carducci. - Bologna, Nicola Zanichelli, MD-CCCLXXXVIII [8 aprile], 66, [2] pp. - Di questa lettura, tenuta in Roma alla Palombella il di VIII aprile MDCCCLXXXVIII, ed in cui l'ode occupa le pp. 53-58, lo Zanichelli liberò nello stesso giorno due edizioni: 'di lusso' (di soli XV esemplari) in carta a mano, stampati in rosso e nero, con coperta in carta pergamena - 24x16 cm -; 'comune' - 18x11 cm - . In volume, *Rime e ritmi* del 1899.
- IV. IN UNA VILLA
 "La Letteratura" - Torino, 15 gennaio 1890 - col titolo *Villa Figoli* e la traduzione in latino di Salvatore Cognetti De Martiis ed in greco di Angelo Zuretti; in volume, col titolo definitivo, *Rime e ritmi* del 1899.

- V. PIEMONTE
Piemonte. Ode di Giosuè Carducci. - Bologna, Ditta Nicola Zanichelli (Cesare e Giacomo Zanichelli), MDCCCXC [18 settembre], 13, [3] pp., 29x20 cm -. Nello stesso formato, esemplari di lusso in carta a mano, stampati in rosso e nero, con coperta in carta pergamena. In volume, *Rime e ritmi* del 1899.
- VI. AD ANNIE
Rime e ritmi del 1899.
- VII. A C. C. MANDANDOGLI POEMI DI BYRON
 "Corriere di Napoli" - Napoli, 4-5 luglio 1891 - col titolo *Inviando un volume di Byron* e l'indicazione «Carlo Chiarini»; in volume, col titolo definitivo, *Rime e ritmi* del 1899.
- VIII. BICOCCA DI SAN GIACOMO
Bicocca di San Giacomo. XXII agosto MDCCCLXXXI. Ode di Giosuè Carducci. - Bologna, Ditta Nicola Zanichelli (Cesare e Giacomo Zanichelli), MDCCCXCI [20 settembre], 15, [1] pp., 29x20 cm -. Nello stesso formato, esemplari di lusso in carta a mano. In volume, col titolo definitivo, *Rime e ritmi* del 1899.
- IX. LA GUERRA
La guerra. Ode di Giosuè Carducci. - Bologna, Ditta Nicola Zanichelli (Cesare e Giacomo Zanichelli), MDCCCLXXXI [14 novembre], 12, [4] pp., 29x20 cm -. Nello stesso formato, esemplari di lusso in carta a mano. In volume, *Rime e ritmi* del 1899.
- X. NICOLA PISANO
 "L'Italia artistica e industriale" - Roma, A. Malcottì e Figlio editori, Anno I, fasc. 1°, ottobre 1893 - col titolo

- Nicola Pisano.* I sonetti vennero stampati, con caratteri semi-gotici, in una grande tavola figurata - sesto 43,5x31,5 cm - che il Malcottì, in una lettera al Carducci, annuncia già stampata e spedita il giorno 7 ottobre 1893. In volume, col titolo definitivo, *Rime e ritmi* del 1899.
- XI. CADORE
Cadore. Ode di Giosuè Carducci. - Bologna, Ditta Nicola Zanichelli (Cesare e Giacomo Zanichelli), MDCCCLXXXII [19 settembre], 15, [5] pp., 29x20 cm, e una figura (Piazza Tiziano in Pieve di Cadore); in volume, *Rime e ritmi* del 1899.
- XII. CARLO GOLDONI
Carlo Goldoni. Sonetti di Giosuè Carducci. - Bologna, Ditta Nicola Zanichelli (Cesare e Giacomo Zanichelli), MDCCCLXXXIII [16 ottobre], [16] pp., 29x20 cm - in carta a mano, in rosso e nero, e con sovraccoperta in carta pergamena. In quinta pagina reca: XIX ottobre MDCCCLXXXIII | - | A FERDINANDO MARTINI | patrizio pistoiese | per la festa delle nozze | di sua figlia signorina TERESA | col march. GAETANO BENZONI | manda | nella memoria di un nome e di un'arte | a lui culto domestico | gratulando e ben augurando | Giosuè Carducci.
 Nello stesso formato e pure in carta a mano, lo Zanichelli, il 16 ottobre, liberò di questi sonetti anche la seconda edizione (lo avverte il frontespizio) che, non avendo l'iscrizione di pag. 5, a pag. 2 reca: «Publicato per nozze | MARTINI BENZONI».
 In volume, *Rime e ritmi* del 1899.
- XIII. A SCANDIANO
 "Il Resto del Carlino" - Bologna, lunedì 17 dicembre

- 1894 - senza titolo ed inserito nella cronaca dei festeggiamenti, in Scandiano, per *Il IV Centenario di M. M. Bojardo*. In volume, col titolo, *Rime e ritmi* del 1899.
- XIV. ALLA FIGLIA DI FRANCESCO CRISPI. X gennaio MDCCCXCV.
Alla figlia di Francesco Crispi. X gennaio MDCCCXCV. - Bologna, Zanichelli [8 gennaio MDCCCXCV], [8] pp., 29x20 cm - in rosso e nero. Nello stesso formato e pure impressi in rosso e nero, esemplari di lusso in carta a mano. In volume, *Rime e ritmi* del 1899.
- XV. ALLA CITTÀ DI FERRARA, nel XXV aprile del MDCCCXCV.
Alla città di Ferrara nel XXV aprile del MDCCCXCV. Ode di Giosue Carducci. - Bologna, Ditta Nicola Zanichelli (Cesare e Giacomo Zanichelli), MDCCCXCV [10 maggio], 11, [5] pp., 29x20 cm -. Nello stesso formato, esemplari di lusso in carta a mano. In volume, *Rime e ritmi* del 1899.
- XVI. MEZZOGIORNO ALPINO
Rime e ritmi del 1899.
- XVII. L'OSTESSA DI GARY
"Nuova Antologia" - Roma, vol. LXXIII, serie IV, 16 novembre 1898 -; a pag. 193, II dei cinque *Idillii alpini*. Nel formato della rivista, estratti di 6, [2] pp. In volume, *Rime e ritmi* del 1899.
- XVIII. ESEQUE DELLA GUIDA E. R.
"Nuova Antologia" - Roma, vol. LXXIII, serie IV, 16 novembre 1898 -; a pag. 194, III dei cinque *Idillii alpini*. Nel formato della rivista, estratti di 6, [2] pp. In volume, *Rime e ritmi* del 1899.

- XIX. LA MOGLIE DEL GIGANTE
Giosue Carducci. La moglie del Gigante. - Bologna, tipi Zanichelli, 1896 [fine giugno], 3, [1] pp., 23x15 cm. In volume, *Rime e ritmi* del 1899.
- XX. PER IL MONUMENTO DI DANTE A TRENTO. XIII sett. MCCCXXI.
"XI ottobre MDCCCXCVI | - | Il Trentino a Dante Alighieri | Ricordo dell'inaugurazione | del monumento nazionale a Trento | con versi di | Giosuè Carducci" - Trento, Giovanni Zippel Edit., 1896, V, 108, [4] pp., 32x23,5 cm - alle pp. III-V, col titolo *13 settembre MCCCXXI*; tuttavia negli estratti che se ne tirarono (V, [3] pp., sesto 31x22 cm), essa ha per titolo *XIII settembre MCCCXXI*. In volume, col titolo definitivo, *Rime e ritmi* del 1899.
- XXI. LA MIETTURA DEL TURCO
"Gazzetta dell'Emilia" - Bologna, 18 giugno 1897 -; al titolo fa seguito: «Atene, 14 giugno. - I Turchi incominciarono a mieterne in Tessaglia e continuano a saccheggiare (Disp. teleg.).». In volume, *Rime e ritmi* del 1899.
- XXII. LA CHIESA DI POLENTA
"L'Italia" - Roma, tipografia Cooperativa Sociale, Anno I, fasc. II, Agosto-Settembre 1897 [uscì il 4 ottobre] -; in volume, *Rime e ritmi* del 1899.
- XXIII. SABATO SANTO. Per il natalizio di M.G.
Rime e ritmi del 1899.
- XXIV. IN RIVA AL LYS. A S. F.
"Nuova Antologia" - Roma, vol. LXXIII, serie IV, 16 novembre 1898 -; a pag. 193, I dei cinque *Idillii alpini*.

Nel formato della rivista, estratti di 6, [2] pp. In volume, *Rime e ritmi* del 1899.

- XXV. ELEGIA DEL MONTE SPLUGA
 "Nuova Antologia" - Roma, vol. LXXIII, serie IV, 16 novembre 1898 -; alle pp. 195-196, V dei cinque *Idillii alpini*. Nel formato della rivista, estratti di 6, [2] pp. In volume, *Rime e ritmi* del 1899.
- XXVI. SANT'ABBONDIO
 "Nuova Antologia" - Roma, vol. LXXIII, serie IV, 16 novembre 1898 -; a pag. 195, IV dei cinque *Idillii alpini*. Nel formato della rivista, estratti di 6, [2] pp. In volume, *Rime e ritmi* del 1899.
- XXVII. ALLE VALCHIRIE. Per i funerali di Elisabetta imperatrice regina.
 "Il Resto del Carlino" - Bologna, 27 settembre 1898 - il titolo ed i vv. 1-4.
 "Corriere della Sera" - Milano, 14-15 ottobre 1898 - il titolo e i vv. 1-4 e 13-16.
 "Rivista d'Italia" - Roma, Società editrice Dante Alighieri, Anno I, fasc. 10, 15 ottobre 1898 - completa. In volume, *Rime e ritmi* del 1899.
- XXVIII. PRESSO UNA CERTOSA
 "La Vita Italiana" - Roma, Anno III, fasc. 1°, 10 dicembre 1896 -; in volume, *Rime e ritmi* del 1899.
- XXIX. CONGEDO
 "Numero unico pubblicato dal Comitato di propaganda per miglioramento delle condizioni intellettuali, morali e giuridiche della donna" (Bologna XXVI giugno MDCCCXCII) - Bologna, Stab. Tip. Zamorani e

Albertazzi, [8] pp., 38,5x28,5 cm - senza titolo. In volume, col titolo, *Rime e ritmi* del 1899.

DELLA "CANZONE DI LEGNANO" Parte I. (1879). IL PARLAMENTO

"La Rassegna Settimanale" - Roma, Tipografia Barbèra, vol. 3°, n°. 65, 30 marzo 1879 - col titolo *Della Canzone di Legnano. Parte Prima. Il Parlamento*. In volume, col titolo definitivo, *Poesie* del 1901.

2. Versi inediti di Giosue Carducci.

Sospinto da un mio antico frettoloso appunto, ho ripreso in mano l'invito ad un riunione (datato 24 giugno 1868) che il Carducci ricevette dalla bolognese Deputazione di Storia Patria (fig. 1).¹ Il verso interamente bianco, il poeta (ben nota sua abitudine) lo aveva conservato, e poi se ne servì per stendervi a matita, con pochi pentimenti, quattro strofe tetrastiche d'endecasillabi e settenari che ci tornano inedite (fig. 2).

I versi non hanno titolo, ma ce lo offre un poemetto in trentatré ottave continuate che (sullo stesso tema, con le diverse forze e i diversi spiriti di un diciottenne) il Carducci aveva scritto nel 1853: *Dante al Monastero del Corvo*.

Dante bussava al monastero in cerca di pace; quella stessa pace che in quel torpido 1868 - anche per il Carducci segnato dalla sospensione dall'insegnamento e dallo stipendio per due mesi e mezzo - non abitava certo al n. 777 della bolognese via Broccaindosso.

L'autunnale "triste imagine di morte" dei vv. 9-12 ci suggerisce poi un accostamento che porta a indicare come data di composizione di queste strofe un giorno ben a ridosso del 28 novembre 1868, e forse anche a chiarire il perché dell'oblio che le avvolse.

Quel giorno il poeta inviò all'amico Giuseppe Chiarini² la prima parte della archilochea *Per Giuseppe Monti e Gaetano Tognetti* e, nella iniziale descrizione dell'autunno, ritroviamo la "triste imagine di morte", la coloritura (nebbia, gialle, gemere) e la rima *morte - forte*.

¹ Casa Carducci, mss. LXI, 13.

² G. CARDUCCI, *Lettere*, V, Bologna, Zanichelli, 1940, pp. 287-289.

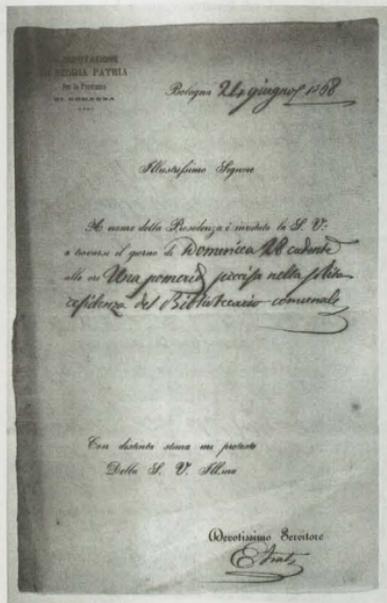


Fig. 1. Invito, datato 24 giugno 1868 e firmato dal Frati, a partecipare, presso la Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, ad una riunione della Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna.

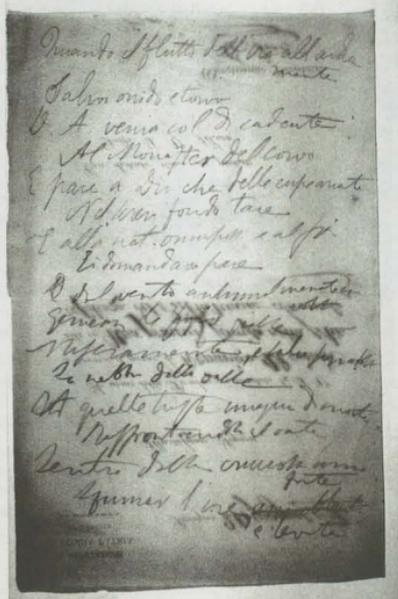


Fig. 2. Rime autografe del Carducci, a lapis, sul verso dell'invito datato 24 giugno 1868 per una riunione della Deputazione di storia patria.

Un'ultima notazione è per le rime *volta-folta* e *morte-anima forte*: rimandano a due componimenti dei *Juvenilia*: LXVI (1857), LXXXIX (1859).

Ed ora il testo carducciano.

Quando il flutto dell'ira all'ardua mente
 Saliva orrido e torvo
 D[ante] A[lighier] venia co' l di cadente
 Al Monaster del Corvo.
 E pace a Dio che delle cupe arcate
 Nel seren fondo tace
 E alla nat[ura] onniposs[ente] e al fr[ate]
 Ei domandava pace.
 E dal vento autumnal menate in volta
 Gemean le foglie gialle
 Miseramente, e salia pigra e folta
 La nebbia della valle.
 A quella triste immagine di morte
 Raffrontandosi il vate
 Sentia dalla cruciosa anima forte
 Sfumar l'ire (annebbiate) e levate.

GIOVANNI RITA

Un'amicizia giovanile di Giosue Carducci

a Diva, con gratitudine

Introduzione

La recente pubblicazione di una corrispondenza carducciana ritrovata nella Biblioteca Alessandrina di Roma,¹ in cui figurano tra l'altro ventidue lettere del poeta in gran parte inedite nonché un breve esame critico delle poesie di Francesco Corazzini, amico di gioventù del Carducci e in seguito letterato di scarsa fortuna,² ha permesso di far luce su un sodalizio lungo

Segle delle opere più frequentemente citate:

- AP = *Affetti e pensieri adombrati da Francesco Corazzini*, Pistoia, Società Tipografica Pistoiese (Carducci e Bongiovanni), 1867.
DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*. Vols. 1-37, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1965-1989.
DQA = F. CORAZZINI, *Dopo quarant'anni di lavoro: 1849-1889*, Livorno, Giusti, 1889.
LEN = G. CARDUCCI, *Lettere. Edizione Nazionale*. Vols. I-XXII, Bologna, Zanichelli, 1838-1968.
OEN = G. CARDUCCI, *Opere. Edizione Nazionale*. Vols. I-XXX, Bologna, Zanichelli, 1935-1940.

¹ G. RITA, *Cimeli carducciani nell'Alessandrina di Roma*, I, "Accademie e Biblioteche d'Italia", LIX (42° n.s.), 1991, 4, pp. 22-46; II, *ibid.*, LX (43° n.s.), 1992, 5, pp. 29-53, da ora in poi *Cimeli*.

² Su Francesco Corazzini vedi PAOLO PETRONI, *Corazzini, Francesco* in DBI 28 (1983), pp. 704-706, il quale però, inspiegabilmente ignaro dell'esistenza di 122

e travagliato, finora quasi sconosciuto ai biografi. Su di esso, al di là della pur necessariamente limitata disponibilità di un periodico ministeriale, che poco spazio ha concesso oltre ai documenti, mette conto ora di soffermarsi più diffusamente non solo per l'arricchimento biografico dei personaggi, ma anche per quel che riguarda qualche episodio della nostra letteratura minore di secondo Ottocento.

Di antica e nobile famiglia decaduta,³ ma conquistata agli ideali liberali e residente ancora nel palazzo avito di Bulciano (frazione di Pieve S. Stefano in quel di Arezzo), il giovane Francesco Corazzini, nato nel 1832, poteva ultimare gli studi liceali nell'Istituto degli Scolopi di Firenze che nel 1852 era frequentato anche da Giosue Carducci e da alcuni altri compagni noti al loro epistolario.⁴ L'amicizia tra i due giovani dovette nascere spontaneamente: innanzitutto in pieno Risorgimento, per due ventenni (Francesco aveva tre anni più di Giosue), l'inebriarsi

lettere del Corazzini a Carducci nella Biblioteca di Casa Carducci di Bologna (Carteggio Carducci XXXV, 62 = 9900-10029, di qui in avanti citate con la data e l'ultima numerazione), non solo commette imprecisioni cronologiche (*Cimeli*, I, p. 26 nota 5), ma trascura anche particolari importanti della vita del Corazzini, quali i suoi viaggi in Inghilterra e in Irlanda e il periodo di confino a Catania (*infra*, pp. 380 e 440).

³ Sull'antica nobiltà e decadenza dei Corazzini di Bulciano cfr. lo stesso Carducci (a Chiarini, Bologna 10.2.1866, LEN IV, 315; a Corazzini, Bologna 15.7.1871, *Cimeli*, I, p. 42 e nota 4).

⁴ Il collegio dei Padri Scolopi frequentato a Firenze da Corazzini è menzionato da PETRONI, art. cit., p. 704; la conoscenza di Carducci sui banchi di scuola è attestata dal medesimo Corazzini in un articolo scritto in occasione della morte del poeta nella "Gazzetta de'Emilia", 26.2.1907, qui riportato alle pp. 444-446, e l'anno preciso del loro primo incontro si può desumere da una sua lettera a Carducci (Ferrara 9.4.1869 = 9954) in cui Francesco vanta i «diecisette anni della nostra invariata affezione e continua corrispondenza». Per gli altri amici comuni, specie Chiarini e Gargani, più volte nominati familiarmente da Corazzini nelle lettere a Carducci e allievi anch'essi in quegli anni del collegio degli Scolopi di Firenze, vedi tra gli altri MASIO BUGINI, *Giosue Carducci. Biografia critica*, Milano, Mursia, 1976, p. 24 (Gargani), e CIBO CUCINIELLO, *Chiarini, Giuseppe*, DBI 24 (1980) p. 577. Chiarini professa «tuo vecchio amico e compagno di studi» (Chiarini a Corazzini, Livorno 19.1.1867. Roma, Biblioteca Alessandrina, ms. 412/1).

di patriottismo era naturale, e un'aria irredentista e cospiratrice si respirava probabilmente anche in casa dei Corazzini. Tra questi già uno zio materno aveva cacciato, «armata mano, i papalini da Urbino»,⁵ e dallo stesso Francesco apprendiamo l'attività politica a cui egli prese parte negli anni 1859-60;⁶ il cugino Napoleone fu prigioniero nelle carceri pontificie di Civitavecchia,⁷ e infine il fratello Odoardo Corazzini, volontario con Garibaldi, morirà per una ferita riportata combattendo contro gli zuavi del papa. La profonda amicizia con i Corazzini e il non meno profondo odio antipapale del Carducci rimarranno scolpiti nel famoso, tremendo epodo scritto per Odoardo ai primi del 1868,⁸ e lo stesso risentimento contro la Chiesa romana affratellò senza dubbio e fin dall'inizio Francesco Corazzini al giovane Giosue.

Ma più di ogni altra cosa li accomunava l'amore per le lettere e per lo scrivere. Fin dagli anni della loro gioventù, mentre Carducci si cimentava nei primi versi, Corazzini si impegnava nella ricerca erudita, e già nel 1853, appena ventunenne, aveva dato alle stampe un'edizione di testi medioevali poco noti; dopo di che, fermatosi alla licenza liceale per le difficoltà della famiglia, aveva continuato da solo gli studi.⁹

Dell'autodidatta, purtroppo, oltre all'entusiasmo egli aveva anche tutti i limiti. Lo stile faticoso delle sue prime lettere e di qualche opuscolo giovanile rivela infatti una sintassi e talvolta anche un'ortografia ancora male assimilate; consapevole di ciò, fin dal principio Corazzini cercava ansiosamente nell'amico Carducci l'indispensabile sostegno per le proprie velleità culturali:

⁵ Era un cav. Vittorio Lazzeri. DQA, p. 73.

⁶ Come volontario nei Dragoni toscani nel 1859 e poi organizzatore del Plebiscito: DQA, p. 73.

⁷ Carducci a Corazzini, Bologna 21.11.1867 (*Cimeli*, I, p. 36).

⁸ G. CARDUCCI, *Per la morte di Odoardo Corazzini*, "L'Amico del Popolo", Bologna 19-20.1.1868; ora, con il titolo *Per Eduardo Corazzini*, in OEN III, 11-18.

⁹ F. PETRONI, art. cit., p. 704.

Spero che non aspetterai da me quella eleganza epistolare così familiare al nostro Gargani, ma in semplice dizione, semplici cose quali attendere si devono da un rustico campagnolo. Non però ometterai di venirmi additando quanti errori commetta nello scrivere questa nostra potentissima lingua, quasi unica possessione che ancora teniamo, o meglio, che per commiserazione sia alla viltà nostra fin qui lasciata.¹⁰

E se tale necessità è appena accennata in un tono fra lo scherzoso e il retorico in una lettera dei primi anni, lungo il corso dell'intera sua vita richieste analoghe costituiranno l'affannato *leitmotiv* della sua amicizia con il Carducci, al quale Francesco si rivolgerà sempre di continuo, al limite della petulanza, per correzioni, giudizi, sostegni di ogni genere. In tutto ciò è facile cogliere in lui un sentimento di dipendenza, psicologica prima che culturale, nei confronti del poeta; dipendenza che, manifestatasi fin dai primi anni per correzioni e giudizi, andò via via aumentando nel tempo per ogni altra occasione, dalle richieste di raccomandazione a quelle di aiuto economico. Ciò era conseguente al temperamento di Corazzini, sostanzialmente infantile, e che tale rimase, pressoché immutato, in molte circostanze della sua vita. Per la verità, in gioventù un aspetto del genere non dispiace, massime agli amici, i quali vi ravvisano un indizio di sincerità e lealtà - e tale fu, infatti, negli anni giovanili, l'apprezzamento del Carducci:

[...] No, per dio, né tu m'infastidisci né mi sei importuno: tutt'altro, perché io ti *stimo* ed *amo*, pel tuo ingegno per i tuoi studii e più, a me che stimo l'animo su tutto, pel tuo nobilissimo e degnissimo carattere. Questo lo dovresti sapere e non moverne pur dubbio.¹¹

Ma progredendo con gli anni l'ingenuità fanciullesca è destinata a diventare leggerezza, improntitudine, insicurezza, narcisismo, oltre a produrre entusiasmi fuor di luogo e generalmente scarso contatto con la realtà. Di tutto questo gli esempi non si conteranno nell'esistenza di Corazzini, e furono proprio tali caratteristiche a portare inevitabilmente al raffreddamento

¹⁰ Corazzini a Carducci, s.d. (ma 1858) = 9900.

¹¹ Carducci a Corazzini, Bologna 23.7.1862 (*Cimeli*, I, p. 31).

e al progressivo distacco da parte di Carducci; senza dire che l'atteggiamento di Francesco fu aggravato, negli ultimi anni, da una meschinità acrimoniosa e soprattutto irrisconoscete nei confronti dell'amico.

Del temperamento infantile di Corazzini esistono prove flagranti persino nella nostra documentazione. La sostanziale vanità del suo carattere, che da un lato lo indusse a pubblicare, ancora a cinquantasette anni di età, ogni apprezzamento epistolare altrui in una sorta di bibliografia delle proprie opere, compilata peraltro con criteri assai discutibili e volta inequivocabilmente all'autocelebrazione,¹² dall'altro lo portava a censurare quel che non gli tornava gradito; ed è per questo che non possiamo illuderci di possedere tutte, e per intero, le lettere che gli scrisse Carducci. Per fare alcuni esempi, di una di esse Corazzini non ci ha conservato che il solo poscritto (che conteneva appena un cenno di elogio a una sua poesia); e di un'altra è tagliata via, con tutta evidenza, la metà inferiore del foglio.¹³

Ma soprattutto, e dato appunto il carattere di Corazzini - così distante, in fondo, dal temperamento generoso e irruente dell'amico Carducci - si pone la questione del reale sentimento di Giosue nei suoi confronti, che per certi versi appare inspiegabile. Innanzitutto l'apprezzamento del poeta verso le prime opere a stampa di Francesco non può non sembrare ec-

¹² Si tratta di DQA, che, oltre a comprendere le remote benemerenzie patriottiche sue e dei familiari, dà conto anche di lavori inverificabili, come quelli che noi per certo sappiamo incompiuti (ad es. le *Lettere di Piero Carnesecchi*, DQA, p. 22; *infra*, pp. 364-365) e quelli rimasti allo stato di manoscritto (*Il General Pallavicini*, DQA, pp. 4-5, sul quale il giudizio del Carducci venne riportato alterato sia nella forma che nel contenuto (*infra*, p. 875). Infine, in una lettera del Tommaso che suonava in lode di Isidoro Del Lungo (DQA, p. 5), il nome di quest'ultimo è cancellato, perché non grato al compilatore (sull'antipatia di Corazzini verso il Del Lungo cfr. lettera a Carducci, Ferrara 10.7.1868 = 9939, e *infra*, pp. 397-399).

¹³ Per il poscritto - rimasto isolato dalla perduta lettera del Carducci - e la relativa datazione, *infra*, p. 399 e nota 117, nonché *Cimeli*, I, p. 38. La lettera carducciana mutila della parte finale è quella inviata a Corazzini il 22.6.1861 (cfr. *Cimeli*, I, p. 28).

cessivo rispetto ai reali meriti di esse; come pure al 'pedante'¹⁴ professor Carducci, schietto e terribile censore di stile e di grammatica, non poteva sfuggire il modo di scrivere dei Corazzini, spesso goffo e perfino ridicolo per una sua caratteristica fisima retorica. Inoltre, e proprio a confronto con le troppo calde espressioni usate per Francesco, si deve notare in Giosue una sostanziale diversità di tono, che a ben vedere risulta ben più distaccato e piuttosto cauto verso di lui, che non rispetto, per esempio, a quello usato per altri amici, compagni di scuola e non.¹⁵ Ancora, la frequentazione epistolare con questi ultimi è innegabilmente più fitta, senza dire che nell'epistolario carducciano essi vengono continuamente nominati gli uni agli altri, quando di Corazzini (che pure, al pari di alcuni di loro, era stato negli stessi banchi) non è fatto mai alcun cenno, tranne in due casi meramente strumentali.¹⁶ E questo, lo ripetiamo, contrasta con tutte le dirette affettuose e laudatrici espressioni del Carducci, specie nei primi tempi rivolte al «carissimo e

¹⁴ «Nel 1856, col Chiarini, il Gargani e il Targioni, il Carducci si unì a costruire un'avanguardia letteraria che nel nome Amici pedanti e nel programma procedette baldanzosamente a *rebours* proponendosi la lotta a favore del classicismo e della disciplina [...]»; cfr. MARIO SCOTTI, Carducci, Giosue, DBI, 20 (1977), pp. 17-18; RENZO FRATTAROLO, Ancora degli «Amici pedanti», in *Letteratura e critica. Studi in onore di Natalino Sapegno*, Roma, Bulzoni, 1974, I, pp. 709-717.

¹⁵ Le lettere di Carducci a Corazzini risultano infatti sempre ispirate, anche negli anni più «caldi» della loro amicizia, a un'affabilità diremmo distaccata, riguardosa, mentre in quelle indirizzate ad altri amici (specie don Mauro Bolognini e 'Beppè' Chiarini) il poeta si esprime volentieri in un tono molto più spigliato, cameratesco, perfino ribaldo e non alieno dall'improprio e dal turpiloquio. Si aggiunga infine che ai 'veri' amici Carducci giungeva a confidare i pensieri più riposti dell'animo e persino i propri difetti: un esempio fra tutti si ha nella lettera a Chiarini, Bologna 22.1.1861, LEN II, 188-189.

¹⁶ La prima volta (a Chiarini, Bologna 7.2.1861, LEN II, 207-208) Carducci chiede il controllo su un codice magliabechiano trascritto in modo incompleto nella città Miscellanea del Corazzini; la seconda (a Chiarini, Bologna 17.12.1865, LEN IV, 274) lo stesso Giosue nomina Corazzini unicamente come mezzo di procurarsi abbonati alla *Pieve*, in Romagna e a Perugia per una rivista di cui Carducci e Chiarini erano comproprietari.

buonissimo Corazzini»;¹⁷ ché anzi, già da una lettera di quegli anni appare chiaro quello che il poeta pensava in cuor suo dei «buonissimi»,¹⁸ tanto più che qualche lustro più tardi lo stesso Giosue, come vedremo, ebbe addirittura ad affermare in una lettera che «il destino di Francesco Corazzini è di morire stupido».¹⁹

La ragione precisa di queste incongruenze ci sfugge; ma non è senza fondamento l'ipotesi che per un certo tempo, durante gli anni giovanili, il Carducci si trovasse in debito verso l'amico per aiuti economici, benché di questo non si trovi traccia nella loro corrispondenza.²⁰ Eppure, anche in anni più tardi, quando il poeta era ormai solidamente affermato nella cultura e nella società italiana, malgrado i recisi giudizi nei confronti dell'amico di un tempo, la durezza di alcune lettere, i lunghissimi e ostinati silenzi verso lui che implorava; anzi, nonostante la consapevolezza dell'ottusità meschina e la provata incapacità di Francesco, e nonostante, insomma, la fondata e definitiva disistima nei suoi confronti, Giosue non cessò mai di soccorrerlo fin che poté, anche a distanza di lunghi anni: «Il Corazzini! Figurati se io farei e farò volentieri!» scriverà ancora all'amico Chiarini, in una lettera del 1883.²¹

Probabilmente bisognerà concludere che i buoni sentimenti di Carducci verso Corazzini andavano ben oltre la persona di

¹⁷ Sono gli epiteti rivolti a Corazzini da Carducci nella sua prima lettera in nostro possesso (Cimeli, I, p. 27).

¹⁸ Sulla personale associazione carducciana di 'buono' e 'coglionee' vedi la lettera a Chiarini, Bologna 16.5.1862, LEN III, 136 a proposito del «sublime» coglionee-Gesù Cristo, e del «mio buono e coglionee Vincenzo», cioè il Monti (*ibid.*, 140-141).

¹⁹ Carducci a Chiarini, Bologna 25.7.1871, LEN VII, 37; qui, p. 109.

²⁰ Per quanto ciò possa stupire, date le non floride condizioni di famiglia di Corazzini (supra, n. 9), gli aiuti prestati da quest'ultimo a Carducci sono ben ricordati nel citato articolo corazziniano nella «Gazzetta dell'Emilia», come ben attestata è la lunga durata della riconoscenza di Giosue; d'altra parte sono note le difficoltà economiche in cui il poeta si dibatteva, specie nel periodo di San Miniato e nei primissimi tempi del magistero bolognese: cfr. M. BIANCHI, op. cit., pp. 73, 76, 82, 112 e n. 12 (cfr. LEN I, 249 e II, 158).

²¹ Carducci a Chiarini, Bologna 17.12.1883, LEN XVI, 112.

Ora Francesco è al suo terzo esperimento culturale: si tratta della lettera *Della Società di mutuo soccorso tra letterati scienziati ed artisti istituita in Napoli*, indirizzata espressamente «al Professore Giosuè Carducci». ²⁹ In otto pagine a stampa il ventinovenne autore progettava una sorta di organizzazione mondiale della istruzione pubblica, promossa dai dotti di ogni paese ma realizzata in pratica dalle autorità civili di ciascuna nazione (si capisce che in particolare il progetto era concepito per l'Italia), impresa da demandarsi poi a circoli o comitati culturali provinciali e quindi comunali. La gestazione della *Lettera* era durata naturalmente da qualche tempo, e con l'animo rivolto al grande spirito dell'amico Carducci: ecco come, prima della stam-

farà parte). Difatti l'introduzione suddetta denuncia una certa autonomia rispetto all'opera di Egidio, consistendo essenzialmente in una rassegna di personaggi storici della sua età (Bonifacio VIII, Guido di Montefeltro, Dante, Tommaso d'Aquino) che, in realtà, al di là della figura e dell'opera dell'autore che i *Cenni storico-critici* avrebbero dovuto introdurre. Inoltre, tanto più risalta l'incongruenza in quanto Corazzini nella sua introduzione è portato dalle ali di un fiero e acritico odio anticlericale, che non tarda a tradirsi come il vero scopo dell'introduzione medesima - e forse dell'intera pubblicazione. Naturalmente questo non sfuggì ai curfesi della parte opposta, che stroncarono violentemente il libro corazziniano (*La Civiltà Cattolica*, X, 1859, vol. I, pp. 449-461): «Come si fa per rimettere in credito la mercanzia? si prende un libro buono, si disepellica un manoscritto che dia speranza di acquistarsi lucro e riputazione, vi si applica, sotto nome di *introduzione*, un ripetto del solito formulario; vi si intrecciano alcune note che disidano e stravolgono il testo, e poi il libro così deformato si scaraventa nel pubblico a zimbellare i merlotti, come il cacciatore uccella ai passeri piantando in mezzo alle panie la civetta. Con tale arte la diceria liberalesca sotto apparenza di accessorio accatta i lettori all'ombra di quel nome, e le poche pagine d'introduzione, fuggite ai droghieri e alle sardelle, trovano accesso ai gabinetti e alle biblioteche».

²⁹ *Della Società di Mutuo Soccorso tra Scienziati [sic] Letterati ed Artisti Istituita in Napoli. Lettera del Prof. Francesco Corazzini al Professore Giosuè Carducci*. Sansepolcro, Becamorti, 1861, 8 pp. L'esperimento napoletano che aveva ispirato Corazzini era stato illustrato dalla «Nazione» di Firenze (30.4.1861, p.1) con i punti dello Statuto che, però, appaiono ben più concreti e attuabili dell'utopistico progetto di Francesco: «Favoreggiare le relazioni degli ingegni, diffondere la notizia delle opere e delle scoperte, di queste istituire mostre ed esposizioni per la gioventù, procedere alla stampa delle opere migliori e al sostegno finanziario degli ingegni bisognosi affinché questi non possano esser sfruttati dagli editori né debbano prostituirsi ai potenti». Lo stesso giornale del resto, riferendo questi punti, metteva bene in guardia i promotori dai rischi del cosmopolitismo e dell'utopia.

pa definitiva, Corazzini gliene presentava le bozze, pieno di sincera umile trepidazione e di affetto dal più profondo del cuore:

Ti mando le bozze di stampa [...] perché tu vi faccia tutte le necessarie correzioni che credi opportune, notandovi specialmente tutto ciò che non sia prettamente italiano: e lo scriverò italiano sia meglio di me quanto sia difficile in tanto diluvio di pessime scritture che pure è uopo leggere si di scienze naturali che filosofiche. È necessario che tu mi risponda a posta corrente, perché non sia un frutto fuor di stagione questo mio scriverello. Però ti raccomando che non mi mandi anco questa risposta alle calende greche, come al fatto di qualcheun'altra, sia ciò per non detto. Con tuo agio poi mi dirai qualche cosa delle tue lezioni; che vai meditando in quella tua mente di foco, quali affetti t'ardono dentro nel cuore ad allevare parti novelli del tuo ingegno. Vorrei sapermi guadagnare la tua benevolenza, ma non so se la costanza nell'affezione che io ti porto sia sufficiente, per altro non valgo, altro non posso.³⁰

E poi ancora, con il solito ingenuo entusiasmo e non senza, in fondo, un sommo ma esplicito sogno di gloria:

Io desidero che giri essa [la *Lettera*] non perché roba mia, non per quello che è, ma perché può essere scintilla ad altre idee, forse più giuste, più grandi, più attuabili: o può almeno far conoscere il bisogno degli studiosi del vero e del bello, ad essere una forza potentemente attiva nelle società. Più di una volta, meco stesso pensando, mi sono meravigliato come gli uomini si trovino così spesso uniti a fin di male, e radamente ce li additi la storia congiunti per uno scopo nobile e santo. Se l'Italia fosse prima pure in questa impresa, me ne godrebbe forte l'animo e potremo, noi o Giosuè, aver la gloria d'esserne i primi campioni.³¹

Purtroppo gli intendimenti della *Lettera*, nonché generosi, erano a dir poco utopistici. Il programma di Corazzini prevedeva procedure e direttive non solo di respiro troppo ampio per quei tempi, ma anche così efficienti e capillari da parere irrealizzabili perfino ai giorni nostri. Per esempio, accanto al proposito di «istituire Società simili a quelle di Prussia e d'altri paesi per l'educazione soprattutto de' «campagnoli», il progetto contemplava, per le «congregazioni municipali», di «procurare una storia naturale e civile di ogni comune»; oppure, compito di una non

³⁰ Corazzini a Carducci, Sansepolcro 5.5.1861 (= 9902).

³¹ Corazzini a Carducci, Pieve S. Stefano 11.5.1861 (= 9903).

ben specificata «congregazione suprema», era far sì che «una nuova Accademia desse opera ad un vocabolario ideologico, solo mezzo di scoprire le lacune della lingua, e potervi co' dialetti o in altro modo sofferire».³²

O ancora, «proporre al governo una nomenclatura e un frasario italiano per tutti i rami dell'amministrazione»; non senza, poi, qualche trovata, come quella di fondare «un convento ove con tenue spesa potessero infortunati Nestori del sapere trascorrere meno infelici gli ultimi dì. In quelle solitarie mura potrebbe capitare qualche nuovo Pitagora a disvelar le sublimi contempezioni della sua mente divina».³³

Per la verità la *Lettera*, come si è visto, non mancava di intuizioni felici; oltre all'organizzazione lessicale della lingua italiana, il Corazzini proponeva di «torre dalla bocca del popolo i materiali della lingua» per arricchirla (testimonianza fin da questi anni del suo interesse per i dialetti e la letteratura popolare che, come vedremo, lo accompagnerà per gran parte della sua vita) oppure di «pubblicare una bibliografia metodica nazionale», o ancora di uniformare il linguaggio scientifico, accogliendo anche vocaboli stranieri; o infine, magari anticipando un po' troppo i tempi, quando osservava che «questa Società internazionale dovrebbe in prima procacciare l'unificazione degli alfabeti sì nella forma delle lettere come nel valore della significazione». Ma annegavano purtroppo, queste intuizioni, in un mare di divagazioni erudite, talvolta mal comprensibili e inzeppate a lor volta di un inverosimile ciarpame di citazioni, di nomi di autori e opere, di *exempla*: il tutto in una prosa arcaizzante e affettata che, insieme a qualche strafalcione, doveva muovere insomma più al sorriso che al consenso:

Altra e forse non più agevole impresa da assumere è l'unificazione del linguaggio scientifico, non solo per quello che spetta alle fisiche discipline, sì allo scibile universo. E questa nuova nomenclatura, quando fosse coniata da molti scenzati ottimi consociatori della propria lingua, della greca e delle

³² F. CORAZZINI, *Della Società ...*, cit., p. 3

³³ *Ibid.*, p. 3

altre viventi, non saria per nuocere a ciascuna lingua più delle tante voci che trassono fin qui dalla medesima elenica sorgiva. E quand'anche s'offendessero le Grazie di questi nuovi stranieri introdotti ne la natia favella, parmi si dovesse pur fare con buona pace delle tre care sorelle, in veduta de' sommi impareggiabili vantaggi uscanti dalla precisione e universale conformità dei termini scientifici.³⁴

Nella lettera di correzioni e di osservazioni - per altro giunta in ritardo rispetto alla stampa definitiva, stando a quel che dice Corazzini,³⁵ così che ve le possiamo leggere com'esse si riferivano alla bozza primitiva - Carducci pare non rendersi conto né dell'irrealizzabilità pratica del progetto, né della farraginosità del dettato corazziniano, che erano tutti ostacoli alla riuscita del programma. Sarà stato per un entusiasmo culturale-pedagogico dovuto anche all'età (Giosue in fondo aveva tre anni in meno di Francesco) o forse ancora per carità fraterna, fatto sì è che il poeta non riesce a mettere in guardia l'amico né dall'utopia di un siffatto disegno, né dall'enfiata, grottesca prolissità del suo stile, né infine dalle imperfezioni ortografiche che, da sole, ne avrebbero purtroppo denunciato l'impreparazione. E anzi, se non fosse per il sospetto della riconoscenza di Giosue già da noi adombrato nell'introduzione, non si riuscirebbe a comprendere la ragione di cotante, e immeritate, lodi:

Carissimo e buonissimo Corazzini

Ti son grato con tutto l'animo della memoria che serbi di me e dell'onore che mi fai dirigendomi il tuo nobile e generoso disegno. Sai bene che io difetto di scienza e di cognizioni pratiche per potertere dare un giudizio che veramente sia esatto e adeguato; ma, leggendolo, il mio cuore palpita, e il mio affetto comprende e abbraccia quelle idee; che, almeno per me, è segno certo che le son vere e giuste e sante. Ed anche è nobile e dignitoso e piano il modo della esposizione. Per quel che è lingua e stile (che per lo più son buonissimi) sospetterei di quell'epiteto [...]³⁶

e qui una decina di appunti, a dire il vero alquanto leggeri: rifiniture, sfizi stilistici. *Difalta* per esempio è un francesismo, e va evitato; *aereo* non può riferirsi a un androne, dato che è

³⁴ *Ibid.*, p. 4

³⁵ Corazzini a Carducci, (= 9903) cit.

³⁶ Carducci a Corazzini, Bologna 7.5.1861 (*Cimefi*, I, p. 27).

un epiteto di «tutto ciò che è alto, colli, monti, torri ec.». Un *possendo elli gli* «pare affettato»; appena appena rileva un *donde gli venga* riferito a un plurale, dice, «per evitare le stupide meraviglie di linguisti che non vanno al di là delle grammatiche delle Scuole Pie». Non solo: allo stesso Carducci piacque, di lì a un mese, recensire la *Lettera* sulle colonne della «Nazione» di Firenze a cui, com'è noto, il poeta collaborava a quei tempi. Ne uscì il medesimo ritratto di apprezzamento e di stima per l'amico, innanzi tutto per le sue doti morali, introdotte da un bellissimo, e sonante, preambolo di intonazione patriottica:

Ecco: quando tuttavia gli stranieri e i prefetti degli stranieri, e polizie e censure e concordati interponevano in Italia l'ombra loro mortifera tra città e città, anzi tra casa e casa, tra pensiero e pensiero, tra uomo e uomo; quando la sozza illuvie delle arpie sacerdotali contaminava ancora tra noi il convito delle scienze (né la contaminazione è del tutto sparita): un giovane toscano, mente ornata di ottimi studi, core accessissimo al bene [...]³⁷

E quindi l'enumerazione, punto per punto, dei programmi corazziniani, naturalmente purgati da ogni macula d'ortografia, raddrizzati nella sintassi, tolti i punti controversi già annotati; e senza, beninteso, escluder niente dal progetto, neppure l'escogitato convento degli «infortunati Nèstori». Il poeta non coglie affatto l'irrealizzabilità del progetto, e suggerisce per di più ulteriori compiti per le varie *intelligenzie* locali:

A noi, per esempio, parrebbe che la congregazione municipale dovesse compilare un dizionario dei vari dialetti per cogliere e stabilire le diversità dei vocaboli e dell'uso di essi, la novità delle modificazioni, l'insensibile trascolorar della forma di provincia in provincia, anzi di comune in comune talvolta: del che si verrebbe a giovare la compilazione del Vocabolario italiano ideologico.

Veramente nella recensione carducciana affiorava un certo qual presentimento di ridicolo, che Francesco già aveva manifestato nella *Lettera*: ma esso vien tosto travolto dall'indomita fede del giovane poeta nel progresso della società:

Forse anche il Corazzini, confortando di argomenti filosofici e storici la seconda parte del suo disegno, presenti che a certi praticonacci [...] e a certi

³⁷ «La Nazione», Firenze 2.6.1861, ora in OEN XXVI, pp. 81-85.

Titanucci di terza mano i suoi concetti avrebbero dato materia ad esercitare quella che è la più pronta facoltà dell' uomo, onde glie ne venne la definizione di animale risibile. A noi, che delle idee generose non sorridiamo, basta che la scienza compri la possibilità delle proposizioni emesse dal Corazzini, e la storia attesti i progredimenti meravigliosi della famiglia umana segnando di secolo in secolo l'avveramento materiale di teoriche e d'idee prima derise e non di rado punite. Così noi crediamo che anche delle società internazionali e mondiali il tempo verrà.³⁸

Naturalmente della Società vagheggiata dal Corazzini non si fece poi nulla. La proposta trovò sì la simpatia di qualche illuminato, ma la gran parte degli altri rimase comprensibilmente scettica, e fin dagli anni giovanili Francesco dovette confrontare i suoi entusiasmi un po' fanciulleschi con l'usuale noncuranza dei figli di questo mondo. Allora lui, tacciandoli di ipocrisia e di malvagità, tornava a sfogarsi con l'amico del cuore: «A dirti il vero, di questi due egregi cittadini non dubito, ma degli altri non ho che sperare, tu li conosci meglio di me, sai che vagliano questi parolai, questi rettili, questi gesuiti. Tu non potresti far nulla a Bologna?».³⁹

Ma nemmeno a Bologna c'era gran che da fare. Carducci, pur con rinnovate parole di apprezzamento per il progetto di Corazzini, poco dopo gli risponde:

³⁸ *Ibid.*, p. 85

³⁹ Corazzini a Carducci, Firenze 30.6.1861 (= 9904). I «due egregi cittadini» a cui Corazzini allude nella lettera sono Atto Vannucci e Michele Amari. Il primo, già docente di letteratura a Prato nel 1831, fu valente latinista e in ultimo senatore del Regno. Tra i primi iscritti alla «Giovine Italia», divenne segretario di legazione del governo toscano nella Repubblica Romana; partecipò attivamente ai moti del 1859, votò nell'Assemblea Toscana l'annessione al regno di Vittorio Emanuele ed è estremamente probabile che in questa occasione abbia conosciuto il giovane Corazzini il quale, come sappiamo, faceva parte dello stesso comitato. La sua amicizia con Francesco ebbe una lunga durata, ed è attestata da una lettera di calde lodi, benché generiche, in favore delle sue poesie pubblicate nel 1867 (Roma, Biblioteca Alessandrina, ms. 412/2; DQA, p. 7). Anche l'Amari, notissimo storico, arabista e patriota risorgimentale, gravitava intorno agli ambienti culturali toscani negli anni 1859 e 1860 (insegnò storia e lingua araba nell'Università di Pisa, chiamatosi dal Governo provvisorio) e fu amicus dei Vannucci, attraverso il quale è possibile abbia incontrato Corazzini. (TELESFORO SARTI, *Il parlamento subalpino nazionale*, Roma, Pintucci, 1896, p. 948; ROSARIO ROMEO, *Amari, Michele*, DBI 2 (1960), pp. 637-650).

Caro Corazzini,

Una settimana prima che mi giungesse l'ultima tua lettera, te ne aveva indirizzata una mia a Pieve S. Stefano, nell'opinione che fossi nel tuo luogo nativo. Con la quale ti dicevo che molte lodi avevo avuto da varii, a cui l'avevo mostrata, la lettera tua per istampa; ma che del concludere qualche cosa era stato nulla. E qualche altra cosa ti aggiungevo della condizione di Bologna e mia. Le quali cose restringendo in poco dirò: che la città è poco o nulla letteraria, o anche meno di quel che potrebbe credersi calorosa nelle nuove idee: che io come professore nulla ho a che fare, non avendo scolari, ma sì uditori non giovani che vengono alle lezioni per avere un'ora da passare: che quasi nessuna conoscenza ho, il che in gran parte è da attribuirsi alla natura mia salvatica. Che perciò poco o nulla posso fare io qua su: il che mi spiace, avuto riguardo ai nobilissimi intendimenti e al fine veramente utile cui mira la tua proposta. Della quale veramente credeva che in Firenze dovesse trovar buon terreno: ma non è da perderne la speranza. Quelli di Napoli che fanno? a che punto sono?

Un lavoro che ho da Firenze mi impedisce di potermi più lungamente trattenerne teo. Ma scrivimi, e dimmi qualche cosa di confortante: e, per mio, conta pure su di me. Quel che potei fare, parlare con calore della tua nobil proposta, io feci; e vorrei che mi si presentasse l'occasione da rientrare in materia. Scrivere io per cotesti soggetti, non mi sento capace, non avendoci nulla di profondamente studiato. Ma, se tu avessi da suggerirmi qualche mezzo, io lo prenderei volentieri. In ogni modo abbimi sempre per dispostissimo a seguirli.⁴⁰

Alle parole di Carducci sulla scarsa inclinazione letteraria della Bologna del tempo c'è da prestar fede, come pure a quelle sulla quantità e qualità di alunni e uditori delle sue lezioni, dato che accenni simili si trovano anche in lettere ad altri. Ma noteremo fin d'ora l'affiorare di espressioni come «natura salvatica», che in futuro torneranno davanti alle troppo pressanti richieste di compagnia, o di aiuto, o di raccomandazione da parte di Corazzini.

Comunque la fiamma dell'amicizia arde ancora: come si vede bene in questa ultima lettera, Carducci è sempre ben disposto ad approvare, seguire, incoraggiare le iniziative culturali dell'amico, anche quelle concepite un po' all'improvviso e che poi, per altrettanto improvviso disamore, finiranno per abortire. E' questo, e non ultimo, l'esempio offerto dalle *Lettere di Piero Carneseccchi, con la infelice storia de' suoi casi, desunta da*

⁴⁰ Carducci a Corazzini, Bologna 6.7.1861, *Cimeli*, I, pp. 29-30.

documenti inediti estratti dall'Archivio Centrale di Stato di Firenze, di cui si parlò nell'autunno di quel 1861 e che poi, a dispetto della ben architettata intitolazione, rimasero manoscritti e incompiute. Ma Carducci possedeva ancora una fede inconcussa nelle possibilità letterarie del giovane amico, giungendo persino a impegnarsi per lui con gli editori:

Caro Cecco,

Se tu hai pronta la memoria del Carneseccchi di cui mi parlasti a Firenze, mandamela: se no, mandala, per quando prima l'abbi pronta. Ché io ne ho scritto al Pomba, ed egli pare che la voglia accettare: o, per dir meglio, se ne rimette a me.⁴¹

«Per quando prima l'abbi pronta»: ma alla metà di dicembre Corazzini, quando avrà ormai iniziato l'anno scolastico in un'altra sede, farà sapere che «Al Carneseccchi non è pensato altrimenti e perché non è avuto copia ancora di alcuni scritti suoi e perché il mio ufficio mi tiene occupatissimo, perché vi sono nuovo».⁴²

E via subito a un altro argomento; così, allo stesso modo, di questo lavoro non si parlerà più.

Perché infatti questo era il modo di concepire e di scrivere di Corazzini: una fiammata ideale bastava ad accenderlo senza che egli si desse pensiero delle sue reali capacità di concludere; del resto, con l'eccezione delle otto pagine a stampa della *Lettera*, le altre sue opere edite non sfuggono mai a una connotazione di incompiutezza o di breve respiro. E, se volessimo dare uno sguardo retrospettivo anche alla produzione anteriore, non faticheremmo a scorgere in essa l'identità comune di quella fiammata ideale a cui si è accennato, che era precisamente l'afflato anticlericale: caratteristico d'altronde di quei tempi e, probabilmente, della sua educazione di famiglia. Così, al pari dell'ispirazione alla *infelice storia* di Piero Carneseccchi (giovane protonotario fiorentino di Clemente VII, conquistato alle idee luterane e fatto decapitare a Roma sotto Pio V), un

⁴¹ Carducci a Corazzini, Bologna 30.11.1861, *ibid.*, p. 30.

⁴² Corazzini a Carducci, Benevento 17.12.1861 (= 9905).

analogo intento polemico contro la Chiesa romana sottostava allora indubbiamente già alle sue prime opere a stampa (delle quali abbiamo già detto brevemente alle note 27 e 28) e di cui non ci è pervenuta traccia di alcun giudizio carducciano.

2. Il periodo beneventano di Corazzini (1861-1867)

Dall'autunno 1861 Corazzini si trova a insegnare lettere nel liceo governativo di Benevento. Dopo che il liceo di Perugia, suo precedente luogo di lavoro, da statale era diventato comunale, egli era rimasto a disposizione del Ministero, ignaro del suo destino,⁴³ e l'assicurazione nella nuova sede si dovette in certa misura anche ai buoni uffici dell'amico Carducci. Il quale, già noto nel campo delle lettere nazionali, riceveva regolarmente le prove poetiche del torinese Giuseppe Bertoldi, verseggiatore di qualche fama e risonante celebratore di glorie italiane, specialmente del conterraneo conte di Cavour;⁴⁴ ma innanzitutto, ispettore generale per le Scuole secondarie nel Ministero della Pubblica Istruzione. Naturalmente proprio al Bertoldi, profittando di quelle occasionali relazioni, si rivolge Carducci per presentargli Francesco Corazzini, al solito «di anima franca sincera integerrima»: ma con una buona dose di laudi anche per i «robusti e purissimi canti» del poeta-ispettore. Della lettera al Bertoldi stupisce il tono forse troppo elogiativo del giovane Giosue, così lontano dalla virile franchezza degli anni maturi: tanto più che egli, ora dichiaratosi «sincero ammiratore» delle odi del Bertoldi, aveva confessato all'amico Gargani di non averci capito poi del tutto: «Giuseppe Bertoldi (è il signore che ha preso cura di te?)

⁴³ Corazzini a Carducci, Pieve S. Stefano 1.5.1861 (= 9903).

⁴⁴ GIUSEPPE BERTOLDI, *Al Conte Camillo di Cavour, canto*, Torino, Canfari, 1861; *In morte del Conte di Cavour, canto*, Napoli, 1861. Un'eco abbastanza vasta ebbe anche la canzone *L'Esposizione Generale in Torino*, Torino, Bocca, 1864 (cfr. A. DE GUBERNATIS, *Dictionnaire international des écrivains du jour*, Florence, Niccolai, 1891, p. 284).

[...] mi ha mandato una canzone al Conte di Cavour: bello e forte lo stile, spesso: ma mi riesce oscuro qual è l'intendimento e il pensiero principale».⁴⁵

La missiva carducciana al Bertoldi, ora nell'Alessandrina di Roma, venne pubblicata per la prima volta nel 1992:

Egregio Signore

Le debbo molte e verissime grazie de' suoi robusti e purissimi Canti che Ella si degna mano a mano inviarmi. Io ne La dovea aver già ringraziato, ma invece mi sono arrito di portarne giudizio nelle Rassegne letterarie della "Nazione".⁴⁶ E a chiederle scusa di ciò e a presentarle le mie grazie e le congratulazioni prendo la occasione che si reca costi in Torino l'amico mio carissimo Prof. Francesco Corazzini. Nel quale la S.V. conoscerà un giovane di forte ingegno e di studi egregii, di anima franca sincera integerrima, degna in tutto della stima de' buoni: se non che la fortuna gli si gira nemica. Il Corazzini Le esporrà certi suoi fatti, e le ragioni che lo inducono a reclamar qualche cosa dal Ministero della pubblica Istruzione.

E se Ella vorrà (e certo vorrà, quando possa: tanto mi affido nella gentilezza Sua) giovare secondo giustizia questo mio amico, io Le ne vorrò essere tanto obbligato quanto di cosa mia. La cura che Ella si prese dell'altro mio buon amico Gargani,⁴⁷ e la gentilezza dell' animo suo che traspira da' suoi versi ed è confermata dalla voce di chi ha il piacere di conoscerla, mi affidano che Ella prenderà in buona parte questa ardezza mia e mi perdonerà la forma di questa lettera, scritta in furia mentre l'amico è in sul partire. A ogni modo creda, che, come ha in me un ammiratore caldo e sincero, a ogni Suo cenno, un debole ma

Dev.mo e aff.mo servitore
Giosue Carducci⁴⁸

L'interessamento di Giosue giunge a segno: Corazzini può iniziare a Benevento il suo magistero letterario, affiancato, come si vedrà, da non pochi altri interessi che lasciarono qualche traccia nella storia culturale di quella città.

⁴⁵ Carducci a Gargani, Bologna 20.4.1861, LEN II, 236.

⁴⁶ "La Nazione", Firenze 2.6.1861 (OEN XXVI, 74-75) e 18.6.1861 (ibid., 98-99). Sulla poesia recensita nel primo di questi articoli, cfr. Carducci a Bertoldi, Bologna 3.5.1861, LEN II, 252-253.

⁴⁷ Anche Gargani aspirava a un posto da insegnante nelle scuole pubbliche (Carducci a Gargani, Bologna 7.1.1861, LEN II, 180-181; Bologna 20.4.1861, ibid., 236).

⁴⁸ Carducci a Bertoldi, *Timeli*, II, p. 47.

Frattanto Carducci informa regolarmente l'amico del proprio insegnamento e delle sue pubblicazioni, che a Francesco importa sempre moltissimo di conoscere, e di farsi mandare: egli, anzi, si dà da fare, come scrive a Giosue, per cercare di «estendere la tua fama in queste provincie, dove a molti sei nuovo, non già che per questo intendo dire che io ti faccia la strada, ma facendo conoscere i tuoi lavori così ti faccio conoscere: e ciò perché tu, poeta civile del risorgimento, possa più presto aver voce in capitolo per tutta Italia».⁴⁹

Dietro a queste argomentazioni un po' involute c'era forse qualche altro motivo: e non andremo lontani dal vero immaginando che Corazzini si pavoneggiasse un poco, davanti agli altri del suo circolo, dell'amicizia con il «poeta civile del risorgimento». Non è questa l'unica occasione, come vedremo, di una vanità del genere: ma qui un indizio si scorge nella moltitudine di raccomandazioni che Francesco invia al poeta per i suoi conoscenti del luogo. Tra gli altri ora è la volta di un Annibale Faa suo collega, un pozzo di scienze letterarie e linguistiche, egli dice, caduto in miseria per maldestre operazioni di borsa: questi è costretto all'insegnamento per tirare avanti, e ancora non gli riesce di avere dal Ministero quel che gli spetta. Così accade che dopo tre lettere di Corazzini, Carducci tarda ancora a rispondere; e nella quarta, contrassegnata in cima da un ben evidente = IV =, Francesco dà la stura - caso non ultimo - a un torrente di implorazioni piagnucolose. Il tono della lettera dà conto fin da ora del suo carattere:

Troppo cara è la tua amicizia per rispondere col silenzio a un ingrato e forse non immeritato silenzio. T'infatidii, fui importuno parlandoti di cose che non ti toccano o non gradisci? Ebbene fammi un giusto rimprovero e io cercherò di non ricadere nel medesimo fallo. Ma tu sai che anco il più ladro contadino non si licenzia senza dirgli il perché, o almeno che quella è la nostra volontà. Tutto ciò che ti è scritto in tre lettere non ricordo, pure non credo che fossero tutte ingiurie.⁵⁰

⁴⁹ Corazzini a Carducci, Benevento 17.12.1861 (= 9905).

⁵⁰ Corazzini a Carducci, Benevento 11.7.1862 (= 9908).

E torna daccapo a raccomandare il Faa. Carducci è ancora benevolo: pure davanti a una simile insistenza, egli non recede dalle proteste d'affetto verso Francesco, gli assicura il proprio interessamento per il collega, e addirittura gli squaderna dinanzi tutte le sue conoscenze ministeriali:

Con la eloquentissima cifra IV mi fulmina l'ultima tua non meno gradita per quanto ingiustamente corrucciosa. Certo che il mio silenzio è ingrato e più certo ancora che è immeritato da te. No, per dio, né tu mi infatidisci né mi sei importuno: tutt'altro, perché io ti stimo ed amo, pel tuo ingegno per i tuoi studi e più, a me che stimo l'animo su tutto, pel tuo nobilissimo e degnissimo carattere. Questo lo dovresti sapere, e non moverne pur dubbio. Sapessi quante lettere, più o meno accusatrici riprenditrici, sul far della tua, ho ricevuto in questo mese. E queste e la tua, per di più, giunsero in Bologna; che io era a Torino: tanto che non le ho lette, se non quindici giorni almeno dopo l'arrivo. E in Torino ho già parlato per l'amico tuo, e son pronto a riparlare e a scriverne, al bisogno, pur che tu me l'accenni. Non al Matteucci, con cui non ho relazione, ma al Bertoldi, al Barberis, al Donati, scrivo a un tuo cenno. [...] Ci rivedremo a Firenze? - Son tardo risponditore, ma buon amico sempre. Amami.

tu o C.⁵¹

Intanto Corazzini si entusiasma per i luoghi campani e per la loro gente - i frutti di questo entusiasmo non tarderanno a venire - e, con più impetuosi e raffazzonati progetti, al solito, di voler far tutto e di occuparsi di tutto lo scibile, continua a scrivere a Carducci:

Io forse non è ingegno molto pronto, ma né meno ottuso: e per il modo d'adoperarlo in ogni modo farò qualcosa, e non del tutto riprovevole spero. Come la goccia d'acqua col tempo rode, incava la pietra, così col continuo studio farò opera che altri dopo di me compie. Sappi dunque che faccio da qualche anno a un Vocabolario metodico, alla storia comparata delle religioni, qualche anno a un Vocabolario metodico, alla storia della Storia. Mi alla storia delle passioni, alla storia della Lingua, alla Storia della Storia. Mi dirai troppa carne al fuoco caro mio. Non credo che l'un lavoro impedisca molto l'altro. Ché vengo raccogliendo contemporaneamente i documenti, compirò quello che prima m'è dato; gli altri lascerò a miei figli, giacché spero averne e abbiano la stessa passione che me per lo studio. E tu vedi che per alcuni i materiali in massima parte sono in pronto, manca solo il metodo e chi ne tragga utili conseguenze.⁵²

⁵¹ Carducci a Corazzini, Bologna 23.7.1862, *Cimeli*, I, p. 31.

⁵² Corazzini a Carducci, Benevento 17.8.1862 (= 9909).

Ma un campo d'indagine lo attrae più di tutti, che sembra destinato a maggiori speranze d'attuazione:

E stando in questi paesi per fare uno studio proficuo di questo ramo della famiglia italiana nulla trascurò. Studio il dialetto, gli usi, i costumi, i pregiudizi. Raccolgo dettati e proverbi, esamino la condizione sociale, morale, intellettuale di questo popolo: per terminare forse con la storia letteraria di questo dialetto richissimo.

E mentre Francesco si bea con escursioni per i luoghi virgiliani cari alla memoria dei classicisti, l'Averno, Baia, l'antro della Sibilla, commoventosi nella rievocazione dell'antichità e delle sue figure - non senza, probabilmente, percepirne il tragico contrasto con la realtà presente di quel popolo - gli tornano in mente gli ideali della lettera *Della Società di mutuo soccorso*. Nel maggio 1862 Corazzini scrive una lettera a Francesco Zambrini, presidente della Commissione per i testi di lingua, perorando la causa dell'italiano, «specialmente per lo strazio che se ne fa nelle pubbliche amministrazioni»;⁵³ e poi del dialetto, «a profitto della lingua nazionale». Manda alcune canzonette napoletane a Giosue, e talvolta la sua predilezione per il vernacolo affiora perfino da qualche battuta epistolare: «i tuoi amici debbono saper prima dei tuoi lavori sui pubblici fogli che non da te? Come mai hai voluto che io sentissi le lodi della tua nuova poesia sul Carnevale prima che la potessi leggere? Giosuè, Giosuè, l'aggio a fa' 'na mazzia!».⁵⁴

Inoltre il disegno di una Società per lo studio dei dialetti e di un giornale dialettologico era stato espresso da lui per la prima volta al decimo Congresso degli Scienziati italiani, tenutosi in quell'anno a Siena.⁵⁵ Ma l'interesse più ampio e certamente più sentito da Corazzini era allora quello sociale e culturale nei confronti di quelle popolazioni. Le sue intenzioni in merito, forse un po' velate dalla retorica, vennero esposte nel

⁵³ Corazzini a Carducci, Benevento 17.5.1862 (= 9906). La lettera a Zambrini fu pubblicata nella «Rivista contemporanea» del settembre 1862.

⁵⁴ Corazzini a Carducci, Benevento 7.3.1863 (= 9911).

⁵⁵ Cfr. DQA, p. 24.

Discorso letto per l'apertura dell'anno scolastico nel R. Liceo di Benevento,⁵⁶ dell'autunno 1862: ecco come ne parla a Carducci:

Ti mandai anco una mia diceria letta per l'apertura dell'anno scolastico (dico bene *apertura*) ch'era tutta d'occasione: ch'è volli dire alcuna verità a questo popolo, indorandole però, affinché non apparissero in tutta la loro durezza e facessero l'effetto contrario che io mi proponevo. Così credei far cosa meno inutile che se avessi letto un discorso accademico senza pratica utilità.⁵⁷

Il *Discorso* si può riassumere tutto in un'estesa esortazione al progresso sociale mediante l'istruzione, dove una certa riddondanza del dettato corazziniano è dovuta stavolta anche alla particolare occasione (si trattava dell'apertura del secondo anno scolastico nel capoluogo dopo l'ammissione al Regno d'Italia). A un commosso preambolo ispirato da una sorta di modestia preventiva nei confronti dell'antichità illustre della città, «la qual teniamo in luogo di seconda patria da che la parte preziosa di lei, la sua gioventù, venne dal più leale dei Re confidata alle nostre cure», segue l'enunciazione di alcuni principii generali (la necessaria lentezza del processo di perfezionamento intellettuale; la bellezza delle città come effetto, e non causa della condizione morale e sociale degli abitanti) espressi però da circonlocuzioni e similitudini che nella loro lunghezza complessiva assommano a un volo pindarico di quasi una intera pagina a scrittura facile:

Poche tra le opere umane sono di lavoro così lento e secreto al pari di quella che procura ed affretta il perfezionamento delle potenze intellettive. Ben altrimenti, a mò d'esempio, occorre nell'Arti Belle ove ad ogni scheggia che salta di sotto lo scalpello vediamo il marmo informarsi dell'idea dello Statuario, e poche linee di carbone in su la tela s'adombrano il pensiero del Pittore, pensiero che a poco a poco per volta visibilmente coll'ombra, coi colori, le mezze tinte, le sfumature, s'incarna e prende vita. Ma quanto è di meno appariscenza, tanto è più potente e preziosa l'opera dell'educazione, in forza della quale si tramutano non solo i modi del vivere di un popolo, che il suo carattere ancora viene in meglio trasformandosi. Cossicché come vedea-

⁵⁶ *Discorso letto per l'apertura dell'anno scolastico 1862-1863 nel Regio Liceo di Benevento del Prof. Francesco Corazzini*, Benevento, Nobile, 1862, pp. 3-9.

⁵⁷ Corazzini a Carducci, lett. cit. (= 9911).

mo sorgere ben costrutte città dove non erano che delle capanne, campi irrigati e colti ovunque i luoghi delle selve e delle paludi, e per le impervie campagne e a traverso impraticabili monti tagliarsi ampie e solide strade, e canali navigabili congiungere fiumi e mari opposti; così dall'altra parte vengono gli uomini a ingentilirsi in guisa da non curare più solamente i propri agi, che si fanno un bisogno della nettezza e degli ornamenti, prima nell'interno delle case, poi nello aspetto. E certamente niuno potrebbe non raffigurare una tal quale impronta del carattere di un popolo nella città che gli abita. Una Roma antica con un'architettura gotica, l'Atene di Pericle lurida e brutta, una Siena ed una Firenze, senza nulla di gentile e bello, no non sono immaginabili. Sarebbe però in inganno chi mai credesse l'aspetto delle città causa non effetto della condizione morale e intellettuale de' suoi abitanti, comunque sia vero che esso valga a mantenerli in questa o buona o rea condizione che sia. Che se ciò fosse vero mai avremmo veduto un luogo deserto divenire splendido tempio delle Grazie e delle Muse, e la città dovrebbe essere prima degli abitanti.⁵⁸

Ma il punto di forza dell'orazione corazziniana consisteva nell'esposizione dettagliata, e non senza sfoggio di erudizione storica e geografica, del progresso delle nazioni più civili d'Europa, le quali erano passate allo splendore attuale dalle condizioni più sordide: la insistita meticolosità della descrizione, assai ben documentata, di queste ultime, è tale da non potersi escludere nell'intento dell'autore un diretto, benché sottaciuto, confronto con lo stato reale della città campana, tanto più che il concetto, e i relativi esempi, vengono ribaditi artificiosamente più volte nel corso di un'altra pagina intera:

Non vi sia discaro o signori che io torni alla vostra memoria, con una breve pittura, lo stato infelicissimo dell'Inghilterra nel secolo XVII, perché paragonandolo col presente, meglio si possano pregiare gli effetti della educazione. Cominciando dalla condizione delle città giova il ricordare che le case in massima parte erano di legno, col tetto di paglia. I gentiluomini che si recavano ai bagni di Bath abitavano in camere simili a soffitte quali nel secolo XVIII si sarebbero credute non convenevoli per gli stessi servitori. I pavimenti delle sale da desinare erano coperti di una tinta bruna composta di sego e di birra per nascondere il sudiciume. Esistono, dice Macaulay, parecchie pitture di case avute per bellissime in quel tempo, e sono simili alle più luride botteghe di cenciole ed alle bettole più misere di Londra nel nostro secolo. Venuta appena la notte, pioveva dalle finestre nelle anguste vie ogni immundizia, e questa insieme alla punta polizia delle abitazioni, corrompeva talmente l'aria, che, segue il Macaulay, la differenza di salubrità

⁵⁸ F. CORAZZINI, *Discorso* cit., pp. 3-4.

tra Londra del secolo XIX e quella del XVII è molto maggiore della differenza tra Londra in tempi ordinari, e Londra in tempo di colera. Le città non illuminate erano la notte in preda ad ogni maniera di malfattori e le case prive di numeri di indicazione, aumentavano gli impacci e i disordini. La condizione delle campagne non era punto migliore perché più dirsi che non vi erano strade da che perfino le principali, qual'era (sic) quella da Londra a Holyhead trovavasi in tale stato nel 1685 che un Viceré nel recarsi in Irlanda consumò cinque ore a percorrere 14 miglia e Giorgio di Danimarca sei ore per nove miglia nella via che conduceva al Castello di Petworth. Senza dire che quasi sempre le carrozze e i carriaggi andavano in pezzi, tanto affondavano le ruote, tanto era traratto il suolo stradale. E infestava talmente il paese oltre il Trent una genia di ladroni, che le abitazioni dei gentiluomini e le grandi case coloniche si dovettero fortificare e i bestiami nella notte custodire sotto gli spaldi delle medesime; e niuno ardiva viaggiare per quel paese senza aver fatto testamento e portar seco provvisori per là dove si pativa difetto di ogni cosa più necessaria. [...] Queste poche pennellate, servono a mio credere, a dare una sufficiente idea dello stato sociale dell'Inghilterra nel secolo XVII. Or come mai in soli due secoli questa nazione è divenuta una delle più civili del mondo? Il come ciò sia accaduto ve lo dirò con le parole di uomini autorevoli. Il pubblico sentire in Inghilterra si è raddolcito giusta che la intelligenza è venuta maturando, e nel corso de' tempi questo popolo è divenuto non solo più saggio ma più gentile. In Scozia dopo che un atto del Parlamento stabiliva le scuole in ogni Parrocchia, coll'ignoranza scomparve la barbarie, all'istruzione tenner dietro morali idee e costumi.⁵⁹

Lo stesso concetto viene poi nuovamente illustrato con l'analogo esempio della Prussia seicentesca e moderna; e, dopo un altro paio di pagine spese a descrivere la fatica dell'insegnamento e dello studio, ma anche i frutti che ne deriveranno - stavolta le citazioni e gli *exempla* vengono dall'antica Grecia e da Roma - la certezza del progresso nelle province campane viene corroborata da un ulteriore argomento, non meno stringente che ameno:

Nei paesi dove i popoli dalla rigidezza del clima, dal suo cielo melanconico e tetto, anno la fantasia compressa, intorpidita, s'intende come il Vero semplice e nudo possa venire accolto da quei freddi intelletti. Ma qui lontani egualmente e da quella povertà di cielo e dagli eccessi dei climi tropicali, qui di mezzo all'armonia delle stagioni, qui dove sorride il cielo al mare, e il mare riverbera gli splendori del cielo, e la Terra è lieta de' fiori che la ingemmano quasi perpetuamente: qui tra i colli coronati di olivi e di vigneti, qui tra le molli aure profumate dai cedri dagli aranci e dai mirti, qui tra le valli più svariate e gaie e pittoresche che l'Appennino apra nei suoi fianchi e dal suo

⁵⁹ *Ibid.*, pp. 4-5.

seno irrighi e fecondi, qui specialmente dov'è quella natura incantevole che gli antichi personificarono nelle Sirene, qui o Signori, è gioco forza sacrificare alle Grazie.⁶⁰

Tutto il resto del *Discorso* non è che una faticosa esercitazione esortativa e moralistica: inutile dire che la retorica dell'insieme, l'ampiezza eccessiva delle metafore storico-geografiche (private di qualsiasi incisivo riferimento alla realtà presente: ché della popolazione del luogo Corazzini non parla direttamente che in bene, o per il clima o per l'intelligenza naturale), e infine la prolissità estenuata delle argomentazioni pedagogiche avranno di molto compromesso la comprensione, e con essa l'efficacia della prolusione corazziniana. Abbiamo voluto di proposito dilungarci a nostra volta nelle citazioni per rappresentarle al meglio l'assoluta incongruità del parere che ne diede il Carducci: il quale, sempre cordiale e disponibile, ma soprattutto ancora troppo largo di manica nei giudizi formali, sembra tuttavia esprimere stavolta qualche stima reale, forse anche per la generalità delle iniziative culturali dell'amico:

Ricevi le canzonette napoletane: e te ne ringrazio. Ricevi la prolusione: facesti ottimamente a uscir dalle solite *accademicherie*: e ne lodo la opportunità lo intendimento, e anche la forma semplice, breve, corretta. Si che ho letto, e già da un pezzo, la lettera allo Zambini, e non posso che commendare l'aggiustatezza, la verità, l'erudizione. E che credi tu che io non mi pigli cura di cosa al mondo, come se vivessi nell'impero celeste, che io non sapessi della tua andata al congresso, dell'accettazione che quelli spettabili signori fecero della tua proposizione, della commissione, ec.? Vero è che io in coteste società italiane ci ho poco fede: si lasciano vincere dall'inerzia abituale, e non sono che *pro forma*. Ma ad ogni modo il concetto sarebbe nobilissimo a porsi in effetto. Che vuoi che faccia io che di dialetto non m'intendo nulla? Pure, se mi specifici quel che dovrei fare e come, un sassolino, ma piccolin piccolino, potrebbe darsi che io portassi al grande edificio.⁶¹

Ma il concepimento corazziniano di più largo respiro relativo alle popolazioni del Mezzogiorno seguì all'incirca di lì a un anno. Dopo un inconsueto silenzio da entrambe le parti, si ha il primo accenno di Francesco a un manoscritto mandato in

⁶⁰ *Ibid.*, p. 7.

⁶¹ Carducci a Corazzini, Bologna 12.3.1863, *Cimeli*, I, p. 32.

visione al Carducci:⁶² si tratta certamente di *Il General Pallavicini, o la guerra contro i briganti, con la pittura degli usi e costumi dell'Italia meridionale*. Sicuramente, a parte lo schema storico che può immaginarsi dal titolo, doveva trattarsi di un ampliamento delle idee e dei propositi di Corazzini sulla società di quelle regioni: ricordando in merito che egli, negli anni di Benevento, fece parte anche di una commissione per la lotta al brigantaggio.⁶³ Purtroppo il manoscritto non si è più trovato: esso seguì l'autore fino agli ultimi anni della sua vita⁶⁴ e, dal giudizio positivo e allo stesso tempo equilibrato e imparziale che ne diede Carducci, sembra essersi trattato di un lavoro non privo di pregi, almeno per grandi linee:

Come già ti dissi a voce, lessi il tuo discorso con piacere molto, che delle province meridionali v'imparsi cose che non sapevo e che un terzo forse degli abitanti dell'Italia centrale non sa. Il modo dell'osservare è largo e razionale; e parecchie considerazioni sono veramente profonde. I primi capitoli, come ti dissi, son presi un po' da lontano; e possono, a parer mio, esser raccolti in minor mole. Qualche considerazione, come questa su le origini di quei popoli, è forse esposta un po' avventatamente. Dovrebbero modificarsi, almeno nell'espressione, certi giudizi su l'indole di quei popoli. Lo stile in generale è un po' troppo diffuso, o, direi meglio, disciolto: vi si sente, com'io m'era immaginato e come tu mi dicesti, che è stato composto a dettatura. Bisogna, a parer mio, ripigliare in mano quella dettatura, e d'arenasca che è, ridurla a cemento. La lingua è quasi sempre pura: qualche rada volta, impropria. Cominciai a farvi delle annotazioni; ma le son pedanterie; e a mano a mano che procedo nella lettura e questa sempre più tenevami piacevolmente occupato, lasciai costosa noia di fare il ser appunto per cui non son nato. Ecco il mio giudizio; del quale, se ad altri scrivessi che a te, pregherei a perdonare il tono assiomatico.⁶⁵

La tradizione della lettera ebbe una piccola storia sia particolare: pubblicata fino a questo punto nelle già citate *res gestae* corazziniane del 1889,⁶⁶ sfuggì ai compilatori dell'Edizione nazionale delle lettere carducciane. Nel 1959 venne ripescata da

⁶² Corazzini a Carducci, Sanssepole 30.9.1865 (= 9912).

⁶³ DQA, p. 73.

⁶⁴ Si trovava infatti tra le carte che il Corazzini offrì alla Biblioteca Alessandrina (Corazzini a Moroni, Bologna 22.4.1908. Roma, Biblioteca Alessandrina. Archivio storico).

⁶⁵ Carducci a Corazzini, Bologna 17.12.1865, *Cimeli*, I, p. 33.

⁶⁶ DQA, pp. 4-5.

Torquato Barbieri,⁶⁷ che la ricopiò, evidentemente, proprio dall'edizione dell'89, dato che ne riporta tutte le «correzioni» operate dal Corazzini rispetto all'originale carducciano ritrovato nell'Alessandrina di Roma. Le infedeltà del destinatario consistono innanzitutto nell'aggiornamento di certi arcaismi cari al poeta (*dovrebbero, cotesta*), mutati in *dovrebbero, codesta*; dove però l'arbitrio editoriale di Corazzini tocca il punto più alto, è nella prima riga della lettera, dove, sostituito a *lessi il tuo discorso con piacere molto*, si trova *lessi il tuo discorso (che è un volume non piccolo) con piacere molto*. La zeppa del Corazzini, ripresa dal Barbieri, finì nel volume XXII (1968) dell'Edizione nazionale delle lettere di Carducci: e là si trova tuttora.⁶⁸

Segue il resto della missiva, che il destinatario non ritenne opportuno riportare nel libello del 1889, e che di conseguenza rimase ignoto alla predetta Edizione nazionale: vale la pena restituirlo, poiché esso testimonia ancora i sensi di schietta amicizia da parte del poeta, qui incline addirittura al tono scherzoso:

⁶⁷ TORQUATO BARBIERI, *Nuovi contributi carducciani*, "Strenna Storica Bolognese", a. 9, 1959, pp. 16-17.

⁶⁸ LEN XXII (1968), 63-64. La spiegazione più probabile dell'alterazione perpetrata dal Corazzini è che egli si servisse dei giudizi epistolari di Carducci per stamparli come titolo per possibili concorsi o valutazioni di carriera. Un indizio di tale intenzione si trova già in una lettera precedente al giudizio di Giosue sul *Generale Pallavicini* (a Carducci, Pieve S. Stefano 14.11.1865 = 9913): «Fammi grazia di scrivermi il tuo giudizio su quel mio lavoruccio, ma non lo rimandare alle calende greche o il presso perché ora che lo rifondo mi è opportunissimo», dove «rifondo» non può che riferirsi al piombo della tipografia. Del resto uno scopo del genere non si manifesta qui per l'unica volta: vedremo anche in seguito che Corazzini allo stesso modo sollecitò il giudizio carducciano sulle sue poesie: «Però fammi la carità di non rimandare la correzione alle calende greche. Se ci è niente di buono è bisogno di farlo vedere per avere qualche titolo quando si farà la restrizione del numero dei Licei per non naufragare» (Corazzini a Carducci, Benevento 14.2.1867 (= 9918)). Vista in tale prospettiva, dunque, l'espressione carducciana «lessi il tuo discorso» non poteva allora non apparire riduttiva a Corazzini, specie se destinata a chi non conosceva l'opera; ma non potremo perdonare alla vanità dell'autore di aver mantenuto la zeppa fino al 1889, anno di edizione di DQA, quando egli, ormai cinquantasettenne, non poteva più sperare in concorsi né in avanzamenti di sorta.

Ma, o perché vuoi tu confonderti a compensarmi delle ore che mi hai fatto passare leggendo volentieri il tuo scritto, con un libro?⁶⁹ Lascia, di grazia, questo pensiero: fra amici è inutile: s'intende bene che son cose da farsi l'un l'altro. Se ti vedi arrivare per la posta un *Satana* qualunque, non temo che tu lo vorrai respingere *coi Vade retro* e coll'acqua benedetta. Spero che tu non abbi acqua benedetta in casa, e che tu ricordi che viene dal

tuo aff.mo Giosue Carducci.

Napoleone ti saluta, e mi par che si porti bene.⁷⁰

Ma a parte tutto ciò, va comunque dato atto a Corazzini dell'impegno culturale nei confronti della provincia beneventana, anche nel campo dell'archeologia: di questo abbiamo notizia da una sua lettera del '67 al Carducci. L'occasione è data, come al solito, da richieste di collaborazioni scritte:

Ti piacerebbe fare un articolo su questi dati: Secondato dal Barone Bosco sindaco e dal Sig. Domenico Bini, e da altri cittadini è potuto fondare un'Accademia collo scopo di fondare un Museo di antichità, una biblioteca delle opere di scrittori della provincia e di memorie Mss. o no riguardanti la medesima. [...] Nel taglio della strada per il nuovo Camposanto si è scoperto un sepolcro romano, trovate cinque iscrizioni, due della famiglia Voconia, due della Trebonia, una della Veturia e dentro alcune urne delle bocchette di cristallo. Tu vedi l'importanza di scavare in questo luogo, intanto non ci sono i mezzi. Insisti per dimostrare quanto sarebbe utile che ci dessero qualche cosa mentre si sciupa in tanta inutilità.⁷¹

Museo e biblioteca furono effettivamente fondati.⁷² Ma c'era-
na tuttavia altre difficoltà: chiedendo ancora una volta a

⁶⁹ «Per questa improba fatica (cioè la correzione e il giudizio sul *Generale Pallavicini*) io volevo darti non un compenso, che non posso tanto, ma un segno della mia gratitudine facendoti un presente delle opere poetiche di un alemanno di molto grido qual'è (sic) Heine, e credevo che la visita di un poeta non potesse che piacere ad un altro poeta» (Corazzini a Carducci, Benevento 2.12.1865 (= 9914)).

⁷⁰ Su Napoleone Corazzini cfr. *supra*, nota 23. Fu questo l'anno di inizio, probabilmente, della sua frequentazione carducciana a Bologna: «Credo che anche Napoleone sia venuto costà, e abbia certamente da te avuto e consiglio negli studi e nella vita» (Corazzini a Carducci, lett. 9914 cit.).

⁷¹ Corazzini a Carducci, Benevento 22[1].1867 (= 9917).

⁷² Corazzini a Carducci, Benevento 14.2.1867 (= 9918), cfr. ALFREDO ZAGO, *Dizionario bio-bibliografico del Sannio*, Napoli, Fiorentino, 1973, p. 98. Secondo questo autore, Corazzini fondò nel 1864 anche una "Gazzetta di Benevento", di tendenza moderata.

Carducci l'aiuto di un articolo, Corazzini lo raggiuglia su un'altra, amara realtà:

Dirsi che spero che tutti diano una mano ad un'opera che altre città anno compiuto già da molto tempo e specialmente la collezione delle iscrizioni; che non è cosa da popoli civili far tal jettura dei monumenti patrii et. et. come ben sai. Per tacere la guerra che mi fanno molti: ci minacciano bastonate, querele, fucilate: perché? perché salviamo loro dalla distruzione parte delle testimonianze della loro gloria! Vedi bestialità umana! [...] Oggi mi anno detto che si sparge pel popolo che noi leviamo quelle pietre perché ci è scritto il nome di Gesù e Maria.⁷³

Dalla dipintura di un simile paesaggio è facile supporre che in una città in fondo retrograda e perfino sanfedista, quale Benevento a quell'epoca doveva ancora essere, non giovassero a Corazzini le sue idee novatrici, e non solo in fatto di antichità. La città campana non si rivelò evidentemente l'ambiente più adatto per l'ideologia di un libero pensatore, nonostante i suoi illuministici afflitti di cinque anni prima per il miglioramento della società mediante l'istruzione; e di archeologia e di altre iniziative culturali non si parlò più. L'ultima sua lettera a Carducci da Benevento è del 27 maggio 1867: ma qui già si trova la traccia di altri progetti letterari che, insistenti, stavano da tempo girandogli nella testa. Erano le poesie: ed esse costituiranno un ulteriore, significativo capitolo della sua amicizia giovanile con Giosue.

3. Il culmine di un'amicizia: l'anno 1867

Gli Affetti e Pensieri di Corazzini.

Sappiamo già che a Benevento Corazzini andava componendo versi; e sarebbe strano che non lo facesse, data la sua mente immaginosa, il carattere fondamentalmente ingenuo e quindi sognatore, e soprattutto le mai sopite velleità letterarie. Di questi versi possediamo un esemplare a stampa, evidentemente

⁷³ Corazzini a Carducci, Benevento 27.5.1867 (= 9925).

l'ultimo rimasto in suo possesso, donato all'Alessandrina nel 1909, in cui, insieme a numerosissime correzioni formali e vistosi freghi a penna in forma di croce su intere poesie, è annotata a mano la cronologia dei singoli componimenti. Dunque la sua attività versificatoria datava già dal 1861, anche se nella corrispondenza con Carducci comincia ad accennarvi solo dalla fine del '66 come di cosa compiuta: e l'argomento occuperà le loro lettere per quasi tutto l'anno seguente. Francesco ne riferisce sempre con molta modestia, anzi con una certa autocritica, fin da quando invia le sue poesie a Giosue per la prima volta; poi, non sappiamo il perché (correzioni? nuove idee?), glielne manda per una seconda: difatti le ultime poesie, secondo le annotazioni sull'esemplare a stampa, datano alla primavera del 1867, cioè a pochi mesi prima della loro edizione - verso la fine, cioè, di quell'anno, come si rileva dalla dedica a Giuseppe Chiarini del 22.10.1867. La preparazione del volumetto era avvenuta con la massima cura, avendo Corazzini domandato a Carducci con molto anticipo, e dettagliatamente, i prezzi di stampa secondo il formato, la qualità della carta e il numero delle copie da eseguirsi presso la tipografia pistoiese di Valfredo, fratello di Giosue: così le poesie videro la luce con il titolo *Affetti e pensieri adombrati da Francesco Corazzini*.⁷⁴

Bisogna dire che i versi di Corazzini rivelano, tranne rarissimi casi, una personalità non ancora formata in modo autonomo, oltre che spesso guastata dalla sua abituale retorica giovanile. Soprattutto essi mostrano troppi, evidenti debiti verso i modelli più noti della nostra letteratura: una delle forme predilette è, ad esempio, la canzonetta metastasiana con le sue fragili e instabili eroine; così come si riconosce facilmente in numerose contemplazioni notturne il Leopardi elegiaco, e talvolta altrove l'impronta scettica di quello più filosofico: che

⁷⁴ Sulla scelta del titolo cfr. lo stesso Corazzini: «Che [ti pare] del titolo che io darei alle rime, cioè *Affetti e pensieri*, parendomi troppo dir poesie» (Corazzini a Carducci, Benevento 21.4.1867 = 9922).

d'altra parte bene si affiancava alla vena antireligiosa del nostro autore. L'irrisione alle speranze del volgo nell'aldilà era già stato argomento della leopardiana *Amore e Morte*, di cui sono lampanti, inoltre, anche reminiscenze formali: un *Carissima fanciulla* in inizio di verso non può non richiamare immediatamente il *Bellissima fanciulla* con il quale, in posizione analoga, il Recanatense aveva apostrofato la Morte.⁷⁵ In più, varie locuzioni dell'idillio più famoso del Leopardi, quali *l'orizzonte, infinito*, ricorrono nel Corazzini persino all'interno di una stessa strofa,⁷⁶ senza dire che un inconfondibile *ermo colle*, poi corretto a penna in *arduo colle* nell'esemplare dell'Alessandrina, si trova proprio nel componimento dedicato al Carducci; e l'invocazione dell'innamorato alla donna ignara, con tanto di paesaggio lunare, è tolta di peso dalla *Sera del dì di festa*.⁷⁷ Non manca neppure una troppo scoperta imitazione di Cavalcanti, dal nostro autore intitolata poi addirittura *Ballatetta*.

E ancora, nell'insieme, i componimenti del Corazzini risentono molto anche delle suggestioni di quella ormai atardata stagione romantica, sovente riecheggiate con una melanconia un po' di maniera. Nelle prime due parti della raccolta questi modi e sentimenti rivestono spesso personaggi e ambienti reali, come i nati luoghi dell'Appennino toscano, o l'Irlanda, o ancora l'Inghilterra, che Francesco aveva visitato l'anno prima, da lui ora rievocate in antiche leggende o in alcune figure femminili, tra cui la fanciulla irlandese Mary Carlile che egli allora pensava di sposare. Altrove compaiono anche varie conoscenze del suo mondo culturale, come in primo luogo Carducci, o Isidoro Del Lungo (non ancora venutogli in odio), o le poetesse Giannina Milli e Grazina Mancini, o altri ancora.

⁷⁵ AP, p. 16 (*Risposta per le rime...*). *Bellissima fanciulla* si trova inoltre, nella medesima posizione metrica, a p. 128 (*Nella*).

⁷⁶ AP, p. 52 (*Una notte di gennaio 1867*):
Dell'orizzonte ai termini mi affiso
E dico: oltre quel lito
Lontan lontan ch'è mai? è l'infinito.

⁷⁷ AP, p. 71 (*A Giosué Carducci*); p. 12 (*Giannina*).

Infine la terza parte delle poesie, a suo modo la più originale, è costituita da componimenti di andatura popolare che vorrebbero esser patriottici, ma che degli ideali del Risorgimento in realtà accentuano l'elemento più volgare, l'anticlericalismo; questo sentimento, sincero sì ma impoetico, associato a immagini di ingenua bellezze campagnole, e versificato poi con una certa facile musicalità, finisce per procurare l'impressione di una curiosa, e inedita, figura di poeta: un arcade mangiapreti. Tra l'altro Francesco nella sua sconfinata leggerezza aveva mandato il suo libretto di poesie, chiedendogliene il parere, anche all'austero, cattolicissimo Tommaseo, il quale ne era stato comprensibilmente ferito: «Questo Le sia indizio del sentimento doloroso che in me destano certi suoi versi; sentimenti che io non esprimo se non perché Ella da me lo richiede».⁷⁸

E il padre scolopio Mauro Ricci, verosimilmente uno dei suoi antichi maestri, non era riuscito neppure a prenderlo sul serio: «È un giovane di tanto sentimento deve morire libero pensatore? Fammi il santo piacere! Non ci credo».⁷⁹

Naturalmente, e ben prima della stampa, il primo destinatario e più desiderato giudice era stato l'amico del cuore, il venerato Giosue Carducci. Un discreto, esitante accenno di Corazzini alle proprie poesie è, come abbiamo ricordato, già della fine del 1866: «Ti mando alcune mie poesie pregandoti a leggerle e darmene il tuo libero giudizio senza complimenti di sorta. Dimmi è robaccia, e va bruciata: oppure questo è passabile, questo va corretto, questo va rifatto, questo reciso, e che so io».⁸⁰

⁷⁸ Tommaseo a Corazzini, Firenze 7.7.1868 (Roma, Biblioteca Alessandrina, ma. 412/5: pubblicata con la cancellazione del nome di Del Lungo, in DQA, pp. 5-6 (testo integrale trascritto alla nota 113).

⁷⁹ Ricci a Corazzini, Firenze 16.12.1867. Roma, Biblioteca Alessandrina, ma. 412/3. Il p. Mauro Ricci insegnò nel Collegio degli Scolopi di Firenze: nella classe di Umanità nel 1853-1854 e in quella di Retorica nel 1856-1857 (PASQUALE VANNUCCI, *Carducci e gli Scolopi*, Roma, Signorelli, 1936, p. 71, nota 2 e p. 74, nota 1).

⁸⁰ Corazzini a Carducci, Benevento 20.12.1866 (= 9916).

La risposta evidentemente tardava ad arrivare: due mesi dopo Francesco rinnova la richiesta e, forse temendo già da ora che Giosue abbia smarrito il manoscritto o se ne sia dimenticata del tutto, glielo rimanda di nuovo:

Ecoti un saggio delle mie poesie che ti prego leggere attentamente, dar di frego alle incorreggibili; alle altre porre dei segni convenzionali se non hai la pazienza di accennare per intero la correzione da farsi, [...] però fammi la carità di non rimandare la correzione alle calende greche. Se ci è niente di buono è bisogno di farlo vedere per aver qualche titolo (quando si farà la restrizione del numero dei Licei) per non naufragare.⁸¹

E poi ancora, dopo un altro mese:

Io ti riscivo ancora perché dubito che tu possa, nel mare magno del tuo studio, smarrire il Ms. e buona notte, io dovrei, tornar da capo se volessi questo favore. Se ti pesa leggerle tutte, leggine due o tre in quà e in là, e poi dimmi: accendici la stufa. Né io mi scoraggiò per questo; abbandonerò la poesia, e mi darò ad opere dove ci voglia meno sforzo di arte.⁸²

In ultimo, sempre più disperato:

Io so che tu non hai molto tempo da perdere nelle mie inezie, ma so pure che uno amico quando vuole trova sempre due minuti per far due righe all'amico. Quando la sera prendi il *punch* ricreandoti un poco delle lunghe fatiche del giorno, fatti dare un pezzettaccio di carta, scrivimi il tuo parere, piega il foglio, fai l'indirizzo e senza altro, anche senza sigillarlo se non trovi un'ostia, gettalo nella prima buca che incontri tornando a casa. Ti prometto di non scartarti più sapendo dalla storia che gli uomini della tua condizione devono avere cento che ti tormentano come me per giudizi e pareri.⁸³

Finalmente le sospirate correzioni del Carducci giunsero, alquanto schematiche, sui quattro foglietti conservati in Alessandrina.⁸⁴ In esse non manca qualche apprezzamento («Questa poesia mi piace tutta», o «Del resto, di qui in giù la poesia è bella»), ma certe volte purtroppo sembra che il consenso di Giosue sia dovuto all'atteggiamento anticlericale di Francesco, specie nel caso di componimenti mediocri, malfatti, d'in-

⁸¹ Corazzini a Carducci, Benevento 14.2.1867 (= 9918).

⁸² Corazzini a Carducci, Benevento 24.3.1867 (= 9920).

⁸³ Corazzini a Carducci, Benevento 15.4.1867 (= 9921).

⁸⁴ Roma, Biblioteca Alessandrina, ms. 372, ff. 1-4 (senza luogo né data, ma l'ultimo rinfargliamento di Corazzini per le correzioni è del 21.4.1867 = 9922). Queste sono riprodotte integralmente in *Cimeli*, II, pp. 40-45.

dole propagandistica. Ad esempio di una poesia, *La Romagnola*, che inizia in un'aura sognante, sospesa tra l'idillio campagnolo e la dichiarazione d'amore,

Romagnolina da' capelli d'oro
di tua rara bellezza i' m'innamoro

ma che poi si conclude con:

Manda al Diavolo il Papa e tutti Preti
e solo a Dio rivela i tuoi segreti.⁸⁵

- consistendo essa del resto in una variazione sul tema del confessore e della bella penitente, in cui il prete, che è una spia degli Austriaci, ha fatto mandare al patibolo il padre della fanciulla - ebbene, Carducci dice: «Sarebbe un bel pensiero; una bella invenzione. Ma è tirata troppo via. Vedi di rifarla. E guarda sopra tutto di non rimare a volontà: i primi 4 o 6 versi rimati alternamente; poi due o tre coppie rimate a paro [...]».⁸⁶

Perché, come si vede, Giosue si sofferma indubbiamente più a lungo, e volentieri, sulla struttura strofica e sulla forma delle poesie, con tutte le loro innegabili imperfezioni: bisticci di fonemi e «brutti suoni», storture sintattiche, inadeguatezze lessicali: con rilievi più congeniali, insomma, al suo carattere costitutivo primario, e mai sconfessato, di «amico pedante». Cioè, in altri termini, di professore, quale si riconosce anche nel tono: «Quell'una è prosaico; oltre che, in questi casi assoluti, è superfluo nella sintassi italiana, e sa di francese». Oppure: «Due versi che non mi piacciono; perché l'oggetto è posto avanti al verbo, cosa da evitarsi il più possibile nella poesia italiana», e così via discorrendo; ma di altre cose egli pare non avvedersi, quali le imitazioni volontarie o involontarie del Metastasio, o i plagi smaccati da Leopardi e Cavalcanti: ché, anzi, di quest'ultimo caso Carducci non gli rimprovera altro che il titolo, *Ballatetta*, «che ballatetta tecnicamente non è, sebbene sia poesia leggiam-

⁸⁵ *La Romagnola*, AP, pp. 109-111.

⁸⁶ [CARDUCCI, *Correzioni*] cit., *Cimeli*, II, p. 45.

dra e affettuosa». ⁸⁷ Altrove, di una fantasticheria apocalittica di Corazzini, magari al solito un po' retorica e faticosa, ma in sostanza appunto fantastica, e appartenente quindi con pieno diritto al regno della poesia:

O, se centro la terra all'universo
E norma fosse, e in me cotal virtude
Da ficarle nel seno e nitro e solfo
Tanto che franta divampando in brani
Tutta n'andasse a trabalar le stelle ⁸⁸

Carducci non sa esprimere se non l'osservazione: «Benché l'idea di far una mina nel globo e mandar tutto all'aria a me arrida moltissimo, ho paura che esteticamente sia falsa; perché un uomo non può aver mai la facoltà di condurre cotesta mina». ⁸⁹

Corazzini da parte sua mantiene in moltissimi casi i suoi versi, senza sempre tener conto delle correzioni - per quanto a parole, e per più volte, abbia ringraziato e baciato le mani di Giosue per le sue critiche. L'impressione è comunque che Carducci abbia letto con superficialità o frettolosità i versi dell'amico. Ora, è chiaro che questi glieli aveva già mandati per una volta, e che già una volta Carducci glieli aveva pazientemente corretti; e che il lungo ritardo con cui gli manda le osservazioni per la seconda attesta senza dubbio la sua insofferenza per l'insistere di Corazzini, non senza, forse, un'amichevole e segreta voglia di mandarlo al diavolo: ma c'erano, nelle poesie di Francesco, dei pregi che, se pur rari, non potevano essere ignorati. Per esempio le strofe di *A Dio* che, a nostro avviso, rappresentano una delle poche prove riuscite della raccolta corazziniana - una canzonetta che sotto la lieve andatura adombra interrogativi profondi in materia di destino e di religione, e che l'autore, pensatore libero, trova modo di risolvere in maniera originale, e diremmo felice:

⁸⁷ E' *Inizio*, AP, pp. 23-24; cfr. [CARDUCCI, *Correzioni*] cit., p. 44.

⁸⁸ *Alla morte*, AP, pp. 37-42, versi 82-46

⁸⁹ [CARDUCCI, *Correzioni*] cit., p. 41.

A te devoto ed umile
Chino la fronte altera,
Se brilla pur fuggevole
Sì come lampo a sera
Riso di gioia al cor.

Grato ti scioglio un canticò,
E dell'ingiusta sorte
E delle pene immemore
Io scherzo con la morte,
Scherzo col mio dolor.

Ma non imito il facile
Pentire in sul periglio,
Né mai feminea lagrima
Prorompe dal mio ciglio
Se ne minacci il mar.

Me non lenisce il balsamo
Ne' templi distillato,
Le fole me non cullano
Che il volgo fan beate;
Io non invidio a lor.

Più che dell'alme ignobili
Prone a te per terrore
Pregiar tu déi le indocili,
Il non mercato amore,
Lo stesso delirar.

Talor ne le recondite
Region dell'universo
Te seguò ai voli rapidi,
Quasi atomo disperso
Dietro una stella in ciel.

Miro sbocciare innumeri
I congegnati mondi,
Che a norme certe e stabili
Tu lanci ne' profondi
Seni dell'etra ancor.

Più ancor s'adira l'anima
All'occeàn de' mali,
Al suo tedioso carcere:
Verria, s'avesse l'ali,
A ragionar con te:

Ch' un' alla fede il dubbio
 Pullula nella mente:
 A l'avvenire incognito
 Quetar non sa la gente,
 Non à conforto il cor.

Se più del folgor celere,
 Io mai te giungerei?
 Son nel tuo sommo intendere
 Giusti i mortali e rei,
 O tutto è bene in te?

Simil noi siamo a povere
 Formichette operose,
 E' la ragion fantasima;
 Sopra 'l mar de le cose
 Fato immutabil sta.⁹⁰

ebbene, tutto questo non merita che un'osservazione: «Vorrei che l'accordo delle rime tronche in fine delle stanze fosse più regolare».⁹¹

Ma forse lo stesso Carducci era consapevole del troppo poco tempo dedicato alle poesie dell'amico. Difatti Enrico Panzacchi, fondatore e direttore della "Rivista Bolognese" e intimo amico di Giosue, pubblicò sul suo periodico, sicuramente su richiesta di quest'ultimo,⁹² una recensione alquanto lusinghiera degli *Affetti e Pensieri*, pur riconoscendone le caratteristiche di prima opera, e soprattutto nell'elogiare particolarmente quella *A Dio*, su cui Carducci era stato così laconico.⁹³ In più, in un'altra lettera del dicembre 1867, e cioè quando le poesie di Corazzini erano state da tempo già pubblicate, Giosue sente il bisogno di

⁹⁰ *A Dio*, AP, pp. 3-6.

⁹¹ [Carducci, *Correzioni*] cit., p. 45.

⁹² «La Rivista bolognese è stata ceduta ad 8 professori: c'entra sempre Panzacchi, ed egli parlerà delle tue poesie» (Carducci a Corazzini, Bologna 20.1.1868). P. PETRONI, art. cit., senza conoscere la lettera, era giunto alla stessa conclusione.

⁹³ «Rivista Bolognese», genn. 1868, p. 94. Un'altra recensione, del pari lusinghiera anche se con qualche riserva, apparve sulla «Nuova Antologia», II (1867), p. 835; trascritta a penna da Corazzini sull'esemplare di AP in Alessandria, reca alla fine il nome di (Alessandro) D'Ancona.

dire, senza alcuna sollecitazione: «Ho riletto le poesie con nuovo piacere: e parmi sempre di più che ci sia molto del buono».⁹⁴

Il carne carducciano Agli amici della Valle Tiberina.

Un altro importante capitolo della storia dell'amicizia carducciana con Corazzini fu il soggiorno di Giosue alla Pieve, nel palazzo dei Corazzini, con una importante escursione alle sorgenti del Tevere, come vedremo - soggiorno avvenuto nell'estate di quel 1867. L'evento è uno dei pochissimi noti ai biografi del poeta, in cui la vita di Corazzini si intrecci a quella di Carducci sia perché testimoniato dalle numerose lettere edite,⁹⁵ sia ancora perché quel soggiorno fu occasione alla composizione del carne *Agli amici della Pieve San Stefano*, poi ribattezzato *Agli amici della Valle Tiberina*; che, anche se, stando ai critici, non eccelso, fu egualmente famoso ai suoi tempi perché rappresentò, invocandoli, avvenimenti storici avvertatisi di lì a tre anni. Non staremo qui ad approfondire fatti già noti dalla corrispondenza edita - le feste paesane in onore del poeta, le calorose accoglienze riservate a Carducci dal fratello e laicissimo *milieu* corazziniano, la sensazione di gioia e di prorompente vitalità di Giosue che affiora a ogni riga di quelle lettere e, del pari, a ogni verso del carne; parendoci più opportuno, invece, soffermarci su qualche documento meno noto.

Innanzitutto, un episodio: l'escursione fatta da Giosue con Corazzini alle sorgenti del Tevere presso il monte Fumaiole. Il fatto ha una sua importanza, come vedremo, soprattutto in merito alla genesi del carne tiberino, ma non è privo di interessanti connotazioni psicologiche, dette e non dette, anche nei riguardi del

⁹⁴ Carducci a Corazzini, [Bologna dicembre 1867], *Cimeli*, I, p. 37.

⁹⁵ Carducci a Le Monnier. [Firenze] 11.8.1868; a Capellini, Pieve S. Stefano, 14.8.1867; a Chiarini, ibid. 15.8.1867; alla moglie, ibid. 26.8.1867. LEN V, pp. 133-136.

più modesto amico, il quale dovette sentirsi come non mai onorato, e abbagliato, da quella visita che non dimenticherà, probabilmente, fino alla fine dei suoi giorni. La circostanza è narrata in margine al già citato libretto di versi del Corazzini,⁸⁶ che, giustamente ignorato dagli storici delle nostre lettere, riserva tuttavia tra le pieghe qualche nota interessante per il biografo:

Visitata che ebbe il Carducci la Verma, così detta dalla voce sabina Herna donde gli HERNICI o *montanari*, udito leggendo del santo IS. Francesco, veduto un ritratto a olio di G. Cristo che questi regalava, come disse il fraterno, ad un Re del quale non ricordava il nome, scese meco a Bulciano, villetta della mia famiglia, donde la mattina dipoi pellegrinammo alle sorgenti del Tevere, poco frequentate in antico, e meno forse ai nostri tempi. Le strade o piuttosto i sentieri che ci conducono sono faticosissimi e pericolosi come quelli che, spesso larghi appena quanto l'unghia di un cavallo, corrono sul ciglio di profondissime rupi. Tremando pel Carducci, del quale mi ritenevo responsabile di fronte al paese, contro le nostre abitudini scendevo da cavallo, ne' luoghi non tanto sicuri, perché egli pure scendesse. Al villaggio Le Balze si fece provvista di cibi e di vino e di una guida che in mezza ora ci condusse donde escono assai vicine tra loro le tre vene che sono principio al più famoso fiume della terra. Il luogo esposto a sud-ovest ombrato da faggi, è detto monte Fumajolo forse da qualche sorgente di gas o da piccolo vulcano che una volta ardesse ben sapendosi come negli antichi tempi la Toscana ne fosse disseminata. Due delle vene sorgono molto vicine, la terza pochi passi discosto, e a quattro o cinque metri tutte si congiungono. L'acqua è tanto fredda che bisogna berla a sorsi, però, come notava il Carducci, quella di mezzo pare più fredda delle altre. A circa duecento metri dalla sorgente il Tevere entra sotterra, io penso per visitare il suo Genio e le Ninfe, e dopo un venti metri cadendo per un foro da presso alla cima di una piccola rupe a picco, fa gorgo e poi corre tra massi ed alberi dal fogliame di varie tinte come quello dei faggi dei carpini e frassini; poco dopo caduto ancora da un'altra piccola cateratta prende frettolosamente la via di Roma.

Avevamo stabilito di battezzare, col vino però, i tre venerabili capi del gran fiume d'Italia, e il Carducci dopo essersi lustrato colle sue Ninfe, mormorando non so quali arcaiche parole dette i nomi già tra noi convenuti di *Tarconia* alla vena che è alla destra di chi guardi secondando la corrente, di *Ròmalta* a quella di mezzo e di *Dantea* alla sinistra; quasi per indicare il luogo d'origine e la personificazione delle tre civiltà che l'Italia diffuse nel mondo.

Il Carducci tornato alla Pieve S. Stefano scrisse quasi improvvisò un brindisi, grato ricordo a quelli che lo avevano più avvicinato i quali oltre lo scrivente furono [...]

⁸⁶ AP, pp. 137-139, nota 6.

Come si vede, l'episodio introduce direttamente alla genesi del famoso carne, che a Corazzini e ai biografi carducciani piacque annodare a quella visita. Bisogna dire però che le intuizioni, le aspettative e i vaticinii del poeta espressi nel componimento risalirebbero, come sembra, almeno a cinque anni prima. In una lettera a Isidoro Del Lungo del 1862, infatti, Carducci parla della composizione, o meglio, della ideazione di un'ode concepita poco tempo prima, in cui, dalle sue parole di allora, sembra di poter intravedere quello che, a distanza di cinque anni, costituirà il motivo conduttore del brindisi tiberino: «L'anima di Dante tocca dalle fonti della tradizione romana conservatasi in Italia, la monarchica e la repubblicana [...] pregando affretta da Dio il compimento dei destini italici e la caduta di Roma papale».⁸⁷

Si tratta della canzone *In morte di G.B. Niccolini* accolta, come si sa, nei *Levia Gravia* del 1890 in forma incompiuta⁸⁸ e, naturalmente, senza gli altri elementi presenti nel brindisi successivo. Ma a nostro avviso questi elementi, eliminati poi dal Carducci nella stesura definitiva della «Niccoliniana», vi erano già presenti all'epoca della lettera al Del Lungo: la congettura è avvalorata innanzitutto dal fatto che una locuzione inconfondibile come la dantesca *chercuti re* (tratta precisamente da *Inf.* VII, 39), presente al verso 56 del carne *Agli amici della Valle Tiberina*, già nel 1862 si trovava come *re chercuti* al verso 51 della canzone al Niccolini. Inoltre qui, al verso 44, si trova alla fine di un endecasillabo la parola *dive* che tornerà nella stessa sede metrica al verso 39 del carne tiberino; e ancora, in entrambe le poesie sono presenti, in stretta vicinanza tra loro, le immagini dei re germanici e del Campidoglio vittorioso su di

⁸⁷ Carducci a Del Lungo, Bologna 11.1.1862, LEN III, 7-10.

⁸⁸ G. Carducci, *In morte di G.B. Niccolini*, ora in OEN II, p. 336. La canzone, che in questa redazione consta di quattro stanze più sei versi, risulta essere stata più estesa al momento della lettera al Del Lungo sopra cit.: «sei stanze più due non finite di limare»- LEN III, 8.

essi.⁹⁹ Infine non si può non notare che un'espressione della lettera al Del Lungo sopra riportata, «L'anima di Dante *tocca dalle fonti* [...]», si ritrova quasi inalterata ai versi 29-30 del carne del 1867:

[...] se di vive *fonti*
corse, *tocco* dal santo il balzo alpin.

L'anima di Dante, già presente nella mente del Carducci all'epoca della poesia al Niccolini, dovette venir evocata poi, con un tipico procedimento psicologico associativo, nel momento del battesimo della vena *Dantea* delle sorgenti del Tevere, portando con sé tutte le altre reminiscenze ideali e verbali che si trovavano probabilmente nella parte della 'Niccoliniana' scartata dal poeta.

Naturalmente a Corazzini, che non poteva immaginare tutto questo, l'idea del carne tiberino parve indissolubilmente legata, come una folgorazione, al soggiorno del poeta nella sua casa: tanto che non solo ce ne ha conservato, con religiosa cura, la reliquia del primo abbozzo a matita,¹⁰⁰ ma si è poi compiaciuto di apporvi la seguente memoria, scritta in forma di epigrafe sul foglio di guardia:

Giosue Carducci
Abbozzo del Carne agli amici della Valle Tiberina
scritto una mattina d'agosto a letto
appena svegliatosi,
nella mia camera, a lui ceduta,
che è al secondo piano, in cantonata
a destra di chi guardi il Palazzo;
camera ove pure abitò diversi giorni
Fausto Lasinio¹⁰¹
egli pure ospite dei Corazzini di Bulciano.

⁹⁹ In *morte* di G.B. Niccolini, versi 34-36:

Trarre al teutono impero e al duro schermo
Ecco Crescenziol e al Campidoglio eterno
Su' vestigi di gloria,

cf. *Agli amici della Valle Tiberina*, versi 50-51, OEN III, 7:
e adornavan l'altar capitolino
spoglie di galli e di tedeschi re.

¹⁰⁰ Roma, Biblioteca Alessandrina, ms. 370.

Dinanzi a tanta precisione documentaria il lettore non può non sorridere, e amaramente, specie quando il tempo, a distanza di più di un secolo, ha restituito a ciascuno le sue vere dimensioni. Amaramente: perché di lì a cinquant'anni e forse anche meno, dopo la rovina definitiva dei Corazzini, il loro palazzo era diventato un ricovero di contadini in mezzo a pozanghere melmose, e in quella camera così celebrata avranno, ormai, ballato i topi. Giovanni Papini, che sull'onda della commozione volle visitare nell'ottobre del 1917 il palazzo di Bulciano per ricordare la visita di Carducci e l'atmosfera festosa di quella remota circostanza, finisce poi per dipingerne un paesaggio patetico, rilevato ancor più dal rievocare il poeta parlandogli in seconda persona:

Io scrivo queste parole in mezzo alle montagne dove tu venisti mezzo secolo fa preciso, ancora giovane, in questo Bulciano albergo di -libere menti e d'alti cor- dove ti piacque, per amore dei Corazzini, la «verde valle e il poggio aprico». Ora è l'ottobre e la valle non è verde e sul poggio invece del sole che indora c'è l'acqua che casca tra la brumaia crepuscolare per fare un po' più di fango sul mondo; i Corazzini son tutti morti o dispersi e non hanno, da queste parti, dove eran padroni di tutto, né una casa né un campo; e il palazzo dove ballasti colle villane e pensasti l'ode *Agli amici della Valle Tiberina* è scorticiato e cadente e ci stanno dentro le donne a scodellare polende e figliuoli mentre di fuori corre nell'acqua il sugo nero delle concaime.

Il Tevere, giù in fondo alla valle, cammina motoso e infingardo verso Roma e dalla mia finestra scorgo il monte velato dove sgorga in due sottili spriccoli gemelli. Nessuno quassù, fuor d'un prete d'ottant'anni e d'un antico buttero, ricorda la tua venuta. Ma qui tu sei presente lo stesso; in me e con me.¹⁰²

La morte di Odoardo Corazzini.

Tra le figure più care a Carducci, che il poeta dovette aver vicino nella visita a Bulciano, c'era Odoardo, fratello di Francesco, volontario garibaldino, nell'autunno 1867 ferito a Monterotondo nel corso di una battaglia per la conquista di Roma. In una lettera del poeta in quei giorni, infatti, si trova un accenno

¹⁰¹ Poliglotta, Prof. di Ebraico nella Università pisana. AP, p. 73.

¹⁰² GIOVANNI PAFINI, *L'uomo Carducci*, Bologna, Zanichelli, 1918, pp. 526-529.

alla battaglia perduta, oltre a un elogio per quella famiglia di patrioti: «Anch'io mangio veleno e respiro zolfo per le cose di Roma. Avevo letto di Odoardo: sai che Napoleone è prigioniero a Civitavecchia? Mi rallegro di cuore per la nobile famiglia Corazzini».¹⁰³

Della ferita, e dopo una lunga infermità, Odoardo morirà ai primi dell'anno seguente; la tragica notizia è data a Carducci dallo stesso Francesco:

Ti scrivo due righe coll'animo straziato e il corpo infermo. Mio fratello è morto. Abbia da te, la sua cara memoria, un ricordo imperituro. Egli promesso sposo di una giovane che lo amava tenerissimamente, ebbe tanto cuore di dar la sua vita per la salute della patria. Tu che puoi far qualche onore al suo nome, la sua virtù abbia almeno questo lieve premio. Addio non posso dirti altro: ne so che ho detto.¹⁰⁴

Vide così la luce, sulle colonne di un quotidiano bolognese, il terribile epodo *Per Odoardo Corazzini*, il più vibrato ed euritmico componimento civile del nostro Risorgimento, un vero epicedio di guerra, che il poeta scagliò alla fine contro lo stesso Pio IX:

E sogna d'armi e ad un selvaggio agguato
Pare che fremà e rugga,
E su 'l capo gli penzola inchiodato
Gesù perché non fugga,

Là me n'andrò, là sorgerò, per vie
A tutt'altri secrete,
Come una larva del supremo die
Lento, e dirògli - O prete,

Godi. Di larga strage il breve impero
Empisti a le tue brame.
Trionfa nel tuo splendido San Piero,
O vecchio prete infame.¹⁰⁵

¹⁰³ Carducci a Corazzini, Bologna 21.11.1867, *Cimeli*, I, p. 36.

¹⁰⁴ Corazzini a Carducci, Ferrara 10.1.1868 (= 9932).

¹⁰⁵ G. CARDUCCI, *Per la morte di Odoardo Corazzini*, "L'Amico del Popolo", Bologna 19 e 20.1.1868; ora in OEN III, 11-18 con il titolo *Per Eduardo Corazzini*.



Fig. 1. Francesco Corazzini in una foto conservata (al n. 100) nell'Album fotografico di Francesco Zambini, conservato a Bologna presso la Commissione per i Testi di Lingua.

Naturalmente Francesco ne è esaltato e commosso:

Grazie del gentile pensiero, dell'onore che hai fatto alla sacra memoria di mio fratello. Puoi capire se mi è giunta al core. Mandamene una copia che la farò stampare a parte. Io vorrei premetterci questa epigrafe:

Alla sacra memoria
di Odoardo Corazzini
morto il 1° del 1868
di ferita ricevuta a Monterotondo
dagli sgherri del Vicario di Cristo.¹⁰⁶

Giosue gli manda la seconda parte della poesia stampata il giorno dopo sul medesimo giornale, accennando a qualche particolare della composizione; anche questa lettera è rimasta inedita fino al 1992:

Ieri ti mandai e oggi ti mando l' *Amico del Popolo* che in due numeri contiene la poesia in morte di Odoardo; la poesia con la quale ho voluto non onorare (né il poteva) ma venerare la memoria di lui. Tu sei padrone di farne quel che ti par meglio; e farai bene a mettere insieme un comentario della vita di lui; e la epigrafe che vuoi mettervi innanzi sta benissimo. Del resto vedrai che anch'io tratto il gran prete com'è si merita. Ho commesso un errore (e quasi quasi lo dico felice): ho creduto che il povero Odoardo fosse ferito a Mentana: il che mi ha dato argomento all'apostrofe alla Francia e al cenno per l'imperatore.¹⁰⁷ A ogni modo; la Francia intervenne anche a Monterotondo; v'intervennero co' suoi volontari, v'intervennero con la politica di L. Napoleone che dette baldanza al papa. Tu potrai rimediare con una nota. [...] Avrei caro che tu mi accennassi l'effetto che ti fa il mio canto. Addio, in fretta, secondo il solito.¹⁰⁸

E Francesco, di rimando:

Vuoi che ti dica dell'effetto del tuo canto? E esso mi à fatto fremere e piangere, e senza un certo natural ritengo, avrei urlato, e se avessi avuto dinnanzi quel laido prete gli avrei sonato un altro schiaffo come dette lo Sciarra. Io ti ringrazio col cuore: mio fratello può esser lieto che la sua memoria venga ai posteri per tal guisa. Oh egli non sarà più tra le vittime dimenticate, troppo lo à sollevato sugli altri, egli non teme la morte. Io ti vedo ognor più felice nella tua arte, e ne godo come di cosa propria come

¹⁰⁶ Corazzini a Carducci, Ferrara 19.1.1868 (= 9934).

¹⁰⁷ La sconfitta di Mentana fu infatti determinata dall'intervento di due colonne di francesi armate dei nuovi *chassepots*. Cfr. NINO VALERI, *Storia d'Italia*, IV, Torino, UTET, 1965, pp. 315-318.

¹⁰⁸ Carducci a Corazzini, Bologna 2.1.1868, *Cimeli*, I, p. 37-38.

sentissi in me crescere questa virtù, ché ci pare di partecipare al bene alla gloria degli amici. Il tuo canto è piaciuto a quanti l'ò mostro e piacerà, scusa la modestia del termine, e piacerà a quanti lo leggeranno.¹⁰⁹

ma poi passando tosto a reclamare, e con una certa meschinità, una certa qual parte propria nel recente parto carducciano:

Devo però rimproverarti di una omissione. Dal tuo canto pare ch'egli non avesse fratelli. Tra noi non fu mai serio dissenso: io non l'ò rimproverato in vita mia che di troppa larghezza, rispetto alla tenuità dei beni, e non perché sciupasse niente del mio, ma perché temevo che dovesse trovarsi in troppe strettezze un giorno. Io mi rimprovero anco di questo, perché talvolta glielo dissi con parole un poco crude, ma lo dicevo unicamente per suo bene. Del resto credi che noi fratelli tutti ci siamo voluti molto bene, e Odoardo e me poi eravamo non solo fratelli ma amici. Questo ti dico perché altri il tuo silenzio lo potrebbe interpretare come accenno a poca amorevolezza che fosse stata tra noi.

Questa aggiunta, che sciupa tutta l'atmosfera di compianto della circostanza e della celebrazione, è ancora una spia del carattere di Francesco. La famiglia Corazzini - Odoardo, la madre, la sposa promessa - è stata toccata dall'ala del genio che li ha nominati nel suo canto, e a lui, il fratello maggiore, perfino suo mentore in questioni di denari, neppure un cenno? Ma Francesco, pur nel comprensibile stato confusionale del momento, del resto ben testimoniato dallo scorrere un po' sconnesso delle frasi, mostra ancora di non aver ben compreso certe proporzioni, e l'obbligo di certe distanze nel suo rapporto personale con Carducci: onde gli inevitabili screzi che non tarderanno a manifestarsi di lì a pochi mesi.

4. Il periodo ferrarese di Corazzini (1868-1869): primi dissapori con Carducci

Fin dalla tarda estate del 1867 si ha notizia di una probabile volontà di trasferimento di Corazzini da Benevento (un cenno all'interessamento da parte di Carducci: «Caro Giosue, ti ringrazio de' buoni uffici fatti per me al Carbone»; e poi, una

¹⁰⁹ Corazzini a Carducci, Ferrara 20.1.1868 (= 9935).

settimana dopo: «Se scrivi al Carbone lo pregherai a farmi il favore di avvertirmi un poco avanti del luogo ove mi manderanno»;¹¹⁰ desiderio di trasferimento che del resto non era imprevisto, vista l'atmosfera che Francesco respirava a Benevento. L'11 novembre egli scrive da Ferrara, anzi, con una punta della solita vanità, «in via di Voltapaletto n. 15 rosso: nella stessa strada dove nacque Savonarola».¹¹¹

Intanto qualche aspetto meno simpatico del temperamento corazziniano cominciava a venire alla luce. A parte quel suo segreto disappunto, già notato, per non essere stato neppure nominato nell'epodo carducciano per la morte di Odoardo, ora Francesco inizia a essere maldicente con Giosue a proposito di chi gli capita: conoscenze occasionali o, come si vedrà, perfino degli amici più cari al poeta. Il primo documento di una simile acrimonia data al luglio 1868, ed è diretto contro Giuseppe Ceneri (docente nell'Università e uomo politico bolognese, che si trovò a fianco di Carducci in numerosi eventi della sua vita pubblica, ma con accuse che poi somigliarono sorprendentemente a quelle, successive, a Isidoro Del Lungo. Il malanimo di Corazzini si risveglia, al solito, in occasione di una pretesa trascuranza carducciana:

Perché sì lungo silenzio? Se merito rimproveri per la mia condotta verso di te e tu sgridami liberamente e mi difenderò o riconoscerò ingenuamente il mio fallo. Tu guardati dai nuovi amici: e credi veramente che le amicizie rare o mai si formano fuori dei banchi delle scuole. Che fede si può portare ad un uomo che sino al '59 era giovane e clericale? e nel '59 mi diviene repubblicano? se anco queste trasformazioni dello spirito e della mente, improvvisate fossero possibili, ci sarebbe onestà? Pensa che è grande interesse dei clericali di rovinarti, e per giungere all'intento loro non combattono mai a dirti scoperta. A costo di dispiacerti, di parere intrigante e ficchione è voluto dir questo.¹¹²

¹¹⁰ Corazzini a Carducci, Pieve S. Stefano 3.9.1867 (= 9926). Domenico Carbone (1823-1883), funzionario del Ministero della P.I. fin dal 1859, era in quell'anno Provveditore centrale a Firenze.

¹¹¹ Corazzini a Carducci, Ferrara 11.11.1867 (= 9929).

¹¹² Corazzini a Carducci, Ferrara 5.7.1868 (= 9938). Giuseppe Ceneri (1827-1898), noto avvocato e professore di diritto nell'Università di Bologna già durante

E poi un anno prima c'era stato l'esplicito riconoscimento al Del Lungo fatto dal Tommaseo. Ricordiamo che Francesco aveva mandato le sue poesie al grande letterato per un giudizio e ne aveva ricevuto un'espressione di dolore per i sentimenti anticlericali che li erano espressi; non solo, ma senza quasi neppure un cenno di considerazione per i versi di Corazzini, lo stesso invitava quest'ultimo a rivolgersi «a scrittori di vaglia, come il Del Lungo», per un giudizio più appropriato; tanto più che essi erano di sua più stretta conoscenza. La lettera del Tommaseo è in nostro possesso,¹¹³ e possiamo agevolmente con-

il governo pontificio, per sua stessa ammissione rimase fedele agli ideali cattolici fino al 1859, quando il legato del papa abbandonò la città. In tale circostanza fu tra i componenti della Giunta provvisoria che decretò l'annessione al Regno d'Italia e, dapprima vicino a moderati filopiemontesi, se ne staccò nel 1867 per confluire tra i democratici; oltre a ciò, il suo nome compare in quest'anno accanto a quello di Carducci nell'elenco dei massoni bolognesi. Insieme a lui partecipò a diverse cerimonie pubbliche, e con lui fu sospeso dal ministro Broglio per la medesima attività politica; ma Ceneri si dimise dall'insegnamento per protesta e quindi, nel 1869, fu eletto deputato dei democratici nel collegio di Bologna. Senatore nel 1889, farà parte nel 1895, con Giovanni Bovio e lo stesso Carducci, del Tribunale d'onore dei massoni (vedi MARIO CARAVALE, *Ceneri, Giuseppe*, DBI 23, 1979, pp. 528-533 e LEN XV, 142). È evidente che già dal 1868 Carducci dovesse sentirsi legato a Ceneri per motivi professionali e ideali: ma è ancora più evidente che l'unica ragione dei pettegolezzi di Corazzini (il quale criticava Ceneri per un mutamento ideologico opposto a quello di cui più tardi accusò Del Lungo) consistesse nella gelosia della stima di Carducci nei confronti di colleghi e sodali di ben altra tempra culturale e morale.

¹¹³ Tommaseo a Corazzini, Firenze 7.7.1868. Roma, Biblioteca Alessandrina, ma. 412/5.

«Pregiatissimo Signor Corazzini

La Sua modestia mi chiede consigli ch'ella può ben più autorevoli ottenere da' suoi conoscenti, scrittori di vaglia. Se io tra questi Le nomino il sig. prof. Del Lungo lo fo per rammentarle com'io m'accordi alle opinioni di lui, più che d'altri da Lei lodati altamente. Questo Le sia indizio del sentimento doloroso che in me destano certi suoi versi; sentimento che io non Le esprimo se non perché Ella da destano certi suoi versi; sentimento che io non Le esprimo se non perché Ella da me lo richiede. Quanto allo stile, se io Le soggiungo che, tra non pochi pregi, qualche durezza da potersi evitare mi par di riscontrare alternata a soverchia facilità, creda pure che lo fo con assai peritanza, e per segno di quella stima con cui me Le dico

Suo Dev. Tommaseo-

(pubblicata con la censura del nome del Del Lungo, in DQA, pp. 5-6; parzialmente cit. in *Cimeli*, II, p. 30).

frontarla con quanto Corazzini, ferito nella sua vanagloria, ne scriverà a Carducci:

L'uomo metamorfosato dopo il 59, a quanto m'è stato detto, e il Ceneri, del quale quà da molti si dice peste: saranno forse mere calunnie, cosa ben solita nel nostro marcio paese. [...] il Tommaseo mi à scritto a proposito del mio libretto più in lode che in biasimo o in agrodolce, condannando, si sa, le mie opinioni che non sono le sue e che gli anno fatto dolorosa impressione. Per un giudizio più esteso egli mi rinvia agli scrittori di vaglia miei concenenti, e specialmente al Del Lungo, ch'egli dice dividere le sue opinioni. Io è risposto che dubitavo della conversione di questo illustre scrittore, della quale egli ora mi fa certo. Che io però non mi convertirò così per fretta et. et. O ammirato la bontà e la tolleranza di questo grand'uomo, che l' *illustre scrittore mio concenente* non à «avuto davvero per me: forse per zelo di media. Ecco Carducci una nuova scuola di neocattolici, di neoguelfi, se non si à a dire a dirittura paolotti. Il Del Lungo che nel 61 mi parlava di meditare un poema (il Proteo) contro il sacerdozio, ora viene a snocciolare delle giaculatorie. Che razza di gioventù à l'Italia? che saranno da vecchi? se tutto il sacro fuoco della libertà è già spento in loro, se il cuore è già avvizzito? Povera razza latina! Si vede proprio ch'è venuta la volta alle schiate tartara e slava delle quali noi dobbiamo divenire i barbari, ma i barbari del tempo della repubblica o barbari coll'ignavia e l'impotenza della decrepitezza.¹¹⁴

Un'altra requisitoria contro il Del Lungo segue dopo quattro mesi; ma una frecciata, tosto rimangiata, è prima destinata al Chiarini:

Che fa Chiarini? non si è degnato rispondermi a tre lettere. Noi siamo cani, ma il Chiarini qualche volta è mulo: diglielo da parte mia, che non se ale. Lo dico sine ira e sine odio. Lessi il dolcissimo articolo del Del Lungo sullo Zanella. Che mi canzoni! O non accetta tutta la dottrina dei Gesuiti. L'ossequio all'autorità, la rassegnazione, et. et. E poi per giunta l'Apoteosi del Barbèra. Sissignore. Egli dice «Versi pubblicati dal Barbèra dunque belli di certo». E io: «Versi del Del Lungo non pubblicati dal Barbèra dunque brutti di certo». Che loico ch'è il nostro Cav. Accademico. Eppure è una loica. Dirai tu che sono una linguaccia? No: *unicuique suum*. Sono altrettanto largo e più di lodì cogli onesti e i valenti, anco nemici.¹¹⁵

Non conosceremo mai la risposta del Carducci a questo veleno mediocre: Corazzini ce l'ha negata. La prima lettera del poeta che segue alle precedenti di Francesco è stata accuratamente lacerata dal poscritto che, invece, ci è stato conservato.

¹¹⁴ Corazzini a Carducci, Ferrara 10.7.1868 (= 9939).

¹¹⁵ Corazzini a Carducci, Ferrara 6.12.1868 (= 9943).

Evidentemente non eran cose da fargli piacere: la procedura è identica a quella usata per la lettera del Tommaseo nella relativa pubblicazione su *Dopo quarant'anni di lavoro*, in cui il nome di Del Lungo era stato cancellato; e a un simile moto dell'animo risponde del pari il vistoso frego a penna tracciato, nel già nominato esemplare dell'*Alessandrina di Affetti e Pensieri*, su una poesia, allora dedicata allo stesso Del Lungo, né migliore né peggiore delle altre:¹¹⁶ una sorta di *damnatio memoriae* del Del Lungo da parte del geloso, e ora invidio, amico di Carducci.

Per quel che riguarda il poscritto carducciano, esso può farsi risalire al 16-19 dicembre 1868, ed è del seguente tenore:

P.S. A proposito, mi scordavo della *dozzina!* Delle volte, se tu non fossi ingenuo, parresti un birbante. La tua ode in certe strofe è bella e risentita; ma in alcune altre troppo abbandonata e nelle frasi e nel numero. In somma, fatta un po' in fretta. Ti acchiudo un vaglia di lire venti per Federico Colombari. Fammì il piacere di farglielo avere: mi risparmi una lettera e un francobollo. In due giorni ne ho scritte 25. Ecco perché anche delle volte tardo a rispondere.¹¹⁷

Evidentemente la sola cosa che a Corazzini premeva di far conoscere era l'accenno del Carducci alla sua ode in *certe strofe bella e risentita* (di cui ci occuperemo tra breve), perché l'accenno alla *dozzina* era senza dubbio troppo enigmatico per esser compreso dalla posterità: e, per questo, bisogna risalire un po' indietro. Nel suo viaggio in Irlanda di due anni prima Francesco aveva conosciuto la signorina Mary Carlie di Belfast e dovette esserne conquistato, tanto da dedicarle una sospirata poesia di *Affetti e Pensieri*.¹¹⁸ Nell'agosto del '68 Corazzini torna in In-

¹¹⁶ A Isidoro Del Lungo, AP, pp. 75-78. A penna, accanto al titolo: «quando impazzi la sorella».

¹¹⁷ Carducci a Corazzini, (Bologna, 16-19.12.1868). Le probabili date estreme della lettera di cui il poscritto faceva parte si desumono rispettivamente dall'ultima di Francesco con l'accenno alla *dozzina* (16.12.1868) e dall'altra, in cui lo stesso risponde per le rime al poscritto di Carducci: «E se tu qualche volta non fossi ingenuo direi che sei un pazzo» (Ferrara 19.12.1868).

¹¹⁸ *Alla Mary C.*, AP, pp. 45-47.

ghilterra,¹¹⁹ e si può supporre che avesse chiesto a Mary di sposarlo, poiché lei ha preannunciato la sua visita in Italia per il prossimo dicembre: «Una signora inglese vorrebbe fermarsi a Bologna per una decina di giorni ma possibilmente non in locanda, in casa particolare a dozzina. Sapresti tu indicarmi nessuna casa di persone dabbene che l'accogliesse?»¹²⁰ E dieci giorni dopo, in modo più scoperto:

Vorresti avere la bontà di ricevere in tua casa la giovane irlandese Miss Mary Carlile che deve essere mia moglie dentro il mese? Starebbe nella tua famiglia non più di quattro o cinque giorni, e s'intende a dozzina. Non vi darebbe nessuna pena, nessuna soggezione, sarà contentissima d'essere tra voi; è così buona che piglia me!!! Ella stessa mi à chiesto questo, avendole io spesso parlato di voi e detto che desideravo far le nozze in Bologna. Ella verrebbe da voi il 25 del corrente, se lo permettete; ella sola, s'intende. Che dirai di questo usare e abusare della tua della vostra bontà?¹²¹

«Dentro il mese»: Francesco per due o tre lettere continua a parlarne, con la solita leggerezza, come di cosa fatta; ma la donna comincia a differire la sua venuta una, due volte. Dice che ci vuol pazienza, che verrà quando le sarà possibile; e poi, alla fine, non se ne parlerà più. Esiste tuttavia tra le carte del poeta la minuta di una lettera indirizzata alla Carlile: prova, forse, che il Carducci aveva preso tutto sul serio l'affare della «dozzina».¹²²

Quanto all'ode del Corazzini, «in certe strofe bella e risentita», sappiamo che Francesco aveva continuato a scrivere poesie anche dopo l'esperimento degli *Affetti e Pensieri*, naturalmente chiedendone sempre parere a Giosue. La prima di esse risaleva già al settembre del 1867, ed è quella che ha maggior titoli per

¹¹⁹ Corazzini a Carducci, Ferrara 10.7.1868 (= 9939).

¹²⁰ Corazzini a Carducci, Ferrara 6.12.1868 (= 9943).

¹²¹ Corazzini a Carducci, Ferrara 16.12.1868 (= 9944).

¹²² T. BARBIERI, *Catalogo dei manoscritti di Giosue Carducci*, Bologna, Azzoguidi, 1963, p. 310 (LXX) ove si accenna a una minuta autografa in francese del poeta e, a nome della moglie Elvira, a una lettera (fine dicembre 1868) a Mary Carlile di Belfast promessa sposa di Corazzini. Si tratta di un benvenuto scritto in francese, e firmato Elvira Carducci con la grafia di Giosue Carducci. La datazione dell'appunto è dello stesso Barbieri.

corrispondere a un' «ode, in certe strofe bella e risentita»: consiste in nove strofe di dodecassillabi e settenari, di andatura eroica, indirizzate al professore di sanscrito Giovanni Tortoli, e sembrano segnare, a nostro avviso, un certo progresso in senso 'carducciano' rispetto alla produzione precedente del Corazzini. La seconda, propriamente una favola politica di cinque ottave, il cui andamento narrativo non ha per la verità nulla dell'ode, ha tuttavia dalla sua la data di composizione molto più recente (21.10.1868) per essere identificata con l'oggetto del riferimento carducciano nel poscritto sopra citato. Anche se personalmente riteniamo che Giosue si riferisse alla prima, che evidentemente doveva averlo più colpito, non possiamo non riprodurle entrambe, ciascuna nel suo contesto epistolare, tanto più che le due composizioni corazziniane sono rimaste inedite:

Pieve S. Stefano 24 settembre 1867.

Caro Giosue

[...] Leggi la poesia qui acclusa, se ti piace, scrivimi o mandala semplicemente a tuo fratello, se no stracciala, e zitti. Se avessi sbagliato qualche nome correggi, che io non ò mezzi qui di riscontrare. [...]

A Giovanni Tortoli

che à promesso di tradurre gl' inni vedici.

Or che più tardi? i tuoi famosi ed ardui
Inni de' Veda orquando in veste italiana,
Tortoli mio, n'adduci
E l'inde a noi traduci
Ignose Grazie?

Ei sia che legga in quel vetusto archivio
Segrete gesta la mortal famiglia
E le memorie sparte
Per l'indiane carte
Dien nuova istoria;

Quella che ascose nelle membra il saggio,
Della gran madre santa, e che fa pallido
Il menzogner Levita
Della gran fraude ordita
In rance favole.

Ché il sacro foco che rapia Prometeo
A noi serbar, di gente in gente, i liberi
Vati ne' divi canti
Con le fortune e i pianti

D'estinti popoli
 Ei diran quante in Elefanta e in Ellora
 Agli schiavi costar sudori e lacrime
 Quei cavati agli Dei
 Da sacerdoti rei
 Templi funerei:
 E il pianto delle guerre eterne orribili
 Di quei superbi oltracotanti regoli
 O per donne, o per oro
 O per capricci loro
 O per la gloria:
 E le divise genti da leggi e odio
 Oltre il fin della tomba, e quante vittime
 In Giuggernat mal pie
 Insanguinar le vie
 Per Dei carnivori.
 Dal più sublime e puro etere caddero
 Varie turbe di Dei per lungo i secoli,
 E fare ancor fur spente
 E dinanzi al sapiente
 Mutir gli oracoli
 Dei cielo e della terra sovra i ruderi
 Che oblio ricopre come densa nebbia
 Della fama sull'ali
 Sornuotano immortali
 Vati fatidici.
 Correggerò i versi che non tornano.¹²³

Ferrara

21 ottobre 1868

Caro Giosuè

[...] M'è venuto un ghiribizzo di mettere in tante favolette certi avvenimenti così di mano in mano come si svolgono. Se tu pare che meriti niente passa questo saggio all' "Amico del popolo". [...]

P.S. Non la consegnar tu. Non vorrei che avessi qualche dispiacere per me. Dimmi solo se è pubblicabile e io penserò mandarla a qualche giornale.

- Penso che la lettera non merita che tu risponda. Se non ti dispiace la cosa, e m'incoraggi a fare mandami un giornale di Bologna: se disapprovi: tac.

¹²³ Corazzini a Carducci, Pieve S. Stefano 24.9.1867 (= 9928).

Favola I
 Il Consiglio de' Lupi.

De' Vosgi il Lupo presiedea il consiglio,
 Occhio porcino, livido, feroce:
 A destra gli sedea, torbido il ciglio,
 Quel dell'Ercinia; a manca poi l'atroce
 Ural col sangue de' Polacchi al muso
 Giacea silente cupo e in un confuso.
 Poscia veniano altri Lupetti in giro,
 Pavidì questi e quelli baldanzosi;
 Taceano tutti: allor con un sospiro
 Il Vosgo Lupo cominciò furioso
 Contro noi volgomo i Monton le Agnelle,
 Se ce ne stiam ci metterem la pelle.
 Mangiarne alcune e poi scannarne molte
 Ben noi potrem; ma che avverrà se tante
 Correrò vengano contro noi raccolte?
 Soffocheranci. Ond'è mestier che avanti
 Noi gli tagliam le vie, e in lor si metta
 Una pazza discordia maledetta.
 Tutti con un regal cenno di testa
 L'oratore approvarò: e questi allora,
 Dolce ridendo come jena: b presta
 Schiera di Volpi che sua razza onora;
 In veste, là le invierem, d'agnelli,
 E noi le avremo, come a rete uccelli.
 Farem che ne' Monton le agnelle ignare
 Fidin lor sorte, e noi con larga spene
 Di grassi paschi de' Monton le avare
 Voglie saziate, noi d'altre catene
 Le agnelle cingeremo, il sangue loro
 Lieti bevendo nelle tazze d'oro.¹²⁴

Intanto a Ferrara Corazzini s'era di nuovo dato alla ricerca erudita, e con una lena tale da potersi credere che a essa non fosse estranea la bocca amara lasciatagli dalla fanciulla Mary. L'ultimo accenno a lei, e al suo rimandar le cose, era stato del 5 gennaio 1869;¹²⁵ un mese dopo, senza più nominarla, France-

¹²⁴ Corazzini a Carducci, Ferrara 21.10.1868 (= 9942).

¹²⁵ Corazzini a Carducci, Ferrara 5.1.1869 (= 9946).

sco scrive a Carducci: «Per passar la mattana lavoro come un asino!»¹²⁸ Difatti, evidentemente ancora in preda a reminiscenze britanniche, dopo uno «scriterello sul nuovo poema attribuito al Milton», inviato a Panzacchi senza averne più risposta, il 21 febbraio seguente ha pronta «una versione mia dall'inglese del viaggio di Livingston sempre poco noto in Italia».¹²⁹ Ma già il 4 febbraio aveva dato notizia di una «Vita su Pier delle Vigne» aggiungendo: «O imbastito anco un altro lavoretto: la letteratura dei dialetti nei secoli XIII e XIV».¹³⁰ Allo stesso Carducci, allora segretario della Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna, chiede: «La memoria per la Società di storia patria la potrei poi far stampare? Me l'ha chiesta un tipografo di qui, il Taddei. [...] Ti pare utile pubblicare gli Statuti de' Beccai, in dialetto ferrarese del 1385? premettendovi delle notizie circa le manifatture e i collegi d'arte di Ferrara?»¹³¹

E poi ancora un lavoro sul carteggio del Monti, per cui ha già pronto il tipografo e «raccolto molti materiali per una nuova vita, e spero qualche altra notizia de' suoi parenti, si da metterlo in una miglior luce».¹³² Appena un mese dopo aveva già pensato a un lavoro filologico sul Guarini, ma: «il Guarini non posso farlo perché un maladetto Mons. mi à prevenuto e à fatto tutte le varianti sui testi di Venezia e Ferrara».¹³³

Un altro chiodo fisso di Corazzini era la pubblicazione di periodici. Già nel 1864 aveva fondato una «Gazzetta di Benevento», settimanale di tendenza moderata,¹³⁴ e a Ferrara l'idea di una rivista, ora spiccatamente letteraria, sembra av-

¹²⁸ Corazzini a Carducci, Ferrara 4.2.1869 (= 9947).

¹²⁹ Corazzini a Carducci, Ferrara 19.12.1868 (= 9945); 21.2.1869 (= 9949).

¹³⁰ Corazzini a Carducci, (= 9947) cit.

¹³¹ Corazzini a Carducci, Ferrara 8. 3. 1869 (= 9950).

¹³² *Ibid.*

¹³³ Corazzini a Carducci, Ferrara 9.4.1869 (= 9953).

¹³⁴ Corazzini a Carducci, Benevento 2.12.1865 (= 9914): «O proposto a diversi *Gli annali delle Lettere in Italia*. Prenderesti tu la tua parte? Vorresti scrivere *Della Poesia?*»

vicinarsi di nuovo. Nel gennaio 1869 aveva perfino trovato lo stampatore, e il pensiero era vogliosamente rivolto fin da allora alla collaborazione del Carducci:

Probabilmente è trovato chi ci stamperà il giornale di cui ti tenni parola e che, spero, per la parte più importante sarà tuo. Ne è parlato col Vannucci, Ricci e Dini ed altri a tutti è piaciuto il mio disegno, mi hanno augurato bene e promesso aiuto. Senti il Gemelli se almeno per la parte storica potremmo dopo aver veduto il mio disegno, che si possesse il suo nome tra i compilatori. Il giornale avrebbe la parte teorica, la critica, il sunto delle migliori riviste, le notizie scientifiche, il bollettino bibliografico. I principj i nostri, tolleranza per tutti; lodare l'ingegno il sapere e l'arte in chichessia; incoraggiare gli operosi ancor che deboli.¹³⁵

E ancora:

Senti. Leggi il mio Programma pel giornale e correggi di grazia, in ogni caso. Io però vorrei che tu mi facessi il singolarissimo piacere, e sarebbe con grande utile delle Lettere nostre, che tu entrassi principal parte dell'opera in modo però che tu fossi meno aggravato che sia possibile. Io mi piglierei tutte le brighe di amministrazione, stampa et. et. compilerei la parte più materiale. A te riserverei la cerna degli scritti da pubblicarsi, e ciò ti potrebbe occupare un giorno il mese e non più. Quando tu entrassi, come spero, e ti prego, e insisto, e figurati che ti tiri pel giubbo; allora potresti far tu un programma, o modificare il mio, come ti pare e piace: dandoti ampia facoltà e la benedizione *in articulo mortis*.¹³⁶

Quindici giorni più tardi Corazzini torna alla carica per il suo giornale, così impaziente da non attendere neppure una risposta alle sue precedenti richieste, evidentemente inavese («Questa volta desidererei che tu mi rispondessi!») e, volando con la fantasia secondo il solito, domanda a Giosue un'ambasciata per lo Zanichelli per fargli trovare, nientemeno, già degli abbonati: intanto penserà lui a mandargli i programmi della divinata rivista. In un bagliore di lucidità riconosce perfino i suoi limiti: lui non sa scrivere e se ne rende conto: «Un periodaccio il primo del Programma! Non sarò mai artista, non è la pazienza che ci vuole a finire».¹³⁷ Ma il giorno dopo scrive di

¹³⁵ Corazzini a Carducci, Ferrara 5.1.1869 (= 9946).

¹³⁶ Corazzini a Carducci, Ferrara 21.12.1869 (= 9949).

¹³⁷ Corazzini a Carducci, Ferrara 8.3.1869 (= 9950).

nuovo a Carducci, e tanta sollecitudine è spiegata dall'aver ricevuto nel frattempo la sospirata risposta dell'amico del cuore («La tua lettera è stata una festa per me!»).¹³⁶ Quest'ultima non ci è pervenuta: ma stavolta non si può supporre che Francesco ce l'abbia nascosta, perché dal tono della sua risposta e dagli argomenti trattati si può arguire nella missiva di Giosue un tono complessivamente ancora amichevole e pieno di consigli fraterni; solo che, della faccenda del giornale, Carducci pare non gli abbia fatto alcun cenno. Infatti la risposta di Corazzini tocca una quantità di punti su cui Giosue si era evidentemente soffermato: innanzitutto l'imperizia scrittoria dell'amico, sulla quale il poeta sarà stato certamente d'accordo, e in merito alla quale Francesco oppone ora flebili e improbabili scuse («Che vuoi, dipende dal vivere io fuori del mondo letterario, di trovarmi un po' indietro, di avere un linguaggio di 10 o 20 anni fa»); poi l'ancor più flebile obiezione a un evidente rimprovero, o consiglio del Carducci a non accumulare troppi progetti in così breve tempo - e qui Francesco ammette chiaramente che nel lavoro trovava lo sfogo ai suoi dispiaceri amorosi: «Tu à ragione, ammasso troppe cose, il fatto è che il Fato mi contende la famiglia, e io non so vivere senza affetti» - e ancora accenni ai suoi lavori del momento sul Monti e sul Boccaccio, dei quali ci occuperemo più sotto. L'unico riferimento al famoso giornale, però, sembra venir su da lui solo, in un interrogativo sospiroso («Il giornale verrà alla luce? questo è un X») a cui aggiunge che, nonostante tutto, cercherà di darsi da fare per raccogliere energie in Ferrara («Tutti gli uomini, giovani o vecchi, dai quali c'è da sperare qualcosa di buono pel giornale, al fine di ridestare un po' di vita: ma già mi pare di avvertene parlato e basta»). Accenni, questi ultimi, che non sembrano venir in risposta da domande di Giosue in merito; senza dire che la fin troppo esplicita dichiarazione di Carducci su quel che pensava di giornali

¹³⁶ Corazzini a Carducci, Ferrara 9.3.1869 (= 9951).

letterari italiani, e soprattutto sulla sua voglia di collaborarvi, verrà solo due anni dopo, e avrà tutta l'aria di essere formulata, allora, per la prima volta.

Ma, a parte la probabile reticenza del momento in materia di riviste letterarie, c'è nell'aria qualcosa che sembra far capire che Giosue voglia garbatamente cominciare a prendere le distanze dal suo amico di gioventù, e forse Francesco lo aveva già intuito, come ricorderemo dalla nota aggiunta alla prima poesia sopra riportata: «No, non la consegnar tu. Non vorrei che tu avessi qualche dispiacere per colpa mia».

E poi, la questione del Monti e dell'«Indipendente». Nei primi mesi del 1869 Corazzini aveva dato alle stampe una delle sue tante fatiche del periodo ferrarese, una memoria *In difesa di Vincenzo Monti*,¹³⁷ del cui progetto si trovano già tracce nella corrispondenza precedente con Carducci (se ne rammenti l'intento iniziale: «Ò raccolto molti materiali per una nuova vita [...] si da metterlo in una miglior luce»), e Giosue difatti la recensì favorevolmente sull'«Indipendente» di Bologna del 6 aprile di quell'anno. Nel suo lavoro Corazzini aveva però mostrato anche i noti, e umanissimi difetti del Monti: ciò che spiacque a un critico, a noi rimasto sconosciuto, al quale sembrò che Francesco avesse fatto «un'inquisizione invece di un'apologia». Sembra (ma non è documentato) che l'autore avesse risposto con una seconda stampa; è certo, in ogni modo, che Francesco, punto nella sua vulnerabilità, che già sappiamo infantile e un poco morbosa, pensò in seguito di ribattere le critiche del detrattore proprio sulle colonne dell'«Indipendente», ossia del giornale sul quale era uscita la recensione benevola del Carducci: in altre parole, quasi a voler utilizzare ancora una volta, e indirettamente, l'autorevolezza del poeta, al quale del resto la *communis opinio* ferrarese, o anche bolognese, doveva saperlo legato da

¹³⁷ Corazzini a Carducci, Ferrara 9.4.1869 (= 9953), numerata forse erroneamente 9954.

amicizia. Ed è proprio per questo che non si può non sospettare, a nostro avviso, che accuse così infondate e gratuite (molto prossime, quindi, a una certa malafede) nei confronti del lavoro montiano di Corazzini venissero formulate per colpire indirettamente il poeta, che nel suo ambiente non doveva essere del tutto privo di nemici. Onde già da ora la probabile volontà di distacco di Giosue da un sodale inaffidabile: perché, nelle sue debolezze, poteva prestare agevolmente il fianco a qualunque critica, e moltiplicare, per ciò, il numero degli avversari. Osserviamo i documenti: Corazzini innanzitutto escogita la sua risposta in modo ufficiale, indirizzata proprio a Carducci, da pubblicare in forma di lettera aperta sull' "Indipendente": quale miglior modo di legarsi a lui ancor più strettamente, finanche nelle beghe personali?

Lettera al Prof. Giosue Carducci Ufficiale Mauriziano

Mio caro Carducci

Grazie grazie del benevolo articolo che tu ài dettato sul mio povero scritto in difesa di Vincenzo Monti. Tu ài difeso egregiamente il difensore accusato di aver fatto un' *inquisitoria* invece di un'apologia e alle tue parole non c'è replica. Io però debbono ancora respingere altre tacce che pur mi paiono immeritate: Odi. Si dice che il mio critico anzi acerbo e non equo censore era realmente amico mio, e che io, niente meno, è tradito l'amicizia, dandogli pan per focaccia. Io amico di uno che conosco appena da un anno, che non è veduto più <di> dieci o dodici volte? col quale non è avuto nessuna intima relazione né di lettere o d'altro? Ci siamo dati del tu. - Non me ne ricordo: ma dato pure questo, che significa ciò? A darsi del tu è testimonio irrefragabile d'amicizia? oh poveri noi. Dopo i diciassette anni della nostra invariata affezione e continua corrispondenza io non oso appellarmi ancora col sacro nome di tuo amico, e altri pretenderebbe. ... Eh baie.

C'è chi m'accusa di *politica fedifraga* (sic)¹³⁸ perché nello stampato, dicono, è tacitato di quei difetti del Monti che avevo accennato leggendo lo scritto. Questo realmente non è vero. Io avevo detto con parole, se vuoi un po' crudette, che il Monti era *stato timido, un po' pauroso, di poco coraggio civile*: come, egli stesso lo confessò nella lettera al Salfi. Or che feci nella stampa? Dissi il medesimo colle parole del Giordani, perché *l'eccesso del timore*, se non erro, è per l'appunto il medesimo che la *pauro*, ossia quel medesimo difetto che io non avevo voluto inorpellare supponendo che il chiamar co' propri nomi le cose mi acquistasse fiducia nella difesa. Ma dato pure che avessi esposti tutti

¹³⁸ *Politica fedifraga* (sic): così nel testo.

i difetti del poeta; quanti non erano compensati dalla difesa, dal mostrarlo quale è veramente immune dalle colpe gravissime che tanti gli oppongono? che montano quelle taccherelle quando vi provo che ebbe certi principj e un nobile carattere? Poche e lievi nuvolette d'argento anzi che gustare fanno più bello lo splendido azzurro del cielo.

Ringraziandoti di nuovo vivamente mi dico tuo affezionato e grato Francesco Corazzini

Ferrara 9 Aprile 69¹³⁹

Poi, volendo evidentemente suggellare con un evento memorabile la sua amicizia con il poeta, nella medesima data scrive un'altra lettera, forse allegata alla precedente:

Ferrara 9 Aprile 69

Caro Carducci

Se non ti dispiace letto il mio articoletto mandalo pel sig. Cesare alla Direzione dell' "Indipendente" [...] Quest'altro sabato ti aspetto. Se ti piace questo sarà il nostro programma: 1. La mattina gita al Po in compagnia di brava gente del Liceo e dell'Università. Sulle rive del famoso fiume, all'aria aperta una buona colazione. Poi di ritorno visita alla Pinacoteca, Bibl., Castello, Prigione del Tasso et. et. poi desinare. Se avrai tempo la revisione di una o due lettere del Boccaccio. Vedi che in ogni modo ti faccio scontare il desinare: tu lo paghi anche un po' caro ma pure faccio a fidanzar con te. Addio.¹⁴⁰

Così appena il giorno dopo - fatto assolutamente eccezionale, dati i ritmi epistolari carducciani:

Bologna 10 aprile 69

Care Corazzini

prima di mandare la tua lettera all' "Indipendente", permettimi di farti alcune osservazioni. - Se ognuno che scrive qualcosa dovesse rispondere a *Si dice*, a quei che si mormora o non si stampa, ci vorrebbe l'altro! Quando tu hai respinto, e fieramente, una critica prima; quando un altro ha scritto per appoggiarti; il replicar di nuovo, è un po' troppo. Non bisogna stravincere. Tanto più, quando si tratta di *si dice*. E' impossibile chiuder la bocca a tutti quelli che vogliono parlare. Quando una stampa, e stampa critiche, è naturale che si parli, si chiacchieri, si ciarli, si mormori. L'autore, quando risponde, risponde agli stampati. Alle cose parlate non è conveniente rispondere. Bisogna che l'autore abbia una certa dignità per cui reputi più basso di sé il far osservazioni a quel che si *plispliglia*. Che cosa importa al pubblico se il tuo critico era uno a cui davi del tu? Tira via, per l'amor di Dio. Non merita il conto. Nella 2.a questione, con tua pace e con tuo permesso, mi pare che tu abbi un pocolino di torto. Torto; intendiamoci: che tu non possa sostenere la

¹³⁹ Corazzini a Carducci, Ferrara 9.4.1869 (= 9954).

¹⁴⁰ Corazzini a Carducci, Ferrara 9.4.1869 (= 9953).

tua tesi con tutto il rigore della cavalleria letteraria. Ti si accusava per la natura del tuo discorso; ma lo stampi modificato; insensibilmente modificato in punti appena percettibili; ma pur modificato. Parlando secondo gli uffici letterari, il discorso è ritoccato, non è più qual fu detto. La *politica fedifraga* è iperbole letteraria: ma la modificazione sta. Amico mio, siamo prudenti e dignitosi. Non iscaramuciamo per amore della scaramuccia, quando non c'è bisogno. Perché vuoi rispondere per una terza volta? e rispondere ai si dice? Pensaci bene. Se pur credi di avere a rimanere nell'opinione tua, scrivimi una riga: e la lettera, tolto via l'*ufficiale mauriziano* (se pure a te non premesse di far sapere che hai per amico un tal dignitario), sarà immediatamente mandata all'Indipendente. Ti chiedo scusa della licenza che mi son preso di far questa sosta per rappresentare al tuo senno qualcosa che mi pareva utile. Vidi il Romagnoli:¹⁴¹ mi disse era disposto, anche dietro il parere del commendatore Zambrini, a prendere su sé l'edizione delle lettere boccacciane: ma che 1500 lire gli parevano un po' troppo.

Fin qui la lettera di Carducci è un capolavoro di lucidità e di equilibratissimo buonsenso (compresa la frecciata alla vanità dell'amico, che il poeta doveva ben conoscere); ma leggiamone il resto:

La compagnia, da te gentilmente accaparatami, della brava gente del Liceo e dell'Università, è cagione che io non verrò mai a Ferrara quando ci sei tu. E' pare che tu non ti sia ancora accorto che io di natura mia son salvatico. Tu sei sempre un uom buono e largo e generoso; e perciò può darsi che non ti sia arveduto come io debba usare uno sforzo inaudito di dissimulazione quando parlo con la gente, per non mostrargli quanto volentieri gli darei uno schiaffo o gli sputerei in faccia. Salvo tre o quattro amici che io amo, 10 o 15 conoscenti che stimo, 20 o 30 di cui sento e partecipo volentieri la conversazione, io aborro la conoscenza personale dell'uomo moderno, come causa a me di peccato; di soverchio odio del prossimo, cioè, di soverchia stima di me stesso, o di simulazione, e per questo me ne vivo a me, e «Fama mia ti raccomandando al somier che va raggiando». Ama il tuo Giosue Carducci.¹⁴²

Forse il povero Corazzini aveva ancora in mente il Carducci di due anni prima, quello dei brindisi e delle danze con le belle villane della Pieve o delle escursioni alle sorgenti del Tevere con i battesimi a fiaschi di vino; ma ora a rispondergli c'era un Giosue inedito, divenuto improvvisamente ritroso: ruvidamente ritroso e chissà perché. Ora, si potrebbe comprender benissimo la scontrosità dell'uomo Carducci, oltre che ben testimoniata da chi lo conobbe, tanto più impegnato nel lavoro accade-

¹⁴¹ Editore bolognese che aveva stampato alcune opere del Carducci.

¹⁴² Carducci a Corazzini, Bologna 10.4.1869, *Cineli*, I, pp. 39-40.

mico e altre attività pubbliche e private che non gli mancavano mai; e capire, insomma, il tono di questa ripulsa, anche se la si attribuisce a un invito conviviale, maldestro e forse interessato quanto si vuole. Quello che invece si comprende di meno è che alla lettera del rifiuto seguirono diciotto mesi di silenzio da parte del poeta, alla fine dei quali ci fu solo una missiva breve, distaccata, quasi burocratica, e vedremo poi: a cui poi successero, per quel che sappiamo, altri sei mesi filati di oblio. E, a farla breve, il tono di Carducci verso l'amico di gioventù non riebbe mai più il calore di prima.

Corazzini li per li non può spiegarsi la sproporzione enorme tra l'accigliata risposta di Giosue e l'occasione che a tutta prima pareva averla provocata: le sue lettere tornano a farsi piagnucolose ancor più che in analoghe, antiche circostanze, non sapendosi egli capacitare che la sua profferta, formulata in così buona fede, abbia provocato una reazione di quel genere. Difendendo innanzitutto la «brava gente» di Ferrara:

Ora permetti che disapprovi quello che tu dici della tua salvaticeria. Credi tu che i Proff. del Liceo e dell'Università siano proprio Proff.? Non sono propriamente di questa specie: sono uomini buoni e buoni uomini come me. Sono giovani alla buona, alla carlona, co' quali oggi stesso è fatto la gita che faremo noi insieme. Ma se pure tu abborrisci ancor da questi la cosa si rimedia. Posso tener celato quando tu vieni: è città grande: difficilmente si sa quello che succede un giorno. [...] O commesso qualche errore? cosa è fatto? la coscienza non mi rimorde di niente. Non so nemmeno sognare il dispiacere che io t'abbia dato. Perché tu mi conduci a quel caffè: possiamo andare ove saremo soli. Io non mi curo che di te. Se o commesso cosa a te dispiacere inavvertentemente te ne chiedo scusa. Spero però che tu pure non vorrai stravinere e verrai a Ferrara ove se ti piacerà sarai o con me solo o con due o tre ebrei amici miei, buona gente, tre matematici, ma allegri e bevitori discreti. [...] Io, ne puoi esser sicuro, ti desidero come un fratello; per me sarebbe un giorno di festa il giorno della tua venuta, dimenticherei tutti i malanni che m'assediano: ma pur non sono così epigota da desiderare il mio bene con tuo dispiacere. Vieni se ti piace se no, stattene. Ci vedremo quest'agosto: e allora soli faremo il nostro viaggio per monti inospiti, vedendo meno gente che sarà possibile. [...] Sabato ti aspetto. Fammì questa grazia, via: non esser fiero con me. Saremo soli se ti piace.¹⁴³

¹⁴³ Corazzini a Carducci, Ferrara 11.4.1869 (= 9955).

Poi, le recriminazioni epistolari proseguono senza soluzione di continuità. A pochissima distanza dalla precedente, Corazzini ne riprende le implorazioni ancora piangendoci sopra, con qualche variazione a effetto:

Degli altri miei peccati non dico niente: sono molti e gravi non perdonabili, se vuoi, nemmeno all'imbecillità dell'umana natura; non merito venia per quelli: ma quell'uno per cui tu mi batti così fortemente, da quell'immitis Enotrio Romano che sei o ti dicono gli *untuosi* della nuova Antologia, per quello io non meritavo così duro castigo. Se ò diffidato di me stesso, se ò creduto che ti saresti annoiato restando un giorno intero solamente con me; e perché l'amico del cuor mio non si pentisse di avermi visitato io gli cercava compagnia di gente che lo potesse, meglio che io non sapeva, divertire, sollazzare, per tutto questo meritavo che tu dicessi che fin che sono io in Ferrara tu non ci verresti? Se questa è l'unica ragione che ti fece scrivere quelle parole, io conosco che non sono solo a precipitare, a giudicare più dalle apparenze che dalla sostanza delle cose. E' questa l'unica ragione che allieghi a non venire? Le vedrò. Vieni e sarai solo soletto e senza compagnia con me: e ciò sarà vero in tutta l'estensione del termine: ché io sono una tristissima compagnia da poiché non ò nessuna ragione di stare allegro. Pure l'assicuro che sacrificando alle Grazie e a Baccho farò in modo di esser tollerabile il giorno che mi favorirai. [...] Sii indulgente al peccaminoso tuo vecchio amico il quale ti desidera quanto l'amante che à perduto e non sa perché.¹⁴⁴

non senza però aver accennato, nella stessa lettera, a un'altra questione, forse per lui la più importante di tutte:

Se tutto questo non ti muove, ti muova la promessa di aiutarmi nel Boccaccio. Io non posso venir da te se tu prima non vieni da me. Credi che ò necessità di finire questo povero Boccaccio. Deh per quell'ottimo uomo, per quel giocondo schietto repubblicano per quell'anima incontaminata dell'autore del contaminato Decamerone, per quel dolce amico delle Muse e di Minerva, vienne vienne *et pace sit nobiscum*. Non ti cercherò altri compagni che Messer Giovanni.

Ah, ecco: il Boccaccio. Corazzini cercava di stringere a sé Carducci anche nelle sue velleitarie imprese filologico-letterarie, alle volte ciclopiche, tra cui l'edizione di un epistolario boccacciano in parte inedito, meditata da più di un anno, nella quale non aveva tardato a trovarsi in difficoltà, e, avendo chiesto aiuto ad altri, questi non gli avevano neppure risposto.¹⁴⁵ Il

¹⁴⁴ Corazzini a Carducci, Ferrara 15.4.1869 (= 9956).

¹⁴⁵ Corazzini a Carducci, Ferrara 14.2.1868 (= 9936).

lavoro insomma progrediva lentamente, a fatica: una vera fabbrica di San Pietro. Francesco ne aveva accennato ripetutamente a Carducci sottolineandone i problemi, anche se l'opera, a sua detta, era vicina al compimento;¹⁴⁶ senonché a marzo del '69 ne denuncia un'altra volta l'*impasse* e, nella risposta a Carducci che gliene aveva chieste notizie, oppone altri pretesti alla sua incapacità di proseguire.¹⁴⁷ Ai primi di aprile preannuncia la visita a Giosue «per le lettere del Boccaccio»: ha saputo che un altro ci lavora e vorrebbe precederlo:¹⁴⁸ ma al di là dei progetti, dei pretesti e dei facili entusiasmi (come ricorderemo, aveva già incaricato Giosue di por in mezzo lo Zambrini e chiedere all'editore Romagnoli il compenso di una eventuale stampa), Francesco, sembra di capire all'epoca dell'ultima lettera (vale a dire alla metà di aprile) è ancora incapace di continuar da sé, e desidera assolutamente l'indispensabile aiuto dell'amico. Pare che a un certo punto gli abbia mandato il materiale per posta, perché all'inizio di ottobre chiede a Carducci «di spedirgli per vapore a grande celerità le lettere Mss. del Boccaccio»¹⁴⁹ - e difatti Carducci glielo rimanda tosto («Finiscilo e farai bene»),¹⁵⁰ non sappiamo con quale contributo, perché alla fine di novembre riprenderanno le richieste di «riveder le lettere del Boccaccio se no dimmi quando sei disponibile»,¹⁵¹ ma Carducci era già

¹⁴⁶ Corazzini a Carducci, Pieve S. Stefano 8.4.1868 (= 9937); Ferrara, 4.2.1869 (= 9947): «Quei cani mi ànno negato i Codici dopo avermi fatto fare la domanda e detto che non c'era difficoltà ad ottenerli. [...] Vedrai il lavoro del Boccaccio, quasi tutto è già in bel carattere al polito che è un piacere vederlo. Te lo porterai seco per esaminarlo col Gandino.»

¹⁴⁷ Corazzini a Carducci, Ferrara 9.3.1869 (= 9951): «Come vuoi che vada avanti col Boccaccio se quei Gatti mi negano i Codici e non ò danari? Cfr. lett. 989.»

¹⁴⁸ Corazzini a Carducci, Ferrara 2.4.1869 (= 9952): «Domani sera sarò da te per le lettere del Boccaccio e per altro. Mi vien detto che lavori nelle stesse il Gatti. Vorrei precederlo. Ne parleremo a voce.»

¹⁴⁹ Corazzini a Carducci, Sansepolcro 2.10.1869 (= 9958).

¹⁵⁰ «Finiscilo e farai bene». Carducci a Corazzini [Bologna, prima decade dell'ottobre 1869]; ora, con data errata, in LEN XXII, 106-107 (*infra*, nota 155).

¹⁵¹ Corazzini a Carducci, Verona 24.11.1869 (= 9959).

sparito di nuovo nelle nebbie del suo silenzio epistolare. In tutta la storia del Boccaccio non sappiamo, in definitiva, se egli abbia effettivamente aiutato Corazzini, e in che misura; fatto sta che l'impresa del Boccaccio corazziniano vide la luce solo nove anni dopo,¹⁵² per essere stroncata immediatamente da un periodico letterario piuttosto autorevole, "La Rassegna settimanale" del Sonnino, alla quale, per giunta, lo stesso Carducci collaborava in quei mesi.¹⁵³

Ma tornando al periodo ferrarese di Corazzini, che ormai sta per concludersi - forse su richiesta dello stesso Francesco - vogliamo riportare alcune righe dell'ultima lettera di Francesco a Giosue, in cui egli pare trovare, a sua volta, un sussulto di virile fermezza: «Ò avuto il traslocamento, ma per Verona: sono contento, ma più sarei stato se mi avessero mandato al Mezzogiorno. Non sei voluto venire a trovarmi e sei il mio padrone: non mi à neppure risposto e à fatto bene».¹⁵⁴

5. Corazzini a Verona (1869-1872)

Abbiamo appena accennato, a proposito del Boccaccio corazziniano, alla breve lettera di Carducci dell'ottobre-novembre 1869 (per i riferimenti puntuali all'ultima lettera di Francesco)¹⁵⁵ la nostra datazione è abbastanza sicura) con la quale il

¹⁵² F. CORAZZINI, *Le lettere edite e inedite di messer Giovanni Boccaccio tradotte e commentate con nuovi documenti*. Firenze, Sansoni, 1877, VII-CXXI, 17-501 pp. Tra i ringraziamenti espressi nell'ultima pagina dell'introduzione, il solo nome di Carducci appare per ultimo dopo un breve discorso di riconoscenza innanzi tutto all'editore Sansoni («savio ed avveduto editore») poi a tre bibliotecari della Laurenziana, uno della Nazionale, due archivisti di Stato, un cav. Palagi e il D'Ancona.

¹⁵³ "Rassegna settimanale", Roma 6.1.1878, pp. 13-14.

¹⁵⁴ Corazzini a Carducci, lett. cit. (= 9958).

¹⁵⁵ I punti dell'ultima lettera di Francesco (Sanspolero 2.10.1869 = 9958), a cui Carducci risponde con la lettera citata nella nota seguente, sono rispettivamente: spedizione del Boccaccio, trasferimento a Verona, saluti dai suoi,

poeta restituiscie all'autore il suo lavoro incompiuto. Riteniamo opportuno riportarla ora più estesamente sia perché inaugura, per dir così, il periodo veronese di Corazzini; sia perché, tra una battuta e una dichiarazione d'affetto che non riescono a mutare il clima dell'insieme, sostanzialmente freddo, essa sembra voler ribadire, una volta per tutte, quello che il poeta preferisce che sia il suo rapporto con Francesco: cordiale sì, ma con una certa distanza e soprattutto senza troppi impegni. La lettera, senza data, è stata collocata da LEN nientemeno che alla «seconda decade del settembre 1872».¹⁵⁶

Caro Corazzini

Eccoti il Boccaccio. Finiscilo, e farai bene. A Verona dovresti star bene, città culta e animosa; se non quanto, dicono i veneti, i veronesi son matti. [...] Ti ringrazio del saluto dei tuoi, e godi delle nozze di tuo fratello. Ricordati che, se bene tardo e pigro epistolografo, ti voglio bene.

Francesco sembra aver ben receipto il messaggio, o lezione, di Giosue: contrariamente alle sue abitudini gli risponde dopo quasi due mesi, pur invitandolo di nuovo, e inutilmente; ma quello che importa è una confessione psicologica che ha tutta l'aria di essere un codice di comportamento:

Caro Carducci

Perdonami se finora non ti ò scritto due righe e mandato un saluto dall'Adige: ma se la mano fu pigra non fu scordevole il cuore [...] Potresti il 19 e il 20 del venturo mese concedermi per rivedere le poche lettere del Boccaccio da me volgarizzate? se no, sappimi dire se gli ultimi giorni dell'anno o i primi del nuovo à tu disponibili: ma se fosse possibile, avrei piacere che tu facessi in modo di esser libero i due primi giorni sopra detti (19-20).

In Verona non sto male. Ò appreso assai prudenza, cerco di essere meno buon'uomo, imparato avendo a mie spese. So di non aver fatto e potendo il male, e tutte le volte che potei o seppi il bene e spontaneo; ciò non ostante per la mia coglionaggine mi trovo d'esser tenuto molto peggio di quello che sono. È un fatto che gli uomini giudicano più dalle parole che dai fatti, quando debbono dir male di alcuno, e più dai fatti quando debbono lodare.

matrimonio del fratello Beppe; la richiesta dei programmi per la laurea in matematica (*Ibid.*) era stata fatta da Corazzini nella lettera precedente (Pieve S. Stefano, 29.8.1869 = 9957); la lettera di Carducci, collocata da LEN alla «seconda decade settembre 1872», non dovrebbe così oltrepassare in realtà il 15.10.1869.

¹⁵⁶ LEN XXII, 106-107.

Mi pare di aver fatto assai progresso, e di prendere l'abitudine di stare abbottonato con tutti.¹⁸⁷

A Natale fa sapere di aver sposato Erminia, una delle figlie del celebre medico Francesco Puccinotti;¹⁸⁸ di qui in poi la vanità di Corazzini si presenterà spesso in una nuova varietà indiscreta, la richiesta a Carducci di carmi celebrativi: «Sappi che sono stato ammaliato da una figlia del Puccinotti e l'ò sposata. Vuoi tu onorarci di una poesia? Basta che io l'abbia ai primi del nuovo anno. Il 31 si parte di quà per Verona e passeremo il 1° del 70 in Bologna e verremo a visitarti.¹⁸⁹ La lettera seguente, di appena dieci giorni più tardi, non ha bisogno di commenti:

Eccoci in Verona lieti e contenti. Mai prima d'ora m'era parsa così diletta la vita, nemmeno nella mia gioventù. Se stesse bene ti direi della ingenua semplicità, dell'animo intemerato di questa mia donna, ch'è spiritualmente bella quanto ne potrebbe creare una tua fantasia di poeta. Noi qua tu ti rammenta spesso: però non ti si desidera, né ti s'invia e se vieni aspettati a bere le purissime linfe dell'Adige. Mia moglie ti à divinato: mi diceva, dopo che ci lasciasti alla locanda: *Come è cattivo il Carducci!*¹⁹⁰

A parte la cattiveria di Carducci, si sarebbe potuto credere che, grazie alla nuova residenza da lui stesso continuamente lodata, grazie soprattutto alla presenza della moglie, del pari intensamente decantata, e allietato alla fine dalla nascita di una figlia «nell'ora che il cannone annunciava la presentazione al Re del plebiscito romano: e noi la chiamammo Roma»,¹⁹¹

¹⁸⁷ Corazzini a Carducci, Verona 24.11.1869 (= 9959).

¹⁸⁸ Francesco Puccinotti (Urbino 1794 - Firenze 1872), oltre che medico famoso, fu professore di clinica e medicina a Pisa e Firenze, nonché storico della medicina per la sua notorietà, derivatagli anche dall'aver dato alla sua disciplina l'impronta sociale e filantropica, venne sepolto nella chiesa fiorentina di S. Croce. Molte delle sue ricette autografe, attualmente raccolte nel ms. 274 dell'Alcassandrina, vennero compilate nel 1888 per sollevare la figlia dalla miseria (vedi la lettera di Angiolo Filippi, direttore dello "Sperimentale", Firenze 9.7.1888, allegata allo stesso manoscritto).

¹⁸⁹ Corazzini a Carducci, Firenze 25.12.1869 (= 9960).

¹⁹⁰ Corazzini a Carducci, Verona 5.1.1870 (= 9961).

¹⁹¹ Corazzini a Carducci, Firenze 1.11.1870 (= 9963).

Francesco insomma si fosse finalmente acquietato: e difatti, per un bel pezzo, non si fa sentire. Ma, nove mesi dopo, insieme alla richiesta di una raccomandazione «pel Bonghi», allora deputato e membro del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione, fa sapere di nuove aspirazioni, nuove inquietudini:

Vorresti farmi grazia di farmi due righe di raccomandazione pel Bonghi? Desidero migliorare condizione, e se si potesse amerei in Roma. Letteratura italiana, o storia e geografia, e anco storia dell'Arte in qualche Accademia sarebbero gli uffici che potrei sostenere con lo studio e la ferma volontà che mi è. Ora soltanto è saputo ciò che ti à addolorato di un dolore che non à conforto.¹⁹² Il Gargani mi disse che probabilmente sarei venuto in Firenze. E' vero. Se non vieni e ti posso servire qua comandati. Tra pochi giorni sarò habbo: non sto senza timore e tremore: potrebbe essere ... non voglio pensare tutto il possibile.¹⁹³

Come si vede, non mancano profferte di servizi vari, né Francesco manca di mostrarsi tremante nel tentativo, forse, di muovere a commozione l'animo di Giosue: ma il Bonghi! il deputato cattolico, moderato in politica e per giunta manzoniano in letteratura, era quanto di meno adatto potesse pensarsi per una raccomandazione. La ruggine tra lui e Carducci era di vecchia data e destinata a durare,¹⁹⁴ e la risposta del poeta mostra nell'insieme un distacco che non avrebbe dovuto lasciare adito a dubbi:

Duolmi di non aver avuto mai col signor Bonghi relazioni tali che varcassero per mia guisa le colonne d'una parte letteraria del giornale;¹⁹⁵ relazio-

¹⁹² Al Carducci era morta la madre il 3.2.1870.

¹⁹³ Corazzini a Carducci, Firenze 1.10.1870 (= 9962).

¹⁹⁴ «Il Carducci era fieramente avverso al Bonghi perché aveva sabotato e minato tutti i ministri precedenti ed aveva creato un regolamento universitario meschino, pedantesco, [...] quale non aveva prodotto fino allora la burocrazia italiana "ovante e carezzante la sua sufficienza come il Bonghi la sua pancetta". Inoltre Carducci rimproverava all'amante le trascorse «scarozzate in compagnia del ministro» (M. BAGNOLI, op. cit., pp. 311-312; cfr. lettera a Lidia, Bologna 13.4.1872, LEN VII, 132: «Ma non porgere la mano, ti prego, quella tua mano al Pancetta immondo!»).

¹⁹⁵ Era «La Perseveranza» di Milano, sulla quale Carducci pubblicò *Il libro dei Sette Savi in Italia* (21.1, 26.1 e 19.2.1867, ora in OEN VIII, 418) e *A proposito di alcune lettere dell'abate A. Nicolini a Mons. G. Bottari intorno la corte di Roma*, (9, 14, 18.9.1867, ora OEN XV, 398).

ni, a ogni modo, che non vissero oltre i sei mesi, e che non certo io vorrei risvegliare dal loro sonno: tanto più che il sig. Bonghi non mi pagò quel che avea stabilito. Cerca adunque altro miglior introduttore, e pensa pure che il mio nome ti farebbe presso quei signori tutto il rovescio che credi. Se vuoi essere mandato a Termini maestro d'aritmica, cerca pure una mia commendatizia, e otterrai di certo l'intento. Non mi resta dunque che di pregarti a rappresentare i miei rispetti alla tua signora; con la quale e con te mi rallegro ch'ella sia per partorire. Le donne sono nate a ciò: non parlar dunque di tremore, e affidati nella natura. Non ho pensiero alcuno né voglia di Firenze: e né pur cosa in Firenze che mi preme: il perché ti ringrazia della tua nuova profferta. Salutami, se lo vedi, l'amico Gargani; e credimi

tuo aff. amico Giosue Carducci¹⁶⁶

Ma al di là di questo contegno, direttamente e ostentatamente sdegnoso (ché probabilmente serviva a tenere alla larga l'amico, sempre sul punto di divenir troppo petulante), bisogna fin da ora rilevare come, anche in avvenire, l'interessamento concreto del Carducci non mancherà mai per le cose più serie che provengono da Corazzini. Per esempio quest'ultimo aveva edito, fra le tante fatiche erudite del periodo ferrarese, una memoria sugli *Statuti delle corporazioni dei macellai di Ferrara compilati del 23 ottobre 1385 da Giovanni del Vescovo* nel dialetto di quella città, con una *Relazione del viaggio a Roma dal marchese Alberto d'Este e delle feste in Ferrara al suo ritorno (1391)*. Giosue, nella sua qualità di segretario, l'aveva presentata l'8 gennaio 1871 alla Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna, con calde parole di stima per l'autore.¹⁶⁷ E tutto questo senza neppure curarsi di dir nulla a Francesco che, ignaro e disperato, continuava a tempestarlo di piagnistei:

So bene che le tue gravi e molteplici occupazioni, le Lettere e il Municipio t'impediscono di rispondere a tante questioni che ti avevo accumulate nell'ultima mia che mi pare la 2^a se non la terza alle quali attesi invano una risposta. Può essere che ti manchi il tempo di rispondere a me, e io debbo rispettare il tuo avviso. Vorrei però che avessi la bontà, per mia quiete se hai ricevuto il mio Ms. degli Statuti di Beccai di Ferrara, inviandomi un giornale

¹⁶⁶ Carducci a Corazzini, Bologna 2.10.1870, *Cimeli*, I, pp. 40-41.

¹⁶⁷ Tornata IV dell'8.1.1871, "Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna", serie 2^a, vol. I, pp. XXI-XXII.

di costà, se non vuoi o non puoi scrivermi. Noi ti salutiamo e vogliamo bene quantunque, a quanto pare, ci ponga nel dimenticatoio.¹⁶⁸

e quattro mesi dopo, ancora all'oscuro di tutto:

Posso almeno sapere in che peccai? In che ti è mai offeso? Eppure non sei uomo da covare e frusti senza cerimonia, quando c'è il merito; e a me piace più una solenne bastonata che un muso. Io non è rimorsi, ma ben potrebbe darsi che ti avessi offeso non volendo, ma non credo che tu credessi alle asserzioni altrui. Insomma io non è ragione di ritenerti diverso da quello che m'eri una volta e però ti tratto col vecchio stile. Non mi rispondesti mai se ti giunse il mio Ms.

Ma c'erano, nella medesima lettera, novità importanti:

Sappi ora che è potuto attuare l'idea del mio giornale, una forte cosa, Münster se ne addossa le spese per un anno. Si pubblica a fascicoli bimestrali col titolo di *Repertorio degli studi filologici e letterari* (Creca, Latina, Romanze letterature). Noi ci facciamo compilatori, dai dotti attendiamo articoli originali: noi daremo un sunto dai migliori giornali di Germania, Inghilterra, et. et. d'Italia. Abbiamo chi lavora pel greco antico e moderno e pel latino. Mio suocero manda un suo scritto sui dialetti, ci è promesso roba dell'Aleardi, si è scritto ad Ascoli e Biondelli, altro si spera da altri e qualche cosa da te, anco una cosuzza. Il primo anno si lavora gratis, il 2^o l'editore ci pagherà gli articoli. [...] Mandami anche tu qualche piccola cosa. Ora che ti eserciti nel tedesco, pur una versione da quella lingua di qualche bella cosa ci farebbe. Aiutaci ne' primi passi, cresciuti non ne avremo bisogno quanto adesso.¹⁶⁹

Difficilmente una richiesta simile avrebbe potuto esser fatta nel momento peggiore. Da due giorni appena era morto a Carducci il figlio Dante, e di quella circostanza ci rimane una delle testimonianze più addolorate e adirate insieme di tutto l'epistolario del poeta. La lettera che segue, rimasta inedita fino al 1992, esprime lo scetticismo più profondo non solo verso l'iniziativa di Corazzini, ma ancor più una rabbiosa avversione nei confronti dell'intera cultura letteraria italiana contemporanea:

Caro Corazzini,

non ti ho scritto finora perché non ne ho avuto voglia. Tu dirai che io sono un villano scortese. Che importa? L'animo mio è triste. La sera che tu venisti a vedermi in Bologna, quella sera che io aveva promesso di venir poi a trovarti, quella sera il mio bambino si svegliò dal sonno urlando come una bestia feroce, e durò così per un'ora: poi successe un letargo, da cui in vano

¹⁶⁸ Corazzini a Carducci, Verona 12.1.1871 (= 9966).

¹⁶⁹ Corazzini a Carducci, Verona 1.4.1871 (= 9967).

fu tentato sottrarlo, e che durò del resto più giorni: e poi morì. Buona notte. Che importa tutto ciò? Ma io non ho voglia di scriver lettere. Del resto, se tu leggi i giornali, avrai visto che io presentai alla Deputazione storica i tuoi documenti, e che furono letti, e spero saranno stampati negli Atti e Memorie di questo anno, se pur si potranno stampare, che i fondi non ci manchino.¹⁷⁰

Ah, dunque vuoi fare il tuo giornale filologico-letterario? e hai trovato il modo, senza tuo (come dicesi oggi, nel mistico linguaggio del secolo sedicente razionalista) sacrificio? L'ho caro, e mi piace, e ti lodo. Ma io non ti prometto nulla. 1°, perché, quando io prometto, vo' mantenere; e per esperienza so che, quando si tratta di scrivere, io non mantengo mai; 2° perché io amerei che in Italia crescesse il numero degli alfabeti, e queste pubblicazioni cotante di cotanti librettoli sciapiti e grulli e ignoranti e di tanti giornaletti e giornalecci e giornalecci o giornalestri senza lettori e senza scrittori mi putono; 3° perché io amo i barbari, e vorrei essere un unno e venire a schiantare questa scienza falsa e bastarda che s'appasta come erba parietaria alla corteccia del cuore e del cervello, e spegne il santo amore della verità vera della libertà libera della vita viva e ingenera l'egoismo la pedanteria la presunzione la falsità; alla ruina della quale scienza, e al bando di tutti i professori (compreso me e te), seguirebbe alla fine il regno della virtù e della schietta natura; 4° perché, se anche tutto questo non fosse vero, io sono un lupo e tutte le mattine mi sveglio con la voglia di sbranare; vero è che poi affogo la giusta voglia bestiale nel vino; ma v'è sempre qualche pericolo per chi mi avvicina.

Addio, caro Francesco: stammi bene tu.¹⁷¹

Il povero Francesco rimane senza parole, com'è naturale; prova tre o quattro volte a rispondere, ma non ci riesce; così aspetta saggiamente qualche mese, ma poi, da par suo, torna alla carica:¹⁷² com'è possibile farsi sfuggire il lustro di tanto nome per un giornale di così belle speranze? Così fa uscire il primo numero della sua "Rivista filologica-letteraria" con il nome del Carducci fra quello dei collaboratori sperando, forse, di smuoverlo, e gliene manda una copia. Ma Giosue, sempre dello stesso umore, è irremovibile; e, oltre a non voler sapere di fare alcunché, manifesta critiche all'impostazione della rivista medesima secondo le sue ben note, e squadrate, concezioni:

¹⁷⁰ Difatti gli *Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria* con le memorie del Corazzini non furono stampati che nel 1875 (*supra*, nota 167).

¹⁷¹ Carducci a Corazzini, Bologna 3.4.1871, *Cimeli*, I, pp. 41-42.

¹⁷² Corazzini a Carducci, Verona 3.6.1871 (= 9968).

Caro amico,

tu m'hai pur voluto mettere tra i collaboratori della rivista veronese. Padrone te di disporre del nome mio: padrone io della volontà mia, cioè della volontà mia di non far nulla. E non è che non voglia far per la rivista veronese: non faccio per nessun giornale; altro, di tre anni in tre anni, per l'antologia.¹⁷³ se mi paga, altrimenti no. Perché non credo tu tenga in conto di esse le tre versioni che mandai ultimamente al De Gubernatis,¹⁷⁴ e che nella rivista tua non starebbero. Dove mi è spiaciuto di vedere già nel primo fascicolo veri.¹⁷⁵ La filologia non ammette né per la letteratura: figurati poi la poesia. Del resto, metticci anche il Maha-Bharata, sei padrone. Ti scrivevo per dirti questo, che, caso tu voglia mettere il mio nome ancora fra i collaboratori, ti ricordi che io mi chiamo il signor Giosue Carducci e non Carducci cav. prof. Giosuè. Prof. fui per caso, cav. per sbaglio;¹⁷⁶ Giosue Carducci sono e sarò ancora per qualche tempo, e tutt'insieme mi pare un nome che suoni bene senz'aggiunta. Ma voi altri di razza vecchia,¹⁷⁷ per quanto liberali vo-

¹⁷³ La "Nuova Antologia", a cui Carducci collaborò fin dal primo numero (1866).

¹⁷⁴ Sono le tre versioni da Heine (*Lyrisches Intermezzo*, Carlo I, 1^a maggio), pubblicate nel vol. III (1871), pp. 223-225 della "Rivista Europea" diretta da Angelo De Gubernatis.

¹⁷⁵ Erano *Le Canzoni popolari del Lagudoro* raccolte da GIUSEPPE PITRE ("Rivista filologica-letteraria", I, 1 (1871), pp. 18-27, e i *Canti neo-greci* di ANGELO VLACHOS e GIORGIO C. ZALACOSTI, tradotti da Adolfo Gemma (*ibid.*, pp. 28-35).

¹⁷⁶ Carducci fu assegnato da Terenzio Mamiani alla cattedra di Bologna il 18 agosto 1860 (M. BIAGINI, *op. cit.*, pp. 110-111) e, pur avendone reso grazie al Ministro, considerava già da allora l'incarico come «onore pericoloso» e «giuoco di fortuna» (Carducci a Bianchi, Pistoia, 26.10.1860, LEN II, 140; cfr. inoltre l'epigrafe fortuna - in OEN XXVI, 35): «Giosue Carducci - uomo di lettere per abitudine d'ozio - professore per caso - anarchico per natura», riportata da BIAGINI, *op. cit.*, p. 134). Tale atteggiamento, che a noi può apparire come una forma eccessiva di modestia, deriva forse dal fatto che la sua nomina avvenne in seguito alla rinuncia del Prati, tipico esponente in poesia di quel romanticismo sperdente che Carducci detestava. Quanto alla croce di cavaliere attribuitagli dal Ministero della Pubblica Istruzione il 24 giugno 1862, egli aveva ferma intenzione di rifiutarla «come resto del feudalesimo e del Medioevo» - soprattutto l'avevano già data anche all'oliato di Fanfani - ma poi decise di accettarla per ragioni di convenienza (*ibidem*, p. 134). Tutto ciò insomma fa capire come Carducci non ne andasse particolarmente orgoglioso: ma cfr. quel che scrisse all'amante (a Lidia, Bologna 10.4.1872, LEN VII, 129): «Perché siete crudele e maligna come tutte le donne, e non sapendo ancora come altrimenti tormentarmi, mi perseguitate col professore e con l'ufficiale ecc. Ho la mia aristocrazia anch'io, e amo d'esser chiamato col solo mio nome. Professore sono un po' per caso e un po' per necessità, e sento sinceramente di non essere idoneo da natura né degno d'insegnare: del resto, sono qualcosa di meglio di ufficiale dei santi M. e L. Avete capito?».

¹⁷⁷ Il riferimento è all'antichità della famiglia Corazzini di Bulciano (già celebrata dal poeta in *Agli amici della Valle Tiberina*, 7: «Bulciano, albergo dei

giate essere, un po' di coda la volete sempre. Che il diavolo ve la tiri. Mi dispiace di non aver più carta per ricopiarvi l'inno trionfale da me composto per l'ingresso di S.M. in Roma. Ti mando la canzone al Popolo Salute.¹⁷⁸

Giosue Carducci
Fra qualche giorno manderò l'importo dell'associazione al Sig. Münster.¹⁷⁹

Naturalmente il tono generale di Giosue, come pure i suoi giudizi, andrebbero soggetti a qualche considerazione. Innanzitutto è da osservare che nonostante il tono (e, aggiungiamo noi, il desiderio di distacco da Francesco e dalle sue imprese, come pure l'abituale silenzio epistolare) egli vuole tenere al corrente l'amico della sua attività poetica, e che dunque l'antico legame non deve essersi ancora spento del tutto; e in secondo luogo, nonostante i suoi giudizi su riviste e cultura contemporanee, egli doveva essere in fondo interessato all'esperimento di Corazzini, visto che alla fine decide di abbonarsi al suo periodico. Ma l'opinione sfavorevole alla presenza di versi in una rivista «filologico-letteraria» potrebbe considerarsi uno dei pregiudizi tipicamente carducciani, dovuto a una concezione troppo rigorosa in materia di forme e generi letterari, frutto della sua 'pedanteria' vecchia e nuova; che del resto farebbe il paio con quella mentalità classicista e amante di forme rigide, che abbiamo per esempio già osservato a suo tempo, in fatto di norme strofiche, come nel caso delle composizioni poetiche dello stesso Corazzini.

E a tutto ciò, che rientra nel quadro delle caratteristiche critiche più note di Carducci, fa riscontro anche una motivazione meno evidente, ma non meno inderogabile, che risiedeva nel proprio orgoglio individuale di poeta. La neonata rivista, bisognosa com'era di collaboratori, come anche di lettori, aveva spalancato troppo generosamente le porte anche a versificatori

baroni antico»). Ricordiamo inoltre che la dizione «Corazzini di Bulciano» era apposta dal vanitoso Francesco nella intestazione delle sue ultime opere e nei biglietti da visita (= 10020-10022).

¹⁷⁸ L'«inno trionfale» è l'*Io triumphe*, OEN II, 80.

¹⁷⁹ Era l'editore veronese della «Rivista» di Corazzini.

come l'Aleardi, già criticato dal Carducci nove anni prima, poi da lui lungamente detestato, com'è noto:¹⁸⁰ e ora maldestramente presentato da Francesco nella lettera sopra riportata. Accanto all'Aleardi Giosue, dunque, rischiava di trovarsi pubblicamente accomunato: cosa, secondo noi, tra le non ultime cause del suo rifiuto. E c'è un ulteriore indizio di simili motivazioni: Corazzini, in una delle lettere immediatamente successive al rifiuto di Carducci, esprime tra l'altro una precisa quanto singolare obiezione: «In quanto alle poesie tu ài mille ragioni ed era nostra idea di esiliarle. Ma in pratica non si può metter tutto quello che si aveva in idea. Come rifiutare cose dello Zanella? e lo Zanella ci dice che altro non ci può dare, e il suo nome ci giova presso molti, e alcuni associati non leggono che le sue cose».¹⁸¹

L'obiezione sullo Zanella appare in primo luogo gratuita, perché nella missiva corazziniana essa affiora, come si vede, ex abrupto; non solo, ma nel primo fascicolo non ci sono versi dello Zanella: essi appariranno solo nel secondo, e le parole di Giosue intorno alla poesia si riferiscono con tutta evidenza ad altro; inoltre nella lettera di Carducci non si accenna affatto allo Zanella. A meno di lettere perdute, o di incontri non documentati, perché Corazzini sente il bisogno di introdurre Zanella nel suo discorso? Non sarà stato forse che Francesco, subodorando il 'vero' motivo della ripulsa carducciana, e conoscendo già le segrete opinioni in merito, sentiva ora il bisogno di scusarsi in anticipo sullo Zanella, del quale egli già da ora sapeva che

¹⁸⁰ Già dal 1862, in una recensione sulla «Nazione» del 9 agosto, Carducci aveva individuato i limiti della poesia albardiana (soprattutto sentimentalismo e languore); che poi costituiranno il bersaglio della notissima epigrafe *Leopardus autem genuit Aleardum, Aleardus autem omnia universa pecora in conspectu Domini...* (Carducci a Gnoli, Bologna 4.2.1877, LEN XI, 28-29). Vogliamo ricordare inoltre che la critica alla «languaggine e il languore» è del sentimentale comune volerlo nobilitare con circonlocuzioni fu già espressa nel 1867 da Carducci a una poesia di Corazzini [CARDUCCI, *Correzioni*] cit., *Cimeli*, II, pp. 31 e 45.

¹⁸¹ Corazzini a Carducci, Verona 23.7.1871 (= 9969).

sarebbero stati pubblicati versi nel secondo fascicolo? Infatti lo Zanella, se pure per Carducci non spregevole poeta, era pur sempre un prete; e per giunta, un moderato e conservatore che, talvolta, «facendo un inchino alla ragione battezza l'eleganza pagana di Virgilio e Catullo nelle pilette delle chiese di Maria».¹⁸² Sappiamo bene del resto che Giosue era sensibilissimo, nell'ambito di riviste letterarie, a questioni di vicinanza, per dir così, con personaggi a lui non graditi: come abbiamo cercato di dimostrare, in altra sede, per un'occasione molto simile.¹⁸³

Ma poi c'era ormai, e forse ragione più importante di tutte, la segreta disistima di Carducci verso Corazzini e le sue iniziative, per le quali non era consigliabile mettere a repentaglio il proprio nome; e di tale disistima il poeta offrì, proprio in quei giorni, una prova lampante. Beppe Chiarini, già compagno di scuola dei due (notissimo ai biografhi del poeta ed egli stesso partecipe di un'amicizia e di una corrispondenza con Carducci ben altrimenti durature e profonde) oltre che funzionario nel Ministero della Pubblica Istruzione, ove ne dirigeva il "Bollettino Ufficiale Letterario", fu egli stesso autore di varia fortuna. Corazzini ne aveva recensito un'opera proprio nel primo fascicolo della sua rivista,¹⁸⁴ in un modo che non era piaciuto all'autore: questi se ne era risentito con Giosue,¹⁸⁵ il quale non poté far a meno di rispondere:

¹⁸² G. CARDUCCI, *Confessioni e battaglie (= Polemiche sataniche)*, ora in OEN XXIV, 106.

¹⁸³ Nel gennaio 1878 Carducci aveva inspiegabilmente rifiutato la collaborazione alla "Rassegna settimanale" del Sonnino, nonostante l'avesse accordata pochi giorni prima, poiché nel primo numero vi era comparsa la recensione encomiastica a un'opera del gesuita p. Carlo Curci, fieramente avversato dal poeta. Cfr. il paragrafo *Carducci a Sonnino: l'enigma di un rifiuto*, in *Cimeli*, II, pp. 35-36 e 39 (nota 47).

¹⁸⁴ [F. Corazzini] *Giosuana. Canto di G. Chiarini, Livorno, Vigo, 1871*, "Rivista filologico-letteraria", I, 1 (1871), pp. 63-64.

¹⁸⁵ Chiarini a Carducci, Livorno 24.7.1871 (= 8778): «Mi pare che quel buon amico del Corazzini, con la miglior volontà del mondo, abbia scritto molto leggermente, e buffamente, della mia *Giosuana*».

Il destino di Francesco Corazzini è di morire stupido: e, se non avesse talte moglie e non avesse messo al mondo una bambina a cui dié il nome di Roma come Onorio alla sua gallina, ci sarebbe da augurarsi - deh sia presto!¹⁸⁶

Ma a parte tutto ciò, la "Rivista filologico-letteraria", che nella gestione corazziniana durò fino all'anno seguente (per esser proseguita dallo Zandonella, principale collaboratore, con intendimenti stavolta più rigorosamente filologici), fu un esperimento del tutto decoroso. Firmata molto spesso nelle sue varie parti da studiosi di vaglia di quell'epoca, venne fra l'altro premiata con numerosi riconoscimenti.¹⁸⁷

Dopo la parentesi della "Rivista" Carducci non si farà più vivo con Corazzini, per quel che sappiamo, per ben sette anni e mezzo, anche se ogni tanto gli manda qualche sua opera. E Francesco, a cui secondo il solito non era sembrato vero di leggerlo, lo aveva perfino ringraziato delle rimpogne, prendendole per buoni consigli. Già gli aveva fatto omaggio della rivista ricusando la quota dell'abbonamento, ora lo ringrazia e lo elogia per le cose che gli manda¹⁸⁸ e, nonostante il poeta sia sparito un'altra volta in un lungo silenzio, di tanto in tanto gli riscrive con accenti di stima e perfino affettuosi:

Ottimo Giosue, e l'ottimo è poco se ti metto in confronto con gli altri uomini. Ti scrivo per ricermi, per rientrare in un altro mondo stando alquanto con te. Quando guardo gli uomini di melma e sozza fra cui vivo, melma che mi schizza sul viso e sulle vesti e della quale devo necessariamente restare macchiato, m'adiro, bestemmio, maledico questa razza porca, e la mi pare al di sotto d'ogni razza ferina. Ma se col pensiero vengo a te e ad altri poco quasi quasi torno a sperare una gente migliore ed un migliore avvenire.

Ma tosto, nella stessa lettera:

Ti mando un breve Ms. ch'è il V cap. del lib. II della mia storia, cioè saggio di storia dei tempi preistorici perché tu abbia la gentilezza di leggerlo

¹⁸⁶ Carducci a Chiarini, Bologna 25.7.1871, LEN VII, 37.

¹⁸⁷ La "Rivista" venne premiata con medaglia d'argento all'Esposizione Autunnale Didattica di Trieste, 1871, e raccomandata dal Correnti, allora ministro dell'Istruzione al Circolo Filologico di Milano.

¹⁸⁸ «Ò ricevuto la tua bellissima poesia sopra l'Ugo che ch'è proprio sine macula». Corazzini a Carducci, Verona 3.6.1871 (= 9969).

e darmene il tuo parere con la tua solita franchezza. Non ti scusare con dire che non è tua materia; dimmi che impressione ti fa, cosa diresti leggendolo stampato: nota, correggi, taglia, aggiungi liberissimamente. Il tuo parere, anche su cose non propriamente tue, m'è bastante garanzia.¹⁸⁹

Come era da prevedere, ancora tre mesi dopo Corazzini non ha ricevuto un bel niente; gli richiede almeno il manoscritto, poi gli manda un suo volumetto stampato.¹⁹⁰ Seguono nella stessa lettera, al solito, affetti e nostalgie; ma alla fine sopraggiungono, implacabili come incubi mai dileguati, le richieste per l'eterno Boccaccio:

Noi ti si ricorda sempre come il migliore dei nostri vecchi amici, e quelli che noi più amiamo e veneriamo. Mia moglie ricorda sempre la cortese ospitalità ch'ebbe in tua casa, e quando era a lei più desiderabile.

A proposito tanto dubito, in fin de' conti che tu voglia favorirmi, che ti prego a sentire il Barbèra se volesse il mio Boccaccio (Carteggio). Digli ch'è fatto con tutto l'amore. O ricercato quello ch'è stato possibile, ripescato dei documenti che servono a chiarire il carteggio, e far meglio conoscere l'uomo. La fatica del tradurre, anzi spesso dell'indovinare passi corrottissimi in tutti i testi è stata fatica improba, e non dico del resto. Senti quanto mi dà, e quando vorrebbe imprenderne la stampa.

P.S. Per la "Rivista" non mandì nulla!¹⁹¹

Ma per la "Rivista", che cessò nello stesso 1872, Carducci non mandò mai nulla; e lo stesso possiamo immaginare che avesse fatto per il Boccaccio, che ancora nel 1877 era sotto i torchi, come si legge in una lettera del Corazzini di quell'anno, da Firenze, insieme con i soliti inviti ad andarlo a trovare;¹⁹² per il resto non conosciamo notizie di rapporti tra i due, tranne un telegramma del '78, da Milano, da Francesco a Carducci, per noi difficilmente comprensibile:¹⁹³ ma verosimilmente Corazzini se n'era andato via già da un pezzo da Verona.

¹⁸⁹ Corazzini a Carducci, Verona 29.6.1872 (= 9970).

¹⁹⁰ «Presto ti manderò il volumetto che è pubblicato per la Commissione dei Testi di Lingua», ibid.

¹⁹¹ Corazzini a Carducci, Verona 12.9.1872 (= 9971).

¹⁹² Corazzini a Carducci, Firenze, s.d. (= 10025, con scritto, da altra mano: [1877]). Ricordiamo che Corazzini venne comandato per un breve periodo alla Nazionale di Firenze. Cfr. P. PETRONI, art. cit., p. 705.

¹⁹³ «Occorremi sapere subito telegraficamente tua stima letteraria amico

6. *Ultime imprese, e disgrazie, di Francesco Corazzini (1879-1885)*

L'ultimo e lunghissimo periodo dei rapporti tra Carducci e Corazzini è contrassegnato dalle soverchianti disgrazie di quest'ultimo, a cui il poeta, pur nel continuo silenzio quasi sdegnoso - sottolineato dal tono di distacco delle ultime, scarse lettere - cerca tuttavia di sopperire sempre come può. L'anno 1879 si inaugura per Francesco in un'aura di sventura e di insoddisfazione per la propria esistenza. Innanzitutto: «Una disgrazia nuova gravissima, la perdita della mia seconda Romina, bella quanto quella che conoscesti, per la maladettissima difterite, buona, affettuosa, intelligente, e di una memoria straordinaria, di finissimo orecchio si che ripeteva tutte le canzoni popolari nei dialetti di Benevento e Catanzaro»;¹⁹⁴ poi, fa sapere nella stessa lettera, è stanco dell'insegnamento secondario: già da un pezzo gli era balenata agli occhi la chimera della cattedra universitaria, e aveva fatto ben cinque concorsi (quattro di storia antica, uno di geografia), dei quali non sa ancora nulla, ma, dice, «ò frainteso cattive notizie». Ora pensa di mettere a frutto la sua antica passione per i dialetti italiani: sogna di far istituire apposta per lui una cattedra di «Letteratura dialettale popolare e d'arte», e chiede a Carducci una raccomandazione a tal uopo presso il ministro Coppino. Anzi, Francesco due anni prima ha fatto stampare un volume di *Componenti minori della letteratura italiana nei principali dialetti*, di cui non è riuscito a venire in possesso neppure di una copia, dice nella lettera sopra citata, «perché defraudato dall'editore, al solito».¹⁹⁵

Sommaruga». Da Corazzini, Fiaschetteria Toscana, a Carducci, Bottiglieria Gancia Bologna, Milano 2.11.1878 ore 18.49.

¹⁹⁴ Corazzini a Carducci, Roma 10.1.1879 (= 9973).

¹⁹⁵ F. CORAZZINI, *Componenti minori della letteratura popolare italiana nei principali dialetti*, Benevento, De Gennaro, 1877. È una raccolta pura e semplice di componenti poetici dialettali, ricopiati senza un commento né un'potestà storica né di raffronto né di derivazione a cui Corazzini, secondo il solito, mette

Come si vede, nel clima oppressivo delle sue disgrazie comincia già a intravedersi la nota dominante nel Corazzini di questi anni, l'autocommiserazione: che giungerà all'ultimo fino a una vera e propria mania di persecuzione nei confronti del Governo e dei 'potenti' in genere. Gli rimane, unica luce dell'esistenza, solo il ricordo di Carducci: «Caro Giosuè, comunque il tuo ostinato silenzio m'incoraggi poco a scriverti, tuttavia non posso sopporre che l'antica nostra amicizia sia del tutto spenta in te».

Giosue invece questa volta gli risponde: forse commosso, finalmente, dalle iatture dell'amico; e, pur nella perplessità per la nuova cattedra, gli assicura il proprio interessamento. La lettera sembra documentare il ritorno di qualche afflato amichevole nel cuore del poeta:

Mi compiango profondamente della perdita dolorosa con te e con la tua signora. Vorrei fare per te quanto posso: ma credi che io non ho grande influenza: lo starmene appartato giova e piace a me, e mi dispiace solo quando per questo modo di vita che io meno non posso essere utile agli amici. Bada: una cattedra di *letteratura dialettale popolare e d'arte*, comparata, sarebbe una istituzione nuova, e non so se si potesse fare per legge. Determinato questo, io per me sono prontissimo a scrivere e a dire al ministro tutto quello che posso e che devo dire e a raccomandarti il più ch'io sappia; ma non mi sento tale autorità da proporre la istituzione di una cattedra nuova. Scrivimi dunque. Dopo il 20 è facile che io sia a Roma. Riverisci la tua signora, e credimi

tuo aff. Giosue Carducci¹⁹⁶

Dopo la lettera del poeta, Corazzini esulta, quasi rinato a nuova vita: «Caro Giosuè, tu sei sempre il mio cor di Leone, il mio vecchio amico».¹⁹⁷ Il ministro e qualche funzionario gli hanno dato speranze, perfino dei consigli per inaugurare un siffatto nuovo corso. Naturalmente, con il solito entusiasmo

di suo solo un saggio all'inizio. Inoltre la raccolta non è frutto di sue ricerche, ma di quelle dei suoi colleghi di tutta Italia, ai quali egli le aveva richieste. Per ironia del destino, l'opera, di cui Francesco non possedeva più neanche un esemplare «perché defraudato dall'editore», venne ristampata in anastatica esattamente cento anni dopo (Bologna, Forni, 1977).

¹⁹⁶ Carducci a Corazzini, Bologna 16.1.1879, *Cineli*, I, p. 43.

¹⁹⁷ Corazzini a Carducci, Roma 20.1.1879 (= 9974).

eccessivo e prematuro, Francesco ricomincia a covare sogni di gloria, a escogitare programmi dettagliati. Le lettere a Carducci ripigliano la loro cadenza quindicinale e anche meno: per tutto il resto, il tono è diventato persino euforico. Le sue donne di casa desiderano il ritratto del famoso poeta e amico, «il più grande che ai, che abbia la testa ben fatta e spiccata», e l'ultimo figliuolo del Corazzini, poi, è diventato così bello da meritare senz'altro gli imperituri versi di Giosue a celebrarlo: «Il piccolo Aminta, se capisse, ti pregherebbe per due versi immortali: sento quella testina così armonica, così geniale, così bella, non posso fare a meno di dirlo; lo dico perché non è merito mio, mi pare che meriti veramente i tuoi versi, come li meriterebbe un puttino di Raffaello».¹⁹⁸

E nell'insieme è tutto un brulicare di progetti per la divinata cattedra di «Dialettologia comparata»: chiede una raccomandazione per l'Ascoli;¹⁹⁹ domanda a Carducci un giudizio scritto sull'importanza di quella disciplina, per citarlo nella prolusione al Corso accademico da farsi; chiede poesie dialettali bolognesi e gli statuti dei calzolari ferraresi che lui mandò anni addietro alla «Società di storia patria». Intanto dal giugno 1879 si è trasferito a Livorno: dall'autunno di quell'anno insegnerà nella Scuola navale;²⁰⁰ la cosa non sarà senza importanza, come vedremo, nelle sue opere future, ma intanto la testa di Corazzini è ben ferma nella dialettologia, per cui desidera fare le cose in grande. Intanto, vuole chiedere un mese di aspettativa «per visitare il Piemonte per lo studio dei dialetti e delle letterature dialettali: a fine principalmente di apprestare una Crestomazia scuola per scuola nei principali dialetti e sottodialetti, di compilare la bibliografia delle scritture dialettali, di compiere il

¹⁹⁸ Corazzini a Carducci, 2.2.1879 (= 9975).

¹⁹⁹ Isaia Ascoli (1829-1907), insigne glottologo e comparatista, fu tra l'altro il pioniere degli studi di dialettologia in Italia; ebbe interesse e apprezzamento per i lavori corazziniani in materia (DQA, pp. 27-28, 35).

²⁰⁰ P. PERSONI, art. cit., p. 705, ma «agli inizi degli anni '80».

mio saggio di letteratura popolare italiana»³⁰¹ e, naturalmente, domandare a Giosue raccomandazioni adatte. Inoltre, dice nella stessa lettera, lo Zanichelli potrebbe ristampare, corretto e ampliato, il suo libro sui dialetti, che va forte anche all'estero: è richiesto da una biblioteca d'America, come già a Londra, e in Germania lo si vede citato dagli scrittori di letterature dialettali. Certo, in caso di nuova edizione sarebbero sommamente gradite eventuali correzioni del Carducci («io desidero quelle tue tremende forbici preventive»), e allega un indice ben nutrito per il suo rinnovellato volume - sei libri e una cinquantina di capitoli, che egli compendia modestamente alla fine in un «Vol. di circa 600 pag. in 8°»; poi, dall'oggi al domani, improvvisamente, di libro e di cattedra, di dialetti e di programmi - improvvisamente, come l'accendersi dei suoi entusiasmi - di tutto questo non si parlerà più.

S'addensano infatti sul capo di Corazzini le tragedie della miseria familiare. I suoi, a Pieve S. Stefano, versano in gravissime condizioni e sono prossimi alla rovina. Il fratello maggiore, agricoltore, è ridotto al lastrico dalla carestia, da cattive speculazioni, da frodi; il palazzo di Bulciano sta per essere venduto, e Francesco è costretto a prender con sé l'anziana madre che deve mantenere, insieme alla sua famiglia, con 239 lire al mese. Nel particolare egli cerca più volte da Giosue una raccomandazione di lavoro per il fratello Antonio, del quale allega una lettera pressoché tragica; per sé, forse per migliorare la situazione, un aiuto per ottenere una cattedra nell'Istituto tecnico di Livorno, o qualche aumento di stipendio dal Ministero.³⁰² Ma pur in mezzo a cotante disgrazie l'infantile suo spirito non fa a meno di qualche altra richiesta, o divagazione, un po' bizzarra:

³⁰¹ Corazzini a Carducci, (= 9975) cit.

³⁰² Corazzini a Carducci, Livorno 2.8.1879 (= 9977); ibid. 12.9.1879 (= 9979).

Caro Giosuè

Scusami se entro in un affare delicatissimo. Un mio amico, eccellente giovane, di 34 anni, impiegato al Ministero di Finanze, vedovo, ma senza figli, cerca moglie. Egli è piccoletto, ma non brutto, vivace, di forza quasi erculee, di buona pasta, dell'antica pasta di Giandua. Vorrebbe un diecimila franchi di dote, per ogni comodità. Egli non è che circa tremila franchi di stipendio con le gratificazioni annuali: ma è uomo da far carriera. Farebbe per la tua figlia maggiore? Io non gli ò accennato niente. La cosa resterà tra me e te. Se si fa scrivi se no, secondo il solito, taci; se tra tre o quattro giorni non vedo risposta, intenderò che la cosa non è fattibile.³⁰³

E infatti, appena il giorno dopo:

Caro F.,

Grazie, ma non se ne può far nulla. E' vero che il tacere (metaforicamente) mi è abituale; ma, quando c'è da fare, faccio. Ora ricordo che avevo da rispondere a certi tuoi quesiti: lascia che ritrovi la lettera, e vedrai.³⁰⁴

Tornando a cose più serie, di questo periodo non possediamo documentazioni di interessanti concreti da parte di Carducci: per i quali, come si vedrà in seguito, bisognerà attendere il 1882, l'anno dei *Giambi ed Epodi*, ma per ora nessuna traccia, tranne una frase che Francesco, in una lettera del settembre 1879 gli rivolge: «sono contento che tu faccia molto anche senza scrivermi». ³⁰⁵ È l'accoglimento della sua precedente domanda per l'Istituto tecnico di Livorno? In ogni modo, con la sua residenza nella città marittima, documentata fin dal giugno di quell'anno almeno fino al 1889, gli interessi eruditi di Corazzini muteranno nuovamente indirizzo: egli intraprende una serie di ricerche storiche sulla marina italiana che, via via in modo più articolato, lo porteranno all'attuazione di varie opere in questo campo, di ben più ampio respiro e impegno. Naturalmente Carducci è sempre informato anche di queste attività, che asseconda come può: nel 1881, sempre a Livorno, vede la luce la prima parte della corazziniana *Storia della Marina militare italiana antica*³⁰⁶ che Giosue non manca di giudicare favorevol-

³⁰³ Corazzini a Carducci, Livorno 3.9.1879 (= 9978).

³⁰⁴ Carducci a Corazzini, Bologna 4.9.1879, *Cimeli*, I, p. 44.

³⁰⁵ Corazzini a Carducci, (= 9979) cit.

³⁰⁶ P. PETRONI, art. cit., p. 706, la colloca al 1882.

mente come la cosa migliore di Francesco scritta fino ad allora.²⁰⁷

Ma non erano certo queste imprese e questi consensi che potevano risolvere il povero Corazzini dalla sua situazione. Nel permanente desiderio di migliorarla prende di nuovo, e invano, a caldeggiare la cattedra universitaria, dopo il fallimento della precedente, così a lungo sognata: «Un'altra speranza fallita! e io son vecchio. Vedi se tra le cinquanta cattedre che mette a concorso il Baccelli ce n'è nessuna a cui possa concorrere con qualche probabilità di riuscita, e fammi grazia di scrivermene. Perdona questo nuovo fastidio al mio stato. Dopo XXII anni di servizio pubblico non è da mantenere la famiglia».²⁰⁸

La richiesta è reiterata sei mesi dopo per Bologna, in cui ha saputo vacante la cattedra di storia: «Adoperati per me, e forse riparerai un'ingiustizia e solleverai una famiglia che non mi pare che abbia dei torti fatti al suo paese».²⁰⁹ Ma non se ne sa niente, e Carducci tace. Siamo al febbraio 1882: un mese più tardi Corazzini non sa più dove battere il capo, e giunge a riconsiderare tutta la sua esistenza fino a meditare radicali, e forse avventate, svolte di vita:

Fin qui disgraziatamente è pensato alla gloria, ora penserò, e sarà meglio, alla vita. O fatto disegno di andarmene a Tripoli con un mio Nipote [...] A Tripoli vorrei intraprendere il commercio dell'olio, del grano, penne di struzzo ed altro da cambiare con prodotti italiani, come armi, minuteria et. Forse potrò ottenere qualche agevolanza da quel Pascià. Tu mi puoi aiutare in questo modo. Mi potresti procurare una calda raccomandazione al Cairoli pel Mancini e il Depretis, affinché io potessi ottenere, almeno per un anno, di essere addetto al Consolato di Tripoli con lo stipendio che è. Tu conosci la mia famiglia, sai che non ci siamo risparmiati pel nostro paese: ora fare una simile concessione a me dopo XXII «anni» che servo il governo, non mi pare cosa da non concedersi. Io non parlerei: non farei rumore: servirei là il mio governo con zelo, e potrei fare la fortuna delle povere mie cognate, de' miei fratelli, la cui sorte è per me un continuo martoro. Questa volta rispondimi, ma non con cartolina. Io ti sarò grato. Addio.²¹⁰

²⁰⁷ Carducci a Corazzini, Bologna 10.9.1881, LEN XXVII, 314-315 (dalla minuta); copia corretta e definitiva in *Cimeli*, I, pp. 44-45.

²⁰⁸ Corazzini a Carducci, Livorno 28.9.1881 (= 9982).

²⁰⁹ Corazzini a Carducci, Livorno 16.2.1882 (= 9983).

²¹⁰ Corazzini a Carducci, [Livorno] 14. 3.1882 (= 9984).

Appena due giorni dopo Carducci scrive a Benedetto Cairoli una nobilissima lettera, esponendogli i dolorosi casi del Corazzini, enumerandogliene tutti i meriti, le sofferenze, le ingratitudini patite;²¹¹ e contemporaneamente a Francesco, non avendo neppure il coraggio di obiettare nulla all'insensatezza di svolte così drastiche, non può che indirizzare queste parole di compassione fraterna: «Io sul proponimento che hai preso non saprei che dirti. Ti auguro dal cuore tutto quel bene che tu povero amico meriti certo. Addio».²¹²

Ma Corazzini rimane a Livorno: forse intravede nuove possibilità di fatiche compilatorie, e relativi utili. A settembre infatti dà notizia al Carducci di una nuova intrapresa, l'*Atlante per la Marina militare italiana antica* chiedendogli una perorazione al Consiglio Superiore per un sussidio al fine di proseguire l'opera: questa sulle prime promette bene, ha ricevuto l'encómio dell'ammiraglio Brin, ministro della Marina, e quasi tutti i Ministeri si sono già abbonati alla pubblicazione. Perché non farne prenotare copie anche alle biblioteche?²¹³ Giosue non gli risponde neanche questa volta - e puntuale gliene giunge doglianza²¹⁴ - ma in compenso ne scrive al Chiarini.²¹⁵

Nello stesso 1882 erano apparsi i *Giambi ed Epodi* con la nota sul destino di Odoardo Corazzini, e della madre, vedova indigente;²¹⁶ tosto Carducci ringrazia Adriano Lemmi per una somma inviata in soccorso della famiglia.²¹⁷ Come si vede anco-

²¹¹ Carducci a Cairoli, Bologna 16.3.1882, LEN XIII, 272-273.

²¹² Carducci a Corazzini, Bologna, 16.3.1882, *ibid.*, pp. 271-272.

²¹³ Corazzini a Carducci, Livorno 29.11.1879 (= 9985 e 9986). L'opera di Corazzini fu pubblicata con il titolo *Atlante della Marina militare italiana*, parte I, *Marina antica*, Torino - Roma - Livorno 1885; parte II, *La Marina dal secolo VI al XIX*, Firenze, Patalini, 1903.

²¹⁴ Corazzini a Carducci, Livorno 1.11.1882 (= 9987).

²¹⁵ Carducci a Chiarini, Bologna 5.11.1882, LEN XIV, 54; proprio come gli aveva chiesto Corazzini nell'ultima sua (= 9987): «Se ti è grave scrivermi, dinne una parola al Chiarini». Sappiamo così che il silenzio di Carducci verso Corazzini è, in questo periodo, deliberato.

²¹⁶ Ora in OEN III, 137.

²¹⁷ Carducci a Lemmi, Bologna, 30.11.1882, LEN XIX, 69-70.

ra una volta, la nobiltà d'animo di Giosue procedeva nel silenzio verso il diretto interessato, mentre quest'ultimo non cessava dalle lamentele.

Le quali, nel contempo, prendevano a colorarsi di meschini-tà. Con il procedere degli anni Corazzini comincia via via ad accompagnare le consuete richieste e recriminazioni al continuo confronto con gli altri, colleghi o letterati più illustri o fortunati (dei quali per altro si mostra informatissimo) scorgendovi di continuo presunti favoritismi o addirittura macchinazioni contro di lui. Caratteristica - tanto più odiosa in quanto remotissima dalla consapevolezza dei propri limiti obiettivi - che lo accompagnerà fino alla fine, e che non risparmierà negli ultimi anni, come vedremo, lo stesso Carducci, dimenticandone le concrete iniziative a suo favore. Già all'inizio dell'83, difatti, Francesco torna alla carica per la cattedra universitaria nel modo che segue:

Caro Giosuè

Per un improvvisatore fu trovata subito una cattedra di Storia, e quindi insegnarono contemporaneamente a Bologna Regaldi e Bertolini. Per un uomo di studi non sarà possibile? Io vorrei aver quella soltanto per aver modo di farmi traslocare nel Mezzogiorno, non potendo reggere al clima di Bologna, mia moglie, e temendo per mio bimbo. Si potrebbe per tale intento far consentire il Bertolini a cedere, momentaneamente un ramo, una delle due cattedre?²¹⁸

Probabilmente Corazzini mirava alla cattedra di Storia a Napoli; e Giosue, con invariata nobiltà d'animo - proprio in quei giorni aveva scritto a Chiarini: «Il Corazzini! Figurati se io farei e farò volentieri!»²¹⁹ - si prodigava ugualmente per Francesco; ma inesorabilmente urtava contro la realtà delle cose. Ecco come ne scriverà ancora allo stesso Chiarini:

Credi che mi è stato assolutamente impossibile far nulla per il Corazzini, per quanto ne abbia parlato al Gandino e ad altri. Non si vuole il Bertolini professore ordinario di storia antica all'Università di Napoli da più anni; come si può proporre il Corazzini professore di liceo, e che (mi spiace dirlo,

²¹⁸ Corazzini a Carducci, Livorno 22.2.1883 (= 9988).

²¹⁹ Carducci a Chiarini, [Bologna] 17.2.1883, LEN XIV, 112.

e il torto non è suo) ma non è conosciuto per le opere qui da nessuno? Questo non stare a dirglielo; ma è il vero che dico a te.²²⁰

La stessa cosa accade qualche mese più tardi. Ora si tratta di un nuovo concorso, e da parte di Francesco è tutto un brigare eccitato, un cercar di sapere: chiede a Giosue i nomi dei commissari d'esame e, naturalmente, «la valida opera tua in questo negozio, per me vitale»; e ancora: «Temo che si conferisca il posto sul tamburo [...] Non mi dimenticare in questi giorni. Chi sono i concorrenti? molti? temibili?»²²¹ Carducci cerca di rassicurarlo come può; insieme ai nomi dei membri della commissione, che lasciano ben sperare, gli promette ancora generosamente, e incautamente, la sua opera: «Fa. Io farò».²²² Ma alla fine, nonostante tutto, Corazzini viene stroncato, e nel modo più ignominioso: riesce quinto fra cinque concorrenti, senza nemmeno l'eleggibilità. Giosue è costernato, e il resoconto che ne dà a Chiarini ha tutti gli accenti della disperazione:

Caro amico,

Cattive notizie. La Commissione per la cattedra napoletana di storia non ha dato al povero Corazzini né meno l'eleggibilità. A riferire su di lui, in senso contrario, fu il De Blasii, ch'egli, pover'uomo, si credeva favorevole. Hanno fatto in fretta in fretta. Io scongiurai il Bertolini, ma nulla ottenni: eramai s'era impegnato: avevano votato, mi aveva promesso che, se altri eran favorevoli per lui, non starebbe. Ma ... io m'immagino che penserà, che dirà, che farà il Corazzini; e non ho il coraggio di scrivergli. Almeno per l'eleggibilità ci speravo. Questa è stata la graduazione: Holm - Lumbroso - Pais - un quarto che non ricordo il nome, un archeologo - Corazzini. Cinque concorrenti.²²³

E Corazzini, senza mai riflettere sulle sue reali possibilità di candidato e anzi, fantasticando oscure manovre altrui, perfino di natura politica:

Sono fritto. Si dice che il Di Levi sa faccia tirare dal Villari, Bertolini è sua creatura, Morosi suo sottoposto. De Blasii concittadino e dello stesso partito: tu vedi dunque che il Villari è padrone. Come la sinistra si fa giuocare dalla destra che lavora di sotterra mirabilmente! [...] Il Villari fa male

²²⁰ Carducci a Chiarini, [Bologna] 4.3.1883, LEN XIV, 121.

²²¹ Corazzini a Carducci, Livorno 5.10.1883 (= 9990).

²²² Corazzini a Carducci, Roma 9.10.1883, LEN XIV, 195.

²²³ Carducci a Chiarini, Roma 16.10.1883, LEN XIV, 195-196.

a mettere un uomo alla disperazione: quest'uomo un giorno potrebbe uscir dai gangheri.²²⁴

Segue un anno di silenzio. Corazzini prosegue nella compilazione del suo *Atlante*, in mezzo alle solite difficoltà: occorrono degli aiuti per proseguire nella pubblicazione, chiede a Carducci una buona parola con il Martini,²²⁵ e le, per quanto ne sappiamo, proseguono solo da parte sua, costellate da richieste di raccomandazioni le più disparate, inviti i più stravaganti (una gita a Popolonia), reminiscenze d'infanzia ...²²⁶ ma quello che non manca, in generale, sono le lagnanze, o le frecciate all'indirizzo di terzi, talvolta non identificati, talaltra ben noti, come l'onestissimo Chiarini: «Se io fossi venuto mai al grado di Beppe gli avrei fatto rendere giustizia prima che me ne avesse fatto parola: però egli à trovato modo e tempo per tutti gli altri».²²⁷

Comunque l'*Atlante* corazziniano sembra andar bene, riceve perfino consensi dall'estero. Un vice-ammiraglio della Marina francese, a cui Francesco aveva inviato un saggio dell'opera, gli ha risposto con giudizi lusinghieri,²²⁸ e sembra che Carducci, forse a voce, o in una lettera per noi perduta, gli abbia promesso un articolo in favore del suo lavoro: così uscì un trafiletto sulla "Domenica del Fracassa" che, stampato anonimo, non venne compreso tra gli articoli del poeta in OEN, e che perciò ora ci pare opportuno riprodurre:

È uscito in Livorno dalla tipografia e litografia Meucci il primo fascicolo dell'*Atlante della Marina militare italiana* raccolto e curato dal Prof. Francesco Corazzini. Contiene quarantadue figure di navi e parti di navi greche, etrusche, romane; rilevate tutte da monumenti antichi; alcune anche inedite,

²²⁴ Corazzini a Carducci, Livorno 23.10.1883 (= 9993).

²²⁵ Corazzini a Carducci, Livorno 23.10.1884 (= 9994) e 9994). Ferdinando Martini, autore drammatico, critico, uomo politico (1841-1928). Collaborò con Carducci a varie riviste della capitale; all'epoca della lettera era sottosegretario di Stato alla Pubblica Istruzione.

²²⁶ Corazzini a Carducci, Livorno 18.12.1884 (= 9995).

²²⁷ Corazzini a Carducci, [altra mano: Livorno 20.4.1885] (= 9996).

²²⁸ Jurien de La Gravière a Corazzini, Paris 15.4.1885, (copia ms. allegata alla lettera 9996, di cui alla nota precedente) cit. e pubbl. in DQA, p. 55.

crediamo, cioè non comprese in altre raccolte a stampa. Il vice-ammiraglio Jurien de La Gravière ne scrisse al raccoglitore e illustratore così: "J'ai étudié les planches contenues dans votre magnifique atlas. Si la difficile question des polyèmes peut jamais être éclaircie, elle sera certainement par des publications aussi complètes et aussi consciencieuses que celle que vous préparez". Sappiamo che l'autore si professa particolarmente grato al ministro della Marina, onorevole Brin, il quale aiutò egli e ottenne aiuti all'impresa. Sarebbe danno, non senza colpa, sarebbe insomma peccato, che un'impresa utilissima finora intentata, condotta con molta coscienza da un privato, venisse a mancare per difetto d'incoraggiamenti.²²⁹

È tutto quello che Carducci può fare: ha sì parlato con il Martini per ottenere un sussidio, ma per la crisi e -ora con nuovi impicci che ha d'intorno,²³⁰ non può promettere niente di immediato, «e poi i denari si fan sempre aspettare». Per il resto la Biblioteca Universitaria di Bologna non ha più i quattrini per associarsi all'*Atlante*, la Comunale deve sentire i pareri di una commissione, e anche qui aspettare e far pratiche; inoltre, anche i libri personali che ora Corazzini vuole vendere, le biblioteche li hanno tutti. Comunque Giosue continuerà a darsi da fare.²³¹ Ma Corazzini non s'accontenta né si cheta, e la sua petulanza non ha più limiti. Comincia a vagheggiare la cattedra di Storia moderna a Pisa, e un mese dopo gli riscrive. A un lungo *excursus* di recriminazioni sulla giustizia ministeriale e di pettegolezzi in merito al precedente concorso fa seguire una torrenziale apologia di sé, non priva di invidie e deliri di persecuzione:

[...] Mi domandano chi è di nemico al Ministero di P.I. Io a dirti il vero non lo so. Dammi tu qualche lume: fammi conoscere le mie colpe. Aiutami, io fido tanto nel tuo senno quanto nel tuo ottimo cuore. Fammi conoscere la causa che mi fa postergare a tutti, anzi ai carnefici.

²²⁹ "Domenica del Fracassa" 3.5.1885, p. 3.

²³⁰ Nella lettera cit. *infra*, Carducci accenna al processo Sommaruga. Era questi un noto giornalista-editore dell'epoca, amico del Carducci e del Martini, i quali testimoniarono per lui nel famoso processo intestatogli per malversazione. Cfr. ANSELMO SOMMARUGA, *Giudicamenti*, Firenze, L'Arte della stampa, 1885: per la testimonianza del Carducci, vedi pp. 58-62.

²³¹ Carducci a Corazzini, Bologna 25.4.1885, *Cimeli*, I, p. 45.

P.S. Ti mando copie dei fogli stampati della mia *Italia e Casa di Savoia* che è mandato come titolo a questo nuovo concorso. Fammi il piacere leggerlo e dimmi se può essere un titolo sufficiente. Forse esagererò nei giudizi per benevolenza, come contrappeso ad eccessi opposti: però la « scritta con intendimenti patriottici, mi pare, non dubbi.

Ma poi, dimmi, il valore scientifico di un uomo non si conosce da un solo lavoro? il metodo è buono? ma il metodo già per se è mio. O mostrate attitudini a questi lavori? o qualche attitudine all'insegnamento delle discipline storiche? non è fatto e non faccio nulla pel mio paese? lo disonorano io?

Perché dunque mi posponete a giovani delle scuole tecniche e del ginnasio? a giovani che non erano nello insegnamento? Perché a giudici, militari, in tutti gli altri uffici valutati? Panzianità, e a me no?

Perché non valutate tanto lavoro, tanta costanza, tanti sacrifici? perché non volete premiare ciò che sarebbe premiato negli altri paesi? la *self-education*? 28 anni di studi, 26 d'insegnamento secondario?²³²

Ma stavolta Carducci gli dà il fatto suo: il tono è tornato a essere duro e distaccato:

[...] Io non so e non credo che il Ministro ti odii e non so che ci siano cause che ti facciano postergare ad altri.

Caro amico, in ti scrivo così, perché voglio che tu sappia che io non sono né potente né influente al Ministero: le mie opinioni mi proibiscono di fare l'intraprendente e il faccendiere. Darti un consiglio sul concorso non posso. Posso dirti che dicono che a te nuoce il passare troppo rapidamente da una trattazione ad altra, e domandar ora una cattedra di letteratura dialettale ora una di storia antica ora una di storia moderna.

Il tuo libro su Casa Savoia è libro politico popolare. Dubito che abbia i caratteri scientifici. Ma tu hai altri titoli de' quali la Commissione ha da tenere conto. Se non che io non posso dirti di più, perché io sono all'oscuro di tutto e non credo lecito a me preoccupare il giudizio di una commissione che non conosco.²³³

L'effetto di questa lettera fu determinante, e infatti Francesco per tutta la vita non penserà più a cattedre universitarie; anche se non può mai rinunciare a un rapporto epistolare con Carducci. Per qualunque pretesto: a luglio dell'85 lo invita a Livorno «-ò riscosso un po' di quattrini dal mio *Dizionario*: se vieni non mi sarai di nessun aggravio»²³⁴ - ma Giosue, cordial-

²³² Corazzini a Carducci, Livorno 30.5.1885 (= 9998).

²³³ Carducci a Corazzini, Bologna 2.6.1885, LEN XV, 182-183.

²³⁴ Corazzini a Carducci, Livorno 3.7.1885 (= 9999); cfr. F. Corazzini, *Il nuovo Carena: la città e lo Stato, la casa e la famiglia. Dizionario metodico con indice generale alfabetico, compilato anche su fonti sin qui inesplorate*, Torino-Firenze-Roma, Loescher, 1885.

mente, ringrazia e declina.²³⁵ Due anni dopo Corazzini desidera «una calda commendatizia pel Cairoli» facendo seguire nella lettera le benemerenzze del proprio intelletto. In più, dice, «ò immaginato un periodico per uscire da queste strettezze».²³⁶ Ancora, sei mesi più tardi non ha più mezzi per proseguire nell'*Atlante*: chiede di nuovo una parola buona col Cairoli - lo stampatore gli ha minacciato gli atti giudiziari - «ma, tu sai che nel mondo senza raccomandazioni potenti non si ottiene nulla o poco: e poco ottenni io che non sono nulla per me e non ò parenti Deputati o Senatori».²³⁷

Ma Cairoli sta male, e i medici gli hanno proibito persino di leggere lettere. Giosue ancora una volta si esprime in una compita cortesia, nonostante tutto, e cerca di fargli intendere la situazione: «Mi dispiace di non poterti servire come avrei desiderato. Ma è proprio così. Vogli intendere e compatirmi. Cerca degli uomini più ministeriali, ne troverai di certo».²³⁸

Macché, i lagni e le richieste del disgraziato non smettono mai. Ora ha chiesto il posto di provveditore in varie città, lamenta l'età e «le condizioni della mia laringe».²³⁹ Talvolta, però, le petizioni si fanno un poco più amene:

Mia cognata Elena Cappelletti, abitante in Roma Via S. Elena, n. 13, desidera ardentemente qualche tuo libretto con la tua firma. À insistito presso di me a voce e per iscritto per avere questo favore. Ella è un poco fanaticata tu partigiana. Io non credevo che anco le donne si scaldassero così per te: non dico perché tu non lo meriti, ma per che le cose tue ardue non credeva che arrivassero a tutte le donne.²⁴⁰

Poi finalmente, alla metà dell'88, l'*Atlante* è compiuto: Corazzini vuol sapere quanti fascicoli ne ha l'Università per mandare i rimanenti, ma soprattutto chiede a Carducci che l'importo gli sia mandato subito; torna a chiedere il posto di

²³⁵ Carducci a Corazzini, Desenzano 10.7.1885, *Cimeli*, I, p. 46.

²³⁶ Corazzini a Carducci, Livorno 2.7.1887 (= 10000).

²³⁷ Corazzini a Carducci, [s.l.] 29.9.1887 (= 10001).

²³⁸ Carducci a Corazzini, Bologna 1.10.1887, LEN XVI, 183-184.

²³⁹ Corazzini a Carducci, Livorno 26.10.1887 (= 10002).

²⁴⁰ Corazzini a Carducci, Livorno 24.2.1888 (= 10004).

provveditore e frattanto, cominciando ora a immaginare complotti, denuncia non identificati calunniatori livornesi presso il Baccelli. Giosue ha ancora la pazienza di rispondergli: spera di fargli acquistare l'*Atlante* della Comunale, ma non è sicuro. Ed è l'ultima sua lettera a Corazzini di cui abbiamo notizia.²⁴¹

Ma Francesco continua a scrivergli, e d'ora in poi gli scrive invano. Lui e i suoi si sono «rassegnati ormai al suo abbandono, non senza dispiacere come non rei o correi, non so di che».²⁴² Le condizioni familiari si aggravano, la moglie ha la broncopolmonite, stanno tutti male, enumera in continuazione le sue strettezze: ma adesso cominciano a rimproveri anche per Giosue:

Pensa che sul mio tenue stipendio di L. 259 al mese, passo a mia madre L. 30 al mese, senza dire delle altre uscite di carità che non si possono negare. Una volta avevi tanto di cuore: non credo ti si sia atrofizzato.

L'Erminia e Amintino ti salutano: sebbene sappiamo che tu preferisci altri amici, quando vieni a Livorno. Ci ripareremo. Io però mi riservo la libertà di essere a' tuoi antipodi, in ciò che mi pare.²⁴³

L'ultimo documentato atto di interessamento di Carducci in favore di Francesco è una lettera dell'aprile 1889 a Zanichelli in favore della vendita delle sue opere: non ne conosciamo l'esito.²⁴⁴ Un'ulteriore, sventurata parentesi per Corazzini è costituita da tre anni di confino a Catania, dal 1889 al 1892, di cui ignorigiamo la causa. Si può solo immaginare lo stato d'animo di Francesco, circondato secondo lui da nemici e persecutori, ricordando per un attimo la frase che una volta gli era uscita di

²⁴¹ Carducci a Corazzini, Roma, 28.10.1888, LEN XVII, 8.

²⁴² Corazzini a Carducci, Livorno 29.12.1888 (= 10008).

²⁴³ Corazzini a Carducci, Livorno 18.3.1889 (= 10099).

²⁴⁴ Carducci a Zanichelli, Roma 29.4.1889, LEN XVII, 61. La lettera merita di essere riportata, per la volontà di perentorio e definitivo distacco dal Corazzini da parte del Carducci che vi traspare: «Caro Sig. Zanichelli, mi faccia il piacere di leggere attento l'acclusa cartolina del Corazzini. E provveda, per l'amor di Dio, che si finisca questo affare. Pigli tutto che ha d'incompleto, tra del Frati e del mio, e rimandi al Corazzini; e gli faccia avere i quattrini. Si prenda la pazienza di perdere un po' di tempo, per risparmiarne altro tempo e noie a me.» Luigi Frati era il direttore della Biblioteca dell'Archiginnasio.

penna in un attimo di scoramento: «Il Villari fa male a mettere un uomo alla disperazione: quest'uomo un giorno potrebbe uscire dai gangheri». Da Catania inoltre conosciamo una sua lettera senza luogo né data, che altra mano ha datato 1891 nell'epistolario della Biblioteca di Casa Carducci: «Tu sappi che io per birbonate altrui sono a confino a Catania, come Guido Cavalcanti a Sarzana». E nel frattempo, cosa di cui non si può non intendere l'ironia, data l'infima sua condizione presente, gli esprime i rallegramenti per l'«alta onorificenza» di senatore e l'accoglienza dei Reali a Monza; ma non cessa dalle abituali chimere e conseguenti richieste: presto gli manderà il programma di una Storia Universale (e «italiana») della Marina militare e commerciale,²⁴⁵ chiedendone raccomandazione al Vallardi.

Di ritorno dal confino, continua a scrivere a Carducci da Firenze. Ha fatto una domanda al Martini per cambiare lavoro: dopo 32 anni d'insegnamento, a sessant'anni di età e pieno di malanni, non ne può più. La moglie ha un fibroma, e tre anni di confino hanno nuociuto alla salute del figlio. «Io per quanto pensi e ricerchi non trovo la ragione del tuo silenzio con me, se non fosse la comune che disprezziamo gli amici, per accarezzare i nemici».²⁴⁶ Alla fine del settembre 1892 piatisce un incarico alla Biblioteca Nazionale di Firenze, mandando a Carducci alcuni lavori che forse meritavano l'ufficio: ma non rinuncia alle vecchie usanze, guardando attorno ai più fortunati: «O saputo che al Del Lungo fecero una simile porcheria, ma poi gli dettero tre mila lire per farlo chetare. Con il premio avrei assicurato il pane al mio figliuolo e questi risaliti me lo anno tolto».²⁴⁷

E ancora, il risentimento tocca a volte il grottesco, come quando viene a sapere che il Ministero spende per la pubblica-

²⁴⁵ F. CORAZZINI, *Storia della Marina militare e commerciale del popolo italiano*, LVII, Firenze-Catania-Torino, Clausen, 1896-1909.

²⁴⁶ Corazzini a Carducci, Firenze 23.8.1892 (= 10010).

²⁴⁷ Corazzini a Carducci, Firenze 29.9.1892 (= 10011).

zione di opere di Galilei e Machiavelli; per le sue, invece, niente. Inoltre,

La gente mi dice: il Chiarini e il Carducci non sono suoi amici? o perché non si rivolge a loro? è possibile che non facciano per Lei quello che anno fatto per tanti? [...] Di più voi siete letterati e scienziati dovete anche pensare al vostro ceto disgraziato. [...]

P.S. Ai titoli sopra esposti puoi aggiungere quest'altro: Sono il solo in Italia che coltivi siffatti studi e stia di fronte agli scrittori delle altre nazioni. Se a Mario Rapisardi si dà di non fare lezioni e beccarsi uno stipendio di Lire 7.500 solo perché si crede e sarà un genio, non deve lo Stato provvedermi del necessario poi che io gli presto due opere?²⁴⁸

Le farneticazioni di Corazzini talvolta proseguono perfino con l'associare in qualche modo lo stesso Carducci ai suoi calunniatori; ma è da notarne allo stesso tempo anche un tono cospiratorio che non gli conosceamo:

Caro Giosué

Ò dimenticato sempre di rivelarti un fatto senza il quale tu puoi giudicare me sinistramente. Al Ministero della P.L. della calunnia ebraico-livornese non tenni parola se non con una persona. Poco dopo il Ministro mi diceva, anzi scriveva, e conservo la lettera, che per quei discorsi mi ero compromesso! e non c'era in vero niente da compromettermi, ma mi metteva in mala vista, forse a torto, la persona a cui tenni parola del fatto.

P.S. Forse il ministro è l'amico tuo *carissimo*.²⁴⁹

Oppure, giungendo ora al sarcasmo:

Giosué

Poi che ài avuto quattro milioni per cedere l'ufficio di grande Oriente al Lemmi, ti chiederli in prestito un milioncino se avessi desideri così vasti: Ma ristretto e sobrio come sono mi contento che tu mi faccia prendere i due volumi che illustrano *L'Atlante* al quale si associa codesta Universitaria Biblioteca. [...] Questa è la quarta volta che ricorro a Giosué Carducci che sa in quale condizione sia la mia famiglia.²⁵⁰

Ancora, l'anno dopo:

Giosué

Lessi nella *Capitale* ripubblicata una tua lettera nella quale dichiaravi la tua equità e pietà discreta. Se vi fosse indizio di rimorso per non avere aiutato un vecchio amico, un vecchio insegnante, un vecchio uomo di lettere,

²⁴⁸ Corazzini a Carducci, Firenze 7.11.1892 (= 10012).

²⁴⁹ Corazzini a Carducci, Firenze 8.4.1893 (= 10013).

²⁵⁰ Corazzini a Carducci, Firenze 9.1.1895 (= 10014).

le opere del quale tu stesso più volte altamente lodavi, sarebbe indizio che vive in te tuttora l'antica virtù.

Vedremo quando presto tornerai al potere.²⁵¹

Seguono così le ultime, ormai sporadiche tristi lettere di Corazzini quasi settuagenario. Una volta scrive a Carducci per consigliargli di correggere i versi di una poesia;²⁵² quattro anni dopo gli fa ancora sapere che la Biblioteca del Senato non gli ha pagato le sue opere («Sapessi quanto mi costa mio figlio! dal settembre in qua circa mille lire!»); ogni tanto raccomanda ancora qualcuno.²⁵³ L'ultima documentata lettera di Corazzini parla della malattia incurabile della moglie e di «cambiali fuori»; per l'ultima volta cerca ancora di piazzare le proprie opere presso Zanichelli e alla Biblioteca di Pisa («Come una delle città marittime nostre più grandi non à nessun interesse all'opera mia? [...] la necessità muove persino gli Dei»);²⁵⁴ E anche a questa, per quanto ne sappiamo, non ci fu risposta.

Epilogo

Infine, la morte di Carducci. Mentre l'Italia si inchinava alla memoria del suo vate, e le strade di Bologna si riempivano di folle riverenti, anche il vecchio Corazzini volle aggiungere la propria rimembranza in un articolo di giornale; i cui argomenti, nonostante l'apparente iniziale intenzione di commemorare il poeta, finiscono ancora una volta per tradire una stridente, e senile, voglia di autocelebrazione. *In primis* si deve far sapere che Carducci fu aiutato da lui, aiutato finanziariamente in remoti anni difficili; poi, che la sua casa fu il luogo di ispirazione di un carne famoso; e soprattutto che non bisognava confondere la sua famiglia, quella di Francesco che aveva invitato il

²⁵¹ Corazzini a Carducci, Roma 7.1.1896 (= 10016).

²⁵² Corazzini a Carducci, Roma 2.4.1896 (= 10017).

²⁵³ Corazzini a Carducci, Roma 2.11.1900 (= 10028, num. err.).

²⁵⁴ Corazzini a Carducci, Firenze 8.5.1902 (= 10027).

poeta, con gli altri Corazzini che dimoravano nello stesso paese: anche se il nome della villa e del casato di Bulciano, a cui l'autore dell'articolo teneva tanto, come sappiamo, negli ultimi anni della sua vita, venne storpiato dai tipografi. Gli episodi riportati, come si vedrà, sono per lo più insignificanti; l'unica rilevanza storica, se così si può dire, dell'articolo, è che finalmente Francesco per la prima volta in vita sua vi riconosce la propria mediocrità:

DI GIOSUE CARDUCCI (Ricordi di un vecchio amico)

Ci conoscemmo alla scuola e ben presto divenimmo intimi; Egli volle che io conoscessi la sua fidanzata la quale fu poi la buona madre di famiglia e sua fida e affettuosa compagna nei giorni tristi come nei lieti, la signora Elvira, nata Minicucci. Eran tempi difficili allora e Carducci non mi nascose la sua avversa fortuna; feci per Lui quanto avrebbero fatto altri amici e in misura maggiore che io non potessi.

Mi adoperai a vendergli un certo numero di copie della prima edizione delle sue poesie; e lo presentai a mio zio Benedetto Corazzini, per maestro al suo figliolo, Napoleone, che sotto tale guida sapiente divenne scrittore valente e pubblicista ricercatissimo; egli era fratello a quel Edoardo insigne letterato e storico.

Di questi tentativi di aiutarlo nel suo maggior bisogno mi fu sempre grato, fin sedici anni dopo. Nell'estate del 1866 ero nella casa sua quando gli narrai che io avrei dovuto recarmi in Francia per un affare di famiglia. Non mi lascio proseguire, pensando che gli volessi chiedere un prestito e mi disse: "Se ti occorre, ti posso dare cinquecento lire, che mi restituirai a comodo." - "Ti ringrazio - risposi - della tanto amichevole profferta, perché ho deciso di non recarmi più là per tante e tante ragioni". - "Ti sono gratissimo, tanto oggi è difficile trovar denaro pur con tutte le garanzie. E prendendogli la sua destra tra le mie mani e stringendogliela, non puoi credere gli dissi, quanto piacere mi ha fatto la tua cortese offerta, che mi rivela la bontà dell'animo Tuo, l'amicizia che mi serbi e passammo ad altro. Una volta poi gli dissi: - Sono diversi anni che mi prometti di passare un po' di tempo nella mia campagna ove ti rinfrancherai la salute, ove avrai nuove ispirazioni ai tuoi carmi in rispetto delle naturali bellezze dei nostri monti.

- Ebbene verrò, mi rispose il Poeta ma intanto comincia tu dallo star con noi quanto ti piacerà. E rimasi, diversi giorni in quella grata simpatica ospitalità nel suo quartiere di Via Brocca in Dossò.

Un mese o due dopo venne al villaggio ove la mia famiglia aveva il palazzo. Gli cedei la mia camera che era allora la più bella e che da allora in poi io chiamai la "camera del Carducci". Poco dopo giunti, venne sotto le nostre finestre la banda del paese e il popolo acclamò il grande Poeta.

Stemmo alcuni giorni al villaggio ed Ei fu festeggiato dalle principali famiglie, poi salimmo alla mia (allora mia) "Villetta di Bubiano", ed Ei poi cantava:

Pur da queste serene erme pendici
D'altra vita al rumor ritornerò;
Ma nel memore petto, o nuovi amici,
Un desio dolce e mesto io porterò.

La verde valle ed il bel colle aprico
Sempre, o Bubian, mi pungerà d'amor
Bubiano, albergo di baroni antico,
or di libere trenti ed alti cor.

Il "Resto del Carlino" pubblicò che venne ospitato dalla famiglia Corazzini. - Ciò è inesatto: in quel tempo s'erano rappresentate quattro famiglie Corazzini, ma quella che ospitò il Carducci, fu la mia, e io lo invitai. Mi si perdonerà se io non cedo ad altri un tanto onore, e un così grato ricordo.

Presi dal podere del Colle i più mansueti cavalli e dato il più agevole e sicuro al Carducci, in una bellissima giornata prendemmo dalla Villa la via per le sorgenti del Tevere, accompagnati da mio fratello Edoardo, che pochi mesi dopo moriva di ferita riportata a Monterotondo. Mio fratello ci seguiva a piedi con la doppietta da quell'appassionato cacciatore che era, si che nel famoso Epodo scritto dal Carducci per la sua morte il Poeta diceva:

Per l'alpestro cammino i ti seguiva
E il tuo fucil di certi
Colpi il silenzio ad or ad or feria
De' valloni deserti.

La via scelta dalle nostre guide era la più breve, ma non la più agevole. In alcuni punti il viottolo correva, non più largo dell'unguina di un cavallo, sul ciglio a picco di un burrone. Io trepidava pel Carducci, per la responsabilità che io mi assumevo presso la famiglia e la Nazione. E spesso gli dicevo: facciamo a piedi questo tratto; ed egli mi rispondeva: - "No, se va tanto bene e sicura questa povera bestia, io camminerò meno sicuro"; ed era vero. I nostri cavalli, avvezzi a camminare per i dirupi di quel contrafforte dell'Appennino, prevedevano con tanta sicurezza quanto il più svelto colono di quelle alpestri campagne.

Giunti al casolare detto "Delle Balze", lasciati i cavalli, ce ne andammo a piedi alle vicine fonti del più famoso fiume del mondo. Le fonti sono tre: le quali riunitesi in una entrano sotterra, e poi scaturiscono di nuovo presso una piccola rupe a picco, donde s'è fatto un piccolo gorgo cinto da frassini, aceri ricci, e prendono la via della valle alla quale danno il nome. Ammirando il panorama, la selvaggia bellezza di quei monti ed i loro andirivieni, delle vallate solcate dai torrenti, e il petto ci si allargava in quelle aure purissime e saluberrime. La sera fummo di ritorno a Bubiano.

Il Carducci pochi giorni dopo scrisse nella mia camera il famoso brindisi, nel quale alluse alla gita con i seguenti versi:

Fiume d'Italia, a le tue sacre rive
Peregrin mossi con devoto amor
Il tuo nume adorando, e de le dive
Memorie l'ombra mi tremava in cor.

Alle "Balze" fummo invitati ad un pranzo luculliano dai signori Giannini, principali proprietari di quel villaggio, pranzo innaffiato da generosi vini e chiuso dall'immane vinsanto.

A proposito di vino, del vino che la Bibbia ci dice che rallegra il cuore dell'uomo e che il proverbio chiama "latte dei vecchi" quando non è un veleno ma pura lacrima, io debbo fare, come fecero già altri, una testimonianza in favore del Poeta. Io combattei con lui una quindicina di giorni in Bologna. Egli cobitò nella mia casa un'altra quindicina di giorni. Ci vedemmo spesso a Livorno e a Firenze, ove più volte venne a desinare da me, frequentammo in tutti questi luoghi caffè o fiachetterie e bevemmo insieme una bottiglia, ma né i miei parenti né i commensali, mai si accorsero che Egli soffrissi per abuso del bere.

Alcuno esagerò pure la sua crudezza di modi; qualche cosa c'è di vero: ma pur le piante, pur gli abeti, cari al poeta, che superbi si estollono quasi fino a ferir le nubi, hanno la corteccia ruvida e screpolosa; eppure quanta ricchezza e bontà sotto l'aspra veste!

Le risposte a certi inviti cortesi, forse più nella forma che nella sostanza, pur se paiono ferocemente taglianti, il più delle volte hanno la loro ragione. Alcuni giudizi, sull'opera di validi ingegni, emessi dal Carducci, paiono eccessivamente severi, mentre era d'ordinario largo di giuste lodi, anco verso i mediocri e quasi ignoti in Italia, com'è lo scrivente.

Tutto sommato il Carducci, come uomo con tutti i suoi piccoli incalcolabili difetti, fu caro a quanti lo conobbero intimamente, ed ebbe virtù e pregi che raramente si trovano nel "genus irritabile vatum".

A me non piacque farmi richiamo della mesta cerimonia in morte del grande, ma la perdita l'ho sentita e la sento quanto i suoi più affezionati famigliari.

Francesco Corazzini²⁵⁴

All'incirca un anno più tardi il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Rava, nel primo anniversario della morte del poeta, comunicava ad Alessandro Moroni, bibliotecario capo della Biblioteca Universitaria Alessandrina di Roma, l'intento di formare una speciale raccolta carducciana all'interno della Biblioteca stessa, con queste parole: «[...] in Roma, perché alle tradizioni della Città che egli adorava e venerava nella sua storia e nelle superbe rovine attinse sublimi ispirazioni alla grande opera Sua: nell'Alessandrina, perché frequentata da una larga ed eletta

²⁵⁴ F. CORAZZINI, *Di Giosuè Carducci (Ricordi di un vecchio amico)*, "Gazzetta dell'Emilia", 26.2.1907.

schiera di quella gioventù che egli amò e da cui fu ed è tanto amato».²⁵⁶

Vittorio Benedetti, economo della Biblioteca, conosceva da tempo un anziano professore di scuola secondaria in pensione, già prolifico autore di opere di scarsa fortuna, e ora ridotto quasi alla miseria: tra le altre cose gli era da poco morta la moglie, ed egli non aveva neppure i denari per tirarla fuori dalla fossa comune e darle una sepoltura più degna. Costui un tempo era stato amico di Carducci e, oltre a qualche prima edizione con dedica delle sue opere, ne conservava ancora le lettere e le correzioni autografe a certe poesie, ormai obliate dai più, che il professore aveva scritto nella sua remota giovinezza. Approfittando dell'iniziativa del ministero ora il vecchio avrebbe potuto vendere i suoi cimeli; e la fama non ancor spenta dell'illustre defunto giovare qualcosa a lui, vivo e dimenticato.

Così verso gli inizi del 1908 giunse una lettera al direttore dell'Alessandrina, in cui si diceva, fra l'altro:

Le rendo noto che io possiedo una copia distinta in carta verde della *Levia Gravia*, Pistoia 1868, con dedica; [...] Possiedo ma, in lapis del Carme agli amici della Valle Tiberina, con varianti, altra copia definitiva, copia di correzioni alle poesie del Corazzini, e varie lettere.

Abbia la cortesia di significarmi prima che può se è intenzione di acquistare le sopradette cose del Carducci.

Ossequiandola mi confermo
della S. V. Ill.ma

Devotissimo F. Corazzini²⁵⁷

Ci fu in seguito un tirare sul prezzo con l'economista, che durò un certo tempo. Per quelle reliquie Corazzini chiedeva non meno di 220 lire, Benedetti gli ne concedeva 145. Il professore insisteva:

²⁵⁶ Rava a Moroni, Roma, 15.2.1908. Roma, Biblioteca Alessandrina, Archivio storico.

²⁵⁷ Corazzini a Moroni, senza luogo né data [ma: febbraio 1908]. Roma, Biblioteca Alessandrina, Archivio storico.

Lei Sig. Benedetti così esperto di siffatte cose, non deve dirmi di prezzo modico per mss. unici di un uomo la cui fama crescerà enormemente col tempo; cessati i vecchi rancori di parte. Dal suo discorso prevedo che le cose Carducciane che io possiedo prenderanno il volo per altri lidi. [...]

P.S. Delle cose Carducciane, data la vostra parsimonia, dati i prezzi, sono persuaso che non se ne farà niente.²⁵⁸

Ma alla fine si accordarono, forse, per il troppo bisogno del vecchio. Il vaglia con le 145 lire partì da Roma il 22 aprile 1908, e la salma di Erminia Corazzini poté riposare decorosamente nella Certosa di Bologna.

Giusto ottanta anni dopo accadde che un bibliotecario dell'Alessandrina, che si accingeva a un catalogo di manoscritti, s'accorse, dopo molti e stupefatti controlli, che quelle «cose Carducciane» giacevano là ancora inedite. Evidentemente nessuno dei predecessori se n'era più curato da allora: e al riscoprire dei cimeli piacque poi far rivivere tutta la vicenda, lieta o triste che fosse, percorsa dal poeta e il suo mediocre amico di gioventù. Episodio marginale, certo, nella vita di uno dei nostri più insigni letterati: ma i cui particolari, non privi forse di qualche interesse storico o psicologico, potranno aggiungersi ai tratti già noti del grande, e *salvatico*, poeta d'Italia.

²⁵⁸ Corazzini a Benedetti, Bologna, 11.3.1908. Roma, Biblioteca Alessandrina, Archivio storico.

Le riproduzioni di documenti dell'Archivio di Stato di Bologna sono state eseguite su concessione del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali (atto n. 389 del 28 agosto 1997, prot. n. 4262/V.9 dell'Archivio di Stato di Bologna).

LAURA MIANI

Otto anni di nuove accessioni alla Biblioteca Universitaria di Bologna: le Aggiunte al catalogo dei manoscritti.

Lo studioso che voglia conoscere la consistenza del patrimonio manoscritto della Biblioteca Universitaria di Bologna si trova, per sua fortuna, a disposizione i sempre preziosi, sia pur sintetici e spesso incompleti o imprecisi, cataloghi di Lodovico Frati; ma se non ha l'opportunità di frequentare personalmente la sala di consultazione dei manoscritti e libri antichi della Biblioteca Universitaria, rischia d'ignorare l'esistenza di alcune altre centinaia di manoscritti acquisiti dopo la pubblicazione degli *Indici* del Frati o comunque da lui non considerati.¹

Ringrazio per la preziosa collaborazione mio marito Giuseppe Belletti.

¹ L'opera catalografica di Lodovico Frati comprende: *Indice dei codici italiani conservati nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna*, 7 voll., corrispondenti ai seguenti volumi di G. MAZZATINI - A. SORBELLI: *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*: XV (1909), XVII (1910-1911), XIX (1919), XXI (1914), XXIII (1915), XXV (1917), XXVII (1923); *Indice dei codici latini conservati nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna*, Firenze, Successori B. Seeber, 1909, estr. da "Studi italiani di filologia classica", 16-17; *Catalogo dei manoscritti di Ulisse Aldrovandi*, con la collaborazione di Alessandro Ghigi e Albano Sorbelli, Bologna, Zanichelli, 1907; *Catalogo dei manoscritti di Luigi Ferdinando Marsili conservati nella Biblioteca Universitaria di Bologna*, Firenze, Olshchki, 1928, estr. da "La Bibbifilia", 27-30; *Codici musicali della R. Biblioteca Universitaria di Bologna*, estr. da "Rivista Musicale Italiana", 23, fasc. II, 1916.

Tale cospicuo numero di manoscritti (per l'esattezza, dal ms. 4187 al ms. 4543) è sì catalogato, ma la sua descrizione, a tutt'oggi, non è stata data ancora alle stampe, per cui lo studioso evocato all'inizio potrà venirne a conoscenza solo consultando le *Aggiunte* dattiloscritte ai cataloghi dei manoscritti della Biblioteca Universitaria.

Questo lungo preambolo mi è sembrato necessario per giustificare il presente contributo che si propone, in primo luogo, di comunicare al pubblico degli studiosi, qualora ce ne sia ancora bisogno, l'esistenza di quell'utile strumento catalografico che sono le *Aggiunte* e, in secondo luogo, di valorizzare il materiale descritto.

Le schede di manoscritti che i bibliotecari conservatori della Biblioteca Universitaria hanno elaborato dagli anni Sessanta a oggi sono raccolte in due volumi, il primo comprendente i mss. 4187-4345, il secondo i mss. 4346-4543: per entrambi è stato compilato un indice a schede per autori, titoli e destinatari, disponibile presso la sala di consultazione dei manoscritti e libri antichi. L'opera di catalogazione dei manoscritti compresi nel I volume si deve, in massima parte (per l'esattezza fino al ms. 4318), a Maria Antonietta Cepollini Fornieri, infaticabile inventariatrice e profonda conoscitrice dei fondi manoscritti della Biblioteca, mentre i rimanenti sono stati catalogati da Irene Ventura Folli e da chi scrive.²

² La prima stesura dattiloscritta delle *Aggiunte* risale al 1966; fu poi ribattuta nel 1979 e integrata via via con le successive accessioni fino al 1989; cfr. BIBLIOTECA UNIVERSITARIA, BOLOGNA. *Cataloghi dei manoscritti. Aggiunte*, nn. 4187-4345, dattiloscritto (Bologna 1979-1989), già citato in L. MIANI - MARIA CRISTINA BACCHI, *I fondi manoscritti e le raccolte di incunaboli e cinquecentine della Biblioteca Universitaria come fonti per la storia della cultura rinascimentale*, "Schede umanistiche", 3, 1989, pp. 5-45. Nel I volume edito dal Ministero per i beni culturali e ambientali, su *Le biblioteche d'Italia*, (Roma, Abete Grafica, 1990), nella parte relativa alla Biblioteca Universitaria di Bologna (pp. 17-26), si dice invece, genericamente, che fra il 1986 e il 1988 furono acquistate lettere e carteggi di vari personaggi, senza fare esplicito riferimento alle *Aggiunte*. Nessun riferimento

Questa prima parte delle *Aggiunte*, messa a disposizione del pubblico nel 1966, riguarda, almeno per quanto concerne la sezione catalogata dalla biblioteca Fornieri, manoscritti già ben noti agli studiosi e ai più assidui frequentatori della Biblioteca: basterà citare la monumentale opera che Lodovico Montefani Caprara, insigne bibliotecario della Biblioteca dell'Istituto delle Scienze tra il 1739 e il 1785, compose *Delle famiglie bolognesi*, vera miniera di notizie storico-genealogiche e d'iconografia araldica di grande interesse locale, suddivisa in 84 volumi (ms. 4207); e poi l'archivio del senatore e giurista Pietro Ellero (ms. 4208),³ i 57 volumi dei manoscritti di Angelo e Francesco Gaetano Battaglini (mss. 4246-4303),⁴ le Carte del Filopanti (ms. 4309, I-VI)⁵ e il codice con i disegni delle conchiglie del Museo Cospiano, eseguiti da Jacopo Tosi (ms. 4312).⁶ Vi

si trova neppure nel successivo volume, pubblicato dallo stesso ministero nel 1991 (*Biblioteche d'Italia. Le biblioteche pubbliche statali*, Gaeta, Gaetgrafiche, 1991, pp. 23-33). L'indice a schede a disposizione degli studiosi è stato compilato da Rita De Tata e Laura Miani.

³ Il ms. 4208 si compone di 25 buste d'archivio, contenenti autografi delle opere di Pietro Ellero, scritti suoi, in prima stampa e ristampa, numeri di periodici, carteggi, documenti vari, relativi alla sua lunga carriera di docente universitario, magistrato e parlamentare, nonché numerosi scritti di altri su di lui o a lui dedicati: tutto questo composito materiale è descritto in un inventario conservato, tra gli altri della Biblioteca Universitaria, con la segnatura Inventari 7.

⁴ Sulle vicende del fondo Battaglini, acquistato nel 1942, dall'allora direttore Domenico Fava, cfr. L. MIANI - M. C. BACCHI *I fondi manoscritti* cit., p. 18. Attualmente la catalogazione dei manoscritti si arresta al n. 4267: per i successivi esiste una pura e semplice inventariazione. Sono stati però evidenziati i cognomi delle famiglie riminesi considerate da Giovan Battista Soardi, nelle 4 buste del ms. 4299.

⁵ Sono qui conservati scritti autografi di Giuseppe Barilli, più noto come Quirico Filopanti, miniate autografe di sue lettere a vari corrispondenti e, soprattutto, lettere autografe a lui inviate, ordinate alfabeticamente per mittenti, oltre a vari documenti. Una parte di questo materiale è stato esposto nella mostra bibliografica *Omaggio a Quirico Filopanti*, allestita nella Biblioteca Universitaria, nel maggio 1995, a cura di Franca Antonucci, Silvia Fornieri, Patrizia Moscatelli e Irene Ventura Folli, per un'idea e con il coordinamento di Livia Orlandi Frattarolo (catalogo disponibile in biblioteca).

⁶ Jacopo Tosi, *Testacei, cioè nicchi chiocchie e conchiglie di più specie con piante marine & c. Regalo del Ser.mo Cosimo III Gran Duca di Toscana al*

sono poi importanti raccolte di autografi acquisite successivamente: le lettere con disegni di Marcello Malpighi (ms. 4323), esposte alla mostra "Antichi e rari", organizzata dall'Ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali del Ministero per i beni culturali e ambientali;⁷ i due carteggi di Benedetto XIV, comprendenti 1655 lettere scritte da Prospero Lambertini, prima e dopo l'elezione al pontificato (mss. 4330-4331), delle quali, nel 1987, è stato pubblicato il registro;⁸ le lettere di naturalisti italiani e stranieri ad Antonio e Giuseppe Bertoloni (ms. 4339)⁹ e infine il vasto e prezioso carteggio del francesista Vittorio Lugli (ms. 4333), catalogato in parte da Irene Ventura Folli.

Ma l'occasione del presente contributo è stata la messa a disposizione del pubblico, a partire dal mese di luglio 1994, del II volume delle *Aggiunte* e pertanto intendo soffermarmi soprattutto sui manoscritti che vi sono compresi, catalogati da

Senator, Marchese, Bali, e Decano Ferdinando Cospi, da questo collocati a pubblico comodo nel Museo Cospiano fra le altre curiosità de l'Arte, della Natura da esso adunate. Disegnate, e miniate da Jacopo Tosi. M.DC.LXXXIII. Il manoscritto contiene 40 tavole, di cui una doppia, acquerellate. Cfr. ELISA BOLDRINI, *Il manoscritto "Testacci, cioè nicchi, chioccio e conchiglie" della Biblioteca Universitaria di Bologna, disegnato e miniato da Jacopo Tosi, e il collezionismo malacologico tra XVI-XVII secolo*, Bologna, Università degli Studi (tesi di laurea), a.a. 1994-1995.

⁷ Cfr. *Antichi e rari. Recenti acquisti in antiquariato per le biblioteche pubbliche statali* (Catalogo della mostra), Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, 13-27 maggio 1991, Gaeta, Gaetagrafiche, 1991, p. 114. Si tratta di una raccolta di lettere, appunti e disegni autografi del Malpighi, nonché di lettere autografe di suoi corrispondenti, risalenti agli anni 1668-1694.

⁸ Cfr. BIBLIOTECA UNIVERSITARIA, BOLOGNA, *Due carteggi inediti di Benedetto XIV*. Registro a cura di Irene Folli Ventura e Laura Miani, con un saggio storico di Cesarina Casanova, Bologna, Analisi, 1987. Il lavoro, compiuto dalla sezione manoscritti e rari della Biblioteca è stato suddiviso fra: Irene Ventura Folli (ms. 4330, voll. 1-4), Laura Miani (ms. 4331, voll. 1-5), Maria Cristina Tagliaferri (ms. 4331, vol. 6), Patrizia Moscatelli (ms. 4331, vol. 7) e Maria Cristina Bacchi (ms. 4331, vol. 8).

⁹ Si tratta di una raccolta di 291 lettere, quasi tutte autografe e firmate, inviate da 107 corrispondenti ad Antonio e Giuseppe Bertoloni (con 4 lettere autografe di Antonio Bertoloni), descritte analiticamente nell'Allegato 1 delle *Aggiunte*.

Rita De Tata e da chi scrive.¹⁰ Si tratta di 143 manoscritti, acquistati tra il 1986 e il 1993,¹¹ secondo i criteri cui s'ispira la politica degli acquisti sul mercato antiquario, condotta per la Biblioteca Universitaria da Anna Maria Oscarino, e cioè acquisire lettere, carteggi o altri scritti di scienziati e letterati la cui opera sia già documentata nei fondi della Biblioteca o sia comunque interessante per la storia del pensiero scientifico e quindi in sintonia con la tradizione della Biblioteca dell'Istituto delle Scienze, di cui l'Universitaria è la naturale e legittima erede, o per la storia locale.¹²

Cronologicamente, questi 143 manoscritti sono così ripartiti:

- sec. XV: 1;
- sec. XVI: 8;
- sec. XVII: 13;

¹⁰ BIBLIOTECA UNIVERSITARIA, BOLOGNA, *Catalogo dei manoscritti. Aggiunte. Mss. 4346-4543*. A cura di Rita De Tata e Laura Miani, dattiloscritto (Bologna, 1990-1994). I manoscritti 4438 (Carteggio Giannetto Avanzi), 4459-4465, 4473-4528 (Carteggio Enrico Toti) e 4532 sono stati catalogati da Rita De Tata, i restanti da Laura Miani. Nella catalogazione ci si è attenuti alle *Regole per la descrizione dei manoscritti*, elaborate dalla Commissione per la pubblicazione degli indici e cataloghi delle biblioteche italiane (cfr. U. COSTA, *Codice delle biblioteche italiane*, Roma, 1949, pp. 254-269), per uniformità con i criteri seguiti per le prime *Aggiunte*; tuttavia, in vista della collaborazione della Biblioteca Universitaria al censimento nazionale dei manoscritti, promosso dall'Istituto centrale per il catalogo unico, è stata compilata da chi scrive anche la scheda secondo l'elenco dettagliato di elementi per la descrizione di un manoscritto, previsto dalla *Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti e al loro censimento*, a cura di Viviana Jemolo e Mirella Morelli, Roma, Istituto centrale per il catalogo unico, Roma, 1990, per i seguenti manoscritti: 4346-4437, 4439-4449, 4451-4458, 4466-4468, 4470-4471, 4529, 4531, 4533-4535, 4541.

¹¹ Ai 143 manoscritti corrispondono in realtà 198 pezzi, poiché le 56 lettere del carteggio Toti (ms. 4473-4528) sono state inventariate come singole unità catalografiche. Con il primo manoscritto delle seconde *Aggiunte*, il ms. 4346, s'inaugura la IV capsula di autografi posseduti dalla Biblioteca Universitaria di Bologna: esso, infatti, vi è stato collocato in quanto piccolo carteggio e reca, perciò, la segnatura Autografi, IV, 1. L'ultimo autografo (ms. 4584: lettere di Alfredo Trumbetti) reca invece la segnatura Autografi, V, 68.

¹² Cfr. *Antichi e rari...*, cit., pp. 221-227, dov'è contenuto l'elenco degli acquisti in antiquariato per la Biblioteca Universitaria, per il quinquennio 1986-1990, compilato da Anna Maria Oscarino, comprendente anche i libri a stampa.

- sec. XVIII: 38;
- sec. XIX: 46;
- sec. XX: 37.

* * *

Secoli XV-XVI

Per il Quattrocento possiamo citare solo la copia di una concessione apostolica, emanata dal cardinale Bessarione il 15 ottobre 1451, a favore del cittadino bolognese Bedoro de Pretis e di suo figlio Tideo, relativa alla fabbrica della chiesa di S. Petronio (ms. 4395).¹³ Il nucleo dei manoscritti cinquecenteschi comprende invece quattro frammenti autografi di Ulisse Aldrovandi (ms. 4360), con nomi di piante, che rimandano al *Pandechion Epistemonicon* del naturalista bolognese (ms. Aldrovandi 105) e un'*Echidnologia* pure aldrovandiana (ms. 4434), ma non autografa.¹⁴ Vi sono poi una lettera di Cornelio Berti al marchese Bentivogli di Ferrara (ms. 4375), una supplica autografa di Giulio Cesare Aranzi, per l'aggregazione al Collegio dei Medici di Bologna (ms. 4387) e un gruppo di 11 lettere dell'anno 1600, scritte dal cardinale Aldobrandini e dal cardinale San Clemente al vescovo di Forlì, Corrado Tartarini, ricollegabili al secolare problema delle acque: in particolare, riguardano la contesa sorta fra le comunità di Cento e San Giovanni in Persiceto, a proposito dei ripari costruiti dai Centesi per difendere il loro territorio dalle inondazioni (ms. 4347).¹⁵

¹³ Nel testo sono riportati e trascritti fedelmente altri tre documenti di Niccolò V: la *litterae patentes* del 2 aprile 1448 e due brevi apostolici, rispettivamente del 29 luglio e del 2 settembre 1451.

¹⁴ In questo bifolio è trattato il medesimo argomento della dissertazione sulla vepira contenuta nel ms. Aldrovandi 21, vol. III, cc. 213-2147.

¹⁵ L'undicesima lettera è indirizzata al papa dalla comunità di San Giovanni in Persiceto, contado di Bologna.

Completano questo nucleo tre documenti originali: la *Provisione* del 20 gennaio 1522, con la quale il vicelegato bolognese Bernardo Rossi affida al commissario Hieronymo della Renghiera il compito di procurare la paglia necessaria ai cavalli della guarigione di stanza a Bologna (ms. 4392); la *Carta fra li fabri tuti insieme*, cioè il rogito redatto il 18 febbraio 1505 dal notaio Antonio Cremonini, relativo appunto alla Compagnia dei Fabbrici di Bologna (ms. 4394) e il verbale della seduta dei «Riformatori dello Stato di Libertà di Bologna», tenutasi il 4 dicembre 1583, steso dal segretario Galeazzo Zambeccari (ms. 4396).

Secolo XVII

Tra il materiale del sec. XVII acquisito in questi ultimi anni dalla Biblioteca Universitaria hanno una particolare rilevanza i manoscritti di Marcello Malpighi: oltre alle lettere e ai disegni autografi contenuti nel già citato ms 4323, la I parte delle *Aggiunte* annovera una lettera dello scienziato bolognese a Francesco Ippolito Albertini del 18 febbraio 1693 (ms. 4192). Nella II parte, invece, figura il *Giornale di osservazioni anatomiche* del Malpighi (ms. 4388), che abbraccia gli anni 1657-1669 ed è stato esposto alla già ricordata mostra torinese "Antichi e rari". Il *Giornale* reca un'annotazione di Gaetano Atti, scopritore dei manoscritti malpighiani e biografo dello scienziato, che lo definisce «autografo rarissimo». Si ricollega a questo nucleo di manoscritti la lettera che il medico calabrese Giovanni Battista Capucci scrisse al Malpighi da Crotone il 22 novembre 1671 (ms. 4351).¹⁶ Per il Seicento, oltre agli autografi malpighiani, si possono ricordare le lettere del canonico Lelio

¹⁶ Per le schede di questi ultimi due manoscritti, cfr. *Antichi e rari...* cit., pp. 114-115.

Trionfetti, studioso di scienze naturali e corrispondente di Luigi Ferdinando Marsili (ms. 4358),¹⁷ del poeta Claudio Achillini (ms. 4373), del naturalista Ovidio Montalbani, autore del XVII volume posto in appendice all'*Erbario* secco di Ulisse Aldrovandi, di cui fu discepolo (ms. 4374), del conte Alberto Caprara, ambasciatore dell'imperatore Leopoldo I d'Asburgo a Bruxelles (ms. 4436) e del poeta Girolamo Preti (ms. 4539). Il ms. 4378 contiene, invece, un biglietto autografo di Camillo Baldi per il «Depositario della Maggior Camera di Bologna», datato 22 dicembre 1602.

Non appartengono al genere epistolare gli attestati e le ricevute rilasciate dai medici bolognesi Giovan Battista Capponi e Giovanni Girolamo Sbaraglia, conservate nei mss. 4365-4366 e se ne differenziano anche i mss. 4441 e 4541. Il primo, infatti, contiene un'opera dell'artista cremonese Giovanni Battista Natali, scolaro di Lodovico Carracci, intitolata *Il martello del muratore... in forma di tariffa de prezzo delle fature de muratori*; nel secondo, invece, è contenuto *L'Anti Bodino* di Fabio Albergati: si tratta della prima stesura, in 19 capitoli, dell'opera, successivamente ampliata e pubblicata nel 1602 a Roma, con il titolo *De i discorsi politici di Fabio Albergati libri cinque ne i quali viene riprovata la dottrina politica di Giovanni Bodino e difesa quella d'Aristotele*. L'opera «riprovata» è *Les six livres de la République* di Jean Bodin, uscita nel 1576.

¹⁷ Tra i 13 manoscritti seicenteschi rientra anche il ms. 4437, che comprende due attestati di frequenza, rispettivamente del 30 dicembre 1684 e del 9 maggio 1691, rilasciati da Lelio Trionfetti, nella sua qualità di «publicus Bononiensis lector», a Marco Antonio Tanari di Ranocchio, nel Modenese, e a «Franciscum Bregulum» di Cento. Inoltre si conservano nella Biblioteca Universitaria altre cinque lettere autografe del Trionfetti, senza destinatario, scritte tra il 23 luglio 1709 e il 3 marzo 1711 (ms. 4389), e annoverate, pertanto, in questa sede, tra i manoscritti del sec. XVIII (vedi *infra*).

Secolo XVIII

Il secolo XVIII è, insieme con il XIX, quello più rappresentato tra le nuove accessioni: ben 38 manoscritti delle *Aggiunte*, infatti, appartengono al Settecento. E questo non è casuale, dato che la Biblioteca Universitaria si è formata ed accresciuta, come Biblioteca dell'Istituto delle Scienze di Bologna, proprio in questo secolo, grazie alle donazioni di Luigi Ferdinando Marsili e di Benedetto XIV, che nel 1754 donò la sua biblioteca privata, composta di 25.000 volumi, e fece costruire, per accoglierla, la splendida Aula Magna, aprendola poi al pubblico nel 1756. Del Marsili infatti è il ms. 4404, che contiene una lettera scritta dal conte bolognese, mentre si trovava a Roma, il 15 aprile 1714, a un ignoto destinatario, dedito, per quanto si può dedurre dal contesto, a molte «occupazioni pubbliche», mentre sono legate al nome di Prospero Lambertini, benché non autografe, le due lettere scritte al cardinale Carlo Rezzonico tra il 1750 e il 1751 (ms. 4452).¹⁸ Sarebbe troppo lungo analizzare tutti gli altri manoscritti del secolo XVIII che compaiono nelle *Aggiunte*, così come abbiamo fatto per quelli dei secoli precedenti; li esamineremo pertanto in modo più sintetico, dividendoli, secondo la loro tipologia, in tre gruppi:

- 1) lettere singole o in numero inferiore a dieci;
- 2) carteggi;
- 3) manoscritti di genere non epistolare.

Il primo gruppo è il più numeroso, in quanto il genere di manoscritto che ricorre con maggior frequenza sulle pagine dei cataloghi delle librerie antiquarie è proprio la lettera singola o la piccola raccolta di 3-4 missive dello stesso autore o indirizzate al medesimo destinatario. Tra i nostri manoscritti settecenteschi figurano, innanzi tutto, le lettere degli Zanotti, tutti

¹⁸ Il cardinale Rezzonico è nominato anche nella lettera inviata da Benedetto XIV a Filippo Maria Mazzi nel settembre 1740 (ms. 4431, vol. I, cc. 12-13): cfr., per il regesto, *Due carteggi inediti di Benedetto XIV...*, cit., p. 85, n. 6.

e tre personalità di primo piano nel panorama della cultura bolognese del secolo XVIII: Francesco Maria, bibliotecario dell'Istituto delle Scienze dal 1721 al 1724 (ms. 4348), Eustachio, studioso di astronomia (mss. 4349 e 4362) e Giovan Pietro, pittore e poeta arcade (ms. 4361). Ricorderemo poi le due lettere dell'anatomico Marcantonio Leopoldo Caldani a Lazzaro Spallanzani (mss. 4350 e 4381),¹⁹ quelle del matematico Gabriele Manfredi (ms. 4363), di Marc'Antonio Laurenti, medico personale di Benedetto XIV (ms. 4364),²⁰ del camaldolese Mauro Sarti, autore, insieme con il confratello Mauro Fattorini, della famosissima opera *De claris Archigymnasii Bononiensis Professoribus a saeculo XI usque ad saeculum XIV* (ms. 4367), di Giovanni Fantuzzi, autore delle altrettanto famose *Notizie degli scrittori bolognesi* (ms. 4372), del conte Antonio Aldini (ms. 4379), di Lelio Trionfetti (ms. 4389), del matematico Giordano Riccati (ms. 4398), del medico Ferdinando Bassi (ms. 4402), dell'astronomo Petronio Matteucci (ms. 4405), di Fernando Antonio Ghedini a Giovan Pietro Zanotti (ms. 4413), del poeta anacronico Ludovico Vittorio Savioli Fontana Castelli a Giuseppe Remondini di Bassano (ms. 4424), del principe di Toscana Gian Gastone de' Medici (ms. 4428/1-2) e dell'incisore Simon François Ravenet figlio (ms. 4431), per finire poi con il copialettere che conserva preziose testimonianze sulle vicende della Chiesa francese, in particolare di Marsiglia, al tempo della rivoluzione, dal 9 marzo al 2 giugno 1794 (ms. 4440).

Tra i carteggi del sec. XVIII acquisiti recentemente dalla Biblioteca spicca quello del conte Francesco Zambeccari, famo-

¹⁹ Per questo carteggio, cfr. *Leopoldo M. A. Caldani, Lazzaro Spallanzani. Carteggio (1768-1798)*, a cura di Giuseppe Ongaro, Istituto editoriale Cisalpino-La Colardica, 1982, pp. 93-94. La lettera contenuta nel ms. 4350 era già stata pubblicata in *Lettere di vari illustri Italiani del secolo XVIII e XIX a loro amici...*, Reggio Emilia, 1841-1843, vol. V, pp. 227-228.

²⁰ I rapporti del Laurenti con papa Lambertini sono documentati dalle lettere del ms. 4331, voll. III-VI e VIII; cfr. *Due carteggi inediti di Benedetto XIV...*, cit. p. 206.

so aeronauta bolognese, comprendente 75 unità, che coprono l'arco di tempo che va dal 14 novembre 1744 all'8 agosto 1802, suddivise tra il ms. 4382 e il ms. 4430: la maggior parte delle lettere è indirizzata al padre Giovanni, mentre una decina sono state scritte all'amico abate Tommaso Laghi, durante la prigionia nel bagno penale di Costantinopoli. Di minor consistenza, ma non per questo meno interessanti, sono gli altri tre carteggi: le 12 lettere scritte da Francesco Maria Zanotti a Francesco Algarotti dal 14 maggio 1722 al 14 gennaio 1738 (ms. 4359), tutte dal tono molto intimo e affettuoso; le 13 lettere inviate dal pittore e scultore Carlo Bianconi al conte Giambattista Biffi di Cremona, tra il 5 febbraio 1771 e il 27 ottobre 1779 (mss. 4376 e 4391);²¹ le 39 lettere di Filippo Argelati al padre Giuseppe Maria Sandi, bibliotecario di S. Giustina in Padova, scritte dal 6 aprile 1721 al 4 luglio 1738 (ms. 4383)²² e infine il carteggio di 11 lettere dell'incisore Pio Panfilii, sette delle quali inviate allo studioso d'arte Alessandro Maggiori, dal 7 giugno al 26 luglio 1800 (mss. 4453 e 4471).

Restano da ricordare 6 manoscritti che non appartengono al genere epistolare: un sonetto di Pier Jacopo Martello *Sopra la città di Genova*, con lettera autografa firmata al conte Nicolò Fava (ms. 4370); le *Consultationes legales materiam usufrequentem concernentes* del giurista bolognese Girolamo Calzolari, che furono pubblicate a Bologna, nel 1709, «Typis Jo: Petri de Barbirolis» (ms. 4384); le *Litanie da recitarsi per impetrare da nostro Signore il compimento del teatro del Signor Bibiena e la liberazione da' malevoli del Sudetto*, databile tra il 1756, data

²¹ Nel ms. 4399 si conservano altre tre lettere di Carlo Bianconi: la prima al «Signor Girolamo», la terza al «Signor Nipote» e la seconda, senza destinatario, rivolta a un anonimo «Padron Stimatissimo ed Amico Singolarissimo». Si potrebbe ipotizzare l'appartenenza di questa lettera al carteggio con il Biffi, ma non vi sono elementi per affermarlo con certezza.

²² Dell'Argelati, autore della *Bibliotheca Scriptorum Mediolanensium* (Mediolani, in aedibus palatinis, 1745), si conserva un'altra lettera autografa firmata, ma senza destinatario, del 12 dicembre 1731, nel ms. 4423.

d'inizio dei lavori per il nuovo teatro di Bologna e il 14 maggio 1763, sera dell'inaugurazione, con *Il trionfo di Clelia* di Gluck, su libretto del Metastasio (ms. 4393); il *Capitolo de Frati. Poema Bernesco del Padre Sebastiano Chiesa*, gesuita reggiano, la cui opera è ricordata dal Tiraboschi come uno dei più felici poemi burleschi «benché non mai pubblicato» (ms. 4426); il sonetto *La Fortuna del Gallo in Sardegna*, del 1793, sulle sorti francesi nell'isola (ms. 4439) e infine un volume a stampa, ma pieno di annotazioni manoscritte, proveniente da Benedetto XIV, contenente il calendario delle sedute della Sacra Congregazione del Concilio tenutesi tra il 20 novembre 1756 e il 15 aprile 1758 (ms. 4543).

Secolo XIX

Ai secoli XIX-XX appartengono complessivamente 83 manoscritti, 12 dei quali da considerare come un nucleo a sé stante, perché, per così dire, a cavallo tra i due secoli. Secondo la tipologia già individuata per il sec. XVIII, anche per l'Ottocento abbiamo una netta prevalenza di lettere, cui si accompagnano quattro carteggi e altrettanti manoscritti di genere non epistolare. Si possono citare le lettere dei naturalisti Antonio e Giuseppe Bertolini (mss. 4355-4356), del professore di medicina Antonio Alessandrini (ms. 4357),²³ del naturalista Giovanni Giuseppe Bianconi (ms. 4368), di Giuseppe Gaspare Mezzofanti (ms. 4371), il cardinale poliglotta, di cui la Biblioteca Univer-

²³ Di Antonio Alessandrini si conservano nella Biblioteca Universitaria di Bologna, con segnatura ms. 4190, 17 volumi di manoscritti concernenti l'anatomia comparata e la medicina veterinaria (cfr. primo volume delle *Aggiunte*, c. 1). Per una loro descrizione sommaria, cfr. CARLO FRATI, *Bologna: R. Biblioteca Universitaria. I manoscritti di Antonio Alessandrini*, "La Bibliofilia", XX, 1918-1919 pp. 355-358. Più recentemente questi manoscritti sono stati studiati da A. VASSETTI - N. MASERANI, *L'insegnamento della veterinaria nell'Università di Bologna, in La pratica della veterinaria nella cultura dell'Emilia Romagna e l'insegnamento nell'Università di Bologna*, Bologna, Editografica, 1984, pp. 198-212, in particolare la p. 212.

sitaria conserva la ricca libreria,²⁴ dello studioso di economia Carlo Berti Pichat (ms. 4377), di Alberto Fortis, bibliotecario dell'allora Biblioteca Nazionale di Bologna, dal 1801 al 1803 (ms. 4397), del professore di psichiatria Francesco Roncati (ms. 4401), di Francesco Rosaspina, incisore (mss. 4406 e 4537/1-5), dei patrioti Giuseppe Barilli, più noto come Quirico Filopanti (mss. 4417, 4531, 4533), e Aurelio Saffi (ms. 4421/1-3), di Alessandro Agucchi Legnani, comandante della guardia civica di Bologna durante i moti del 1848 (mss. 4422 e 4454), del «Pro Segretario dell'Accademia Pontificia di Belle Arti» Francesco Tognetti (ms. 4425), del naturalista Camillo Ranzani (ms. 4429), del quale la Biblioteca Universitaria conserva un importante fondo di manoscritti,²⁵ dei due aeronauti bolognesi Antonio Marcheselli, libraio, e Francesco Orlandi (mss. 4432-4433), dell'avvocato patriota Giuseppe Petroni (ms. 4455/1-2), del bibliotecario Alberto Bacchi della Lega, segretario della R. Commissione per i testi di lingua (ms. 4534/1-2), del letterato Antonio Bolognini Amorini (ms. 4536), di Camillo Pizzardi (ms. 4542/1-2) e la lettera circolare del 15 settembre 1882 «Agli artisti d'Italia», firmata da Giosue Carducci, dall'architetto Giuseppe Pardini, dal pittore Luigi Norfini e da altri, sull'esito del concorso nazionale per il monumento a Vittorio Emanuele II in Firenze (ms. 4535).

Tra i carteggi ottocenteschi il più consistente è quello del senatore archeologo Giovanni Gozzadini, comprendente 18 let-

²⁴ Cfr. FILIPPO BONIFAZI, *Catalogo della libreria dell'eminentissimo cardinale Giuseppe Mezzofanti compilato per ordine di lingue da Filippo Bonifazi libraio romano*, Roma, Fratelli Pallotta, 1851. Il bibliotecario Andrea Caronti, sulla scheda del catalogo della Biblioteca Universitaria, da lui compilato, ha aggiunto tra parentesi l'aggettivo «ignorantissimo» al nome del Bonifazi, a causa dei molti errori commessi e da lui clamorosamente segnalati con note marginali o apposte sulle carte con cui il volume è interfoliato.

²⁵ Per la descrizione del vasto e complesso fondo Ranzani, segnato ms. 2986, cfr. LUDOVICO FRATI, *Indice dei codici italiani...*, cit., vol. V, pp. 21-25. Nel ms. 2097, invece, sono conservati gli «estratti fatti da giornali scientifici per ordine del prof. Ranzani, divisi per materie»: cfr. *ibidem*, pp. 37-38.

tere (mss. 4415 e 4470/1-18), quasi tutte scritte da Ronzano al cugino Luigi, tra il 1855 e il 26 settembre 1881: due giorni dopo la morte della moglie Maria Teresa di Serego Alghieri, soprannominata Nina.

Sempre al Gozzadini sono indirizzate 4 delle 17 lettere, che compongono il carteggio di Cesare Albicini, segretario per dieci anni della Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna, succedendo nel 1881 al Carducci, e destinatario a sua volta delle lettere scritte da Antonio Manno, Edoardo Brizio, Carlo Malagola e Giuseppe Gaetano Roncagli (ms. 4346). Le lettere dell'Albicini sono indirizzate - oltre che, come si è detto, al presidente Gozzadini - 4 a Vincenzo Mattarozzi, vicebibliotecario presso la Biblioteca Comunale di Bologna e 1 ad Antonio Manno, segretario della R. Deputazione di storia patria di Torino.²⁶

Sono da ricordare altri due carteggi: quello di Luigi Bombicci Porta (mss. 4390 e 4419) e quello del letterato Carlo Pepoli (ms. 4380). Il primo comprende le 12 lettere inviate dal Bombicci, professore di mineralogia all'Università di Bologna a Paolo Tassinari, professore di chimica organica all'Università di Pisa, tra il 1861 e il 1880, e quella scritta a Enrico Panzacchi il 29 ottobre 1893; il secondo, invece, è composto di 10 lettere scritte dal conte bolognese, tra il 1838 e il 1866, in maggioranza al «causidico» Leonida Mattei. Attorno alla figura di Carlo Pepoli ruotano anche tre dei quattro manoscritti di genere non epistolare, del sec. XIX: si tratta, infatti, di due raccolte di suoi

²⁶ Anche se l'Albicini lo chiama Matarassi, la forma corretta del nome è Mattarozzi. Vincenzo Mattarozzi entrò come «alunno», cioè avventizio, all'Archiginnasio nel 1861 e vi rimase almeno fino al 1882, anno in cui è ricordato come «aggiunto», cioè vicebibliotecario, dalle carte d'archivio della Biblioteca. Anche l'Albicini ha legato il suo nome alla storia dell'Archiginnasio, come componente di una commissione che sovrintendeva al funzionamento della Biblioteca. Sono debitrice di queste informazioni a Saverio Ferrari, della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, che ringrazio. Al carteggio Albicini si può in qualche modo ricollegare anche la lettera scritta da Luigi Balduzzi a Giovanni Gozzadini da Bagnacavallo il 15 agosto 1885 (ms. 4346 bis).

componenti poetici e del diario della moglie Elisabetta Fergus. Il ms. 4410 è un *Libretto di bozzetti e di lievi poesie*, autografo di Carlo Pepoli, composto dopo il 1844; il ms. 4411, *Varietà. Noterelle nel poema "Li Fiori"* è uno zibaldone di versi e prose, pure autografi; il ms. 4409, infine, contiene il diario della contessa Pepoli, scritto in inglese, tra il 2 settembre 1847 e il 23 maggio 1848. Come afferma Carlo Pepoli, nella sua notazione autografa, apposta sul verso della prima carta: «[...] La forma del Diario è la epistolare.²⁷ Le persone alle quali erano state dirette siffatte lettere [...] non consentirono di cedere gli autografi, ma le fecero copiare e si dovevano stampare. Molti e non lieti casi a me e ad Elisabetta impedirono di porre ad effetto quel divisamento pel quale sarebbe stato mestieri di una sommetta di danaro vistosa».

Il quarto manoscritto di questo gruppo contiene un componimento poetico di Giuseppe Lugli dal titolo *La specola. Sciolti di Giuseppe Lugli Modenese. 1808* (ms. 4451), che inizia: «Te alfin Riveggio pur, Felsina bella».

Secoli XIX-XX

Quasi tutti legati al mondo universitario bolognese sono i manoscritti da noi definiti «a cavallo tra i due secoli»: si tratta infatti d'interessanti autografi di Giosue Carducci, Giovanni Pascoli, Giovanni Capellini, Olindo Guerrini e Giuseppe Albini; in particolare, stretti rapporti intercorrono tra i primi tre autori.

Del Carducci sono da ricordare: due opere a stampa con dedica autografa all'amico Giovanni Capellini (ms. 4403), due lettere inedite, entrambe senza destinatario, la seconda del 7 gennaio 1893 (mss. 4408 e 4456), una recensione autografa a

²⁷ Si tratta infatti di 47 lettere scritte da varie località, ma per lo più dal Palazzo Albergati Pepoli di Bologna.

un'opera di Emilio Frullani, *Le tre anime* (ms. 4414) e infine 5 lettere scritte, in qualità di presidente della Lega bolognese per l'istruzione del popolo, al presidente dell'Associazione universitaria di Bologna, tra il 23 maggio 1871 e il 22 giugno 1873 (ms. 4529).

Di Giovanni Pascoli sono stati acquistati una lettera al presidente del Corpo musicale di Barga, scritta da Castelvecchio il 21 maggio 1897 (ms. 4412) e il testo manoscritto di due iscrizioni latine composte per Giovanni Capellini nel 1911, rispettivamente una per la medaglia fatta coniare dal Comitato geologico per il suo Presidente e l'altra per il «Museo Geologico G. Capellini della R. Università» di Bologna (ms. 4385). Il Pascoli, nella dedica che accompagna la seconda iscrizione si definisce «[...] un che di lui rettore fu suddito alquanto ribelle e / di lui maestro è collega indegno e ammiratore / fervidissimo. / [...]». E a tale dimostrazione di stima il Capellini risponde puntualmente, nel maggio dello stesso anno, con una lettera di ringraziamento, contenuta nel ms. 4386. Del rettore geologo si conservano anche 9 lettere al già citato Paolo Tassinari, scritte tra il 22 novembre 1860 e il 23 marzo 1886 (ms. 4369).

Tra le ultime accessioni non potevano mancare manoscritti di Olindo Guerrini, importante non solo per la sua produzione letteraria legata allo pseudonimo di Lorenzo Stecchetti, ma anche per essere stato direttore della Biblioteca Universitaria dal 1885 al 1912:²⁸ sono stati acquistati infatti un componimento poetico in cinque strofe diseguali, l'ultima delle quali in dialetto bolognese (ms. 4354) e una lettera indirizzata l'8 luglio 1904 a un ignoto «Signor Generale» (ms. 4530). Resta infine da ricordare il carteggio di Giuseppe Albini (ms. 4532), compren-

²⁸ Olindo Guerrini si dedicò allo studio del fondo di opere manoscritte e a stampa di Giulio Cesare Croce, conservate nella Biblioteca Universitaria, con la segnatura ms. 3878, e ci ha lasciato un'importante monografia, che continua a essere punto di partenza e di riferimento per chi voglia accostarsi al vasto e complesso corpus crocesco (cfr. OLINDO GUERRINI, *La vita e le opere di Giulio Cesare Croce. Monografia*, Bologna, Zanichelli, 1879).

dente 11 fra lettere, biglietti e scritti vari, indirizzati dal latinista bolognese al letterato veneto Flaminio Pellegrini, a Fulvio Cantoni e ad Alfredo Trombetti, tra il 19 marzo 1888 e l'8 febbraio 1927.

Secolo XX

Tra il materiale novecentesco catalogato nel secondo volume delle *Aggiunte* prevalgono i carteggi e i manoscritti di natura non epistolare. Il gruppo delle lettere è composto infatti dagli autografi di una decina di autori: l'archeologo Pericle Ducati (ms. 4352 e 4420), il medico Augusto Murri (ms. 4400), il glottologo Pier Gabriele Goidanich (ms. 4416), i bibliotecari Giuseppe Fumagalli (ms. 4418) e Albano Sorbelli (ms. 4435),²⁹ lo scrittore Alfredo Testoni (ms. 4464), lo storico Pietro Massia (ms. 4467), il naturalista Alessandro Ghigi (ms. 4538) e il fisico Augusto Righi (ms. 4540), ai quali bisogna aggiungere i corrispondenti della poetessa Laetitia Boschi Huber (ms. 4461).³⁰

²⁹ Giuseppe Fumagalli fu direttore della Biblioteca Universitaria dal 1913 al 1920. A lui si deve un preziosissimo *Catalogo dei cataloghi della Biblioteca della R. Università di Bologna*, Bologna, Coop. tip. Mareggiani, 1915, nonché la costituzione e l'ordinamento della «raccolta bibliografica della Guerra delle Nazioni», per la quale cfr. *infra*. Albano Sorbelli, invece, fu direttore dell'Archiginnasio dal 1904 al 1943 (cfr. VALERIO MONTANARI, *Un grande direttore per una grande biblioteca italiana: Albano Sorbelli (1904-1943)*, in *L'Archiginnasio. Il palazzo, l'Università, la Biblioteca*, vol. II. *La Biblioteca Comunale e gli Istituti culturali insediati nel palazzo*, a cura di Giancarlo Rovorsi, Bologna, Credito Romagnolo, 1987, pp. [547]-561; LORETTA DE FRANCESCO, *Biblioteche e politica culturale a Bologna nella prima metà del Novecento: l'attività di Albano Sorbelli*, [Milano], Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 1994, pp. 21-74).

³⁰ Si tratta di Valentino Bompiani, Ernesta Battisti Bittanti, Giuseppe Lipparini e Lorenzo Ruggi: un quinto mittente non è stato identificato con certezza (Ambrosi?). Per la Battisti Bittanti, autrice di *Israel, Antisrael* (diario 1938-1943), cfr. CLAUDIO DI BENEDETTO, *Cataloghi di razza, in il linguaggio della biblioteca. Scritti in onore di Diego Maltese, raccolti da Mauro Guerrini*, Firenze, Regione Toscana - Giunta regionale, 1994, vol. I, p. 301. Dello scrittore Giuseppe Lipparini si conserva una lettera anche nel carteggio di Ugo Sani (ms. 4469, 118), indirizzata a Eugenia Sani Caroli, cugina del generale.

Quasi tutti i manoscritti novecenteschi si concentrano invece nei sette carteggi acquistati in questi ultimi anni, che meritano pertanto una maggiore attenzione:³¹ volendo descriverli in ordine di decrescente consistenza, al primo posto si trova il carteggio del bibliografo ferrarese Giannetto Avanzi (ms. 4438). Si tratta di un gruppo di 451 documenti, per lo più di natura epistolare, riconducibili a 42 corrispondenti, tra i quali si possono citare: Anselmo Maria Albareda, Luigi Ferrari, Giuseppe Gabrieli, Federico Gentile, Ludovico Limentani, Carlo Lucchesi, Giuliano Mambelli, Gualtiero Medri, Giovanni Mercati, Adalberto Pazzini, Carlo Pellegrini, Cesare Ratta, Giuseppe Ravegnani, Roberto Ridolfi, Luigi Servolini, Albano Sorbelli e Carlo Zagli. A questo carteggio tanto importante per conoscere il mondo bibliografico-letterario novecentesco si ricollegano anche 3 cartoline di Umberto Saba, scritte da Trieste tra il 6 marzo 1925 e il 29 marzo 1928 (ms. 4463) e 3 lettere del musicologo Guido Gasperini, scritte da Napoli tra il 9 maggio e il 31 luglio 1929 (ms. 4472), tutte e sei indirizzate appunto a Giannetto Avanzi.

Secondo per consistenza è il carteggio del conte ferrarese Ugo Sani, tenente generale della I guerra mondiale (ms. 4469, Guerra Manoscritti A). Si tratta di una raccolta di 180 pezzi datati tra il 10 ottobre 1911 e l'1 gennaio 1928, per lo più di natura epistolare, ma anche di altro tipo, come fotografie, ricevute, francobolli, tessere annonarie e stampati, nella quasi totalità legati al primo conflitto mondiale, recando quasi tutte le lettere la datazione «Zona di Guerra». Sono stati individuati 125 corrispondenti, per lo più ufficiali dell'esercito italiano, ma anche uomini politici o semplici borghesi: si possono ricordare i senatori Senatore Borletti, Alfredo Dallolio, Giuseppe Della Noce e Luigi Messedaglia, Armando Diaz, Amedeo di Savoia,

³¹ Rita De Tata ha catalogato i carteggi Avanzi (ms. 4438), Canella (ms. 4459), Toti (ms. 4473-4528) e Levi (ms. 4460), mentre a chi scrive si deve la catalogazione dei carteggi Sani (ms. 4469), Melandri (ms. 4353) e Gentile (ms. 4457).

duca d'Aosta, Vittorio Emanuele di Savoia, conte di Torino, il deputato Pietro Sitta e Italo Balbo, autore di un telegramma ad Arrigo Sani, fratello di Ugo. Al carteggio è unita una ricca documentazione fotografica, comprendente 196 fotografie in bianco e nero, quasi tutte di soggetto militare, scattate sui campi di battaglia o nelle retrovie: in una di esse compare anche, indicato da una freccia, Gabriele D'Annunzio.

Vi è poi il carteggio di Mario Francesco Canella (ms. 4459), professore di anatomia comparata all'Università di Bologna e studioso di psicologia, che comprende 59 lettere e cartoline postali, indirizzate a Gioacchino Leo Sera e alla moglie Bianca Sera, da Bologna e altri luoghi dell'Emilia Romagna, tra il 28 luglio 1941 e il 22 maggio 1962. Al Sera si deve la recensione dattiloscritta del volume di Canella *Lineamenti di antropologia. Vol. I: Anatomia, Fisiologia, Patologia, Psicologia*, edito da Sansoni nel 1943, conservata insieme con questo carteggio.

Il quarto carteggio ci riporta alla I guerra mondiale: si tratta infatti delle lettere di Enrico Toti (mss. 4473-4528, Guerra Manoscritti B). Questo carteggio comprende 56 lettere e cartoline postali, indirizzate alla sorella Lina, per lo più, e ad altri corrispondenti, scritte quasi tutte da Cervignano e dalla Zona di Guerra, tra il 16 febbraio 1915 e il 26 luglio 1916. Uniti al carteggio sono un album fotografico e 41 fogli sciolti, che conservano, complessivamente, 204 fotografie scattate al fronte e durante la traslazione della salma di Enrico Toti dal cimitero di Monfalcone a Roma.

Il ms. 4460 contiene invece il carteggio del letterato Ezio Levi, comprendente 17 lettere e cartoline inviate al già citato Flaminio Pellegrini e allo scrittore e critico teatrale Cesare Levi, da diversi luoghi, tra il 2 gennaio 1912 e l'8 luglio 1924, connesse alla sua attività di socio della R. Commissione per i testi di lingua.

Diciassette sono anche le lettere autografe dello scultore e ceramista faentino Pietro Melandri (ms. 4353), inviate a Ettore Trombetti, da Roma e da Bagnacavallo, tra il 28 maggio 1930

e il 29 novembre 1931. Il destinatario era il figlio del celebre glottologo Alfredo Trombetti, di cui la Biblioteca Universitaria possiede la biblioteca,³² morto nel 1929, del quale il Melandri doveva modellare un busto marmoreo da collocare «nel Famedio del Municipio di Bologna». Legato a Trombetti è anche il settime carteggio, l'ultimo per consistenza, non certo per interesse: quello del filosofo Giovanni Gentile (ms. 4457). Si tratta di 16 lettere scritte al glottologo bolognese tra il 16 dicembre 1926 e il 23 novembre 1928: tutte sono su carta intestata dell'«Istituto Giovanni Treccani / Enciclopedia Italiana / Dizionario Biografico degli Italiani» e alcune recano annotazioni autografe del destinatario.

Completano il nucleo delle acquisizioni del '900 quindici manoscritti di natura non epistolare: 8 di questi (mss. 4442-4449) sono musicali e databili entro il primo quarto del secolo (solo 2 sicuramente del 1913 e del 1915). Quasi tutti sono riconducibili a un autore: il ms. 4442, che conserva il *fox-trot* di Umberto Fantinelli *Nido d'amore*, i due spartiti *Tarantella* (ms. 4444) e *Preludio e fuga* (ms. 4448) di Natalia Bognetti, *I martiri delle Arene* del De' Rillé (ms. 4443), l'elegia di Enrico Panzacchi *La stanza vuota*, musicata da Giovanni Castagnoli (ms. 4446) e il coro dialettale a quattro voci virili *Bulògna e... non plus ultra* del Patuelli (ms. 4449). Vi sono poi due pezzi anonimi: il coro a 4 voci virili *Preghiera della sera* (ms. 4445) e lo «Sturm» *Il Cacciatore del Vanil nero* (ms. 4447).³³ Gli altri 7 manoscritti di natura non epistolare si collocano tutti entro il primo quarantennio del secolo e si possono citare in ordine cronologico. Il primo è una raccolta di *Favole popolari romagnole* (ms. 4427),

³² Il fondo Trombetti, insieme con quelli di altri professori dell'Università di Bologna (Cesare Taruffi, Salvatore Frapagane, Pietro Toldo e Vittorio Pantoni), costituisce una delle donazioni più importanti fatte alla Biblioteca nel corso del secolo XX.

³³ La catalogazione di questo nucleo di manoscritti musicali è stata eseguita da chi scrive in collaborazione con Michele Catarinella, responsabile della sezione musicale della Biblioteca Universitaria.

scritte tra l'agosto 1910 e il 1° settembre 1912 «da Paulena di Arnez sotto la capanna dla Pocca», «da e Mor dla Canova» e «da Nonna Lucia», come rivelano le annotazioni che accompagnano la data in calce a ognuno dei quattro testi. Al 1918 appartiene il ms. 4466, cioè lo *Schema della classificazione* della raccolta bibliografica della Guerra delle Nazioni, di Giuseppe Fumagalli, qui in bozze di stampa, con annotazioni autografe dell'autore. Il Fumagalli ebbe l'incarico dal Ministero della Pubblica Istruzione di recarsi personalmente in zona di guerra, per raccogliere il materiale bibliografico relativo al conflitto; tale materiale fu poi da lui ordinato, secondo questo schema di classificazione e ancora oggi tale raccolta, di grandissimo valore documentario per la storia della Prima Guerra Mondiale, è conservata nella Biblioteca Universitaria. Il ms. 4462 comprende scritti autografi del musicista Francesco Balilla Pratella, databili al 1927: un articolo su Giovanni Tamburini e varie recensioni e notizie di argomento musicale. Al 1928 risale invece l'articolo autografo di Riccardo Bacchelli, *Ibsen tradito (1828-1928)*, conservato nel ms. 4407, mentre la poesia di Alfredo Testoni, contenuta nel ms. 4465, non è datata, ma, essendo autografa, non può essere posteriore al 1931, anno della morte dello scrittore bolognese. Un altro articolo autografo si conserva nel ms. 4458: si tratta di *Dalla Fiera alla Festa* di Attilio Frescura, riguardante il «Villaggio del libro» e il I Congresso degli scrittori italiani, che caratterizzarono la VII Fiera esposizione del littoriale, svoltasi a Bologna dal 14 al 31 maggio 1933. Di tutt'altra natura è invece il ms. 4468, che contiene le *Lezioni di anatomia comparata in cinque parti*, non datato, ma comunque anteriore al 1943, anno in cui entrò in Biblioteca, in quanto facente parte del lascito del dottor Clò di Bologna.

I manoscritti d'interesse bibliotecario

Al termine di questa rassegna diacronica dei manoscritti di nuova acquisizione della Biblioteca Universitaria mi è sembrato di qualche interesse (certamente per deformazione professionale) riportare l'attenzione su quelli che possono essere rilevanti per chi si occupa di libri e di biblioteche. Pertanto, attenendomi sempre alla successione cronologica, ricorderò innanzitutto la lettera che il camaldolese Mauro Sarti scrisse nella prima metà del secolo XVIII, dal monastero di Santa Croce di Fonte Avellana, in cui visse fino al 1745, al sottobibliotecario del monastero di Classe, don Gabriello Maria Guastani (ms. 4367). Dopo una lunga descrizione dei danni provocati dal recente terremoto ad Avellana, Fabriano e Sassoferrato, il Sarti informa il suo corrispondente dell'avvenuta spedizione a Pesaro di alcune medaglie, accompagnate da una sua lettera e di «un Petrarca ms. in pergamena, che se non fosse mancante nel principio di alcuni fogli forse non dispiacerebbe al P. Bibliotecario. Frattanto - egli conclude - se ne serviranno, se non per altro, per turare de fiaschi d'aquavite».

Vi è poi la lettera di Ludovico Savioli al conte Giuseppe Remondini di Bassano (ms. 4424) del 7 aprile 1789: il Remondini ereditò dal padre Giambattista, morto nel 1773, la più grande stamperia della repubblica veneta (da cui uscirono, fra gli altri libri, anche gli *Annali bolognesi* del Savioli)³⁴ e fu egli stesso scrittore e colto bibliofilo. In questa lettera il Savioli porta a conoscenza del suo editore «un aneddoto» relativo alla sua opera *Amori*, di cui era uscita in quell'anno un'edizione piacentina «non autorizzata», accompagnata da lettere di critiche anonime, mentre egli era in attesa della nuova edizione che sarebbe dovuta uscire dalla tipografia dei Remondini. Infatti, nel 1789, furono pubblicati a Piacenza gli *Amori del Sig. Conte Ludovico*

³⁴ Cfr. MARIO INFELISE, *I Remondini di Bassano*, Bassano, Tassotti, 1980, pp. 41-43.

Savioli Fontana... con aggiunte di altre sue poesie, e di alcune lettere critiche sopra gli Amori, ed in fine la contraccritica delle suddette lettere, mentre a Bassano i Remondini diedero alle stampe una nuova edizione dell'opera, da loro già pubblicata nel 1782.³⁵

Sempre al secolo XVIII appartengono le 39 lettere del libraio e bibliografo Filippo Argelati al padre Giuseppe Maria Sandi, bibliotecario di S. Giustina in Padova (ms. 4383) e quella conservata nel ms. 4423, scritta a un'ignota «Eminenza», a proposito della spedizione di volumi di poeti latini con la traduzione italiana, lettere risalenti tutte al periodo milanese dell'attività imprenditoriale dell'Argelati. Il carteggio con il Sandi è dominato dal progetto di pubblicazione dei *Rerum Italicarum Scriptores*, di cui l'Argelati fu l'editore, sotto la direzione di Ludovico Antonio Muratori: i primi due volumi di quella che egli definisce «nostra grand'opera» furono pronti nel gennaio 1723. In quasi tutte le lettere si parla dell'invio o della ricerca di manoscritti e di libri, oltre che di prezzi e di altri argomenti finanziari; vi sono anche molti riferimenti al conte Carlo Archinto, protettore dell'Argelati, a G. Antonio Sassi, prefetto della Biblioteca Ambrosiana e al marchese Teodoro Alessandro Trivulzio, presidente della Società palatina, fondata a Milano nel 1721.

Il nucleo più consistente, tuttavia, di questi manoscritti, in qualche modo legati al mondo bibliotecario, appartiene al Novecento ed è in massima parte riconducibile a un ambito emiliano-romagnolo, che, nel caso delle lettere di Giuseppe Fumagalli (ms. 4418) e Albano Sorbelli (ms. 4435), è addirittura circoscritto a Bologna: entrambe sono scritte su carta intestata delle rispettive biblioteche e si riferiscono la prima ad un dono ricevuto dalla Biblioteca Universitaria, la seconda a un

³⁵ La prima edizione degli *Amori* era uscita a Lucca, per G. Riccomini, nel 1765: cfr. *The National Union Catalog (NUC), Pre-1956 Imprints*, vol. 522, pp. 392-393, n. 157.673.

manuale di biblioteconomia. Lo stesso vale, ovviamente, anche per l'altro manoscritto del Fumagalli, il già ricordato *Schema della classificazione* della raccolta bibliografica della Guerra delle Nazioni (ms. 4466) e per le 4 lettere che Cesare Albicini invia al vicebibliotecario dell'Archiginnasio, Vincenzo Mattarozzi (ms. 4346), fra il 7 marzo 1883 e l'8 marzo 1884, tutte relative all'attività della Deputazione di storia patria: vi si parla, infatti, di minute da ricopiare, fascicoli da spedire e di varie istruzioni per la stampa.

Ma il manoscritto più interessante sotto questo profilo è sicuramente il carteggio Avanzi (ms. 4438), che annovera tra i corrispondenti del bibliografo ferrarese un gran numero di bibliotecari e bibliofili, facilmente riconoscibili anche per la carta intestata della biblioteca di appartenenza, su cui sono scritte le rispettive lettere. Basterà qui ricordare, per la Biblioteca Apostolica Vaticana, Anselmo Maria Albareda e Giovanni Mercati e, rimanendo sempre nell'ambito emiliano-romagnolo, Carlo Lucchesi, della Biblioteca Gambalunghiana di Rimini, Giuliano Mambelli, della Biblioteca Trisi di Lugo, Giuseppe Ravagnani, della Biblioteca Ariostea di Ferrara e, immaneabile, Albano Sorelli, dell'Archiginnasio di Bologna.

* * *

Per maggior chiarezza, si elencano qui di seguito, in ordine alfabetico, tutti gli autori e, trattandosi per lo più di lettere e carteggi, i destinatari citati in questo articolo: ogni nome è seguito dagli estremi biografici e dalle segnature dei manoscritti.

Le informazioni sono state tratte dall'indice a schede per autori, titoli e destinatari, citato all'inizio di queste pagine e dal quale, ovviamente, non si può prescindere se si vuole una completa conoscenza dei manoscritti compresi nel secondo volume delle *Aggiunte*.

Abbreviazioni

aut. autore
dest. destinatario
disp. dispensa

estr. estratto
fa. firma autografa
m. morto
n. nato

ACHILLINI, Claudio (1574-1640)	ms. 4373
AGUCCHI LEGNANI, Alessandro (1774-1853)	mss. 4422, 4454
ALBAREDA, Anselmo Maria (1892-1966)	ms. 4438, II
ALBERGATI, Fabio (1538-1606)	ms. 4541
ALBERTINI, Ippolito Francesco (1662-1738)	ms. 4192 (dest.)
ALBICINI, Cesare (1825-1891)	ms. 4346
ALBINI, Giuseppe (1863-1933)	ms. 4532
ALDINI, Antonio (1755-1826)	ms. 4379
ALDOBRANDINI, [Pietro?] cardinale (1571-1621)	ms. 4347
ALDROVANDI, Ulisse (1522-1605)	mss. 4360, 4434
ALESSANDRINI, Antonio (1786-1861)	ms. 4357
ALGAROTTI, Francesco (1712-1764)	ms. 4359 (dest.)
ARANZI, Giulio Cesare (1630-1589)	ms. 4387
ARCELATI, Filippo (1685-1755)	mss. 4383, 4423
AVANZI, Giannetto (1892-1956)	mss. 4438, 4463 (dest.), 4472 (dest.)

- BACCHELLI, Riccardo (1891-1985) ms. 4407
 BACCHI DELLA LEGA, Alberto (1848-1924) ms. 4534
 BALBO, Italo (1896-1940) ms. 4469, 124
 BALDI, Camillo (1547-1634) ms. 4378
 BALDUZZI, Luigi, corrispondente di ms. 4346 bis
 Giovanni Gozzadini (sec. XIX, 2° metà)
 BASSI, Ferdinando (1714-1774) ms. 4402
 BATTAGLINI, Angelo (1759-1842) mss. 4246-4303
 BATTAGLINI, Francesco Gaetano (1753-1810) mss. 4246-4303
 BATTISTI BITTANTI, Ernesta (1871-1957) ms. 4461
 BENEDETTO XIV, papa (1675-1758) mss. 4330-4331,
 4452
 ms. 4375
 BERTI, Cornelio, corrispondente del
 marchese Bentivoglio di Ferrara (sec. XVI)
 BERTI PICHAT, Carlo (1799-1879) ms. 4377
 BERTOLONI, Antonio (1775-1869) mss. 4339, 4355
 BERTOLONI, Giuseppe (1804-1878) ms. 4339
 (dest.), 4356
 ms. 4395
 BESSARION, cardinale (1395-1472) mss. 4376, 4391,
 4399
 BIANCONI, Carlo (1732-1802) ms. 4368
 BIANCONI, Giovanni Giuseppe (1809-1878) mss. 4376 (dest.),
 4391 (dest.)
 BIFFI, Giambattista (1736-1807) mss. 4444, 4448
 BOGNETTI, Natalia, musicista (sec. XIX,
 4° quarto - XX, 1° quarto)
 BOLOGNINI AMORINI, Antonio (1767-1845) ms. 4536
 BOMBICCI PORTA, Luigi (1833-1903) mss. 4390, 4419
 BOMPIANI, Valentino (1898-1992) ms. 4461
 BORLETTI, Senatore (n. 1880) ms. 4469, 15
 BOSCHI HUBER, Laetitia (n. 1906) ms. 4461 (dest.)
 BRIZIO, Edoardo (1846-1907) ms. 4346
 ms. 4350, 4381
 CALDANI, Leopoldo Marcantonio (1725-1813) ms. 4384
 CALZOLARI, Girolamo, giurista bolognese
 (sec. XVIII)
 CANELLA, Mario Francesco (n. 1898) ms. 4459
 CANTONI, Fulvio (1862-1937) ms. 4532 (dest.)
 CAPELLINI, Giovanni (1833-1922) mss. 4369, 4386
 CAPPONI, Giovan Battista (1620-1675) ms. 4365

- CAPRARA, Alberto (1627-1691) ms. 4436
 CAPUCCI, Giovanni Battista (n. 1614) ms. 4351
 CARDUCCI, Giosuè (1835-1907) mss. 4403, 4408,
 4414, 4456, 4529,
 4535 (f.a.),
 ms. 4446
 CASTAGNOLI, Giovanni, musicista (sec. XIX,
 4° quarto - XX, 1° quarto)
 CHIESA, Sebastiano (1602-1666) ms. 4426
 CREMONINI, Antonio, notaio bolognese ms. 4394
 (sec. XV, 4° quarto - XVI, 1° quarto)
 DALLOLIO, Alfredo (n. 1853) ms. 4469, 33
 DELLA NOCE, Giuseppe (1846-1935) ms. 4469, 37
 DIAZ, Armando (1861-1928) ms. 4469, 38
 DUCATI, Pericle (1880-1944) mss. 4352, 4420
 ELLERO, Pietro (1833-1933) ms. 4208
 FANTINELLI, Umberto, musicista (sec. XIX,
 4° quarto - XX, 1° quarto) ms. 4442
 FANTUZZI, Giovanni (1718-1799) ms. 4372
 FAVA, Nicolò, conte bolognese (sec. XVIII) ms. 4370 (dest.)
 FERGUS PEPOLI, Elisabetta, ms. 4409
 moglie di Carlo (sec. XIX)
 FERRARI, Luigi (1878-1949) ms. 4438, VIII
 FILOPANTI, Quirico (Giuseppe Barilli)
 (1812-1894) mss. 4309, I-VI
 (aut. e dest.),
 4417, 4531, 4533
 FORTIS, Alberto (1741-1803) ms. 4397
 FRESCURA, Attilio (1881-1943) ms. 4458
 FUMAGALLI, Giuseppe (1863-1939) mss. 4418, 4466
 GABRIELI, Giuseppe (1872-1942) ms. 4438, IX
 GASPERINI, Guido (1865-1942) ms. 4472
 GENTILE, Federico (1904-1996) ms. 4438, XII
 GENTILE, Giovanni (1875-1944) ms. 4457
 GHEDINI, Fernando Antonio (1684-1768) ms. 4413
 GHIGI, Alessandro (1875-1970) ms. 4538
 GOIDANICH, Pier Gabriele (1868-1953) ms. 4416
 GOZZADINI, Giovanni (1810-1887) mss. 4346 (dest.),
 4415, 4470

- GOZZADINI, Luigi, cugino di Giovanni (sec. XIX) ms. 4470 (dest.)
- GUERRINI, Olindo (1845-1916) mss. 4354, 4530
- LAGHI, Tommaso, abate, corrispondente di Francesco Zambeccari (sec. XVIII) mss. 4382 (dest.), 4430 (dest.)
- LAURENTI, Marc'Antonio (1678-1772) ms. 4364
- LEVI, Cesare (1874-1926) ms. 4460 (dest.)
- LEVI, Ezio (1884-1941) ms. 4460
- LIMENTANI, Ludovico (1884-1940) ms. 4438, XIV
- LIPPARINI, Giuseppe (1877-1951) ms. 4461
- LUCCHESI, Carlo (1881-1959) ms. 4438, XV
- LUGLI, Giuseppe (1787-1856) ms. 4451
- LUGLI, Vittorio (1885-1968) ms. 4333
- MAGGIORI, Alessandro (1764-1834) ms. 4453 (dest.), 4471 (dest.)
- MALAGOLA, Carlo (1855-1910) ms. 4346
- MALPIGHI, Marcello (1628-1694) mss. 4192, 4323, 4388
- MAMBELLI, Giuliano (1879-1960) ms. 4438, XVII
- MANFREDI, Gabriele (1681-1761) ms. 4363
- MANNO, Antonio (1834-1918) ms. 4346
- MARCHESELLI, Antonio, aeronauta bolognese (sec. XVIII, 4° quarto - XIX, 1° quarto) ms. 4432
- MARSILI, Luigi Ferdinando (1658-1730) ms. 4404
- MARTELLO, Pier Jacopo (1665-1727) ms. 4370
- MASSIA, Pietro, storico (sec. XIX, 4° quarto - XX, 1° metà?) ms. 4467
- MATTAROZZI, Vincenzo, vicebibliotecario dell'Archiginnasio (sec. XIX, 2° metà) ms. 4346 (dest.)
- MATTEI, Leonida, avvocato bolognese (sec. XIX) ms. 4380 (dest.)
- MATTEUCCI, Petronio (1708 ca.-1800) ms. 4405
- MEDICI, Gian Gastone de' (1671-1737) ms. 4428
- MEDRI, Gualtiero (1887-1970) ms. 4438, XIX
- MELANDRI, Pietro, ceramista (sec. XIX, 4° quarto - XX, 1° metà) ms. 4353
- MERCATI, Giovanni (1866-1957) ms. 4438, XX
- MESSEDAGLIA, Luigi (n. 1874) ms. 4469, 70

- MEZZOFANTI, Giuseppe Gaspare (1774-1849) ms. 4371
- MONTALBANI, Ovidio (1601-1671) ms. 4374
- MONTEFANI CAPRARA, Lodovico (1709-1785) ms. 4207
- MURRI, Augusto (1841-1932) ms. 4400
- NATALI, Giovanni Battista, (sec. XVII, artista 1° metà) ms. 4441
- NICCOLO' V, papa (1397 ca.-1455) ms. 4395
- NORFINI, Luigi (1825-1909) ms. 4535 (f.a.)
- ORLANDI, Francesco, aeronauta bolognese (sec. XIX, 1° metà) ms. 4433
- PANFILI, Pio (1723-1812) mss. 4453, 4471
- PANZACCHI, Enrico (1840-1904) mss. 4419 (dest.), 4446
- PARDINI, Giuseppe, architetto (sec. XIX) ms. 4535 (f.a.)
- PASCOLI, Giovanni (1855-1912) 4385, 4386 (dest.), 4412
- PAZZINI, Adalberto (1898-1975) ms. 4438, XXVI
- PELLEGRINI, Carlo (n. 1889) ms. 4438, XXVII
- PELLEGRINI, Flaminio (1868-1928) mss. 4460 (dest.), 4532 (dest.), 4534 (dest.)
- PEPOLI, Carlo (1796-1881) mss. 4380, 4410, 4411
- PETRONI, Giuseppe (1812-1888) ms. 4455
- PIZZARDI, Camillo (sec. XIX, 1° metà) ms. 4542
- PRATELLA, Francesco Balilla (1880-1955) ms. 4462
- PRETI, Girolamo (1582-1626) ms. 4539
- RANZANI, Camillo (1775-1841) ms. 4429
- RATTA, Cesare (n. 1857) ms. 4438, XXXI
- RAVEGNANI, Giuseppe (1895-1964) ms. 4438, XXXII
- RAVENET, Simon François, figlio (1748-dopo 1814) ms. 4431
- REMONDINI, Giuseppe (1747-1811) ms. 4424 (dest.)
- REZZONICO, Carlo (1693-1769) ms. 4452 (dest.)
- RICCATI, Giordano (1709-1790) ms. 4398
- RIDOLFI, Roberto (1899-1991) ms. 4438, XXXIII

RIGHI, Augusto (1850-1920)	ms. 4540
RONCAGLI, Giuseppe Gaetano, corrispondente dell'Albicini (sec. XIX)	ms. 4346
RONCATTI, Francesco (1832-1906)	ms. 4401
ROSASPINA, Francesco (1762-1841)	mss. 4406, 4537
ROSSI, Bernardo, vicelegato di Bologna nel 1522 (sec. XVI)	ms. 4392
RUGGI, Lorenzo (1883-1972)	ms. 4461
SABA, Umberto (1883-1957)	ms. 4463
SAFFI, Aurelio (1819-1890)	ms. 4421
SAN CLEMENTE, cardinale (sec. XVI, 2ª metà - XVII, 1º quarto)	ms. 4347 (dest.)
SANDI, Giuseppe Maria, bibliotecario (sec. XVIII, 1ª metà)	ms. 4383 (dest.)
SANI, Arrigo, fratello di Ugo (sec. XIX, 2ª metà - XX, 1ª metà)	ms. 4469, 124-125 (dest.)
SANI, Ugo (1865 - dopo 1937)	ms. 4469
SARTI, Mauro (1709-1766)	ms. 4367
SAVIOLI FONTANA CASTELLI, Ludovico Vittorio (1729-1804)	ms. 4424
SAVOIA, Amedeo di, duca d'Aosta (1898-1942)	ms. 4469, 98
SAVOIA, Vittorio Emanuele di, conte di Torino (1870-1946)	ms. 4469, 99
SBARAGLIA, Giovanni Girolamo (1641-1710)	ms. 4366
SERA, Bianca, moglie di Gioacchino Leo (sec. XX)	ms. 4459 (dest.)
SERA, Gioacchino Leo (1878-1960)	ms. 4459 (dest.)
SERVOLINI, Luigi (n. 1906)	ms. 4438, XXXV
SITTA, Pietro (n. 1866)	ms. 4469, 102
SORBELLI, Albano (1875-1944)	mss. 4435, 4438, XXXVII
SPALLANZANI, Lazzaro (1729-1799)	mss. 4350 (dest.), 4381 (dest.)
TASSINARI, Paolo (n. 1829)	mss. 4369 (dest.), 4390 (dest.)
TESTONI, Alfredo (1856-1931)	ms. 4464-4465

TOGNETTI, Francesco, pro segretario dell'Accademia pontificia (sec. XIX, 1ª metà)	ms. 4425
TOSI, Jacopo (m. 1690)	ms. 4312
TOTI, Enrico (1882-1916)	mss. 4473-4528
TOTI, Lina, sorella di Enrico (sec. XIX, 4º quarto - XX, 1ª metà)	mss. 4473-4528 (dest.)
TRIONFETTI, Lelio (1647-1722)	mss. 4358, 4389
TROMBETTI, Alfredo (1866-1929)	mss. 4457 (dest.), 4532 (dest.)
TROMBETTI, Ettore, figlio di Alfredo (sec. XX)	ms. 4353 (dest.)
ZAGHI, Carlo (n. 1910)	ms. 4438, XLII
ZAMBECCARI, Francesco (1752-1812)	mss. 4382, 4430
ZAMBECCARI, Giovanni, padre di Francesco (sec. XVIII)	mss. 4382, 4430 (dest.)
ZANOTTI, Eustachio (1709-1782)	mss. 4349, 4362
ZANOTTI, Francesco Maria (1692-1777)	mss. 4348, 4359
ZANOTTI, Giovan Pietro (1674-1765)	ms. 4361

NOTA

Tra il febbraio 1993 e il febbraio 1995 sono stati acquistati una trentina di manoscritti, che sono tutti registrati su di un apposito quaderno, disponibile nella sala di consultazione dei manoscritti, in attesa che anche le loro schede catalografiche divengano accessibili al pubblico. Si tratta, fra gli altri, di autografi di Giovanni Battista Morgagni, Maria Gaetana Agnesi, Francesco Rosaspina, Giovanni Aldini, Enrico Panzacchi, Quirico Filopanti, Marco Minghetti, Carlo Righetti, Olindo Guerrini, Alfredo Trombetti, Giosue Carducci, Giovanni Pascoli, Giuseppe Lipparini, Pietro Fedele e Vito Bompani; da segnalare anche gli *Statuta populi Bononiae sub anno MCCLXXXII* e un diario, pure bolognese, del 1822.

di lavoro di un archivistico, ma non solo: il fondo della Procura generale presso la Corte d'appello di Bologna, conservato dall'Archivio di Stato di Bologna.

CARMELA BINCHI

Un archivio giudiziario, ma non solo: il fondo della Procura generale presso la Corte d'appello (1861-1949), conservato dall'Archivio di Stato di Bologna.

Una premessa è indispensabile. Questo lavoro scaturisce dalle esigenze di un archivistico, qual è chi scrive, che ha dovuto munirsi di quegli strumenti di conoscenza che soli avrebbero permesso di affrontare il riordinamento del fondo della Procura generale presso la Corte d'appello, conservato dall'Archivio di Stato di Bologna, con sufficiente cognizione di causa. Da ciò almeno due conseguenze: una impostazione di tipo storico-istituzionale - unica possibile del resto - e una definizione cronologica (1861-1949), che non tiene conto della più recente evoluzione del ruolo dell'ufficio di procura (si pensi, ad esempio, al nuovo codice di procedura penale, del 1988). D'altra parte, si è preferito trattare l'argomento per linee abbastanza generali, evitando una arida elencazione di competenze, tanto noiosa quanto inutile, rispetto all'obiettivo che ci si proponeva in questa sede.

Le origini meno remote dell'istituto della Procura vanno ricercate nella legislazione francese di età napoleonica, quando con la legge del 20 aprile 1810 ne fu attuato un ordinamento definitivo, che dalla Francia verrà poi ripreso in quasi tutti gli

altri stati europei, seppure con modificazioni, più o meno importanti. I principi informatori della legislazione francese, sostanzialmente accolti nei vari stati italiani preunitari, costituirono il modello dell'ordinamento giudiziario piemontese del 1859:¹ qui, attraverso una normativa di tipo disciplinare, la magistratura veniva organizzata secondo un assetto rigidamente gerarchico, in modo tale da garantire un controllo efficace e puntuale sull'ordine giudiziario, e infine su tutta l'amministrazione della giustizia, da parte del ministro della giustizia e quindi da parte del governo.

Un potere di controllo efficace, si diceva, e anzi con le caratteristiche del rigore militare, riposto nella persona del ministro,² che aveva il proprio strumento operativo concreto nel pubblico ministero: questi, esplicitamente definito come il «rapresentante del potere esecutivo presso l'autorità giudiziaria», era posto infatti sotto la direzione del ministro.³ Se questi erano i presupposti, gli uffici di procura, oltre che della titolarità dell'azione penale, non potevano che essere investiti di altre, numerose e quanto mai delicate competenze:

veglia all'osservanza delle leggi, alla pronta e imparziale amministrazione della giustizia, alla tutela dei diritti dello Stato, [...] promuove la repressione dei reati; fa eseguire i giudizi [...] ha pure azione diretta per fare eseguire ed osservare le leggi d'ordine pubblico e che interessano i diritti dello Stato.⁴

¹ R.D. 13 novembre 1859 n. 3781, noto anche come decreto Rattazzi.

² Significative in tal senso le norme del Titolo III (Della inamovibilità dei giudici e delle discipline), Capo II (Della disciplina) dell'ordinamento giudiziario del 1859. L'art. 116, in particolare, nel richiamare i comportamenti passibili di provvedimento disciplinare, ricorda fra l'altro che ogni giudice deve dar prova di «dignità» e «considerazione dell'ordine» di appartenenza; gli artt. 119-120 affidano al ministro della giustizia «alta sorveglianza» su tutti i membri dell'ordine giudiziario, con l'ovvia conseguenza che la valutazione di quei comportamenti poteva facilmente avvenire non tanto sulla base di principi di deontologia professionale quanto piuttosto secondo una lettura politica.

³ Titolo IV (Del Ministero Pubblico), Capo I (Della costituzione e della disciplina del Ministero Pubblico), art. 146 della legge sull'ordinamento giudiziario del 1859.

⁴ Art. 159 della legge sull'ordinamento giudiziario del 1859.

Il decreto Rattazzi sull'ordinamento giudiziario fu esteso sic et simpliciter, insieme ai codici piemontesi, alle province emiliane, così come ad altri territori annessi al regno sardo, con effetto dal 1° gennaio 1861; né il nuovo ordinamento giudiziario del 1865 per il regno d'Italia⁵ apportò modifiche sostanziali, ricalcando anzi quasi in tutto il decreto del 1859. L'apparato del pubblico ministero, come qualsiasi branca dell'amministrazione dello Stato, restava collocato alle dipendenze del potere esecutivo, che poteva quindi dirigerne l'azione anche rispetto alle funzioni demandate alla magistratura requirente dall'ordinamento giudiziario stesso (art. 139).⁶ L'art. 130 della legge del 1865 stabiliva che:

le funzioni di pubblico ministero presso la corte di cassazione e presso le corti d'appello sono esercitate da procuratori generali, presso i tribunali civili e correzionali da procuratori del Re [...] i procuratori generali compiono le loro funzioni personalmente, o per mezzo di avvocati generali, di sostituti procuratori generali o di sostituti procuratori generali aggiunti;⁷

era inoltre attribuito al procuratore generale presso la Corte d'appello anche il potere di esercitare «nel distretto di essa

⁵ Si tratta del R.D. 6 dicembre 1865 n. 2626 che, con il relativo regolamento d'esecuzione, rimarrà ancora a lungo, pur tra costanti richieste di riforma, il modello organizzativo della magistratura italiana.

⁶ L'art. 139 infatti, nell'enumerare le attribuzioni del pubblico ministero, riproduceva alla lettera, con pochissime integrazioni, il dettato del vecchio ordinamento giudiziario. E' forse opportuno aggiungere che si parla di magistratura requirente (o, con termine equivalente, inquirente) per distinguere dalla magistratura giudicante, costituita dai magistrati cui è demandata la decisione dei processi.

⁷ La procura generale presso la Corte d'appello esercitava le funzioni del pubblico ministero anche per la Corte d'assise, che per la sua peculiare configurazione non disponeva di uffici propri. L'Assise, infatti, pur essendo un organo giurisdizionale formalmente costituito e dotato di proprie specifiche ed esclusive competenze, era una magistratura non permanente e priva di sede fissa, ma veniva convocata presso la Corte d'appello o presso un tribunale del distretto, secondo necessità. Pertanto si appoggiava agli uffici dell'organo presso la cui sede era riunita, sia per i servizi amministrativi e di cancelleria sia per le funzioni del pubblico ministero.

un'azione direttiva ed una superiore vigilanza sugli ufficiali del pubblico ministero» (art. 146).

Lo strumento principale attraverso il quale si esplicava concretamente la diretta subordinazione al ministro della giustizia era il potere, a questi riservato, di nominare e promuovere i magistrati *requirenti*, di trasferirli o di dispensarli dal servizio,⁸ oltre che di prendere nei loro confronti provvedimenti disciplinari. Lo stesso regolamento per l'esecuzione della legge sull'ordinamento giudiziario, anch'esso del 1865,⁹ ribadiva la struttura essenzialmente gerarchica su cui era fondata la magistratura italiana ed assicurava al pubblico ministero una posizione di preminenza, proprio in quanto rappresentante del potere esecutivo, direttamente sottoposto al ministro della giustizia.

Il nodo della questione - e la novità rispetto agli ordinamenti preunitari - risiedeva appunto nell'averne rovesciato, con la legislazione del 1859 e la successiva del 1865, i termini, assegnando al pubblico ministero un ruolo reso determinante dal vincolo organico con il potere esecutivo;¹⁰

non vi era atto inerente anche alle funzioni amministrative interne che gli organi giudiziari potessero prendere indipendentemente dal pubblico ministero: né le assemblee generali delle corti e dei tribunali, comprese quelle che si convocavano per dare pareri al governo su disegni di legge, potevano essere legittimamente riunite se non alla presenza del procuratore. In effetti alla magistratura giudicante non si riconosceva alcun autonomo potere di iniziativa: essa dipendeva in tutto e per tutto dal pubblico ministero, cioè dal rappresentante del potere esecutivo.¹¹

Una delle leve fondamentali nelle mani dei procuratori, e in specie dei procuratori generali presso le corti d'appello, era

⁸ Tali provvedimenti avevano la forma o di decreti ministeriali o di decreti reali, comunque proposti e controfirmati dal ministro della giustizia.

⁹ R.D. 14 dicembre 1865 n. 2641.

¹⁰ Cfr. M. D'Avolio, *Politica e magistratura (1848-1876)*, Milano, Giuffrè, 1966, pp. 41 e ss.: ci si è ampiamente serviti di tale testo per tutto quanto concerne il ruolo "politico" degli uffici di procura.

¹¹ M. D'Avolio, *op. cit.*, p. 46.

costituita dalle funzioni loro attribuite circa la carriera e la disciplina dei membri dell'ordine giudiziario.

Già nel 1864¹² erano state istituite presso ogni tribunale di circondario le commissioni di sindacato, con l'incarico di informare il ministero di grazia e giustizia sul comportamento e l'attività dei magistrati, funzionari ed ufficiali giudiziari: veniva realizzata in pratica, sempre su base rigidamente gerarchica, una sorta di sorveglianza sull'attività delle persone, valutandone non solo l'operato sul servizio ma anche la vita privata. Le commissioni presso i tribunali dovevano infatti riferire due volte l'anno al ministero di grazia e giustizia sui magistrati, funzionari ed ufficiali in attività nel rispettivo circondario; i primi presidenti e i procuratori generali presso le corti d'appello dovevano invece riferire sui «membri del tribunale da essa dipendenti, quelli delle rispettive corti, nonché i funzionari del pubblico ministero e dell'ufficio della gratuita clientela» (art.3). Le informazioni delle commissioni venivano trasmesse al ministero «col mezzo del procuratore generale della Corte d'appello nel cui distretto giurisdizionale trovansi le Commissioni medesime, accompagnate dalle sue osservazioni e da quelle del Primo Presidente della Corte» (art. 5).

Un successivo decreto del ministro di grazia e giustizia del 15 gennaio 1865¹³ dettava i criteri di giudizio, fissando in cinque punti gli elementi da valutare: capacità, dottrina, operosità, condotta morale, condotta politica. La condotta morale poteva essere giudicata «ottima - buona - mediocre - cattiva» (art. 5); il metro di valutazione della condotta politica era invece rappresentato dal fatto che essa fosse «favorevole o contraria ai principi costituzionali ed all'unità della nazione od indifferente» (art. 5). La custodia dei fascicoli personali che si venivano

¹² R.D. 23 ottobre 1864 n. 1975.

¹³ Il testo del decreto è pubblicato in "La legge. Monitoro giudiziario e amministrativo del Regno d'Italia", Parte I, Legislazione e giurisprudenza giudiziaria, V, 1865, pp. 134-135.

via via formando era affidata al procuratore del Re presso il tribunale di circondario, «il quale provvederà specialmente perché niuno possa prendere conoscenza delle informazioni date dalla Commissione» (art. 11); lo stesso procuratore del Re doveva poi curarne la trasmissione «in via riservatissima» al procuratore generale (art. 12), il quale a sua volta li avrebbe inviati al ministero (art. 17), integrando il tutto con informazioni ed osservazioni proprie e del primo presidente della Corte d'appello (art. 14). «Per tal modo [...] la vita pubblica e privata del giudice era sottoposta ad un "sindacato" di tipo "inquisitorio", dato che l'accertamento dei fatti e la valutazione delle informazioni erano attuati nel più assoluto segreto»;¹⁴ peraltro, l'anello fondamentale della catena era rappresentato dal procuratore generale, il cui operato era viceversa sindacabile solo dal ministro. Una tale struttura dell'ordine giudiziario, fondata sulla gerarchia e sulla disciplina, era più che logica conseguenza di un principio, costantemente affermato dalla Destra al potere: «che la giustizia fosse un momento dell'esecutivo e che quindi al governo spettasse la suprema sorveglianza sull'amministrazione della giustizia».¹⁵

La sostanza delle cose non mutò in occasione del R.D. 3 ottobre 1873 n. 1595, che apportava lievissime modifiche al regolamento giudiziario del 1865, e nemmeno con la legge 28 novembre 1875 n. 2781, che, seppure riformava le attribuzioni del pubblico ministero, non intaccava minimamente la struttura portante dell'istituto. Al punto che il Vigliani, ministro della giustizia negli ultimi anni di governo della Destra, poteva affermare: «Una delle missioni principali dell'ufficio del ministero pubblico è quella di vegliare alla disciplina degli altri magistrati. Gli ufficiali del pubblico ministero sono i vigili guardiani della magistratura».¹⁶ In questo modo si raggiungeva quello che

¹⁴ M. D'ADDIO, *op. cit.*, p. 214.

¹⁵ M. D'ADDIO, *op. cit.*, p. 242.

¹⁶ Citazione tratta da M. D'ADDIO, *op. cit.*, p. 243.

probabilmente era l'obiettivo principale della politica giudiziaria della Destra:

il governo per mezzo del pubblico ministero, suo rappresentante presso la magistratura, diventava il vero titolare dell'azione penale e sostanzialmente unico giudice, sottratto a qualsiasi sindacato, dell'esistenza o meno di un fatto come reato, dato che alla magistratura non restava alcuna possibilità di autonoma iniziativa.¹⁷

La caduta della Destra non comportò un mutamento di rotta: l'impalcatura legislativa del 1865 resterà invariata, al di là di modificazioni inessenziali, fino ad epoca recente. In realtà, qualche garanzia circa le nomine e la progressione di carriera dei magistrati requirenti venne da alcune disposizioni di legge emanate nei primi anni del '900.¹⁸ In effetti la definizione del pubblico ministero data dall'ordinamento giudiziario del 1865 fu trasfusa letteralmente nell'art. 77 dell'ordinamento giudiziario del 1923,¹⁹ per passare, diversa nella lettera ma non nella sostanza, nell'ordinamento del 1941,²⁰ che all'art. 69 recita: «Il pubblico ministero esercita, sotto la direzione del Ministro di grazia e giustizia, le funzioni che la legge gli attribuisce».

Uno dei momenti decisivi per l'istituto del pubblico ministero fu l'emanazione del codice di procedura penale del 1930,²¹ che, invertendo una tendenza costante nella storia dello Stato unitario, dilatava enormemente in materia processuale penale i poteri del pubblico ministero. Si realizzò in quella circostanza un intervento funzionale alle esigenze del regime, in ordine alla possibilità per il potere esecutivo di interferire in modo diretto sulla conduzione dei procedimenti penali.²²

¹⁷ M. D'ADDIO, *op. cit.*, p. 243.

¹⁸ Si tratta in particolare del R.D. 14 novembre 1901 n. 466 e della legge 24 luglio 1908 n. 438. Per un breve commento a tali disposizioni cfr. M. SCAPARONE, *Pubblico ministero (diritto processuale penale)*, in *Enciclopedia del diritto*, XXXVII, p. 1095.

¹⁹ R.D. 30 dicembre 1923 n. 2786.

²⁰ R.D. 30 gennaio 1941 n. 12.

²¹ R.D. 19 ottobre 1930 n. 1399.

²² L'interpretazione, peraltro diffusa, è ripresa da M. SCAPARONE, *op. cit.*, pp. 1097-1099.

Per vedere il pubblico ministero svincolato dal suo rapporto di subordinazione gerarchica rispetto al ministro bisognerà attendere il R.D.Lg. 31 maggio 1946 n. 511, in cui alla direzione delle funzioni del pubblico ministero da parte del ministro della giustizia fu sostituita la semplice vigilanza (art. 39) ed è di quegli stessi anni un consistente ridimensionamento delle ampie facoltà attribuite al pubblico ministero nell'ambito del processo penale.²³

Come ricordato, le funzioni del pubblico ministero erano attribuite già dall'ordinamento giudiziario del 1859 agli uffici di procura, che presso la Corte d'appello prendono la denominazione di Procura generale (del Regno e poi della Repubblica). Ogni Procura generale è composta dal procuratore generale, che la dirige, da sostituti procuratori generali e, in determinate sedi di Corte d'appello, da un avvocato generale. Presso la Procura funziona inoltre una segreteria, il cui compito fondamentale è quello di coadiuvare il procuratore generale in tutti gli affari di sua competenza, svolgendo funzioni analoghe a quelle delle cancellerie civili e penali, funzioni quindi attinenti alla gestione dei servizi e del personale e comprendenti svariate attività. Nell'ambito di ciascun ufficio del pubblico ministero sussiste una subordinazione gerarchica dei magistrati componenti l'ufficio stesso nei confronti del capo di esso;²⁴ sussiste inoltre un rapporto di subordinazione gerarchica tra le procure istituite presso i vari organi giudiziari di un distretto di Corte d'appello e la Procura generale presso quest'ultima.

Gli uffici di procura esercitano attribuzioni di carattere giurisdizionale - sia in materia penale che civile - e attribuzioni di carattere amministrativo. Per quanto riguarda le prime, le

²³ D. Lg. Lt. 14 settembre 1944 n. 288.

²⁴ In forza di questo vincolo gerarchico, il procuratore generale è direttamente investito di tutti gli affari compresi nella competenza dell'ufficio ed è in sua facoltà espletarli personalmente oppure affidarne la trattazione ad uno degli altri magistrati dell'ufficio.

attribuzioni in materia penale formano la parte più imponente del complesso delle funzioni del pubblico ministero. Se infatti attraverso il processo si attua il diritto dello Stato di applicare le leggi penali, il pubblico ministero è l'organo permanente cui lo Stato stesso affida il compito di esercitare l'azione penale: in breve, di accertare il reato, di identificarne l'autore e di curare l'applicazione delle misure penali ai colpevoli. Ancora oggi, del resto, la principale funzione del pubblico ministero, affidatagli dalla stessa Costituzione (art. 112) concerne l'esercizio dell'azione penale - di cui è sancita la obbligatorietà - dall'inizio fino alla esecuzione della sentenza. In materia civile, il pubblico ministero ha potere di azione in determinati casi, tassativamente stabiliti dalla legge: tra i più importanti, i fallimenti o i giudizi riguardanti lo stato e la capacità delle persone (interdizioni e inabilitazioni); egli può comunque intervenire in ogni causa in cui si ravvisi un interesse pubblico.

Nell'ambito amministrativo, il pubblico ministero svolge molteplici attribuzioni, della più diversa natura, fra le quali, ad esempio: la vigilanza sugli istituti di prevenzione e pena; la vigilanza sui notai e sui consigli e gli archivi notarili; una serie di compiti molto rilevanti in materia di stato civile; l'esercizio dell'azione disciplinare nei riguardi dei funzionari delle cancellerie e delle segreterie giudiziarie, degli ufficiali giudiziari, degli avvocati e procuratori, ecc. Giova sottolineare ancora una volta la rilevanza, almeno per il passato, delle attribuzioni riguardanti la carriera e la disciplina dei magistrati, e del personale giudiziario in genere, di cui si è già estesamente trattato. Ancora all'ambito amministrativo può ricondursi una specifica competenza esercitata dalla Procura generale, almeno fino al primo ventennio di questo secolo, in una materia assolutamente peculiare, quella della cosiddetta placitazione, voce generica che ricomprende gli istituti del *placet* e dell'*exequatur*.

Il *placet* e l'*exequatur* costituivano i mezzi mediante i quali lo Stato, sottoponendo ad esame preventivo gli atti emanati dalle autorità ecclesiastiche, ne consentiva la pubblicazione e

la esecuzione sul proprio territorio e ciò sul presupposto della regola generale di diritto pubblico secondo cui, entro i limiti territoriali di uno Stato, nessun provvedimento emanato da autorità extraterritoriali potesse avere pubblicità ed esecuzione, se privo di beneplacito sovrano. Il sistema del *placet* e dell'*exequatur* rispondeva quindi al principio generale per cui la potestà legislativa e deliberativa dei pontefici dovesse essere corroborata dalla volontà statale, senza di che i provvedimenti canonici sarebbero rimasti inoperanti ed inefficaci, tanto agli effetti civili quanto agli effetti canonici, beninteso entro il territorio statale. All'atto dell'unificazione, l'istituto dell'*exequatur* e del *placet*, seppure in forme assai disparate, era già in vigore in tutta la penisola;²⁵ negli anni immediatamente successivi all'unità si pose quindi mano alla necessaria unificazione legislativa, che fu realizzata attraverso la sostanziale estensione a tutto il regno della disciplina subalpina.

Le disposizioni generali per l'esercizio del diritto di *exequatur* e di *placet* furono stabilite rispettivamente con il R.D. 5 maggio 1863 n. 1169 e con il R.D. 26 luglio 1863 n. 1374 e relativi regolamenti. Le nuove norme conservavano la distinzione, in vigore nel regno sardo, fra i due istituti, per cui si denominava *placet* l'assenso regio ai provvedimenti di ogni genere emessi da vescovi sudditi italiani; con *exequatur* si intendeva invece il beneplacito governativo ad atti provenienti da oltre confine e quindi dalla sede apostolica. Come nel regno sardo, inoltre, era delegata alle procure generali presso le corti d'appello la facoltà di impartire il *placet* e l'*exequatur*; quest'ultimo, tuttavia, re-

²⁵ Per una sintetica ma esauriente esposizione storico-giuridica dell'istituto della placitazione v. G. CATALANO, *Exequatur e placet (diritto ecclesiastico)*, in *Enciclopedia del diritto*, XVI, pp. 143-154. Assai utile è risultata peraltro a chi scrive la consultazione di tradizionali manuali di diritto ecclesiastico: F. SCARUOTO, *Diritto ecclesiastico vigente in Italia*, vol. II, Torino, Fratelli Bocca editori, 1894, pp. 729-766; C. CATERBINI, *Il diritto ecclesiastico italiano e la legislazione ecclesiastica nelle terre redente. Il nuovo codice di diritto canonico*, Vicenza, Casa editrice G. Galla, 1920, pp. 57-70.

stava riservato al governo centrale nei casi di interesse generale dello Stato o di più province o comunque per affari di maggiore importanza.

Pochi anni più tardi tutta la materia fu profondamente rielaborata dalla legge detta delle Guarentigie,²⁶ dal successivo R.D. 25 giugno 1871 n. 320 e dal relativo regolamento di esecuzione, che porta la stessa data. In realtà, nella mutata dinamica dei rapporti fra lo Stato italiano e la Santa Sede, il problema della placitazione era piuttosto scaduto d'importanza e in ultima analisi il *placet* e l'*exequatur* conservavano una certa rilevanza solo in quanto potevano garantire che i benefici ecclesiastici non fossero attribuiti a persone politicamente sgradite allo Stato italiano. I due istituti furono quindi mantenuti limitatamente agli atti di destinazione dei beni ecclesiastici e alla provvista dei benefici vacanti; allo stesso tempo veniva comunque sancito l'importante principio che restasse riservata alla giurisdizione statale la cognizione degli effetti giuridici eventualmente derivanti da ogni provvedimento ecclesiastico.

In forza delle nuove disposizioni, la facoltà di concedere il *placet* era ancora delegata ai procuratori generali presso le corti d'appello, i quali però, in determinati casi stabiliti dalla legge e comunque quando ritenessero che il *placet* dovesse essere negato, dovevano interpellare il ministro di grazia e giustizia ed attendere le «sovrane determinazioni».²⁷ Quanto all'*exequatur*, esso doveva essere concesso o negato con decreto reale, su proposta del ministro di grazia e giustizia e dei culti, sentito il parere del Consiglio di Stato.²⁸ L'impartizione dell'*exequatur* e del *placet* veniva effettuata su istanza degli interessati ed era subordinata al pagamento di una apposita tassa; contro l'eventuale diniego era ammesso il ricorso al Consiglio di Stato, competente a decidere sia nel merito che nella legittimità.

²⁶ Legge 13 maggio 1871 n. 214.

²⁷ Art. 4 del R.D. n. 320 del 1871 e artt. 4, 5, 7 regolamento di esecuzione.

²⁸ Art. 3 del R.D. n. 320 del 1871 e art. 3 regolamento di esecuzione.

La procedura introdotta nel 1871 subì in seguito alcune modifiche,²⁹ fino all'emanazione nel 1920 del testo unico delle disposizioni relative al diritto di placitazione.³⁰ Cadeva ormai la tradizionale distinzione fra i due istituti, che ora venivano differenziati non più in ragione della provenienza dell'atto stesso ma sulla base dell'oggetto trattato nel provvedimento canonico: così, ad esempio, tutti i provvedimenti relativi ai benefici minori venivano sottoposti a *placet*, anche se emessi dalla S. Sede. Successivamente, con il concordato dell'11 febbraio 1929,³¹ lo Stato italiano rinunciò definitivamente alle prerogative della placitazione sovrana, limitandosi a mantenere alcune misure atte ad assicurare, in determinate ipotesi, il controllo dei provvedimenti canonici.

La documentazione della Procura generale presso la Corte d'appello di Bologna, pur non troppo corposa (si tratta di 222 unità archivistiche in totale), testimonia in maniera complessivamente esauriente della configurazione e dell'attività dell'ufficio, per il periodo compreso tra l'unità d'Italia e il 1949. In particolare sembra essersi conservato integralmente il materiale relativo ad *exequatur* e *placet*, costituito da una serie di 78 fra buste e registri, degli anni 1863-1932.

Altrettanto consistente la serie dei fascicoli personali di magistrati, funzionari ed ufficiali giudiziari, che, nell'arco di tempo compreso tra il 1865 circa e gli anni '30 del '900, prestarono servizio, anche per brevi periodi, presso i diversi organi giudiziari del distretto della Corte d'appello di Bologna. Va però tenuto presente che altra documentazione dello stesso tipo, ri-

²⁹ Con R.D. 14 novembre 1901 n. 466 fu introdotto l'esame da parte del Consiglio dei ministri per la concessione dell'*exequatur* agli atti di provvista dei benefici maggiori; con R.D. 28 dicembre 1919 n. 2502 fu delegata ai procuratori generali presso le corti d'appello la facoltà di concedere l'*exequatur* alle bolle pontificie riguardanti benefici minori.

³⁰ Si tratta del R.D. 6 maggio 1920 n. 642.

³¹ Reso esecutivo con la legge 27 maggio 1929 n. 810.

guardante personale cessato dal servizio tra il 1930 e il 1949, è conservata nel fondo archivistico della Corte d'appello di Bologna. È verosimile che questa situazione si sia prodotta a causa di una certa vaghezza della normativa, che coinvolgeva nelle competenze relative al personale anche il primo presidente della Corte d'appello.

Di minore entità, ma di non minore interesse, la documentazione relativa alle indagini svolte in occasione di processi, civili e penali, di particolare rilevanza. Si tratta di materiale vario, costituito, oltre che da atti istruttori in senso stretto, da informazioni, corrispondenza, ecc. Vale la pena di segnalare in particolare la presenza di documenti relativi al processo a carico di Tullio Murri, che, stando alle conoscenze di chi scrive, sembrano essere l'unica testimonianza attualmente reperibile di una vicenda, che all'epoca destò molto scalpore e grande impressione nell'opinione pubblica. Il processo, che vedeva Tullio Murri imputato per l'omicidio del cognato, conte Bonmartini, fu trasferito da Bologna a Torino per ragioni di ordine pubblico, ma, ad oggi, non si conosce il destino del fascicolo processuale. Il materiale conservato dall'Archivio di Stato si riferisce agli anni 1902-1919 e comprende - oltre a corrispondenza varia, ritagli di giornali, documenti circa la carcerazione di Tullio Murri, ecc. - una copia integrale a stampa degli atti dell'istruttoria.

Un archivio giudiziario, dunque? La risposta è sicuramente affermativa se pensiamo all'organo che lo ha prodotto ed alla sua attività più tipica; ma non si tratta solo di questo. Dinamiche socio-politiche, profili dei comportamenti burocratici in genere e della magistratura in particolare, modelli e forme delle strutture di controllo degli apparati e dei gruppi sociali: altrettanti stimoli, idee, indirizzi (e sono soltanto alcuni fra quelli possibili) per accostarsi senza pregiudizi a fonti documentarie magari meno note, ma spesso più ricche ed eloquenti di quanto si immagini. Basterà scorrere rapidamente l'inventario per averne una prima, immediata conferma; dopo di che non resterà che dare la parola alle carte.

INVENTARIO

N.B.: Con il riordinamento, il fondo è stato organizzato in cinque serie e precisamente:

I - Carteggio (1857-1919)

II - Placet et exequatur; mano regia (1863-1932)

III - Personale giudiziario (1865 circa-1948)

IV - Registri (1875-1948)

V - Corte d'assise straordinaria di Bologna (1945-1949).

Per ogni unità archivistica sono indicati il numero progressivo, la descrizione del contenuto, gli estremi cronologici, eventuali osservazioni.

SERIE I - CARTEGGIO (1857-1919)

- | | | |
|---|---|-----------|
| 1 | Procedimento penale davanti alla Congregazione criminale camerale di Bologna per contrabbando di cereali ed altro, a carico di Pietro Bergamini e complici e successivo carteggio della Corte di cassazione di Bologna e del Ministero di Grazia e Giustizia di Modena | 1857-1860 |
| 2 | Processi diversi:
- reati di sangue in Ravenna;
- Caimi Salvatore, Morazzini Antonio, Casadei Agostino, imputati di omicidio;
- memorie difensive nella causa forlivese contro Donati Pietro e altri;
- associazione di malfattori di Ravenna contro Montanari Giovanni e altri quattro imputati;
- malfattori di Faenza;
- banda Altini;
- atti istruttori diversi. | 1860-1872 |
| 3 | Arresti politici e movimenti clandestini | 1860-1869 |
| 4 | Esecuzioni di pene capitali | 1861-1868 |
| 5 | Processo a carico dell'associazione di malfattori di Bologna | 1862-1866 |
| 6 | Processi a carico di associazioni di malfattori dell'Emilia | 1867-1868 |
| 7 | Movimenti internazionalisti e repubblicani | 1874-1879 |
| 8 | Processo per contraffazioni di titoli di credito spagnoli | 1890-1891 |
| 9 | Processo Palizzolo | 1894-1903 |

10	Processo Palizzolo	1901
11	Processo a carico di Tullio Murri ed altri	1902-1919
12	Processo a carico di Giuseppe Badiali ed altri 203 imputati	1916

SERIE II - PLACET ET EXEQUATUR, MANO REGIA (1863-1932)

1	Registro dei placet et exequatur concessi o negati; con rubriche delle domande di autorizzazione per acquisti o vendite di beni dei corpi morali e di regio exequatur a provisioni pontificie e simili, per gli anni 1862-63	1863-1864 lug. 21	2 regg. legati
2	Registro dei placet et exequatur concessi o negati	1864 lug. 22- 1865 ott. 18	
3	Idem	1865 ott. 19- 1876 feb. 23	
4	Idem	1879-1888	7 regg. legati
5	Registro dei placet et exequatur concessi o negati	1889-1900	2 regg. legati
6	Idem	1901-1913	4 regg. legati

7	-Registro delle bolle pontificie (a datare dal 1916) e dei rescritti e decreti degli Ordinari Diocesani (a datare dal 1914) compresi nel distretto della Corte di appello di Bologna, sottoposti a R. Exequatur e a R. Placet. ²²	1914-1923	
8	Registro dei placet concessi o negati	1924-1930 gen. 24	7 regg. legati
9	Rubrica dei placet et exequatur	1863-1877	
10	Rubriche per le pratiche per rescritti e decreti degli Ordinari Diocesani	1929-1932	
11	Elenco dei decreti di autorizzazione relativi al patrimonio degli istituti ecclesiastici	1922	
12	Placet	1863	
13	Exequatur	1863	b. I
14	Exequatur	1863	b. II
15	Placet	1864	b. I
16	Placet	1864	b. II
17	Exequatur	1864	b. I
18	Exequatur	1864	b. II
19	Placet	1865	b. I

²² Con decreto 6.5.1920 n. 642 si stabiliva che solo per i benefici maggiori fosse necessario il provvedimento sovrano di exequatur, per tutti gli altri benefici, anche se conferiti con bolla pontificia, era invece sufficiente il placet concesso dalla Procura generale, fatte salve le eccezioni specificate nel decreto citato.

20	Placet	1865	b. II
21	Exequatur	1865	b. I
22	Exequatur	1865	b. II
23	Placet	1866	
24	Exequatur	1866	
25	Placet	1867	
26	Exequatur	1867	
27	Placet	1868-1870	
28	Exequatur	1868-1870	
29	Placet	1871-1873	
30	Exequatur	1871-1873	
31	Placet	1874-1876	
32	Exequatur	1874-1876	
33	Placet	1877-1879	
34	Exequatur	1877-1878	
35	Exequatur	1879-1880	
36	Placet	1880-1882	
37	Exequatur	1881-1883	
38	Placet	1883-1884	
39	Exequatur	1884-1887	
40	Placet	1885-1886	

41	Placet et exequatur	1887-1888
42	Placet et exequatur	1889
43	Placet et exequatur	1890
44	Placet et exequatur	1891-1892
45	Placet et exequatur	1893-1894
46	Placet et exequatur	1895-1896
47	Placet et exequatur	1897
48	Placet	1898
	Placet et exequatur	1899
49	Placet et exequatur	1899
50	Placet et exequatur	1900
51	Placet et exequatur	1901-1902
52	Placet et exequatur	1903
53	Placet et exequatur	1904-1905
54	Placet et exequatur	1906-1907
55	Placet et exequatur	1908-1909
56	Placet et exequatur	1910-1911
57	Placet et exequatur	1912-1913
58	Placet et exequatur	1914
59	Placet et exequatur	1915
60	Placet et exequatur	1916
61	Placet et exequatur	1917

62	Placet et exequatur	1918	
63	Placet et exequatur	1919	
64	Placet et exequatur	1920	
65	Placet et exequatur	1921-1922	
66	Placet et exequatur	1923	
67	Placet et exequatur	1924	b. I
68	Placet et exequatur	1924	b. II
69	Placet et exequatur	1925	
70	Placet et exequatur	1926	b. I
71	Placet et exequatur	1926	b. II
72	Placet et exequatur	1927	
73	Placet et exequatur	1928	
74	Placet et exequatur; -art. 26 Concordato-	1929	
75	Placet et exequatur	1930	
76	Placet et exequatur	1931	
77	Placet et exequatur	1932	
78	Pareri del procuratore generale in materia di placet et exequatur	1867, 16 gen.-27 feb.	
79	Capitoli delle Cattedrali e delle Metropolitane	s.d.	
80	Mano regia	1862-1866	

SERIE III - PERSONALE GIUDIZIARIO (1865 circa-1948)²³

1	Fascicoli del personale giudiziario, A-ANT
2	Idem AP-BAG
3	Idem BAI-BAR
4	Idem BARG-BAZ
5	Idem BAZZ-BEM
6	Idem BEN-BERT
7	Idem BES-BOL
8	Idem BON-BORR
9	Idem BORRO-BRIC
10	Idem BRIG-BUCC
11	Idem BUCCI-BU
12	Idem CA-CAPE
13	Idem CAPI-CARL
14	Idem CARN-CASE
15	Idem CASO-CAVA
16	Idem CAVI-CERVE

²³ La documentazione dei fascicoli personali (bb. 1-62 di questa serie), contenendo spesso informazioni relative a situazioni private di persone, è sottoposta ai limiti di consultabilità previsti dall'art. 21 del D.F.R. 1409 del 1963.

- 17 Idem CERVI-CIN
- 18 Idem CIO-COM
- 19 Idem CON-COR
- 20 Idem COS-DE BEN
- 21 Idem DE BER-DE RE
- 22 Idem DE RO-DONZ
- 23 Idem DOR-FAB
- 24 Idem FAC-FORL
- 25 Idem FORM-FU
- 26 Idem GA-GAR
- 27 Idem GAS-GIAM
- 28 Idem GIAN-GIU
- 29 Idem GR-GU
- 30 Idem, IA-LOM
- 31 Idem LON-MAD
- 32 Idem MADO-MAG
- 33 Idem MAGL-MALA
- 34 Idem MALAV-MAU
- 35 Idem MANN-MARO
- 36 Idem MARR-MART
- 37 Idem MARZ-MEL

- 38 Idem MELI-MIN
- 39 Idem MIS-MON
- 40 Idem MOR-MOZ
- 41 Idem MUZ-NI
- 42 Idem NO-OT
- 43 Idem PA-PAR
- 44 Idem PARM-PEL
- 45 Idem PEN-PER
- 46 Idem PET-PIN
- 47 Idem PIR-PON
- 48 Idem POR-RAN
- 49 Idem RANI-REG
- 50 Idem REGO-RIC
- 51 Idem RID-ROG
- 52 Idem ROL-RUO
- 53 Idem RUS-SAG
- 54 Idem SAL-SAN
- 55 Idem SAP-SERI
- 56 Idem SERR-SO
- 57 Idem SP-STA
- 58 Idem STE-TE

59	Idem TI-TOR		
60	Idem, TOS-UZ		
61	Idem VA-VERA		
62	Idem VERB-Z		
63	Registro del personale giudiziario del distretto della Corte d'appello di Bologna, con rubrica degli uffici e delle persone	1930-1940	
64	Registro dei verbali della Commissione distrettuale di disciplina per gli agenti di custodia	1923 nov. 12- 1932 mar. 11	
65	Idem	1932 lug. 12- 1948 mag. 21	

SERIE IV - REGISTRI (1875-1948)

1	Protocollo generale della corrispondenza	1875 gen. 2- 1884 feb. 5	4 fasc. legati
2	Idem	1931	9 regg. legati
3	Idem	1932	9 regg. legati
4	Idem	1933	9 regg. legati
5	Idem	1934	10 regg. legati
6	Idem	1935	10 regg. legati

7	Idem	1936	9 regg. legati
8	Rubrica del protocollo generale della corrispondenza	1931-1932	
9	Idem 1933-1934		
10	Idem 1935-1936		
11	Protocollo di corrispondenza per gli affari riservati e del personale	1907 lug. 1- 1908 ago. 1	
12	Protocollo di corrispondenza riservata	1923-1928	
13	Idem 1929-1935		
14	Protocollo della corrispondenza con il comando militare tedesco ²⁴	1943-1944	
15	Registro generale in materia penale	1880 giu. 16- 1882 lug. 4	
16	Idem	1882 lug. 4- 1884 apr. 21	
17	Idem	1884 apr. 22- 1886 set. 3	
18	Idem	1886 set. 4- 1889 giu. 6	
19	Idem ²⁵	1889 giu. 7- 1898 dic. 11	

²⁴ Il registro contiene anche un fascicolo di corrispondenza.

²⁵ Questo e i successivi registri fino al n. 24, recano sul dorso «Registro generale della sezione d'accusa»: si tratta comunque del registro generale in materia penale.

20	Idem	1899 gen. 2- 1909 dic. 27
21	Idem	1910 gen. 6- 1914 mag. 13
22	Idem	1914 mag. 13- 1915 dic. 18
23	Idem	1916 gen. 1- 1920 nov. 14
24	Idem	1920 nov. 14- 1922 mar. 30
25	Rubrica del registro generale in materia penale	1881-1882
26	Idem	1883-1886
27	Idem ²⁶	1887-1894
28	Idem	1895-1917
29	Idem	1918-1922
30	Registro generale per il movi- mento dei processi penali nel- l'ufficio del pubblico mini- stero presso le Corti d'appello	1931 lug. 1- 1936 dic. 31
31	Idem	1937 gen. 1- 1945 giu. 19
32	Registro generale delle istruzioni per reati di competenza della Cor- te d'assise	1922 mar. 30- 1924 dic. 31

²⁶ I registri nn. 27, 28 e 29 recano sul dorso intitolazioni diverse: si tratta comunque, in tutti e tre i casi, della rubrica del registro generale in materia penale.

33	Idem	1925 gen. 1- 1928 set. 3
34	Idem	1929 set. 4- 1930 nov. 26
35	Idem	1930 nov. 27- 1931 giu. 24
36	Idem	1945 giu. 21- 1946 mar. 20
37	Idem	1946 mar. 20- 1948 ago. 17
38	Rubrica del registro generale per reati di competenza della Corte d'assise ²⁷	1923-1947
39	Rubrica della esecuzione delle sentenze delle Corti d'assise del distretto	1880-1884
40	Rubrica della esecuzione delle sentenze delle Corti d'assise del distretto	1884-1889
41	Registro della esecuzione delle sentenze	1899-1912
42	Registro dei ricorsi in materia penale	1911 apr.-1923 dic.
43	Idem	1924 gen.-1931 mar.
44	Rubrica del registro dei ricorsi in materia penale ²⁸	1906-1922

²⁷ Rinvia ai registri dal n. 32 al n. 37, con annotazioni relative anche agli anni 1974-1976.

²⁸ Rinvia ai registri nn. 42-43.

45	Idem	1934-1939	
46	Idem	1940-1946	
47	Registro generale della Corte d'assise di Modena	1918 gen.-1921 mag.	
48	Idem	1921 mag.-1922 lug.	
49	Rubrica del registro generale della Corte d'assise di Modena	1901-1922	
50	Registro generale del procuratore generale di Modena	1900-1918	
51	Idem	1922 lug.-1923 lug.	
52	Registro generale della Corte d'assise di Parma	1904 nov.-1923 lug.	
53	Rubrica del registro generale della Corte d'assise di Parma	1895-1922	
54	Idem	1922-1923	
55	Rubrica di registro generale non identificabile	1945-1947	

SERIE V - CORTE D'ASSISE STRAORDINARIA DI BOLOGNA
(1945-1949)

1	Procedimenti vari archiviati per infondatezza dell'accusa	1945-1946	fuori consultazione ³⁹
---	---	-----------	-----------------------------------

³⁹ La documentazione di questa busta e della successiva h. 2, contenendo anche informazioni relative a situazioni private di persone, è sottoposta ai limiti di consultabilità previsti dall'art. 21 del D.P.R. 1409 del 1963.

2	Procedimento contro i fratelli Bruno, Adriano e Marcello Ducati, della ditta Ducati di Bologna, archiviato per infondatezza dell'accusa	1943-1945	fuori consultazione
3	Fascicoli dell'esecuzione	1945	
4	Idem	1945-1947	
5	Idem ⁴⁰	1945-1947	
6	Fascicoli dell'esecuzione relativi a ricorriti in Cassazione, per i quali è stata ordinata la scarcerazione per amnistia o indulto	1945-1949	
7	Registro generale degli affari penali del pubblico ministero presso la Corte d'assise straordinaria di Bologna	1945	
8	1) Registro generale degli affari penali del pubblico ministero presso la Corte d'assise straordinaria di Bologna.	1945-1947	Registro unico in due parti
	2) Registro e rubrica delle esecuzioni delle sentenze della Corte d'assise straordinaria di Bologna.	1945-1947	
9	Brogliaccio del registro generale degli affari penali del pubblico ministero presso la Corte d'assise straordinaria di Bologna ⁴¹	1945	

⁴⁰ Con documentazione fino al 1965, relativa a espiazione, estinzione della pena, riabilitazione ecc.

⁴¹ Si tratta della mala copia del registro n. 8, I parte.

- 10 Miscellanea: 1945-1949
- carteggio vario;
 - protocollo di corrispondenza;
 - rubrica degli imputati;
 - rubrica dei condannati alla pena capitale dalle Corti d'assise straordinarie di Bologna, Ferrara, Forlì, Reggio Emilia, Piacenza, Modena, Ravenna, Parma;
 - registro degli ordinativi di pagamento.

PAOLO MESSINA

Le biblioteche nella realtà metropolitana e l'istituzione culturale

(Relazione tenuta al convegno "Servizi culturali: quale gestione?", svoltosi a Bologna il 7 maggio 1996 per iniziativa della Lega delle Autonomie locali Emilia Romagna e della Provincia di Bologna)

In una giornata di riflessione sulle forme di gestione utilizzabili per i servizi culturali è comprensibile che si prendano a fini di esemplificazione le biblioteche, piuttosto che i musei o i teatri, anche per la capillarità della diffusione dei servizi bibliotecari su tutto il territorio regionale, giungendo fino ai comuni più piccoli, senza fermarsi ai capoluoghi di provincia o agli altri principali centri urbani dell'Emilia-Romagna.

Vorrei che questa scelta risultasse anche benaugurale per la crescita della consapevolezza, innanzi tutto negli amministratori locali, della specifica rilevanza strategica che le biblioteche e i servizi ad esse riferibili possono assumere nella straordinaria trasformazione che lo sviluppo delle applicazioni elettroniche sta determinando, sia nelle modalità sia negli strumenti di informazione e di comunicazione.

Si tratta di una trasformazione sintetizzabile in due concetti-chiave: interattività bidirezionale e globalizzazione. Ne è senz'altro paradigmatico il fenomeno Internet, così come sono sintomatici della rilevanza epocale di tale trasformazione, su un altro piano, i duri conflitti in atto sulle modalità di cablaggio telematico dei centri urbani.

È una trasformazione che effettivamente può dar luogo alla diffusione e alla crescita di conoscenze, di capacità relazionali, di consapevolezza di sé e della realtà circostante, che sono il presupposto pure per l'effettivo esercizio del diritto di cittadinanza di una parte sempre più ampia di popolazione, quindi dell'allargamento della base sulla quale si fonda ogni convivenza democratica.

Tale trasformazione può però risolversi anche diversamente, nell'accrescimento degli squilibri oggi esistenti, sia a livello locale sia a livello internazionale e planetario, tra chi è in possesso degli strumenti e delle conoscenze necessari ad avvalersi effettivamente delle enormi potenzialità offerte dalla sviluppo tecnologico e coloro ai quali sono magari riconosciuti formalmente gli stessi diritti e possono persino giungere a possedere gli strumenti materiali necessari, disponibili a prezzi sempre più accessibili, ma non sono concretamente in grado di avvalersene, se non per "navigazioni multimediali" che poco o nulla di meglio possono ottenere rispetto a quel nulla comunicativo che oggi buona parte dei teleutenti ottiene dallo *zapping* televisivo.

Penso che, in questo scenario, la rilevanza strategica dei servizi bibliotecari ed in particolare delle cosiddette biblioteche pubbliche di primo livello, che in Italia sono quasi esclusivamente biblioteche comunali, sia stata bene espressa da Massimo Belotti in un convegno svoltosi a Spinea ed intitolato "Come cambia la biblioteca pubblica", quando egli ha affermato:

In una società in cui la possibilità di accedere alle informazioni e la capacità di selezionarle e dominarle diventano requisiti sempre più destinati a tracciare discriminanti di potere o ad acuire marginalità, la biblioteca, divenendo strumento pubblico di moltiplicazione delle opportunità informative e, al tempo stesso, di educazione al metodo per accedervi e selezionarle, può, in quest'ottica, riproporre a tutto tondo la sua antica e moderna vocazione di istituto della democrazia (Massimo Belotti, *Tendenze e ipotesi di sviluppo della biblioteca pubblica negli anni Novanta*, Convegno "Come cambia la biblioteca pubblica", Spinea 24.3.1995, testo distribuito in fotocopia ai partecipanti)

Ritenere che i compiti formativi appena indicati possano essere onorati dal solo sistema scolastico significherebbe non

avere una chiara percezione delle dimensioni del fenomeno da affrontare e della pluralità di esigenze a cui si deve far fronte, in uno scenario in cui, oltre alla persistente realtà degli abbandoni scolastici anche in età dell'obbligo e delle cosiddette fughe postcolari, aumenta la rilevanza di esigenze nuove, come quelle derivanti dal crescere della multiculturalità, che toccano tutte le fasce di popolazione. Non può essere dimenticato il ruolo svolto dalle biblioteche pubbliche negli Stati Uniti d'America, all'epoca delle grandi ondate migratorie dall'Europa, per l'integrazione sociale dei nuovi arrivati.

Per questo, pensando allo sviluppo dei servizi bibliotecari in questa regione da sempre all'avanguardia nell'attenzione ai servizi rivolti al cittadino, vorrei che risultasse beneaugurale il fatto che in un incontro promosso dalla Lega delle Autonomie locali dell'Emilia-Romagna e dedicato alle possibili forme di gestione dei servizi culturali, si prendano come termine di confronto le biblioteche. Se questo non bastasse, si potrebbe forse aggiungere qualche considerazione relativa all'apporto che dalle biblioteche pubbliche e dalla loro pluriennale esperienza maturata nel campo dei servizi di informazione alla comunità, soprattutto nei paesi anglosassoni e scandinavi, può venire per la definizione dei contenuti informativi delle reti civiche e delle modalità della loro presentazione al pubblico. Mi sembra però più opportuno rinviarne la trattazione ad uno specifico approfondimento, anche a seguito di un'eventuale richiesta nel corso del dibattito odierno, passando invece a delineare l'attuale situazione bibliotecaria nella provincia di Bologna.

Se si esclude il capoluogo di provincia, degli altri 59 comuni ben 57 hanno una biblioteca pubblica e, tra questi ultimi, 53 aderiscono alle convenzioni proposte dalla Provincia di Bologna per la partecipazione a sistemi bibliotecari territoriali: soltanto due comuni, Monghidoro e San Benedetto Val di Sambro, risultano privi di biblioteca pubblica.

Al Comune di Bologna fanno capo 25 biblioteche: la Biblioteca dell'Archiginnasio, da cui dipendono le biblioteche del Ci-

vico Museo Bibliografico Musicale, di Casa Carducci e del Museo del Risorgimento; la Biblioteca centrale di pubblica lettura, da cui dipendono la Biblioteca 'Roberto Ruffilli' e la Biblioteca dei ragazzi; 11 biblioteche nei quartieri ed altre 8 biblioteche speciali. Queste ultime sono la Biblioteca del Centro studi 'Amilcar Cabral', la nascente Biblioteca nazionale delle donne, la Biblioteca dell'Istituto 'Ferruccio Parri' e le Biblioteche della Cineteca comunale, del Museo Archeologico, del Museo Medievale, della Galleria d'arte moderna e del Museo Aldini-Valeriani.

Per quanto concerne la partecipazione al sistema di automazione del Servizio Bibliotecario Nazionale, grazie ad una convenzione tra Regione Emilia-Romagna, Università degli Studi di Bologna, Comuni di Bologna, Imola, San Giovanni in Persiceto e Provincia di Bologna, esiste ora un unico polo bolognese, frutto della fusione dei precedenti poli Bologna-Enti locali e Bologna-Università. Ad esso partecipano le biblioteche degli enti sottoscrittori: per il momento, per il Comune di Bologna, si tratta della Biblioteca dell'Archiginnasio e della Biblioteca centrale di pubblica lettura, ma è già prevista l'entrata in rete di un primo gruppo di biblioteche nei quartieri, non appena realizzati le reti locali ed i collegamenti con la rete informatica comunale, alla quale seguirà progressivamente l'entrata in rete di tutte le altre biblioteche comunali.

In attuazione di un indirizzo consiliare risalente al precedente mandato amministrativo ed in base al quale sono già state costituite le istituzioni Galleria d'arte moderna e Cineteca del Comune di Bologna, si sta adesso predisponendo il testo del regolamento per la costituzione dell'Istituzione Biblioteche, la quale, restando peraltro aperta agli sviluppi attuativi dell'accordo per la Città metropolitana, dovrebbe comprendere fin dal primo momento quasi tutte le attuali biblioteche comunali bolognesi, con l'esclusione di quelle facenti parte di specifici istituti museali.

Prima di parlare specificamente dell'istituzione, collocandola nel contesto delle forme gestionali previste dalla legge 142/

1990, va innanzi tutto evidenziato che il servizio bibliotecario è di per sé a forte e imprescindibile connotazione sistemica. Uno specifico punto di servizio sul territorio può svolgere appieno i propri compiti solo se è collegato con altri che si differenziano da esso sia per dimensione quantitativa sia per caratteristiche tematiche e di specializzazione delle raccolte documentarie e dei servizi offerti al pubblico. Questo vale a tutti i livelli di scala territoriale, incominciando da quella cittadina fino a giungere agli scambi di informazione e documentazione gestiti su scala internazionale dai grandi centri nazionali.

Per le biblioteche dell'area metropolitana, incominciando dalle attuali biblioteche comunali di Bologna, l'obiettivo fondamentale, prima ancora della scelta della forma amministrativa da adottarsi, è la costituzione di un sistema bibliotecario territoriale, cioè l'applicazione di un modello organizzativo ampiamente collaudato a livello internazionale e forte di un'esperienza ormai secolare specialmente nei paesi di area anglosassone, che oggi, facendo naturalmente i conti con le modificazioni di scenario verificatesi e gli sviluppi ulteriori già prevedibili, deve garantire efficienza e flessibilità operativa adeguate ai compiti:

- di rimozione degli ostacoli che, anche in campo culturale e sul terreno specifico dell'accesso all'informazione e alle fonti documentarie, «limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese», come recita l'articolo 3 comma 1 della Costituzione, dove si assegna tale compito alla Repubblica italiana nelle sue diverse articolazioni istituzionali, compresa quindi quella delle autonomie locali;

- di indirizzo e promozione, che la riforma dell'ordinamento delle autonomie locali ha confermato e sviluppato per gli enti locali, anche nei confronti delle altre realtà bibliotecarie, sia pubbliche sia private, eventualmente presenti nel territorio.

Veniamo adesso alle diverse forme gestionali previste dalla legge 142/1990, a cui poter ricorrere per i servizi pubblici locali

ed in particolare per quelli bibliotecari. Punto di riferimento obbligato è l'art. 22, che al primo comma statuisce esplicitamente la competenza di comuni e province a gestire «servizi pubblici che abbiano per oggetto attività rivolte a realizzare fini sociali e a promuovere lo sviluppo economico e civile delle comunità locali»: qualora non bastasse la considerazione storica delle precipe finalità che da sempre hanno caratterizzato la nascita di biblioteche aperte al pubblico, prima per iniziativa munifica di singoli mecenati, successivamente ad opera di governanti illuminati e poi degli stati moderni, sarebbe sufficiente rinviare alla lettura del Manifesto Unesco per le biblioteche pubbliche chi, eventualmente condizionato dalla mancanza nella legislazione statale italiana, a tutt'oggi, di una legge-cornice per i beni culturali e in particolare per quelli librari, negasse al servizio bibliotecario la specifica connotazione di servizio pubblico finalizzato proprio allo sviluppo economico e civile delle comunità di riferimento e considerasse con un'ottica esclusivamente patrimonialistica le finalità di conservazione delle raccolte librarie che sono pur presenti nella connotazione del servizio bibliotecario nel suo insieme. Ma a qualsiasi bolognese che sia mai entrato in una biblioteca di quartiere, come quella di Villa Spada o come la Biblioteca 'Natalia Ginzburg', dovrebbe bastare senz'altro quell'esperienza diretta, per non avere dubbi sul fatto che i servizi bibliotecari rientrino nel campo di applicazione dell'art. 22.

Possiamo allora passare al contenuto del terzo comma del medesimo articolo, che elenca le cinque forme di gestione dei servizi pubblici locali: in economia, in concessione a terzi, mediante azienda speciale, mediante istituzione, mediante società per azioni.

Dalla lettura del comma emerge che il legislatore ha ritenuto di indicare due sole forme ordinarie di gestione: l'azienda speciale, per i servizi pubblici di rilevanza economica e imprenditoriale e l'istituzione, per i servizi sociali senza rilevanza imprenditoriale. Il ricorso alle altre tre forme è infatti condizio-

nato al sussistere di specifiche esigenze: il ricorso alla gestione in economia è infatti esplicitamente legato ai casi in cui «per le modeste dimensioni o per le caratteristiche del servizio non sia opportuno costituire una istituzione o una azienda speciale». Per la concessione a terzi occorre che «sussistano ragioni tecniche, economiche e di opportunità sociale»; la possibilità della società per azioni viene invece indicata per i casi in cui «si renda opportuna, in relazione alla natura del servizio da erogare, la partecipazione di altri soggetti pubblici o privati».

Considerate le condizioni poste dal terzo comma dell'art. 22 della legge 142/1990 per il ricorso alla gestione in economia, questa non risulta ordinariamente ammissibile per la gestione del servizio pubblico bibliotecario, che si caratterizza come un servizio complesso, il quale si espleta più efficacemente nella forma organizzativa di sistemi territoriali, anche a prescindere dal pieno raggiungimento di una dimensione sovracomunale di livello metropolitano.

Esclusa perciò la forma della gestione in economia quale forma ordinariamente utilizzabile, si tratta di verificare se e quanto il servizio pubblico bibliotecario abbia rilevanza imprenditoriale, per poter scegliere quella ad esso più consona tra l'azienda speciale e l'istituzione, essendo questo l'elemento discriminante previsto dalla legge.

Mi sembra difficile poter sostenere la sussistenza di rilevanza imprenditoriale in un servizio culturale come quello bibliotecario, che ha tra le proprie finalità storicamente riconosciute la compensazione e il superamento degli squilibri e delle posizioni più svantaggiate (sia per area geografica di appartenenza, sia per livello di istruzione, sia per eventuali handicap fisici) nell'accesso agli strumenti di informazione e più in generale di comunicazione e di arricchimento culturale, indipendentemente dalla redditività o anche solo dalla capacità di pieno autofinanziamento riscontrabili nel perseguimento di tali finalità.

Invece che all'imprenditore, mi sembra più pertinente il riferimento al filantropo, qualora si sia capaci di distinguere la

sfera delle finalità dei servizi da quella delle modalità del loro finanziamento e del loro svolgimento, che in ogni caso possono e dovrebbero sempre sottostare ugualmente ai criteri dell'efficacia e dell'efficienza massime possibili. Così si verificò concretamente, con effetti non marginali per lo sviluppo dell'intero sistema delle biblioteche pubbliche statunitensi, con la costruzione di 1679 edifici bibliotecari in 1412 diverse località, a spese del re dell'acciaio Andrew Carnegie e della sua Carnegie Corporation, per quello che egli definiva "il progresso dell'umanità" e quale segno di riconoscenza per quanto egli stesso aveva ricevuto dalla biblioteca pubblica per la propria formazione (cfr. George S. Bobinski, *Carnegie libraries. Their history and impact on American public library development*, Chicago, American Library Association, 1969, p. 3).

Mantenendo il giusto rapporto tra le due sfere sopra indicate, non risulta possibile pensare che, ad esempio, pur perseguendo le massime efficacia ed efficienza nella organizzazione dei servizi e dovendo tener conto della necessità di coprire i loro costi, la tariffazione del mero accesso ai servizi stessi possa essere una delle soluzioni perseguibili, mentre resta fondata l'opportunità di valutare la possibilità di recuperare, con la tariffazione, almeno una parte dei costi derivati alle biblioteche da particolari utilizzazioni individuali di taluni di quei servizi, specialmente se comportano l'impiego di attrezzature elettroniche rapidamente obsolescenti o di linee telefoniche dedicate oppure collegamenti con basi dati esterne a pagamento.

Proprio la consapevolezza della rilevante valenza sociale del servizio di biblioteca pubblica va vista alla base della scelta degli abitanti di San Francisco, quando il 77% dei votanti approvò, in un'apposita consultazione popolare, la proposta di costruire la nuova biblioteca pubblica della città non poco onerosa per il bilancio comunale.

Se si riconosce l'assenza di rilevanza imprenditoriale per i servizi pubblici bibliotecari, la forma gestionale prevista ordinariamente dalla legge 142/1990 per tali servizi risulta allora

l'istituzione. Occorre inoltre ricordare che la medesima legge, all'art. 24 comma 1, consente a comuni e province di stipulare tra loro apposite convenzioni «al fine di svolgere in modo coordinato funzioni e servizi determinati».

All'art. 19 comma 1 è altresì previsto, per quanto concerne la titolarità dei servizi pubblici, che le funzioni normalmente affidate ai comuni siano attribuite alla città metropolitana, quando abbiano «precipuo carattere sovracomunale» oppure debbano «per ragioni di economicità ed efficienza, essere svolte in forma coordinata nell'area metropolitana». Tra gli ambiti tematici per i quali l'art. 19 prevede tale attribuzione di funzioni alla città metropolitana, i servizi bibliotecari sono senz'altro riconducibili a quanto elencato alla lettera c) «tutela e valorizzazione dei beni culturali e dell'ambiente» e alla lettera g) «servizi di area vasta nei settori della sanità, della scuola e della formazione professionale e degli altri servizi urbani di livello metropolitano».

All'interno di questo scenario legislativo, per quanto riguarda i servizi bibliotecari del Comune di Bologna, un ordine del giorno approvato dal Consiglio comunale nel luglio 1993 ha indicato nell'istituzione la forma gestionale da adottarsi per i diversi istituti culturali comunali ed ha previsto esplicitamente la costituzione di una specifica istituzione per l'insieme delle biblioteche comunali.

In attuazione di tale ordine del giorno, si è già detto che sono nate l'Istituzione Cineteca e l'Istituzione Galleria d'arte moderna. Si sta ora lavorando alla stesura della bozza di regolamento per l'Istituzione delle biblioteche comunali, che si intende sottoporre in breve tempo alle diverse istanze di discussione e di verifica, tra gli stessi bibliotecari ed a livello politico, con l'obiettivo di rendere operativa l'istituzione bibliotecaria già alla fine del 1997, o per lo meno in tempi ragionevolmente brevi, tenuto conto della assai maggiore complessità di tale nuova istituzione, rispetto alle due oggi già in essere.

Ci si sta muovendo così innanzi tutto per rispondere ad una specifica esigenza di razionalizzazione e di rilancio e sviluppo

dei servizi bibliotecari comunali, che risulta ormai indifferibile. Sono numerosi i segni dell'esistenza di una forte domanda potenziale che ha soltanto bisogno di trovare strutture adeguate, sul piano edilizio ed organizzativo, per trasformarsi subito in domanda effettiva senza bisogno di particolari azioni di stimolo esterno. Una conferma di questa situazione viene anche dal successo di pubblico e dal più generale consenso sociale ottenuto nei quartieri cittadini dalle biblioteche con sedi recentemente ristrutturate: la Biblioteca 'Natalia Ginzburg' nel quartiere Savena, la Biblioteca di Villa Spada nel quartiere Saragozza, la Biblioteca 'Olindo Pezzoli' nel quartiere Reno.

In secondo luogo si intende predisporre anche dal punto di vista organizzativo l'insieme delle biblioteche comunali ad interagire e trarre pieno giovamento dal nuovo polo bibliotecario centrale che si sta realizzando nella Sala Borsa, complementare a quello dell'Archiginnasio e destinato a svolgere una funzione trainante e di sostegno per l'intero sistema delle biblioteche cittadine, nel rispondere anche alle nuove esigenze di informazione e di accesso alle diverse fonti informative, in uno scenario di riferimento caratterizzato dal crescere della multimedialità telematica e della multiculturalità.

Si sta tenendo conto, inoltre, che l'avvio dell'Istituzione delle biblioteche comunali, oltre a risultare risposta ad un'esigenza attuale del Comune di Bologna e adeguamento, sul piano formale, al dettato della legge 142/1990 sulle modalità di gestione dei servizi pubblici, non si pone in controtendenza rispetto allo scenario più generale in cui il Comune di Bologna si è collocato promuovendo l'accordo per la realizzazione della Città metropolitana.

In ogni caso già adesso, nell'ambito più circoscritto della costituzione di un'istituzione per la gestione delle biblioteche del Comune di Bologna, ci si deve collocare e muovere programmaticamente nella prospettiva dell'organizzazione e dello sviluppo dei servizi bibliotecari nell'ambito della Città metropolitana, quale futuro ente di riferimento per la program-

mazione su area vasta dei servizi culturali. Questo può avvenire nel breve periodo, anche mediante l'applicazione dello strumento della convenzione previsto dall'art. 24 comma 1 della legge 142/1990, per organizzare un servizio bibliotecario esteso a livello sovracomunale prima ancora dell'effettivo avvio della Città metropolitana, qualora si manifesti interesse in tal senso da parte degli altri soggetti istituzionali interessati.

Qualora, a coronamento dell'impegno ora in atto, si giunga alla realizzazione della Città metropolitana, dovrà cambiare la titolarità del riferimento amministrativo dell'Istituzione delle biblioteche comunali, che mi sembra possa diventare senz'altro metropolitana ai sensi dell'art. 19 comma 1 della legge 142/1990, mentre non verranno meno le ragioni della scelta della forma gestionale dell'istituzione per i servizi bibliotecari del nuovo bacino di utenza, in quanto forma gestionale ordinaria indicata dalla legge per i servizi pubblici che non abbiano rilevanza imprenditoriale.

Se poi non si dovesse giungere alla piena attuazione degli accordi per la Città metropolitana, resterebbe pur sempre lo strumento della convenzione, per consentire all'Istituzione di definire specifiche modalità operative nei confronti di enti terzi e darle la possibilità di assumere la delega per l'esercizio gestionale di funzioni attinenti ai servizi bibliotecari di altri enti.

In ogni caso, per evitare che l'organizzazione in sistema bibliotecario dia luogo ad un accentramento verticistico di funzioni e competenze invece di offrire un più adeguato supporto logistico e un efficace coordinamento dell'attività delle singole biblioteche che ne facciano parte, potrà risultare assai utile la previsione di adeguate forme di partecipazione e coinvolgimento delle singole realtà territoriali nei processi decisionali e di verifica dei risultati dell'attività dell'Istituzione, ad esempio attraverso un'Assemblea di coordinamento territoriale cui partecipino inizialmente i rappresentanti dei singoli quartieri del Comune di Bologna ed in seguito quelli delle singole municipalità facenti parte della Città metropolitana.

Potrà infine essere quella la sede opportuna per un esame preventivo del piano-programma annuale elaborato dal Consiglio di Amministrazione dell'Istituzione, al fine di valutarne la rispondenza alle esigenze specifiche di ciascuna realtà circoscrizionale o municipale, come pure il luogo in cui proporre iniziative per l'ulteriore sviluppo dei servizi e la loro integrazione con le altre attività socioculturali esistenti, il luogo in cui confrontarsi e formulare pareri sulla creazione o sulla trasformazione o soppressione di specifici servizi.

Analogamente dovranno essere momenti costitutivi dell'ordinario funzionamento dell'Istituzione anche periodiche riunioni di coordinamento dei bibliotecari responsabili delle singole biblioteche e degli altri servizi in cui si articolerà l'attività dell'Istituzione, al fine di esaminare congiuntamente con il Direttore i problemi di ordine tecnico, come pure per confrontarsi sugli obiettivi delle singole unità di servizio.

Qualunque sia la formula gestionale futura, attraverso cui perseguire le massime efficacia ed efficienza possibili nell'organizzazione e nella gestione dei servizi bibliotecari, vi sono comunque degli altri obiettivi su cui focalizzare ugualmente l'attenzione fin da ora.

In primo luogo occorre riconsiderare con particolare attenzione il tema della formazione professionale di tutto il personale destinato alle biblioteche, anche per quanto riguarda i suoi contenuti, ad esempio per evitare i rischi di un'attenzione quasi esclusiva ai problemi catalografici e riuscire a rispondere in modo organico alle diverse esigenze formative derivanti dalle varie attività dell'intero *front-office* bibliotecario, incominciando dall'insieme dei servizi di *reference*.

Non minore rilevanza può avere un'adeguata considerazione dell'importanza di allestire spazi fisici adeguati alle funzioni informative da svolgervi, con la conseguente definizione di un piano pluriennale di investimenti mirati a tal fine, da compiersi al termine di un'attenta considerazione, sia delle attuali condizioni infrastrutturali di erogazione dei servizi bibliotecari,

sia della funzionalità della dislocazione territoriale delle singole sedi.

Ciascuno di tali temi merita però una specifica trattazione, per la quale è opportuno pensare ad ulteriori occasioni di confronto.

GIANFRANCO ONOFRI - GIUSEPPINA SUCCI

Opere di argomento bolognese acquisite dalla Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio nel 1996.

Nell'elenco delle opere di argomento bolognese acquisite dalla Biblioteca comunale dell'Archiginnasio nel 1996 sono state incluse, come per gli anni precedenti, le opere relative al territorio attuale della Diocesi di Bologna in quanto questo ha subito minori variazioni nel tempo ed è quindi un punto di riferimento attendibile per definire il territorio bolognese.

È stato effettuato lo spoglio dei volumi pervenuti nel 1996 dei più noti periodici bolognesi (*Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna; Il carrobbio; Strada maestra; Strenna storica bolognese*); sono stati inoltre ricercati articoli di argomento bolognese in numerosi altri periodici, sempre per quanto pervenuto nel periodo sopra indicato; fra questi sono stati tratti articoli da:

Archeo

Atti e memorie. Accademia Clementina

Bollettino del Museo del Risorgimento, Bologna

Clio

Hispana sacra

Nuova rivista storica

Padania

Quaderni storici
Rivista storica dell'antichità
Rivista storica italiana
Scrittura e civiltà
Studi storici dell'Ordine dei Servi di Maria

Del periodico *L'Archiginnasio* la Biblioteca possiede tutti gli estratti.

I criteri di compilazione sono gli stessi degli anni precedenti e, per comodità di chi consulta la presente pubblicazione, li ripetiamo:

- Elenco delle opere in ordine alfabetico per intestazione principale (autori, enti, titoli);
- Indice delle intestazioni principali e secondarie (autori, enti, titolo);
- Indice dei soggetti che è stato compilato con prevalente criterio geografico.

In calce alle schede è stata riportata l'indicazione della collocazione che i volumi e gli opuscoli hanno avuto in Biblioteca; per gli spogli dei periodici la collocazione è stata indicata fra parentesi dopo il nome del periodico.

Opere di argomento bolognese

A scuola nella natura. Guida alle opportunità per l'educazione ambientale nella provincia di Bologna. A cura del Centro Villa Ghigi. S.l., s.e., 1994 (Bologna, Nuova Tip. S. Francesco). 114 p. ill. 21 cm. In testa al front. Provincia di Bologna, Assessorato alla pubblica istruzione. 17^a. AA. 59 1

ABBATI, Magda.
 I cataloghi dell'archivio redazionale de "Il giornale d'Italia", [di] Magda Abbati e Mirella Maria Piazzi. Con una nota di Gloria Serazanetti. In: *Strada maestra*, n. 38-39, 1995, p. 393-412. (A. 2954) 2

ACCADEMIA FILARMONICA, Bologna.

Inventario dell'Accademia filarmonica di Bologna. Fondo Parisini. A cura della Soprintendenza per i beni librari e documentari della Regione Emilia Romagna. S.l., s.e., 1994. 74 p. 21 cm. Estr. da: *Musica/realità*. Ricerche. Misc. B. 402; Misc. A. 787 3

ACCORDO per la città metropolitana di Bologna. Un anno dopo. 14 febbraio 1994 - 14 febbraio 1995. S.l., s.e., [1995] (Bologna, Tip. moderna). 413 p. ill. 30 cm. In testa al front.: Conferenza metropolitana. La

raccolta dei materiali è stata curata da Rosalba Campanella e Morena Novi con il coordinamento di Luciano Vandelli. 17^a. CC. 158 4

ADAMOLI, Ippolita.
 Basilica di San Francesco in Bologna: interventi d'urgenza per il consolidamento di alcuni pilastri della navata principale. In: *Strenna storica bolognese*, 1995, p. 9-20. (17. Z. VI.) 5

ALBERTAZZI, Alessandro.
 Spes mea Deus! Il cammino di don Filippo Cremonini, 1879-1970. Bologna, Istituto per la storia della Chiesa di Bologna, 1995. 428 p. ill., tav. 24 cm. (Saggi e ricerche, 6). 17^a. BB. 222 6

ALBERTO, Legnani. A cura di Stefano Zironi e Fulvia Branchetta. Sala Bolognese, A. Forini, 1994. 141 p. ill. 31 cm. (Architetti bolognesi, 2). 17^a. CC. 152 7

ANDREUCCI, Marco.
 Ricordo di Arturo Palmieri nel cinquantenario della morte. Riola, Pro Loco, Grizzana Morandi, Comune; Vergato, Comune, 1994. 159 p. ill. 24 cm. 17^a. BB. 189 8

ANGELI, Sergio.
 I moti del quanto, ovvero Cronaca minuto per minuto di una

rivoluzione tutta bolognese. Bologna, Ponte nuovo, 1993. 72 p. 21 cm.
Misc. B. 330 9

Gli ANNI della nostra storia. I trent'anni dell'AVIS e le trasformazioni di Zola. A cura di Cesare Bianchi e Gabriele Mingardi. Crespellano, Delta Grafich, 1996. 123 p. ill. 23 cm. In testa al front. AVIS comunale, Zola Predosa; Comune di Zola Predosa.
Misc. B. 337 10

L'AQUILA su San Petronio. Esercizio austriaco e società bolognese, 1814-1859. A cura di Mirtide Gavelli e Otello Sangiorgi. Bologna, Museo civico del Risorgimento, 1995. 62 p. ill., tav. 24 cm. Catalogo della mostra tenuta a Bologna nel 1995.
Misc. B. 342 11

ARCHIVIO DI STATO, Bologna. L'Archivio di Stato di Bologna. [A cura di Isabella Zanni Rosiello], Fiesole, Nardini, [1995]. 236 p. ill. 32 cm. (I tesori degli archivi). In testa al front.: Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici.
17. DD. 59, 20. Y. 516* 12

ARTI e professioni. Istituto statale d'arte di Bologna. 1885-1985. A cura di Wanda Bergamini ... [e altri]. Modena, Panini, 1986. 111 p. ill. 30 cm.
17. CC. 150* 13

ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE. Sezione Emilia-Romagna.

Resoconto dell'attività per gli anni 1993-1994. S.n.t. [1995]. p. 480-484 24 cm. Estr. da: L'Ar-

chiginnasio, 1994.
Misc. B. 365 14

ATLANTE storico delle città italiane. Diretto da Francesca Bocchi e da Enrico Guidoni. Emilia-Romagna, Bologna, Grafis, 1995-v. ill. 40 cm.
2.: Bologna. 2. Il Duecento. A cura di Francesca Bocchi. Con traduzione integrale in inglese del testo storico e schede degli edifici. 1995. 213 p.
17. DD. 65/2* 15

Un ATTO di compravendita a Badi nel 1491. A cura di Renzo Zagnoni. S.n.t. [1990]. p. 120-121 facs. 25 cm. Estr. da: Nuèter, i sit, i quee, n. 32, 1990.
Misc. B. 393 16

AZZARONI, Pietro. Bologna, Gamma, 1971. 61 p. in gran parte ill. 22x24 cm.
Misc. BB. 235 17

BACCILIERI, Adriano. Mario Bonazzi (1911-1994). In: *Atti e memorie. Accademia Clementina*, n. 33-34, p. 207-208. (A. 2120) 18

BACCILIERI, Adriano. Quinto Ghermani (1916-1994). Nel segno dell'utopia: la scultura fra voli e apparizioni. In: *Atti e memorie. Accademia Clementina*, n. 33-34, p. 205-206. (A. 2120) 19

BAIADA, Enrica. Museo della Specola. Catalogo italiano-inglese, [di] Enrica Baiada, Fabrizio Bonoli, Alessandro Braccesi. Bologna, Bologna University press, 1995. 204 p. ill. 30 cm. In testa al front.: Universi-

tà degli studi di Bologna; Centro interdipartimentale per i servizi museografici ed archivistici; Dipartimento di astronomia.
17. CC. 156* 20

BALDASSARI, Marco. Bologna, [di] Marco Baldassari, Ezio Raimondi. Ravenna, Essegi, [1990]. [59] p. in gran parte ill. 31 cm.
17. DD. 57* 21

BARBAGLI, Marzio. Rapporto sulla situazione sociale a Bologna, di Marzio Barbagli e Maurizio Pisati. Bologna, Il mulino, [1995]. 395 p. 22 cm. (Ricerche e studi dell'Istituto Cattaneo). Segue: Appendici. In testa al front.: Istituto di studi e ricerche Carlo Cattaneo.
17. AA. 67* 22

BARBIERI, Francesco. Giuseppe Davia alla corte di Francesco III d'Este, [di] Francesco Barbieri, Franca Cattelani Degani. In: *Il carrobbio*, 1995, p. 137-145. (19/145) 23

BELLETTI, Adolfo. Zola Predosa paese d'origine di Francesco Francia. Preistoria storia e arte. Presentazione di Mario Fanti. Bologna, Ponte nuovo, 1987. 410 p. ill., tav. 33 cm.
17. DD. 62* 24

BENEVOLO, Giancarlo. Castel d'Aiano e le sue frazioni. Villa d'Aiano fra medioevo ed età moderna. Castel d'Aiano, Circolo culturale Castel d'Aiano, 1995. 115 p. ill. 24 cm. (Quaderni del Circolo culturale Castel d'Aiano, 11).
17. BB. 198* 25

BERGOMI, Ombretta. Gaetano Caponeri (Bologna 1736-1833) pittore di quadrature e di ornato. In: *Strenna storica bolognese*, 1995, 21-40. (17. Z. VI.) 26

BERGONZINI, Luciano. Lo schiaffo a Toscanini. Fascismo e cultura a Bologna all'inizio degli anni Trenta. Bologna, Il mulino, [1991]. 241 p. 22 cm. (Collana di storia contemporanea).
17. AA. 62* 27

BERGONZONI, Franco. Memorie antiche e tombe future nella cripta di San Pietro in Bologna. In: *Strenna storica bolognese*, 1995, p. 41-47. (17. Z. VI.) 28

BERGONZONI, Franco. La torre Asinelli in guerra. S.n.t. [1994]. p. 1-20 ill. 24 cm. Estr. da: *Strenna storica bolognese*, 1994.
Misc. B. 346 29

BERTI, Paolo. Santa Clelia Barbieri. Cinisello Balsamo, Ediz. paoline. [1991]. 111 p. ill. 20 cm.
17. AA. 63* 30

BETTI, Gian Luigi. "L'allegrezza della città". Innocenzo IX, papa per sessanta giorni nel 1591. In: *Strenna storica bolognese*, 1995, p. 71-82. (17. Z. VI.) 31

BIBLIOTECA COMUNALE DEL-L'ARCHIGINNASIO. Catalogo delle cinquecentine conservate nella Biblioteca comu-

nale dell'Archiginnasio. Lettere D. E. F. [a cura di] Delio Bufalini. S.n.t. [1995]. p. 28-204 24 cm. Estr. da: L'Archiginnasio, 1994.

17*. BB. 211 32

BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO.

Opere di argomento bolognese acquisite dalla Biblioteca comunale dell'Archiginnasio nel 1992. [A cura di] Gianfranco Onofri, Maurizio Montanari. S.n.t. [1994] p. 444-487 24 cm. Estr. da: L'Archiginnasio, 1993.

Misc. B. 341 33

BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO.

Opere di argomento bolognese acquisite dalla Biblioteca comunale dell'Archiginnasio nel 1993-1994. [A cura di] Gianfranco Onofri, Giuseppina Succi. S.n.t. [1995] p. 395-478 24 cm. Estr. da: L'Archiginnasio, 1994.

Misc. B. 344 34

BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO.

Relazione del direttore Paolo Messina. S.n.t. [1994]. p. 8-17 24 cm. Estr. da L'Archiginnasio, 1993.

Misc. B. 359 35

BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO.

Relazione del direttore Paolo Messina. S.n.t. [1995]. p. 8-24 24 cm. Estr. da L'Archiginnasio, 1994.

Misc. B. 360 36

BIBLIOTECHE CIVICHE DECENTRATE, Bologna.

Catalogo dei periodici 1994. A cura di Cosetta Alberghini. Bo-

logna, 11 nove, 1994. 176 p. 24 cm. In testa al front.: Comune di Bologna, Settore cultura, Direzione Biblioteca centrale, Ufficio catalogazione.

A.M. 018.134 CAT 37

BOLOGNA.

Un anno in Comune. A cura del Comune di Bologna. Anzola dell'Emilia, Grafiche Zanini, 1995. 63 p. ill. 30 cm.

Misc. BB. 236 38

BOLOGNA.

Regolamento sul decentramento. S.I., s.e., 1995. 24 p. 24 cm.

Misc. B. 385 39

BOLOGNA.

Lo statuto del Comune di Bologna. S.I., s.e., 1994. 1 v (paginazione varia) 24 cm.

Misc. B. 388 40

BOLOGNA. Assessorato alla programmazione casa e assetto urbano. Sezione ambiente e beni culturali.

Centro civico San Leonardo, quartiere Irnerio. Recupero di un contenitore storico. Risanamento conservativo del centro storico di Bologna. Bologna, a cura del Comune, 1981. 80 p. ill. 20x20 cm.

Misc. BB. 225 41

BOLOGNA. Assessorato alla programmazione casa e assetto urbano. Sezione ambiente e beni culturali.

Un centro dello spettacolo. Il recupero dell'Arena del Sole. Risanamento conservativo del centro storico di Bologna. S.I., s.e., 1980 (Bologna, Graficoop). 95 p. ill. 20x20 cm.

Misc. BB. 224 42

BOLOGNA. Assessorato alla programmazione territoriale. Unità operativa recupero urbano.

Piano di recupero 51-52 quartiere Lame. Rinnovo urbano edilizio della periferia: Cassarini-Pallotti-Beverara. [Bologna, a cura del Comune], 1982. 63 p. ill. 20x20 cm.

Misc. BB. 228 43

BOLOGNA. Settore pianificazione e controllo. Ufficio di statistica.

La popolazione di Bologna al 31 dicembre 1993. Bologna, Comune, 1994. XVI. 210 p. 30 cm. In testa al front.: Sistema statistico nazionale.

17*. CC. 94 44

BOLOGNA. Settore pianificazione e controllo. Ufficio di statistica.

La popolazione di Bologna al 31 dicembre 1995. S.I., s.e., 1996. 117 p. 30 cm. In testa al front.: Sistema statistico nazionale.

17*. CC. 163 45

BOLOGNA. Settore pianificazione e controllo. Ufficio studi.

Il censimento 1991 a Bologna. Imprese, istituzioni e unità locali. S.I., s.e., 1995. 129 p. 30 cm.

17*. CC. 167 46

BOLOGNA. Settore pianificazione e controllo. Ufficio studi.

Il censimento 1991 a Bologna. La popolazione e le famiglie. S.n.t. [1995]. 260 p. 30 cm. Segue: Appendice.

17*. CC. 164 47

BOLOGNA. Settore pianificazione e controllo. Ufficio studi.

Il censimento 1991 a Bologna. Le abitazioni. S.n.t. [1995]. 165 p. 30 cm. Segue: Appendice.

17*. CC. 165 48

BOLOGNA. Settore pianificazione e controllo. Ufficio studi.

Il censimento 1991 a Bologna. Le forze di lavoro. S.n.t. [1995]. 259 p. 30 cm. Segue: Appendice.

17*. CC. 166 49

BOLOGNA. Settore pianificazione e controllo. Ufficio studi.

Edilizia residenziale a Bologna. Bologna, s.e., 1995. 35 p. 30 cm.

Misc. BB. 234 50

BOLOGNA. Settore pianificazione e controllo. Ufficio studi.

Famiglie a Bologna. Bologna, s.e., 1995. 51 p. 30 cm.

Misc. BB. 233 51

BOLOGNA. 16 splendide stampe da conservare o incorniciare. Testi di Maurizio Martelli. Bologna, Edison, [19...]. 4 p. ill. 16 tav. 40 cm. In cartella. Testi anche in inglese, tedesco, francese.

17*. DD. 68 52

BOLOGNA cambia. [A cura della] Conferenza metropolitana.

Bologna. Tip. Piccinini, [1995?]. 111 p. ill. 22 cm.

17*. BB. 220 53

BOLOGNA e la riviera romagnola. Testo a cura di Chiara Bellini. Vignette di Alberto Rebori. Milano, A. Mondadori, 1994. 129 p. ill. 22 cm. (Super-trend).

A.M. 914.54 BOL 54

BOLOGNA e la sua Università nel contributo di Giovanni de Vergottini. Atti del Seminario di studi nel ventennale della scomparsa. A cura di Roberto Bonini con la collaborazione di

- Marco Cavina e Alberto Rossi. Milano, A. Giuffrè, 1995. VI, 163 p. 24 cm. (Seminaro giuridico della Università di Bologna. Miscellanee, 16). Tenuto a Bologna nel 1993.
17*. BB. 205 55
- BOLOGNA era così... Collezione di rare cartoline illustrate. [A cura di] Aldo Jani, Firenze, Mannelli, 1991. [14] c. 58 cartoline smontate 35 cm.
GDS; Sezione manoscritti 56
- BOLOGNA FESTIVAL MUSICA, 1995.
Bologna Festival musica '95. Quattordicesima edizione. Bologna 8 aprile/21 settembre. S.n.t. [1995]. 198 p. ill. 31 cm.
17*. DD. 69 57
- BOLOGNA in bicicletta. [Scritti di] Carlo Musi ... [e altri]. Bologna, Santarini, [1993]. 62 p. ill. 13 cm. (Felsinea minima, 5).
Misc. B. 338 58
- BOLOGNA in cronaca. Notiziario cittadino dall'anno Mille alle soglie del Duemila. Mille anni pubblici e privati. [A cura di] Tiziano Costa. [Bologna], Costa editore, 1994-1995. 3 v. ill. 30 cm. (C'era Bologna).
1.: Notiziario cittadino dall'anno Mille al 1522. [1994]. 272 p. In costa: Anno 1000-1522.
2.: Notiziario cittadino dal Medioevo all'Ottocento. 1995. 271 p. In costa: Anno 1523-1899.
3.: Notiziario cittadino del nostro secolo. 1994. 271 p. In costa: Anno 1900-1960.
17*. CC. 148/1-3 59
- BOLOGNA magica e superstiziosa. Bologna, Santarini, [1993]. 63 p. ill. 13 cm. (Felsinea minima, 3).
Misc. B. 340 60
- BOLOGNA sbocciata oscura erotica. [Bologna], Santarini, copyr. 1993. 3 v. ill. 13 cm. (Felsinea minima, 6-8). In custodia.
1.: Il lessico. 80 p.
2.: Le situazioni. 88 p.
3.: I protagonisti. 88 p.
17*. AA. 72 61
- BONONIA manifesta. Catalogo dei bandi, editti, costituzioni e provvedimenti diversi stampati nel XVI secolo per Bologna e il suo territorio. A cura di Zita Zanardi. Firenze, L. S. Olshchki, 1996. XXXIV, 571 p. ill., facs. 24 cm. (Biblioteca di bibliografia italiana, 142).
17*. BB. 215; 20. W. 1586 62
- BORGHI, Gian Paolo.
Aspetti minori della devozione alla Madonna del Ponte di Porretta, [di] Gian Paolo Borghi, Renzo Zagnoni. S.n.t. [1994]. p. 57-70 ill. 24 cm. Estr. da: *Strenna storica bolognese*, 1994.
Misc. B. 369 63
- BORGHI, Gian Paolo.
Burattinai in provincia: la famiglia Fabbri di Pianoro. S.n.t. [1995]. p. 85-95 ill. 24 cm. Estr. da: *Strenna storica bolognese*, 1995.
Misc. B. 370 64
- BORGHI, Gian Paolo.
1900 in treno. Stazioni a Bologna e dintorni. Bologna, Fusconi, copyr. 1993. [2] c. 13 tav. 30 cm. In cartepa.
Misc. AA. 251 65

- BORGONZONI. Concilio vaticano secondo. Motivi e riflessioni, 1961-1980. Bologna, Calderini, [1994]. 271 p. p. ill. 29 cm. Catalogo della mostra tenuta a Bologna nel 1994. In testa al front.: Università degli studi di Bologna; Fondazione cardinale Giacomo Lerario.
17*. CC. 136 66
- BORIANI, Maria Luisa.
Arte nei giardini e agricoltura nella Bologna ottocentesca: il ruolo dei Bertoloni.
In: *Strenna storica bolognese*, 1995, p. 97-124. (17. Z. VI.) 67
- BRANCHESI, Pacifico Maria.
Il convento di santa Maria dei Servi in Bologna nei secoli XVII e XVIII.
In: *Studi storici dell'Ordine dei Servi di Maria*, 1994, p. 93-98. (B. VIII. 14) 68
- BRANCHESI, Pacifico Maria.
Il convento di santa Maria della Purificazione a Conto (Ferrara) e le prime opere del Guercino.
In: *Studi storici dell'Ordine dei Servi di Maria*, 1992, p. 223-256. (B. VIII. 14) 69
- BREVEGLIERI, Bruno.
Le aree cimiteriali di San Domenico a Bologna nel Medioevo (ricostruzioni topografiche).
In: *Atti e memorie. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna, N.S., vol. XLV, anno acc. 1994, p. 165-234. (17. E. IV.)* 70
- BRIGHETTI, Antonio.
Bologna nelle sue stampe. Vedute e piante scenografiche dal Quattrocento all'Ottocento. Bologna, Garisenda antiquariato, 1979. 267 p. ill., tav. 34 cm.
17. A. VI. 44 71
- CABASSI, Nicoletta.
Disegni inediti dei Gandolfi in una raccolta privata bolognese.
In: *Strenna storica bolognese*, 1995, p. 125-139. (17. Z. VI.) 72
- CALORE, Marina.
La biblioteca drammatica degli Accademici Gelati di Bologna. Saggio storico bibliografico. Nota di Marina Calore presentata dall'accademico effettivo Giuseppe Vecchi. S.n.t. [1995]. p. 62-82, 24 cm. Estr. da: *Atti dell'Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna, Classe di scienze morali, Rendiconti*, 1992-1993.
Misc. B. 406 73
- CALORE, Marina.
I corrispondenti romagnoli di Francesco Albergati Capacelli. S.n.t. [1991]. p. 598-614 25 cm. Estr. da: *Studi romagnoli*.
Misc. B. 405 74
- CALORE, Marina.
Un teatrino conteso. Recite e spettacoli a Crevalcore nel XVIII secolo.
In: *Strenna storica bolognese*, 1995, p. 141-159. (17. Z. VI.) 75
- CAMMAROTA, Giampiero.
Restauro e rinvenimenti nella Pinacoteca nazionale di Bologna. Un percorso secentesco.
In: *Atti e memorie. Accademia Clementina, n. 33-34, 123-144. (A. 2120)* 76

CAPACI, Bruno.

La guerra va in scena a S. Giovanni in Persiceto.

In: *Strada maestra*, n. 38-39, 1995, p. 17-21. (A. 2954) 77

CARNEVALI, Emanuel.

Diario bazzanese e altre pagine. A cura di Gabriel Cacho Millet. Bazzano, s.e., 1994. XLV, 78 p. ritr. 24 cm. (Quaderni della Rocca, 4).

Misc. B. 345 78

CARNIEL, Maria Luisa.

Villa Pepoli di Rigosa. Dalla fondazione bentiveolesca alla ristrutturazione neoclassica.

In: *Il carrobbio*, 1995, p. 51-66. (19/145) 79

CASANOVA, Cesarina.

Un banchiere bolognese del '700: Antonio Gnudi. S.n.t. [1994]. p. 20-320 tav. geneal. 24 cm. Estr. da: *L'Archiginnasio*, 1993.

17*. BB. 212; 20. W. 1465 80

CASINI, Luigi.

Il contado bolognese durante il periodo comunale. Secoli XII-XV. Testo inedito pubblicato a cura di Mario Fanti e Amedeo Benati con saggi introduttivi e indici. In appendice: Luigi Casini, Il territorio bolognese nell'epoca romana. (Sala Bolognese), Forni, 1991. LXXXIV, 360 p. 22 cm. Ripr. facs. dell'ed.: Bologna, Zanichelli, 1909.

17*. BB. 192 81

CASTEL S. PIETRO e il territorio clatarnate. Archeologia e documenti. A cura di Jacopo Ortalli. Castel S. Pietro Terme, Comune, 1996. XII, 379 p. ill., tav. 30 cm. (Studi e documenti di arche-

ologia. Quaderni, 6). In testa al front.: Comune di Castel S. Pietro Terme; Ministero per i beni culturali e ambientali; Soprintendenza archeologica dell'Emilia Romagna; Gruppo per la valorizzazione dei beni culturali e ambientali della Valle del Sillaro; Gruppo città di Claterna, Centro ricerche per il territorio. Pubbl. in occasione di una mostra tenuta a Castel S. Pietro Terme nel 1996.

17*. CC. 153 82

CENTO anni di radio. Da Marconi al futuro delle telecomunicazioni. [Catalogo a cura di Maria Grazia Janniello, Franco Monteleone, Giovanni Paoloni]. Venezia, Marsilio, 1995. XIII, 137 p. ill. 29 cm. Mostra tenuta a Roma nel 1995-1996.

17*. CC. 160 83

CESARI, Mariarosa.

Giuseppe Maria Mitelli e le incisioni per tesi universitarie.

In: *Il carrobbio*, 1995, p. 115-128. (19/145) 84

CIONCI, Alarico.

Rassegna bibliografica bolognese. A cura di Alarico Cionci, Valerio Montanari.

In: *Il carrobbio*, 1995, p. 303-336. (19/145) 85

COCCOLINI, Giuseppe.

Sviluppo edilizio-urbanistica in Bologna da Napoleone alla prima guerra mondiale. Cronologia degli avvenimenti più importanti.

In: *Strenna storica bolognese*, 1995, p. 161-189. (17. Z. VI.) 86

I COLORI della memoria. Donne del Savena nella Resistenza. A cura di Milli Vilante. [Bologna], Associazione Armonie, 1995. 139 p. ill. 24 cm. In testa al front.: Comune di Bologna, Assessorato alle politiche sociali; Quartiere Savena, Biblioteca N. Ginsburg.

17*. BB. 199 87

COMITATO PROVINCIALE DELLA RESISTENZA E DELLA LOTTA DI LIBERAZIONE, Bologna. Attività promosse nell'anno 1994.

Bologna, s.e., 1995. 158 p. ill. 30 cm.

17*. CC. 168 88

IL COMPLESSO del Baraccano. Il restauro per il recupero del Centro civico e del futuro museo. La storia da santuario dei Bentivoglio a conservatorio femminile. Bologna, GR, 1995. 93 p. ill. 20 cm.

Misc. BB. 229 89

CONFERENZA metropolitana.

Bologna 28 giugno 1995. Documenti. S.n.t. [1995]. [56] c. ill. 30 cm.

17*. CC. 157 90

CONVEGNO DI STUDI: L'ABBZIA E LA SUA STORIA, 1992, Montevoglio.

Nono centenario dell'Abbazia di Montevoglio, 1092-1992. Atti del Convegno di studi: l'Abbazia e la sua storia, 30 settembre - 11 ottobre 1992. Relazioni di R. Passeri... [e altri]. S.I., GESP, 1995. 75 p. ill. 24 cm. Segue: Appendici. In testa al front.: Parrocchia di S. Maria di Montevoglio.

Misc. B. 367 91

CORAZZA, Giancarlo.

Giuglielmo Marconi e Bologna nel primo centenario dell'invenzione della radio (1895-1995).

In: *Strenna storica bolognese*, 1995, p. 191-205. (17. Z. VI.) 92

COSTUME e società nei giochi a stampa di Giuseppe Maria Mitelli. Milano, Electa; Perugia, Editori umbri associati, [1988]. 159 p. ill. 25 cm. Catalogo della mostra tenuta a Foligno nel 1988.

20. W. 1453 93

DA Bologna in mountain-bike. A cura del Monte Sole bike group. [Padova], Tamari montagna, 1990-1993. 2 v. ill., tav. 21 cm. (Proposte per il tempo libero).

17*. AA. 30/1-2 94

D'AMATO, Alfonso.

Il campanile della chiesa di S. Domenico in Bologna.

In: *Il carrobbio*, 1995, p. 33-38. (19/145) 95

D'AMATO, Alfonso.

L'Opera pia dei poveri vergognosi nel V centenario.

In: *Strenna storica bolognese*, 1995, p. 207-225. (17. Z. VI.) 96

D'AMICO, Anna.

L'atto di nascita della "terza pagina".

In: *Strada maestra*, n. 38-39, 1995, p. 73-89. (A. 2954) 97

D'AMICO, Rosalba.

Bologna fra Medioevo e Trecento: città di scambi e ponte tra culture.

In: *Strenna storica bolognese*, 1995, p. 227-243. (17. Z. VI.) 98

- DANIELLI, Romano.
I burattini a Bologna. Bologna, Officina immagine, copyr. 1994. 24 p. ill. 15x21 cm. Tutte le fotografie sono di Sergio Buono. *Misc. B. 389* 99
- DE ANGELIS, Carlo.
Per un'indagine sui resti e sulle stratificazioni in un edificio dell'antica corte bolognese di S. Ambrogio, [di] Carlo De Angelis, Paola Foschi, Francesco Giordano. S.n.t. [1994], p. 67-102 ill. 28 cm. Estr. da: *Il carrobbio*, 1993-1994. *Misc. BB. 231* 100
- DE ANGELIS, Carlo.
Vincenzo Vannini. Un architetto della restaurazione in Bologna. *In: Il carrobbio*, 1995, p. 219-232. (19/145) 101
- DE BENEDICTIS, Angela.
Repubblica per contratto. Bologna una città europea nello Stato della Chiesa. Bologna, Il mulino, [1995], 481 p. 21 cm. (Anni dell'Istituto storico italo-germanico. Monografia, 23). *17*. BB. 208* 102
- DE FRANCESCHI, Loretta.
Biblioteche e politica culturale a Bologna nella prima metà del Novecento. L'attività di Albano Sorbelli. [Milano], Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 1994. 213 p. ritr. 24 cm. (Atti, testimonianze, convegni, 9). *20. W. 1312* 103
- DELBIANCO, Maria.
Le chiese di S. Martino Maggiore e di S. Maria della Misericordia. Alcuni documenti inediti del XV secolo. *In: Strenna storica bolognese*, 1995, p. 245-257. (17. Z. VI.) 104
- DELLA CASA, Raffaele.
Cenni storici della chiesa collegiata di San Michele Arcangelo dei Leprositti di Bologna. Bologna, L. Parma, 1924. 14 p. 24 cm. *Misc. B. 363* 105
- DE LUCCA, Anna Rita.
Pittura di paesaggio nell'opera di Giorgio Morandi. Con una presentazione di Paola Segra Serra Zanetti. Bologna, Svolta, 1995. 93 p. ill., tav. 21 cm. *17*. AA. 65* 106
- DE TATA, Rita.
Per istituti aedes migraverit. La collocazione dei manoscritti della Biblioteca universitaria di Bologna dalle origini ai nostri giorni. S.n.t. [1994], p. 324-413 24 cm. Estr. da: *L'Archiginnasio*, 1993. *Misc. B. 375; Misc. B. 387* 107
- DEVOTI, Luciana.
Aspetti della produzione del libro a Bologna: il prezzo di copia del manoscritto giuridico tra XIII e XIV secolo. *In: Scrittura e civiltà*, 1994, p. 77-142. 108
- La DEVOZIONE santuariare. Alcuni componimenti in versi. [A cura di] Gian Paolo Borghi. S.l., s.e., 1994, p. 89-103 24 cm. Estr. da: *La parrocchia montana nei secoli XV-XVIII. Giornate di studio*, Capignano, 1993. *Misc. B. 403* 109

- DOPO la scuola dell'obbligo. Edizione 1995/96. S.l., s.e., 1995 (Villa Verrucchio, La Pieve). 171 p. 24 cm. In testa al front.: Distretti scolastici della provincia di Bologna; Provincia di Bologna, Assessorato alla formazione professionale mercato del lavoro; Provveditorato agli studi di Bologna. *17*. BB. 216* 110
- Gli EBREI a Pieve di Cento. Testimonianze e memorie storiche. [Scritti di] Roberta Calzolari ... [e altri]. Pieve di Cento, Comune, 1993. 103 p. tav. 21x21 cm. (Quaderni pievesi, 7). *Misc. BB. 114* 111
- L'EDUCAZIONE ambientale a Montevoglio. Dieci anni di lavoro sul campo nel parco dell'Abbazia. Gli ambienti, le attività, le proposte. A cura del Centro Villa Ghigi, con il contributo dell'Assessorato alla pubblica istruzione della Provincia di Bologna, della Cassa di risparmio in Bologna, della Comunità montana Valle del Samoggia e dei comuni di Bazzano, Castello di Serravalle, Crespellano, San Giovanni in Persicoto, Gruppo editoriale Selva, 1995. 93 p. ill. 20 cm. (Parchi e riserve dell'Emilia-Romagna). In testa al front.: Provincia di Bologna; Comune di Montevoglio; Parco regionale dell'Abbazia. *Misc. B. 343* 112
- EMIGRANTI persicetani in America tra Ottocento e Novecento. Alcune testimonianze. A cura di Mario Gandini. *In: Strada maestra*, n. 38-39, 1995, p. 201-240. (A. 2954) 113
- L'EREDITÀ pastorale di Giacomo Lercaro. Studi e testimonianze. Bologna, EDB, [1992]. 490 p. 22 cm. (Lettere e scritti di pastori)... *17*. BB. 191* 114
- ESPOSIZIONE permanente (da Persicoto) 1892. A cura di Mario Gandini. *In: Strada maestra*, n. 38-39, 1995, p. 1-16. (A. 2954) 115
- EVANGELISTI, Gino.
Il figlio del panierista di Badi da diplomatico a principe della chiesa. Benedetto Lorenzetti (1853-1915). *In: Strenna storica bolognese*, 1995, p. 259-270. (17. Z. VI.) 116
- FANTI, Mario.
L'Archivio generale arcivescovile di Bologna. Note storiche, elenco dei fondi archivistici, avvertenze utili per le ricerche. *In: Strenna storica bolognese*, 1995, p. 271-312. (17. Z. VI.) 117
- FANTINI, Luigi.
Scritti vari sull'Appennino bolognese. A cura di un amico. Sala Bolognese, A. Forni, 1988. XIII, 269 p. ill., tav., ritr. 24 cm. Scritti già pubblicati in periodici vari. *17*. BB. 204* 118
- FASCISMO e antifascismo, guerra, resistenza e dopoguerra nel persicetano. Materiali editi e inediti per la storia del ventennio 1919-1945. A cura di Mario Gandini. S. Giovanni in Persicoto, Comune di S. Giovanni in Persicoto, 1995. XV, 276 p. ill.

- 24 cm.
17*. BB. 197 119
- FERIOLI, Alessandro.
Il Francesco d'Assisi di Riccardo Bacchelli. S.n.t. [1994]. p. 49-84
21 cm. Estr. da: Quaderni medievali, dic. 1994.
Misc. B. 368 120
- FERRARI, Andrea.
L'uccidio di San Ruffillo. Represione nazifascista a Bologna nell'inverno 1944-45, [di] Andrea Ferrari, Paolo Nannetti. [Bologna], a cura del Comitato per le onoranze ai caduti di San Ruffillo e del Quartiere Savena, 1988. 55 p. ill. 24 cm.
Misc. B. 336 121
- FIORES, una vita per la pittura. Mostra antologica. Opere in parte inedite del periodo 1901-45. Bologna, Galleria l'Approdo, 29 ottobre - 17 novembre 1977. A cura di Lino Cavallari. [Bologna], L. Parma, 1977. 93 p. in gran parte ill. 22 cm.
Misc. B. 392 122
- La FLEPA. Storia e commento critico del testo della più popolare commedia della tradizione contadina. A cura di Giovanni Santunione. Modena, Teic, 1982. 75 p. ill. 24 cm.
Misc. B. 333 123
- FONTANA, Franco.
Portrait of Bologna. Photographs by Franco Fontana. Text by Athos Vianelli. Udine, Magnus, [1989]. 1 v. (senza paginazione) in gran parte ill. 23x34 cm. In custodia.
17*. BB. 206 124
- FONTI pastorali della Chiesa di Bologna. Note, istruzioni, documenti. Bologna EDB, [1994]. v. 18 cm.
1.: 1984-1993. XXVIII, 1016, 88 p.
17*. AA. 60/1 125
- FORLAI, Marta.
La chiesa e il complesso conventuale del Corpus Domini di Bologna in età rinascimentale.
In: *Strenna storica bolognese*, 1995, p. 313-340. (17. Z. VI.) 126
- FORMENTIN IBÁÑEZ, Justo.
Influencia de la "Leyenda dorada" en la literatura española y en el arte medieval, a través de dos Biblias bolognesas localizadas en España, por Justo Formentin Ibáñez, M.ª de la Concepción Martínez Murillo.
In: *Hispania sacra*, n. 93, 1994, p. 65-139. (A. 790) 127
- FOSCHI, Paola.
Nuove scoperte documentarie per la via Flaminia minore.
In: *Atti e memorie. Deputazione di storia patria per le province di Romagna, N.S.*, vol. XLV, anno acc. 1994, p. 295-327. (17. E. IV.) 128
- FOSCHI, Paola.
S. Giovanni in Monte. Tecniche costruttive e materiali impiegati nella costruzione del monastero dei Canonici Regolari Lateranensi (secoli XVI-XVIII).
In: *Il carrobbio*, 1995, p. 77-104. (19/145) 129
- FRANCICA, Ilaria.
Gli Umiliati a Bologna nel '200: forme e significato di una religio attiva.
In: *Atti e memorie. Deputazione di storia patria per le province*

- di Romagna, N.S., vol. XLV, anno acc. 1994, p. 271-293. (17. E. IV.) 130
- GABELLINI, Patrizia.
Bologna e Milano. Temi e attori dell'urbanistica. Milano, F. Angeli, copyr. 1988. 221 p. ill. 22 cm. (Collana di urbanistica. N.S., 12).
17*. BB. 187 131
- GANDINI, Mario.
Carlo Lelli (1866-1936) benemerito insegnante e direttore della Scuola "G. C. Croce" di Persiceto.
In: *Strada maestra*, n. 38-39, 1995, p. 23-34. (A. 2954) 132
- GANDINI, Mario.
I periodici persicetani nei primo anni Novanta (1990-1995).
In: *Strada maestra*, n. 38-39, 1995, 413-427. (A. 2954) 133
- GANDINI, Mario.
Le tipografie persicetane tra Ottocento e Novecento (1862-1945). S.n.t. [1993]. p. 37-75 ill. 25 cm. Estr. da: *Strada maestra*, 2. sem. 1993.
Misc. B. 364 134
- GAVELLI, Mirtide.
Ritrattistica e creazione di un mito: i reduci nelle immagini del Museo del Risorgimento di Bologna.
In: *Bollettino del Museo del Risorgimento, Bologna*, 1994, p. 163-168. (B. V. 69) 135
- GELMETTI, Pietro.
Commemorazione di Marcello Malpighi nel terzo centenario della morte (Crevalcore, 20 gennaio 1995).
- In: *Strada maestra*, n. 38-39, 1995, p. 309-340. (A. 2954) 136
- GIACOMO Lercaro pastore, maestro, testimone. Atti delle giornate commemorative a dieci anni dalla morte (Bologna, 18-26 ottobre 1986). Cinisello Balsamo, Ediz. paoline, [1991]. 204 p. 22 cm.
17*. BB. 200 137
- GIANSANTE, Massimo.
Insediamenti religiosi e società urbana a Bologna dal X al XVIII secolo. S.n.t. [1995]. p. 206-228
24 cm. Estr. da: *L'Archiginaio*, 1994.
Misc. B. 361 138
- GIANSANTE, Massimo.
Retorica e ideologia nei prologhi del Liber Paradisus di Bologna (1257).
In: *Nuova rivista storica*, 1995, p. 675-694. (19/156) 139
- GILE, Laura.
Giovine et allievo del signor Ludovico: Giacomo Cavedone, Ludovico Carracci e la pala di San'Alò.
In: *Atti e memorie. Accademia Clementina*, n. 33-34, p. 113-121. (A. 2120) 140
- GHORDANO, FRANCESCO.
La prima sede del Comune tra storia e leggenda. I documenti e le fonti d'archivio. S.n.t. [1994]. p. 89-102 ill. 28 cm.
Estr. da: *Il carrobbio*, 1993-1994.
Misc. BB. 238 141
- GIUNCHI ZANARDI, Zita.
Ars aurificum: gli orafi a Bologna.

In: *Strenna storica bolognese*,
1995, p. 341-352. (17. Z. VI.)
142

GORI, Elvezia.

La cucina emiliano-romagnola e bolognese. In appendice il pranzo di gala. Bologna, Ponte nuovo, 1992. 279 p. ill. 25 cm.
17°. BB. 207 143

GORI, Mariacristina.

Gli affreschi di Angelo Zaccarini nel palazzo Savorelli-Monti a Forlì.
In: *Il carrobbio*, 1995, p. 129-136. (19/145) 144

GRAMBONE, Graziano.

Le mani sulla pelle. Testimonianze di guaritrici del padullese.

In: *Strada maestra*, n. 38-39, 1995, p. 35-42. (A. 2954) 145

GRECO GRASSILLI, Rosaria.

La Congregazione della B. V. delle Asse nella cappella "dietro al muro del Pubblico Palazzo". S.n.t. [1995]. p. 355-376 ill. 24 cm. Estr. da: *Strenna storica bolognese*, 1995.
Misc. B. 358 146

GRUPPO DI STUDI ALTA VALLE DEL RENO.

Fontane e sorgenti della montagna fra Bologna e Pistoia. Una mostra fotografica itinerante ed una ricerca etnografica. Porretta Terme, Nuèter, 1994. 46 p. ill. 25 cm. (I libri di Nuèter, 12). Catalogo. Tenuta nel 1994. Suppl. a: Nuèter, i sit, i quee, 1994, n. 39.
Misc. A. 752 147

GUENZÌ, Alberto.

Acqua e industria a Bologna in

antico regime. Torino, Giappichelli, [1993]. 162 p. 24 cm.
17°. BB. 190 148

GUERCINO master painter of the Baroque. [Edited by] sir Denis Mahon with contributions by Andrea Emiliani, Diane De Grazia, Sybille Ebert-Schfferer. Washington, National gallery of art, copyr. 1992. 315 p. ill. 28 cm. Catalogo della mostra tenuta a Washington nel 1992.
17°. CC. 154 149

GUIDANTI, Andrea.

L'Appennino visto dagli antichi. S.n.t. [1993]. p. 14-19 25 cm. Estr. da: Nuèter, i sit, i quee, n. 37, 1993. In fotocopia.
Misc. B. 348 150

GUIDANTI, Andrea.

Da Iuppiter Appenninus a San Giovanni. S.n.t. [1993]. p. 244-252 ill. 25 cm. Estr. da: Nuèter, i sit, i quee, n. 38, 1993. In fotocopia.
Misc. B. 349 151

GUIDANTI, Andrea.

Un esorcismo contro demoni etruschi nel 1882 a Montacuto Ragazza. S.n.t. [1994]. p. 245-247 25 cm. Estr. da: Nuèter, i sit, i quee, n. 40, 1994.
Misc. B. 355 152

GUIDANTI, Andrea.

Fundus Lemonius. Le Mogne. Tracce di popolamento della montagna bolognese in età romana. S.n.t. [1995]. p. 25-30 25 cm. Estr. da: Nuèter, i sit, i quee, n. 41, 1995.
Misc. B. 351 153

GUIDANTI, Andrea.

Livio e la Flaminia militare.

Riflessioni sommarie sulle fonti. S.n.t. [1992]. p. 24-26 25 cm. Estr. da: Nuèter, i sit, i quee, n. 35, 1992. In fotocopia.
Misc. B. 352 154

GUIDANTI, Andrea.

La maschera di donzella in casa Melani a Porretta. Testo e foto di Andrea Guidanti. S.n.t. [1992]. p. 110-112 25 cm. Estr. da: Nuèter, i sit, i quee, n. 36, 1992. In fotocopia.
Misc. B. 350 155

GUIDANTI, Andrea.

Statuette in bronzo nell'alta valle del Reno. S.n.t. [1994]. p. 28-37 25 cm. Estr. da: Nuèter, i sit, i quee, n. 39, 1994. In fotocopia.
Misc. B. 347 156

GUIDETTI, Monica.

Le vicende del complesso di villa Paleotti-Spalletti alle Tavernelle, (di) Monica Guidetti, Enrico Merli, Fabio Morisi.
In: *Strada maestra*, n. 38-39, 1995, p. 91-136. (A. 2954) 157

GUIDOTTI, Paolo.

Le avventurose vicende della valle del Reno e della provincia di Bologna progettata nell'Ottocento dagli uffici provinciali.
In: *Atti e memorie. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna, N.S., vol. XLV, anno acc. 1994*, p. 329-341. (17. E. IV.) 158

HARRIS, Ann Sutherland.

Ludovico, Agostino, Annibale: "...L'abbiamo fatta tutti noi".
In: *Atti e memorie. Accademia Clementina*, n. 33-34, p. 69-84. (A. 2120) 159

ISTITUTO PER LE SCIENZE RELIGIOSE. Bologna.

Inventario dei fondi G. Lercaro e G. Dossetti. La documentazione bolognese per la storia del Concilio Vaticano 2. A cura di Loretta Lazzeretti. Introduzione di Giuseppe Albergo. Bologna, s.e., 1995. XI, 152 p. 24 cm.
17°. BB. 221 160

ISTRUMENTI ed apparecchi di psicomotricità, di psicologia pedagogica e di pedagogia emendativa ideati dal dott. Ugo Pizzoli. A cura di Mario Gandini. S. Giovanni in Persiceto, Comune di S. Giovanni in Persiceto, 1995. 30 p. ill., 20 tav. 24x34 cm. Suppl. a: *Strada maestra*, n. 36-37, 1994.
Misc. BB. 227 161

ITALIA. Corte di Assise di Appello, 1. Bologna.

Sentenza 16 maggio 1994 nei procedimenti penali n. 12/86 e 2/87 R. G. Tribunale nei confronti di: Belmonte Giuseppe, Cavallini Gilberto, Fachini Massimiliano, Fioravanti Giuseppe Valerio, Galli Licio, Giuliani Egidio, Mambro Francesca, Musumeci Pietro, Pazienza Francesco, Picciafuoco Sergio, Rinani Roberto. Bologna, a cura dell'Associazione tra i familiari delle vittime, 1995. 320 p. 21 cm; alleg. 1 manifesto. Tit. in cop.: *Strage di Bologna del 2 agosto 1980*.
17°. BB. 209 162

L'ITALIA fine Ottocento. Storia, costumi, tradizioni. A cura di Isora Tagliavini. Bologna, Edison, [19...]. v. ill. 41 cm. Ristampa integrale de Le cento città d'Italia", edita da Sonzogno.

[2.]: Emilia 87 p. [Con la descrizione di Bologna e di Cento].
17*. DD. 66 163

LAMA, Luisa.

Da un secolo all'altro. Profilo biografico e scritti di Alessandro Ghigi 1875-1970. Bologna, Clueb, [1993], V, 306 p. ill., tav. 24 cm.
17*. BB. 188 164

LANDI, Elisabetta.

Per una storia di Palazzo Palavicini. Le committenze settecentesche del conte Giuseppe. In: *Il carrobbio*, 1995, p. 183-196. (19/145) 165

LEONOTTI, Luciano.

La scoperta di Bologna. [Contiene un] racconto di Roberto Roversi. Fotografie di Luciano Leonotti. Bologna, L'inchiostro blu, 1991. 231 p. in gran parte ill. 30 cm.
20. Y. 527 166

LORENZINI, Niva.

Riviste bolognesi tra sperimentazione e ritorno all'ordine: "La Brigata" (1916-19) e "La Raccolta" (1918-19). In: *Padania*, n. 13, 1993, p. 228-237. (A. 1418) 167

LUI, Francesca.

L'allegoria della virtù. Il programma iconografico di una galleria bolognese nelle lettere inedite di Carlo Bianconi a Giambattista Biffi (1770-1779). In: *Atti e memorie. Accademia Clementina*, n. 33-34, p. 157-175. (A. 2120) 168

LUNELLI, Luca.

L'agricoltura bolognese nel periodo napoleonico. Tesi di lau-

rea. Relatore: chiar.mo prof. Bernardino Farolfi. Sessione straordinaria. Anno accademico 1993-94. S.n.t. [1994], III, 128 c. fasc. 29 cm. In testa al front.: Università degli studi di Bologna, Facoltà di economia, Corso di laurea in economia e commercio, Materia di tesi: Storia economica.
17. V. IV. 37 169

MAESTRELLO, Corrado.

L'avifauna della pianura persicetana. Note ornitologiche. Parte seconda. In: *Strada maestra*, n. 38-39, 1995, p. 37-158. (A. 2954) 170

MAGNANI CAMPANACCI, Iliaria.

Un bolognese nella repubblica delle lettere: Pier Jacopo Martello. Modena, Mucchi, 1994. 323 p. ritr. 21 cm. (Il vaglio, 26). Scritti in parte già pubblicati.
20. K. 2720 171

MALALBERGO e la pianura bolognese. Ritrovamenti archeologici di età romana. Mostra fotografica, Malalbergo, Palazzo Marsalcalchi dal 4 settembre al 30 ottobre 1993. A cura di Claudio Negrelli e Laura Pini. S.l., s.e., 1993 (Altedo, Tip. Altedo), 52 p. ill. 22 cm. In testa al front.: Comune di Malalbergo, Assessorato alla cultura; Associazione polisportiva Pro Malalbergo; Ministero per i beni culturali ed ambientali, Soprintendenza archeologica dell'Emilia-Romagna.
Misc. BB. 233 172

MANDELLI, Pompilio.

Ritratto di giovinetta. In: *Atti e memorie. Accademia*

Clementina, n. 33-34, p. 197-201. (A. 2120) 173

MANFREDI, Valerio Massimo.

Gli etruschi nel forte. Individuato a Castelfranco Emilia un villaggio del V-IV secolo a.C. In: *Archeo*, aprile 1996, p. 8-9. (A. 947/13) 174

MANIFESTO dell'arredo urbano.

Scritti di Ippolita Adamoli ... [e altri]. Roma, Editrice In Asa, 1989. 93 p. ill. 30 cm. (Quaderni di AU). In testa al front.: Comune di Bologna, Assessorato al commercio, artigiano, agricoltura e turismo.
17*. CC 144 175

MARABINI, Claudio.

"Camminare" Bologna. In: *Ca' de Sass*, settembre 1990, p. 25-30.
17. Sez. civile e politica. A3, 78 176

MARCELLI, Umberto.

La congiura di Luigi Zamboni e di Giambattista De Rolandis. In: *Atti e memorie. Deputazione di storia patria per le province di Romagna, N.S.*, vol. XLV, anno acc. 1994, p. 343-354. (I7. E. IV.) 177

MARCELLI, Umberto.

I problemi di politica estera nella corrispondenza fra il Minghetti e Visconti Venosta. S.n.t. [1979]. p. 206-239 24 cm. Estr. da: *Rassegna storica toscana*, luglio-dicembre 1979.
Misc. B. 372 178

MARCHETTI, Elisabetta.

Per l'edizione del carteggio Zambri-Imbriani (1870-1886). In: *Il carrobbio*, 1995, p. 239-

245. (19/145) 179

MARCON, Giorgio.

Cultura notarile e poesia volgare nei memoriali bolognesi (secc. XIII-XIV). S.n.t. [1995]. p. 230-247 24 cm. Estr. da: *L'Archiginnasio*, 1994.
Misc. B. 374 180

MARINELLI, Leonardo.

I tetti di Bologna. Manutenzione, conservazione, immagine, [di] Leonardo Marinelli, Paola Monari, Angela Tromellini. In: *Il carrobbio*, 1995, p. 295-301. (19/145) 181

MARRO TELMON, Enrico.

Tra esercito "sano" e paese "malato": La Società di mutuo soccorso tra i superstiti delle guerre per l'unità d'Italia di Bologna. In: *Bollettino del Museo del Risorgimento*, Bologna, 1994, p. 105-117. (B. V. 69) 182

MARTELLI, Fabio.

Bologna e la conoscenza del mondo russo nel XVII secolo: nuove considerazioni sulla scorta di un manoscritto della Biblioteca dell'Archiginnasio. In: *Strenna storica bolognese*, 1995, p. 377-391. (I7. Z. VI.) 183

MARTINI, Manuela.

Doti e successioni a Bologna nell'Ottocento. I comportamenti patrimoniali del ceto nobiliare. In: *Quaderni storici*, n. 92, 1996, p. 269-304 184

MASETTI ZANNINI, Gian Ludovico.

Una canonichessa erborista: Semidea Poggi (secolo XVI-XVII).

- In: *Strenna storica bolognese*, 1995, p. 393-401. (17. Z. VI.) 185
- MAZZACORATI, Monica.
Francesco Raibolini detto "il Francia" e il suo "San Giovanni Battista" di San Giovanni in Persiceto.
In: *Strada maestra*, n. 38-39, 1995, p. 241-252. (A. 2954) 186
- MENARINI, Alberto.
Proverbi bolognesi. Firenze, Giunti, [1995]. XXIV, 189 p. ill., tav. 23 cm. 17*. BB. 195 187
- MILANI, Giuliano.
Il governo delle liste del comune di Bologna. Premesse e genesi di un libro di proscrizione duecentesca.
In: *Rivista storica italiana*, fasc. I, 1996, p. 149-229. (19/126) 188
- 1545 Palazzo Bocchi. Una dimora nobile d'alta epoca rinascimentale. A cura di Roberto Scannavini. Casalecchio di Reno, Grafis, [1991]. 74 p. ill. 31 cm. ([Palazzi e case nobili]). 17*. DD. 14; 17*. CC. 142 189
- MONSON, Craig.
Molti concerti, poca concordia. Monache, parrochiani e musica nella chiesa e convento dei SS. Vitale e Agricola, 1550-1730. S.n.t. (1993). p. 195-200 ill. 30 cm. Estr. da: Vitale e Agricola, il culto dei protomartiri di Bologna attraverso i secoli. Misc. BB. 239 190
- MONTI, Aldino.
Piccolo stato, crescita, economia, bilancia commerciale: la scala di commercio di Bologna fra '500 e '700. Siena, s.e., 1994 (Siena, Copisteria Emmeci). 103 p. 24 cm. (Università degli studi di Siena. Quaderni del Dipartimento di economia politica, 166). Misc. B. 334 191
- MORUZZI, Mauro.
La casa di Dedalo. Nel labirinto della sanità bolognese. Storie, fatti, informazioni, [di] Mauro Moruzzi, Franco De Felice. Ozano Emilia, Union cards, 1995. 287 p. ill. 21 cm. (Metro guide, 1). 17*. AA. 70 192
- MOTTA, Franco.
Deo scientiarum Domino laus, et gloria. Giovanni Luigi Mingarelli (1722-1793) erudito bolognese ed abate dei Canonici regolari di S. Salvatore. S.n.t. [1995]. p. 316-395 24 cm. Estr. da: L'Archiginnasio, 1994. Misc. B. 377 193
- MURILLO, Martinez.
Iconografía relacionada con la vida de los santos en algunas miniaturas de la "Biblia bolognesa del real monasterio de el Escorial" (a.I.5): influencia de la Leyenda dorada, por M.ª. de la Concepción Martínez Murillo y Justo Formentín Ibáñez.
In: *Hispania sacra*, n. 96, 1995, p. 695-745. (A. 790) 194
- MUROLO, Mario Gerardo.
Giuseppe Vaccaro nel movimento moderno. Vittoria della ragione.
In: *Strenna storica bolognese*,

- 1995, p. 403-433. (17. Z. VI.) 195
- IL MUSEO di astronomia. Bologna, Dipartimento di astronomia dell'Università degli studi, Osservatorio astronomico, [1990]. 8 p. 21x28 cm. Misc. BB. 232 196
- MUSEO MORANDI, Bologna.
Museo Morandi. Guida. Casalecchio di Reno, Grafis, copyr. 1993. 119 p. in gran parte ill. 22 cm. 17*. AA. 68 197
- NERI, Silvia.
Bologna riconoscente: medaglie e distintivi per i reduci e i superstiti delle guerre del Risorgimento.
In: *Bolettino del Museo del Risorgimento*, Bologna, 1994, p. 151-161. (B. V. 69) 198
- NOVE secoli d'arte a Bologna. Testi di Roberto Longhi ... [e altri]. Torino, U. Allemandi, 1987. 159 p. ill. 32 cm. (Archivi di arte antica). 17*. DD. 67 199
- NOVELLE popolari bolognesi. [A cura di] Carolina Coronedi-Berti. Rist. Sala Bolognese. A. Forini, 1983. 130 p. 22 cm. Ripr. facs. dell'ed.: Bologna, 1874. 17*. AA. 57 200
- NOZZE a Bologna. Gli sposi di ieri si raccontano. A cura di Tiziano Costa con la collaborazione di Marco Poli e Giancarlo Roversi. Bologna, Studio Costa, 1995. 169 p. ill. 31 cm. (C'era Bologna). 17*. CC. 145; 20. Y. 626 201
- ONOFRI, Nazario Sauro.
Dal frontismo al riformismo. La lotta autonomista nel PSI di Bologna, 1947-1959. S.I., La squilla, 1993. 63 p. ill. 21 cm. Misc. B. 329 202
- ONOFRI, Nazario Sauro.
Francesco Zanardi sindaco di Bologna. S.n.t. [1991]. p. 135-166 24 cm. Estr. da: Francesco Zanardi. Storia di un socialista dall'Ottocento alla Repubblica. Convegno di studi, Mantova, 1991. Misc. B. 401 203
- ONOFRI, Nazario Sauro.
I giornali bolognesi della Liberazione.
In: *Padania*, n. 13, 1993, p. 276-292. (A. 1418) 204
- ORBINI. Canzoni, fotografie e testimonianze dal 1870 al 1995. A cura di Roberto Bussolari, Sanzio Martinelli. San Giovanni in Persiceto, Beccari, 1995. 185 p. ill. 25 cm. In testa al front.: Gruppo folcloristico San Zvan, San Giovanni in Persiceto. 17*. BB. 201 205
- L'ORO più prezioso. La ricchezza della tradizione ebraica che vive attorno e nella città di Bologna. Bologna, Officina immagine; Comune di Bologna, Assessorato al turismo, [1994]. 45 p. ill. 29 cm. Misc. BB. 226 206
- PADRE Edmondo Caviechi e la storia del crocifisso di Pieve. Pieve di Cento, Centro di iniziativa culturale p. Edmondo

Cavicchi, 1989. 43 p. ill. 24 cm. (Quaderno, 1. Anno 1986-1989). In testa al front.: Parrocchia di Santa Maria Maggiore, Pieve di Cento.
Misc. B. 355 207

PALAZZO Felicini, Bologna. Una dimora degna di un sovrano. Sala Bolognese, Cassa rurale ed artigiana, 1993. 24 p. ill. 27 cm. Dalla cop.: Contiene: Nel cuore di Bologna, di Giancarlo Rovessi. Palazzo Felicini: una dimora degna di un sovrano o un gran prince, di Giancarlo Rovessi. La Cassa rurale e artigiana di Sala Bolognese: la storia di una banca come storia di un paese, brano tratto da Oltre Padusa nel tempo, di Rita Farnetti Poli e Simona Zanichelli.
Misc. B. 409 208

PALAZZO Ranuzzi Baciocchi sede della Corte d'Appello e della Procura generale della Repubblica. [Bologna], Fondazione Cassa di risparmio in Bologna, copyr. 1994. 186 p. ill. 28 cm.
17*. CC. 143 209

PALTRINIERI, Giovanni. Gli strumenti solari del quartiere Savena a Bologna. S.n.t. [1988]. p. 4-19 ill. 28 cm. Estr. da: Il Savena, n. 3/4, 1988.
Misc. BB. 237 210

I PANDURI a Bologna. Il libro di Domenico Maria Fratta in palazzo Abatellis di Palermo. Bologna, San Giorgio in Poggiale, 20 gennaio - 17 marzo 1996. A cura di Franca Viragнина e Angelo Mazza. Con scritti di Vincenzo Abbate, Pierangelo Bellet-

tini [e altri]. [Bologna], Fondazione Cassa di risparmio in Bologna, [1996]. 85 p. ill. 24 cm. Catalogo della mostra. In testa al front.: Collezioni d'arte e di storia della Cassa di risparmio in Bologna.
17*. BB. 196 211

PARISINI, Andrea. Una versione dialettale bolognese del Mercato di Malmantile di Carlo Goldoni. S.n.t. [1995]. p. 296-314 24 cm. Estr. da: L'Archiginnasio, 1994.
Misc. B. 362 212

PASSARINI, Giuseppe. Al poesi dal non. Prefazione di Valentina Gualandri. Illustrazioni di Gabriele Gamberini e Ivana Tagliavini. Argelato, Comune; Funo, Centro sociale, 1996. 50 p. ill. 21 cm. (Alle radici, 1).
Misc. B. 379 213

PAVANI, Giuseppe. Altedo. Immagini di un paese nei primi anni quaranta. Minerbio, Cassa rurale ed artigiana, 1990. 121 p. in gran parte ill. 22 cm. Dalla cop.
17*. BB. 214 214

PAVANI, Giuseppe. Il brigantaggio del 1809-10 nei paesi di Altedo, Baricella, Malalbergo, Minerbio. S.l., s.e., 1995 (Altedo, Tip. Altedo). 123 p. ill. 24 cm. In appendice: Il ponte girevole di Pegola.
17*. BB. 217 215

PELAGIO Palagi. Dipinti dalle raccolte del Comune di Bologna. A cura di Claudio Poppi. Milano, Electa, [1996]. 282 p. ill. 28

cm. Catalogo della mostra tenuta a Bologna nel 1996.
17*. CC. 161 216

PEPPER, Stephen. Guido Reni. L'opera completa. Ed. italiana. Novara, Istituto geografico De Agostini, [1988]. 381 p. ill., tav. 30 cm.
17*. DD. 56 217

PEPPER, Stephen. Ludovico Carracci: a new sequence of his works and additions to his catalogue. In: *Atti e memorie. Accademia Clementina*, n. 33-34, p. 49-67. (A. 2120) 218

PER l'edizione degli statuti del comune di Bologna (secoli XIV-XV). I rubricari. A cura di A. L. Frombetti Budriesi e V. Braidì. Con premessa di Augusto Vasina. Bologna, La fotocromo emiliana, 1995. 200 p. 24 cm. (Fonti e saggi di storia regionale. Quaderni, 4). In testa al front.: Università degli studi di Bologna, Dipartimento di paleografia e medievistica, Sezione di ricerca Società economia territorio.
17*. BB. 223 219

PERINI, Giovanna. Raccolta di testi inediti o rari su Ludovico Carracci. In: *Atti e memorie. Accademia Clementina*, n. 33-34, p. 85-94. (A. 2120) 220

PERINI, Giovanna. Ut pictura poesis. L'Accademia dei Gelati e le arti figurative. S.n.t. [1995]. p. 114-126 25 cm. Estr. da: *Italian academies of the sixteenth century*, 1995.
Misc. B. 407 221

PIAZZA Marino poeta contadino. [Scritti di Giuliano Piazza ... [e altri]]. Bologna, Calderini, 1995. XVI, 304 p. ill. 28 cm. Con una scelta di canzoni.
17*. CC. 151 222

La PIAZZA S. Stefano. Da trebbio medievale a piazza prospettica rinascimentale. A cura di Roberto Scannavini. Testi di Roberto Scannavini ... [e altri]. Bologna, Grafis, [1991]. 122 p. ill. 31 cm.
17*. CC. 141 223

La PIEVE delle Capanne nel 1886. Un estimo ed una mappa. A cura di Renzo Zagnoni. S.n.t. [1993]. p. 38-41 ill. 25 cm. Estr. da: Nuèter, i sit, i quee, 39, 1993.
Misc. B. 380 224

PINI, Antonio Ivan. Bologna "marinara" nel Duecento fra mito e realtà. In: *Ca' de Sass*, settembre 1990, p. 16-25.
17. Sez. civile e politica. A3, 78 225

PINI, Antonio Ivan. Un prefabbricato rosa nella Bologna del '200. Note storico-critiche a proposito di un volume recente [Atlante storico della città italiana, 2: Bologna, Il Duecento, a cura di Francesca Bocchi, Bologna, 1995]. In: *Nuova rivista storica*, n. 1, 1996, p. 225-259. 226

PIRILLO, Paolo. I Camaldolesi a Bologna nel XII e XIII secolo. Il Monastero del bosco dei Burelli, la società cittadina e gli "scolarese ultramontanei". In: *Atti e memorie. Deputazione*

di storia patria per le province di Romagna, N.S., vol. XLV, anno acc. 1994, p. 125-163. (17. E. IV.) 227

La PITTURA bolognese del '700. A cura di Adriano Cera. Milano, Longanesi, [1994]. 1 v. ill. 32 cm. (Repertori fotografici, 9). 17*. DD. 64 228

PITTURA del silenzio. Dieci nature morte della raccolta Molinari Pradelli. Collezioni comunali d'arte, 4 ottobre - 28 novembre 1993. S.n.t. [1993]. [6] c. il gran parte ill. 17x24 cm. Catalogo della mostra. Misc. B. 404 229

POLETTI, Debora. Giovanni Aldini e l'elettricità animale. Tesi di laurea in storia della scienza e della tecnica. Relatore prof. Calcagno Giancarlo. Sessione autunnale. Anno accademico 1993/1994. S.n.t. [1994]. 207 p. ill., tav., ritr., facs. 30 cm. In testa al front.: Università degli studi di Bologna, Facoltà di lettere e filosofia, Corso di laurea in storia indirizzo moderno. 17. V. IV. 36 230

POLUZZI, Libero. Il torrente Samoggia dai tempi più remoti ad oggi. In: *Strada maestra*, n. 38-39, 1995, p. 159-200. (A. 2954) 231

POZZATI, Mario. Saettate. Pensieri di pittore. A cura di Concetto Pozzati. Con una nota di Roberto Sanesi. Castel Maggiore, Book, 1994. 141 p. ill. 22 cm. (Logosinopie). 17*. BB. 194 232

POZZI, Maurizio. Gli scalpellini del Montovolo. Storie di vita e di lavoro. Fotografie di Aniceto Antilopi. S.l., s.e., 1995. p. 353-384 ill. 24 cm. (Nuèter ricerche, 6). Estr. da Nuèter, XXI, 1995. Misc. B. 371 233

PRATELLI, Alberto. Il disegno di architettura. Tre chiese del bolognese. S.l., Charta, [1995]. 93 p. ill. 27 cm. 17*. CC. 139 234

Il PRATESE Francesco di Marco Datini ed Andrea Mantegna alle Terme di Porretta. [A cura di] Vittorio Giuliarini, Renzo Zagnoni. S.n.t. [1989]. 4 p. 25 cm. Estr. da: Nuèter, i sit, i quee, n. 30, 1989. Misc. B. 396 235

PRETI, Alberto. Per una riflessione critica sul 1848 bolognese. S.n.t. [1993]. p. 324-342 24 cm. Estr. da: Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna, 1993. Misc. B. 386 236

PRETI HAMARD, Monica. La quadreria di Ferdinando Marsalchi (1753-1816) attraverso il suo carteggio inedito con Francesco Rosaspina. In: *Atti e memorie. Accademia Clementina*, n. 33-34, p. 177-196. (A. 2120) 237

Il PRIMO servizio postale Porretta-Bologna nel 1772. [A cura di] Renzo Zagnoni. S.n.t. [1989]. p. 26-27 ill. 25 cm. Estr. da: Nuèter, i sit, i quee, n. 29, 1989. Misc. B. 398 238

Le PROVINCE dell'Emilia-Romagna. Vademecum di una costellazione. Consulenza di Roberto Olivieri. Coordinamento di Franca Lina Sacco e Franco Ecchia. (Bologna), Unione regionale delle province emiliano romagnole, 1994. 146 p. ill. 21 cm. Provincia di Bologna p. 21-36. 17*. AA. 39; 20. K. 1899; A.M. 945.4 PRO 239

QUANDO l'arte andava in fabbrica. I pittori e l'Officina del gas. [Catalogo a cura di Emilio Contini. Collaborazione di Clarissa Contini]. Bologna, ACOSER, 1991. 47 p. ill., tav. 31 cm. 17*. DD. 63 240

Le RADICI dell'impoverimento. Tessuto sociale, famiglia e povertà a Bologna negli anni '90. [A cura di] Paolo Guidicini, Giovanni Pieretti. Scritti di Marco Castrignano ... [e altri]. Milano, F. Angeli, copyr. 1992. 389 p. 22 cm. (Sociologia urbana e rurale. Sez. Povertà, sviluppo, intervento sociale, 14). 17*. BB. 193 241

RAFFAELLI, Filippo. Bologna e l'acqua. Tra storia e leggenda. Con la collaborazione di Marco Poli. Villa Aria Marzabotto, Inedita, 1995. 127 p. ill. 31 cm. 17*. DD. 60 242

Il RITORNO alla città. Seminario di studi sulla città di Bologna con Maurice Culot. A cura di Anna Barozzi e Gabriele Tagliaventi. Modena, F. C. Panini, [1990]. 301 p. ill. 24 cm. Tenuto a Bologna nel 1989. 17*. BB. 186 243

RIZZI, Elena. Italiani regionale e variazione sociale. L'italiano di Bologna. Bologna, CLUB, [1989]. 149 p. 22 cm. In cop. Alma mater studiorum saecularia nona. 17*. AA. 69 244

ROSA, Rossana. Per gli annali di Lorenzo Martelli stampatore bolognese (1738-1744). In: *Il carrobbio*, 1995, p. 147-182. (19/145) 245

ROSSI, Vanna. Dal Ghisello ai Prati di Caprara. Appunti fotografici per un libro sul Quartiere Reno. Prefazione di Renzo Renzi. Fotografie di Vanna Rossi. Bologna, Centri sociali Barca e Santa Viola del Quartiere Reno, 1996. 115 p. ill. 23 cm. In testa al front.: Comune di Bologna, Quartiere Reno. 17*. BB. 224 246

ROVERSI, Giancarlo. La patata tipica di Bologna. Storia, diffusione, valori alimentari e impieghi culinari. Bologna, Grafis, [1995]. 161 p. ill. 30 cm. 17*. CC. 140 247

ROVERSI, Giancarlo. Presentazione (auto)critica. S.l., s.e., [1995?] (Osteria Grande, La fotocromo emiliana). [2] c. 21 cm. (Profil). 17. Biografie. B, 12 248

SABBATINI, Stefania. L'età post-tridentina a Bologna: la chiesa di S. Maria dei Servi e le pale d'altare delle famiglie Giavarina e Seccadenari. S.n.t. [1995]. p. 437-450 ill. 24 cm.

Estr. da: Strenna storica bolognese, 1995.
Misc. B. 357 249

La SALARA. Storia di un luogo e di un restauro. A cura di G. Pesci e C. Ugolini. Bologna, Compositori, copyr. 1995. 123 p. ill. 28 cm; alleg. 1 tav.
17°. CC. 155 250

SAMARITANI, Antonio.
La Rocca nella storia di Cento dalle origini al XVIII secolo. Cento, Comune, 1995. 175 p. ill. 24 cm.
17°. BB. 210 251

La SAMBUCA pistoiese. Una comunità dell'Appennino al confine tra Pistoia e Bologna (1291-1991). Pistoia, Società pistoiese di storia patria; Porretta Terme, Editoriale Nuèter, 1992. 2 v. ill. 24 cm. (Convegni di Nuèter, 1).
1.: Atti del Convegno della Sambuca pistoiese. 24-25 agosto 1991. 162 p.
2.: Immagini di vita in montagna. 22 tav.
20. W. 565/1-2 252

SANDONI, Gianni.
Bologna. Una città in... particolare. Bologna, Calderini, 1992. 137 p. in gran parte ill. 30 cm.
17°. CC. 159 253

SANDONI, Gianni.
Caro vecchio Reno. Immagini e storia. Presentato da Giovanna Bermond Montanari. Bologna, Ponte nuovo, 1994. 291 p. ill. 30 cm.
17°. CC. 137 254

SANGIORGI, Otello.
Le associazioni dei reduci del Risorgimento a Bologna. Mate-

riali per un censimento.
In: *Bollettino del Museo del Risorgimento*, Bologna, 1994, p. 131-150. (B. V. 69) 255

SANTUNIONE, Giovanni.
Il Forte Urbano a Castelfranco Emilia, [di] Giovanni Santunione, Arturo Fabbri. Modena, La vela, 1981. 61 p. ill. 24 cm.
Misc. B. 331 256

SANTUNIONE, Giovanni.
Piumazzo. Un castello armato fra Petroni e Geminiani. S.I., s.e., 1980 (Piumazzo, Il punto). 103 p. ill. 24 cm.
Misc. B. 332 257

SASSU, Giovanni.
Federico Zuccheri. Bologna e la processione miracolosa di S. Gregorio.
In: *Il carrobbio*, 1995, p. 105-114. (19/145) 258

SCARIN, Maria Luisa.
I maceri, presenza fondamentale nella coltura della canapa.
In: *Il carrobbio*, 1995, p. 291-294. (19/145) 259

SCIANNA, Nicolangelo.
Due rari di Vincenzo Coronelli nella Biblioteca comunale dell'Archiginnasio. S.n.t [1995], p. 280-293 24 cm. Estr. da: *L'Archiginnasio*, 1994.
Misc. B. 382 260

SCOPRI Bologna. [Testi di Maurizio Del Vecchio]. Bologna, Oficina immagine, copyr. 1994. 16 p. ill. 15x21 cm. Dalla cop. In testa alla cop.: Assessorato al turismo del Comune di Bologna.
Misc. B. 400 261

Una SCUOLA nel tempo. Docu-

menti e collezioni dell'Istituto tecnico Pier Crescenzi. Bologna, Grafis, [1995]. 120 p. ill. 29 cm. In testa al front.: ITC Pier Crescenzi; Provincia di Bologna.
17°. CC. 162 262

SERENI PIRETTI, Maria.
Educare alla politica: il progetto della scuola di scienze politiche di Bologna.
In: *Clio*, n. 2, 1994, p. 355-372. (19/334) 263

SINGALLIESI, Daniela.
Il compianto di A. Lombardi e i dipinti di G. B. Cremonini, [f.to] Daniela Sinigalliesi, Marco Sardi.
In: *Strenna storica bolognese*, 1995, p. 48-56. (17. Z. VI.) 264

SJÖSTRÖM, Ingrid.
Un espace pour les anges: architecture peintes par Domenico Francia en Suède.
In: *Atti e memorie. Accademia Clementina*, n. 33-34, p. 145-156. (A. 2120) 265

SOGLIA, Sergio.
Ribelli per la libertà. 1940/45, Ricordi, cronache, racconti. Bologna, Santarini, [1995]. 179 p. 22 cm.
17°. BB. 225 266

SOLMI, Franco.
Artisti fra '800 e '900. Una raccolta bolognese. Testi di Franco Solmi e Mariella Pasquali. Bologna, Ediz. Due Torri, 1985. 100 p. in gran parte ill. 28 cm.
17°. CC. 138 267

SOLMI, Franco.
Leoni, Pessarelli, Roda. Tre artisti italiani. Bologna, s.e., 1961

(Bologna, Tip. moderna). 127 p. ill. 25 cm.
17°. B. 219 268

SOPRA i tetti di Bologna. Altane e terrazze storiche. A cura di Roberto Scannavini. Testi di Bianca Arcangeli, Paola Foschi, Roberto Scannavini. Casalecchio di Reno, Grafis, [1995]. 250 p. in gran parte ill. 31 cm. ((Piazze e luoghi urbani)).
17°. DD. 61 269

Gli SPLENDORI della vergogna. La collezione dei dipinti dell'Opera pia dei poveri vergognosi. A cura di Celide Masini. Bologna, Nuova Alfa, copyr. 1995. 286 p. ill. 28 cm. Catalogo della mostra tenuta a Bologna, 9 novembre 1995 - 7 gennaio 1996.
17°. CC. 147 270

STANZE bolognesi. La collezione Lauro. A cura di Daniele Benati e Pierluigi Giordani. (Bologna), Nuova Alfa, copyr. 1994. 222 p. ill. 28 cm.
17°. CC. 169 271

Lo STATO dell'ambiente 1995. A cura dello Studio naturalisti associati S.N.A. Vignola, E.T.A., 1995. 144 p. ill. 24 cm. In testa al front.: Comune di Crespellano, Assessorato all'ambiente.
17°. BB. 218 272

SUL libro bolognese del Rinascimento. A cura di Luigi Balsamo e Leonardo Quaquarrelli. Bologna, Archivio umanistico rinascimentale bolognese; Dipartimento di italianistica, Università degli studi di Bologna; Clueb, [1994]. 190 p. 22 cm. (Quaderni di Schede umanisti-

- che, 3).
17^a. AA. 61 273
- SUSINI, Giancarlo.
Chiome (non soltanto) bolognesi sulla cultura nel ventennio fascista.
In: Rivista storica dell'antichità, 1991, p. 233-242. (A. 1356) 274
- TAROZZI, Fiorenza.
Divertimenti e politica nella Bologna preunitaria: teatri, salotti, circoli borghesi. S.n.t. [1993]. p. 344-361 24 cm. Estr. da: Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna, 1993.
Misc. B. 408 275
- TASSINARI CLÒ, Oriano.
Una storia nella storia. Il Collegio dei ragionieri a Bologna, 1895-1995, di Oriano Tassinari Clò e Paola Rubbi. Bologna, Patron, [1995]. 138 p. ill. 30 cm. 17^a. CC. 146; 20. Y. 517 276
- TAVONI, Maria Gioia.
Bacchelli e il libro. S.n.t. [1989]. p. 121-131 23 cm. Estr. da: Otto/Novecento, n. 5, 1989.
Misc. B. 356 277
- TESTONI, Alfredo.
Bologna in fibre, [di] Alfredo Testoni, Calo Musi. Bologna, Santarini, [1993]. 75 p. ill. 13 cm. (Felsinea minima, 4).
Misc. B. 339 278
- TOMASINA, Gianna Paola.
La bottega Bertinazzi e la produzione di "carte decorate" nel Settecento: preliminari per una ricerca.
In: Il carrobbio, 1995, p. 197-214. (19/145) 279
- TOMBACCINI, Nadia.
Presenza e/o assenza delle donne nelle società reducistiche bolognesi.
In: Bollettino del Museo del Risorgimento, Bologna, 1994, p. 119-129. (B. V. 69) 280
- TOURING CLUB ITALIANO.
Bologna. [Milano], Touring club italiano, [1995]. 264 p. ill. 23 cm. (Guide oro).
17^a. BB. 213 281
- TRA storia e simbolo. Studi dedicati a Ezio Raimondi dai direttori, redattori e dall'editore di Lettere italiane. Firenze, L. S. Olshki, 1994. IX, 301 p. 24 cm. (Biblioteca di Lettere italiane, 46).
20. W. 1285 282
- Le TRADIZIONI di Bologna. [A cura di Giancarlo Bernabei]. Bologna, Santarini, copyr. 1994-1995. 3 v. ill. 28 cm.
1. Basta ch'ai sia la salut. copyr. 1994. 240 p.
2. Il lavoro e la festa. Copyr. 1995. 240 p.
3. Proverbi, canzoni e filastrocche. Copyr. 1995. 191 p.
17^a. CC. 149/1-3 283
- UNIVERSITÀ DEGLI STUDI, Bologna. Dipartimento di filosofia. Biblioteca.
Catalogo dei periodici. A cura di Vittoria Lacinini. [Bologna], Biblioteca del Dipartimento di filosofia, 1995. 99 p. 20 cm.
Misc. B. 390 284
- UNIVERSITÀ DEGLI STUDI, Bologna. Istituto di archeologia. L'alma mater e l'antico. Scavi dell'Istituto di archeologia. Mostra fotografica. Biblioteca co-

- munale dell'Archiginnasio, novembre 1991. Catalogo a cura di Maria Teresa Guitoli e Giuseppe Sassatelli. Bologna, CLUEB, [1991]. 103 p. ill. 22 cm. 17^a. AA. 71 285
- VARNI, Angelo.
Profilo di Antonio Montanari.
In: Padania, n. 14, 1993, p. 160-167. 286
- VASCELLI nel mare della poesia. Poeti a Bologna. Pubblicazione a cura dell'Assessorato ai beni culturali della Provincia di Bologna in collaborazione con La repubblica. San Giovanni in Persiceto, Comune; Roma, Editoriale La repubblica, [1994]. 16 p. ill. 44 cm. Suppl. a: La repubblica.
17. Scrittori bolognesi. Poesie italiane. XII, 67 287
- VEGLIA, Marco.
Nota sulla cultura "bolognese" del Boccaccio, dal "Decamerone" alle "Esposizioni".
In: Il carrobbio, 1995, p. 39-50. (19/145) 288
- VITE ed elogi di accademici filarmonici di Bologna. Bologna, Forni, 1970- v. facs. 23 cm.
1.: 1970. 406 p. (Biblioteca musica Bononiensis. Sez. III, 39).
17^a. AA. 64/1 289
- VIVOLI, Cesare Quinto.
Il processo dell'acquisizione a Rodrigo Alidosi signore di Castel del Rio (1608-1609). S.n.t. [1995]. p. 153-172 ill. 28 cm. Estr. da: Pagine scelte di vita e di storia imolese, Imola, Galeati, [1995].
Misc. BB. 230 290
- WANDRUSZKA, Nikolai.
Die Oberschichten Bolognas und ihre Rolle während der Ausbildung der Kommune XII und XIII Jahrhundert. Frankfurt am Main, Lang, 1993. 454 p. 21 cm. (Europäische Hochschulschriften. Reihe 3, Geschichte und ihre Hilfswissenschaften n. 566).
17^a. AA. 73 291
- WINKELMANN, Jürgen.
Nicolo dell'Abate in palazzo Torfanini: la storia "pinta sul camino".
In: Atti e memorie. Accademia Clementina, n. 33-34, p. 25-29. (A. 2120) 292
- ZACCHI, Alessandro.
Una nuova proposta per Annibale disegnatore.
In: Atti e memorie. Accademia Clementina, n. 33-34, p. 105-112. (A. 2120) 293
- ZAGNONI, Lina.
Una maestra di montagna: la signorina Lina. A cura di Gian Paolo Borghi e Renzo Zagnoni. Porretta Terme, Gruppo di studio alta valle del Reno, [1990]. 5 p. 25 cm. Estr. da: Nuèter, i sit, i quee, n. 31, 1990.
17. Biografie. B. 13 op. 1 294
- ZAGNONI, Lina.
Una maestra di montagna: la signorina Lina. Seconda parte. A cura di Gian Paolo Borghi e Renzo Zagnoni. Porretta Terme, Gruppo di studio alta valle del Reno, [1990]. p. 130-137 ill. 25 cm. Estr. da: Nuèter, i sit, i quee, n. 32, 1990.
17. Biografie. B. 13 op. 2 295
- ZAGNONI, Renzo.
Un'altra tela del Guardassoni in Montagna. La Santa Marghe-

rita della parrocchia di Silla. Foto di Aniceto Antilopi. S.n.t. [1993]. p. 10-13 ill. 25 cm. Estr. da: Nuèter, i sit, i quee, n. 37, 1993.

Misc. B. 381 296

ZAGNONI, Renzo.

L'autore di alcuni acquerelli porrettani dell'800: Gaetano Dalla Noce. S.n.t. [1989]. p. 63-65 ill. 25 cm. Estr. da: Nuèter, i sit, i quee, n. 30, 1989.

Misc. B. 395 297

ZAGNONI, Renzo.

Conversi e conversioni nella montagna fra Bologna e Pistoia (secoli XI-XIII). In: *Atti e memorie. Deputazione di storia patria per le province di Romagna, N.S., vol. XLV, anno acc. 1994, p. 235-270. (17. E. IV.)* 298

ZAGNONI, Renzo.

Dipinti di Alessandro Guardasoni (1819-1888) in Montagna. Foto di Giuseppe Vergoni. S.n.t. [1989]. p. 6-10 ill. 25 cm. Estr. da: Nuèter, i sit, i quee, n. 29, 1989.

Misc. B. 397 299

ZAGNONI, Renzo.

Le dogane di Pavano e Taviano fra Settecento ed Ottocento. S.n.t. [1992]. p. 8-12 ill. 25 cm. Estr. da: Nuèter, i sit, i quee, n. 36, 1992.

Misc. B. 373 300

ZAGNONI, Renzo.

La Madonna del Bosco. Storia e tradizioni di un santuario fra Calvenzano e Vergato. [di] Renzo Zagnoni, Gian Paolo Borghi, Aniceto Antilopi. Porretta Terme, Gruppo di studi alta valle

del Reno; Vergato, Banca di credito cooperativo, 1996. 132 p. ill. 24 cm. (I libri di Nuèter, 15). Pubblicato in occasione del 90° della fondazione della Cassa rurale ed artigiana di Calvenzano e Malfolle, oggi Banca di credito cooperativo di Vergato.

17*. BB. 203 301

ZAGNONI, Renzo.

L'oratorio del Poggio delle Capanne (secoli XVII-XX). S.n.t. [1989]. p. 74-81 ill. 25 cm. Estr. da: Nuèter, i sit, i quee, n. 29, 1989.

Misc. B. 110; Misc. B. 399 302

ZAGNONI, Renzo.

L'oratorio della Madonna di Madognana (secoli XVII-XX). S.n.t. [1993]. p. 114-121 ill. 25 cm. Estr. da: Nuèter, i sit, i quee, n. 39, 1993.

Misc. B. 383 303

ZAGNONI, Renzo.

L'oratorio della Madonna di San Luca alla Torre di Capugnano. Foto di Olindo Manca. S.n.t. [1992]. p. 64-67 ill. 26 cm. Estr. da: Nuèter, i sit, i quee, n. 36, 1992.

Misc. B. 353 304

ZAGNONI, Renzo.

L'ospedale di San Giacomo di Corvella-Silla. Foto di Aniceto Antilopi. S.n.t. [1992]. p. 6-8 ill. 25 cm. Estr. da: Nuèter, i sit, i quee, n. 35, 1992.

Misc. B. 394 305

ZAGNONI, Renzo.

Un prete montanaro del '400: don Pellegrino di Signorino. S.n.t. [1993]. Estr. da: Nuèter, i sit, i quee, n. 39, 1993.

Misc. B. 354 306

ZAGNONI, Renzo.

La ricostruzione della chiesa della Pieve di Casio. S.n.t. [1992]. p. 110-117 ill. 25 cm. Estr. da: Nuèter, i sit, i quee, n. 35, 1992.

Misc. B. 391 307

ZAGNONI, Renzo.

Sant'Illario del Gaggio o di Badi. Una chiesa parrocchiale, un ospedale medievale ed un oratorio fra bolognese e pistoiese (secoli XI-XVIII). Fotografie di Aniceto Antilopi. S.n.t. [1993]. p. 338-368 ill. 24 cm. (Nuèter ricerche, 1) Estr. da: Nuèter, n. 19, 1993.

Misc. A. 781 308

ZAMBONELLI, Massimo.

I persicetani al cinema. In: *Strada maestra, n. 38-39, 1995, p. 43-72. (A. 2954)* 309

ZANARDI, Nerio.

L'Italia a Bologna. S.n.t. [1995], p. 453-482 ill. 24 cm. Estr. da: *Strenna storica bolognese, 1995. Misc. B. 366* 310

ZANARDI, Nerio.

Il Quarantotto sulla Montagno-

la. S.n.t. [1995], p. 457-486 ill. 24 cm. Estr. da: *Strenna storica bolognese, 1994. Misc. B. 384* 311

ZANINI, Desiderio.

La cronaca contadina, 1447-1630, di Desiderio Zanini da Capugnano. Introduzione, testo critico e note a cura di Alfio Giacomelli. Bologna, Patron, 1994. 221 p. 21 cm. (Proposte di storia, 4). Prima del tit.: Io son de le duodece generationi rusticae. 17*. BB. 202 312

ZANOTTI, Angelo.

L'originaria collocazione del "compianto" di Alfonso Lombardi.

In: *Strenna storica bolognese, 1995, p. 57-63. (17. Z. VI.)* 313

ZANOTTO, Rita.

Gli scavi archeologici nella cripta della cattedrale di S. Pietro in Bologna.

In: *Strenna storica bolognese, 1995, p. 64-70. (17. Z. VI.)* 314

INDICE DELLE INTESTAZIONI PRINCIPALI E SECONDARIE
(Autori, Enti, Titoli)

- A scuola nella natura, 1
 Abbate Vincenzo, 211
 Abbati Magda, 2
 Accademia Filarmonica, Bologna, 3
 Accordo per la città metropolitana di Bologna, 4
 Adamoli Ippolita, 5, 175
 Alberghini Cosetta, 37
 Alberigo Giuseppe, 160
 Albertazzi Alessandro, 6
 Alberto Legnani, 7
 L'alma mater e l'antico, 285
 Andreucci Marco, 8
 Angeli Sergio, 9
 Gli anni della nostra storia, 10
 Un anno in Comune, 38
 Antiope Aniceto, 296, 301, 305, 308
 L'aquila su San Petronio, 11
 Arcangeli Bianca, 269
 L'Archivio di Stato di Bologna, 12
 Arti e professioni, 13
 Associazione italiana biblioteche. Sezione Emilia-Romagna, 14
 Atlante storico delle città italiane, 13
 Un atto di compravendita a Badi nel 1491, 16
 Azzaroni Pietro, 17

 Bacchieri Adriano, 18, 19
 Baiada Enrica, 20
 Baldassari Marco, 21

 Balsamo Luigi, 273
 Barbagli Marzio, 22
 Barbieri Francesco, 23
 Barozzi Anna, 243
 Belletti Adolfo, 24
 Bellettini Pierangelo, 211
 Bellini Chiara, 54
 Benati Amedeo, 81
 Benati Daniele, 271
 Benevolo Giancarlo, 25
 Bergamini Wanda, 13
 Bergomi Ombretta, 26
 Bergonzini Luciano, 27
 Bergonzini Franco, 28, 29
 Bernabei Giancarlo, 283
 Berti Paolo, 30
 Betti Gian Luigi, 31
 Bianchi Cesare, 10
 Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, 32-36
 Biblioteche civiche decentrate, Bologna, 37
 Bocchi Francesca, 15
 Bologna (Comune), 38-40, 52
 Bologna (Comune), Assessorato alla programmazione casa e assesto urbano. Sezione ambiente e beni culturali, 41-42
 Bologna (Comune). Assessorato alla programmazione territoriale. Unità operativa recupero urbano, 43
 Bologna (Comune). Settore pianificazione e controllo. Ufficio di statistica, 44-45

- Bologna (Comune). Settore pianificazione e controllo. Ufficio studi, 46-51
 Bologna (Provincia) Osservatorio del mercato del lavoro, 110
 Bologna cambia, 53
 Bologna e la riviera romagnola, 54
 Bologna e la sua Università nel contributo di Giovanni de Vergottini, 55
 Bologna era così..., 56
 Bologna festival musica '95, 57
 Bologna in bicicletta, 58
 Bologna in cronaca, 59
 Bologna magica e superstiziosa, 60
 Bologna sboccata oscena erotika, 61
 Bonini Roberto, 55
 Bonoli Fabrizio, 20
 Bononia manifesta, 62
 Borghi Gian Paolo, 63-65, 109, 294-295, 301
 Borgonzini Aldo, 66
 Borgonzini Concilio Vaticano secondo, 66
 Boriani Maria Luisa, 67
 Braccesi Alessandro, 20
 Braidi Valeria, 219
 Branchesi Pacifico Maria, 68-69
 Branchetta Fulvia, 7
 Breveglieri Bruno, 70
 Brighetti Antonio, 71
 Bufalini Delio, 32
 Bussolari Roberto, 205

 Cabassi Nicoletta, 72
 Cacho Millet Gabriel, 78
 Calore Marina, 73-75
 Calzolari Roberta, 111
 Cammarota Giampiero, 76
 Campanella Rosalba, 4
 Capaci Bruno, 77
 Carnevali Emanuel, 78
 Carniel Maria Luisa, 79
 Casanova Cesarina, 80
 Casini Luigi, 81

 Castel S. Pietro e il territorio claternate, 82
 Castrignano Marco, 241
 Catalogo dei periodici 1994, 37
 Catalogo delle cinquecentine straniere conservate nella Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, 32
 Cattelani Degani Franca, 23
 Cavallari Lino, 122
 Cavina Marco, 55
 Il censimento 1991 a Bologna, 46-49
 Cento anni di radio, 83
 Centro Villa Ghigi, 1, 112
 Cera Adriano, 228
 Cesari Mariarosa, 84
 Cionci Alarico, 85
 Coccolini Giuseppe, 86
 I colori della memoria, 87
 Comitato provinciale della resistenza e della lotta di liberazione, Bologna, 88
 Il complesso del Baraccano, 89
 Conferenza metropolitana, 53, 90
 Contini Clarissa, 240
 Contini Emilio, 240
 Convegno di studi: L'Abbazia e la sua storia, 1992, Montevoglio, 91
 Corazza Giancarlo, 92
 Coronedi Berti Carolina, 200
 Costa Tiziano, 59, 201
 Costume e società nei giochi a stampa di Giuseppe Maria Mitelli, 93

 Da Bologna in mountain-bike, 94
 D'Amato Alfonso, 95-96
 D'Amico Anna, 97-98
 Danielli Romano, 99
 De Angelis Carlo, 100-101
 De Benedictis Angela, 102
 De Felice Franco, 192
 De Franceschi Loretta, 103
 De Grazia Diane, 149
 Delbianco Maria, 104
 Della Casa Raffaele, 105

De Luca Anna Rita, 106
 Del Vecchio Maurizio, 261
 De Tata Rita, 107
 Devoti Luciana, 108
 La devozione santuariale, 109
 Dopo la scuola dell'obbligo, 110

Ebert-Schfferer Sybille, 149
 Gli ebrei a Pieve di Cento, 111
 Echia Franco, 239
 Edilizia residenziale a Bologna, 50
 L'educazione ambientale a Montevoglio, 112
 Emiliani Andrea, 149
 L'eredità pastorale di Giacomo Lercaro, 114
 Evangelisti Gino, 116

Fabrizi Arturo, 256
 Famiglie a Bologna, 51
 Fantì Mario, 24, 81, 117
 Fantini Luigi, 118
 Fascismo e antifascismo, guerra, resistenza e dopoguerra nel perisicetano, 119

Ferri Alessandro, 120
 Ferrari Andrea, 121
 Fiorese Garzia, 122
 Fiorese, una vita per la pittura, 122

La Flepa, 123
 Fontana Franco, 124
 Fontane e sorgenti della montagna fra Bologna e Pistoia, 147
 Fonti pastorali della Chiesa di Bologna, 125
 Forlani Marta, 126
 Formentin Ibañez Justo, 127, 194
 Foschi Paola, 100, 128-129, 269
 Franca Ilaria, 130

Gabellini Patrizia, 131
 Gandini Mario, 113, 115, 119, 132, 134, 161
 Gavelli Mirtide, 11, 135

Gelmetti Pietro, 136
 Ghigi Alessandro, 164
 Giacomelli Alfo, 312
 Giacomo Lercaro pastore, maestro, testimone, 137
 Giansante Massimo, 138-139
 Gile Laura, 140
 Giordani Pierluigi, 271
 Giordano Francisco, 100, 141
 Giulianini Vittorio, 235
 Giunchi Zanardi Zita, 142
 Gori Elvezia, 143
 Gori Mariacristina, 144
 Grambone Graziano, 145
 Greco Grassilli Rosaria, 146
 Gruppo studi alta valle del Reno, 147
 Guatoli Maria Teresa, 285
 Guenzi Alberto, 148
 Guercino, 149
 Guercino master painter of the Baroque, 149
 Guidanti Andrea, 150, 156
 Guidetti Monica, 157
 Guidicini Paolo, 241
 Guidoni Enrico, 15
 Guidotti Paolo, 158

Harris Ann Sutherland, 159

Istituto per le scienze religiose, Bologna, 160
 Istituto statale d'arte, Bologna, 13
 Istrumenti ed apparecchi di psicomètria, di psicologia pedagogica e di pedagogia emendativa ideati dal dott. Ugo Pizzoli, 161
 Italia. Corte di Assise di Appello, 1., Bologna, 162
 Italia. Provveditorato agli studi Bologna, 110
 L'Italia fine Ottocento, 163

Jani Aldo, 56
 Janniello Maria Grazia, 83

Lacchini Vittoria, 284
 Lama Luisa, 164
 Landi Elisabetta, 165
 Lazzaretti Lorella, 160
 Leonotti Luciano, 166
 Longhi Roberto, 199
 Lorenzini Niva, 267
 Lui Francesca, 168
 Lunelli Luca, 169

Maestrello Corrado, 170
 Magnani Campanacci Ilaria, 171
 Mahon Denis, 149
 Malalbergo e la pianura bolognese, 172
 Mandelli Pompilio, 173
 Manfredi Valerio Massimo, 174
 Manifesto dell'arredo urbano, 175
 Marabini Claudio, 176
 Marcelli Umberto, 177-178
 Marchetti Elisabetta, 179
 Marcon Giorgio, 180
 Marinelli Leonardo, 181
 Marro Telmon Enrico, 182
 Martelli Fabio, 183
 Martelli Maurizia, 52
 Martinelli Sanzio, 205
 Martini Manuela, 184
 Masetti Zannini Gian Ludovico, 185
 Masini Celide, 270
 Mazza Angelo, 211
 Mazzacorati Monica, 186
 Menarini Alberto, 187
 Merli Enrico, 157
 Messina Paolo, 35-36
 Mignardi Gabriele, 10
 Milani Giuliano, 188
 1545 palazzo Bocchi, 189
 Monari Paola, 181
 Monson Craig, 190
 Montanari Maurizio, 33
 Montanari Valerio, 85
 Monte Sole bike group, 94
 Monteleone Franco, 83
 Monti Aldo, 191
 Morisi Fabio, 157
 Moruzzi Mauro, 192

Motta Franco, 193
 Murillo Martinez, 127, 194
 Murolo Mario Gerardo, 195
 Il museo di astronomia, 196
 Museo Morandi, Bologna, 197
 Musi Carlo, 58, 278

Nannetti Paolo, 121
 Negrelli Claudio, 172
 Neri Silvia, 198
 Nove secoli d'arte a Bologna, 199
 Novelle popolari bolognesi, 200
 Novi Morena, 4
 Nozze a Bologna, 201

Olivieri Roberto, 239
 Onofri Gianfranco, 33-34
 Onofri Nazario Sauro, 202-204
 Opere di argomento bolognese acquisite dalla Biblioteca comunale dell'Archiginnasio nel 1992, 33
 Opere di argomento bolognese acquisite dalla Biblioteca comunale dell'Archiginnasio nel 1993-1994, 34
 Orbini. Canzoni, fotografie e testimonianze dal 1870 al 1995, 205
 L'oro più prezioso, 206
 Ortalli Jacopo, 82

Padre Edmondo Cavicchi e la storia del crocifisso di Pieve, 207

Palagi Pelagio, 216
 Palazzo Ranuzzi Baciocchi, 209
 Paltrinieri Giovanni, 210
 I panduri a Bologna, 211
 Paeloni Giovanni, 83
 Parisini Andrea, 212
 Pasquali Marilena, 267
 Passarini Giuseppe, 213
 Passeri Renato, 91
 Pavani Giuseppe, 214-215
 Pelagio Palagi pittore, 216
 Pepper Stephen, 217-218

- Per l'edizione degli statuti del Comune di Bologna (secoli XIV-XV), 219
- Perini Giovanna, 220-221
- Pesci Giovanna, 250
- Piano di recupero 51-52 quartiere Lame, 43
- Piazza Giuliano, 222
- Piazza Marino, 222
- Piazza Marino poeta contadino, 222
- La piazza S. Stefano, 223
- Pieretti Giovanni, 241
- La pieve della Capanne nel 1586, 224
- Pini Antonio Ivan, 225-226
- Pini Laura, 176
- Pirillo Paolo, 227
- Pisati Maurizio, 22
- La pittura bolognese del '700, 228
- Pittura del silenzio, 229
- Pizzoli Ugo, 161
- Plazzi Mirella Maria, 2
- Poletti Debora, 230
- Poli Marco, 201, 242
- Poluzzi Libero, 231
- Poppi Claudio, 216
- Pozzati Concetto, 232
- Pozzati Mario, 232
- Pozzi Maurizio, 233
- Pratelli Alberto, 234
- Il pratese Francesco di Marco Datini ed Andrea Mantegna alle terme di Porretta, 235
- Preti Alberto, 236
- Preti Hamard Monica, 237
- Il primo servizio postale Porretta-Bologna nel 1772, 238
- Le province dell'Emilia-Romagna, 239
- Quando l'arte andava in fabbrica, 240
- Quaquarelli Leonardo, 273
- Le radici dell'impovertimento, 241
- Raffaelli Filippo, 242
- Raimondi Ezio, 21, 282
- Rebori Alberto, 54
- Renzi Renzo, 246
- Il ritorno alla città, 243
- Rizzi Elena, 244
- Rosa Rossana, 245
- Rossi Alberto, 55
- Rossi Vanna, 246
- Roversi Giancarlo, 201, 208, 247-248
- Roversi Roberto, 166
- Rubbi Paola, 276
- Sabbatini Stefania, 249
- Sacco Franca Lina, 239
- La Salara. Storia di un luogo e di un restauro, 250
- Samaritani Antonio, 251
- La sambuca pistoiese, 252
- Sandoni Gianni, 253-254
- Sanesi Roberto, 232
- Sangorgi Otello, 11, 255
- Santunione Giovanni, 123, 256-257
- Sarti Marco, 169
- Sassatelli Giuseppe, 285
- Sassu Giovanni, 258
- Scannavini Roberto, 189, 232, 269
- Scarini Maria Luisa, 259
- Scianna Nicolangelo, 260
- Scopri Bologna, 261
- Una scuola nel tempo, 262
- Sereni Piretti Maria, 263
- Sinigaliesi Daniela, 264
- Sjöstrom Ingrid, 265
- Soglia Sergio, 266
- Solmi Franco, 267-268
- Sopra i tetti di Bologna, 269
- Soprintendenza per i beni librari e documentari della Regione Emilia Romagna, 3
- Gli splendori della vergogna, 270
- Stanze bolognesi, 271
- Lo stato dell'ambiente, 272
- Lo statuto del Comune di Bologna, 40
- Studio naturalisti associati, 272
- Succi Giuseppina, 34

- Sul libro bolognese del Rinascimento, 273
- Susini Giancarlo, 274
- Tagliaventi Gabriele, 243
- Tagliavini Isora, 163
- Tarozzi Fiorenza, 275
- Tassinari Clò Oriano, 276
- Tavoni Maria Gioia, 277
- Testoni Alfredo, 278
- Tomasina Gianna Paola, 279
- Tombaccini Nadia, 280
- Touring club italiano, 281
- Tra storia e simbolo, 282
- Le tradizioni di Bologna, 283
- Trombetti Budriesi Anna Laura, 219
- Tromellini Angela, 181
- Ugolini Cecilia, 250
- Università degli studi Bologna, 20
- Università degli studi, Bologna. Dipartimento di filosofia. Biblioteca, 284
- Università degli studi, Bologna. Istituto di archeologia, 285
- Vandelli Luciano, 4
- Varignana Franca, 211
- Varni Angelo, 286
- Vasceli nel mare della poesia, 287
- Veglia Marco, 288
- Vergoni Giuseppe, 299
- Vianelli Athos, 124
- Vilante Milli, 87
- Vite ed elogi di accademici filarmonici di Bologna, 289
- Vivoli Cesare Quinto, 290
- Wandruszka Nikolai, 291
- Winkelmann Jürgen, 292
- Zacchi Alessandro, 293
- Zagnoni Lina, 294-295
- Zagnoni Renzo, 16, 63, 224, 235, 294-306
- Zambonelli Massimo, 309
- Zanardi Nerio, 310-311
- Zanardi Zita, 62
- Zanini Desiderio, 312
- Zanni Rosiello Isabella, 12
- Zanotti Angelo, 313
- Zanotto Rita, 314
- Zironi Stefano, 7

INDICE DEI SOGGETTI

- Agricoltura - 1796-1814, 169
 Albergati Capacelli Francesco -
 Corrispondenti romagnoli, 74
 Aldini Giovanni - Studi sul gal-
 vanismo, 230
 Alidosi Rodrigo - Processo - 1608-
 1609, 290
Altedo (Malalbergo) - Archeo-
 logia - Esposizioni - 1993, 172
 — Brigantaggio - 1809-1810, 215
 — Fotografie, 214
 Ambiente naturale, 1
 Appennino bolognese, 118
 — Conversioni religiose - Sec. XI-
 XIII, 298
 — Culti - Antichità, 151
 — Parrocchie - Sec. XV, 306
 — Scalpellini, 233
 — Scavi archeologici, 152
 — Toponomastica, 153
 Appennino toso-emiliano - Con-
 gressi - 1991, 252
 — Dogane - Sec. XVIII-XIX, 300
 Appennino toso-emiliano nella
 letteratura classica, 150
 Associazione italiana biblioteche
 - Sezione Emilia-Romagna -
 Attività - 1993-1994, 14
 Azzaroni Pietro, 17

 Bacchelli Riccardo, 277
 — Opere - Non ti chiamerò più
 padre, 120
Badi (Castel di Casio) - Atti di
 compravendita - 1491, 16
 — Chiesa di Sant'Illario, 308
 Bandi - Sec. XVI - Cataloghi, 62
Baricella - Brigantaggio - 1809-
 1810, 215
Bazzano - Diari e memorie, 78
 Bergamini Alberto - Attività giornal-
 istica, 97
 Bertinazzi Carlo, 279
 Bianconi Carlo, 168
 Bibbia miniata bolognese - Esco-
 rial - Monastero di San Loren-
 zo, 127, 194
 — Madrid - Palazzo reale, 127
 Bibliografia, 33, 34
 — 1994-1995, 85
 Boccaccio Giovanni - Influssi bolo-
 gnesi, 288
 Bocchi Francesca - Atlante stori-
 co delle città italiane, 2: Bolo-
 gna, II Duecento, 226
Bologna - Sec. XII-XIII, 291
 — 1848, 296
 — 1848-1860, 310
 — 1944-1945, 121
 — 8 agosto 1848, 311
 — Accademia dei Gelati, 221
 — — Biblioteca, 73
 — Accademia filarmonica - Bio-
 grafie, 289
 — — Fondo Parisini - Inven-
 tari, 3

- Acqua - Utilizzazione industria-
 le, 242
 — Altane, 269
 — Amministrazione - 1994, 38
 — Archivio di Stato, 12
 — Archivio generale arcivescovi-
 le, 117
 — Arena del Sole, 42
 — Arte - Sec. XII-XX, 199
 — — Sec. XIX-XX, 267
 — — Arte degli orafi, 142
 — Associazioni dei Reduci delle
 guerre di indipendenza, 255
 — Presenza femminile, 280
 — Atlante - Sec. XIII, 15
 — Atti notarili - Sec. XIII-XIV,
 180
 — Azienda consorziale servizi
 Reno - Collezione d'arte - Cata-
 logo, 240
 — Bibliografia, 33, 34
 — 1994-1995, 85
 — Biblioteca comunale dell'Ar-
 chiginnasio - Accessioni -
 1992, 33
 — — Accessioni - 1993-1994, 34
 — — 1993, 35
 — — Attività - 1994, 36
 — — Carte geografiche - Sec.
 XVII, 260
 — — Cinquecentine - Catalogo,
 32
 — Biblioteca universitaria - Mano-
 scritti - Collocazione, 107
 — Biblioteche civiche decentra-
 te - Periodici - Cataloghi -
 1994, 37
 — Biblioteche pubbliche - 1903 -
 1945, 103
 — Camaldolesi - Sec. XII-XIII,
 227
 — Canali, 242
 — — Utilizzazione industriale -
 Sec. XII-XIX, 148
 — Cartoline illustrate, 56
 — Censimenti - 1991, 46-49
 — Chiesa dei SS. Vitale e Agri-
 cola - Musica - Sec. XVI-
 XVIII, 190
 — Chiesa del Corpus Domini -
 Sec. XV-XVI, 126
 — Chiesa della Madonna delle
 Asse, 146
 — Chiesa di S. Domenico - Cam-
 panile, 95
 — Chiesa di S. Francesco - Re-
 stauri, 5
 — Chiesa di S. Maria dei Servi
 — Pale d'altare, 249
 — Chiesa di S. Maria del Baraca-
 no - Restauro, 89
 — Chiesa di S. Maria del Baraca-
 no - Storia, 89
 — Chiesa di S. Maria della Mise-
 ricordia, 104
 — Chiesa di S. Martino Maggio-
 re, 104
 — Chiesa di S. Michele Arcan-
 gelo dei Leprosetti, 105
 — Chiesa di S. Pietro - Cripta -
 Scavi archeologici, 314
 — — Cripta, 28
 — Chiesa di S. Stefano, 223
 — Cimitero di S. Domenico - Me-
 dioevo, 70
 — Classi sociali - Sec. XII-XIII,
 291
 — Collegio dei ragionieri - 1895-
 1995, 276
 — Comitato provinciale della re-
 sistenza e della lotta di liberazione
 - Attività - 1994, 88
 — Commercio librario - Sec.
 XIII-XIV, 108
 — Complesso di San Leonardo -
 Risanamento edilizio, 41
 — Condizioni economiche e so-
 ciali, 191
 — — 1980-1990 - Indagine stati-
 stica, 22
 — Congregazione della Beata
 Vergine delle Asse, 146
 — Conservatorio delle putte -
 Storia, 89
 — Contratto di scrittura - Sec.
 XIII-XIV, 108
 — Convento del Corpus Domini
 - Sec. XV-XVI, 126

- Convento di Santa Maria dei Servi - Sec. XVII-XVIII, 68
- Cultura - 1903-1945, 103
- — 1922-1943, 274
- — 1930-1931, 27
- Decentramento amministrativo, 39
- Descrizione, 163, 176
- Diocesi - Documenti - 1984-1993, 125
- Donne del Quartiere Savena - Partecipazione alla Resistenza, 87
- Doti - Sec. XIX, 184
- Ebrei - Storia, 206
- Edifici - Sec. XII-XIII, 141
- — Sec. XIII, 100
- Edilizia residenziale - 1990-1994 - Statistica, 50
- Esercito austriaco - 1814-1859, 11
- Famiglie - Statistica, 51
- Fascismo - 1930-1931, 27
- Fotografie, 21, 124, 166, 253
- Governo - Liste di prescrizione - Sec. XIII, 188
- Guida, 54, 281, 261
- Iconografia, 52
- — Sec. XV-XIX, 71
- Incisioni - Sec. XV-XIX, 71
- Istituto per le scienze religiose - Fondo Dossetti - Inventario, 160
- Fondo Lercaro - Inventario, 160
- Istituto statale d'arte - Storia - 1885-1985, 13
- Istituto tecnico Pier Crescenzi, 262
- Istruzione secondaria - Guide, 110
- Libri - Sec. XV-XVI, 273
- Lingua italiana - Fonetica, 244
- Madonna delle Asse - Culto, 146
- Marionette, 99
- Monastero di S. Giovanni in Monte - Sec. XVI-XVIII, 129
- Museo del Risorgimento - Reduci delle guerre di indipendenza - Iconografia, 135
- Museo della Specola - Catalogo, 20
- Museo di astronomia, 196
- Museo Morandi, 197
- Nozze - Sec. XIII-XX, 201
- Officina del gas - Iconografia, 240
- Opera pia dei poveri vergognosi, 96
- — Collezione d'arte - Esposizioni - 1995-1996, 270
- Ospedale dei pellegrini - Storia, 89
- Palazzo Bocchi, 189
- Palazzo comunale - Sec. XII-XIII, 141
- Palazzo di giustizia, 209
- Palazzo Felicini, 208
- Palazzo Monterezi, 271
- Palazzo Pallavicini - Sec. XVIII, 165
- Palazzo Ranuzzi Baciocchi - vedi: Palazzo di giustizia
- Palazzo Torfanini - Affresco di Nicolò dell'Abate, 292
- Panduri - Iconografia - Esposizioni - 1996, 211
- Partito socialista italiano - 1947-1959, 202
- Pauperismo - Ricerche, 241
- Pianificazione urbanistica, 131
- Piazza S. Stefano, 223
- Pinacoteca nazionale - Pitture - Sec. XVII, 76
- Politica - Sec. XIX, 275
- Politica - Sec. XV-XVIII, 102
- Popolazione - 1993, 44
- — 1995, 46
- Produzione di carte per rilegature - Sec. XVIII, 279
- Provincia, 239
- Quartiere Lame - Risanamento edilizio, 43
- Quartiere Reno - Fotografie, 246
- Quartiere Savena - Orologi so-

- lari, 210
- Ragionieri, 276
- Rapporti con la Russia - Sec. XVII, 183
- Reduci delle guerre di indipendenza - Medaglie, 198
- Relazioni internazionali - Sec. XIV, 98
- Salara, 250
- Sanità pubblica, 192
- Scuola di scienze politiche - Sec. XIX, 263
- Scuole medie superiori - Guida, 110
- Società di mutuo soccorso tra i superstiti delle guerre per l'unità d'Italia, 182
- Spettacoli - Sec. XIX, 275
- Statuti, 40
- — 1335-1454 - Rubricari, 219
- Stazione ferroviaria, 65
- Storia - Sec. XVI - Fonti, 62
- Storia navale - Sec. XIII, 225
- Storia religiosa - Sec. X-XVIII, 138
- Strage - 2 agosto 1980 - Processo - 1994, 162
- Successioni - Sec. XIX, 184
- Sviluppo edilizio - 1796-1915 - Cronologia, 86
- Terrazze, 269
- Territorio - Sec. XII-XV, 81
- — Antichità, 81
- Tetti, 181
- Tipografia - Sec. XV-XVI, 273
- Torre Asinelli - 1943-1946, 29
- Umiliati - Sec. XIII, 130
- Università - Biblioteca del Dipartimento di filosofia - Periodici - Cataloghi, 284
- Urbanistica - 1796-1915 - Cronologia, 86
- — Urbanistica, 175
- — Congresso - 1989, 243
- — Via e costumi, 283
- — Via Cavallera, 208
- Bologna Festival 1995 - Programmi, 57
- Bonazzi Mario, 18
- Borgo Capanne (Granaglione) - Oratorio del Poggio, 302
- Oratorio della Madonna di Madognana, 303
- Pieve dei SS. Pietro e Giovanni - Estimi - 1586, 224
- Borgonzoni Aldo - Esposizioni - 1994, 66
- Bertolini Antonio - Bologna, 67
- Bertolini Giuseppe - Bologna, 67
- Canali navigabili - Storia, 250
- Caponeri Gaetano, 26
- Capugnano (Porretta Terme) - Oratorio della Madonna di S. Luca, 304
- Carracci Agostino, 159
- Carracci Annibale, 159, 293
- Carracci Ludovico, 159, 218
- — Bibliografia - Testi inediti o rari, 220
- Carte stradali - Sec. XIX, 158
- Castel San Pietro Terme - Archeologia, 82
- Castelfranco Emilia - Archeologia, 174
- — Forte Urbano, 256
- Cavedoni Giacomo - Pala di Sant'Alò, 140
- Cavicchi Edmondo, 207
- Cento - Chiesa di Santa Maria della Purificazione, 69
- Convento di Santa Maria della Purificazione, 69
- Descrizione, 163
- Rocca - Storia - Origini - Sec. XVIII, 251
- Chiese - Disegni, 234
- Cicloturismo - Guida, 94
- Clelia Barbieri, santa, 30
- Concilio Vaticano 2, 1962-1965 - Storia - Fonti bolognesi, 160
- Congressi - Bologna - 1989, 243
- — 1992, 114
- — 1993, 55
- Montevoglio - 1992, 231
- Cremonini Filippo, 6
- Cremonini Giovanni Battista -

- Pitture - Bologna - Chiesa di S. Pietro, 264
- Crespellano** - Ambiente naturale, 272
- Crevalcore** - Spettacoli - Sec. XVIII, 75
- Croce Giulio Cesare - Opere - Filippa combattuta per amore - Tradizione e critica, 123
- Culinaria, 143
- Dalla Noce Gaetano, 297
- Davia Giuseppe, 23
- Dell'Abate Nicolò - Affreschi - Bologna - Palazzo Torfanini, 292
- De Rolandis Giambattista - Bologna, 177
- Deti e motti, 61
- De Vergottini Giovanni - Bologna - Università - Congressi - 1993, 55
- Esposizioni - Bologna - 1956, 216
 — — 1977, 122
 — — 1991, 285
 — — 1993, 229
 — — 1994, 66
 — — 1995, 11
 — — 1995-1996, 270
 — — 1996, 211
 — Malalbergo - 1993, 172
- Fabbri (Famiglia) - Attività di burocrati - Sec. XX, 64
- Fioresi Garzia - Esposizioni - 1977, 122
- Francia Domenico, 265
- Francia Francesco - Pitture - San Giovanni Battista, 186
- Fratta Domenico Maria - Disegni - Esposizioni - 1996, 211
- Gandolfi Gaetano - Disegni, 72
- Gandolfi Ubaldo - Disegni, 72
- Ghermandi Quinto, 19
- Chigi Alessandro, 164
- Gnudi Antonio, 80
- Guardassoni Alessandro - Pitture, 296, 299
- Guercino - Esposizioni - 1992, 149
 — Pitture - Cento - Chiesa di Santa Maria della Purificazione, 69
- Innocenzo IX, papa, 31
- Istruzione secondaria - Guide, 110
- Itinerari turistici, 94
- Lanzi Petronio - Opere - Il mercato di Bazzano, 212
- Legnani Alberto, 7
- Lelli Carlo - San Giovanni in Persiceto - 1920-1930, 132
- Leoni Carlo, 265
- Lercaro Giacomo, 137
 — Congressi - 1992, 114
- Liber Paradisus, 139
- Lombardi Alfonso - Sculture - Compianto su Cristo morto, 313
 — — — Bologna - Chiesa di S. Pietro, 264
- Lorenzetti Benedetto, 116
- Maceri da canapa, 259
- Malalbergo** - Brigantaggio - 1809-1810, 215
- Malpighi Marcello, 136
- Marconi Guglielmo, 83, 92
- Marescalchi Ferdinando - Quadri, 237
- Martelli Lorenzo - Attività tipografica - 1738-1744 - Annali, 245
- Martello Pier Jacopo, 171
- Marzabotto** - Scavi archeologici - Fotografie - Esposizioni - 1991, 285
- Metropoli, 4, 53, 90
- Minerbio** - Brigantaggio - 1809-1810, 215

- Mingarelli Giovanni Luigi, 193
- Minghetti Marco, 178
- Mitelli Giuseppe Maria - Esposizioni - 1988, 93
 — Incisioni per tesi, 84
- Montanari Antonio, 286
- Montevoglio** - Abbazia - Congressi - 1992, 91
 — Educazione ambientale, 112
- Morandi Giorgio, 106
- Novelle popolari, 200
- Orbini - Storia, 205
- Padulle** (Sala Bolognese) - Medicina popolare, 145
- Palagi Pelagio - Esposizioni - 1996, 216
- Palmieri Arturo, 8
- Parchi naturali, 1
- Parco regionale dell'Abbazia, 112
- Patata - Impiego alimentare, 247
- Periodici - La Brigata - 1916-1919, 167
 — La Raccolta - 1918-1919, 167
- Periodici bolognesi - 1945, 204
- Pessarelli Germano, 268
- Pianificazione territoriale, 4, 53
- Piazza Marino, 222
- Pieve di Casio** (Castel di Casio) - Chiesa di SS. Quirico e Iulitta, 307
- Pieve di Cento** - Chiesa di S. Maria Maggiore - Crocifisso, 207
 — Ebrei - Sec. XIV-XVI, 111
- Pittura - Sec. XVII-XVIII - Raccolta Molinari Pradelli - Esposizioni - 1993, 229
- Pittura bolognese - Sec. XVIII - Fotografie, 228
- Piumazzo** (Castelfranco Emilia), 257
- Pizzoli Ugo, 161
- Poesia dialettale bolognese, 212-213
- Poesia italiana - Poeti bolognesi, 287
- Poggi Semidea, 185
- Porretta Terme** - Madonna del Ponte - Culto, 63
 — Servizio postale - 1772 - Documenti, 238
 — Terme, 235
 — — Fontane - Mascheroni, 155
 — Vedute - Sec. XIX, 297
- Pozzati Concetto, 232
- Proverbi, 187
- Raimondi Ezio, 282
- Reni Guido - Opere - Cataloghi, 217
- Resistenza - 1943-1945, 266
- Rigosa** (Zola Predosa) - Villa Pepoli, 79
- Roda Vincenzo, 268
- Roversi Giancarlo, 248
- Sala Bolognese** - Cassa rurale ed artigiana, 208
- Samoggia (Torrente), 231
- San Giovanni in Persiceto** - Avifauna, 170
- Biblioteca comunale G. C. Croce - Archivio redazionale de Il giornale d'Italia - Catalogo, 2
 — Celebrazioni per il 50° della Liberazione, 77
 — Cinematografi, 309
 — Gruppi folcloristici, 205
 — Periodici - 1990-1995, 133
 — Persicetani emigrati in America - Sec. XIX-XX - Lettere e carteggi, 113
 — Resistenza - Storia, 119
 — Storia - 1919-1945, 119
 — Tipografie - 1862-1945, 134
 — Umorismo - 1892, 115
- Scorzoni Sandro - Pitture - Ritratto di giovinetta, 173
- Scuole medie superiori - Guide, 110

- Silla** (Gaggio Montano) - Ospitale di S. Giacomo di Corvella, 305
- Sorbelli Albano - Bologna - 1903-1945, 103
- Stazioni ferroviarie, 65
- Tavernelle dell'Emilia** (Calderara di Reno) - Villa Paleotti-Spalletti, 157
- Toscanini Arturo - Aggressione - Bologna - 1931, 27
- Vaccaro Giuseppe, 195
- Valle del Reno - Carte stradali - Sec. XIX, 158
- Fontane - Esposizioni - 1994, 147
- Fotografie, 254
- Oggetti di scavo, 156
- Vannini Vincenzo, 101
- Vergato** - Santuario della Madonna del Bosco, 301
- Via Flaminia militare, 154
- Via Flaminia Minore, 128
- Villa d'Aiano** (Castel d'Aiano) - Storia, 25
- Zaccarini Angelo - Affreschi - Forlì - Palazzo Savorelli-Monti, 144
- Zagnoni Lina - Diari e memorie, 294, 295
- Zamboni Luigi, 177
- Zambrini Francesco - Lettere e carteggi - 1870-1886, 179
- Zanardi Francesco, 203
- Zanini Desiderio - Cronaca, 312
- Zola Predosa** - Storia - 1966-1996, 10
- Storia, 24
- Villa Virginia, 67
- Zuccari Federico - Bologna, 258